

**PARADISO.**



# DEL PARADISO

## CANTO PRIMO.

*Nel primo canto dopo la invocazione d'Apollo descrive come dal Paradiso terrestre s'atse verso il primo cielo, e come Beatrice rispondeva ad alcuni dubbj mossi da lui.*

Seguendo le teorie di Tolomeo, pone il Poeta la Terra immobile nel centro, o intorno ad essa, in orbite circolari o concentriche, o di mano in mano più ampj o più veloci fa girare i cieli della Luna, di Mercurio, di Venere, del Solo, di Marte, di Giove, di Saturno, l'ottava sfera, che è dello stelle fisse, la nona, o primo Mobile, e finalmente l'Empireo, che è immobile. Quasi trasportato dalla forza stessa che rota i Cieli, o dalla luce sempre erescendo degli occhi di Beatrice che l'accompagna, s'alza dall'uno all'altro l'Alighieri, e in ciascuno di essi gli appariscono que' beati spiriti che furono impressi, vivendo, della virtù propria di quel pianeta.

Maraviglioso più che altro è in questa parte il genio inventivo del nostro Poeta, e qui singolarmente grandeggiano lo poetico immagini e lo stilo.

La gloria di Colui, che tutto move,  
Per l'universo penetra, e risplende  
In una parte più, e meno altrove.  
Nel ciel che più della sua luce prende  
Fu' io, e vidi cose che ridire  
Nè sa, nè può qual di lassù discende;  
Perchè, appressando sè al suo disire,  
Nostro intelletto si profonda tanto,  
Che retro la memoria non può ire.

\* Il Paradiso è nel pensiero di Danto il contentamento dell'intelletto in Dio, a cui sono scala le scienze e guida la Teologia, se le virtù attive e contemplative abbian circondata l'anima purgata dalla corruzione della materia, o rinnovata per il santo lavacro dell'Eunoè.

4-5. *La gloria ec.* La gloria dell'Eterno Motore, cioè la luce, risplende da per tutto, e penetra tutto nell'universo; ma non da per tutto nè in ogni sua opera ugualmente. Nel cielo empirico, che più d'ogni altro cielo è illustrato della luce di Dio, è il trionfo maggiore della sua magnificenza, ed ivi le anime sono pienamente felici.

6. *qual, eh, o qualunque.*

7. *al suo disire, al fine di tutti i suoi desiderj, al sommo bene, che è Dio.*

8-9. *si profonda tanto ec.* entra addentro sì profondamente, che la memoria non ha virtù di tenergli dietro, ma si perde in quella profondità. La ragione di ciò è espressa così nella lettera a Can Grande: « E da sapersi che l'intelletto umano in questa vita a cagione della sua somiglianza e affinità che tiene colla sostanza intellettuale separata, allorchando s'eleva, s'eleva tanto, che la memoria appresso la sua tornata vien meno per aver trascorso l'umano modo. » Ancho S. Paolo quelle cose che vide in uno slancio miracoloso

- Veramente quant'io del regno santo 10  
 Nella mia mente potei far tesoro,  
 Sarà ora materia del mio canto.
- O buono Apollo, all'ultimo lavoro  
 Fammi del tuo valor sì fatto vaso,  
 Come dimandi a dar l'amato alloro. 15
- Insino a qui l'un giogo di Parnaso  
 Assai mi fu, ma or con ambedue  
 M'è uopo entrar nell'aringo rimaso.
- Eutra nel petto mio, e spira tue 20  
 Si come quando Marsia traesti  
 Della vagina delle membra sue.
- O divina virtù, se mi ti presti  
 Tanto, che l'ombra del beato regno  
 Segnata nel mio capo io manifesti,
- Venir vedra'mi al tuo diletto legno, 25  
 E coronarmi allor di quelle foglie,  
 Chè la materia e tu mi farai degno.

dell'anima, tornato allo stato uaturale, le vedea solo in covoato, nè era capace di percepirle, e molto meno d'esprimerle.

40-41. *Veramente quant'io ee.* Costr.: veramente quanto tesoro io potei fare ee. *Veramente* ha qui il valore di *ciò nonostante, contuttociò*. — *Nella mia mente potei far tesoro*, uella mia memoria potei raccogliere, adunare.

43. *O buono Apollo ee.* Qui il Poeta invoca Apollo deità pagana, e il Poggiali gliene dà biasimo; ma egli doveva prima ricordarsi che Dante nel *Convito* dice, che il senso allegorico si nasconde sotto belle menzogne, quali sono le favole greche. Apollo qui significa, nel senso allegorico, la virtù, la facoltà poetica; e a meglio comprendere l'idea significata in *Apollo*, è da notare che egli era riguardato anche come padre della luce.

44-45. *Fammi del tuo valor ee.* Infondimi tanto del tuo valore, quanto ne richiedi in chi stimi degno di essere coronato dell'alloro a te caro. — *amato*, per cagione di Dafne.

46-48. *Insino a qui ee.* Prende il Poeta figuratamente i due gioghi di Parnaso per le divinità che abitano in

quelli: nell'uno albergano le Muse, nell'altro Apollo. Intendi dunque: fino a qui mi fu assai il favore delle Muse, ma ora mi è d'uopo anche quello di Apollo, che n'è il Dio; che è quanto dire: finqui mi bastò l'aiuto delle scienze umane; ma ora mi è bisogno della sapienza divina e del più alto grado dell'arte.

20-21. *Marsia traesti Della vagina ee.*: cioè, traesti fuori della sua pelle, scorticasti il satiro Marsia che osò sfidarti a chi meglio sonasse. La pelle è qui considerata come il fodero delle membra. Nell'invocazione alle Muse, nel principio del *Purgatorio*, ricorda il castigo delle Piche; in questa ad Apollo accenna quello di Marsia, a terrore, io credo, degli emuli presuntuosi e maligni.

23-24. *L'ombra del beato regno ee.*: cioè, quella debile immagine che del beato regno è rimasta nella mia memoria.

25. *al tuo diletto legno*, all'eloro.

27. *Chè la materia ee.*, poichè la *materia*, il nuovo ed altissimo soggetto del mio canto; e *tu*, e il tuo favore, ispirandomi convenientemente poesia, mi farete degno di *esse foglie*.



Si rade volte, Padre, se ne coglie,  
 Per trionfare o Cesare o poeta  
 (Colpa e vergogna dell'umane voglie), 30  
 Che partorir letizia in su la lieta  
 Delfica Deità dovria la fronda  
 Peneia, quando alcun di sè asseta.  
 Poca favilla gran fiamma seconda :  
 Forse dietro a me con miglior voci 35  
 Si pregherà perchè Cirra risponda.  
 Surge a' mortali per diverse foci  
 La lucerna del mondo ; ma da quella,  
 Che quattro cerchi giugne con tre croci,  
 Con miglior corso e con migliore stella 40  
 Esce congiunta, e la mondana cera  
 Più a suo modo tempera e suggella.  
 Fatto avea di là mane e di qua sera  
 Tal foce, e quasi tutto era là bianco

29. *Per trionfare o Cesare ec.*, perchè trionfi, per trionfar che faccia, o imperatore e poeta.

30. *Colpa e vergogna ec.*: degli uomini che son tutti coll'anima in terra, nè di gloria corano.

31-33. *Che partorir letizia ec.*: che la fronda *peneia* (l'alloro, in che fu trasformata Delfe figliuola di Peneo) dervia cagionar letizia in su la lieta, alla lieta Deità delfica, ad Apollo, quando alcuno di esso alloro s'invaglia.

35-36. *Forse di retro a me ec.* Int.: forse dopo me, nell'esempio mio, altri verrà che con più dolce canto invocherà Apollo, onde meriterà d'essere esaudito. — *Cirra*, città posta alle radici del Parneso, sacra a quel Dio, e presa per lo Dio stesso.

37. *per diverse foci*, da diverso sboccature, da diversi punti dell'orizzonte, secondo le diverse stagioni.

38-39. *La lucerna del mondo*, il sole, che porta luce al mondo. A chi da questa *lucerna* venisse il tristo odore dell'olio e del loignolo, si ricordi che anche la bellezza e l'onore delle parole sone soggetti al tempo e agli usi. — *ma da quella ec.*: ma da quella fece, da quel punto dell'orizzonte nel quale si congiungono insieme quattro cerchi, cioè, esso orizzonte, lo zodiaco, l'equatore e il colure equinoziale, i quali in-

tersecandosi formano tre croci, *Esce ec.* Ciò avviene nel principio dell'ariete, e in quelle di libra; ma qui si vuol parlare più particolarmente del sole in ariete.

40. *Con miglior corso ec.* Dice che il sole esce allora congiunto con *miglior corso*, perchè giunte in ariete comincia a pertare, e per lungo tempo, giorni sempre più lieti e belli. — *con migliore stella*, perchè quelle costellazioni d'ariete e di libra, ma specialmente la prima, eran credute di più benigne influsso. Anche nel *Convito* dice che le stelle influiscono con miglior virtù quante sono più presso all'equatore.

41-42. *e la mondana cera*: e la materia mondana, più a suo modo tempera, dispone e riduce meglio a sua somiglianza, e per la luce e pel calore; e la *suggella*, e meglio v'imprime la sua virtù, o la sua virtuosa influenza. Allegoricamente, nella primavera e nell'ora del mattino le anime umane sono meglio disposte a ricevere il lume celeste e ad elevarsi a Dio. Vedi *Inf.*, Canto I, v. 43. Il P. Gioliani ha con molta erudizione ed acume illustrato queste primo Canto del *Paradiso*.

43. *di là*, rispetta al luogo in cui Dante scrive.

44-45. *Tal foce ec.* Int.: *Tal foce*, l'indicato punto del cielo (donde s'alza il sole nell'equinozio) avea fatto mane

- Quello emisferio, e l'altra parte nera, 45  
 Quando Beatrice in sul sinistro fianco  
 Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:  
 Aquila sì non gli s'affisse unquanco.  
 E sì come secondo raggio suole  
 Uscir del primo e risalire inusò, 50  
 Pur come peregrin che tornar vuole;  
 Così dell'atto suo, per gli occhi infuso  
 Nell'immagine mia, il mio si fece,  
 E fissi gli occhi al Sole oltre a nostr'uso.  
 Molto è licito là, che qui non lece 55  
 Alle nostre virtù, mercè del loco  
 Fatto per proprio dell'umana spece.  
 Io nol soffersi molto nè sì poco,  
 Ch'io nol vedessi sfavillar d'intorno  
 Qual ferro che bollente esce del fuoco. 60  
 E di subito parve giorno a giorno  
 Essere aggiunto, come Quei che puote

di là, cioè, avea dato principio al mattino nell'emisfero del Purgatorio; e di qua sera; e nell'emisfero opposto (ovo trovavasi il Poeta scrivendo) l'opposta fece avea fatto sera. È noto che quando a un lato della terra spunta il mattino, al lato antipodo deve sorgere la sera. Dice poeticamente *Tal fece avea fatto mane*, in vece di dire in modo più comune: da tal foco era spuntato il mattino. Dice poi: *e quasi tutto era là bianco*, perchè l'emisfero s'illumina e si ottenebra a gradi. La maggior parte dei testi o stampo ha *Tal fece quasi; e tutto ec.*; ma il Cod. Bartolin., uno dei Vaticani, o uno della Casanat. hanno la lez. che diamo, seguita puro da Benvenuto da Imola, ed è certamente più chiara o migliore dell'altra.

46. *In sul sinistro fianco*. Ricordiamoci che il Purgatorio essendo posto da Dante antipodo al monte Sion, e venendo ad esserò al di là del tropico del capricorno, chi là è volto a levante deve averò il solo nascente a sinistra.

49-53. *E sì come ec.* E come il raggio di riflessione si genera da quello d'incidenza, il quale raggio di riflessione torna addietro, come il pellegrino che, giunto al loco stabilito, vuol tornare là donde si partì; *Così dell'atto suo ec.*

Costr. a int. Così l'atto mio di rivolgermi al sole *si fece*, fu generato, da quello di Beatrice, il quale per gli occhi m'entrò nella immaginativa.

56. *Alle nostre virtù*, alle nostre potenze, ai nostri sensi.

57. *Fatto per proprio dell'umana spece*: cioè, creato da Dio perchè fosse stanza propria dello genti umane, e quindi più conveniente alla natura loro. Qui, secondo Dante, l'umana generazione è quasi pianta fuor del suo cielo, e perciò più fiacca. — *spece* invece di *specie*, levato l'*i*, come in *matera*, *varò ec.*

58. *Io nol soffersi*. Vedo il Poeta sfavillare il sole di maggior luce, poichè egli finge di essere rapito in cielo. — *nol soffersi molto*, non tenni molto gli occhi fissi nel sole prima di vederlo montato. Questo dice per significare la velocità colla quale egli saliva verso il cielo: dice *nè sì poco*, per significare che per quanta fosse la velocità del suo salire, era necessario alcun tempo affinchè egli potesse avvicinarsi al sole remotissimo dalla terra.

61-63. *E di subito parve ec.* E subitamente parvo che raddoppiasse la luce del giorno, come se Quegli che può (l'onnipotente Iddio) avesse aderente il cielo di un altro sole.

Avesse il ciel d'un altro Sole adorno.  
 Beatrice tutta nell'eterni rote  
 Fissa con gli occhi stava; ed io, in lei 65  
 Le luci fisse di lassù rimote,  
 Nel suo aspetto tal dentro mi fèi,  
 Qual si fe Glauco nel gustar dell'erba,  
 Che il fe consorto in mar degli altri Dei.  
 Trasumanar significar per verba 70  
 Non si poria; però l'esempio basti  
 A cui esperienza grazia serba.  
 S'io era sol di me quel che creasti  
 Novellamente, Amor che il ciel governi,  
 Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti. 75  
 Quando la rota, che tu sempiterni  
 Desiderato, a sè mi fece atteso,  
 Con l'armonia che temperi e discerni,  
 Parvemi tanto allor del cielo acceso  
 Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume 80

64. *nell'eterni rote, ne' cieli rotanti ed eterni.*

65-66. *ed io, in lei ec. Costr.: ed io tenendo fisse in lei le luci mie, di lassù rimote, avendole rimosse dal sole, mi feci, divenni tale internamente, guardando in lei, quale ec.*

67-68. *Nel suo aspetto ec. Int.: all'aspetto di lei mi sentii fatto divino, come Glauco al gustar dell'erba. Glauco, secondo le favole, fu pescatore; il quale veggendo un giorno alcuni pesci da lui posati sul lido ravvivarsi ad un tratto e saltare in mare, gustò dell'erba su la quale erano essi giociuati, e diventò un dio marino.*

69. *consorto, partecipe, della medesima natura.*

70-72. *Trasumanar ec.: non si poteva con parole (per verba) esprimere il trasumanare, cioè, il passare dallo stato umano a condizione, a natura, più alta, più nobile.—verba e verbi (sing. verbo, parola), dissero egualmente gli antichi, come tuttora prati e prala, anelli e anella ec.—però l'esempio ec.: però basti per ora l'addotto esempio di Glauco a colui, al quale la grazia divina serberà un giorno il conoscere per esperienza questo trasumanare.*

73-75. *S'io era ec. O divino*

Amore, o Dio, tu che col tuo lume mi levasti al cielo, ben sai se io era solo quello, solamente quella parte di me, la quale creasti *Novellamente*, cioè, *in ultimo luogo*. La parte dell'uomo creata-ultima è l'anima razionale, che da Dio è infusa nella materia predisposta. Vedi *Purg.*, Canto XXV. Del resto è imitato quel di S. Paolo: *sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit.*

76. *Quando la rota ec.: quando il rotare de' cieli, che tu fai essere continuo e sempiterno per il desiderio che in loro hai impresso di te. Dice Dante nel Convito che Iddio risiede nell'immobile cielo empirico, e che sotto di quello sta il cielo chiamato il primo mobile, il quale, per lo fortentissimo appetito che ha ciascuna sua parte di unirsi a quella del cielo empirico, gira continuamente.*

77. *mi fece atteso, richiamò la mia attenzione.*

78. *che temperi e discerni: i to ui, cioè, della quale armonia temperi e scomparti.*

79-81. *Parvemi tanto allor ec. La sfera a cui è giunto il Poeta è quella del fuoco; e perciò dice che gli apparì sì gran parte di cielo accesa dalla fiam-*

Lago non fece mai tanto disteso.  
 La novità del suono e il grande lume  
 Di lor cagion m'accesero un disio  
 Mai non sentito di cotanto acume.  
 Ond' ella, che vedea me, sì com' io, 85  
 Ad acquetarmi l'animo commosso,  
 Pria ch' io a dimandar, la bocca aprio,  
 E cominciò: Tu stesso ti fai grosso  
 Col falso immaginar, sì che non vedi  
 Ciò che vedresti, se l'avessi scosso. 90  
 Tu non se' in terra, sì come tu credi;  
 Ma folgore, fuggendo il proprio sito,  
 Non corse come tu ch'ad esso riedi.  
 S' i' fui del primo dubbio disvestito  
 Per le sorrisse parolette brevi, 95  
 Dentro ad un nuovo più fui irretito;  
 E dissi: Già contento requievi  
 Di grande ammirazion; ma ora ammiro  
 Com' io trascenda questi corpi lievi.  
 Ond' ella, appresso d' un pio sospiro, 100  
 Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante,  
 Che madre fa sopra figliuol deliro;  
 E cominciò: Le cose tutte quante

ma del sole, che pieggià caduta è finme  
 non fecero mai lago tanto disteso, tante  
 ampio.

83. *Di lor cagion ec.*: di saper la  
 loro cagione.

84. *di cotanto acume*, sì acuto, di  
 sì forte stimolo.

85. *vedea me, sì com' io*: ella ve-  
 dea nel mio interno, al pari di me me-  
 desime.

88-89. *Tu stesso ti fai grosso ec.*:  
 ti fai inetto ad intendere, coll'immagi-  
 nare d'esser sempre in terra.

90. *se l'avessi scosso*, se quel falso  
 immaginare avessi rimosse da te.

92-93. *Ma folgore ec.* Ma fulmine,  
 fuggendo la propria sede (la sfera del  
 fuoco da cui si stacca) non corse sì velo-  
 ce come tu che ad esso, ad esse site tue  
 proprie, ritorni, cioè, quassù in cielo,  
 luogo proprio delle menti umane, alla  
 sapienza, a Dio, da cui Dante s'era di-  
 partite per il peccato, e a cui ora pur-  
 gate ritorna.

94. *disvestito*, sciolto, liberato.

95. *Per le sorrisse parolette*, per  
 le dolci parole accompagnate da ser-  
 rise.

96. *irretito*, come da rete involap-  
 pato.

97. *Già contento requievi ec.*: già  
 ebbi quiete, cessai dalle stupere cagio-  
 natomi dalle predette nevità. — *Re-*  
*quievi* da *requiescere*, voce lat. Que-  
 ste terminazioni affatte latine usavansi  
 di frequente nei principj della lingua.  
 Usò altrove *audivi*.

98-99. *ma ora ammiro ec.* Ma era  
 ammirare come io corpo grave mi sollevi  
 sopra la sfera dell'aria e del fuoco, che  
 sono corpi leggeri.

100. *un pio sospiro*: un sospir  
 di pietà per la certa intelligenza del-  
 l'alunno.

101. *con quel sembiante* di amere  
 e di compassione.

102. *deliro*, che va fuori del vero:  
 che è nell'errore.

103-105. *Le cose tutte quante ec.*  
 Tutte le cose create hanno un ordine le

Hann' ordine tra loro; e questo è forma  
 Che l' universo a Dio fa simigliante. 105  
 Qui veggion l' alte creature l'orma  
 Dell' eterno valore, il quale è fine,  
 Al quale è fatta la toccata norma.  
 Nell' ordine ch' io dico sono accline 110  
 Tutte nature per diverse sorti,  
 Più al principio loro e men vicine;  
 Onde si movono a diversi porti  
 Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna  
 Con istinto a lei dato che la porti.  
 Questi ne porta il fuoco in ver la luna; 115  
 Questi ne' cuor mortali è permotore;  
 Questi la terra in sè stringe e aduna.  
 Nè pur le creature, che son fuore

une verso le altre, o tutto insieme un ordine ad uno, che è Dio. — e questo è forma: e questo ordine, per cui tutti gli enti cospirano e tendono ad uno, è la forma che fa l'universo simile a Dio, che è uno per essenza. Tutto questo discorso di Beatrice è diretto a provare a Dante come egli corpo grave possa trascendero quei corpi lievi; ed ecco la sostanza: ogni creatura cosa ha un ultimo fine a cui tende: questo nell' uomo è il cielo: è dunque naturale che sciolto egli d'ogni impedimento (il peccato o l'affetto alla materia) che a terra lo tiene stretto, ei s' alzi al cielo come fa vivo fuoco.

406-407. Qui, in quest' ordine. — l'orma, l'impronta, un segno manifesto. — Dell' eterno valore, dell' eterna virtù, di Dio. — l' alte creature, le razionali.

408. Al quale, per cui. — la toccata norma, l'ordine divisato, sopraccennato.

409. accline. Acclino vale piegato, pendente; qui, per metaf., inclinato, propenso.

410-414. per diverse sorti, secondo la diversa loro essenza, più o meno vicina al loro principio, che è Dio creatore. — Tutte nature, tutti gli enti, tutte le cose di ogni specie e qualità.

412. a diversi porti, a termini diversi, a diverso destinazione.

413. Il mar dell' essere è l'immen-  
 sità dello spazio in cui si muove e vive ogni ente creato; o come spiega Ben-

venuto da Imola per magnitudinem et profunditatem naturæ rerum.

414. che, affinché. — Con istinto. L'istinto è propriamente lo stimolo dentro, una forza naturale intima che muove l'ente. — a lei dato che la porti, dato ad ogni natura (di cose) affinché la muova e la porti al suo fine.

415. ne porta il fuoco ec. Questo istinto fa salire la fiamma, il fuoco, verso la sua sfera, ammessa dagli antichi al di sopra dell'aria, come si notò altra volta.

416. Questi ne' cuor mortali ec. Int.: questo istinto è quello che eccita i primi moti del cuore, dai quali dipende la vita di tutti gli animali. Permotore la Nid., il testo Viv., il Cass., 4 Cod. Pad. e il Cod. Florio. Promotore molte ediz. Qui si sceglie permotore, voce che meglio esprime il concetto, come quella che viene dal verbo lat. permothere, che vale vehementer movere. E l'istinto infatti muove potentemente il cuore degli animali tutti alla conservazione della loro vita e alla riproduzione, e a quel fine volge tutto lo loro potenze.

417. Questi la terra in sè stringe ec. Questo medesimo istinto tiene in sè unita e serrata la terra per le forze di attrazione, di coesione ec.

418-420. Nè pur le creature ec.: nè solamente i bruti, che sono privi dell' intelletto, ma gli uomini eiaudio, che

D' intelligenza, quest' arco saetta,  
 Ma quelle c' hanno intelletto ed amore. - 420  
 La providenzia, che cotanto assetta,  
 Del suo lume fa il ciel sempre quieto,  
 Nel qual si volge quel c' ha maggior fretta.  
 E ora li, com' a sito decreto, 425  
 Cen porta la virtù di quella corda,  
 Che ciò che scocca drizza in segno lieto.  
 Vero è che, come forma non s' accorda  
 Molte fiate alla intenzion dell' arte,  
 Perch' a risponder la materia è sorda;  
 Così da questo corso si diparte 430  
 Talor la creatura, c' ha podere  
 Di piegar, così pinta, in altra parte.  
 E siccome veder si può cadere  
 Fuoco di nube, si l' impeto primo  
 A terra è torto da falso piacere. 435  
 Non dèi più ammirar, se bene stimo,  
 Lo tuo salir, se non come d' un rivo  
 Se d' alto monte scende giuso ad imo.

Maraviglia sarebbe in te, se privo

hanno intelletto ed amore. — *quest' arco saetta*, questo impeto spinge.

421. *Che cotanto assetta*, che si ordina e predispone le dette cose.

422-423. *fa il ciel ec.*: fa sempre contento a quieto il cielo empireo, sotto il quale, o dentro il quale, il primo Mobile si gira con maggior fretta degli altri cieli che sotto di lui coperchiano la terra.

424. *li*, al detto cielo empireo. — *sito decreto*, luogo decretato, stabilito dalla Provvidenza.

425-426. *la virtù di quella corda*, l'istinto, che trasporta: continua la metafora dell' arco. — *Che ciò che scocca drizza ec.* Che drizza il suo strale, cioè la creatura, al segno indicato da Dio, dove ella trova la sua quiete.

427-435. *Vero è che come ec.* Rende ragione perchè, non ostante questo istinto, le umane creature non tendano sempre al segno a cui Dio le ha volute. E dice che siccome spesso per la materia poco atta non può l'artista imprimervi la forma che vorrebbe; così avviene talora, che la creatura così pinta, cioè, sebbene così naturalmente inclinata, si diparte dal suo corso, dalla via segnata-

la dall'istinto; perciocchè essendo anche dotata di libertà, può resistere, e resistere di fatto, all' *impeto primo*, alla tendenza primitiva, verso il cielo, se questa sia piegata, ritorta a terra, dalla forza di un falso piacere; in quella guisa che vediamo dalla nuubi cadere il fuoco in giù, mentre per sua natura è portato a salire in alto. — *a risponder la materia è sorda*, non è arrendevole, non si presta. — *Si l'impeto primo ec.* Questa lezione fu seguita da Benvenuto da Imola; e l'ho riscontrata in varj Codici laurenziani. Per essa il verso viene più chiaro, e più regolare il periodo, che dalla com. *se l'impeto*. Se non e mentre nella com. si ha una virgola alla fine del verso 432, in questa che adottiamo vi si vede invece un punto fermo.

436-438. *Non dèi più ammirar ec.* Ciò una volta inteso, tu non devi più, se ben penso, maravigliarti del tuo salire, di quel che tu ti maravigli dello scendere d' un rivo dall' alto di un monte nella valle sottoposta.

439-441. *Maraviglia sarebbe in te, ec.* Int.: sarebbe da maravigliare se ora, essendo tu privo di quell' impedi-

D' impedimento giù ti fossi assiso,

140

Com' a terra quieto fuoco vivo.

Quinci rivolse in ver lo cielo il viso.

mento, di quelle gravità che ti davano i peccati di cui sei purgato, giù ti fossi assiso: come sarebbe da maravigliare so

il fuoco vivo, che per sue natura tende all' insù, si posasse quieto in terra.

442. *Quinci*, dopo ciò detto.

## CANTO SECONDO.

*Giunge Dante nel cielo della Luna, dove Beatrice, riprovando la opinione di lui intorno alle macchie che in quella appariscono, gliene palesa la vera causa, e tutto l'ordine gli descrive delle celesti sfere.*

O voi che siete in piccioletta barca,

Desiderosi d' ascoltar, seguiti

Dietro al mio legno che cantando varca,

Tornate a riveder li vostri liti,

Non vi mettete in pelago; chè forse,

3

Perdendo me, rimarreste smarriti.

L' acqua ch' io prendo giammai non si corse:

Minerva spira, e conducemi Apollo,

E nove Muse mi dimostran l' Orse.

Voi altri pochi, che drizzaste il collo

10

Per tempo al pan degli angeli, del quale

Vivesi qui, ma non sen vien satollo,

4-2. *O voi che... in piccioletta barca*, cioè, con picciol corredo di scienza filosofica e teologica, desiderosi di udirmi, *siete seguiti*, siete venuti dietro al mio legno, che cantando solca altissime acque ec. E fuor di allegoria: voi che leggendo mi avete seguito fin qui nel poetico mio viaggio. Vedi un'allegoria simile nel principio del *Purgatorio*.

3. *che cantando ec.* Qualcuno, non vedendo troppa convenienza nell' attribuire il conto al legno, che *cantando varca*, preferisce la lcz. del Cod. Ang. *che cotanto varca*, cioè, corre sì vesto mare. Ma io al contrario sento l'idea del *cantare* in perfetta armonia col *desiderosi d' ascoltar*, che è sopra; oltrechè di tali misture di proprio e d'allegorico s'hanno esempj e in Dante medesimo, e in molti altri insigni scrittori.

7. *L' acqua che io prendo ec.* Propriamente: la materia che io prendo a trattare non fu trattata da altro poeta.

9. *E nove Muse ec.* E tutte e nove

le Muse *mi dimostran l' Orse*, mi accennano il polo, mi scorgono nella mia poetica navigazione. Alcuni prendono *nove* in senso di *nuove*, cioè muse diverse dalle mitologiche; ma in tal caso, dovrebbe anche essere una *nuova Minerva*, e un *nuovo Apollo*. Io credo che *nove* debba ritenersi per aggettivo di numero; con che forse il Poeta ha voluto adombrare le nove scienze, o i nove cieli. — *l' Orse* sono regolatrici della navigazione ne' mari di qua dall' equatore.

10. *drizzaste il collo ec.*: vi volgesto, vi dirigeste a buon' ora colla mente ec.

11. *al pan degli angeli*. Il pane degli angeli è il pane di verità, è lo schiarimento dell' intelletto per le scienze, nel che solo è la vera vita d' un ente razionale.

12. *Vivesi qui, ec.* Il savio vive di questo pane, ma non può finchè sta su questa terra saziarsene a voglia sua.

- Metter potete ben per l'alto sale  
 Vostro navigio, servando mio solco  
 Dinanzi all'acqua che ritorna eguale. 15  
 Que' gloriosi che passarò a Colco,  
 Non s'ammiraron, come voi farete,  
 Quando Jason vider fatto bifolco.  
 La concreata e perpetua sete  
 Del deiforme regno cen portava 20  
 Veloci quasi come il ciel vedete.  
 Beatrice in suso, ed io in lei guardava;  
 E forse in tanto, in quanto un quadrel posa,  
 E vola, e dalla noce si dischiava,  
 Giunto mi vidi ove mirabil cosa 25  
 Mi torse il viso a sè; e però quella,  
 Cui non potea mia cura essere ascosa,  
 Volta ver me sì lieta come bella:  
 Drizza la mente in Dio grata, mi disse,  
 Che n'ha congiunti con la prima stella. 30  
 Pareva a me che nube ne coprisse  
 Lucida, spessa, solida, e pulita,

15. *per l'alto sale*, per l'alto mare.  
 Dal lat. *salum*.

44. *servando mio solco*: mantenendo aperto innanzi a voi, colla prora della vostra barca, il solco mio, da me fatto nell'acqua, la qual tende per natura a riunirsi e ad appiannarsi. Per le quali parole si viene vie più ad avvertire della necessità di una forte e continuata attenzione nella lettura del poema per la crescente difficoltà della materia.

46-48. *Que' gloriosi ec.* Que' Greci che con Giasone andarono a Colco pel conquisto del vello d'oro, gli Argonauti, tanto non si meravigliarono, quando videro esso Giasone, domati i tori che spiravano fiamme dalle narici, arare con essi la terra per seminarvi i denti del drago ucciso da Cadmo, dai quali nascono uomini armati; quanto vi meravigliereste voi delle nuove cose che udrete.

49-21. *La concreata ec.* Int.: l'innata e perpetua brama del *deiforme regno*, cioè del regno de' beati, del quale Iddio è quasi il costitutivo e la forma, ci portava *veloci quasi* come vedete essere veloce il cielo, che in 24 ore (ciò dice secondo la falsa opinione de' suoi tempi) compie l'immenso suo giro intorno

alla terra. Nell'anima nostra è *concreata*, ingenerata, la tendenza alla somma beatitudine, al primo vero.

23-24. *E forse in tanto ec.* E forse in tanto tempo in quanto un quadrello si dischiava, si disfrema e vola, e toccata la meta, si ferma. — *noce*, dicesi quell'osso della balestra ove il quadrello, o freccia, si pone.

26. *Mi torse il viso a sè*, volse a sè i miei occhi.

27. *mia cura*, cioè, la mia curiosità: *ovra* leggono altri colla Crusca, e forse non bene; perciocchè *ovra* non esprime acconciamente la passione del Poeta, che è la interna brama di sapere.

29-30. *Drizza la mente in Dio grata ec.* Volgi a Dio l'anima riconoscente, ringrazia colla mente Iddio *Che n'ha congiunti*, che ci ha condotti nella luna, che è il primo pianeta che trovasi dopo la terra.

31. *ne coprisse*, si stendesse sopra di noi.

52. La Crusca alla voce *Solido*, recando questo verso, spiega *sodo, saldo, contrario di liquido e di fluido*. Non è che la nube fosse *solida* veramente, ma tale pareva al Poeta, che nel seguen-



Quasi adamante che lo Sol ferisse.  
 Per entro sè l'eterna margherita  
 Ne ricevette, com'acqua recepe 35  
 Raggio di luce permanendo unita.  
 S'io era corpo, e qui non si concepe  
 Com'una dimensione altra patio,  
 Ch'esser convien se corpo in corpo repe,  
 Accender ne dovria più il disio 40  
 Di veder quella essenza, in che si vede  
 Come nostra natura e Dio s'unio.  
 Li si vedrà ciò che tenem per fede,  
 Non dimostrato; ma fia per sè noto,  
 A guisa del ver primo che l'uom crede. 45  
 Io risposi: Madonna, sì devoto,  
 Quant'esser posso più, ringrazio Lui  
 Lo qual dal mortal mondo m'ha rimoto.  
 Ma ditemi, che son li segni bui  
 Di questo corpo che laggioso in terra 50  
 Fan di Cain favoleggiare altrui?  
 Ella sorrise alquanto, e poi: S'egli erra  
 L'opinion, mi disse, de' mortali,  
 Dove chiave di senso non disserra,  
 Certo non ti dovrien punger li strali 55

te verso l'assomiglia ad un diamante ferito dal sole.

34-36. *Per entro sè l'eterna margherita*. Int.: per entro sè la luna eternamento durevole, lucida e bella come una margherita, cioè una perla, ricevè noi, come l'acqua *permanendo unita*, cioè, senza aprirsi, o disgregare alcuna delle sue parti, riceve in sè raggio di luce. — *recepere*, dal lat. *recipere*.

37-42. *S'io era corpo ec.* Se io era colassù col corpo (il che non saprei affermare), se qui in terra non si può comprendere, non si *concepere*, come accadeva cho una *dimensione*, un'estensione materiale, soffrissi di essere compenetrata da un'alti a (ch'esser convien: il che necessariamente accade *se corpo in corpo repe*, se corpo penetra in altro corpo), dovremmo essere più di quel che siamo accessi del desiderio di pervenire colà dove le anime beate contemplano Dio nella sua essenza, dove si vede svelato il mistero ineffabile dell'unione dello due nature divina e

umana in Cristo. Il testo Viv. porta: *Come nostra natura in Dio s'unio; e qualch'altro testo a Dio s'unio. — repe*, dal lat. *repere*, insinuarsi.

43-45. *Li ec.* Int.: nella essenza divina si vedrà poi un giorno quello che noi teniamo per fede, non *dimostrato ec.*, cioè, conosceremo quel che è ora mistero di fede, non per via di ragionamento, ma intuitivamente, a quel modo che si fanno noti a noi i primi veri o assiomi, i quali, secondo i migliori filosofi, sono *a priori*, ossia anteriori all'esperienza; e dondo poi si deducano i nostri ragionamenti.

47. *Lui*, Iddio.

48. *m'ha rimoto*, mi ha dilungato, allontanato.

51. *Fan di Cain ec.*: cioè, danno occasione al volgo di favoleggiare cho nella luna sia Caino con una foreata di spino. Vedi *Inf.*, Canto XX, v. 426.

54. *Dove chiave di senso ec.* Cioè, quando giudican di cose, dove non giungono i sensi.

55. *non ti dovrien punger*, non

D' ammirazione omai, poi dietro a' sensi  
 Vedi che la ragione ha corte l' ali.  
 Ma dimmi quel che tu da te ne pensi.  
 Ed io: Ciò che n' appar quassù diverso,  
 Credo che il fanno i corpi rari e densi. 60  
 Ed ella: Certo assai vedrai sommerso  
 Nel falso il creder tuo, se bene ascolti  
 L' argomentar ch' io gli farò avverso.  
 La spera ottava vi dimostra molti  
 Lumi, li quali nel quale e nel quanto 65  
 Notar si posson di diversi volti.  
 Se raro e denso ciò faesser tanto,  
 Una sola virtù sarebbe in tutti,  
 Più e men distributa, ed altrettanto.  
 Virtù diverse esser convegnon frutti 70  
 Di principj formali, e quei, fuor ch' uno,  
 Seguitierieno a tua ragion distrutti.

dovresti di questo loro errare averne gran meraviglia.

56-57. *poi dietro a' sensi ec.*: mentre anche dietro ai sensi vedi col fatto che la ragione va poco avanti, s' alza poco. Dante era nella Luna, e nonostante mal ragionava della ragione delle sue macchie.

59. *diverso*: cioè non d' una sola apparenza, ma diversa per le macchie che nella sua luce si mostrano.

60. *Credo che il fanno ec.*: lo credo effetto del raro e del denso: cioè, che le parti di sostanza più rara che sono nella luna facciano l' oscuro, e quello di sostanza più densa il lucente, pseudochè i corpi rari, lasciandosi traversare dai raggi del sole, non sieno atti a rifletter la luce come lo sono i densi. — Questa opinione era stata prima affermata da Dante nel *Convito*, Tratt. II; ma qui prende occasione di ritrattarla.

61-62. *Sommerso nel falso ec.*: vedrai la tua opinione tutta falsa, o in volta di falsità.

63. *avverso*, contrario.

64. *La spera ottava*, il cielo delle stelle fisse.

65. *nel quale*, cioè nella qualità sua, nella maggiore o minore lucentezza. — *nel quanto*, nella quantità, nella maggiore o minore grandezza.

66. *Notar si posson ec.*: si vedono

di diversi aspetti e per la lucentezza e per la mole.

67. *Se raro e denso ec.* Int.: *se tanto* (nel senso del *tantum* latino, soltanto), se solamente la rarità e la densità producessero cotale effetto.

68. *Una sola virtù ec.* Una sola virtù d' influire sopra la terra sarebbe in tutti que' lumi; nè *Marte*, per esempio, influirebbe diversamente da Giove o da Mercurio; e questa virtù, una e medesima, sarebbe, secondo il più e men denso, altrettanto più e meno distribuita. — *ed altrettanto* significa *e in ragione, o proporzionalmente*.

70. *Virtù diverse ec.* Convien che virtù diverse sieno effetti di diverse forme sostanziali. Gli aristotelici insegnavano esser nei corpi due principj: uno materiale, uguale in tutti i corpi; un altro formale, in ciascun d' essi diverso, che chiamavasi la forma sostanziale, costituente le varie specie e virtù de' corpi.

71. *e quei*: e quei principj formali, *fuor ch' uno*, tranne quello solo della rarità e densità, ec.

72. *Seguitierieno a tua ragion distrutti*: secondo il tuo ragionamento verrebber distrutti. Ecco il sunto di questo argomento: Le stelle dell' ottava sfera sono diverse, come si vede, nel quale e nel quanto: se questa diversità

- Ancor, se raro fosse di quel bruno  
 Cagion che tu dimandi, od oltre in parte  
 Fora di sua materia sì digiuno 75  
 Esto pianeta, o sì come comparte  
 Lo grasso e il magro un corpo, così questo  
 Nel suo volume cangerebbe carte.  
 Se il primo fosse, fora manifesto  
 Nell'eclissi del Sol, per trasparere 80  
 Lo lume, come in altro raro ingesto.  
 Questo non è; però è da vedere  
 Dell'altro: e, s'egli avvien ch'io l'altro cassi,  
 Falsificato fia lo tuo parere.  
 S'egli è che questo raro non trapassi, 85  
 Esser conviene un termine, da onde  
 Lo suo contrario più passar non lassi;  
 E indi l'altrui raggio si rifonde  
 Così, come color torna per vetro,  
 Lo qual dritto a sé piombo nasconde. 90  
 Or dirai tu ch'el si dimostra tetro  
 Quivi lo raggio più che in altre parti,

nascesse dal raro e dal denso, una sola virtù sarebbe in tutte, e le loro influenze differirebbero di grado, non di natura: ma esse hanno virtù diverse; e virtù diversa non potendo nascere che da diverso principio formale e sostanziale, ne seguita che la tua supposizione è assurda.

73. *Ancor, se raro ec.* Di più, se la rarità della materia fosse cagione delle macchie lunari, questo pianeta *od oltre*, o da banda a banda, *in parte*, in alcuna parte della sue estensione, sarebbe *digiuno*, cioè mancante di materia, *sì*, appunto come tu credi: o, a quel modo che un corpo sovrappone il grasso al magro, *cangerebbe carte nel suo volume*, cioè ammuochierebbe strati densi e strati rari, come sui libri si sovrappongono carte a carte.

74. *Cagion che tu dimandi:* se il raro dei corpi fosse la cagione, che tu dimandi, di quelle macchie.

80. *Nell'eclissi del Sol:* cioè, quando la luna sta fra la terra e il sole, apparirebbe manifesto il raro supposto in alcuna parte; perciocchè da quello trasparirebbe il raggio, come suole avvenire ogniqualvolta sia *ingesto*, intromesso, in altro corpo raro.

83. *Dell'altro*, cioè del secondo tuo supposto, dell'altra parte della premessa disgiuntiva. — *ch'io l'altro cassi*, che l'altra parte della premessa io annulli.

84. *Falsificato fia*, sarà dimostrato falso. — *lo tuo parere*, la tua opinione.

85. *non trapassi*, non passi la luna da banda a banda.

86-88. *Esser conviene un termine ec.* Bisogna che vi sia un termine, un punto, oltre il quale, dal quale in là, il suo contrario, il denso, non lasci passare il raggio luminoso. — *E indi*, e che da quel punto il raggio del sole *si rifonde* (prec. cong. *da rifondere*), si riversi indietro, si rifletta, come ec.

89-90. *come color ec.*: come i raggi colorati che formano l'immagine di alcuno oggetto, dopo aver penetrata la grossezza del cristallo dello specchio sino al piombo che gli sottostà, tornano indietro.

91-93. *Or dirai tu ec.*: or dirai tu che *quivi*, nelle macchie della luna, il raggio si mostra *tetro*, oscurato, perchè ivi è *rifratto più a retro*, cioè riflettuto da più indentro, non dalla superficie della luna, ma dal denso che è interno al di là del raro.

Per esser li rifratto più a retro.  
 Da questa istanzia può diliberarti  
 Esperienza, se giammai la pruovi, 95  
 Ch'esser suol fonte a' rivi di vostr' arti.  
 Tre specchi prenderai, e due rimuovi  
 Da te d'un modo, e l'altro più rimosso  
 Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi.  
 Rivolto ad essi fa che dopo il dosso 100  
 Ti stea un lume che i tre specchi accenda,  
 E torni a te da tutti ripercosso.  
 Benché nel quanto tanto non si stenda  
 La vista più lontana, li vedrai  
 Come convien ch'egualmente risplenda. 105  
 Or, come ai colpi degli caldi rai  
 Della neve riman nudo il soggetto  
 E dal colore e dal freddo primai;  
 Così rimaso te nello intelletto  
 Voglio informar di luce sì vivace, 110  
 Che ti tremolerà nel suo aspetto.  
 Dentro dal ciel della divina pace  
 Si gira un corpo nella cui virtute

94. *istanzia*, chiamasi nelle scuole il replicare che si fa contro alla risposta data all'obiezione. Int.: dal nuovo tuo dubbio potrà liberarti l'esperienza, la quale è il fondamento di tutte le scienze e di tutte le arti umane.

97-99. *e due rimuovi* *Do te d'un modo*: e due mettili ad egual distanza da te. — *e l'altro più rimosso*: e il terzo specchio collocato più distante da te, venga sì tuoi occhi medio tra i primi due.

100-102. *rivolto ad essi ec.*: tenendosi volto ad essi specchi, fa che dopo il dosso, dietro le spalle, ma più alto di te, ti stia un lume che accendo, illumini, i tre specchi, e torni a te ripercosso, riflesso, da tutti e tre.

103-105. *Benché nel quanto tanto ec.* Benché nella grandezza il lume che viene dallo specchio più lontano dagli occhi tuoi non si estenda tanto, quante negli altri specchi più vicini, pure in cotale esperimento vedrai come lo splendore sia ne' tre specchi uguale; quindi concluderai che, sebbene la luce del sole si ribaltasse da alcune parti più remote dalla superficie della luna, ciò non basterebbe a produrre in essa lu-

na quelle macchie che vi si veggono.

107-108. *Della neve riman nudo il soggetto ec.* *Costr.*: il soggetto della neve riman nudo e dal colore ec., cioè, il soggetto della neve, che è quanto dire la materia, la sostanza stessa della neve, riman nuda del, o del, colore, perde il candore e il freddo primoi, che avea innanzi, squagliandosi; cessa insemma d'esser neve. — La Nidob. legge: *E del candore e da' freddi primoi*. Ed è buona lezione.

109-110. *Così rimaso ec.* Int.: così te, restato nudo, spoglio dal primiero tuo errore, voglio rivestire, illuminare ec.

111. *Che ti tremolerà ec.*: che ti scintillerà agli occhi nel sue vere splendore.

112. *Dentro dal ciel ec.*, dentro il cielo empirico; sotto a quello.

113-114. *un corpo*: il cielo, detto *prime mobile*. — *nello cui virtute ec.*: nella virtù del qual prime mobile comunicagli dal cielo empirico, *giace*, ha fondamento. — *L'esser di tutto suo contento*, cioè, l'essere o l'essenza di tutte le cose che dentro l'ampie sue giro sene conteneute.

- L'esser di tutto suo contento giace.  
 Lo ciel seguente, c' ha tante vedute, 115  
 Quell' esser parte per diverse essenze  
 Da lui distinte e da lui contenute.  
 Gli altri giron per varie differenze  
 Le distinzion, che dentro da sè hanno,  
 Dispongono a' lor finì, e lor semenze. 120  
 Questi organi del mondo così vanno,  
 Come tu vedi omai, di grado in grado,  
 Che di su prendono, e di sotto fanno.  
 Riguarda bene a me sì com' io vado 125  
 Per questo loco al ver che tu desiri,  
 Sì che poi sappi sol tener lo guado.  
 Lo moto e la virtù de' santi giri,  
 Come dal fabbro l' arte del martello,  
 Da' beati motor convien che spiri.  
 E il ciel, cui tanti lumi fanno bello, 130  
 Dalla mente profonda che lui volve  
 Prende l' image, e fassene suggello.  
 E come l' alma dentro a vostra polve

115. *Lo ciel seguente*, l'ottavo cielo, *c' ha tante vedute*, cioè, tanti occhi; così chiamando la stella fissa sparse per questo cielo.

116-117. *Quell' esser*, quella virtù, quell' influenza che riceve dal nono cielo, *parte per diverse ee.*, la compartisce, la distribuisce nelle dette stelle, ciascuna delle quali è di essenza diversa e distinta da quel cielo, sebbene in esso contenuta.

118-120. *Gli altri giron ee.* Costr. e int.: gli altri cieli inferiori, cioè, di Saturno, di Giove, di Marte, del Sole, di Venere, di Mercurio e della Luna, *dispongono per varie differenze*, cioè, impongono, dispongono differentemente secondo i differenti soggetti, *a' lor finì*, ai fini da Dio voluti, *Le distinzion che dentro da sè hanno*, le diverse virtù che hanno in sè, e *lor semenze*, e i loro influssi.

121. *Questi organi del mondo*, questi cieli, che sono gli organi principali del mondo.

123. *Che di su prendono*, che prendono virtù dal cielo superiore. — *e di sotto fanno*, o la virtù ricevuta influiscono ed operano nel cielo inferiore.

125. *Per questo loco*, per questa via, per questo ragionamento procedo a dichiarare il vero che tu brami conoscere.

126. *Si che poi sappi sol ee.* Cosicché tu possa poi per te stesso, *sol*, senza bisogno di scorta, *tener lo guado*, tener la via per cui si guada dritto il fiume alla riva. Fuor di allegoria: sì che tu possa dietro il mio ragionamento intendere e filosofar da te stesso in questa materia.

127-129. *Lo moto e la virtù ee.*: il movimento e la rispettiva virtù d'ogni cielo, *emana*, è spirata *Da' beati motor*, dagli angeli, come l'arto e l'opera del martello move dal fabbro.

130. *E il ciel ee.*: e il cielo, che lo stelle fisse fanno bello.

131. *Dalla mente profonda ee.*: dallo sua intelligenza motrice, cioè, dall'angelo che a lui dà moto.

132. *Prende l' image*, riceve l'immagine, la virtù in lui improntata, e *fassene suggello*, e fa sè stesso sigillo d'essa immagine e virtù, che poi impronta nei cieli sottoposti.

133. *dentro a vostra polve*, dentro al vostro corpo fatto di polvere.

Per differenti membra, e conformate  
 A diverse potenzie, si risolve; 135  
 Così l'intelligenza sua bontade  
 Moltiplicata per le stelle spiega,  
 Girando sè sovra sua unitate.  
 Virtù diversa fa diversa lega  
 Col prezioso corpo ch'ell'avviva, 140  
 Nel qual, si come vita in voi, si lega.  
 Per la natura lieta onde deriva,  
 La virtù mista per lo corpo luce,  
 Come letizia per pupilla viva.  
 Da essa vien ciò che da luce a luce 145  
 Par differente, non da denso e raro:  
 Essa è formal principio che produce,  
 Conforme a sua bontà, lo turbo e il chiaro.

434-435. *e conformate A diverse potenzie*, e ordinate e disposte a diverse facoltà ed uffizj, come a vedere, a udire ec. — *si risolve*, si comparte, si spiega. È pressa anche questa forma di parlare da Boezio: *animam per consona membra resotris*.

436-438 *Così l'intelligenza ec.* Così l'intelligenza motrice del cielo, girando senza dipartirsi dalla unità della sua natura, senza cessar d'esser uoa, spiega, diffonde la propria bontà o virtù, moltiplicandola per le molte stelle, e differenziandola secondo le differenze loro.

439-441. *Virtù diversa ec.* Int.: la virtù diversa che proviene dall'angelo motore produce diversi effetti in ciascuno de' diversi preziosi corpi (così chiama le stelle), ch'ella avviva, cui

ella dà moto e vita, e nei quali ella si lega, come nei vostri corpi umani si lega l'anima a produrre la vita.

442. *Per la natura lieta*, dell'intelligenza motrice.

443-444. *La virtù mista ec.*: la virtù angelica mista, o infusa nella stella, sfavilla per essa come la letizia in viva pupilla.

445-446. *Da essa vien ciò che da luce ec.*: da essa intelligenza motrice nasce la differenza di luce che scorgesi tra un corpo celeste e un altro, e non da raro e denso.

447-448. *Essa è formal principio*: essa intelligenza è la cagione intrinseca e sostanziale, che produce lo turbo, il torbido, l'oscuro ec. — *Conforme a sua bontà*. Secondo il repartimento maggiore o minore di sua virtù.

### CANTO TERZO.

*Nella Luna vedonsi le anime di coloro che mancarono ai loro voti religiosi, ond'hanno minor grado di gloria che tutti gli altri celesti. Si mostra al Poeta Piccarda de' Donati, da cui alcuni dubbj gli vengono risolti intorno alla condizione dei beati. Gli narra quindi della violenza fatta per trarla di monastero, e gli dà contezza dell'imperatrice Costanza che le splende presso.*

Quel Sol, che pria d'amor mi scaldò il petto,  
 Di bella verità m'avea scoperto,

4-5. *Quel Sol ec.* Beatrice, sole, scaldante e illuminante che vivendo aveami di sè innamorato, o eha fu il mio

primo amora, m'avea scoperte il dolce aspetto di una bella verità, *Frando*, dimostrando, cioè, con validi argomenti

Provando e riprovando, il dolce aspetto;  
 Ed io, per confessar corretto e certo  
 Me stesso, tanto, quanto si convenne, 6  
 Levai lo capo a profferer più erto.  
 Ma visione apparve, che ritenne  
 A sè me tanto stretto per vedersi,  
 Che di mia confession non mi sovvenne.  
 Quali per vetri trasparenti e tersi, 10  
 O ver per acque nitide e tranquille,  
 Non sì profonde che i fondi sien persi,  
 Tornan de' nostri visi le postille  
 Debili sì, che perla in bianca fronte  
 Non vien men forte alle nostre pupille; 15  
 Tali vid' io più facce a parlar pronte:  
 Perch' io dentro all' error contrario corsi  
 A quel ch' accese amor tra l' uomo e il fonte.  
 Subito, sì com' io di lor m' accorsi,

la cagione vera delle macchie lunari, e riprovando, e contraddicendo siccome falsa la mia opinione.

4-6. *Ed io, per confessar*, ed io per protestarmi *corretto ec.*, corretto dell' errore mio, e certo della verità manifestatami da Beatrice, levai il capo più alto, quanto si convenne, *a profferer*, per favellare. — *profferire, profferere, e profferare*, usarono egualmente gli antichi.

7-9. *Ma visione apparve ec.* Ma apparvemi tale aspetto, una sì leggiadra forma di cose, *visione*, che *per vedersi*, per essere distintamente vedute, mi obbligarono a sì stretta applicazione, che non mi sovvenne più di quel che voleva confessare a Beatrice.

10-11. *Quali per vetri trasparenti e tersi, ec.* Non ci son termini che bastino a lodar la bellezza o la evidenza di questa comparazione. Ella è cosa propriamente di l'Paradiso, che può gustarsi ma non ridirsi.

12. *Non sì profonde ec.*: non tanto profonde, che il fondo di esse si perda di veduta.

13. *Tornan*: int., riflettute. — *le postille*, i segni, i lineamenti.

15. *men forte*. Così la Nidi, il testo Viv., il Buti, ed altri; dalla qual lez. il testo viene più chiaro che dalla com. *men tosto*, e il paragone sta più

nei termini; chè *men forte* equivale a *tanto debole*, e ben risponde al *debili sì* del verso innanzi. Nella prima edizione avendo seguita la lezione *men tosto*, spiegava così: — *men tosto*, meno prestantamento, riguarda la lentezza con cui l'immagine della perla in bianca fronte viene all'occhio; ma poichè tanto il venir lento d' un oggetto all'occhio, che il venir debole e languido, nascono de poca forza del raggio riflesso, perciò il Poeta ha confrontato il *tornar* debole delle postille all'occhio, col venir lento della perla. Il Biagioli svolge benissimo la frase così: « *Le postille dei nostri volti tornano debili sì, e tornano sì poco tosto, che perla posta in bianca fronte non torna meno debole, e meno tosto.* »

16. *Tali*, così tenui e languide nell'espressione dei lineamenti. — *a parlar pronte*, che mostravano gran voglia di parlare.

17-18. *Perch' io dentro ec.* Int.: per la qual cosa io corsi nell' error contrario a quel ch' accese amor, a quell' errore o inganno per cui s' eccese amore tra l' uomo e il fonte; alludendo all' errore di Narciso, che, mirandosi al fonte, credeva che l'immagine sua fosse persona: mentre io al contrario credeva che le persona ch'eran ivi fossero immagini.

Quelle stimando specchiati sembianti, 20  
 Per veder di cui fosser, gli occhi torsi;  
 E nulla vidi, e ritorsili avanti  
 Dritti nel lume della dolce guida,  
 Che sorridendo ardea negli occhi santi.  
 Non ti maravigliar perch' io sorrida, 25  
 Mi disse, appresso il tuo pueril coto,  
 Poi sopra il vero ancor lo piè non fida,  
 Ma te rivolte, come suole, a vòto.  
 Vere sustanzie son ciò che tu vedi,  
 Qui rilegate per manco di voto. 30  
 Però parla con esse, e odi, e credi;  
 Chè la verace luce che le appaga,  
 Da sè non lascia lor torcer li piedi.  
 Ed io all' ombra, che pareva più vaga  
 Di ragionar, drizza'mi, e cominciai, 35  
 Quasi com' uom cui troppa voglia smaga:  
 O ben creato spirito, ch' ai rai  
 Di vita eterna la dolcezza senti,  
 Che non gustata non s' intende mai,  
 Grazioso mi fia, se mi contenti 40  
 Del nome tuo e della vostra sorte.  
 Ond' ella pronta e con occhi ridenti:  
 La nostra carità non serra porte

20. *Quelle stimando specchiati sembianti*, stimando quelle facce immagini di visi rappresentati in lucido corpo.

21. *gli occhi torsi*, mi volsi indietro per veder le persone che cagionavano, a parer mio, quella riflessione.

26. *appresso il tuo pueril coto*, in seguito, a cagione, del tuo puerile pensiero. Sulla voce *coto*, vedi la nota al v. 77 del Canto XXXI dell' *Inferno*.

27-28. *Poi sopra il vero ec. Poi*, poichè, il luo giudicare non si fonda ancora sopra la verità, ma, siccome è solito, ti volge a vane cose, ti induce in inganno, basandosi sempre su i sensi.

30. *Qui rilegate ec.* Si noti, che sebbene il Poeta dica che le anime son qui *rilegate*, cioè, confinate, pure esse non hanno loro stanza in questo pianeta, essendo abitatrici del primo giro. Nel pianeta della luna le dette anime si mostrano temporaneamente, non perchè sortita sia questa sfera lor, ma

per far segno Della celestiale c' ha men salita; per mostrar, cioè, il grado di gloria che posseggono. (Vedi Canto IV, verso 39 e prec.) Lo stesso dovrà dirsi delle altre anime che o mano a mano il Poeta incontrerà negli altri pianeti. — *per manco di voto*, per voto mancato, per non aver pienamente osservato il voto.

34-35. *e credi*: quel che, cioè, da loro udirti (Vedi anche il v. 424, Canto VI), ehè, perciocchè, la verace luce la somma verità, che le fa contente o felici, non lascia che esso dalla verità si dipartano mai.

36 *smaga*, confonde, fa smarrito l'animo.

37. *O ben creato spirito*: cioè, o spirito eletto, creato per l'eterna felicità.

40. *Grazioso*, grato, gradevole.

41. *e della vostra sorte*, e della condizione di voi tutti.

43-45. *La nostra carità ec.*: la no-



- A giusta voglia, se non come quella  
Che vuol simile a sè tutta sua corte. 45
- Io fui nel mondo vergine sorella:  
E se la mente tua ben mi riguarda,  
Non mi ti celerà l'esser più bella;  
Ma riconoscerai ch' io son Piccarda,  
Che, posta qui con questi altri beati, 50  
Beata son nella spera più tarda.  
Li nostri affetti, che solo infiammati  
Son nel piacer dello Spirito Santo,  
Letizian del suo ordine formati.  
E questa sorte, che par giù cotanto, 55  
Però n' è data, perchè fur negletti  
Li nostri voti, e vòti in alcun canto.  
Ond' io a lei: Ne' mirabili aspetti  
Vostri risplende non so che divino,  
Che vi trasmuta da' primi concetti. 60  
Però non fui a rimembrar festino;  
Ma or m' aiuta ciò che tu mi dici,  
Si che raffigurar m' è più latino.

stra carità non si oppone a giusta voglia, non altrimenti che si faccia la carità di Dio, che non si ricusando ad alcuno, vuole simile a sè tutta la sua corte.

46. *vergine sorella*, cioè, suora, monaca.

47. *E se la mente tua ec.*, o se mi riguardi con attenzione.

48. *Non mi ti celerà l'esser più bella*. La bellezza che mi si è in cielo aggiunta non farà sì che tu non mi riconosca.

49. *Piccarda*. Fu della famiglia Donati. Vedi la nota al verso 406.

51. *nella spera più tarda*. Nella sfera lunare, che, essendo più piccola dell'altre, e (secondo la falsa opinione di Tolomeo) girante con quelle intorno la terra, si move più tarda.

52-53. *infiammati Son nel piacer dello Spirito Santo*, cioè, altro non amano nè bramano ardentemente, che ciò che è piacere dello Spirito Santo.

54. *Letizian del suo ordine formati*. Intendi: godono, si rallegrano (i nostri affetti) per essere noi poste e godere Dio in quell'ordine che a lui è piaciuto. E letteralmente: gioiscono i

nostri affetti, sono contenti, in quella disposizione, in quella forma, che è secondo l'ordine di lui. La celesto gloria delle anime, come dirà più sotto, è maggiore o minore, secondo l'amore; ma qual siasi il grado di quella dal Santo Spirito ordinata, fa pienamente contenta l'anima.

55-57. *E questa sorte, che par giù cotanto; ec.*: e questa condizione, questo luogo, che par giù cotanto, cioè, tanto in basso, ci è dato in sorte, perchè i nostri voti furono negletti da noi, e in parte vòti, cioè, o in parte non edempiti, non osservati.

60. *da' primi concetti*, da quelle prime immagini che concepì l'animo di chi guardò voi nel tempo che eravate tra i mortali.

61. *a rimembrar*, a ricordarmi della vostra immagine, a ravvisarvi. — *festino*, presto, pronto.

62. *ciò che tu mi dici*, il manifestarmi il nome tuo e far menzione di alcuni essi della tua vita.

63. *m' è più latino*, cioè, mi è più facile, più agevole. E nel Convito disse: *A più latinamente veder la sentenza*.

Ma dimmi: Voi, che siete qui felici,  
 Desiderate voi più alto loco 65  
 Per più vedere, o per più farvi amici?  
 Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco;  
 Da indi mi rispose tanto lieta  
 Ch' arder pareva d' amor nel primo foco:  
 Frate, la nostra volontà quieta 70  
 Virtù di carità, che fa volerne  
 Sol quel ch' avemo, e d' altro non ci asseta.  
 Se disiassimo esser più superne,  
 Foran discordi gli nostri disiri  
 Dal voler di colui che qui ne cerne; 75  
 Che vedrai non capere in questi giri,  
 S' essere in caritate è qui necesse,  
 E se la sua natura ben rimiri;  
 Anzi è formale ad esto beato esse  
 Tenersi dentro alla divina voglia, 80  
 Perch' una fansi nostre voglie stesse.  
 Si che, come noi sem di soglia in soglia  
 Per questo regno, a tutto il regno piace,  
 Com' allo re che 'n suo voler ne invoglia.  
 In la sua voluntade è nostra pace: 85

66. *Per più vedere*, per goder maggiormente della visione di Dio, o per essere a lui più intimi, più in grazia, e in conseguenza più beati?

68. *lieta*, di aprirmi la verità, e d' illuminarmi.

69. *Ch' arder pareva d' amor nel primo foco*: che parvemi donna accesa nel primo fuoco d' amore, che è anche il più altamente sentito.

70-72. *Virtù di carità ec. Contr.*: Virtù di carità, che fa che vogliamo solo ec., quieta, acquieta, contenta il nostro volere. — *d' altro non ci asseta*, non ci fa desiderare altro.

73. *esser più superne*, esser più sopra, più alte.

75. *che qui ne cerne*, che questo luogo ci decreta.

76-78. *Che vedrai ec.* In che, la qual disordinanza dal voler di Dio, vedrai non capere, non aver luogo, in questi giri del cielo, nel quale albergano le anime beate (questo *albergare* è nel significato espresso alla nota del verso 30), se ben consideri che qui è necesse, è di

necessità l'essere congiunte in carità con Dio, e se pensi la natura di questa carità.

79. *formale*, essenziale; vocabolo scolastico. — *ad esta beato esse*, a questo beato essere, a questo vivere beato. — *esse* è infinito antico tolto tal quale dal lat., e vale *stato*, condizione.

80-84. *Tenersi dentro ec.*: è essenziale a ciascuna anima beata uniformare la propria volontà a quella di Dio, per la qual cosa conseguita che la volontà di tutte le anime beate sono uniformi.

82-83. *Si che, ec.* Laonde, come noi sem, cioè, la nostra distribuzione, o il nostro ripartimento *di soglia in soglia*, cioè, di cielo in cielo, piace a tutto il regno, a tutta la compagnia de' celesti, come a Dio che c' invoglia del suo stesso volere.

84. *che 'n suo voler ne invoglia*. Questa lezione è della Nidobeat., del testo Viv., dello Stuardiano e de' Patav. 2, 9, 67. La comune: *ch' a suo voler*.

85. *In la sua*. È della Nid., del testo Viv. e dei Pat. 2, 9, 67. La com.: *E la sua*.

Ella è quel mare al qual tutto si muove  
 Ciò ch'ella cria e che natura face.

Chiaro mi fu allor com'ogni dove  
 In cielo è paradiso, e sì la grazia  
 Del sommo ben d'un modo non vi piove. 90

Ma sì com'egli avvien, se un cibo sazia,  
 E d'un altro rimane ancor la gola,  
 Che quel si chiere, e di quel si ringrazia;  
 Così fec'io con atto e con parola,  
 Per apprender da lei qual fu la tela 95  
 Onde non trasse insino al co la spola.

Perfetta vita ed alto merto inciela  
 Donna più su, mi disse, alla cui norma  
 Nel vostro mondo giù si veste e vela;  
 Perchè in fino al morir si vegghi e dorma 100  
 Con quello sposo ch'ogni voto accetta,  
 Che caritate a suo piacer conforma.

Dal mondo, per seguirla, giovinetta  
 Fuggi'mi, e nel suo abito mi chiusi,  
 E promisi la via della sua setta. 105  
 Uomini poi, a mal più ch'a ben usi,

86. *Ella è quel mare*: la volontà di Dio è il centro a cui tendono, come i fiumi al mare, tutte le cose ch'ella ha eretto o da sè stessa o pel ministero della natura.

88. *ogni dove*, ogni luogo, ogni cerchio celeste, o alto o basso che sia.

89-90. *e sì la grazia ec.*: e pure del godimento di Dio sommo bene non sono egualmente partecipi tutti i cerchi celesti. Questa lezione e *si, vale e pure*, e fu trovata dal Lombardi in un Ms. della Corsiniana di Roma. La maggior parte delle ediz. hanno invece *etsi* (sebbene) voce preta latina, nè bella qui.

92. *la gola*, la brama.

93. *Che quel si chiere ec.*: che si chiede quello che appetisce, e si ringrazia di quello di che già siam pieni.

95-96. *Qual fu la tela ec.* Int. metaforic.: qual fu la cagione, onde, per cui, essa Piccarda non trasse sino al co la spola, non tirò la spola fino al capo, alla fine, di essa tela; che è quanto dire: perchè abbandonò prima di morire la incominciata vita claustrale. *La spola*, tessendo, si tira attraverso l'ordito.

97-99. *inciela ec.*, incielano, albergano in più alto cielo una donna. Questa è S. Chiara, alla cui norma, secondo le cui regole, nel monastero *si veste e vela*, si porta abito e velo monacale. S. Chiara d'Assisi, nata nel 1193, fondò sotto la direzione del suo concittadino San Francesco un monastero per le vergini, e una regola che si diffuse estesamente. Morì nel 1223, e poco dopo per decreto di Alessandro IV ebbe gli onori celesti.

100-101. *Perchè*, affinché. — *si vegghi e dorma ec.*, si viva e notte e di *Con quello sposo ec.*, con Gesù Cristo, a cui è grato ogni voto che dalla carità è fatto conforme al piacere di lui. Il voto, affinché sia accetto a Dio, deve riguardare un bene migliore, secondo il Vangelo.

103. *per seguirla*, cioè, per seguir Santa Chiara.

105. *E promisi la via ec.*: e feci voto di seguire la sua setta, la sua comitiva, il suo ordine.

106. *Uomini poi, ec.* Corso Donati, adirato contro Piccarda sua sorella, venne al convento di S. Chiara in com-

Fuor mi rapiron della dolce chiostra;  
 Dio lo si sa qual poi mia vita fusi l  
 E quest' altro splendor, che ti si mostra  
 Dalla mia destra parte, e che s' accende 110  
 Di tutto il lume della sfera nostra,  
 Ciò ch' io dico di me di sè intende:  
 Sorella fu, e così le fu tolta  
 Di capo l' ombra delle sacre bende.  
 Ma poi che pur al mondo fu rivolta, 115  
 Contra suo grado e contra buona usanza,  
 Non fu dal vel del cuor giammai disciolta.  
 Quest' è la luce della gran Gostanza,  
 Che del secondo vento di Soave

pagnia di un certo Farinata, sicario, e con altri dodici uomini di perduta vita, e, scalate le mura del monastero, rapì la vergine ed obbligolla a prendere marito. Vedi la nota al verso 40 del XXIV del *Purg.* Con quella generale indicazione di *Uomini, a mat più ch' a ben usi*, vuol notare particolarmente i Donati, i quali ebbero il soprannome di *Malefammi*. Vedi Villani, libro VIII.

408. *fusi*, si fu, cioè Dio solo sa quanto iniqua ed afflitta condusse la vita, combattuta dalla religione e dai riguardi sociali: quantunque, se avessi avuto più coraggio e più forte e tenace volere, sarei potuta tornare a dispetto di tutti al mio chiostro. Questa spiegazione combinerà con ciò che leggerassi al verso 81 e seg. del Canto che verrà dopo.

442. *di sè intende*, intende detto anche di sè.

443. *Sorella*, suora, monaca. — e così ec. Int.: e così a lei, come a me, furono tolti a forza dal capo i veli monacali.

445-446. *Ma poi che ec.* Ma dacchè, *Contra suo grado*, contro il suo piacere, e contro il buon suo, fu pur rivolta dal chiostro al mondo ec.

447. *Non fu dal vel del cuor ec.*: il suo cuore fu sempre quello si conviene essere a monaca osservatrice de' suoi voti.

448. *Gostanza*. Fu figliuola di Ruggerio di Puglia e di Sicilia. Varj storici narrano che, morto senza figli Guglielmo II, nipote di Costanza, occupò

il regno Tancredi; ma poichè non obbediva alla Chiesa, l'arcivescovo di Palermo, capo del partito a lui contrario, levò nel 1186 Costanza dal monastero dove erasi fatta monaca, e la maritò al figlio del Barbarossa Arrigo V detto altrimenti VI come re di Germania; onde il regno di Sicilia e di Puglia passò alla casa di Svevia. Ma una più sagace critica, e un migliore studio della storia ci ha fatto conoscere che la supposizione della professione monastica di Costanza, come anebe della sua età declinata a vecchiezza quando si maritò con Arrigo, sono invenzioni degli storici di parte guelfa, che vollero con ciò far credere che Federico II, che nasceva di Costanza, fosse l'anticristo, di cui appunto si favoleggiava che nascer doveva da una monaca vecchia. Costanza nacque veramente nel 1154, si sposò ad Arrigo nel 1186, cioè in età di 32 anni; nè visse mai in un monastero, ma sempre nel regio palazzo: *Erat ipsi regi*, dice Rich. de S. Germ., *amita quædam in Palatio Panormitano, quam idem rex Guillelmus Henrico Alamannorum regi in conjugem tradidit*. E il Falcone parla di Costanza come di una principessa educata in tutte le delizie regali. — Ma Dante anche qui ha seguito l'opinione comune dei suoi tempi.

449. *Che del secondo vento di Soave*. La parola vento potrebbe essere il participio accorciato di *venire*, o meglio dall'antiquato *tenere*; come si è veduto usato *contento* per *contentuto*, *urto* per *urtato* ec. È in tal caso

Generò il terzo, e l'ultima possanza. 120  
 Così parlommi, e poi cominciò: *Ave*,  
*Maria*, cantando; e cantando vanio  
 Come per acqua cupa cosa grave.  
 La vista mia che tanto la seguio,  
 Quanto possibil fu, poi che la perse, 125  
 Volsesi al segno di maggior disio:  
 E a Beatrice tutta si converse;  
 Ma quella folgorò nello mio sguardo  
 Sì che da prima il viso nol sofferse;  
 E ciò mi fece a dimandar più tardo. 130

Arrigo V sarebbe detto il *secondo vento*, o venuto, di *Soave*, in quantochè *venne in Italia* dopo il Barbarossa, venutovi il primo, e fu il padre di Federigo II, che fu l'ultimo di quella casa ad aver signoria in Italia; e questa sarebbe la spiegazione più semplice. Ma io inclinerei a credere che *vento* fosse qui nome, e che così abbia Dante voluto chiamare que'tre imperatori Svevi, perchè potentissimi sconvolsero come venti turbinosi singolarmente l'Italia. Oltrechè, nella metafora del vento è anche compresa l'idea della instabilità e fugacità della potenza di quella Casa. Mi si dirà che nell'insieme tal metafora è ardita, strana; ne convengo, ma ci sento più poesia. E anche il Profeta Ezechiele, da cui Dante tante immagini tolse, designò col nome di *ventus turbidus*, il re Nabuccodonosor. In somma, qui è tutta questione di gusto, e ad ognuno è permesso seguire il suo. Quanto poi a *Soave* per *Soavia*, o *Suavia*, dal latino *Suavia*, fu usato anche in prosa da Dante medesimo nel *Convito*: *Federigo di SOAVE ultimo imperatore ec.*

122. *vanio*, *avanti*; e con questo svanire par che il Poeta voglia far notare che l'apparizione di queste anime era qui istantanea; che la loro dimora era nel cielo empireo, come dirà nel Canto IV.

123. *cupa*, profonda.

126. *al segno di maggior disio*, all'obbietto più desiderabile, cioè, a Beatrice.

129. *nol sofferse*: int. il folgorare di lei.

## CANTO QUARTO.

*Due dubbj agitano egualmente l'animo del Poeta: il primo è intorno alla dottrina di Platone, che afferma tutte le anime tornare alle stelle onde sono partite; l'altro, come sia giusto che, se violenza toglie libertà e colpa, quelle anime forzate a rompere il volo abbiano scemamento di gloria. Beatrice legge in Dante questi dubbj, e prevenendolo glieli dichiara; dei quali appagato le domanda se possano i voti per altre buone opere compensarsi.*

Intra duo cibi, distanti e moventi  
 D' un modo, prima si morria di fame,  
 Che liber uom l' un si recasse a' denti.

4-5. *Intra duo cibi ec.* Un uomo libero e posto fra due cibi egualmente distanti da lui ed egualmente eccitanti in lui l'appetito, si morrebbe di fame prima che si recasse a' denti, si met-

tesse in bocca, l'uno di essi. Proposizione verissima: chè la nostra volontà, per risolversi tra più cose alla scelta di una, ha bisogno d'un motivo preponderante qual che siasi: diversamente ella si ri-

Si si starebbe un agno intra duo brame  
 Di fieri lupi, igualmente temendo: 5  
 Si si starebbe un cane intra duo dame.  
 Perchè, s'io mi tacea, me non riprendo,  
 Dagli miei dubbj d' un modo sospinto,  
 Poich' era necessario, nè commendo.  
 I mi tacea, ma il mio disir dipinto 10  
 M' era nel viso, e il dimandar con ello  
 Più caldo assai, che per parlar distinto.  
 Fe sì Beatrice, qual fe Daniello,  
 Nabuccodono or levando d' ira,  
 Che l' avea fatto ingiustamente fello. 15  
 E disse: Io veggio ben come ti tira  
 Uno ed altro disio, sì che tua cura  
 Sè stessa lega sì, che fuor non spira.  
 Tu argomenti: Se il buon voler dura,  
 La violenza altrui per qual ragione 20  
 Di meritar mi scema la misura?  
 Ancor di dubitar ti dà cagione,  
 Parer tornarsi l' anime alle stelle,

mane inerte. Ognun può aver ciò provato nelle più comuni cose della vita. — *d' un modo... distanti*, perchè la maggior comodità potrebbe determinare alla scelta.

4-5. *Si si starebbe un agno intra duo brame ec.*: similmente si starebbe immobile un agnello fra due bramosi lupi.

6. *dame, damme, daini*.

7-9. *Perchè, s'io mi tacea, ec.* Costr. e iot.: *Perchè*, laonde, se io, sospinto d' un modo da' miei dubbj, mi tacea, non mi riprendo, nè mi commendo, perchè ciò era di necessità. Le azioni volute da un' assoluta necessità non meritano nè lode nè biasimo.

11-12. *e il dimandar con ello ec.*: e il dimandar con quel disio dipinto sul volto era più vivo e pressante, che se fosse stato distinto, espresso per parole. Il Buti, un Cod. Trivulz. e il Landino hanno più chiaro assai.

13-14. *Fe sì ec.*: cioè, come Daniello conobbe quale era stato il sogno (di cui Nabuccodonosor si era dimenticato), e spiegollo; così Beatrice conobbe i dubbj di Dante, e li sciolse. — *fe sì, fece istessamente, qual, come, fece Daniello, le-*

*vando, quando levò, d'ira Nabucco*; il che fece indovinando e spiegando il dimenticato sogno.

15. *ingiustamente fello*, ingiustamente crudele contro gl' indovioi Caldei, i quali, per non aver conosciuto qual fosse il sogno di esso re, furono da lui miaoacciati di morte.

16. *ti tira, ti spinge a domandare*.

17-18. *Sè stessa lega sì*, così da sè medesima s'inceppa. — *tua cura*, la tua inquieta voglia. — *che fuor non spira*, che non si manifesta con parole.

19-20. *Se il buon voler dura ec.*: se il buon volere di osservare i voti monastici continua in me, per qual ragione l' altrui violenza ec. Questo è il primo dei dubbj di Dante.

23. *Parer tornarsi ec.* Oltreciò ti è cagione di dubbio il parere, da quanto hai veduto qui, che l' anime tornino veramente alle stelle secondo che afferma Platone. Era opinione di questo filosofo che le anime abitassero le stelle prima d'informare i corpi umani, e che liberate dal loro carcere per la morte si torovessero alle stelle per ricevere premio per certo tempo secondo i meriti loro.

Secondo la sentenza di Platone.

- Queste son le quistion che nel tuo velle 25  
 Pontano igualmente; e però pria  
 Tratterò quella che più ha di felle.  
 De' Serafin colui che più s'india,  
 Moisé, Samuello, e quel Giovanni,  
 Qual prender vuogli, io dico, non Maria. 30  
 Non hanno in altro cielo i loro scanni,  
 Che quegli spirti che mo t'appariro,  
 Nè hanno all'esser lor più o meno anni.  
 Ma tutti fanno bello il primo giro,  
 E differentemente han dolce vita, 35  
 Per sentir più e men l'eterno spiro.  
 Qui si mostraron, non perchè sortita  
 Sia questa spera lor, ma per far segno  
 Della celestial c' ha men salita.  
 Così parlar conviensi al vostro ingegno, 40  
 Perocchè solo da sensato apprende

25. *nel tuo velle*, nella tua volontà, o nella tua anima. È un infinito antiq. tratto schietto schietto dal lat., come sopra esse.

26. *Pontano igualmente*, pigiano, gravitano egualmente.

27. *che più ha di felle*, che ha più di fiele, di veleno: intendi veleno di falsa dottrina, e più contraria alla cristiana Teologia.

28. *più s'india*, più si unisce a Dio, più s'interna in lui.

30. *Qual prender vuogli*: cioè, quale tu vogli prendere dei due Giovanni, o il Battista o l'Evangelista. — *non Maria*, e nè meno Maria. Tutta la frase dipende dal *Non hanno in altro ec.*

34-32. *Non hanno in altro cielo ec.*: tutti gli spiriti beati sopraddetti non hanno i seggi loro in altro cielo diverso da quello in cui staa veramente gli apiriti che ora qui ti apparirono: abitano tutti in un cielo medesimo, non per diverse stelle, come Platone sognò.

33. *Nè hanno all'esser lor ec.*: nè, siccome sognò lo stesso Platone, hanno un maggiore o minor numero d'anni destinato al loro esser beati quassù; ossia: nè rimarranno nel loro stato beato più o meno anni; ma saranno in cielo eternamente.

34-36. *Ma tutti fanno bello*, tutti abbellano, adornano, il primo Cielo, l'Empireo; e vi hanno *dolce vita*, beatitudine, *differentemente*, maggiore o minore, *per sentir*, secondo che più o meno (in ragione dei meriti loro) sentono l'eterno spiro, lo spirare di Dio, o l'emanazione della sua gloria.

37-39. *Qui si mostraron ec.* Qui si mostrarono (Piccarda e Costanza), non perchè sia toccata loro in sorte questa *spera* o sfera lunare, ma per significare che come questa sfera *ha men salita*, è meno elevata d'ogni altra, così *la celestiale*, la spera celestiale (qui *spera* è preso nel senso di *grado* o condizione), toccata loro, è la meno alta, o è l'infima.

40. *Così parlar conviensi*. Non c'era altro mezzo che questo, materiale e sensibile, per dare ad un uomo come sei un'idea di queste cose spirituali e divine.

41-42. *solo da sensato apprende*: impara solamente per via degli obbietti *sensati* (sensibili) le cose che poi diventano degna materia dell'intelletto e del ragionamento umano: cioè, tutte le idee vengono all'anima per mezzo dei sensi. Questa era la dottrina di Aristotele e di S. Tommaso.

Ciò che fa poscia d'intelletto degno.  
 Per questo la Scrittura condescende  
 A vostra facultate, e piedi e mano  
 Attribuisce a Dio, ed altro intende; 45  
 E Santa Chiesa con aspetto umano  
 Gabrielle e Michel vi rappresenta,  
 E l'altro che Tobia rifece sano.  
 Quel che Timeo dell'anime argomenta  
 Non è simile a ciò che qui si vede, 50  
 Perocchè, come dice, par che senta.  
 Dice che l'anima alla sua stella riede,  
 Credendo quella quindi esser decisa,  
 Quando natura per forma la diede.  
 E forse sua sentenza è d'altra guisa 55  
 Che la voce non suona, ed esser puote  
 Con intenzion da non esser derisa.  
 S'eg' intende tornare a queste ruote  
 L'onor dell'influenza e il biasmo, forse  
 In alcun vero suo arco percuote. 60  
 Questo principio male inteso torse  
 Già tutto il mondo quasi, sì che Giove,

43-44. *Per questo la Scrittura ec.* Per questo la Sacra Scrittura condescende, s'accomoda nelle sue espressioni, nel suo linguaggio, alla vostra capacità.

45. *ed altro intende*, da quel che suonano le parole.

48. *E l'altro che Tobia ec.*: l'arcangelo Rafaele, che rese la vista al vecchio Tobia. Avea dunque Dante ben compreso lo spirito della Chiesa nel culto delle immagini; nè le dà biasimo d'un costume piissimo e profittevole, se grossolana e guffa ignoranza non ne abusi.

49-51. *Quel che Timeo ec.* Quello che dice Platone nel Timeo (uno de' suoi dialoghi) non è un'immagine, una figura di cose eh' egli voglia fare per questo mezzo intendere, come si vede essere in questo cielo lunare; ma pare che egli realmente senta, ereda, secondo che suonano le sue parole.

53. *decisa*, dipartita da questa stella, e discesa in terra. Nel Timeo si legge: *Animas est semen Deorum stellarum moventium*.

54. *per forma*: int. per anima al corpo umano.

55-57. *E forse sua sentenza ec.*

Int.: può essere ancora che il concetto di Platone sia diverso da quello che ci è presentato dalle sue parole, e che la sostanza di esso sia tale da non meritare d'esser deriso.

58-60. *S'eg' intende ec.*: se egli intende che l'influenza operata dalle stelle sulle anime umane, inclinandole ora a virtù, ora a vizio, torni in onore o in biasimo di esse stelle, forse l'arco suo percuote in alcun vero: cioè, forse il suo dire dà in parte, o sotto certo rapporto, nel vero. E secondo questo principio, si mostrerebbero quelle anime nella luna, a denotare la instabilità da quel pianeta in loro influita. — Platone però non intende la cosa in questa restrizione.

61-63. *Questo principio*, cioè di certa azione dei pianeti sulle anime umane, e del rapporto tra gli uni e le altre, per essere stato male inteso, torse già, sviò dal vero, trasse in errore ab antico quasi tutto il mondo, tanto che trascorse ec.—a nominar, cioè, a dare a questi pianeti i nomi di Giove, di Marte ec., reputandoli animati e regolati da que-



Mercurio e Marte a nominar trascorse.  
 L'altra dubitazione che ti commuove  
 Ha men velen, perocchè sua malizia 65  
 Non ti potria menar da me altrove.  
 Parere ingiusta la nostra giustizia  
 Negli occhi de' mortali, è argomento  
 Di fede, e non d'eretica nequizia.  
 Ma perchè puote vostro accorgimento 70  
 Ben penetrare a questa veritate,  
 Come disiri, ti farò contento.  
 Se violenza è quando quel che pate  
 Niente conferisce a quel che sforza;  
 Non fur quest' alme per essa scusate; 75  
 Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza,  
 Ma fa come natura face in fuoco,  
 Se mille volte violenza il torza;

gli Dei, o facendone altrettanti Dei. Il Perazzini vorrebbe che in vece di *nominare* si leggesse *numinare*, far numi. Io convengo che questo verbo darebbe bellissimo senso e sarebbe dello stesso conio che *l'incelare*, *l'indiare*, *l'insuarsi* ec.; ma l'indurre una nuova lezione senza un assoluto bisogno (giacchè anche il *nominare* può nell'insieme della frase rendere il concetto stesso del *numinare*), e contro l'autorità di tutti i Codici e stampe che si conoscano, mi è paruto un ardire soverchio, e mi sono attenuto all'antica. — Dice quasi tutto il mondo, perchè il solo popolo ebreo non partecipava a queste false opinioni, avendo vera idea di Dio e della creazione.

64. *L'altra dubitazione*, che è come possa scemarsi il merito in chi, perseverando nel buon volere, è tratto per violenza a mancare al voto. — *che ti commuove*, che ti agita, che ti tiene inquieto.

66. *Non ti potria* ec., non ti potrebbe allontanare da me; ebe è quanto dire, secondo il senso morale, dalla dottrina teologica, o dogmatica: perciocchè potrò convincerti anche colla sola forza dell'umano ragionamento.

67-69. *Parere ingiusta* ec. Già, quand'anco si trattasse qui di cosa, a cui l'umana ragione non arrivasse, e pa-

resse anzi contrariarla, tu devi persuaderti che il merito della fede cresce in ragione inversa della credibilità, e che nelle cose dimostrabili e intelligibili non ci ha luogo la fede come virtù teologica. Se dunque la giustizia di Dio (che è anche giustizia nostra, perchè il nostro giudicare è uniforme al giudicare di Dio) sembra alcuna volta agli occhi de' mortali un'ingiustizia, ciò deve essere argomento, soggetto di fede, nella infallibilità di Dio rivelante, e nella conosciuta pochezza del vostro intelletto; non ragione a superbo rigettamento e a miscredenze.

75-76. *Se violenza* ec.: se vera violenza è quando quegli che *pate*, che la soffre, *Niente conferisce*, non acconsente, non aderisce in modo alcuno al volere di chi sforza, Piccarda e Costanza non furono al tutto scusate; perciocchè avendo almen poco aderito a coloro che le trassero dal monistero, non si può affermare che fosse assolutamente fatta loro violenza.

76. *Chè volontà, se non vuol*, non s'ammorza: perocchè la volontà non può annientarsi, perchè l'animo in cui risiede non è capace di violenza.

77-78. *Ma fa come natura* ec.: ma fa come suole naturalmente la fiamma, ebe, se violentemente è torta allo ingiù mille volte, si ritorce alto insù. — *il torza*, lo torca.

- Perchè, s' ella si piega assai o poco,  
 Segue la forza; e così questè fero, 80  
 Potendo ritornare al santo loco.
- Se fosse stato il lor volere intero,  
 Come tenne Lorenzo io su la grada,  
 E fece Muzio alla sua man severo,
- Così l'avria ripinte per la strada 85  
 Ond' eran tratte, come furo sciolte;  
 Ma così salda voglia è troppo rada.
- E per queste parole, se ricolte  
 L' hai come dèi, è l' argomento casso,  
 Che t' avria fatto noia ancor più volte. 90
- Ma or ti s' attraversa un altro passo  
 Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso  
 Non n' usciresti, pria saresti lasso.
- Io t' ho per certo nella mente messo,  
 Ch' alma beata non poria mentire, 95  
 Perocchè sempre al primo vero è presso:
- E poi potesti da Piccarda udire,  
 Che l' affezion del vel Costanza tenne;  
 Sì ch' ella par qui meco contradire.
- Molte fiate già, frate, addivenne 100  
 Che, per fuggir periglio, contro a grato

79-80. *Perchè, s'ella ec.* Per la qual cosa, se essa volontà cede assai o poco, *segue la forza*, accondiscende in tal caso e s' accomoda alla violenza; come appunto fecero Piccarda e Costanza.

81. *Potendo ritornare ec.* Mentre potevano ritornare al loro monastero. Il Cod. Bartolini ed altri buoni Codici hanno *Potendo rifuggir nel santo loco*; ed è bella variante.

82. *intero*, perfetto, in niente mancante, fermo nel suo proposito.

83. *Come tenne*: come quel volere che tenne fermo in su la grada, in sulla graticola ec.

84. *Muzio Scevola Romano*, che, fallito il colpo contro Porcenna, pose la sua destra sui carboni ardenti quasi a pascirla.

85. *L' avria ripinte*: la ferma volontà l' avrebbe rimpinte, rimosse, ec.

86. *come furo sciolte*, appena furono libere dalla violenza fatta loro.

88-90. *se ricolte L' hai ec.*: se le hai ricevute nella mente, se le

hai inteso come conviene. — *è... casso*, distrutto, l' argomento che tu facevi contro la giustizia divina, e che ti avrebbe anco altre volte turbato lo spirito.

91. *un altro passo*, un' altra difficoltà.

93. *pria saresti*, prima che tu fossi.

94. *Io t' ho per certo ec.* Vedi il Canto III, verso 54 e segg.

97. *E poi potesti ec.* Vedi il Canto III, verso 113 e segg.

99. *Sì ch' ella ec.*: sì che Piccarda par che meco contradica, avendo io detto (al verso 80) che queste donne aderirno in parte al volere de' loro rapitori.

400-402. *Molte fiate già, frate, addivenne ec.* Intendi: spesse volte, o fratello, avviene che, per evitare un pericolo, si fece *contro a grato*, contro la propria inclinazione, con ripugnanza, ciò che non sarebbe stato conveniente di fare.

Si fe di quel che far non si convenne;  
 Come Almeoue che, di ciò pregato  
 Dal padre suo, la propria madre spense:  
 Per non perder pietà si fe spietato. 105  
 A questo punto voglio che tu penso  
 Che la forza al voler si mischia, e fanno  
 Si che scusar non si posson le offenze.  
 Voglia assoluta non consente al danno,  
 Ma consentevi in tanto, in quanto teme, 110  
 Se si ritrae, cadere in più affanno.  
 Però, quando Piccarda quello sprema,  
 Della voglia assoluta intende, ed io  
 Dell' altra, si che ver diciamo insieme.  
 Cotal fu l' ondeggiar del santo rio, 115  
 Ch' uscì del fonte ond' ogni ver deriva:  
 Tal pose in pace uno ed altro disio.  
 O amanza del primo amante, o diva,  
 Diss' io appresso, il cui parlar m' inonda  
 E scalda sì, che più e più m' avviva, 120  
 Non è l' affezion mia tanto profonda,  
 Che basti a render voi grazia per grazia;  
 Ma Quei che vede e puote a ciò risponda.

105. *Almeoue*. Costui, pregato dal moribondo Anliaro suo padre, e vinto dalle preghiere, uccise la propria madre Erifile. Vedi la nota al verso 50 del Canto XII del *Purgatorio*.

105. *Per non perder pietà ec.* Per non mancare ell' amor filiale, alla pietà verso il padre, divenne crudele, mancò alla pietà dovuta alla madre.

107. *Che la forza ec.* Vuol dire, che la violenza non esclude assolutamente il volontario, che più o meno vi si unisce.

108. *le offenze*, le offese e Dio, i peccati.

109-111. *Voglia assoluta ec.* Nel caso che la volontà si congiunga colla violenza altrui, essa volontà non acconsente al danno della coscienza, al peccato, assolutamente, ma v' acconsente in tanto, in quanto teme, ritraendosi, di cadere in maggiore affanno.

112. *quello sprema*, esprime, dice di Costanza quel che ha detto sopra.

113-114. *Della voglia assoluta ec.* Piccarda intende della volontà asso-

luta, che ritenne l'affetto al voto monastico; ed io intendo della volontà condizionata, che è quella che è più desiderosa di schivare le pene minacciate, che di osservare il voto; sicchè entrambe diciem vero.

115. *Cotal fu l' ondeggiar ec.* Modo figurato che vele: cotal fu il regimere di Beatrice, cioè, l'insegnamento della Teologia, la quale è come fiume che da Dio, fonte di verità, a noi discende.

117. *Tal pose in pace ec.*: tale ondeggiare, tal parlare, acquetò tutti i miei desiderj.

118. *o amanza* (voce ant. che vale donna amata), o amore del primo amante, cioè, di Dio. — o diva, o divina donna.

121-122. *Non è l'affezion mia*: per affezione s' intenda qui disposizione, capacità d' animo. — a render voi, a rendervi. Il Bortolotti ha *Non è la voce mia* — grazia per grazia, ringraziamento pari al favore.

123. *Ma Quei che vede*, Iddio.

Io veggio ben che giammai non si sazia  
 Nostro intelletto, se il Ver non lo illustra, 425  
 Di fuor dal qual nessun vero si spazia.  
 Posasi in esso, come fera in lustra,  
 Tosto che giunto l'ha: e giugner puollo;  
 Se non, ciascun disio sarebbe frustra.  
 Nasce per quello, a guisa di rampollo, 430  
 Appiè del vero il dubbio: ed è natura,  
 Ch' al sommo pinga noi di collo in collo.  
 Questo m' invita, questo m' assicura,  
 Con riverenza, Donna, a dimandarvi  
 D' un' altra verità che m' è oscura. 435  
 Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi  
 A voti manchi sì con altri beni,  
 Ch' alla vostra stadera non sien parvi.  
 Beatrice mi guardò con gli occhi pieni  
 Di faville d' amor, così divini, 440

425. *se il Ver non lo illustra*: cioè, se non lo illumina il primo Vero, Iddio.

426. *Di fuor dal qual ec.* Fuori del quale *non si spazia*, non si diffonde, non è, verità alcuna.

427. *come fera in lustra*, come fiera nel suo covile. Bellissimo paragone! chè ognun sa con quanta tenacità l' uomo ama e difende il vero, una volta che lo abbia trovato o creda averlo trovato; e ne sono esempio i martiri e i filosofi. *Lustra* è voce latina, ed è fatta da un neutro plurale, non già come pensò il Lombardi dal fem. *lustra lustræ*.

428. *e giugner puollo*. Int.: e può giungere a scoprire esso vero, contro l' opinione degli Stoici, i quali dicevano nessuna verità potersi sapere dall' uomo.

429. *ciascun disio*, il desio di ciascuno di noi. — *sarebbe frustra*, sarebbe invano, voce lat. Iddio avendo posto nell' anima nostra il desiderio di sapere il vero, ci ha avvertito che lo potevamo colla nostra diligenza raggiungere; che se ciò non fosse, quel desiderio sarebbe stato un vano tormento; e Dio non è operatore di vanità.

430. *per quello*, cioè, perciò, per tal motivo; ovvero da quel desio e curiosità di sapere. — *a guisa di rampollo ec.* Pianta un albero, dice il Biagiotti, e gli vedi sorgere al piede più o

più rampolli: raggiungi un vero, e tosto gli germoglia accanto uno o più dubbj, che coll' acuto desiderio che ti svegliano, ti conducono edagio adagio a nuove verità, sempre progredendo, finchè tu giungis al primo vero, e t' acqueti.

431-432. *ed è natura ec.*: ed è questo un provvedimento di natura, la quale di grado in grado guida l' animo intelletto alla cognizione di Dio dalle cose mortali, *che son scala al fattor*, come disse il Petrarca. — *collo*, vale *costa del monte*: qui è usato figurat., e vale di grado in grado, di altezza in altezza. Si accenna alle scale Platoniche, onde per via d' immagini più e più perfette si ascende al sommo bene.

433. *Questo m' invita*. Quest' ordine di natura.

436-438. *Io vo' saper ec.* Int.: io voglio sapere se a voi abitatori del cielo, che uniformate i vostri desiderj a quelli di Dio, può l' uomo soddisfare, rispetto ai voti non adempiuti, con altre opere buone, che *alla vostra stadera*, che pesate nella vostra giustizia, non sieno scarse: ed in una parola, se si ammette in cielo commutazione, compensazione di voto fatto a Dio o a' Santi.

440. *così divini*, legge il Viviani col Codice Caet. ed il Gloubervie, ed è lezione più chiara della comune *con sì divini*.

Che, vinta mia virtù, diedi le reni,  
E quasi mi perdei con gli occhi chini.

141-142. *Che, vinta mia virtù, ec.:* volta per ripararmi da quello, *E quasi mi perdei, e quasi restai smarrito pur con gli occhi bassi.*

## CANTO QUINTO.

*Rispondendo Beatrice alla questione proposta da Dante, riguarda della natura del voto, e come legarsi per quello il promittente, e come possa commutarsi. Volta quindi verso la parte più luminosa del cielo, travolta col seguente attorno nella sfera superiore di Mercurio, dove gran moltitudine di beati spiriti s'affolla intorno al Poeta, ed uno di quelli se gli offre pronto ad appagare ogni suo desiderio. Lo domanda l'Alighieri chi fosse; e lo Spirito nel piacere di rispondergli s'avvicina di tanta luce, ch'ei non ne sostiene la vista.*

S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore  
Di là dal modo che in terra si vede,  
Sì che degli occhi tuoi viuo il valore,  
Non ti maravigliar, ch'è ciò procede  
Da perfetto veder, che come apprende, 5  
Così nel bene appreso muove il piede.  
Io veggio ben sì come già risplende  
Nello intelletto tuo l'eterna luce,  
Che vista sola sempre amore accende;  
E s'altra cosa vostro amor seduce, 10  
Non è, se non di quella alcun vestigio  
Mal conosciuto, che quivi traluca.  
Tu vuoi saper se con altro servizio,

1-4. *S'io ti fiammeggio ec.:* se nel fuoco del mio amore fiammeggio ai tuoi occhi, sfavillo di luce al di là di quel che vedevi in terra, talchè la tua vista non può sostenerne lo splendore, non ti maravigliare, ch'è ciò procede ec. E secondo l'idea rappresentata da Beatrice, vuol dire: non ti maravigliare se la Teologia qui in cielo è più illuminata che in terra; perciocchè essa in cielo comprende più perfettamente il bene, e a misura che lo comprende, si muove verso di lui, e del suo amore s'accende. E nel *Convito* si legge: « Beatrice figura la divina scienza risplendente di tutta la luce del suo soggetto, il quale è Dio.... nella faccia di costei appaiono cose che mostrano de' pianeti di Paradiso, cioè negli occhi e nel viso. E qui ti conviene sapere

• che gli occhi della sapienza sono le  
• sue dimostrazioni, colle quali si vede  
• la verità certissimamente, e il suo  
• viso sono le sue persuasioni ec. »

5. *Da perfetto veder.* Dal mio perfetto vedere in Dio.

9. *Che vista sola ec.* Costr.: *che sola, vista, sempre ec.* Che sola (perchè non v'è altra cosa che abbia questa virtù) veduta accende in perpetuo dell'amore di sè. Dante ha già cominciato a gustare il sovrano piacere della verità nelle soluzioni di Beatrice.

10. *vostro amor seduce,* lusinga il vostro affetto.

11-12. *se non di quella,* cioè, di quella eterna luce. — *alcun vestigio ec.,* alcun raggio di essa luce, che nelle creste cose si mostra.

- Per manco voto, si può render tanto,  
 Che l'anima sicuri di litigio. 15
- Si cominciò Beatrice questo canto;  
 E sì com' uom che suo parlar non spezza,  
 Continuò così 'l processo santo:
- Lo maggior don, che Dio per sua larghezza  
 Fesse creando, e alla sua bontate 20  
 Più conformato, e quel ch'ei più apprezza,  
 Fu della volontà la libertate,  
 Di che le creature intelligenti,  
 E tutte e sole furo e son dotate.
- Or ti parrà, se tu quinci argomenti, 25  
 L'alto valor del voto, s'è sì fatto,  
 Che Dio consenta quando tu consenti;  
 Chè, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,  
 Vittima fassi di questo tesoro,  
 Tal qual io dico, e fassi col suo atto. 30
- Dunque che render puossi per ristoro?  
 Se credi bene usar quel c'hai offerto,  
 Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
- \* Tu se' omai del maggior punto certo;  
 Ma perchè Santa Chiesa in ciò dispensa, 35

44. *manco*, non adempiuto.

45. *sicuri*, assicuri. — *di litigio*, da contrasto colla rigida giustizia di Dio ebe pesa le opere umane su una stadera che non mentisce.

46. *questo canto*, questo ragionamento che io canto, o poeticamente narro.

47. *non spezza*, non interrompe, non tronca.

48. *il processo*, il seguitamento del parlare.

20. *Fesse, facesse*, dall' antiq. *ferre*, per fare.

21. *conformato*, conforme.

24. *furo*, furono. *Furo* è detto rispetto alle creature angeliche; *son*, rispetto alle anime degli uomini, che Dio crea a mano a mano che si formano i corpi loro.

25. *quinci*, da questo principio. — *ti parrà*, ti si farà manifesto.

26-27. *s'è sì fatto ec.* se il voto è di cosa tale, che Dio acconsenta di riceverla, quando tu acconsenti di dargliela.

28. *Chè*, vale qui *imperciocchè*.

29. *Vittima fassi ec.* Si fa sacrificio a Dio di questo gran tesoro di che io parlo, cioè della propria libertà. Dunque qual cosa si potrà rendere a Dio per ristoro, in compensazione del mancato voto?

30. *e fassi col suo atto*: e cotale sacrificio si fa coll'atto stesso libero e spontaneo d'essa volontà liberissima.

31. *per ristoro*: in compensazione.

32-33. *Se credi ec.* Se credi di poter fare buon uso di quella libertà che hai offerta a Dio, rivolgendola ad altro fine, questo fia lo stesso che credere di poter fare *buon lavoro*, opera buona, *Di mal tolletto*, cioè di cosa mal tolta, rubata.

34. *del maggior punto*, dell'importanza di osservare il voto.

35-37. *Ma perchè ec.* Ma poichè circa l'osservanza de'voti la Santa Chiesa dispensa, lo che sembra contrario alle cose per me dette finora; perciò conviene che tu ti prepari a ricevere il cibo che ti porgerò, cioè, a udire le dottrine che ti farò manifesto.

Che par contra lo ver ch' io t' ho scoperto,  
 Convienti ancor sedere un poco a mensa,  
 Perocchè il cibo rigido c' hai preso  
 Richiede ancora aiuto a tua dispensa.  
 Apri la mente a quel ch' io ti paleso, 40  
 E fermalvi entro, chè non fa scienza,  
 Senza lo ritenere, avere inteso.  
 Due cose si convengono all' essenza  
 Di questo sacrificio: l' una è quella  
 Di che si fa; l' altr' è la convenenza. 45  
 Quest' ultima giammai non si cancella,  
 Se non servata, ed intorno di lei  
 Si preciso di sopra si favella:  
 Però necessitato fu agli Ebrei  
 Pur l' offerere, ancor che alcuna offerta 50  
 Si permutasse, come saper dèi.  
 L' altra, che per materia t' è aperta,  
 Puote bene esser tal, che non si falla,  
 Se con altra materia si converta.  
 Ma non trasmuti carco alla sua spalla 55  
 Per suo arbitrio alcun, senza la volta  
 E della chiave bianca e della gialla;

38. *il cibo rigido*, sono le dottrine difficili.

39. *Richiede ec.*: abbisogna di aiuto per la tua dispensa, cioè, per lo dispensare, per lo distribuire che di esso cibo dee fare lo stomaco per le parti del corpo tuo; che è quanto dire, per la tua digestione. E spiegando la metafora: hai bisogno ancora di altri schiarimenti, per penetrare ben addentro la verità delle mie parole.

41-42. *chè non fa scienza ec.*: se la memoria non ritenesse quel che l' intelletto una volta ha inteso, non sapremmo mai nulla, dacchè sapere è ricordarsi.

44-45. *Di questo sacrificio*: del sacrificio che fa a Dio della propria libertà colui che si vota. — *l' una è quella Di che si fa*, cioè, la cosa della quale si fa voto, come sarebbe la verginità, il digiuno, o simile, che i teologi chiamano la materia del voto. — *l' altr' è la convenenza*, cioè, la convenzione, il patto stesso che si fa con Dio, il qual patto dai teologi è detto la forma.

46. *non si cancella*. Intendi: di questa convenenza l' uomo non si sdebita se non osservando la promessa fatta a Dio; perciò fu comandato agli Ebrei di offerire, sebbene fu permesso loro che invece di una cosa potessero offerirne un' altra.

47-48. *ed intorno di lei ec.*, ad intorno a questa promessa ti ho parlato con quella precisione che hai udito sopra (al verso 51 e segg.).

49. *necessitato, necessità*. È un participio sostantivato; seppure fu necessitato non piacesse spiegarlo: fu fatta necessità, fu comandato assolutamente.

52. *L' altra, che ec.*, la cosa della quale si fa voto. — *che per materia t' è aperta*, che ti è cognita sotto il nome di materia del voto.

53. *che non si falla*, che non si erri. — *falla*, modo cong. dall' antiq. *fallere*.

55-57. *Ma non trasmuti ec.* Ma nessuno di proprio arbitrio muti la materia del voto, senza la volta ec., senza la girata della chiave, senza che

Ed ogni permutanza credi stolta,  
 Se la cosa dimessa in la sorpresa,  
 Come il quattro nel sei, non è raccolta. 60

Però qualunque cosa tanto pesa  
 Per suo valor, che tragga ogni bilancia,  
 Soddisfar non si può con altra spesa.

Non prendano i mortali il voto a ciancia:  
 Siate fedeli, ed a ciò far non bieci, 65  
 Come fu Iepte alla sua prima mancia;

Cui più si convenia dicer: Mal feci,  
 Che, servando, far peggio; e così stolto  
 Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci,  
 Onde pianse Ifigénia il suo bel volto, 70  
 E fe pianger di sè e i folli e i savi,  
 Ch' udir parlar di così fatto colto.

Siate, Cristiani, a muoverti più gravi,  
 Non siate come penna ad ogni vento,  
 E non crediate ch' ogni acqua vi lavi. 75

S. Pietro, cioè, Santa Chiesa, che ha la chiave d'oro e quella d'argento, ne conceda la dispensa. Vedi *Purg.*, Canto IX, v. 418.

59-60. *Se la cosa dimessa ec.* Se la cosa abbandonata non istarà alla sorpresa (cioè, alla cosa soprapresa, presa in appresso, sostituita) nella proporzione del quattro al sei; che è quanto dire: se la cosa sostituita non sarà d'un terzo più gravosa di quella che prima si era promessa in voto.

61-63. *Però qualunque ec.* Perciò ogni qualvolta l'opera promessa sia di tanto peso, che tragga ogni bilancia, di tanto pregio che non possa da altra cioè, essere contrappesata, questa *Soddisfar non si può ec.*, cioè non si può permutare con altra qualunque.

64. *a ciancia*, a beffa, a burla.

65-66. *Siate fedeli nel mantener le promesse*, e nel promettere *non bieci*, non loschi, non inconsiderati, come fu Iepte capitano del popolo ebreo, che avendo fatto voto a Dio che se ei tornasse vincitore degli Ammoniti, per prima mancia, per prima retribuzione, gli avrebbe sacrificato la prima persona che di sua casa gli fosse venuta incontro, fu per la sua inconsideratezza condotto a sacrificare l'unica sua figliuo-

la, che primiera venne ad incontrarlo.

68. *Che, scrivando, far peggio*: che, osservando la promessa, aggiunger delitto a delitto. Iddio, bontà per essenza, non può accettare una promessa di cosa mala od ingiusta. Chi gliela promette, lo oltraggia; e novamente poi e più l'oltraggia se all' iniqua promessa dia effetto.

69. *lo gran duca de' Greci*. Agamennone. Intende parlare del sacrificio di Ifigénia.

70. *Onde ec.*: per lo cui voto a Diana di sacrificarle il più bel parto di Clitennestra ec. Ha seguitato il Poeta l'opinione di Euripide, diverso in ciò dagli altri mitologi.

71. *i folli e i savi*, tanto gl'ignoranti e i fanatici, che i giusti discernitori delle cose.

72. *di così fatto colto*, di tal culto, o di atto sì strano di religione.

73. *più gravi*, più ritenuti, più canti.

74. *Non siate come penna ec.*, leggieri.

75. *ch' ogni acqua vi lavi*, cioè, che Dio accetti tutto, e che ogni vostra offerta vaglia a cancellare le vostre colpe non altrimenti che l'acqua del battesimo.



Avete il vecchio e il nuovo Testamento,  
 E il pastor della Chiesa che vi guida:  
 Questo vi basti a vostro salvamento.  
 Se mala cupidigia altro vi grida,  
 Uomini siate, e non pecore matte, 80  
 Sì che il Giudeo tra voi di voi non rida.  
 Non fate come agnel che lascia il latte  
 Della sua madre, e semplice e lascivo  
 Seco medesimo a suo piacer combatte.  
 Così Beatrice a me, come io scrivo; 85  
 Poi si rivolse tutta disiante  
 A quella parte ove 'l mondo è più vivo.  
 Lo suo tacere e il tramutar sembante  
 Poser silenzio al mio cupido ingegno,  
 Che già nuove quistioni avea davante. 90  
 E sì come saetta, che nel segno  
 Percuote pria che sia la corda queta,  
 Così correremmo nel secondo regno. (\*)  
 Quivi la Donna mia vid' io sì lieta,  
 Come nel lume di quel ciel si mise, 95  
 Che più lucente se ne fe' l pianeta.  
 E se la stella si cambiò e rise,  
 Qual mi fec' io che pur di mia natura

79-80. *Se mala ec.*: se sacerdoti perversi ed avari, o se le vostre stesse passioni altro vi suggeriscono da quel che la Chiesa ordina, usate ragione ec. Mi pare che questo luogo consuoni con quel che profetava San Paolo: *Erit tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coaccervabunt sibi magistros, prurientes auribus, et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur.*

81. *Si che il Giudeo*, sì che il Giudeo non abbia a ridere di voi, vedendovi incerti e vani, e smentire coi fatti le massime della religione che professate.

83. *lascivo*. Qui lascivo è nella significazione che ha la parola latina *lascivus*, cioè di esultante, gaio, vivace. Così osserva nella *Proposta* il Monti.

85. *Così Beatrice*: sottintendi: parlò. — La Nidob.: *com' io lo scrivo*, con vantaggio del verso; il Cod. Pogg.: *com' io vi scrivo*.

87. *A quella parte ec.* La parte

ovo il mondo è più vivo, cioè più pieno di luce e di vita, è quella dove trovassi il sole, che allora era sull'equatore. Anche al verso 47 del Canto I di questa Cantica si dice che Beatrice fisso gli occhi nel sole.

89. *Poser silenzio*: per l'attenzione a cui lo richiamavano e il tacer di Beatrice, e il suo cambiarsi. — *al mio cupido ingegno*, alla mia mente desiderosa di nuove verità.

94-95. *E sì come saetta ec.* E siccome saetta che pinge allo scopo prima che la corda dell'arco dal quale si parta cessi da ogni sua oscillazione; così noi, prima che si acquietasse in me il dubbio, arrivammo al secondo regno.

(\*) Cielo di Mercurio.

94. *Quivi la donna mia ec.* Vuol fare intendere che la Teologia diviene tanto più chiara quanto più s'innalza a Dio, e che accresce splendore alla vita attiva, che nel secondo cielo è remunerata.

98-99. *Qual mi fec'io ec.* Int.: se

Trasmutabile son per tutte guise!  
 Come in peschiera, ch'è tranquilla e pura, 400  
 Traggonno i pesci a ciò che vien di fuori,  
 Per modo che lo stimin lor pastura;  
 Si vid'io ben più di mille splendori  
 Trarsi ver noi, ed in ciascun s'udia:  
 Ecco chi crescerà li nostri amori. 405  
 E si come ciascuno a noi venia,  
 Vedeasi l'ombra piena di letizia  
 Nel folgòr chiaro che di lei uscia.  
 Pensa, lettor, se quel che quì s'inizia  
 Non procedesse, come tu avresti 410  
 Di più sàvere angosciosa carizia;  
 E per te vederai, come da questi  
 M'era in desio d'udir lor condizioni,  
 Si come agli occhi mi fur manifesti.  
 O bene nato, a cui veder li troni 415  
 Del trionfo eternal concede grazia,  
 Prima che la milizia s'abbandoni;  
 Del lume che per tutto il ciel si spazia  
 Noi semo accesi: e però, se disii  
 Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. 420

la stella immutabile si fece più lieta al venire di Bentrice, si argomenti quanto più lieto mi facessi io che per tutte guise, cioè nel corpo e nell'animo, sono trasmutabile.

401. *Traggonno*, accorrono.

405. *mille splendori*, mille anime risplendenti.

405. *Ecco chi crescerà ee*. Questo dicono, perchè quanto maggiore è il numero delle anime beate, tanto maggiore è la gloria loro. Vedi *Purg.*, Canto XV, v. 75. Ovvero: ecco colei, ecco quella miracolosa donna che avrà virtù di accrescere colle sue belle dimostrazioni il nostro amore verso Dio.

406. *E si come*, e subito che. — *venia*, giungeva.

407-408. *Vedeasi l'ombra ee*. Quell'anima dava segno manifesto di sua allegrezza nel chiaro splendore, *folgòre*, che usciva da lei. In noi il sopravvenire di nuova letizia si manifesta pel riso, che, come dice Dante, è una corruscazione della dilettazione dell'anima; e nelle anime dei beati

per accrescimento di luce sfavillante.

409-413. *Pensa, lettor, ee*. Immagina, o lettore, come tu avresti *angosciosa carizia*, tormentosa privazione di saper più avanti, *se non procedesse quel che quì s'inizia*, se non continuasse l'iniziato racconto; e dalla inquietudine che proveresti, argomenta quanta esser doveva la mia curiosità di udire da questi *ee*.

414. *Si come*, tostochè.

415-417. *O bene nato ee.*: o uomo avventurosamente nato, o fortunato, a cui la divina grazia concede di vedere i troni della Chiesa trionfante prima che tu abbia lasciato di combattere contro i primi appetiti nella Chiesa militante. — *Prima che la milizia s'abbandoni*: prima della morte, che è fino alla guerra colle passioni e col mondo.

418. *Del lume ee.*: del fuoco dell'amor divino, della eterna carità. — *che si spazia*, che si diffonde *ee*.

420. *Di noi ee.*: intorno alla nostra condizione. Questa lez., che è del

Così da un di quelli spirti pii  
 Detto mi fu; e da Beatrice: Di di  
 Sicuramente, e credi come a Dii.  
 Io veggio ben sì come tu t'annidi  
 Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi, 125  
 Perch'ei corruscan sì come tu ridi;  
 Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,  
 Anima degna, il grado della spera,  
 Che si vela a' mortai con gli altrui raggi.  
 Questo diss' io diritto alla lumiera 130  
 Che pria m'avea parlato, ond'ella fessi  
 Lucente più assai di quel ch'ell'era.  
 Sì come il Sol, che si cela egli stessi  
 Per troppa luce, quando il caldo ha rose  
 Le temperanze de' vapori spessi; 135  
 Per più letizia sì mi si nascose  
 Dentro al suo raggio la figura santa,  
 E così chiusa chiusa mi rispose  
 Nel modo che il seguente canto canta.

la Nid., del testo Viv., del Cod. Pogg. o di varj Pat., concorda con quel che è detto al verso 445. Le altre ediz.: *Da noi*.

425. *come a Dii*, come ad altrettante infallibili divinità.

424-426. *Io veggio ben ec.* Parole di Dante relative a ciò che lo spirito aveva detto. Io veggio bene come ti ammantavi del divino lume che ti sei meritato, e come in esso quasi in proprio nido riposi, e veggio che lo tramandi dagli occhi, perciocchè essi *corruscan* risplendono, *sì come tu ridi*, come se tu rida, o quasi tu ridessi. Altri prendon *ridi* al modo indicativo; e spiegano: *secondo che tu gioisci*. La *luz corruscan* è del Cod. Stuard., ed è sostenuta dal Dionisi, dal Torelli e dal Perazzini. La com. è *corrusca*, ed è riferito a *lume*.

427. *aggi*, abbi.

429. *Che si vela ec.*: che essendo (la spera di Mercurio) più dell'altre vicina al sole, più va velata de' raggi di esso che alcun'altra spera.

430. *alla lumiera*, all'anima risplendente. — *Diritto* direttamente.

431-432. *fessi Lucente più*. Le anime del cielo, secondo l'immaginazione del Poeta, palesano la loro allegrezza e gli altri affetti col ravvivare la luce loro. Qui lo spirito interrogato si fa più lieto, per l'occasione che gli è porta di far contento il desiderio di Dante, e di esercitare così la viva sua carità.

433-435. *si cela.... Per troppa luce*, ai nostri occhi, che non possono più fissarvisi. — *egli stessi*, esso stesso, da sè medesimo. — *quando il caldo ec.*: quando il caldo ha rose, dissipato, i densi vapori che temperavano il fulgore de' raggi del sole.

436-437. *Per più letizia sì ec.*: istessamente, sì, quella santa figura, essendosi fatta più risplendente per la sua maggiore allegrezza, si nascose dentro al suo fulgore.

438. *chiusa chiusa*, totalmente nascosa.

## CANTO SESTO.

*L'anima già offertasi ad appagare i desiderj di Dante si manifesta qui per l'imperator Giustiniano. Rassegna l'istoria dell'Aquila Romana a mostrarne i divini diritti, e la dice ingiuriata e dai guelfi e dai ghibellini. Narra che nel cielo di Mercurio sono le anime di coloro che s'adoperarono all'acquisto d'una fama immortale, a ragione di quel Reame che amministrò in corte di Reimondo Berlinghieri conte di Provenza.*

Posciachè Costantin l'aquila volse  
 Contra il corso del ciel, ch' ella seguio  
 Dietro all' antico che Lavina tolse,  
 Cento e cent' anni e più l' uccel di Dio  
 Nello estremo d' Europa si ritenne, 5  
 Vicino a' monti de' quai prima uscio;  
 E sotto l' ombra delle sacre penne  
 Governò il mondo li di mano in mano,  
 E, si cangiando, in su la mia pervenne.  
 Cesare fui, e son Giustiniano, 40  
 Che, per voler del primo Amor ch' io sento,  
 D' entro alle leggi trassi il troppo e il vano.  
 E prima ch' io all' opra fossi attento,

4-5. *Posciachè Costantin ec.* Posciachè l'imperator Costantino volse l'aquila, insegna del romano impero, contro al giro che fa il cielo, trasferendo l'impero d'occidente in oriente, mentre il regolare corso del cielo o de' pianeti è d'oriente in occidente. — *ch'ella seguio*; il qual corso del cielo, ella, essa aquila, avea seguito in principio venendo da oriente in occidente, da Troia in Italia, con l'antico eroe Enea, che tolse Lavinia a Turno. Enea vaoando da Troia in Italia a stabilir l'impero, venne secondo il cielo, *fata sequutus*, e il favore del cielo fu con lui; Costantino trasportando la sede imperiale andò contro il cielo, e il cielo maledisse l'opera sconsigliata, e frutto della maledizione fu la rovina d'Italia e il disfacimento dell'impero.

4. *Cento e cent'anni e più.* Int. anni 205, dall'anno dell'era cristiana 324 al 527, cioè dalla passata di Costantino a Bizanzio sino all'impero di Giustiniano. — *l'uccel di Dio ec.* l'aquila, che il Poeta chiama così, perchè è l'insegna di quell'impero, che, secondo le dottrine de' suoi libri *de Monarchia*,

è stabilito da Dio per la pace universale del mondo.

5. *Nello stremo d'Europa*, in Bizanzio, che è sul Bosforo che divide l'Europa dall'Asia.

6. *Vicino a' monti ec.*: vicino ai monti della Troade, donde si era partito con Enea.

8. *di mano in mano*, successivamente.

9. *E, si cangiando ec.*: e così, passando dalla mano di un imperatore a quella d'altri diversi, pervenne in su la mia, in mano mia.

40. *Cesare fui ec.*: cioè, ebbi l'imperiale dignità, ed ora, ritenendo solamente le qualità mie proprie, sono Giustiniano.

41. *per voler ec.*: per interno movimento dello Spirito Santo, che ora sento, che ora qui in cielo godo.

42. *Dentro ec.*: da entro, da mezzo le leggi — *trassi ec.*, tolsi via le cose soverchie e le inutili parole. Di dieci mila libri incirca di quelle leggi furon ridotti a cinquantata.

43. *all' opra fossi attento ec.*: alla riforma delle leggi m'applicassi.

Una natura in Cristo esser, non piuè,  
 Credeva, e di tal fede era contento; 15  
 Ma il benedetto Agabito, che fue  
 Sommo pastore, alla fede sincera  
 Mi dirizzò con le parole sue.  
 Io gli credetti, e ciò che suo dir era  
 Veggio ora chiaro, sì come tu vedi 20  
 Ogni contraddizione e falsa e vera.  
 Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,  
 A Dio per grazia piacque di spirarmi  
 L' alto lavoro, è tutto in lui mi diedi.  
 E al mio Bellisar commendai l' armi, 25  
 Cui la destra del ciel fu sì congiunta,  
 Che segno fu ch' io dovessi posarmi.  
 Or qui alla quistion prima s' appunta  
 La mia risposta; ma sua condizione  
 Mi stringe a seguitare alcuna giunta; 30  
 Perchè tu veggì con quanta ragione  
 Si muove contra il sacrosanto segno,  
 E chi 'l s' appropria, e chi a lui s' oppone.

44. *Una natura ec.* Credei cogli eretici eutichiani che in Cristo fosse soltanto la natura umana.

45. *era contento*, mi riposava tranquillo in quella fede.

46. *Il benedetto Agabito*, il papa Sant'Agapito, che di fatti sappiamo essersi recato a Costantinopoli per trattare di alcune cose di religione coll' imperatore Giustiniano.

49. *e ciò che suo dir era*, e ciò che egli affermava, o la verità del suo asserito. Il Cod. Caet. ed altri legg.: *Iogti credetti e ciò che in sua fede era*; lez. che i chiosatori trovano meglio corrispondere ai v. 44 e 47 di questo Canto.

20-21. *Come tu vedi Ogni contraddizione ec.*: come tu comprendi che di due proposizioni contraddittorie, deve necessariamente una esser vera, falsa l'altra; ciò vuol dire, ch'egli vedeva con evidenza.

22. *con la Chiesa mossi i piedi*: cioè, presi il diritto cammino che tiene la Chiesa; credei quello che crede la Chiesa.

24. *L' alto lavoro*, la predetta forma.

25. *Bellisar*. Belisario fu generale degli eserciti di Giustiniano suo zio, ed

uno de' più grandi capitani del suo secolo. Sono famose le sue imprese sui Goti in Italia, e le sue vittorie sui Persi e sui Mori.

26. *Cui la destra del ciel ec.*: le quali ebbero tal favore dal cielo, che io l'ebbi per segno che fosse veramente voler di Dio che io mi stessi in riposo per dar opera solo al gran lavoro dello leggi, mentre alla guerra bastavano i miei generali.

28. *alla quistion prima*, alla prima domanda che mi facesti, *chi sei?* — *s' appunta*, su punto, ha il suo termine la mia risposta, avendoti per questa parte sodisfatto.

29-30. *ma sua condizione ec.* Ma la condizione, la natura della risposta, in cui ho dovuto toccar dell'impero, *Mi stringe*, mi sforza ec.

31. *con quanta ragione*, cioè, con quanto poca ragione, con quanto torto.

32. *il sacrosanto segno*, la sacra aquila, insegna imperiale.

33. *E chi 'l s' appropria*, i gl'bellini, che dicendosi sostenitori dell'impero facevano in effetto per sè, ed erano usurpatori al pari dei guelfi che si opponevano dichiaratamente all'impero.

Vedi quanta virtù l' ha fatto degno  
 Di reverenza, e cominciò dall' ora 55  
 Che Pallante morì per dargli regno.  
 Tu sai ch' e' fece in Alba sua dimora  
 Per trecent'anni ed oltre, insino al fine  
 Che i tre a tre pugnar per lui ancora.  
 Sai quel che fe dal mal delle Sabine 40  
 Al dolor di Lucrezia in sette regi,  
 Vincendo intorno le genti vicine.  
 Sai quel che fe, portato dagli egregi  
 Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,  
 Incontro agli altri principi e colleghi: 45  
 Onde Torquato e Quinzio, che dal cirro  
 Negletto fu nomato, e Deci e Fabi  
 Ebber la fama che volenter mirro.  
 Esso atterrò l' orgoglio degli Arabi,

54. *quanta virtù*, la virtù de' romani eroi. E qui una scorsa, un colpo d'occhio bellissimo sui principali fatti della storia romana, a dimostrare come quel popolo si meritasse veramente il primato su tutti.

55-56. *E cominciò ee.* Int.: e la virtù cominciò da qual tempo che Pallante, mandato da suo padre Evandro io soccorso d'Enea, morì in battaglia contro Turno, accioccò nella persona di esso Enea l'aquila romana, cioè il popolo romano, avesse imperio.

57. *eh' e' fece ee.*, il sacrosanto segno.

59. *Che i tre a tre ee.*, i tre contro tre. Cioè, i tre Romani fratelli Orazi pugarono contro i tre Albani fratelli Curiazj; e, vincendo, assoggettarono Alba al romano impero.

40. *Sai quel che fe ee.* Int. *il segno*, l'aquila: sai quali furono i trionfi del sacrosanto segno sotto i sette re, dal tempo che furono rapiti le donne sabie fino al tempo che, morta Lucrezia, furono cacciati i Tarquinj.

44. *Brenno*, capitano de' Galli Senoni, era presso ad impadronirsi del Campidoglio, ma oe fu respinto dalla virtù di Furio Camillo. — *Pirro* fu re degli Epiroli, nemico de' Romani.

45. *collegi*, colleghi, collegati.

46. *Torquato*. Tito Manlio Torquato, capitano de' Romani, fece divie-

to al proprio figliuolo di attaccar battaglia coi Latini. Questi non l'ubbidì, ed ebbe vittoria: Torquato, per amor della patria, severo contro il proprio sangue, lo punì di morte. — *Quinzio*, viruoso romano, visse in povertà coltivando di propria mano i suoi campi. Fu creato dittatore, trionfo de' nemici, e dopo sedici giorni rionziò la dittatura. — *che dal cirro Negletto fu nomato*, che ebbe il soprannome di Cincinnato dal crine incolto, rabuffato. — *Cirro*, è voce lat., che vale capello attortigliato, riccio.

47. *Deci*. Tre furono i Deci, i quali si sacrificarono agli Dei infernali per ottenere vittoria alle armi romane. — *Fabi*. Molti furono di questa famiglia in Roma gloriosi: uoo de' più elari fu Q. Fabio Massimo, il quale colla prudenza militare rimise in piedi la Repubblica, già cadeuta per la vittoria d' Annibale.

48. *volontier mirro*. Della mirra, come dell'incenso, s'onorava gli Dei: onda qui si vuol dire: a cui volentieri rendo divioi onori: o semplicemente, ch'io volentieri profumo di mirra.

49. *Esso*, il sacrosanto segno, atterrò l'orgoglio degli Arabi. Propriamente gli Arabi soo popoli dell'Asia; ma qui s'intendono sotto questo nome i Cartaginesi, e le altre popolazioni delle coste d'Africa, o perchè si credessero

Che dietro ad Annibale passaro 50  
 L' alpestre rocce, Po, di che tu labi.  
 Sott' esso giovanetti trionfaro  
 Scipion e Pompeo, ed a quel colle,  
 Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.  
 Poi, presso al tempo che tutto il ciel volle 55  
 Ridur lo mondo a suo modo sereno,  
 Cesare per voler di Roma il tolle:  
 E quel che fe da Varo insino al Reno,  
 Isara vide ed Era, e vide Senna,  
 Ed ogni valle onde il Rodano è pieno. 60  
 Quel che fe poi ch' egli uscì di Ravenna,  
 E saltò il Rubicon, fu di tal volo,  
 Che nol seguiteria lingua nè penna.  
 In ver la Spagna rivolse lo stuolo,  
 Poi ver Durazzo, e Farsaglia percosso 65

d' origine araba, o perchè *Arabi* si chiamassero in generale tutti i popoli nomadi.

54. *L' alpestre rocce*. Le Alpi, dalle quali tu, o fiume Po, *labi*, cioè cassi, scendi, dal lat. *labor*, *laberis*, *labi*.

52. *Sott' esso*, sotto esso segno.

55-54. *ed a quel colle, sotto il qual ec.* Intendi il colle di Fiesole, alle radici del quale è Firenze patria di Dante. *Parve amaro*. Molti lo riferiscono al segno trionfante in mano di Pompeo: io credo che si possa riferire anco allo stesso trionfare di Pompeo, che dovè riuscire amaro ai Fiesolani, essendo stati da lui aspramente puniti come nemici della repubblica, disfatta parte della loro città, come narra il Villani, e dato principio all' edificazione di Firenze.

55-56. *Poi, presso al tempo* in che Dio, e con esso lui tutti i beati che hanno un volere solo in Dio, vollero che la terra si riducesse a monarchia, governo pacifico, e a somiglianza di quello del cielo ec. Il Betti dice che si dee intendere così. Vedi *Giorn. Arcad.*, N. 59. Io intendo: Poi, poco avanti al tempo, in cui il cielo volle ridur tutto il mondo sereno, in pace, come esso medesimo è, ec. Questo tempo è la nascita di Gesù Cristo che venne a dar la pace del cielo alla terra, e di cui fu un picciol segno la quiete che Augusto avea poco innanzi

procurata all' impero: *Toto orbe in pace composito*. Ciò poi è non toglie che Dio non preperasse per Giulio Cesare la Monarchia come mezzo a quella pace ch' egli voleva.

57. *Cesare ec.* Giulio Cesare, per ordine del senato e del popolo romano *il tolle*, prende in mano *esso segno*, l'Aquila.

58. *Varo*. Fiume che in antico divideva la Gallia cisalpina dalla transalpina. Su queste imprese di Cesare qui accennate, non mi trattengo, supponendo che ogni culta persona si ricordi di quel che fu sua prima lettura.

59. *Isara*, o Isero; *Era*, anticamente *Arar*, oggi Saône: due fiumi che mettono nel Rodano.

60. *onde il Rodano è pieno*: da cui il Rodano riceve le acque per cui s' ingrossa.

61. *Quel che fe ec.* Intendi l' impresa che il detto segno fece poi che Giulio Cesare uscì di Ravenna, presso la quale è il fiume Rubicone, che si passa andando verso Rimini, ec.

64. *In ver la Spagna*: rivolse gli eserciti di Cesare contro i pompeiani che erano in Spagna.

65. *Durazzo*, città d' Albania, dove Giulio Cesare fu assediato dalle genti di Pompeo. — *Farsaglia*, è un luogo in Tessaglia, dove Pompeo fu sconfitto da Cesare.

Si, ch' al Nil caldo si senti del duolo.  
 Antandro e Simoenta, onde si mosse,  
 Rivide, e là dov' Ettore si cuba,  
 E mal per Tolommeo poi si riscosse:  
 Da onde venne folgorando a Giuba;  
 Poi si rivolse nel vostro occidente,  
 Dove sentia la Pompeiana tuba.  
 Di quel che fe col baiulo seguente,  
 Bruto con Cassio nello Inferno latra,  
 E Modona e Perugia fu dolente.  
 Piangene ancor la trista Cleopatra,  
 Che, fuggendogli innanzi, dal colubro  
 La morte prese subitana ed atra.

70

75

66. *Si, ch' al Nil caldo si senti del duolo.* Si che sino al caldo Nilo, sino in Egitto, si senti del dolore (parte o un resto del dolore) di quella rotta; in quantochè là fu neciso per ordine del traditore Tolomeo e del suo governo il misero Pompeo, che scampato da Farsaglia portavasi in Egitto cercando un asilo presso quel re suo amico. Questo infama delitto avea per fine di farsi benevolo il vincitore, che il governo d'Egitto temeva irato contro sè, perchè avea seguito le parti di Pompeo.

67. *Antandro e Simoenta, ec. Int.:* l'aquila romana rivide Antandro, città della Frigia Minore, e il Simoenta, fiume che scorreva presso Troia, donde essa aquila si mosse quando con Enea venne in Italia. Narra Lucano che Cesare perseguitando Pompeo fuggito in Egitto, e attraversandol' Ellesponto, approdasse ai lidi della Frigia Minore e scendesse per vedere il luogo ove fu Troia.

68. *si cuba,* si riposa, giace sepolto. È il *cubat* dei Latini.

69-70. *E mal per Tolommeo ec.:* e con danno di Tolomeo re d'Egitto indi poi si levò impetuoso. Tolomeo insidiò Cesare; ma questi lo combattè, e vinto, gli tolse il regno e lo donò a Cleopatra. — *Da onde ec.* dal quale come fulgore venne a Giuba re della Mauritania, il quale favoriva Pompeo, e intorno a cui dopo la disfatta di Farsaglia s'erano raccolti coi resti dell'esercito Scipione, Catone, ed altri capi dell'infelice partito.

71-72. *nel vostro occidente ec.:* occidente rispetto all'Italia vostra, dove Cesare ndiva la tromba dell'esercito pompeiano; cioè, presso Munda città della Spagna, dove esso esercito era attendato, e dove G. Cesare, vincendo Labieno e due figliuoli di Pompeo, pose fine alla guerra civile.

73. *Di quel che fe ec.:* di ciò che la romana insegna fece col *baiulo seguente*, cioè con Ottaviano Augusto, che dopo G. Cesare la portò ec. La voce *baiulo*, portapesi, o facchino, di vile divenne poi nobile nel medio evo, quando fu tolta a significare certi uffiziali di corte che seguivano il re, e ne portavano i pesi o gl'imbarazzi.

74. *Iatra.* Bruto e Cassio giù nell'Inferno parlano, fanno fede col loro rabbioso divincolarsi in bocca di Lucifero. Con ciò si vuol dire che Ottaviano, disfatto il partito degli uccisori di Cesare, e ridotti quei due feroci a darsi la morte, diè l'ultimo colpo alla repubblica, e fermò stabilmente l'impero.

75. *E Modona ec.* E ne piangono, Modena, pei danni ch'ebbe a soffrire nella battaglia che ivi fu data contro Marco Antonio da Ottaviano unito ai consoli Irtzio e Pansa; e *Perugia*, dove dal medesimo Ottaviano si combattè contro Lucio Antonio fratello del detto Marco.

76-78. *Piangene*, delle imprese fatte dall'aquila in mano d'Augusto, *Cleopatra, che, fuggendogli innanzi*, fuggendo la vita della insegna romana, ec. — *colubro*, serpente. Si uccise con due aspidi.



Con costui corse insino al lito rubro;  
 Con costui pose il mondo in tanta pace, 80  
 Che fu serrato a Giano il suo delubro.  
 Ma ciò che il segno che parlar mi fece  
 Fatto avea prima, e poi era fatturo,  
 Per lo regno mortal, ch' a lui soggiace,  
 Diventa in apparenza poco e scuro, 85  
 Se in mano al terzo Cesare si mira  
 Con occhio chiaro e con affetto puro;  
 Chè la viva giustizia che mi spira  
 Gli concedette, in mano a quel ch' io dico,  
 Gloria di far vendetta alla sua ira. 90  
 Or qui t'ammira in ciò ch' io ti replico:  
 Poscia con Tito a far vendetta corse  
 Della vendetta del peccato antico.  
 E quando il dente longobardo morse  
 La Santa Chiesa, sotto alle sue ali 95  
 Carlo Magno, vincendo, la soccorse.  
 Omai puoi giudicar di que' cotali,

79-81. *Con costui*, con Augusto. — *corse insino al lito rubro*, avendo conquistato l'Egitto sino al Mar Rosso. — *Che fu serrato... il delubro*, il tempio, di Giano; cioè, posto in pace tutto l'impero.

82. *Ma ciò che ec.* Ma ciò che l'aquila, di cui parlo ec.

83-84. *era fatturo*, era per fare (è participio futuro alla latina). *Per lo regno mortal, ch' a lui soggiace*, pel regno temporale che esso segno ha sopra tutta la terra a lui sottoposta. Ciò è detto secondo le dottrine del libro de *Monarchia* tante volte citato.

85. *Diventa in apparenza*, appare, *scuro*, di poca gloria. Vuol dire adunque che sotto Tiberio l'aquila fu più gloriosa che prima o poi.

86. *al terzo Cesare*, a Tiberio.

87. *Con occhio chiaro ec.*: con occhio illuminato, non offuscato da ignoranza o da passione.

88. *Chè, imperocchè*. — *la viva giustizia*. Int.: la giustizia stessa, cioè Dio, vivo e giusto per essenza, che mi spira a muoverti queste parole.

89. *Gli concedette ec.* Int.: a questo segno, posto in mano a quel, a colui, di cui favello, a Tiberio, concedette

la gloria di far vendetta, cioè, di soddisfare al giusto sdegno divino. Ponzio Pilato, governatore della Giudea per Tiberio Cesare, condiscese ai Giudei di uccidere Gesù Cristo, e i soldati romani protessero quell' iniqua esecuzione; sì che sta bene che l'aquila romana in mano a Tiberio soddisface alla vendetta di Dio nel sangue del suo divin figlio innocente.

94-95. *Or qui t'ammira ec.* Or qui maravigliati io questo che con parole più chiare voglio replicarti. — *Poscia*, dopo ciò l'aquila corse con Tito a far vendetta del delitto commesso dai Giudei contro Gesù Cristo; il qual delitto per parte di Dio era stato una vendetta, una espiazione del peccato antico de' nostri progenitori.

94-96. *E quando il dente ec.* Equando i Longobardi lacerarono, straziarono Santa Chiesa, Carlo Magno sotto le ali dell'aquila romana essa Chiesa soccorse. È noto che Carlo Magno restituì colle sue conquiste l'impero romano; onde è chiamato autore del secondo impero d'occidente.

97-98. *Omai ec.*: omai dal bene che ha operato l'inaegna romana puoi giudicare quanta sia la colpa di coloro, che io accusai di sopra ec.

Ch'io accusai di sopra, e de' lor falli,  
 Che son ragion di tutti i vostri mali.  
 L'uno al pubblico segno i gigli gialli 400  
 Oppone, e l'altro appropria quello a parte,  
 Sì ch'è forte a veder qual più si falli.  
 Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte  
 Sott' altro segno; chè mal segue quello  
 Sempre chi la giustizia e lui diparte: 405  
 E non l'abbatta esto Carlo novello  
 Co' Guelfi suoi, ma tema degli artigli  
 Ch' a più alto leon trasser lo vello.  
 Molte fiate già pianser li figli  
 Per la colpa del padre, e non si creda 410  
 Che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli.  
 Questa picciola stella si correda  
 De' buoni spirti, che son stati attivi  
 Perchè onore e fama gli succeda;  
 E quando li desiri poggian quivi 415

400-401. *L'uno ec.* Il Guelfo oppone i gigli gialli, cioè, le armi di Carlo II re di Puglia della casa di Francia, che ha per arme i gigli d'ore, *al pubblico segno*, cioè all' insegna romana, che è l' insegna dell' impero universale del mondo. — *e l'altre ec.*; e il Ghibellino si appropria, usurpa pei suoi particolari interessi, e a pre del sue partito, quel pubblico segno.

402. *forte*, difficile. — *si falli*, commetta errore. Tutti e due fanno ingiuria all'aquila; l'una parte perchè l'esclude, l'altra perchè n'abusa.

403-404. *Sott'altro segno*, sotto altro stendardo, — *faccian lor arte*, eseguiscano i loro disegni, perciocchè l'aquila non conosce fazione.

405. *chi la giustizia e lui diparte*: chi divide giustizia da quello; chi le fa istrumento d'iniquità.

406-408. *Esto Carbonovello*, questo Carlo II re di Puglia. — *ma tema degli artigli ec.* Intendi: ma tema degli artigli dell'aquila, delle forze del romano impero, che trasse il vello, la pelle, a più forte leone, cioè abbattè principi più forti di esso Carlo. Accenna al soverchio favore dato ai Guelfi da Carlo II, con che pareva volesse annientare ogni resto di imperiale possanza.

409. *Molte fiate già pianser ec.* Molte volte i figliuoli pagarono il fio per la colpa de' padri loro; e questo potrebbe intervenire anche a Carlo II; perciò egli non creda che Dio tramuti l'aquila, il venerande sogno da lui stabilito nel mondo, e perciò sue, coi gigli di esso Carlo; cioè, non creda che Dio sia per dare l'impero del mondo, che è di Roma, alla Francia. Allude alla usurpazione di Carlo il vecchio anlla Puglia, che spettava di diritto all'impero.

412. *Questa picciola stella*, la stella detta Mercurio; — *si correda*, si adorna.

413. *che son stati attivi*, che hanno operato, che han sudato.

414. *Perchè... gli succeda*, affinché resti dopo di loro. *Gli per a loro*, come usaronno molti nel secolo XIV.

415-417. *E quando ec.* Equande i nostri desiri poggian quivi, si affisano nel dette divisamento di cercare onore e fama depo di sè, declinando dal retto cammino, allontanandosi da Dio (che dev'esser l'unico scopo delle nostre operazioni) per seguire le cose terrene; avvieno insieme di necessità che le fiamme del vero amore s'innalzano men vive, più deboli, verso Dio.

Si disviando, pur convien che i raggi  
 Del vero amore in su poggin men vivi.  
 Ma, nel commensurar de' nostri gaggi  
 Col merto, è parte di nostra letizia,  
 Perchè non li vedem minor nè maggi. 420  
 Quinci addolcisce la viva giustizia  
 In noi l' affetto sì, che non si puote  
 Torcer giammai ad alcuna nequizia.  
 Diverse voci fanno dolci note;  
 Così diversi scanni in nostra vita, 425  
 Rendon dolce armonia tra queste ruole.  
 E dentro alla presente margherita  
 Luce la luce di Romeo, di cui  
 Fu l'opra grande e bella mal gradita.  
 Ma i Provenzali che fer contra lui 430  
 Non hanno riso, e però mal cammina

418-420 *Ma nel commensurar ec.*: iue nel misurare i nostri gaggi, i nostri premj, col nostro merito, noi troviamo parte della nostra beatitudine: perciochè non li veggiamo nè maggiori, maggi, nè minori di quello.

424-425. *Quinci, dal vedere il merito pari al premio. — addolcisce ec.* Id-  
 dio, la viva giustizia, addolcisce, rende  
 il nostro affetto puro, senza alcuno mi-  
 stura d'altro affetto maligno, sì che non  
 si può mai torcere ad invidia, a pre-  
 sunzione o simile. Il Buti, il Landino  
 e il Cod. Trivulz. leggono *Quindi ado-*  
*lesce ec.*: cioè, la divina giustizia tanto  
 accresce in noi l'affetto di voler quel  
 che vuole essa divina giustizia, che ec.

424-425. *Diverse voci ec.*: come di-  
 verse voci fanno dolce armonia di note,  
 così diversi scanni, ossia diversi gradi  
 di gloria fanno una dolce armonia, for-  
 mano una perfetta convenienza colla  
 giustizia divina.

426. *tra queste ruole*, in queste  
 sfere celesti.

427. *dentro alla presente marghe-*  
*rita*, dentro a questo pianeta, che è co-  
 me una perla e il secondo cielo.

428. *Luce la luce*, splende l'anima  
 luminosa, di Romeo. Dicono che que-  
 sto nome di *romeo*, che davasi ad ogni  
 pellegrino che andava a Roma, divenne  
 il nome appellativo di un nome di pic-  
 cola nazione, il quale tornando da

S. Giacomo di Galizia capitò in Pro-  
 venza ed acconciòsi in casa del conte  
 Remondo Berlinghieri. E governando i  
 beni del conte li accrebbe sì, che quello  
 che era dieci divenne dodici; sì che fu  
 cagione che quattro figliuole di lui si  
 maritassero e quattro re. Romeo, messo  
 dagl' invidiosi baroni in odio a Ramon-  
 do, si partì da lui ed andò mendicando  
 sua vita. Ma l'istoria non fa menzione  
 di questo Romeo avventuriero; dice  
 bensì che Raimondo conte di Provenza  
 ebbe per suo gran siniscalco e ministro  
 un Romeo di Villanova, barone di Ven-  
 ce, una delle più illustri famiglie di  
 Provenza; e questo Romeo, nel testa-  
 mento di Raimondo morto nel 1243,  
 leggesi lasciato tutore e amministra-  
 tore dello Stato. È probabile pertanto  
 che Dante abbia qui seguitato qualche  
 leggenda o tradizione popolare. — I re  
 nei quali maritaronsi le quattro figlie  
 del conte furono: Luigi IX di Francia,  
 Enrico III d'Inghilterra, Riccardo fra-  
 tello di esso Enrico, eletto re di Ger-  
 mania, e Carlo d'Angiò.

430-432. *Ma i Provenzali.... Non*  
*hanno riso*. Venuti alle mani di Carlo  
 d'Angiò, fiero e prepotente signore,  
 doverono rammentarsi del dolce go-  
 verno di Raimondo, e della fedele am-  
 ministrazione del buon Romeo: e ciò fu  
 giusto giudizio di Dio. — *e però mal*  
*cammina ec.*: cioè, va per mala strada,

Qual si fa danno del ben fare altrui.

Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,

Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece

Romeo, persona umile e peregrina.

135

E poi il mosser le parole biece

A dimandar ragione a questo giusto,

Che gli assegnò sette e cinque per diece.

Indi partissi povero e vetusto;

E se il mondo sapesse il cuor ch' egli ebbe

140

Mendicando sua vita a frusto a frusto,

Assai lo loda, e più lo loderebbe.

e a mal termine, colui il quale si fa danno, reputa suo danno, si prende come proprio male l'altrui ben fare, è invidioso del ben operare d'altri. — *altrui*, d'altri. La Nidob. leggendo del ben far d'altrui, causa un equivoco.

134. e ciò gli fece ec., e questo bel collocamento delle figlie gli procurò ec.

136-138. E poi il mosser le parole biece ec., e poi le biece, cioè, le invidiose e maligne parole dei tristi mos-

ser Raimondo a chieder conto dell'amministrazione a questo giusto Romeo, *Che gli assegnò*, che gli rimesse il dodici per dieci, ossia il suo aumentato del quinto.

139. *potero e vetusto*, povero e vecchio.

140-141. *il cuor ch' egli ebbe Mendicando ec.*: cioè, la fortezza d'anima che serbò nel mendicare ec. — *a frusto a frusto*, a pezzo a pezzo, a bocconi di pane.

## CANTO SETTIMO.

Per alcune parole di Gostiniano sorgono nuovi dubbj: all'animo del Poeta: come la crocifissione di Gesù Cristo fosse giusta, e giusta poi fosse la vendetta che ne fece Dio sui Giudei cospicui. Quindi, perchè Dio scegliesse questo modo straordinario alla riparazione dell'umana natura. Beatrice con profondo ragionamento lo convince della giustizia dell'una cosa e dell'altra, e gli dimostra insieme la ragione dell'immortalità dell'anima umana, e della finale resurrezione.

*Osanna, sanctus Deus Sabaoth,*

*Superillustrans claritate tua*

*Felices ignes horum malakoth!*

Così, volgendosi alla nota sua,

Fu viso a me cantare essa sustanza,

5

4-5. *Osanna, sanctus Deus ec.* Sia gloria a te, o Dio degli eserciti, che spargi il lume della chiarezza tua sopra i felici fuochi, cioè sopra l'anime beate, di questi regni.

4-5. *Così, volgendosi allo nota sua ec.* Così fu viso a me, cioè, parvemi, o fu da me veduto (modo latino) cantare essa sustanza, l'anima stessa di Gostiniano, *volgendosi alla nota sua*, cioè volgendosi a quel suo canto, o

mentre cantava, intorno a sè stessa. Questa idea del volgersi dei beati spiriti mentre cantano, ricorre altre volte. Vedi tra gli altri luoghi il Canto XVIII, v. 9; e XXI, 80. Alcuni testi hanno invece *volgendosi alla rota sua*; che s'intenderebbe al suo ciclo rotante, oppure alla corona degli spiriti che lo circondava. Ma io ho voluto seguire la lezione dei migliori Codici Laurenz., e Benvenuto da Imola.

Sopra la qual doppio lume s' addua:  
 Ed essa e l' a tre mossero a sua danza,  
 E, quasi velocissime faville,  
 Mi si velar di subita distanza.  
 Io dubitava, e dicea: dille dille, 40  
 Fra me, dille, diceva: alla mia Donna,  
 Che mi disseta con le dolci stille;  
 Ma quella reverenza che s' indonna  
 Di tutto me, pur per B e per ICE,  
 Mi richinava come l'uom ch' assonna. 45  
 Poco soffersse mie cotal Beatrice,  
 E cominciò, raggiandomi d' un riso  
 Tal, che nel fuoco faria l'uom felice:  
 Secondo mio infallibile avviso,  
 Come giusta vendetta giustamente 50  
 Punita fosse, t' hai in pensier miso;  
 Ma io ti solverò tosto la mente:  
 E tu ascolta, ch'è le mie parole  
 Di gran sentenza ti faran presente.  
 Per non soffrire alla virtù che vuole 25

6. *doppio lume s' addua*, si accoppia, cioè, si unisce la gloria delle leggi e delle armi, come spiega il Boecaccio; ovvero, come un antico postillatore dice: il merito della composizione delle leggi, e il merito dell' imperiale ufficio.

7. *Ed essa*, la sustanza di Giustino, e l'altre mossero a sua danza, mossero sè, si rimisero al loro primiero girare col pianeta Mercurio.

8. *E, quasi velocissime faville. Justi tanquam scintillæ in arundinetis discurrent.* Sap.

9. *Mi si velar*: mi s' occultarono per la distanza che in un subito fu interposta tra me e loro.

40-42. *Io dubitava, e dicea: dille dille, Fra me.* Costr. e int.: io stava in dubbio, e diceva fra me a me stesso: *dille, dille*, di, cioè, a Beatrice, alla donna ec. Molti dei comentatori travolsero il significato di queste parole, che esprimono con molta naturalezza il gran desiderio che Dante aveva di interrogar Beatrice circa un suo dubbio; e fecero difficoltà e imbarazzo d' una cosa chiarissima. — *alla mia Donna, ec.*: cioè, a colei che colle sue dolci ra-

gioni, *le dolci stille*, disseta, appaga, gli ardenti miei desiderj di sapere.

43-44. *che s' indonna ec.*: che s' insignorisce di tutto me, solamente all' udire accennato anche con la sola finale il nome di Beatrice.

45. *Mi richinava*: mi faceva riabbassare il capo già levato per interrogarla. — *ch' assonna*, che sta per addormentarsi.

46. *Poco soffersse me cotal ec.*: poco soffersse che io restassi cotal, in tale stato, nel dubbio, cioè, in che io mi ora per cagione del mio reverente silenzio.

20-21. *Come giusta vendetta ec.* Costr.: t' hai miso in pensiero come punita fosse giustamente giusta vendetta. Parla della vendetta del peccato antico, d' Adamo, di che vedi sopra al Canto VI, v. 92.

24. *ti faran presente*, ti faran dono.

25-27. *Per non soffrire... l'uom che non nacque.* Adamo, per non soffrire *Freno a suo prode*, per non soffrir freno, per sua utilità (il qual freno era per suo bene), *alla virtù che vuole*, cioè alla volontà, *Dannando sè, dannò*

Freno a suo prode, quell' uom che non nacque,  
 Dannando sè, dannò tutta sua prole;  
 Onde l' umana spezie inferma giacque  
 Giù per secoli molti in grande errore,  
 Fin ch' al Verbo di Dio discender piacque, 30  
 U' la natura, che dal suo Fattore  
 S' era allungata, unio a sè in persona  
 Con l' atto sol del suo eterno amore.  
 Or drizza il viso a quel che si ragiona: 35  
 Questa natura al suo Fattore unita,  
 Qual fu creata, fu sincera e buona;  
 Ma per sè stessa pur fu isbandita  
 Di Paradiso, perocchè si torse  
 Da via di verità e da sua vita.  
 La pena dunque che la croce porse, 40  
 S' alla natura assunta si misura,  
 Nulla giammai si giustamente morse:  
 E così nulla fu di tanta ingiura,  
 Guardando alla persona che sofferse,  
 In che era contratta tal natura. 45  
 Però d' un atto uscir cose diverse;  
 Ch' a Dio ed a' Giudei piacque una morte:  
 Per lei tremò la terra, e il ciel s' aperse.  
 Non ti dee oramai parer più forte,

*tutta sua prole; ehe è quanto dire:*  
 Adamo per non conformar la volontà sua  
 a quella di Dio astenendosi dal mangiare  
 del frotto vietato, *Dannando sè, ec.*  
 29. *Giù*, nel mondo.

30. *discender*. Così leggo col testo  
 Bortolin., pintostochè colla com. di  
*scender*, perchè par più fedel traduzione  
 delle sacre parole: *descendit de caelis*.

31. *U'*, dove, nel mondo. — *la natura*, la natura umana.

32. *S' era allungata, s' era allontanata*  
 per la colpa. — *unio a sè in persona*,  
 uni in sè io una sola persona, o, come  
 dicono i Teologi, *ipostaticamente*.

33. *Con l'atto sol ec.*: per sola  
 opera del Santo Spirito.

35. *Questa natura*, la natura umana.

37. *Ma per sè stessa pur*, ma solo  
 per sè stessa, per sola sua colpa. — *fu*  
*isbandita*. Questa lez. è di due Cod. Cors.  
 e del Caet. La com. *fu ella sbandita*.

39. *Da via di verità ec.* *Ego sum*

*via, veritas et vita*. S. Giov. 14. Chi  
 sa che con maggiore conformità alla ri-  
 ferita evangelica sentenza Dante non  
 iscrivesse: *Da via, da verità e da sua*  
*vita?* Questa osservazione è dell' edi-  
 tore padovano.

40-41 *La pena dunque ec* La pena  
 dunque che la croce diede alla natura  
 umana *assunta*, press da Gesù Cristo,  
 se con essa natura si misura, nessun' al-  
 tra fu più giusta; ma nessun' altra fu  
 tanto ingiusta, se si guardi alla persona  
 divina che patì, nella quale era *con-*  
*tratta*, unita, la natura umana.

42. *Nulla*, niuna pena.

46-48. *Però ec.* Però da quella  
 crocifissione vennero effetti diversi. La  
 morte di Gesù Cristo piacque a Dio per  
 soddisfazione dell' offesa ricevuta da  
 Adamo: piacque ai Giudei perchè sod-  
 dissefecero alla rabbia loro: onde la terra  
 diede segni di dolore; il cielo rallegran-  
 dosi si riaperse alla redenta umanità.

49. *forte*, difficile ad intendere,

- Quando si dice che giusta vendetta  
 Poscia venghiata fu da giusta corte. 50
- Ma io veggì' or la tua mente ristretta  
 Di pensiero in pensier dentro ad un nodo,  
 Del qual con gran disio solver s' aspetta.
- Tu dici: Ben discerno ciò ch' i' odo; 55  
 Ma perchè Dio volesse m' è occulto  
 A nostra redenzion pur questo modo.
- Questo decreto, frate, sta sepolto  
 Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno  
 Nella fiamma d' amor non è adulto. 60
- Veramente, però ch' a questo segno  
 Molto si mira e poco si discerne,  
 Dirò perchè tal modo fu più degno.
- La divina bontà, che da sè sperne 65  
 Ogni livore, ardendo in sè sfavilla  
 Sì, che dispiega le bellezze eterne.
- Ciò che da lei senza mezzo distilla  
 Non ha poi fine, perchè non si muove  
 La sua impronta, quand' ella sigilla.
- Ciò che da essa senza mezzo piove 70

54. *venghiata, vendicata. — da giusta corte, dal giusto tribunale di Dio.*

52-54. *Ma io veggì' or ec.* Ma io veggio che la tua mente, passando da un pensiero in un altro, si trova ristretta, involupata o angustata dentro una difficoltà dalla quale aspetta di sciogliersi.

55. *Tu dici, fra te stesso, dentro di te.*

57. *pur, solamente.*

58-59. *Questo decreto. Questo segreto legge il Cod. Pogg. — sta sepolto, è nascoso. — Agli occhi di ciascuno. Il Cod. Caet. legge Agli occhi de' mortali.*

60. *Nella fiamma ec.: non è adulto, nutrito e cresciuto nella carità, sì che ne conosca tutta la possanza. Dio scegliendo questo mezzo alla Redenzione, ci ha voluto mostrare quanto egli ci amasse, perchè i grandi sacrificj sono prova di grande amore. Sic Deus dilexit mundum ut filium suum unigenitum daret.*

61-62. *Veramente, ma, però ch' a questo segno, perciocchè a questo punto, cioè, intorno al perchè Dio sceglesse*

questo modo di riparazione, *Molto si mira, molto si fissa l' umano intelletto, ec.*

64. *sperne, scaccia, rimuove con dispregio.*

65. *Ogni livore, tutti gli affetti contrarj alla carità. Livore carens, disse della divina natura Boezio. — ardendo in sè sfavilla ec.: nell' ardore della sua carità sfavilla sì, che spiega davanti alle sue creature la sua bellezza beneficante.*

67-69. *Ciò che da lei ec.* Ciò che immediatamente, *senza mezzo, distilla*, proviene da lei (dalla divina bontà), ossia, senza cooperazione delle cause seconde, è sempiterno; perocchè quand' ella *sigilla*, cioè, fornisce l' opera, la sua impronta o impronta non si rimuove, cioè, la sua fattura non perisce. *Didici quod omnia opera quae fecit Deus perseverent in perpetuum; Ecclesiasto, cap. III.*

70-72. *Ciò che da essa ec.* Ciò che dal divino potere (senza il mezzo delle cause seconde, delle forze che sono in natura) proviene, è affatto libero; percioc-

Libero è tutto, perchè non soggiace  
 Alla virtude delle cose nuove.  
 Più l'è conforme, e però più le piace;  
 Chè l'ardor santo, che ogni cosa raggia,  
 Nella più simigliante è più vivace. 76  
 Di tutte queste cose s'avvantaggia  
 L'umana creatura, e, s'una manca,  
 Di sua nobiltà convien che caggia.  
 Solo il peccato è quel che la disfranca,  
 E falla dissimile al sommo bene, 80  
 Perchè del lume suo poco s'imbianca;  
 Ed in sua dignità mai non riviene,  
 Se non riempie dove colpa vòta,  
 Contra mal dilettar con giuste pene.  
 Vostra natura, quando peccò tota 85  
 Nel seme suo, da queste dignitadi,  
 Come di Paradiso fu remota:  
 Nè ricovrar poteasi, se tu badi  
 Ben sottilmente, per alcuna via,  
 Senza passar per un di questi guadi: 90  
 O che Dio solo per sua cortesia

chè non soggiace *alla virtude*, alla potenza di esse cause; per le quali le cose si trasmutano, si disfanno e si rinnovano.

75. Più l'è conforme. Ciò che immediatamente proviene da lei più a lei si rassomiglia.

74-75 *Chè l'ardor santo ec.* Perchè l'amor divino, che sopra tutte le cose diffonde i raggi suoi, in quella che più a Dio rassomiglia è più vivace.

76-78. *Di tutte queste cose ec.* Di tutte queste condizioni, cioè dell'immediata creazione, dell'incorruttilità, della maggior somiglianza a Dio, e della sua predilezione, s'avvantaggia, è privilegiata, è arricchita l'umana creatura. Il Cod. Caet. legge *Di tutte queste doti. — e s'una manca ec.* Intendi: se l'umana creatura perde volontariamente una di queste cose, di queste prerogative, convien che decada dalla sua nobiltà.

79. *la disfranca*, le toglie dignità, l'avvilisce. E tale deve esser il significato di questo verbo, dicendosi nel v. 82: *Ed in sua dignità mai non riviene.* Propriamente *disfrancare* è il contrario di *francare*, e vale *togliere la libertà*, ch'è il primo pregio, e la prima

dignità dell'uomo: e difatti è detto nelle Scritture che *Qui facit peccatum servus est peccati*; e che Cristo venne a mettere in ceppi la servitù: *Captivam duxit captivitatem.*

81. *Perchè, laonde, il perchè.* — poco s'imbianca. poco s'avviva, si rischiarava.

83-84. *Se non riempie ec.* Contrai- sci e int.: Se non riempie con giuste pene *Contra mal dilettar*, cioè contrapposte al reo diletto, là dove colpa vòta, il vuole della colpa; ossia, se non ristora con proporzionale penitenza la perdita della grazia cagionata dal peccato.

85. *tota, per tutta*, si disse in antico: è rimasto totale, totalmente, totalità.

86-87. *Nel seme suo*, nel suo progenitore Adamo. — *da queste dignitadi*, dalle predette prerogative onde a Dio rassomiglia, fu remota, fu allontanata, come fu allontanata dal Paradiso.

88. *Nè ricorrar ec.*: nè potevasi ricuperare, rimettere in grado.

90. *Senza passar per un di questi guadi*: senza uno dei due seguenti mezzi.

91. *Dio solo*, Dio per sè solo.



Dimesso avesse, o che l'uom per sè isso  
 Avesse soddisfatto a sua follia.  
 Ficca mo l'occhio per entro l'abisso  
 Dell'eterno consiglio, quanto puoi 93  
 Al mio parlar distrettamente fisso.  
 Non potea l'uomo ne' termini suoi  
 Mai soddisfar, per non poter ir giuso  
 Con umiltate, obediendo poi,  
 Quanto disubbidendo intese ir suso; 103  
 E questa è la ragion perchè l'uom fue  
 Da poter soddisfar per sè dischiuso.  
 Dunque a Dio convenia con le vie sue  
 Riparar l'uomo a sua intera vita,  
 Dico con l'una, o ver con ambedue. 105  
 Ma perchè l'ovra è tanto più gradita  
 Dell'operante, quanto più appresenta  
 Della bontà del cuore ond'è uscita;  
 La divina bontà, che il mondo impronta,  
 Di proceder per tutte le sue vie 110  
 A rilevarvi suso fu contenta;  
 Nè tra l'ultima notte e il primo die  
 Si alto e sì magnifico processo,  
 O per l'una o per l'altro fue o fie.

92. *Dimesso*, perdonato. — *per sè isso*, per sè stesso: dal lat. *ipse*.

96. *distrettamente*, fisso alle mie parole quanto più strettamente puoi, o, seguitando il mio ragionamento più dappresso che puoi.

97. *ne' termini suoi*, nel suo essere imperfetto e finito. Il Torelli spiega: quanto conveniva, condegnamente.

98-100. *per non poter ir giuso ec.* Intendi: per non potere umiliarsi poi tanto coll'ubbidire, quanto avvisò di potersi innalzare allorchè disubbidì al divieto del suo Creatore.

102. *Da poter... dischiuso*: escluso, messo fuori della possibilità di soddisfare per sè stesso.

103. *con le vie sue*, colla misericordia e colla giustizia. *Universa via Domini misericordia et veritas*. Ps. 24.

104. *Riparar l'uomo*, ristorar l'uomo, restituirlo a sua intera vita, alla vita di giustizia e di santità in cui fu creato.

105. *Dico con l'una*, delle due vie sopracceuate, la misericordia e la giustizia.

107. *quanto più appresenta*, quanto più dimostra.

109. *che il mondo impronta*: cioè, che della proprijs immagine impronta l'universo.

110-111. *Di proceder ec.* Fu contenta di procedere per ambedue le vie a rialzarvi dalla vostra caduta.

112. *Nè tra l'ultima notte ec.* Intendi: nè per tutto il corso de' secoli, dal punto che il sole ebbe luce fino a quello in cui sarà fatto oscuro.

113. *Sì alto e sì magnifico processo*: sì sublime e gloriosa maniera di operare.

114. *O per l'una o per l'altro*: cioè, o per la divina bontà o per l'uomo. — *fe, sarà*. *O per l'una o per l'altra* leggerebbe il Torelli: e con senno; perciocchè allora queste parole si riferirebbero alle suddette vie di Dio, cioè alla misericordia e alla giustizia.

- Chè più largo fu Dio a dar sè stesso 115  
 In far l' uom sufficiente a rilevarsi,  
 Che s' egli avesse sol da sè dimesso.  
 E tutti gli altri modi erano scarsi  
 Alla giustizia, se il Figliuol di Dio  
 Non fosse umiliato ad incarnarsi. 120  
 Or, per empienti bene ogni disio,  
 Ritorno a dichiarare in alcun loco  
 Perchè tu veggì li così com' io. •  
 Tu dici: Io veggio l' aere, io veggio il fuoco,  
 L' acqua e la terra e tutte lor misture 125  
 Venire a corruzione e durar poco;  
 E queste cose pur fur creature;  
 Perchè, se ciò che ho detto è stato vero,  
 Esser dovrian da corruzion sicure.  
 Gli angeli, frate, e il paese sincero 130  
 Nel qual tu se', dir si posson creati,  
 Si come sono, in loro essere intero;  
 Ma gli elementi che tu hai nomati,  
 E quelle cose che di lor si fanno,  
 Da creata virtù sono informati. 135  
 Creata fu la materia ch' egli hanno,  
 Creata fu la virtù informante  
 In queste stelle che intorno a lor vanno.

415-417. *Chè più largo fu Dio ec.*  
 Perciocchè Dio in più liberale a dar sè  
 stesso, unendosi persona'mente all' no-  
 mo per farlo capace di rialzarsi, di quel-  
 lo che se egli solo per sua cortesia l'aves-  
 se perdonato. — *In far l' uom*, il testo  
 Viv.; e i 4 Cod. Pat. *Per far ec.*

418. *erano scarsi*, difettivi, insuffi-  
 cienti a sodisfare alla giustizia eterna.

420. *Non fosse umiliato*, non si  
 fosse abbassato.

424. *per empienti.... ogni disio*,  
 per appagare ogni tuo desiderio.

422. *Ritorno a dichiarare ec.*: tor-  
 no a sparger maggior luce sopra alcun  
 punto del mio ragionamento.

425. *li*, in tutta quella materia.

425. *e tutte lor misture*, e tutti  
 gli enti in cui questi principj si mesco-  
 lano.

427. *E queste cose pur*, o nondi-  
 meno queste cose. — *fur creature*, cioè,  
 furon create da Dio.

428. *Perchè*, per lo che. — *se ciò*  
 che ho detto ec. Vedi al verso 67 e seg.

430-431. *e il poese...* *Nel qual tu*  
*se'*. Intendi i cieli, che secondo Ari-  
 stotele sono incorruttibili. — *sincero*,  
 puro.

432. *in loro essere intero*. Creati  
 immediatamente, e in tutta la lor per-  
 fezione da Dio, e perciò sono incorrut-  
 tibili; le altre cose non avendo nella  
 loro creazione tali condizioni, non go-  
 dono di questa incorruttibilità.

435. *sono informati*, hanno for-  
 ma, l'essere loro specifico, da virtù  
 immediatamente creata da Dio.

436. *Creata fu*, int. immediata-  
 mente, e perciò incorruttibile, *la ma-*  
*teria ch' egli hanno*, la materia elemen-  
 tare.

437. *la virtù informante*, la virtù  
 generalrice delle forme.

438. *che intorno a lor vanno*: che  
 s'aggirano intorno ad essi elementi.

L'anima d'ogni bruto e delle piante  
 Di complexion potenziata tira 140  
 Lo raggio e il moto delle luci sante.  
 Ma nostra vita senza mezzo spira  
 La somma beninanza, e la innamora  
 Di sè, sì che poi sempre la disira.  
 E quindi puoi argomentare ancora 145  
 Vostra resurrezion, se tu ripensi  
 Come l'umana carne fessi allora,  
 Che li primi parenti intrambo fensi.

439-441. *L'anima d'ogni bruto ec.*  
 Costr. e int.: « Lo raggio e il moto dello  
 luci sante (delle stelle) tira (tirano) di  
 complexion potenziata l'anima d'ogni  
 bruto e delle piante. » Il che vuol dire,  
 che le stelle col loro splendore e col  
 loro moto traggono da *complexione po-*  
*tenziata*, cioè dalla materia elementare,  
 atta e disposta per sua essenza a tale  
 generazione, traggono, dico, l'anima  
 sensitiva delle bestie, e la vegetativa  
 delle piante. Quest'anime dunque, non  
 essendo creazione immediata, sono mor-  
 tali.

442-443. *Ma nostra vita ec.* Ma  
 la somma beninanza, la benignità

di Dio, senza mezzo di altra cosa crea-  
 ta, senza concorso delle cause seconde,  
*spira nostra vita*, crea l'anima per cui  
 l'uomo ha vita. Varj Codici *vostra vita*.

444. *sempre la disira.* L'anima  
 desidera Dio. Vedi per tutto ciò il Can-  
 to XXV del *Purgatorio*.

445-448. *quinci, dal principio stabi-*  
*lito*, che le opere di Dio immediate non  
 son corruttili, puoi dedurre la resur-  
 rezione dell'umana carne, che essendo  
 stata creata da Dio immediatamente,  
 quando *fensi*, furon fatti, Adamo ed  
 Eva, deve riacquistare la sua incorruti-  
 bilità, che ora pei giusti flui di Dio può  
 dirsi sospesa.

## CANTO OTTAVO.

*Ascende il Poeta nella stella di Venere che abbellia il terzo Circo, e vede la gloria di coloro  
 che già furon proclivi alle amorose passioni. Gli si manifesta Carlo Martello, che accennata l'in-  
 dola grida del suo fratello Roberto, così opposta a quella del padre, spiega, richiesto dal Poeta,  
 come avveniva questo degenerare dei figli dalla virtù paterna, e quanto provida sia nel suoi ordi-  
 namenti Natura, e quanto vani gli uomini che le sue indicazioni non seguono.*

Solea creder lo mondo in suo periclo,  
 Che la bella Ciprigna il folle amore  
 Raggiasse, volta nel terzo epiciclo;

4. *in suo periclo*: prima che ve-  
 nisse Gesù Cristo ad illuminarlo e redi-  
 merlo; ossia, nel tempo che viveva nel-  
 l'errore del paganesimo con pericolo  
 dell'eterno suo danno.

5. *Raggiasse, volta ec.*: ispirasse  
 coi suoi influssi il sensuale e lascivo  
 amore. — *volta*, voltata, volgentesi  
 nel movimento di quel cielo. — *epi-*  
*cicli*, nel sistema tolemaico sono quei  
 piccoli cerehij nei quali particolarmente

ciascun pianeta, toltone il sole, s'ag-  
 gira di proprio moto da occidente in  
 oriente, mentre vien portato dal primo  
 mobile d'oriente in occidente. Queste  
 parole del *Convito* illustrano il passo.  
 « In sul desso di questo cerechio (l'equa-  
 tore) nel cielo di Venere è una spe-  
 retta che per sè medesima in esso  
 cielo si volge, lo cerechio della quale  
 gli astrologi chiamano *epiciclo*; e  
 siccome la grande sfera due poli

Perchè non pure a lei faceano onore  
 Di sacrificj e di votivo grido 5  
 Le genti antiche nell' antico errore:  
 Ma Dione onoravano e Cupido,  
 Quella per madre sua, questo per figlio,  
 E dicean ch' ei sedette in grembo a Dido;  
 E da costei, ond' io principio piglio, 10  
 Pigliavano il vocabol della stella  
 Che l' Sol vagheggia or da coppa or da ciglio.  
 Io non m' accorsi del salire in ella;  
 Ma d' esservi entro mi fece assai fede  
 La Donna mia, ch' io vidi far più bella. (\*) 15  
 E come in fiamma favilla si vede,  
 E come in voce voce si discerne,  
 Quand' una è ferma e l' altra va e riede;  
 Vid' io in essa luce altre lucerne  
 Muoversi in giro più e men correnti, 20  
 Al modo, credo, di lor viste eterne.  
 Di fredda nube non disceser venti,  
 O visibili o no, tanto festini,  
 Che non paressero impediti e lenti  
 A chi avesse quei lumi divini 25

\* volge, così questa piccola, e così ha  
 « questa piccola lo cerchio equatore: e  
 « in sull' arco ovver desso di questo  
 « cerchio è fissa la lucentissima stella  
 « di Venere. L' epiciole nel quale è  
 « fissa la stella è uno cielo per sè; e  
 « non ha no' essenza con quello che il  
 « porta ec. »

5. di votivo grido, di preghiere.

7. Dione. Figliuola dell' Oceano a  
 di Teti, e madre di Venere.

9. ch' ei sedette ec. Nel primo del-  
 l' Eneide finge Virgilio che Amore, pre-  
 sa la sembianza del fanciullo Ascanio  
 figlinolo d' Enea sedesse in grembo alla  
 regina Didone per accenderla del suo  
 fuoco.

10. ond' io principio piglio, da  
 cui movo il presente Canto.

11. Pigliavano ec., toglievano (i  
 pagani) il nome della stella, appellan-  
 dola Venere. Vedi Canto IV, v. 63.

12. Che 'l Sol ec. Coppa è la  
 parte dretana del capo nmano, la nu-  
 ca. — ciglio l' anteriore; e qui l' una  
 e l' altra voce è usata metaforicamente.

Intendi: la quale stella vagheggia il  
 sole ora di dietro, quando va dietro a  
 lui, e chiamasi Espero; ed ora dinanzi,  
 quando lo precede, e chiamasi Lucifero.

(\*) Terzo cielo: Venere.

16. E come in fiamma ec.: la fa-  
 villa, come più lucente, vedesi scorrere  
 attraverso la fiamma.

17-18. E come in voce ec.: come  
 nella musica si discerne voce da voce  
 quando l' una è ferma, cioè tiensi su  
 di una nota, e l' altra scorre per diverso  
 modulazioni, ec.

19. in essa luce, in essa stella. —  
 lucerne, splendori, anime lucenti.

21. Al modo... di lor viste eterne,  
 in ragione del loro eterno vedere: più  
 o meno profonda visione in Dio, più o  
 meno rapido il moto.

22-24. Di fredda nube, da nubo  
 altissima e perciò fredda, tanto festini,  
 sì veloci, non discesero venti, o visibili  
 per le nubi che menan seco, o invisibili  
 o solo sensibili per l' impressione da  
 essi fatta ne' corpi, che non paressero  
 impediti ec.

Veduto a noi venir, lasciando il giro  
 Pria cominciato in gli alti Serafini.  
 E dentro a quei che più innanzi appariro,  
 Sonava *Osanna* sì, che unque poi  
 Di riudir non fui senza disiro. 30  
 Indi si fece l'un più presso a noi,  
 E solo incominciò: Tutti sem presti  
 Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.  
 Noi ci volgiam co' principi celesti  
 D' un giro, d' un girare, e d' una sete, 35  
 A' quali tu nel mondo già dicesti:  
*Voi che intendendo il terzo ciel movete;*  
 E sem sì pien d' amor, che, per piacerti,  
 Non fia men dolce un poco di quiete.  
 Poscia che gli occhi miei si furo offerti 40  
 Alla mia Donna reverenti, ed essa  
 Fatti gli avea di sè contenti e certi,  
 Rivoltersi alla luce, che promessa  
 Tanto s' avea, e: Deh, chi sete? fue

26-27. *lasciando il giro ec.*: lasciando il giro che fa Venere, o, d'aggirarsi col pianeta di Veere, ebe ha il suo impulso dall'altissimo cielo detto il primo mobile, al quale perciocchè presiedono i Serafini, dice che quel movimento fu *pria cominciato in gli alti Serafini*.

28. *E dentro*: questa lez. di buoni Codd. come migliore preferisco alla com. *E dietro*.

29. sì, sì dolcemente.

33. *Al tuo piacer, a' tuoi desiderj.* — perchè di noi ti gioi, affinchè tu gioisca, preda gioia di ooi. Dall' autiq. *gioiare*.

34. *Noi ci volgiam ec.* Secondo l'opinione di Tolomeo i cieli sono nove: nove similmente secondo Dante sono i cori celestiali che ai cieli presiedono oell'ordine seguente. Al primo mobile presiedono i Serafini: al cielo delle stelle fisse i Cherubini: a Saturno i Trooi: a Giove le Dominazioni: a Marte le Virtù: al Sole le Potestà: a Venere i Principati: a Mercurio gli Arcangeli: alla Luna gli Angeli.

35. *D' un giro, dentro la medesima orbita, d' un girare, con un medesimo moto circolare, e col medesimo desiderio di tendere al cielo empirico.*

36. *A' quali ec.*: ai quali cori celesti, detti Principati, to, o Dante, oel principio d' una toa canzoa dicesti: — *Voi che intendendo*. È la prima del *Convito*.

37. *Voi che ec.* Gli scolastici assegnano a ciascun cielo una intelligenza che ne governa le rivoluzioni.

39. *Non fia men dolce ec.* Noo ci fia men dolce del girare il fermarci alquanto per compiacerti.

40-42. *Poscia che gli occhi miei ec.* Posciachè, seoa far motto, con uno sguardo pieno di reverenza ebbi domandato alla mia donna se ell'era contenta ch'io parlassi, ed ella *Fatti gli avea di sè contenti e certi*. Intendi: contenti del suo sorriso, e certi della sua approvazione ec.

43-45. *alla luce, che promessa Tanto s' avea*, alla risplendente anima che s' avea promessa, ossia, s' era promessa, tanto, sì largamente, s' era con tanta cortesia offerta pronta al mio piacere. — *e: Deh, chi sete? ec.*: e la voce mia impressa di grande affetto, fu questa: Deh, di grazia, chi siete? La lez. che seguito è del Cod. del eau. Dionisi, ed è migliore delle altre, perchè piena veramente di quell' affetto

La voce mia di grande affetto impressa. 45  
 O quanta e quale vid' io lei far piu  
 Per allegrezza nuova che s' accrebbe,  
 Quand' io parlai, all' allegrezze sue!  
 Così fatta, mi disse, il mondo m' ebbe 50  
 Giù poco tempo; e se più fosse stato,  
 Molto sarà di mal, che non sarebbe.  
 La mia letizia mi ti tien celato,  
 Che mi raggia d' intorno, e mi nasconde  
 Quasi animal di sua seta fasciato.  
 Assai m' amasti, ed avesti ben onde; 55  
 Che, s' io fossi giù stato, io ti mostrava  
 Di mio amor più oltre che le fronde.

che sotto si dice. La com. è: *dà* (verbo), *chi siete?* altri testi hanno: *dà, chi se' tu?* altri finalmente: *dà chi sei tu?*

46-48. *O quanta e quale ec.* Oh di quanta più luce e di quale vidi io lei far (per farsi) piu, cioè farsi maggiore, accrescersi per la nuova letizia, che per le mie parole s' accrebbe alle allegrezze sue! Il quanto riguarda l'estensione, il quale, la qualità, la natura. La lez. *O quanta* è della Nidob. Gli altri testi: *E quanta*.

49. *Così fatta*, divenuta così più luminosa. — *il mondo m' ebbe ec.*: breve fu il mio soggiorno sulla terra. Ad intelligenza di quel che segue stringerò in poche parole la storia di costui che parla. Egli è Carlo Martello, il maggiore de' figli di Carlo II detto il Ciotto o lo Zoppo, e di Maria d'Ungheria figlia di Stefano V e sorella di Ladislao IV re d'Ungheria. Morto Ladislao nel 1290, Carlo Martello per diritto materno si trovò legittimo erede della corona d'Ungheria; sebbene quegli che veramente regnò fu il suo emulo Andrea III che morì nel 1304. Carlo Martello morì nel 1295 d'anni ventitré, vivente tuttora il padre di lui; ma nel 1294 avea sposata Clemenza figlia di Rodolfo di Habsburgo imperator d'Alemagna, da cui ebbe un figlio chiamato Carlo Roberto, e per contrazione Caroberto, che fu riconosciuto ed eletto re d'Ungheria nel 1308. Carlo II di Napoli morì nel 1309, e avendo creduto Caroberto figlio del suo primogenito abbastanza provvisto, fece erede

de' suoi Stati il suo terzogenito Roberto duca di Calabria, poichè il secondogenito Luigi, che poi fu santo, era vescovo di Tolosa. Caruberto non s'acquetò di questo arbitrio del nonno suo, e pretese la successione negli Stati di Napoli e Provenza, come figlio del primogenito di Carlo II. Ma rimessa la cosa al giudizio del papa Clemente V, questi sentenziò in favore di Roberto. Dante avea conosciuto di persona Carlo Martello, ed avealo avuto per sue buone qualità molto caro.

50-54. *se più fosse stato ec.* Intendi: se il tempo del viver mio fosse stato più lungo, non sarebbe per accadere nel mondo quel male che accadrà per colpa di Roberto. Dante fa qui profetizzare i mali della guerre cagionate da Roberto per opporsi all'ingrandimento di Arrigo VII.

52-54. *La mia letizia*. Costr. e int.: il lume della mia beatitudine, *che mi raggia d' intorno, e mi nasconde ec.*, *mi tien celato a te.* — *Quasi animale ec.*: come baco da seta chiuso nel suo bozzolo.

55-57. *Assai m' amasti ec.* Carlo Martello venne giovinetto a Firenze, ed ivi strinse amicizie con Dante. — *ed avesti ben onde*: e ne avesti motivo, perchè te pure amai, e te ne detti alcuna piccola prova; ma se fossi più vissuto, to l'avrei dimostrato ben altrimenti. Chiama con bella metafora *fronde* dell'amicizia i piccoli e usuali favori; *frutti* i doni generosi e i sollievi che opportunamente si porgono alla parte che è in bisogno.

Quella sinistra riva che si lava  
 Di Rodano, poich' è misto con Sorga,  
 Per suo signore a tempo m' aspettava; 60  
 E quel corno di Ausonia, che s' imborga  
 Di Bari, di Gaeta e di Crotona,  
 Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.  
 Fulgeami già in fronte la corona  
 Di quella terra che il Danubio riga 65  
 Poi che le ripe tedesche abbandona:  
 E la bella Trinacria, che caliga  
 Tra Pachino e Peloro, sopra il golfo  
 Che riceve da Euro maggior briga,  
 Non per Tifeo, ma per nascente solfo, 70  
 Attesi avrebbe li suoi regi ancora,  
 Nati per me di Carlo e di Ridolfo;  
 Se mala signoria, cho sempre accora

58-60. *Quella sinistra riva ec.*: la Provenza, che dai fiumi Rodano e Sorga misti insieme è bagnata nella sinistra sponda, mi aspettava per suo signore a tempo, cioè, alla morte del padre mio.

61-62. *E quel corno ec.* E pur anco m' aspettava quell' estrema parte d' Ausonia, ossia d' Italia (chiamata anche con questo nome), che fu popolata per le città di Bari nella Puglia, di Gaeta nella Terra di Lavoro, di Crotona o sia Crotone nella Calabria. Invece di *Crotona* piace al Viviani di leggere *Catona* coll' autorità di molti Codici veduti da lui. *Catona*, dice egli, è borgo situato vicino a Reggio di Calabria; e qui è posto da Dante per significare l' ampiezza della Italia anstrale colla semplice indicazione della linea settentrionale segnata dal Tronto e dal Verde, dalle città di Bari e di Gaeta situate di rincontro l' una all' altra sulle opposte coste di que' due mari, e finalmente dal borgo di Catona collocato sull' estremità dell' Italia meridionale, che forma la punta del corno. — *che s' imborga Di Bari ec.*, che be in sè i borghi di Bari, di Gaeta ec.

63. *Da ove*, cominciando da quel punto in cui il Tronto ec. Il *Tronto* è un fiume del Regno di Napoli che sbocca nell' Adriatico, e il *Verde* altro fiume, detto anche Liri, il quale sbocca nel Mediterraneo.

64-66. *Fulgeami già in fronte la corona ec.* Carlo Martello, vivente suo padre, fu coronato re d' Ungheria, per la quale passa il Danubio, sceso dalla Germania.

67-69. *Trinacria* fu chiamata dai Greci la Sicilia per tre promontori Pachino, Peloro e Lilibeo, situati in essa per modo che le danno forma di triangolo. — *che caliga ec.*: che si ricopre di caligine, di fumo, sopra il golfo di Catania, che dall' Euro più che da altro vento è agitato.

70. *Non per Tifeo*: non perchè ivi sia sepolto, come dice la favola, il gigante Tifeo che spiri fiamme e fumo, ma per le miniere di zolfo che alimentano il fuoco.

71-72. *Attesi avrebbe ec.*: cioè, la Sicilia non si sarebbe ribellata alla nostra casa, dandosi a Pietro re di Aragona, ma avrebbe aspettati come noi legittimi re i discendenti di Carlo Primo mio avolo, nati di lui per mio mezzo, e di Ridolfo d' Habsburg imperadore, mediante la figliuola di lui Clemenza, mia consorte. Vuol forse con ciò Carlo Martello significare il maggiore splendore delle sue discendenze sopra quella del fratel suo Roberto, per avere in sè mischiato il sangue imperiale.

73. *Se mala signoria*, se il governo oppressivo e tirannico, che sempre accora, che sempre contrista, e

Li popoli soggetti, non avesse  
 Mosso Palermo a gridar: Mora, mora. 75  
 E se mio frate questo antivedesse,  
 L' avara povertà di Catalogna  
 Già fuggiria, perchè non gli offendesse;  
 Che veramente provveder bisogna  
 Per lui, o per altrui, sì ch' a sua barca 80  
 Carica più di carco non si pogna.  
 La sua natura, che di larga parca  
 Discese, avria mestier di tal milizia  
 Che non curasse di mettere in arca.  
 Perocch' io credo che l' alta letizia 85  
 Che il tuo parlar m' infonde, signor mio,  
 Ov' ogni ben si termina e s' inizia,  
 Per te si veggia, come la vegg' io,  
 Grata m' è più; e anche questo ho caro,  
 Perchè il discerni rimirando in Dio. 90  
 Fatto m' hai lieto, e così mi fa chiaro,

muove all'ira, ec. — Doloro, ira, vendetta, è natural successione.

75. *a gridar: Mora, mora.* Così fu gridato nel 1282, 50 marzo, per tutta la Sicilia in quella occasione de' Francesi che fu chiamata il Vespro Siciliano.

76-78. *E se mio frate ec.* Quando Roberto fu ostaggio in Catalogna pel re suo padre, si fece familiari molti di quei signori pieni di fasto e di fame, che poi condotti seco in Italia, inalzò ai primi uffizj, nei quali, come ognun può credere, fecero una pancia proprio da fattori. I popoli stridevano sotto il crudo dente; ma quando mai le grida dei popoli han tolto l'appetito a chi li divora? Dice dunque lo spirito, che se Roberto suo fratello antivedesse il pericolo che a un principe sovrasta dall' avere intorno a sè dei ministri avari e indiscreti, che spesso anche innocente lo carican d'olio, e si specchiassero nella rivolta siciliana, già fin d' ora, prima pur di giungere al trono, fuggirebbe da quei Catalani poveri e avari. *L' avara povertà di Catalogna Già fuggiria*, affinchè non gli avesse a nuocere, *perchè non gli offendesse.* Alcuni comentatori prendono gli per accusativo, e lo riferiscono ai popoli soggetti. Non mi par bene.

79-81. *Che veramente provveder bisogna ec.* A che veramente è necessario che o per lui stesso o per altri si provveda, affinchè alla sua barca, già troppo carica, non si aggiunga altro carico: cioè, che a' suoi propri difetti per cui diverrà odioso, non s' aggiunga anche l' avarizia de' suoi ministri.

82-84. *La sua natura ec.* La sua natura (l' indole di Roberto) che di *larga*, cioè di liberale (da Carlo II, che era uomo splendido), discese *parca*, ristretta e misera, avrebbe mestieri di *tal milizia*, di tali ministri, che avari non fossero.

85-90. *Perocch' io credo ec.* È Dante che di qui comincia a parlare all' anima di Carlo Martello. *Costr. e int.:* poichè, o signor mio, io credo che qui, dove ogni ben si termina e s' inizia (dov' è il principio e il fine d' ogni bene), si veggia da te, come la veggio e sento io, l' alta letizia che il tuo parlare m' infonde, questa letizia mi è più grata; e questo ancora mi fa piacere, che tu vedi in Dio la verità di ciò che ti dico.

91-93. *Fatto m' hai ec.:* cioè, nel modo stesso che m' hai fatto lieto, fammi anche istruito (poichè colle tue parole



- Poiché, parlando, a dubitar m' hai mosso  
 Come uscir può di dolce seme amaro.  
 Questo io a lui: ed egli a me: S' io posso  
 Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi 95  
 Terrai il viso come tieni il dosso.  
 Lo Ben che tutto il regno che tu scandi  
 Volge e contenta, fa esser virtute  
 Sua provvidenza in questi corpi grandi;  
 E non pur le nature provvedute 100  
 Son nella mente ch' è da sè perfetta,  
 Ma esse insieme con la lor salute.  
 Perchè quantunque questo arco saetta,  
 Disposto cade a provveduto fine,  
 Si come cocca in suo segno diretta. 105  
 Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine  
 Producerebbe sì li suoi effetti,  
 Che non sarebber arti, ma ruine;  
 E ciò esser non può, se gl' intelletti  
 Che muovon queste stelle non son manchi, 110  
 E manco il primo che non gli ha perfetti.  
 Vuo' tu che questo ver più ti s' imbianchi?  
 Ed io: Non già, perchè impossibil veggio

m' hai indotto a dubitare), *Come uscir può di dolce seme amaro*: come possa da buon padre uscir cattivo figlio, e nel caso nostro, da un liberale un avaro.

94-96. *S' io posso Mostrarti un vero*, se mi riesco di farti capace di una verità fondamentale, *Terrai il viso a quel che tu dimandi, come ora tieni il dosso*, cioè, la domandata cosa che ti rimane all' oscuro, che non comprendi, ti si farà chiara e man festa.

97-99. *Lo Ben ec.* Iddio che tutto il cielo che tu *scandi*, cioè, sali, *Volge e contenta* (dice *contenta*, perchè rende contento il desiderio delle intelligenze motrici, che è di avvicinarsi al cielo empireo), *fa che la virtute*, l'attività d'esso cielo, tenga le veci della sua provvidenza in queste sfere celesti, che mandano i loro influssi sulle cose terrene.

100-102. *E non pur le nature ec.* E per la predetta attività nella mente che è da sè perfetta (cioè, nella mente divina) non solo sono provvedute le nature delle cose terrestri; ma insieme con esse nature la salute loro,

cioè, la loro stabilità e durevolezza.

103-105. *Perchè quantunque questo arco saetta ec.*: perlochè tutte quelle cose che *questo arco saetta*, cioè, sopra le quali questa attività influisce, vengono dal cielo disposte a certo provveduto fine, siccome la freccia è dirotta al suo scopo. — *cocca*: è propriamente la tacca della freccia nella quale entra la corda dell' arco; ma qui è presa metaforicamente per la freccia stessa.

106. *Se ciò non fosse*, che ogni celeste influsso scendesse a provveduto fine.

108. *Che non sarebber arti*, che non sarebbero edificazioni, (*arti*, prodotti d' arte).

110. *non son manchi*, non sono di mancante attività.

111. *E manco il primo ec.*: e mancante della conveniente attività Iddio, che non abbia potuto perfezionare l'attività delle sue creature; il che non può essere.

112. *ti s' imbianchi*, ti si schiarisca.

Che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi.  
 Ond' egli ancora: Or di, sarebbe il peggio 415  
 Per l' uomo in terra se non fosse cive?  
 Sì, rispos' io, e qui ragion non chieggio.  
 E può egli esser, se giù non si vive  
 Diversamente per diversi uffici?  
 No, se il maestro vostro ben vi scrive. 420  
 Sì venne deducendo insino a quici;  
 Poscia conchiuse: dunque esser diverse  
 Conven de' vostri effetti le radici:  
 Perchè un nasce Solone ed altro Serse,  
 Altro Melchisedech, ed altro quello 425  
 Che, volando per l' aere, il figlio perse.  
 La circular natura, ch'è suggello  
 Alla cera mortal, fa ben su' arte,  
 Ma non distingue l' un dall' altro ostello.  
 Quinci addvien ch' Esau si diparte 430  
 Per seme da Iacob, e vien Quirino

414. *in quel ch'è uopo, stanchi*, cioè, venga meno nelle cose necessarie.

416-417. *se non fosse cive, se non fosse cittadino*, congiunto agli altri uomini con social legge. — *Sì, risposi io ec.*: sì, io risposi: sarebbe peggio s' egli non fosse cittadino; e chiara ne conosco la ragione senza bisogno di domandartene.

418-120. *E può egli esser ec.* E può essere nel mondo vera cittadina (sono parole di Carlo), se ciascuno della civil compagnia non impiega la vita diversamente per diversi uffici, esercitando diverse opere ed arti necessarie all'ordine universale e al privato e pubblico benessere? No, se il maestro vostro, cioè, se Aristotele, ec.

424. *Si venne deducendo ec.*, così venne argumentando, o procedendo di proposizione in proposizione fino a questo punto.

422-425. *Dunque ec.* Se conviene che diversissimi i vostri uffici nel mondo, conseguita *che diverse sieno le radici de' vostri effetti*, cioè, le indoli vostre, le vostre inclinazioni, per le quali diversi effetti si possono generare. Ed ecco in breve il ragionamento di Carlo Martello in risposta al dubbio del Poeta, verso 93. Iddio nella sua provvidenza ha disposto che i cieli influiscano

no diverse virtù sulla terra per il ben essere di quella. Avendo egli fatto l'uomo sociale, e la società non potendo sussistere senza un ripartimento di professioni e di uffici, bisognò provvedere che gli uomini nascesser diversi d' indole, di tendenze, di capacità. Diede dunque alle stelle virtù d' influire diversamente su i diversi individui, senza alcuna dipendenza dalla condizione e dalla natura del generante. Il rimanente è piano nel testo.

424-426. *Perchè ec.*: per la qual cosa *un nasce Solone*, cioè, non nasce adatto, come Solone, a ordinare un codice di leggi convenienti ad un popolo, *ed altro Serse*, ed altro accouio, come Serse, a reggere un impero: — *Altro Melchisedech*, cioè, altro come Melchisedech, atto ad esercitare il sacerdozio: — *ed altro quello ec.*, ed altri eccellente nelle arti meccaniche, come Dedalo.

427-432. *La circular natura ec.* La virtù attiva de' cieli circolanti, la quale, come fa il suggello nella cera, imprime nei corpi mortali le indoli diverse, fa l'arte sua, l'ufficio suo, ma non differenzia l'un dall' altro ostello, una casa dall'altra, e non dà sempre indole regia ai figliuoli dei re, o ingegno a quelli de' sapienti. Quindi avviene che Esau nasce

Da sì vil padre, che si rende a Marte.  
 Natura generata il suo cammino  
 Simil farebbe sempre a' generanti,  
 Se non vincesse il provveder divino. 135  
 Or quel ch' t'era dietro t'è davanti;  
 Ma perchè sappi che di te mi giova,  
 Un corollario voglio che t'ammanti.  
 Sempre natura, se fortuna trova  
 Discorde a sè, com' ogni altra semente 140  
 Fuor di sua region, fa mala prova.  
 E se il mondo laggiù ponesse mente  
 Al fondamento che natura poue,  
 Seguendo lui, avria buona la gente.  
 Ma voi torcete alla religione 145  
 Tal che fu nato a cingersi la spada,  
 E fate re di tal ch'è da sermone;  
 Onde la traccia vostra è fuor di strada.

d'indole tanto diversa da quella di Giacobbe: e Romolo guerriero nasce da un uomo sì vile, che si rende, si dà a Marte, come dio della guerra, e autor dell' influsso, la gloria di essergli stato padre.

435-455. *Natura generata ec.* I figli seguirebber sempre la natura dei genitori, se l' influsso celeste non prevalesse.

456. *Or quel che t'era dietro, ec.*: cioè, ora tu vedi chiaro, quel che prima non vedevi. Ed è modo somigliante a quel che abbiamo veduto in questo medesimo Canto, v. 76: *Terrai il viso come tieni il dosso.*

457. *Di te mi giova, mi compiacio di te, del vederti sodisfatto.*

458. *Un corollario ec.* Voglio che una giunta ti finisca di vestir la mente; ossia, voglio che il tuo intelletto resti pienamente schiarito per quel che ti aggingerò.

459-140. *Sempre natura, se fortuna trova ec.* Se l' indole si trovi in una condizione di cose che non le convenga; se l' ufficio o la professione sia

discorde dalla natura dell' animo, ec.

444. *Fuor di sua region, fuora del clima conveniente. — prova, riuscita.*

445. *Al fondamento che natura pone.* Cioè, all' indole spirata dalla virtù dei cieli.

444. *Seguendo lui, avria buona la gente.* Se nella pubblica amministrazione, sì civile che ecclesiastica, si studiasse bene l' indole e la naturale attitudine degli uomini, per collocare ognuno al suo posto, sarebbe molto minore il numero dei ridicoli e dei balordi, e non sarebbe sì mal servita la società.

447. *E fate re di tal ec.* È questo un morso al re Roberto, che meglio che re sarebbe stato un frate da predica. Petrarca giudicò diversamente di lui; il che non solo prova la diversità somma dell' indole e del carattere dei due poeti, ma è pur auco argomento che in pochi anni eran variati d' assai i tempi e i pensieri degli uomini.

448. *la traccia vostra, il vostro cammino, i vostri passi.*

## CANTO NONO.

*Nello stesso cielo di Venere si fa incontro a Dante Canissa, la sorella di Ezzelin da Romano, che gli predice imminenti sventure sulla Marca Trevigiana e su i Padovani, e l'infanzia d'un vescovo traditore. Poi gli si manifesta Folchetto di Marsiglia, acceso d'amore quant'altri mai, da cui gli è mostrata la beata luce di Raab di Gerico, perchè favori Ismael al conquistato di quella sacra terra, a cui la Romana Corte da mondane cure distratta più non pensa.*

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,  
M' ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni  
Che ricever dovea la sua semenza;  
Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni:  
Si ch' io non posso dir, se non che pianto 5  
Giusto verrà di dietro a' vostri danni.  
E già la vita di quel lume santo  
Rivolta s' era al Sol che la riempie,  
Come a quel ben ch' ad ogni cosa è tanto.  
Ahi, anime ingannate, fatue ed empie, 10  
Che da sì fatto ben torcete i cuori,  
Drizzando in vanità le vostre tempie!  
Ed ecco un altro di quelli splendori  
Ver me si fece, e il suo voler piacermi  
Significava nel chiarir di fuori. 15  
Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi  
Sovra me, come pria, di caro assenso  
Al mio disio certificato fermi.

1. *Dappoichè Carlo tuo, bella Clemenza.* Dante volge il parlare a Clemenza, figliuola di Carlo Martello e moglie di Lodovico X re di Francia, la quale era ancora viva quando il Poeta scriveva questi versi.

2-5. *M' ebbe chiarito.* Int. del dubbio, come pesa da buon seme uscir frutto amaro. — *gl' inganni ec.*, le frodi per le quali la semenza, la discendenza di Carlo Martello (Vedi la nota 49 del Canto prec.), doveva essere privata del regno di Napoli e Sicilia.

5-6. *Si ch' io ec.*: end'io, dovendo ubbidire al comando fattomi di tacere, non posso dire se non che, in seguito dei danni a voi recati, verrà giusto castigo a far piangere i vostri offensori. Dice *vostrì*, perchè anche Clemenza veniva offesa da quella usurpazione.

7. *la vita ec.*, l'anima di Carlo. Varj Codici invece di *vita* hanno *vista*.

8. *al Sol ec.*: a Dio, che la riempie, che la riempie di beatitudine.

9. *Come a quel ben ec.*: essendo egli quel bene che ad ogni cosa è tanto quanto basta; cioè, che ogni ente contenta, a quello preperziouandosi.

40. *Ahi, anime ingannate, fatue ed empie.* Così legge la Nid. La Com. è: *Ahi, anime ingannate, e fatture empie*, cioè creature empie verse il vostro creatore. — *fatue*, vane, stolte.

42. *le vostre tempie*, i vostri pensieri.

44-45. *e il suo voler piacermi*, la sua volontà di compiacermi, *Significava nel chiarir di fuori*, significava di fuori, faceva esteriormente apparire, nel maggior chiarore che tramandava.

47. *come pria*: come quando chiesi a Beatrice la permissione di parlare a Carlo Martello, e in altri simili casi. Vedi il Canto VIII, verso 40 e segg.

48. *certificato fermi*: mi fecero certo di caro, di molto a me gradito, assenso; cioè, ch'ell'acconsentiva al mio desio.

Deh metti al mio voler tosto compenso,  
 Beato spirito, dissi, e fammi pruova 20  
 Ch'io possa in te rifletter quel ch'io penso.  
 Onde la luce che m'era ancor nuova,  
 Del suo profondo, ond'ella pria cantava,  
 Seguette, come a cui di ben far giova:  
 In quella parte della terra prava 25  
 Italica, che siede intra Rialto  
 E le fontane di Brenta e di Piava,  
 Si leva un colle, e non surge molt'alto,  
 Là onde scese già una facella,  
 Che fece alla contrada grande assalto. 30  
 D'una radice nacqui e io ed ella;  
 Cunizza fui chiamata, e qui refulgo,  
 Perchè mi vinse il lume d'esta stella.  
 Ma lietamente a me medesma indulgo

49. *metti al mio voler... compenso*, dà soddisfazione al mio desio.

20-21. *e fammi pruova ec.*: e certificami coll'esperienza *Ch'io possa*, intendi per mezzo di Dio, *in te rifletter*, quasi raggio per ispecchio, *quel ch'io penso*: cioè, provami che il mio desiderio, in Dio dipinto, si riflette in te.

22-24. *Onde la luce ec.*: onde l'anima che io non conosceva ancora per nome, *Del suo profondo*, dal centro della stella di Venere, in cui prima cogli altri spiriti cantava, *Seguette*, cioè, aggiunse, continuò, al mio parlare il suo, come persona a cui giova ben fare, o che si compiace di essere altrui cortese.

25-27. *In quella parte ec.* Si descrive il territorio che è tra i confini della Marca Trivigiana, ove scorre la Piave, del Padevano, ove scorre la Brenta, e del Ducato di Venezia, significate col nome della principale isola di Rialto, alla quale anticamente si restringeva la città di Venezia. Il Poeta chiama *prava* l'italica terra, o sia l'Italia, perchè era disordinata e piena di tiranni.

28. *un colle*: il colle ove sorge il castello di Romano.

29. *Là onde ec.* Dal quale aceso a sterminio di quella regione una fiaccola devastatrice, cioè il tiranno Ezzelino III della famiglia di Onaro, conti di Bassano. Pietro di Dante dice che il Poeta chiama Ezzelino *facella* perchè sua ma-

dre, essendo vicina al parte, segnò di portorire una fiaccola accesa. Ma anche aenza ciò, ben si conviene il nome di *facella* a Ezzelino, per la sua natura crudele, e le stragi e gl'incendj con che spaventò ed affisse la *contrada*, il territorio di Padova. Il diminutivo *facella* accenna forse alla piccolezza del dominio di questo tiranno.

30. *grande assalto*. Un *grande assalto* legge il Cod. Caet. e il Glenb., e cen più efficacia.

31. *D'una radice ec.*: dal medesimo padre, che fu Ezzelino II, appellato il Monaco. Costei che qui favella è Cunizza, sorella di Ezzelino III. — *ed ella*, cioè, la detta *facella*.

32-33. *e qui refulgo ec.*: e qui risplendo, non sono salita più in alto; perocchè l'influsso di questa stella di Venere mi vinse, facendomi dedita agli amorosi piaceri.

34-36. *Ma lietamente ec.* Ma lieta mi perdono la passata vita amorosa, cagione di questa mia minor gloria, nè punto mi affligge, nè per rimorso, nè per desiderio di più alto grado di beatitudine; il che forse *parria*, potrebbe parere, *forte*, d'arso, difficile a intendere al volgo dei mortali, tra' quali le cose vanno altrimenti. Da queste parole messe in bocca a Cunizza si rileva, che il Poeta dubitava forte di non offendere la pubblica opinione ponendo tra' beati

- La cagion di mia sorte, e non mi noia, 35  
 Che forse parria forte al vostro vulgo.
- Di questa luculenta e cara gioia  
 Del nostro cielo, che più m'è propinqua,  
 Grande fama rimase, e, pria che muoia,  
 Questo centesim' anno ancor s' incinqua. 40  
 Vedi se far si dè l' uomo eccellente,  
 Si ch' altra vita la prima relinqua!
- E ciò non pensa la turba presente,  
 Che Tagliamento ed Adice richiude,  
 Ne, per esser battuta, ancor si pente. 45  
 Ma tosto fia che Padova al palude  
 Cangerà l' acqua che Vicenza bagna,  
 Per essere al dover le genti crude.
- E dove Sile e Cagnan s' accompagna,  
 Tal signoreggia e va con la test' alta, 50  
 Che già per lui carpir si fa la ragna.

una donna di cui troppo più che la penitenza eran note le amoroze avventure e con Sordello e con molti altri. E forse se ne sarebbe astenuto, se troppo opportuna a predire i danni dei Guelfi non fossegli sembrata la sorella d' Ezze- zelino da Romano, il più tremendo nemico del loro partito, e il cui spirito parve trasfuso negli Scaligeri.

57-58 *Di questa ec.* Di quest'anima a me vicina, che è una splendida e preziosa gioia di questo cielo. — *chiara gioia* legge la Crusca con altri: ma sta meglio *cara*; perciocchè *chiara* è debbole aggiunto dopo *luculenta*.

59-40 *e, pria che muoia, ec.*: e, prima che si perda la fama di quest'anima, il presente anno 1300, che è il centesimo ed ultimo del secolo decimo terzo, s' incinquerà, si quintuplicherà, cioè passeranno ancora altri cinque simili centesimi anni, o cinque secoli. Ma ciò vuol intendersi d' una lunghissima durata, preso un numero determinato per un indeterminato.

42. *Si ch' altra vita la prima relinqua.* Così che la prima vita di breve durata, ne relinqua, ne lasci, o per opere d'ingegno o per egregi fatti, altra non peritura nella memoria de' secoli. E Sallustio intessamente: *Quo mihi rectius videtur... quoniam vita ipsa quae fruimur brevis est, memoriam*

*nostri quam maxime longam efficere.*

43-45. *la turba presente, Che Tagliamento ec.* La presente generazione che abita tra il Tagliamento e l'Adige, finmi che nel 1300 erano i termini della Marca Trivigiana. — *battuta*, afflitta da esultanti.

46-48. *Ma tosto fa ec.* Ma presto accadrà che Padova, cioè i Padovani, per essere *crudi al dovere*, cioè ostinati contro la giustizia, cangeranno in rosse, faranno sanguigne le acque della palude che fa il Baccibiglione presso Vicenza. Tre volte furono i Padovani sconfitti a Vicenza dai Ghibellini: la prima volta nel 1214, la seconda nel 1214, in cui fu fatto prigioniero Jacopo da Carrara, e la terza, e con più sangue, nel 1318 secondo il Villani e il Corio, quando era capitano della lega ghibellina Can Grande.

49-51. *E dove Sile ec.* E a Trevigi, dove si congiungono insieme i due fiumi Sile e Cagnano, *Tal* (cioè Riccardo da Camino) signoreggia e va superbo mentre già si compone la rete per pigliarlo, cioè si congiura per ucciderlo. Riccardo fu di fatti ucciso da alcuni sicarij mentre di nulla sospettando si stava a ginoccare, e chi dice ad instigazione d'Altiniern de' Calzoni trivigiani, ehi di M. Cane della Scala. Il caso si erede del 1312.

Piangerà Feltro ancora la diffalta  
 Dell'empio suo pastor, che sarà sconcia  
 Sì, che per simil non s'entrò in Malta.  
 Troppo sarebbe larga la bigoncia 55  
 Che ricevesse il sangue ferrarese,  
 E stanco chi 'l posasse ad oncia ad oncia,  
 Che donerà questo prete cortese,  
 Per mostrarsi di parte; e cotai doni  
 Conformi fieno al viver del paese. 60  
 Su sono specchi, voi dicete troni,  
 Onde rifulge a noi Dio giudicante  
 Sì che questi parlar ne paion buoni.  
 Qui si tacette, e fecemi sembante  
 Che fosse ad altro volta, per la rota 65  
 In che si mise com'era davante.  
 L'altra letizia, che m'era già nota,  
 Preclara cosa mi si fece in vista,

52. *Piangerà Feltro ec.* Essendo rifuggiti in Feltre molti Ferraresi, tra gli altri certi gentiluomini della Fontana, per salvarsi dallo sdegno del papa, col quale erano in guerra, furono dal vescovo Gorza di Lussia, allora temporal signore della detta città, con false cortesie ricevuti, indi fatti prigionieri e consegnati al governatore di Ferrara per il re Roberto, o per la Chiesa, Pino della Tosa, che li fece crudelmente morire. Dice che Feltre piangerà la *diffalta*, cioè la *slenità*, di questo vescovo, perchè molti mali e gravi turbolenze furono in quella città per la cacciata che poi avvenne di esso, e l'urto delle fazioni.

53-54. *che sarà sconcia Sì, ec.*: che sarà vituperevole sì, che per più enorme delitto non entrò mai verun altro prete nell'ergastolo della Malta, o Marta. Era quest'ergastolo in riva al lago di Bolsena, e vi si rinserravano i cherici rei di capitali delitti.

55-59. *Troppo sarebbe ec.*: bisognerebbe troppo ampio recipiente a contenere tutto il sangue ferrarese che sarà donato, versato, da questo prete cortese (int. l'amara ironia: cortese, liberale, di sangue cristiano) per mostrarsi di parte, cioè buon partigiano di parte quella; del papa e del re di

Napoli. — e stanco: e sarebbe stanco, si stancherebbe chi volesse ec.

60. *Conformi fieno*, saranno conformi ai costumi de' Feltrini, o quali si convengono ai Feltrini, quelli, e gente cattiva e sanguinaria.

61-62. *Su sono specchi ec.* Su nel cielo di Saturno sono quegli angeli ebe voi cristiani chiamate Troni; o come spiega, e forse meglio, l'edit. pad.: nell'empireo i giudizj di Dio direttamente s'imprimono nell'ordine dei Troni (che è l'ultimo della prima gerarchia) e da esso riflessi vengono in noi beati. — voi dicete, dall'antico *dicere*.

63. *questi parlar ne paion buoni*: queste predizioni noi veggiamo certe, veridiche.

64-66. *e fecemi sembante ec.* Costr.: e per la rota, in che si mise com'era davanti, fecemi sembante che fosse ad altro volta; cioè: coll'esser tornata a girare col suo cielo come prima, mi fece conoscere che più non attendeva a me.

67. *L'altra letizia ec.*: cioè, l'altra anima beata, che mi era già nota per quello che fu detto da Cunizza, non perchè io ne sapessi il nome. Questo è Folco da Marsiglia, come si vedrà.

68. *Preclara*, molto chiara, molto risplendente.

Qual fin balascio in che lo Sol percota.  
 Per letiziar lassù fulgor s' acquista, 70  
 Si come riso qui; ma giù s' abbuia  
 L' ombra di fuor, come la mente è trista.  
 Dio vede tutto, e tuo veder s' inluia,  
 Diss' io, beato spiro, sì che nulla  
 Voglia di sè a te puote esser fuia. 75  
 Dunque la voce tua, che il ciel trastulla  
 Sempre col canto di que' fuochi pii  
 Che di sei ale fannosi cuculla,  
 Perchè non soddisface a' miei disii?  
 Già non attendere' io tua dimanda, 80  
 S' io m' intuassi, come tu t' immii.  
 La maggior valle in che l' acqua sì spanda,  
 Incominciare allor le sue parole,  
 Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,  
 Tra discordanti liti, contra il sole 85  
 Tanto sen va, che fa meridiano

69. *balascio*, sorta di pietra preziosa.

70-72. *Per letiziar ec.* Come qui in terre l'uomo si fa ridente nell'aspetto *per letiziare*, in forze d'una interna allegrezza; così lassù in cielo per letiziare si acquista, si aumenta, splendore: ma giù nell'inferno le ombre de'dannati si fanno più oscure e misura che sono triste e dolenti.

73. *s' inluia*, s'interna in lui.

74-75. *Si che nulla Voglia di sè ec.* Tutti i comentetori che ha veduti, s'imbroglia in questo verso 75 per non averlo saputo leggere. Chi vorrebbe cambiare *voglia di sè* in *voglia di me* contro la universalità dei Codd. e delle stampe; chi vuol riferire il pronome di *sè* a Dio: chi finalmente interpreta *voglia di sè* per *voglia che uno abbia*: cose tutte aliene dal buon criterio e dallo grammatica. Io staccando *voglia* dal pronome di *sè*, e costruendo: *Si che nulla voglia puote esser fuia di sè a te*, ottengo un chiaro e giustissimo senso; perocchè viene a dire: nessuna voglia o desiderio può involarsi, o sottrarsi (*esser fuia*, o *fuara*, cioè *ladra*, di *sè*, e per estensione di significato *oscura*) al tuo occhio.

76. *trastulla*, diletta.

77. *di que' fuochi pii*, di que' Serafini ardenti d'amore. *Seraph* significa *ardente*. Il canto e il girare dei beati del terzo cielo, come degli altri, e' inizia nei Serafini.

78. *Che di sei ale fannosi cuculla*: cioè, si fanno ampia veste, manto, di sei ali, secondo che li descrive il profeta Isaia.

79. *a' miei disii* al desiderio mio di sapere chi tu sia.

81. *S' io m' intuassi ec.*: se io entrassi in te come tu entri in me.

82. *La maggior valle*, intende l'ampia valle o bacino del Mediterraneo creduto anticamente il maggiore dei mari derivati dall'Oceano.

84. *fuor di quel mar ec.* Cioè, per cui si spanda l'acqua che vien fuori dall'Oceano, o gran mare, dal quale la terra è circondata.

85. *Tra discordanti liti*: tra i liti dell'Europa e quelli dell'Africa, discordanti di costumi, di leggi e di riti. — *contra il sole*, contro il corso del sole, cioè da occidente in oriente. Perocchè il Mediterraneo, dallo stretto di Gibilterra, dove ha principio, va a terminare verso Palestina.

86-87. *Tanto sen va ec.* Tanto si stende (il detto Mediterraneo), che quel



Là dove l'orizzonte pria far suole.  
 Di quella valle fu' io litorano,  
 Tra Ebro e Macra, che per cammin corto  
 Lo Genovese parte dal Toscano. 90  
 Ad un occaso quasi e ad un orto  
 Buggea siede e la terra, ond' io fui,  
 Che fe del sangue suo già caldo il porto.  
 Folco mi disse quella gente, a cui  
 Fu 'noto il nome mio, e questo cielo 95  
 Di me s' impronta, com' io fe' di lui;  
 Chè più non arse la figlia di Belo,  
 Noiaando ed a Sicheo ed a Creusa,  
 Di me, infin che si convenne al pelo;  
 Nè quella Rodopea, che delusa 100

cerchio che da principio gli è orizzonte, diventa poi suo meridiano. Questo intendesi secondo le erronee opinioni dei tempi del Poeta. Il Mediterraneo ha gradi 50 di estensione e non 90, come esso Poeta suppone: nel qual caso sarebbe vero che si farebbe meridiano dove prima si faceva orizzonte, perchè tanto accade a chi si muove sulla terra per 90 gradi in longitudine, cioè per un quarto della circonferenza di essa terra.

88. *Di quella valle*: cioè, del detto Mediterraneo; *fu' io litorano*: fui abitatore lungo il lido.

89-90. *Tra Ebro e Macra*. Circoscrive Marsiglia, città che resta quasi in mezzo tra l'Ebro, fiume della Spagna che si scarica nel Mediterraneo sotto Tortosa, e la Macra, piccolo fiume in Italia, che per cammin corto, cioè, per breve tratto, e quasi rettilineo, parte il Genovesato dalla Toscana.

91-92. *Ad un occaso ec.* Buggea, o Bugia, città nello Stato d'Algeri, è quasi sotto il meridiano di Marsiglia, onde vien necessariamente ad avere, come ognun sa, quasi lo stesso oriente, e uno stesso occidente, e l'ore medesimo. *Buggea si vede*, legge il Viviani. — *la terra*, cioè, la detta Marsiglia.

93. *del sangue suo ec.* Accenna la strage dei Marsigliesi fatta da Bruto quando per ordine di Cesare assediò ed espugnò quella città.

94. *Folco*, trovatore, fu figlio di un Alfonsò ricco mercante di Genova,

stabilitosi in Marsiglia dove Folco nacque. Egli morì circa il 1215.

95-96. *e questo cielo, ec.*: il ciel di Venere, *s' impronta*, s'imprime della mia luce, come io fui impresso della sua influenza amorosa. Narrasi che Folco molte rime d'amore scrivesse in lode di Adalagia, moglie di Barale di Marsiglia, alla cui corte si stava, la qual donna era da lui grandemente amata, e che, lei morta, si facesse monaco; che poscia fosse fatto vescovo di Marsiglia, e finalmente arcivescovo di Tolosa. — Il Vellutello, contradicendo a tutti i comentatori, sostiene che la terra tra Ebro e Macra non è Marsiglia, ma Genova; che l'Ebro accennato da Dante non è il fiume della Spagna, che sarebbe confine troppo disgiunto dalla Macra; ma sì un fiumicello di quel nome che mette in mare tra Monaco e Nizza; e che dicendosi che quella terra avea già fatto caldo di sangue il porto, si deve intendere della strage che i Saraceni fecero dei Genovesi nel 956. Ho voluto accennare anche questa opinione; ma io sto più volentieri cogli altri comentatori, e ritengo che la terra tra Ebro e Macra è veramente Marsiglia.

97-99. *la figlia di Belo ec.*: cioè, Didone innamorata di Enea, *noiaando*, che con tale amore recava noia all'ombra di Sicheo già suo marito e a quella di Creusa già moglie di Enea, non arse più di quello che io ardessi finchè si convenne al mio giovanil pelo.

100. *quella Rodopea*: cioè, quella

Fu da Demofonte, nè Alcide  
 Quando Iole nel cuore ebbe richiusa.  
 Non però qui si pente, ma si ride,  
 Non della colpa, ch' a mente non torna,  
 Ma del Valore ch' ordinò e provide. 105  
 Qui si rimira nell' arte che adorna  
 Cotanto effetto, e discernesì il bene  
 Perchè il mondo di su quel di giù torna.  
 Ma perchè le tue voglie tutte piene  
 Ten porti, che son nate in questa spera, 110  
 Procedere ancor oltre mi conviene.  
 Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera,  
 Che qui appresso me così scintilla,  
 Come raggio di sole in acqua mera.  
 Or sappi che là entro si tranquilla 115  
 Raab, ed a nostr' ordine congiunta  
 Di lei nel sommo grado si sigilla.

l'illi abitatrice di un luogo presso il monte Rodope nella Tracia. Costei, secondo le favole, abbandonata da Demofonte, si uccise, e fu dagli Dei convertita in mandorlo.

401-402. *nè Alcide ec.*: nè Ercole, figliuolo di Alceo, quando si fu innamorato di Iole figliuola d' Eurito re di Etolia, fino al punto di mettersi a filare tra le ancelle di lei.

403-405. *Non però ec.* Qui però non si prova pentimento alcuno (*non si pente*, usato come neutr. pass.), ma si vive in letizia: non si ha pentimento della colpa, poichè essa non torna alla mente di chi ha bevuto in Lete; ma si ha letizia dell' eterno valore, della potenza e sapienza di Dio, *ch' ordinò e provide*, ordinò quel cielo pieno d' amore, e provide che per gl' influssi di lui le anime degli uomini s' accendessero ad amare secondo le loro disposizioni. Ma soggiunge il Betti: se la colpa fosse rimasa in oblio per la bevuta acqua di Lete, come qui l' alcheto se ne ricorderebbe? *Qui a mente non torna*, vuol dire: non vi si pensa più.

406-408. *Qui si rimira ec.* Qui si contempla l' arte, il divino magistero, che adorna, che abbellà d' amore *Cotanto effetto*, questa grand' opera della sua creazione, e *discernesì il bene*, e si conosce il buon fine, la sapientissima

provvidenza, perchè *il mondo di su*, il celeste, s' aggira attorno *quel di giù*, cioè, attorno la terra, ossia volge e governa co' suoi influssi *quel di giù*: il mondo di *su* sono i pianeti influenti. Vedi *Par.*, Canto XXIII, v. 21. — *Torna* in questo luogo è dal provenzale *tornar*, volgere, girare. Il Costa, avendo letto *Perchè al mondo*, spiega il *torna* nel senso del congruere latino, *ricontrarsi*. Ma la lezione ch' io ho preferito in questo ternario è sostenuta da molti buoni Codici e da antiche edizioni, e se ne trae, mi pare, un senso più semplice che dalle altre. La volgata invece di *cotanto effetto*, ha *con tanto affetto*.

409-440. *Ma perchè le tue voglie ec.* Ma perchè tu porti tutte piene e soddisfatte le voglie tue che son nate in questa spera, in questo cielo di Venere, ec. Lo spirito ha già letto nell' animo di Dante il suo desiderio, e lo previene.

414. *mera*, pura, limpida.

415. *si tranquilla*, sta in tranquillità e pace.

446-447. *Raab*. Quella meretrice di Gerico, la quale, avendo salvati in sua casa alcuni esploratori di Giosuè, fu da questo capitano preservata nel sacco di detta città: ond' essa poi adorò il vero Ilio. — *ed a nostr' ordine congiunta ec.*: e congiunta al nostro coro

Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta  
 Che il vostro mondo face, pria ch'altra alma  
 Del trionfo di Cristo fu assunta. 120  
 Ben si convenne lei lasciar per palma  
 In alcun cielo dell'alta vittoria  
 Che s'acquistò con l'una e l'altra palma;  
 Perch'ella favorò la prima gloria  
 Di Iousè in su la Terra Santa, 125  
 Che poco tocca al papa la memoria.  
 La tua città, che di colui è pianta  
 Che pria volse le spalle al suo Fattore,  
 E di cui è la invidia tanto pianta,  
 Produce e spande il maledetto fiore 130  
 C'ha disviate le pecore e gli agni,  
 Perocchè fatto ha lupo del pastore.  
 Per questo l'Evangelio e i Dottor magni  
 Son derelitti, e solo ai Decretali  
 Si studia sì, che pare a' lor vivagni. 135

in questo cielo, *esso ordine*, lo stesso cielo, *si sigilla di lei*, s'impronta della luce di lei nel più alto grado.

418. *s'appunta*, termina. Secondo Tolomeo, l'ombra conica della terra, da una parte illuminata dal sole, termina colla sua punta nel pianeta di Venere.

420. *fu assunta*. Costr. e int.: fu ricevuta da questo cielo, in cui l'ombra ec., prima d'altra anima del trionfo di Cristo, cioè, delle guadagnate da Cristo per la sua Redenzione in cui trionfò dell'Inferno.

424. *per palma*, per segno, per trofeo.

425. *Che s'acquistò ec.*: che Cristo si acquistò sul legno della croce con l'una e l'altra palma, cioè, con ambe le mani in esso confitte. *Ch'ei s'acquistò*, vuole che si legga il Torelli, ed è lezione più chiara.

424. *favorò*, favorì. Vedi qui sopra la nota a Raab, verso 416.

426. *Che poco ec.*: la qual Terra Santa poco sta nella mente del papa, il quale dovrebbe a tutto suo potere impegnarsi perchè fosse liberata dalle mani degl'infedeli.

427-429. *La tua città, ec.* Firenze, la quale fu edificata sotto gli auspici di colui che si ribellò a Dio, cioè del de-

monio, l'invidia del quale fu cagione del peccato d'Adamo, per cui tanto si piange nel mondo. Al verso 445 e seg. del Canto XIII dell'*Inferno* è detto che Firenze nel suo cominciamento ebbe per suo nume tutelaro Marte. I cristiani tengono per fermo che gli angeli infernali si facessero adorare negl'idoli. *Omnes dii gentium demonia*. Ps.

430-432. *il maledetto fiore ec.*: cioè, il famoso e vaghissimo fiorino d'oro, coniato in Firenze, che avendo generata l'avarizia ne' petti degli uomini, fa traviare non solamente i laici, ma eziandio gli ecclesiastici, e fa diventar lupo il sommo pastore. Vedi *Inf.*, Canto I. Firenze ebbe sempre fama di ricca, e per ciò molti potenti fecero all'amore con lei. Narrasi che Bonifazio VIII mandando Carlo di Valois a Firenze gli dicesse: Io ti mando alla fonte dell'oro: se non te ne disseti, tuo danno.

433. *che pare a' lor vicagni*: che apparisce il molto studiare che si fa nelle Decretali dalle macchie che le dita lasciano ne' margini loro. Gregorio IX fece compilare i primi cinque mandati delle Decretali, o leggi canoniche, da S. Raimondo di Pennafort, e Bonifazio VIII ve ne aggiunse un sesto. Dice Dante che i preti studiavan più le De-

A questo intende il papa e i cardinali:  
 Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,  
 Là dove Gabriello aperse l' ali.  
 Ma Vaticano, e l' altre parti elette  
 Di Roma, che son state cimitero  
 Alla milizia che Pietro seguette,  
 Tosto libere fien dell' adultèro.

440

cretali che il Vangelo e i Padri, perchè solo per la profonda cognizione di quelle ginnevan gli onori e alle ricchezze, che unicamente curavano. Ed ecco come s' esprime su ciò nella lettera ai cardinali: *Jacet Gregorius in telis araneorum; jacet Ambrosius in neglectis clericorum latibulis; jacet Augustinus ee.; et nescio quod speculum, Innocentium et Ostiensem declamant. Cur enim? illi Deum quærebant ut finem et optimum; isti census et beneficia consequuntur.*

437. *Non vanno i lor pensieri a Nazzarette.* Dopo che ha detto che il papa e i cardinali sono unicamente occupati del fiorino; dice che essi non pensano alla povertà in cui visse il sommo ed eterno pontefice Gesù Cristo che dovrebbe essere il loro modello. Della qual povertà fa testimonianza l' umile e misera casa da lui abitata in

Nazzarette, quella stessa dove l' angelo si recò ad annunziare la Santa Vergine. Il qual esempio fa la più solenne condanna dei sacerdoti molli ed avidi dei beni di questa terra.

439. *Vaticano, ov' è il sepolcro di S. Pietro. — e l' altre parti elette, o gli altri luoghi più santi e venerabili.*

440-441. *cimitero Alla milizia ee.:* tomba ai gloriosi martiri (la chiesa militante), e ai pastori che seguitarono S. Pietro, dando al mondo esempj di umiltà, di povertà e di carità, cosa che fu sì rara ai tempi che vennero dopo.

442. *dell' adultèro.* Int. dal brutto accoppiamento che il pastor sommo ha fatto di sè colle ricchezze, trascurando per quelle la Chiesa, sua prima e vera sposa. E ripetuto in queste parole il vaticinio del Veltro venturo, che, come s' è detto altrove, dovea ridurre il papa ai suoi principj.

## CANTO DECIMO.

*Dopo lodata l' arte maravigliosa e la provvidenza di Dio nella creazione dell' universo, narra il Poeta come senza accorgersi trovasi acceso nel Sole, in cui stanno le anime dei dotti in divinità. Dodici Spiriti lucenti più del pianeta gli vengono a far corona intorno, ed uno di essi, che manifestasi per San Tommaso d' Aquino, svela il nome dei suoi compagni.*

Guardando nel suo Figlio con l' Amore  
 Che l' uno e l' altro eternalmente spira,  
 Lo primo ed ineffabile Valore,  
 Quanto per mente o per occhio si gira

4-5. *Guardando nel suo Figlio ee.* Costr. e int.: lo primo ed ineffabile Valore ( Dio Padre Onnipotente ) guardando nel suo figlio ( il divin Verbo ), quasi prendendo da lui, Somma Sapienza, la norma della creazione, unitamente all' Amore che spira esso Padre e Figlio ( il Santo Spirito, che procede con eterno spiro dal Padre e dal Fi-

gliuolo ), fece con tant' ordine tutto ciò che di creato s' intende e si vede, che ee. È insegnamento della teologia che alla creazione concorsero tutte e tre le divine persone: *Opera ad extra sunt totius Trinitatis; e che Deus per Verbum fecit omnia.*

4. *Quanto per mente ee.* Impareggiabile espressione a significare tutta

- Con tanto ordine fe, ch' esser non puote  
Senza gustar di lui chi ciò rimira. 5
- Leva dunque, lettore, all' alte rote  
Meco la vista dritto a quella parte  
Dove l' un moto all' altro si percote;  
E li comincia a vagheggiar nell' arte 10  
Di quel Maestro, che dentro a sè l' ama  
Tanto, che mai da lei l' occhio non parte.
- Vedi come da indi si dirama  
L' obliquo cerchio che i pianeti porta,  
Per soddisfare al mondo che gli chiama. 15
- E se la strada lor non fosse torta,  
Molta virtù nel ciel sarebbe invano,  
E quasi ogni potenza quaggiù morta.
- E se dal dritto più o men lontano  
Fosse il partire, assai sarebbe manco 20  
E giù e su dell' ordine mondano.
- Or ti riman, lettor, sovra il tuo banco,

*l'opera di Dio, e quella che si conosce per le forze dell' intelletto, per mento si gira, e quella che i sensi dimostrano per occhio.*

3-6. *ch' esser non puote Senza gustar di lui ec.*: che chiunque lo considera (quest'ordine) non può non sentirne il buono e il bello: ovvero, si riferisce il pronome *lui* a Dio creatore, e s' intende, che non può non gustare la sua bontà, la sua sapienza, chi riguarda quest'ordine maraviglioso.

7-9. *Leva ec.* Alza dunque, o lettore, meco gli occhi della tua mente al cielo del Sole, e particolarmente dove il girar delle stelle fisse si percote, s' incontra, s' incrocia col girare del detto sole e degli altri pianeti, cioè, dove l' equatore s' incrocia collo zodiaco; che avviene appunto quando il Sole è in Ariete o in Libra.

10. *a vagheggiar*, a mirare con diletto, *nell' arte*, nel magistero di Dio.

11-12. *che dentro a sè l' ama ec.*: il quale magistero Iddio ama tanto nella sua idea, che sempre lo mira con compiacenza, e mai non leva lo sguardo da esso. L'occhio di Dio è simbolo della provvidenza conservatrice.

13-15. *Vedi come da indi ec.* Vedi come dall' equatore si dirama, si di-

parte *L' obliquo cerchio che i pianeti porta*, cioè lo zodiaco. — *che gli chiama*, che gli desidera, onde partecipare della influenza loro.

16-17. *se la strada lor ec.*: se il giro dei pianeti non fosse obliquo, non si avvicinerebbe or all' una ora all' altra parte della terra: ed in tal guisa, invece d' influire al tempo stabilito direttamente sopra ciascuna di esse parti, influirebbe sopra una sola; e perciò molta virtù del cielo sarebbe superflua. È dottrina d' Aristotele che *secundum accessum et recessum solis in circulo obliquo sunt generationes in rebus inferioribus*.

18. *E quasi ogni potenza ec.*: per la privazione de' celesti influssi sarebbe morta ogni attività sulla terra.

19-21. *E se dal dritto ec.* E se il partire, lo scostarsi dello zodiaco nel suo giro dal cammino dritto, cioè dall' equatore, fosse più o meno di quel che è, verrebbe a mancar d' assai l' ordine mondano e su nei cieli e giù sulla terra. Tutto da Dio sapientissimo è fatto in misura esatta, nè alcun che potrebbe aggiungersi o levarsi all' opera sua senza disordine.

22-24. *Or ti riman ec.* Int.: o lettore, rimanti quieto sul banco ove

Dietro pensando a ciò che si preliba,  
 S'esser vuoi lieto assai prima che stanco.  
 Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba; 25  
 Chè a sè ritorce tutta la mia cura  
 Quella materia ond'io son fatto scriba.  
 Lo ministro maggior della natura,  
 Che del valor del cielo il mondo imprenta,  
 E col suo lume il tempo ne misura, 30  
 Con quella parte che su si rammenta  
 Congiunto, si girava per le spire  
 In che più tosto ognora s'appresenta;  
 Ed io era con lui; ma del salire (\*)

stai leggendo queste mie rime, andando dietro col pensiero a ciò che si preliba, cioè, a quelle cose delle quali non si dà qui che un saggio, un piccolo cenno. — *S'esser vuoi lieto ec.* Se vuoi che questa lettura ti diletta assai, anziché tediarti a stancarti. Nota che Dante non è un libro da parataio: si vuol leggere a banco, cioè con tutta l'attenzione della mente raccolta. Il ch. Padre Ponta sagacemente ha ragionato, a parer mio, l'intendimento del Poeta in questo luogo: l'equatore è il papa, o la potestà spirituale; lo zodiaco l'imperatore, o la potestà civile: questo cerchio è per divina disposizione distante da quello 23 gradi, e non s'incontrano che in due punti ove cominciano e finiscono, a denotare che Dio è principio e fine d'ambidue. Se queste due autorità si confondessero, o si contrariassero a vicenda, ne nascerebbe lo sconvolgimento di tutta la società; rimanendo ciascuna al posto da Dio prescritto, la civiltà sarebbe nella sua perfezione, e tutto il mondo felice. Il confronto certo ha del singolare, ma non è alieno dalla fantasia e dallo stile di Dante.

25. *Messo t'ho innanzi.* T'ho imbandito la mensa del pane della vita e dell'intelletto.

26-27. *Chè a sè ritorce ec.*: chè quella materia della quale io scrivo, o son fatto scriba, a sè richiama tutta la mia cura, e vuol che a lei torni.

28. *Lo ministro maggior ec.* Così chiama egregiamente il sole, perchè è l'istrumento più potente ed attivo di

che Dio si serve nell'a sua provvidenza per dar vita al mondo.

29. *Che del valor ec.* Che impronta o imprime i mondani corpi a lui sottoposti del valore, della virtù celeste, cioè del moto, della luce, della vita. Leggasi nel *Convito*: « Il sole, discendendo lo raggio suo quaggiù, reduce le cose a sua similitudine di lume. »

30. *E col suo lume ec.* Petrarca disse il Sole. *il Pianeta che distingue l'ore.*

31. *Con quella parte ec.* con quella parte di cielo o dello zodiaco, della quale si è detto di sopra. Vuol dir colla costellazione dell'ariete, accennata sopra al v. 9.

32. *per le spire*, cioè, per quei gradi o per quelle linee spirali che il Sole fa, secondo il sistema di Tolomeo, passando dall'equatore al tropico del cancro, nelle quali il detto sole si appresenta, nasce, all'Italia nostra, ognora, sempre, più presto.

34-36. *ma del salire ec.* Non m'accorsi del salire, se non come non s'accorge del venire in lui del primo pensiero, o del principiar del pensiero d'una cosa; nel quale ei si trova immerso senza ch'ei l'abbia presentito. Il che vuol dire eh' la sua salita nel sole fu veloce come il pensiero, e improvvisa. Il Cesari riferisce il pronome suo all'uomo e non al pensiero, onde s'avrebbe questo concetto; che Dante non s'accorse del suo salire, come non s'accorge un uomo del suo venire in un luogo prima che v'abbia rivolto il primo pensiero.

(\*) Quarto cielo. Sole. I primi luminari della Chiesa.

Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge, 35  
 Anzi il primo pensier, del suo venire.  
 È Beatrice quella che si scorge  
 Di bene in meglio sì subitamente,  
 Che l'atto suo per tempo non si sporge.  
 Quant'esser convenia da sè lucente 40  
 Quel ch'era dentro al Sol dov'io entra'mi,  
 Non per color, ma per lume parvente,  
 Perch'io lo ingegno e l'arte e l'uso chiami,  
 Si nol direi che mai s'immaginasse;  
 Ma creder puossi, e di veder si brami. 45  
 E se le fantasie nostre son basse  
 A tanta altezza, non è meraviglia,  
 Chè sovra il Sol non fu occhio ch'andasse.  
 Tal era quivi la quarta famiglia  
 Dell'alto Padre che sempre la sazia, 50

37-40. *È Beatrice ec.* La lezione che adotto in questo luogo, trovata dal Lombardi nel MS. 607 della Corsin., chechè se ne dica in contrario, mi sembra la più semplice e la più conseguente. Eccone qui l'andamento: Il mio salire nel Sole fu impercettibile; ma non meraviglia, chè quella che si mi scorgeva era Beatrice, di cui è proprio far succedere rapidamente nell'intelletto a un vero un nuovo vero. Per quanto adoprassi ingegno ed arte non arriverei a fare immaginare altrui quanto esser dovea lucente per sè medesimo quel che era dentro il sole (le anime), dachè m'appariva non per distinto colore, ma in forza d'una luce maggior di quella dello stesso pianeta. — Soggiungo la lezione comune e la sua interpretazione, perchè ognuno possa servirsi a modo suo.

*E Beatrice quella che si scorge  
 Di bene in meglio sì subitamente  
 Che l'atto suo per tempo non si sporge,  
 Quant'esser convenia da sè lucente  
 Quel ch'era ec.*

E Beatrice, quella che così ne guida di bene in meglio sì subitamente, che l'atto suo non si sporge per tempo, non si distende in tempo, cioè è istantaneo, quanto dovea essere lucente per sè medesima! Il riso di Beatrice, che accresce splendore ai pianeti (Vedi Can-

to V, verso 96), qual dovea essere al suo giunger nel Sole! Per quanto adoprassi ingegno, arte e destrezza d'uso, non potrei dire, in modo da daroe altrui un'idea, quel che era dentro il Sole ov'io entravi, e che m'apparve, parvente, non per colore, ma per lume. — Ma il dire che quel che gli apparve distinto per luce erano anime, era ben facile; la difficoltà era di dare un'idea del loro splendore. Il quale imbarazzo sparisce se facciasi punto dopo *si sporge*. Qualche antica ediz. ha *si porge*, nel senso che ha talvolta il lat. *porrigitur*.

41. *entra'mi*, mi entravi; quel *mi* è pleonastico.

45. *Ma creder ec.* Ma se non si può immaginare, si può credere e desiderar di vederlo un giorno in Paradiso.

48. *Chè sovra il Sol ec.* Cioè, nessun occhio vide mai luce, che soverchiasse quella del Sole; non può dunque maggior luce immaginarsi.

49-50. *Tal ec.* cioè, dentro al Sole, non per colore distinta, ma per lume, come è detto di sopra. — *quarta famiglia* dell'Eterno Padre sono qui chiamate le anime beate che soggiornano nella sfera del sole; perocchè il sole, secondo Tolomeo, è il quarto pianeta dalla terra in su.

Mostrando come spira e come figlia.  
 E Beatrice cominciò: Ringrazia,  
 Ringrazia il Sol degli angeli, ch' a questo  
 Sensibil t' ha levato per sua grazia.  
 Cuor di mortal non fu mai sì digesto 55  
 A divozion ed a rendersi a Dio  
 Con tutto il suo gradir cotanto presto,  
 Com' a quelle parole mi fec'io;  
 E sì tutto il mio amore in lui si mise,  
 Che Beatrice eclissò nell' obbligo. 60  
 Non le dispiacque; ma sì se ne rise,  
 Che lo splendor degli occhi suoi ridenti  
 Mia mente unita in più cose divise.  
 Io vidi più fulgor vivi e vincenti 65  
 Far di noi centro e di sè far corona,  
 Più dolci in voce, che in vista lucenti.  
 Così cinger la figlia di Latona  
 Vedem tal volta, quando l'aere èpregno  
 Sì, che ritenga il fil che fa la zona.  
 Nella corte del ciel dond' io rivegno, 70  
 Si trovan molte gioie care e belle  
 Tanto, che non si posson trar del regno;

51. *Mostrando come spira ec.* Mostrando come la prima e la seconda persona della Trinità spirine la terza; e come figlia, e come la prima persona della Trinità genera la seconda.

53-54. *il Sol degli angeli, Dio.* — a questo *Sensibil*, cioè a queste sele materiale sottoposto ai sensi.

55. *digesto*, disposto; nel significato della voce lat. *digestus*.

56-57. *ed a rendersi a Dio ec.*: e non fu cotanto presto a rendersi a Dio con tutto il suo *gradir*, gradimento, con tutto il piacer suo, come ec.

59. *in lui si mise*, in Dio s'affisse.

60. *Che Beatrice eclissò nell' obbligo*: che Beatrice ni si oscurò nella mente; ovvero, in senso attivo, l'amore intento in Dio eclissò Beatrice nella dimenticanza.

61. *Nen le dispiacque*; cioè, che l'avessi dimenticata per fissarmi in Dio. — *ma sì se ne rise*, ma così se ne rise (int. per compiacenza del vederlo corrispondere sì bene all'invite fattegli di volgersi a Dio), che lo splendor de' suoi

occhi scotendomi, divise a più cose l'attenzione della mia mente, che prima era unita, tutta raccolta, in Dio.

64. *vincenti*, che vinceano la luce del sole.

65. *Far di noi centre e di sè far corona*, far di sè un circolo, di cui noi occupavamo il centro.

66. *Più dolci ec.* Pensa, e lettore, quale doveva essere la dolcezza di quella voce, se ella era di grado maggiore della lucentezza ond'era viute il sole.

67-69. *Così cinger ec.* Così talvolta veggiamo un zona, una fascia, cioè l'alone, cinger la luna (Diana figlinola di Latona si prende per la luna) quando l'aere è pieno di vapori. — *Sì, in medo, che ritenga il fil*, cioè, che ritenga in sè i colori che formano il detto alone.

70. *dond' io rivegno*, dond' io ritorno.

72. *non si posson trar ec.* Int., che fuor del Paradiso non si possono far comprendere altrui; tolta la metafora dall' use d'alcuni regni di non per-



E il canto di que' lumi era di quelle:  
 Chi non s' impenna sì, che lassù voli,  
 Dal muto aspetti quindi le novelle. 75  
 Poi, sì cantando, quegli ardenti Soli  
 Si fur girati intorno a noi tre volte,  
 Come stelle vicine a' fermi poli;  
 Donne mi parver non da ballo sciolte,  
 Ma che s' arrestin tacite, ascoltando 80  
 Fin che le nuove note hanno ricolte;  
 E dentro all' un sentii cominciar: Quando  
 Lo raggio della grazia, onde s' accende  
 Verace amore, e che poi cresce amando,  
 Moltiplicato in te tanto risplende, 85  
 Che ti conduce su per quella scala,  
 U' senza risalir nessun discende;  
 Qual ti negasse il vin della sua fiala  
 Per la tua sete, in libertà non fora,  
 Se non com' acqua ch' al mar non si cala. 90  
 Tu vuoi saper di quai piante s' infiora  
 Questa ghirlanda, che intorno vagheggia

mettere l' esportazione di certe cose preziose e raro, onde hanno fama nel mondo.

73. *E il canto di que' lumi*, di quelle anime risplendenti, era una di quelle care gioie, di quelle cose, di che non si può dare idea a chi non sia in Paradiso.

74-75. *Chi non s' impenna ec.* Chi non si fornisce d' ali per volar lassù, non aspetti qui in terra da uomo alcuno novelle delle cose del cielo; poichè sarebbe il medesimo che aspettar notizie da un muto. — *quindi*, di quel luogo.

76. *Poi, sì cantando ec.* Posciachè costì cantando quelli spiriti sfavillanti come altrettanti soli, ec.

78. *Come stelle vicine a' fermi poli.* Come si aggirano le stelle intorno ai poli fissi, e sempre da essi equidistanti.

79-81. *Donne mi parver ec.* Alludo alla ballata o sia canzone che si cantava ballando. Mi sembrarono, m' ebbero sembante di donne, non sciolte da ballo, tuttavia in ballo; ma però ferme e ascoltanti in silenzio una di loro che canta, finchè n' abbian raccolte di mano in mano le nuove parole e il canto, per

cui rallegrate e maggiormente accese tornano in sul ballare.

82. *E dentro all' un.* E dentro ad uno di que' soli. — *Quando*, poichè, giacchè.

84. *e che poi cresce amando*, cioè, a misura che si ama; a differenza del falso amore, che è il terreno, il quale seema per presto disinganno.

85. *Moltiplicato in te*: accresciuto sopra il natural valore, tanto splende in te ec.

86-87. *per quella scala.* Int. per la scala del Paradiso, U', donde, dalla quale nessuno discende senza poscia risalirla. Gustate una volta le delizie del cielo, non si può più scendere al fango della terra, o rimanervi disceso.

88-90. *Qual ti negasse ec.* qualunque anima beata negasse alla tua sete, al tuo desiderio, il vin della tua fiala (fiala, caraffa, dal gr. *l t.*), la cognizione che desideri di avere e ch' ella può darti, in libertà non fora, sarebbe in quello stato di violenza in cui è l' acqua se sia impedita di scorrere al mare.

91-93. *Tu vuoi saper ec.* Tu vuoi sapere da quali anime si producono gli splendori che adornano questa corona

- La bella Donna ch' al ciel t' avvalora:  
 Io fui degli agni della santa greggia,  
 Che Domenico mena per cammino, 9  
 U' ben s' impingua, se non si vaneggia.  
 Questi, che m' è a destra più vicino,  
 Frate e maestro fummi, ed esso Alberto  
 È di Colonia, ed io Tomas d' Aquino.  
 Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo, 100  
 Diretro al mio parlar ten vien col viso  
 Girando su per lo beato serto.  
 Quell' altro fiammeggiare esce del riso  
 Di Grazian, che l' uno e l' altro fòro 105  
 Aiutò sì, che piace in Paradiso.  
 L' altro ch' appresso adorna il nostro coro,  
 Quel Pietro fu che con la poverella,  
 Offerse a Santa Chiesa il suo tesoro.  
 La quinta luce ch' è tra noi più bella,  
 Spira di tale amor, che tutto il mondo 110  
 Laggiù ne gola di saper novella.

che vagheggia, mira con diletto Beatrice aggirandosi intorno a lei. S' intende bene che la vagheggiata è Beatrice.

96. *U' ben s' impingua ec.* Intendi: per lo quale cammino (cioè per la regola di S. Domenico) l'uomo, *ben s' impingua* (termine rispondente alla metafora *agnelli*), cioè, ben si riempie della divina grazia, ben s' inoltra nella cristiana perfezione, sol che dall' ambizione e dalla vanità non si lasci predominare.

98-99. *Frate*: fratello d'Ordine, perchè anch'esso domenicano. *Padre* legge il Cod. Caet., ed è lezione lodata, in quanto che si vuole che fosse un tempo provinciale dell'Ordine. — *ed esso Alberto E*: ed esso è Alberto Magno, di Colonia, famoso maestro di S. Tommaso, che qui parla. Alberto Magno naque in Lawingen, ma visse lungamente in Colonia, e vi morì nel 1282. Era stato da Urbano IV fatto vescovo di Ratisbona nel 1264; ma per l'amor del chiostro e della Università avea rinunciato al vescovato.

101-102. *col viso Girando ec.*: recando gli occhi in giro su per questa corona da uno in un altro splendore.

104-105. *Grazian*. Graziano na-

que in Chinai, città della Toscana: fu monaco benedettino, e compilò una collezione di canoni ecclesiastici, che intitolò *Decreto*. — *che l'uno e l'altro fòro ec.*, che aiutò il fòro civile ed il fòro ecclesiastico, conciliando le leggi dell'uno con quelle dell'altro; la qual opera piace a Dio e a tutta la Corte Celeste che vogliono in pace e in concordia le due potestà. Fiorì nel secolo XII.

107-108. *Quel Pietro*. Pietro Lombardo, il maestro delle sentenze, chiaro pe' suoi libri di teologia. — *che con la poverella ec.* Si allude al proemio dell'opera di esso Pietro, nel quale egli disse per modestia, che faceva coll'opera sua un piccolo dono all' Chiesa, quale fu quello della poverella vedova, di cui si fa menzione nell'Evangelio di S. Luca al cap. 21: *Cupientes aliquid de tenuitate nostra cum paupereula in Gazophylaeum Domini mittere*. — Fu chiamato il Lombardo, perchè era di Novara in Lombardia; fu vescovo di Parigi, e morì nel 1164.

110. *Spira di tale amor*, è raggiata, esce da amor tale, da anima innamorata sì famosa, ec.

111. *ne gola di saper novella*. Costr.: *gola di saperne novella*. —

Entro v'è l'alta mente u' sì profondo  
 Saver fu messo, che, se il vero è vero,  
 A veder tanto non surse il secondo.  
 Appresso vedi il lume di quel cero 415  
 Che, giuso in carne, più addentro vide  
 L'ange ica natura e il ministero.  
 Nell'altra piccio etta luce ride  
 Quell'Avvocato de' tempi cristiani,  
 Del cui latino Agostin si provide. 420  
 Or se tu l'occhio della mente trani  
 Di luce in luce dietro alle mie lode,  
 Già dell'ottava con sete rimani.  
 Per vedere ogni ben dentro vi gode  
 L'anima santa, che il mondo fallace 425  
 Fa manifesto a chi di lei ben ode.  
 Lo corpo ond'ella fu cacciata giace

*gola, brama ardentemente, di saperne novella, d'aver notizia intorno all'eterna salute di lei; circa la quale fu anticamente gran questione tra i Teologi.*

412. *Entro v'è l'alta mente ec.* Intende dell'anima sublime di Salomone, ch'ebbe da Dio infusa la scienza.

413. *se il vero è vero: se è vera la verità, cioè, la Santa Scrittura, che è la verità stessa.*

414. *a veder tanto: a tanto vedere, a sì vasta cognizione di cose, a tanta prudenza; preso vedere per nome e tanto per agget. Se si voglia verbo infinito, si spiegherà: che nessun altri pervenne a vedere sì estesamente coll'intelletto.*

415-417. *di quel cero ec.* Int.: di quell'apportator di luce, di sapienza, cioè di S. Dionigi araopagita, che scrisse un libro *De celesti hierarchia*.

418. *ride, gioisce della oterna beatitudine.*

419-420. *Quell'Avvocato de' tempi cristiani.* Questi probabilmente è Paolo Orosio, che contro i Gentili calunniatori del Cristianesimo scrisse sette libri di Storie delle calamità e scelertezze del mondo; dalla qual opera molti fatti rilevò Sant'Agostino per il suo gran lavoro *De Civitate Dei*. — *Del cui latino, è detto invece della cui dottrina, presa la lingua per le matorie in essa trattate. Qualche moderno ha opiuato che*

*l'Avvocato dei tempi cristiani inteso da Dante sia Lattanzio. Ma per quanto possano convenire in parte anche a Lattanzio le qualità qui accennate, io ritengo che meglio e più pienamente sieno investite ad Orosio.*

421. *se tu l'occhio della mente trani, se fai scorrere l'occhio della tua mente — trani è lo stesso che traini, da trainare, trarre, strascinare.*

423. *Già dell'ottava ec.: già rimani con desiderio di sapere dell'anima beata che si nasconde nell'ottavo splendore.*

424. *Per vedere ogni ben.* Per la vista che ha d'ogni bene, di Dio.

426. *a chi di lei ec.: a chi ben ode delle cose, delle dottrine di lei.* Questa è l'anima di Severino Boezio, che scrisse il famoso libro *De consolatione philosophiæ*. Boezio fu in grande stima per la sua dottrina, e più volte ebbe l'onore del consolato. Venuto in sospetto di tener pratiche segrete coi Greci per liberar Roma da' Goti, fu da Teodorico fatto arrestare insieme al di lui suocero Simmaco; e condotto in Pavia, dopo sei mesi di prigionia, nel qual tempo scrisse i libri *De consolatione*, fu fatto morire, ai 25 ottobre del 524.

427-428. *giace Giuso in Cieldau-ro, giace in terra, sepolto nella chiesa di San Pietro, detta in Ciel d'oro, in Pavia.*

Giuso in Cieldauro, ed essa da martiro  
 E da esilio venne a questa pace.  
 Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro 130  
 D' Isidoro, di Beda e di Riccardo  
 Che a considerar fu più che viro.  
 Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,  
 È il lume d' uno spiro, che in pensieri  
 Gravi, a morire gli parve esser tardo. 135  
 Essa è la luce eterna di Sigieri;  
 Che leggendo nel vico degli strami,  
 Sillogizzò invidiosi veri.  
 Indi, come orologio, che ne chiami  
 Nell' ora che la sposa di Dio surge 140  
 A mattinar lo sposo perchè l' ami,  
 Che l' una parte e l' altra tira ed urge,  
 Tin tin sonando con sì dolce nota,  
 Che il ben disposto spiro d' amor turge;  
 Così vid' io la gloriosa rota 145  
 Muoversi, e render voce a voce in tempra  
 E in dolcezza, ch' esser non può nota,  
 Se non colà dove il gioir s' insempra.

429. *da esilio*. Così chiamasi questa terra, a denotare che non è nostra patria.

430. *oltre*, più in là.

431. *Isidoro* fu vescovo di Siviglia: scrisse un libro *De summo bono e l' Etimologie*, e morì nel 656. — *Beda*, onorato del titolo di venerabile, sacerdote inglese, scrisse una Storia ecclesiastica dell' Inghilterra, e dei pregiati Comenti an varj libri della Scrittura. Morì nel 735. — *Riccardo* da S. Vittore era scozzese; visse nel XII sec., o scrisse molte opere teologiche.

432. *più che viro*, più che uomo.

433. *Questi, onde a me ritorna ec.* Costui, dopo il quale il tuo sguardo tornerebbo a posarsi in me, da cui cominciò. Era quell' anima l' ultima del giro.

434-435. *che in pensieri Gravi ec.* Che considerando positamente le vanità del mondo e le miserie della vita, gli parvo indugiare troppo a lasciarla.

436-437. *Sigieri* fu maestro di logica, o com' altri dice, di teologia in Parigi nella via detta degli strami, o della paglia, ove erano le scuole. Dicono che

quella via prese il nome *du fouare*, che significa *paglia*, perchè non usandosi a quei tempi nè sedie nè banchi nelle scuole, ogni giovane, se gradiva sedere, vi portava un fastelletto di paglia.

438. *invidiosi veri*, verità che gli partorirono odio.

439-441. *Indi come orologio ec.* Indi come orologio, che inviti la Chiesa sposa di Gesù Cristo a cantare le laudi di lui sul mattino per meritare l' amore ec. — *mattinare* significa cantar al mattino; e si dissero *mattinate* i suoni e i canti che gl' innamorati facevano la mattina a onore delle loro belle; come *serenate* quei della sera.

442-444. *Che l' una parte ec.* Int.: il qual orologio, o sveglia, con una parte della ruota tira quella che ad essa ruota vien dietro, e spingo l' altra che le va innanzi, finchè il battaglio urti nella campana a daro il suono; onde colui che è disposto a pregar Dio si sveglia, e *turge*, s'empie, d' amore; così ec.

446. *Muoversi*, int. in giro. — *voce a voce*, canto a canto. — *in tempra*, in tal numero, o modulazione.

448. *s' insempra*, è eterno.

## CANTO DECIMOPRIMO.

*Alcune espressioni del San Tommaso usate nel precedente ragionamento dan luogo a dei dubbj nell'animo del Poeta. Gli vede il Santo, e facendosi ad illuminarlo, comincia a dire dei due grandi sostegni che in Francesco e in Domenico Dio dette alla sua Chiesa pericolante; del primo dei quali con affetto tutto eccelsa narra l'angelica vita.*

O insensata cura de' mortali,  
 Quanto son difettivi sillogismi  
 Quei che ti fanno in basso batter l'ali!  
 Chi dietro a iura, e chi ad aforismi  
 Sen giva, e chi seguendo sacerdozio, 5  
 E chi regnar per forza o per sofismi,  
 E chi rubare, e chi civil negozio,  
 Chi, nel diletto della carne involto,  
 S' affaticava, e chi si dava all' ozio;  
 Quand' io, da tutte queste cose sciolto, 10  
 Con Beatrice m' era suso in cielo  
 Cotanto gloriosamente accolto.  
 Poi che ciascuno fu tornato ne lo  
 Punto del cerchio, in che avanti s' era,  
 Fermossi, come a candelier candelo. 15  
 Ed io senti' dentro a quella lumiera,  
 Che pria m' avea parlato, sorridendo  
 Incominciar, facendosi più mera:  
 Così com' io del suo raggio m' accendo, 20  
 Sì, riguardando nella luce eterna,

2-5. *Quanto son difettivi ec.* Quanto deboli sono le ragioni per le quali v'inducete a volgero in basso gli affetti vostri, ad amare le cose mortali!

4. *a iura*, alle scienze legali. *Iura* è il plur. alla latino di *jus*, gius. — *ad aforismi*, cioè agli aforismi d'Ipocrate, alla medicina. L'*aforismo* è definito da Galeno: *Grandis sententia brevis oratione comprehensa*.

5. *segundo sacerdozio*, facendosi preti per calcolo, colla veduta di far fortuna nella Chiesa.

6. *E chi regnar per forza*. Sottint. voleva, o il s' affaticava, che è sotto: per forza, colla forza delle armi; — o per sofismi, o per mentiti diritti, o cavillose ragioni. *Sofisma* dicesi un argomento falso in sé stesso con faccia di verità.

7. *e chi civil negozio*, e chi civile

amministrazione. (Sottint. procurava.)

8-9. *S' affaticava*, si affannava per soddisfare le sue libidini. L' apparente disordine di questo periodo imita il tumulto dell' e cure mondane che descrive.

15-16. *Poi che ciascuno ec.*: poichè ciascuno de' predetti spiriti fu tornato nel punto del cerchio nel quale stavasi prima, si fermò, si fissò, come si fissa la candela al candeliere, ed io ec. La Nid. ha fermo sì, e un punto con virgola dopo *candelo*.

16-17. *Ed, quand' ecco*. — *dentro a quella lumiera, Che pria m' avea parlato*: in quella luce donde mi avea parlato S. Tommaso.

18. *più mera*, più pura, e però più lucente.

19-21. *Così com' io ec.*: a quel modo che io m' accendo nel raggio della luce divina, così, riguardando in essa,

Li tuoi pensieri onde cagioni, apprendo.  
 Tu dubbii, ed hai voler che si ricerna  
 In sì aperta e sì distesa lingua  
 Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna,  
 Ove dinanzi dissi: *U' ben s' impingua*, 25  
 E là u' dissi: *Non surse il secondo*;  
 E qui è uopo che ben si distingua.  
 La provvidenza che governa il mondo  
 Con quel consiglio, nel quale ogni aspetto  
 Creato è vinto pria che vada al fondo, 30  
 Perocchè andasse ver lo suo diletto  
 La sposa di Colui, ch' ad alte grida  
 Disposò lei col sangue benedetto,  
 In sè sicura e anche a lui più fida,  
 Duo Principi ordinò in suo favore, 35  
 Chè quinci e quindi le fosser per guida.  
 L' un fu tutto serafico in ardore,  
 L' altro per sapienza in terra fue  
 Di cherubica luce uno splendore.  
 Dell' un dirò, perocchè d' ambedue 40  
 Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,  
 Perchè ad un fine fur l' opere sue.

apprendo *onde cagioni*, cioè, il subietto dei tuoi pensamenti, o donde trai cagione ai tuoi dubbj; e ciò perchè i bravi vedono tutto in Dio come in uno specchio, dove tutti i contingibili si dipingono. Dicendosi che Dante è cagione a sè dei suoi pensieri, si riconosce la libertà dell' attenzione. *Risplendo*, in luogo di *m'accendo* legge il MS. Stuard.

22-24. *si ricerna*. *Ricernere* dice si del ripassare a staccio la farina; qui: si torni a dichiarare in lingua sì aperta e larga, *che si sterna*, che si appiani al tuo intendimento, *Lo dicer mio*, il mio discorso, là dove poc' anzi dissi ec.

25-26. *U' ben s' impingua*, nel Canto prec., verso 96. — *Non surse il secondo*, ideu., verso 114.

27. *E qui ec.* E quanto si appartiene a questo secondo dubbio, bisogna che ben si distingua in qual genere di persone siasi detto Salomone essere impareggiabile. Vedi il Canto XIII.

29-30. *ogni aspetto Creato ec.*: ogni creata vista (*aspetto*) s'abbaglia e si confonde prima che giunga a pene-

trarne le profonde e inaccessibili ragioni.

51-56. *Perocchè andasse ec* Int.: *perocchè*, acciocchè la Chiesa, sposa di Gesù Cristo che lei disposò morendo in croce ad alte grida (*clamans voce magna*; S. Matteo, 27), andasse, s'accostasse ad esso suo sposo diletto con sicurezza, ed anche a lui più fida, ordinò due principi, cioè due capi, conduttori ec.

57. *L' un*, S. Francesco, *fu tutto serafico*, cioè, partecipante della carità de' Serafini.

58-59. *L' altro*, S. Domenico, *di cherubica luce*, della luce de' Cherubini, che significa *eccellenti in sapienza*. Ecco le virtù fondamentali della Chiesa, la carità, e la dottrina.

40-41. *Dell' un dirò*, di S. Francesco: *perocchè d' ambedue ec.*: perocchè lodando l' uno, qualunque de' due si prenda, si lodano entrambi.

42. *Perchè ad un fine ec.*: perchè ambedue operarono al fine di ben guidare la Chiesa.

Intra Tupino, e l'acqua che discende  
 Del colle eletto dal beato Ubaldo,  
 Fertile costa d'alto monte pende; 45  
 Onde Perugia sente freddo e caldo  
 Da Porta Sole, e di dietro le piange  
 Per grave giogo Nocera con Gualdo.  
 Di quella costa, là dov'ella frange  
 Più sua rattezza, nacque al mondo un Sole, 50  
 Come fa questo tal volta di Gange.  
 Però chi d'esso loco fa parole  
 Non dica Ascesi, ch'è direbbe corto,  
 Ma Oriente, se proprio dir vuole.  
 Non era ancor molto lontan dall'orto, 55  
 Ch'ei cominciò a far sentir la terra  
 Della sua gran virtude alcun conforto;  
 Ch'è per tal donna giovinetto in guerra  
 Del padre corse, a cui, com'alla morte,

45-44. *Tupino*. È piccolo fiume vicino ad Assisi. Si descrive qui la posizione della città d'Assisi, dopo di che séguita un magnifico inno epico di S. Francesco. — *e l'acqua che discende ec.*: ed il fiumirello Chiasio, che discende da un colle che S. Ubaldo elesse per suo romitaggio nel territorio d'Agubbio.

45. *Fertile costa d'alto monte pende*: vedesi una pendice, un fianco coltivato e fertile d'un alto monte. Tale è la costa ove è posto Assisi.

46. *On-le ec.*: dalla qual costa la città di Perugia, dalla parte ove è una delle sue porte, detta Porta Sole, sente il freddo, prodotto dalle nevi dei monti, e il caldo de' raggi solari riflessi l'estate dai detti monti.

47-48. *e di dietro le piange ec.*: e dietro da essa costa, oppresse da tirannia, piangono i loro dani Nocera e Gualdo. O come altri vogliono: e dietro ad essa costa, ombra ed oppressa dal giogo del monte, sono posti, quasi piangendo il loro mal sito sterile e freddo, Nocera e Gualdo. Ma questa seconda interpretazione ha meno spirito. *Nocera e Gualdo* erano oppresse dall' avaro governo del re Roberto.

49. *Di quella costa, da quel monte, o, su quella costa: là dov'ella frange ec.*, là dove ella più che altrove piega, sminuisce la sua ripidezza.

50. *un Sole*, S. Francesco, gran lume di cristiana perfezione.

51. *Come fa questo ec.* Come fa questo sole nel quale ora siamo, quando la state sorge più risplendente e più caldo agli abitanti di quella regione terrestre, il cui orizzonte combacia col meridiano del Gange, cioè dell' Indie Orientali.

53. *Ascesi*, Assisi. — *direbbe corto*, direbbe poco, per significare il pregio di quel luogo.

54. *Ma Oriente ec.* Ma se vuol parlar propriamente, chiami il luogo della nascita di Francesco *Oriente*. S. Bonaventura nella sua Vita di S. Francesco applica a lui quelle parole dell'Apocal.: *Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis.*

55. *dall'orto*, dall'oriente, dal suo nascimento. Continua la metaf. *del Sole*.

56-57. *Ch'ei comincio ec.* Ch'egli cominciò a far sentir la terra, cioè, a far sentire alla terra alcun conforto della virtù sua: e più letteralmente, a far che la terra sentisse.

58-60. *per tal donna, per la povertà, in guerra Del padre corse*, in corso nella guerra del proprio padre, incontrò l'ira di lui. Leggesi nella vita di S. Francesco, che egli fu battuto e carcerato da suo padre per aver gettato il danaro. — *a cui ec.*: alla qual povertà

- La porta del piacer nessun disserra; 60  
 E dinanzi alla sua spirital corte,  
*Et coram patre* le si fece unito;  
 Poscia di di' in di' l'amò più forte.
- Questa, privata del primo marito,  
 Mille e cent'anni e più dispetta e scura, 65  
 Fino a costui si stette senza invito;  
 Nè valse udir che la trovò sicura  
 Con Amiclate, al suon della sua voce,  
 Colui ch' a tutto il mondo fe paura;  
 Nè valse esser costante nè feroce, 70  
 Si che dove Maria rimase giuso,  
 Ella con Cristo salse in sulla croce.
- Ma perch' io non proceda troppo chiuso,  
 Francesco e Povertà per questi amanti  
 Prendi oramai nel mio parlar diffuso. 75
- La lor concordia e i lor lieti sembianti,  
 Amore e meraviglia e dolce sguardo  
 Facean esser cagion de' pensier santi;  
 Tanto che il venerabile Bernardo

nessuno apre le porte del piacere, come non le apre alla morte; che vuol dire, che nessuno l'accoglie con piacere.

61-62. *E dinanzi alla sua ec.*: e dinanzi alla sua curia, al tribunale del suo vescovo, quel d'Assisi; e al cospetto del padre suo rinunziò all' avere terreno, e si unì alla povertà.

64. *del primo marito*, di Gesù Cristo, che visse congiunto alla povertà.

65-66. *dispetta e scura*, spregiata e oscura. — *senza invito*, senza che alcuno la cercasse. San Francesco nacque nel 1182, morì a' 4 ottobre del 1226.

67-69. *Nè valse udir ec.*: nè valse aver udito raccontare che Giulio Cesare, che fe paura a tutto il mondo, trovasse la povertà sicura con Amiclate pescatore, allora che, battendo alla porta della capanna di lui, chiamollo ad alta voce. Vedi Luciano nel lib. V, v. 519 e seg.

70-72. *Nè valse ec.*: nè valse alla povertà, per rendersi accetta agli uomini, l'essere stata costante e coraggiosa fino a salire sulla croce con Gesù Cristo, che vi morì ignudo, quando Maria rimase a piè di quella. In somma tutti i pregi che noverar si possono della povertà, come dire che fa gli uomini si-

curi, costanti, imperterriti nei pericoli, dispregiatori della morte ec., non valsero, nè vagliono, a renderla amabile.

73. *chiuso*, coperto, oscuro.

75. *prendi ec.*: intendi accennati nella mia lunga circonlocuzione.

76-78. *La lor concordia*, la concordia di questi due amanti, il loro lieto e sereno aspetto, l'amore loro scambiabile, e la *maraviglia* (int. che essi con tale insolito amore eccitavano in chi gli vedeva), e *dolce sguardo*, e la dolcezza, e la contentezza, con che si guardavano, *Faceano esser cagion*, cagionavano delle santo risoluzioni, dei generosi consigli negli uomini così da Francesco edificati. Il Costa, non sapendo, com'ei diceva, trar senso dalla lez. che pure è di tutti i Codd. e stampe *Amore e maraviglia ec.*, proponeva di leggere *Amore a maraviglia*, cioè, amore sino alla maraviglia, come sotto si dice *dispetto a maraviglia*. Convegno che tal lezione sarebbe più facile; ma come ho protestato fin di principio, io sento gran repugnanza all'arbitrio.

79. *Bernardo*. Bernardo di Quintavalle, il primo seguace di San Francesco.



- Si scalzò prima, e dietro a tanta pace 80  
Corse, e correndo gli parv' esser tardo.  
O ignota ricchezza, o ben verace l'  
Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro  
Dietro allo sposo; sì la sposa piace.  
Indi sen va quel padre e quel maestro 85  
Con la sua donna, e con quella famiglia  
Che già legava l' umile capestro;  
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia,  
Per esser fi' di Pietro Bernardone,  
Nè per parer dispetto a maraviglia. 90  
Ma regalmente sua dura intenzione  
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe  
Primo sigillo a sua religione.  
Poi che la gente poverella crebbe  
Dietro a costui, la cui mirabil vita 95  
Meglio in gloria del ciel si canterebbe,  
Di seconda corona redimita  
Fu per Onorio dall' eterno spiro  
La santa voglia d' esto archimandrita.  
E poi che, per la sete del martiro, 100  
Nella presenza del Soldan superba  
Predicò Cristo e gli altri che il seguìro;

83. *Egidio ec.* Egidio e Silvestro furono due altri de' primi seguaci di San Francesco.

84. *Dietro allo sposo ec.*: dietro a San Francesco, sposo della povertà.

86-87. *Che già legava l'umile capestro*, a cui già cingeva il fianco l'amilo cordone: co' primi suoi seguaci.

88-90. *Nè gli gravò ec.*: nè vil timore gli fece hassa la fronte per esser figlio di Pietro Bernardone, uomo di ignobile origine, nè per essere d'un esteriore maravigliosamente, a maraviglia, spregevole. — *A'*, è un antico accorciamento di *figlio*, come *ca* per *casa*, *co* per *capo*, usato dallo stesso Dante. Avverte però il ch. Parenti, che un Cod. Estense e il Florio hanno: *Per esser figlio di Pier Bernardone*.

91. *regalmente*, con nobil franchezza. — *sua dura intenzione*, il rigido suo proponimento.

92. *Ad Innocenzio*, a papa Innocenzo III.

93. *Primo sigillo*, cioè, la prima approvazione. E ciò fu nel 1214.

96. *Meglio in gloria del ciel si canterebbe*. Sarebbe più degna d'esser cantata nella gloria celeste dagli Angeli o da' Santi, che già dai frati.

97-99. *Fu per Onorio ec.* Int.: fu per mezzo di papa Onorio dallo Spirito Santo *redimita*, cioè coronata, la brama di questo *archimandrita*, ossia capo del greggio, o dell'ordine dei frati minori. Con che si accenna alla seconda e più solenne approvazione dell'ordine francescano per Onorio III nel 1225. Dice che fu coronata dall'eterno spiro per il ministero d'Onorio, perchè questo papa vide in sogno per divina ispirazione i destini del nuovo ordine, o perciò s'indusse a dargli la sanzione canonica.

401. *Nella presenza del Soldan*. Int. il Soldano d'Egitto.

402. *e gli altri che il seguìro*, gli Apostoli.

E per trovare a conversione acerba .  
 Troppo la gente, e per non stare indarno,  
 Reddissi al frutto dell'italica erba; 106  
 Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,  
 Da Cristo prese l'ultimo sigillo,  
 Che le sue membra due anni portarno.  
 Quando a colui ch' a tanto ben sortillo,  
 Piacque di trarlo suso alla mercede, 110  
 Ch' egli acquistò nel suo farsi pusillo;  
 Ai frati suoi, si com' a giuste erede,  
 Raccomandò la sua donna più cara,  
 E comandò che l'amassero a fede;  
 E del suo grembo l'anima preclara 115  
 Muover si volle, tornando al suo regno,  
 Ed al suo corpo non volle altra bara.  
 Pensa oramai qual fu colui, che degno  
 Collega fu a mantener la barca  
 Di Pietro in alto mar per dritto segno! 120  
 E questi fu il nostro patriarca,  
 Perchè qual segue lui, com' ei comanda,  
 Discerner puoi che buona merce carca.  
 Ma il suo peculio di nuova vivanda

403. *acerba*, non disposta a conversione, immatura.

403. *Reddissi ec.*, ritornossi a coltivare e a trar frutto dalla genli d'Italia.

406. *Nel crudo sasso ec.*, nell'aspro monte dell'Alvernia, situato tra il Tevere e l'Arno vicino a Chiusi nel Casentino.

407. *l'ultimo sigillo*, cioè le stimmate, che furono l'ultima conferma di sua religione.

409. *sortillo*, lo elesse gratuitamente.

411. *Ch'egli acquistò*. La Nido-beat. *Ch'el meritò*. — *pusillo*, povero, umile.

412. *giuste erede*, legittimi eredi. Sing. *erede e reda*, sostant.

413. *la sua donna*, la povertà.

414. *a fede*, fedelmente: dal lat. *ad fidem*, cioè secondo fede.

415. *E del suo grembo ec.*, int. del grembo di essa povertà; avendo voluto morire su un vile giaciglio.

416. *al suo regno*, cioè a Dio,

da cui vengono le anime, e a cui debbon ritornare per regnar con lui in cielo.

417. *non volle altra bara*: cioè, non altro che lo stesso grembo della povertà accennata sopra; che è quanto dire: volle che il suo corpo fosse portato alla sepoltura su quella stessa pancia, o misero giaciglio in cui era morto. San Francesco ricopiando in sé stesso il divino autore della cristiana religione, e improntando del di lui spirito la sua nuova regola, diè uno schiaffo solenne alla vita avara e ambiziosa dei preti.

418-424. *qual fu colui ec.*: di qual virtù dovè essere colui che fa destinato collega a Francesco per sostenere la Chiesa ec. — *il nostro patriarca*, San Domenico, del cui ordine era San Tommaso che parla.

423. *che buona merce carca*, cioè, fa tesoro di buone merci, di sante opere, per navigare al porto dell'eterna vita.

424-426. *Ma il suo peculio ec.*

È fatto ghiotto sì, ch'esser non puote 125  
 Che per diversi salti non si spanda:  
 E quanto le sue pecore remote  
 E vagabonde più da esso vanno,  
 Più tornano all'ovil di latte vote.  
 Ben son di quelle che temono il danno, 150  
 E stringonsi al pastor; ma son sì poche,  
 Che le cappe fornisce poco panno.  
 Or, se le mie parole non son fioche,  
 Se la tua udienza è stata attenta,  
 Se ciò che ho detto alla mente rivoche, 155  
 In parte fia la tua voglia contenta,  
 Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,  
 E vedrà il correggier che argomenta  
 U' ben s'impingua, se non si vaneggia.

Int.. ma le sue pecore, cioè i suoi frati, sono divenuti sì ghiotti de' beni mondani e delle mondane vanità, che non può non accadere che per *diversi salti ec.*: che non si spanda il Domenicann *peculio per salti* (dal lat. *saltus*, bosca da pascolo), per pascoli diversi, contrarij, da quelli indicati nella sua regola dal Patriarca, per trovarvi quella nuova *vivanda* di che è fatto ghiotto, cioè gli agi, gli onori, le magginranze.

429. *di latte vote*, vote di buon alimento spirituale.

432. *Che le cappe fornisce poco panno*. Che con poche braccia di panno si veston tutti, essendo pochissimi.

433. *fioche*, di poco suono, oscure.

436. *In parte fa ec.*: quanto al tuo primo dubbio.

437. *Perchè vedrai la pianta ec.*: tu ravviserai la pianta su cui percuote la scure del mio dire. Abbiam pare nella nostra lingua un modò simile dell'uso familiare: *levare i pezzi d'alcuno*; che vale appunto *dirne male*, o, *notarne i vizj*. Ma forse vedrai la *pianta onde si scheggia* potrebbe an-

che voler significare: tu ravviserai la pianta a cui si va tanto togliendo, o che si va così assottigliando; accennando all'Ordine Domenicano, a cui molto s'era tolto della sua originale integrità, pei trasandati costumi dei frati.

458-459. *E vedrà il correggier*. E vedrà il *correggier*, cioè il frate domenicano (così detto perchè si cinge il fianco di una cintura di cuoio detta *correggia* dal latino *corrigia*, come *cordigliero* fu chiamato il Francescano), che *argomenta*, cioè, che voglia concludere, o qual argomento racchiuda contro di lui quel che dissi parlando del suo Ordine: *U' ben s'impingua, se non si vaneggia*. La lez. *correggier* nome, in luogo della com. *corregger* verbo, è della Nid., di tro Mss. della Corsin. e del Cod. Villani, e di più altri. La comune: *E vedrai il corregger che argomenta*; che vorrebbe dire: E vedrai, intenderai, la correzione, l'avvertimento che concludono quelle parole: *U' ben s'impingua, se non si vaneggia*.

## CANTO DECIMOSECONDO.

*Finite le parole del santo dottore, e chiarito per que' le uno dei dubbj dell' Allighieri, un'altra corona di spiriti circonda la prima, ed uno di essi si palesa per l'anima di San Bonaventura francescano, che grato alle lodi date al suo Patriarca, tesse in ricambio un magnifico elogio di San Domenico; dopo il quale dà conto dei suoi compagni.*

Si tosto come l' ultima parola  
 La benedetta fiamma per dir tolse,  
 A rotar cominciò la santa mola;  
 E nel suo giro tutta non si volse  
 Prima ch' un'altra d' un cerchio la chiuse, 5  
 E moto a moto, e canto a canto colse;  
 Canto, che tanto vince nostre Muse,  
 Nostre sirene, in quelle dolci tube,  
 Quanto primo splendor quel ch' e' rifuse.  
 Come si volgon per tenera nube 40  
 Due archi paralleli e concolori,  
 Quando Giunone a sua ancella jube,  
 Nascendo di quel d'entro quel di fuori,  
 A guisa del parlar di quella vaga,  
 Ch'amor consunse come Sol vapori; 45  
 E fanno qui la gente esser presaga,

2. *per dir tolse*, cioè, prese a dire, veuna a proferire.

3. *la santa mola*, il drappello di quei risplendenti spiriti danzanti in giro. — *mola*, dicesi la macina; ma tra una *mola* e la corona dei beati spiriti danzanti non è altra relazione che il circolar movimento orizzontale.

4-5. *E nel suo giro ec.*: non ebbe compito un intero giro, che un'altra *mola*, un'altra corona di beati, la circondò; ossia: prima che tutta si volgesse, un'altra *mola* ec.

6. *E moto a moto ec. E colse*, prese esattamente, il moto conforme al moto, e il canto al canto di quella; in somma, accordò il moto e il canto suo al moto e al canto della prima corona. — *Co-gliere*, vale prender nel punto mirato.

7-9. *Canto, che tanto ec.* Canto che, articolato in *quelle dolci tube*, cioè in que'dolci organi di quelle beate anime, supera tanto quello de' nostri poeti e delle nostre cantatrici, quanto *primo splendor*, il raggio diretto, supera *quel ch'ei rifuse*, il raggio, cioè, da esso

primo splendore riflettuto. Quanto per es. il raggio del sole che ci vien direttamente, supera quello ch' egli ci tramanda per la luna.

40-44. *tenera*, leggera per rari vapori. — *concolori*, dei medesimi colori. La Nid. ha *si veggion in vece di si volgon*; ma questo secondo è pittura, e risponde al *volgeansi* del verso 20.

42. *a sua ancella*, ad Iride sua ancella. — *jube*, comanda; che equivale a dire: quando apparisce in cielo l'arco baleno.

43-45. *Nascendo di quel d'entro ec.* Producendosi per riflessione di raggi l'arco di fuori dall'altro arco minore concentrico, come per riflessione di voce formasi il parlare dell'eco, vaga ninfa un tempo, che per amore di Narciso si consunse, si disfece, come i vapori ai raggi del sole.

46-48. *E fanno ec.* Questi archi baleni fanno la gente presaga del mondo, cioè, circa il mondo, *che più non s'alzaga*, che non sarà più allagato dal diluvio. Ciò allude alla promessa che Dio

Per lo patto che Dio con Noè pose,  
 Del mondo, che giammai più non s'allaga:  
 Così di quelle sempiterne rose  
 Volgeansi circa noi le duo ghirlande, 20  
 E sì l'estrema all'intima rispose.  
 Poichè 'l tripudio e l'altra festa grande,  
 Si del cantare e si del fiammeggiarsi  
 Luce con luce gaudiose e blande,  
 Insieme a punto ed a voler quietarsi, 25  
 Pur come gli occhi, ch'al piacer che i muove  
 Convien insieme chiudere e levarsi;  
 Del cuor dell'una delle luci nuove  
 Si mosse voce, che l'ago alla stella  
 Parer mi fece in volgermi al suo dove; 30  
 E cominciò: L'amor che mi fa bella  
 Mi tragge a ragionar dell'altro duca,  
 Per cui del mio sì ben ci si favella.  
 Degno è che dov'è l'un l'altro s'induca,  
 Si che com'elli ad una militaro, 35

fece a Noè quando gli disse: l'arco baleno sarà segno della mia alleanza, per cui m'obbligò a non perder più l'amana generazione colle acque.

49-20. *Così di quelle ec.* Così quegli eterni splendori, che a somiglianza di due ghirlande di rose erano ordinati, si volgevano intorno a noi.

24. *E sì l'estrema ec.* E come i colori dell'esteriore arco baleno corrispondono all'arco interno, così il moto e il canto della ghirlanda esteriore dei beati spiriti corrispose al moto e al canto della ghirlanda intima, interna.

22. *il tripudio*, la lieta danza.

25. *del fiammeggiarsi*, del risplendere a gara l'una luce in vista dell'altra in segno di carità.

24. *gaudiose e blande*, piene di gioia e di dolcezza; intendi quelle luci, quelle anime beate.

25. *Insieme a punto ec.*: tutti ad un istesso punto e per loro unanime volontà, non ad altrui cenno, si fermano.

26-27. *Pur come gli occhi ec.*: precisamente come gli occhi, a' quali conviene chiudersi simultaneamente, e levarsi, aprirsi, secondo il piacere che i muove, che gli muove.

28. *Del cuor ec.*, cioè, dall'interno, dal mezzo di una di quelle luci apparse novellamente.

29-50. *che l'ago alla stella ec.* Costr. e int.: che nel volgermi al suo dove, cioè, al luogo ov'ella stava, fece che io paressi l'ago della calamita, che si volge subito alla stella polare.

51. *L'amor che mi fa bella.* Il divino amore che mi fa splendente di bella luce. In altro senso: il desiderio di onorare quel vero, la cui cognizione è la mia felicità.

52. *dell'altro duca*, dell'altro capo e guida di religiosa famiglia; cioè di S. Domenico.

53. *Per cui del mio ec.* Del qual patriarca S. Domenico per concludere l'eccellenza, si parla qui sì bene del patriarca mio S. Francesco. Ha detto S. Tommaso nel Canto precedente verso 448-449:

*Penza oramai qual fa colui, che degno  
 Collega fu a mantener la barca ec.*

Questi che favella è S. Bonaventura francescano.

54. *Degno è che ec.* È conveniente, è giusto, che dove si fa menzione dell'uno, succinsi menzione anco dell'altro.

55. *elli*, essi. — *ad una*, unita-

Così la gloria loro insieme luca.  
 L' esercito di Cristo, che sì caro  
 Costò a riarmar, dietro all' insegna  
 Si movea tardo, sospeccioso e raro;  
 Quando lo 'mperador che sempre regna, 40  
 Provvide alla milizia ch'era in forse,  
 Per sola grazia, non per esser degna;  
 E, com' è detto, a sua sposa soccorse  
 Con duo campioni, al cui fare, al cui dire  
 Lo popol disviato si raccorse. 45  
 In quella parte, ove surge ad aprire  
 Zeffiro dolce le novelle fronde,  
 Di che si vede Europa rivestire,  
 Non molto lungi al percuoter dell' onde,  
 Dietro alle quali, per la lunga foga, 50  
 Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde,  
 Siede la fortunata Callaroga,  
 Sotto la protezion del grande scudo,

mente, ad un modesto fine. Questo fine era il sostenimento della Chiesa di Cristo vacillante pei doprati costumi del clero o del popolo. Nel chiostro di Santa Croce in Firenze vedonsi in una lunetta S. Francesco e S. Domenico che reggono un edificio cadente; il che è secondo la visione apparsa in sogno a Innocenzo III.

37-59. *L'esercito di Cristo*, il popolo cristiano, *che sì caro Costò ec.*, che a riarmarlo contro il demonio dopo la grazia perduta per il peccato, costò sì caro, si movea dietro all' insegna di sua redenzione, la croce, *raro*, in picciol numero, o poco unito, *sospeccioso*, sospettante pei dubbj nella fede indotti dagli eretici, *e tardo*, e con freddezza.

41. *Provvide alla milizia*. Provvide Iddio al detto esercito, al popolo cristiano, *ch'era in forse*, che era in pericolo di esser vinto dalle potenze infernali, e provvido, non perchè esso popolo ne fosse degno, avendo meritato ogni male per il peccato, ma bensì per grazia e misericordia.

45. *si raccorse, da raccorgersi*, si ravvide dal suo errore, e ritornò nella via che aveva smarrita, della vera fede e della virtù.

46-47. *In quella parte ec.* Int.:

dalla parte occidentale all'Italia, donde zeffiro, venticello di primavera, viene a far germogliare le piante.

49-51. *Non molto lungi ec.* Non molto lontano *al*, dal, percuotere che le onde dell'oceano fanno nei lidi della terra abitati; ossia, non molto lungi dai lidi ove si frangono le onde dello oceano; dietro le quali onde, o al di là delle quali onde, il sole talvolta, *per la lunga foga*, cioè, quando la sua corsa è più lunga e focosa (nel solstizio estivo), *ad ogni uom si nasconde*, va a tramontare, o s'oculta a tutti gli abitanti della terra. Dico *tal volta*, perchè il sole non tramonta sempre nell'istesso punto; e solamente circa il tempo del solstizio estivo va ad occultarsi in dirittura a quel tratto dell'oceano atlantico che è dirimpetto alle regioni occidentali della Spagna. Dice *ad ogni uom*, poichè ai suoi tempi si credeva essere abitato il solo nostro emisfero.

52. *Callaroga*, città in Ispagna, dotta dagli antichi Latini *Calaguris*, fu patria di S. Domenico.

53-54. *Sotto la protezion ec.* Sotto la protezione del re di Castiglia, nel cui *scudo* o *armo*, sono duo castelli e duo leoni in quattro eselle, distribuiti a modo che da una parte un leone sog-

In che soggiace il leone e soggioga.  
 Dentro vi nacque l' amoroso drudo 55  
 Della fede cristiana, il santo atleta,  
 Benigno a' suoi ed a' nimici crudo;  
 E come fu creata, fu repleta  
 Si la sua mente di viva virtute,  
 Che nella madre lei fece profeta. 60  
 Poichè le sponzalizie fur compiute  
 Al sacro fonte intra lui e la Fede,  
 U' si dotar di mutua salute;  
 La donna, che per lui l' assenso diede,  
 Vide nel sonno il mirabile frutto 65  
 Ch' uscir dovea di lui e delle rede:  
 E perchè fosse, quale era, in costrutto,  
 Quinci si mosse spirito a nomarlo  
 Del possessivo, di cui era tutto.  
 Domenico fu detto; ed io ne parlo 70  
 Sì com'è dell' agricola, che CRISTO

giace ad un castello, e nell'altra un leone sovrasta ad un altro castello, lo *soggioga*.

55. *l' amoroso drudo*, il Campione per amore, o il Fedele innamorato. *Drudo* è termine d'origine germanica che vale *fedele*, amico devoto: e in tal senso l'usarono i nostri antichi; ma in progresso di tempo acquistò un cattivo significato.

56. *atleta*, propugnatore.

57. *Benigno a' suoi*, pieno di carità verso gli amici della fede, *ed a' nimici crudo*, e co' nemici di lei crudele come un amante a cui s'oltraggi l'idolo suo. Allude alla veemenza con che perseguitò gli eretici Albighesi, e al Tribunale dell'Inquisizione che egli procurò fosse stabilito in tutta regola a freno dei novatori e dei sospetti; e che poi, forse oltre la intenzione del Santo, divenne sì smodato e tremendo, da meritare l'odio e l'esecrazione del mondo incivilito. Fu Domenico della nobile famiglia dei Gusmani, nacque nel 1170, e morì in Bologna nel 1221.

58. *E come*: e appena.

60. *Che nella madre ec.* Intendi: la qual virtù, mentre egli era nell'utero della madre, la madre medesima fece profetessa. La madre di S. Domenico

sognò di partorire un cane bianco e uero con una fiaccola accesa in bocca. Al sogno corrisposero gli eventi.

61. *le sponzalizie*, le nozze, cioè, l'unione della fede coll'uomo, operata in virtù del battesimo.

63. *si dotar ec.* Intendi: S. Domenico promise alla Fede di difenderla, e di salvarla, e la Fede promise a lui la vita e la salvezza eterna.

64. *La donna ec.* La comare che per S. Domenico fece la promessa alla Fede, vide in sogno che al fanciullino splendeva una stella in fronte ed una nella nuca, con che si presuiva che dall'ordine di Domenico doveano essere illuminati l'oriente e l'occidente.

66. *delle rede*, dai suoi eredi, cioè dai futuri domenicani.

67-69. *E perchè fosse ec.*: e affinché fosse anche nella costruzione, nella composizione del nome quel che era realmente in sè stesso, *si mosse quindi*, partì dal Paradiso, *spirito*, un'ispirazione, a nominarlo col possessivo di colui di cui era tutto. *Dominicus* è l'aggett. possessivo di *Dominus*. E così fu chiamato questo fanciullo, perchè era destinato ad esser cosa tutta del Signore.

71. *dell' agricola*, dell'agricoltore, del coltivatore.

- Ellesse all'orto suo per aiutarlo.  
 Ben parve messo e famigliar di CRISTO,  
 Chè il primo amor che in lui fu manifesto,  
 Fu al primo consiglio che diè CRISTO. 75  
 Spesse fiate fu tacito e desto  
 Trovato in terra dalla sua nutrice,  
 Come dicesse: lo son venuto a questo.  
 O padre suo veramente Felice!  
 O madre sua veramente Giovanna, 80  
 Se interpretata val come si dice!  
 Non per lo mondo, per cui mo s' affanna  
 Diretro ad Ostiense ed a Taddeo,  
 Ma per amor della verace manna,  
 In picciol tempo gran dottor si feo, 85  
 Tal che si mise a circuir la vigna,  
 Che tosto imbianca, se 'l vignaio è reo;  
 Ed alla sedia, che fu già benigna  
 Più a' poveri giusti, non per lei,  
 Ma per colui che siede e che traligna, 90  
 Non dispensare o due o tre per sei,

72. *Ellesse all'orto suo ec.*: scelse, chiamò all'orto suo, nella sua vigna, che è la Chiesa, per aiutarlo a coltivarla.

73-75. *Ben parve messo*, ben si mostrò messaggiero, apostolo di Cristo, *chè perciocchè, il primo amor*, il primo affetto, che in lui si manifestò, fu verso il primo consiglio dato da Cristo. Questo primo consiglio è l'abbandono delle ricchezze e degli altri beni temporali: e Domenico mostrò molto per tempo di aver caro questo consiglio; perchè si racconta che essendo nei suoi primi anni a studio, vedè in una gran carestia ciò che si trovava avere, e ne distribuì il prezzo ai poveri.

78. *Io son venuto a questo*: io sono venuto per dare esempio d'umiltà e di povertà.

79. *veramente Felice!* Il padre di S. Domenico si chiamò Felice, e la madre di lui Giovanna, il qual nome in ebraico significa *graziosa*, apportatrice di grazie.

82. *Non per lo mondo*, non per acquistare i beni mondani, poi quali ora s' *affanna*, neut. pass., si suda, si corre con affanno.

83. *Ostiense*. Ostiense cardinale,

commentatore delle Decretali. Il Lami dice: « Il cardinale Enrico di Susa era vescovo ostiense, e scrisse egregiamente in diritto canonico. » — *Taddeo*, fu medico fiorentino e di gran reputazione nelle scienze fisiche, e coll'arte sua acquistò grandi ricchezze: morì in Bologna nel 1295: e fu seppellito in un bel sarcofago di marmo nell'atrio de' frati minori. Altri intendono qui accennato un Taddeo Pepoli Bolognese giureconsulto, contemporaneo di Dante e famoso canonista. Ma comunque sia, si vuol dire, che S. Domenico non studiò, come la più parte, per far fortuna, ma per conoscere il vero e giovare altrui.

84. *della verace manna*, della verità salutare dell' Evangelio.

86. *la vigna*, la Chiesa.

87. *imbianca*, cioè, perde il verde, si secca, se il vignaiuolo è un uomo reo, un traditore.

88. *Ed alla sedia*, ec. Intendi: ed alla sede pontificia, che già fu benigna a' poveri giusti, più di quello che ora è, non per colpa di lei, ma di colui che su vi siede e traligna, *Non... addimandò dispensare ec.* (al verso 94).

94-95. *dispensare o due o tre per*



Non la fortuna di primo vacante,  
*Non decimas, quæ sunt pauperum Dei,*  
 Addimandò; ma contra il mondo errante  
 Licenzia di combatter per lo seme, 95  
 Del qual ti fascian ventiquattro piante.  
 Poi con dottrina e con volere insieme  
 Con l' ufficio apostolico si mosse,  
 Quasi torrente ch' alta vena preme;  
 E negli sterpi eretici percosse 100  
 L' impeto suo, più vivamente quivi,  
 Dove le resistenze eran più grosse.  
 Di lui si fecer poi diversi rivi,  
 Onde l' orto cattolico si riga,  
 Si che i suoi arbuscelli stan più vivi. 105  
 Se tal fu l' una rota della biga,  
 In che la Santa Chiesa si difese,  
 E vinse in campo la sua civil briga,  
 Ben ti dovrebbe assai esser palese  
 L' eccellenza dell' altra, di cui Tomma 110  
 Dinanzi al mio venir fu sì cortese.

*sei ec.* Non domandò S. Domenico di poter largire in uso pio solamente due o tre per compensare l' usurpazione di sei; non dimandò di essere collocato nella prima sedia, nel primo beneficio vacante; non dimandò le *decime*, che sono dei poverelli del Signore. Altri leggono *di prima vacante*, idest *ecclesia*: formula curiale.

95-96. *Licenzia di combatter.* Int. coll' arme della parola; chè la colla e il rogo sono armi da Cristo proibite, nè S. Domenico poteva chiederne nè ottenerne la licenza. — *per lo seme, Del qual ti fascian*, per la fede, del quale son frutto le ventiquattro piante, i ventiquattro beati spiriti delle due corone, che ti circondano.

98. *Con l' ufficio apostolico*, col l' autorità delegatagli dal sommo pontefice.

99. *ch' alta vena preme*, che è spremuto, che sgorga da copiosa vena, e in conseguenza scende impetuoso, dal proprio peso sospinto. Anche Virgilio: *Rapidus montano flumine torrens.*

100. *E negli sterpi eretici.* I malvagi cristiani e gli eretici son detti da

*Cristo alberi infruttuosi, tralci recisi dalla vite*, buoni solo al fuoco.

101-102. *quivi*, in quel luogo, là *Dove le resistenze ec.* Nel distretto di Tolosa, ov' eran più forti e minacciosi gli Albigesi.

105. *diversi rivi*: diversi religiosi seguaci di S. Domenico, dianzi assomigliato ad un torrente.

105. *i suoi arbuscelli*, in corrispondenza alla metaf. dell' *orto*, sono i cattolici.

106. *Se tal fu l' una rota della biga ec.* Intendi: se tale fu 'uno dei campioni della Chiesa, assomigliata altra volta ad una biga, o a un carro su due ruote.

107. *si difese*, dagli assalti de' suoi nemici.

108. *la sua civil briga*, la sua guerra civile, perchè mortale de' suoi perversi figli.

110-111. *dell' altra*, dell' altra ruota; intendi di S. Francesco. — *di cui Tomma*, di cui S. Tommaso *Dinanzi al mio venir*, prima ch' io t' apparissi, *fu sì cortese*, facendotela conoscere; ovvero, fu sì buon lodatore.

Ma l'orbita, che fe la parte somma  
 Di sua circonferenza, è derelitta,  
 Sì ch'è la muffa dov'era la gromma.  
 La sua famiglia che si mosse dritta 115  
 Co' piedi alle sue orme, è tanto volta,  
 Che quel dinanzi a quel dietro gitta;  
 E tosto s'avvedrà della ricolta  
 Della mala cultura, quando il loglio  
 Si lagnerà che l'arca gli sia tolta. 120  
 Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio  
 Nostro volume, ancor troveria carta  
 U' leggerebbe: l' mi son quel ch'io soglio:  
 Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta;  
 Là onde vegnon tali alla scrittura, 125  
 Ch'uno la fugge e l'altro la coarta.  
 Io son la vita di Bonaventura  
 Da Bagnoregio, che ne' grandi ufici  
 Sempre posposi la sinistra cura.

112-113. *Ma l'orbita* ec. Ma la carreggiata, che fu segnata dalla circonferenza della parte somma di essa ruota (cioè da S. Francesco), è *derelitta*, è abbandonata dai francescani d'oggi; che è quanto dire: oggidì i frati francescani non seguono più le vestigia del loro fondatore.

114. *Sì ch'è la muffa* ec. Modo proverbiale che significa: il male è dove prima era il bene; ed è preso dalle botti, che custodite col buon vino fanno la gromma che le conserva, e trasandate fanno la muffa.

116-117. *è tanto volta, Che quel dinanzi* ec. Intendi: la qual francescana famiglia è tanto stravolta, che pone il davanti del piede dove S. Francesco aveva il calcagno; che è quanto dire: va a rovescio di S. Francesco.

118-120 *della ricolta* ec.: (della per dalla) della trista ricolta s'avvedrà della sua mala coltura. — *quando il loglio* ec.: quando la zizzania si lagnerà che le sia negato l'arca o il granaio, per dover esser bruciata; cioè, quando il mal frate si lagnerà che gli sia tolto il Paradiso per esser sepolto nell'Inferno.

121-126. *chi cercasse* ec. Chi esaminasse *nostro volume* (tutto l'ordine

francescano, del qual volume i frati son le pagine) troverebbe qualche *carta*, qualche frate, in cui si vedrebbe scritto: *l' mi son quel ch'io soglio*; cioè, la purità dei primitivi costumi, e l'osservanza esatta; ma cotai buon religioso non sarh da Casale, nè d'Acquasparta, dai quali luoghi tali vengono alla regola scritta da S. Francesco, che uno ne fugge il rigore, e l'altro lo accresce a dismisura. Matteo d'Acquasparta fu eletto duodecimo generale dell'Ordine francescano nel 1287, e nel seguente anno fu da Niccolò IV fatto cardinale. Costui per troppa condiscendenza portò assai rilassamento nella regola. — Frate Ubertino da Casale nel capitolo del suo ordine tenuto a Genova nel 1310 si fece capo degli *zelanti* o rigoristi, che si dissero *spirituali*, e diè luogo a una specie di scisma.

127-128. *la vita, l'anima.* — *Bonaventura Da Bagnoregio*, oggi Bagnara nel territorio d'Orvieto, teologo e filosofo insigne, fu cardinale e dottore di Santa Chiesa, e ministro generale dell'Ordine minoritico per anni diciotto.

129. *posposi la sinistra cura.* Intendi: alla cura destra, alla cura spirituale (*destra* in senso scritturale si-

- Illuminato ed Agostin son quici, 450  
 Che fur de' primi scalzi poverelli,  
 Che nel capestro a Dio si fero amici.  
 Ugo da Sanvittore è qui con elli,  
 E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,  
 Lo qual giù luce in dodici libelli; 455  
 Natan profeta, e il metropolitano  
 Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato  
 Ch' alla prim' arte degnò poner mano.  
 Rabano è qui, e lucemi da lato 460  
 Il Calavrese abate Gioacchino,  
 Di spirito profetico dotato.  
 Ad invegliar cotanto paladino  
 Mi mosse la infiammata cortesia  
 Di fra Tommaso, e il discreto latino,  
 E mosse meco questa compagnia. 465

gnifica primaria, migliore) posposi la sinistra, la cura secondaria, quella delle cose temporali.

450. *Illuminato ed Agostin*. Due dei primi seguaci di San Francesco. — quici, qui.

452. *Che nel capestro ec.*: che cinti del cordone francescano divennero accetti a Dio

453. *Ugo da Sanvittore*. Fu illustre teologo, e canonico regolare di Sant'Agostino. Visse nel XII secolo.

454-455. *Pietro Mangiadore*. Pietro Comestore, autore d'una storia ecclesiastica. — *Pietro Ispano*, filosofo rinomato per dodici libri di logica che scrisse.

456. *Natan*. Il profeta che magnanimamente rimproverò il re David del suo fallo.

457-458. *Crisostomo*. S. Giovanni Crisostomo arcivescovo di Costantinopoli, nato in Antiochia circa il 347, e famoso per la sua aurea eloquenza, ond' ebbe il cognome di *Crisostomo*, o bocca d'oro. — *Anselmo*, fu arcivescovo di Conturbia o Cantorberi in Inghilterra, e morì nel 1109. — *Donato*, antico scrittore di grammatica, che qui è detta prim' ar-

te, forse perchè è la prima ad essere insegnata ai fanciulli, o meglio, perchè è l'arte educatrice della ragione.

459. *Rabano*. Rabano Mauro, rinomato scrittore del secolo nono. Fece tra le altre cose molti commenti alla Sacra Scrittura.

460. *Gioacchino*. Calabrese, abate dell'Ordine cisterciense, fu di molto sapere ed ebbe fama di profeta. Visse nel XII secolo.

462. *invegliar*, è dal provenzale *envejar*, invidiare, e spesso zelare, desiderare. L'invidia è destata dalla cognizione del maggior valore altrui, o dalle lodi che ai valorosi si danno: spogliando il vocabolo, come qui si dee, d'ogni elemento maligno, *invegliar cotanto paladino* verrà a significare: *proseguirne le lodi con una nobile e santa invidia*. — *cotanto paladino*, S. Domenico.

463. *infiammata*, accesa d'amore.

464. *il discreto latino*, il giudizio, e ben pensato parlare.

465. *questa compagnia*, gli altri undici spiriti suoi compagni a lui perfettamente concordi, che formarono la seconda ghirlanda intorno alla prima.

## CANTO DECIMOTERZO.

*Si descrive la danza delle due ghirlande di beati spiriti, assomigliati a ventiquattro delle più fulgide stelle. Poi si narra come S. Tommaso sciolse l'altro dubbio al Poeta, dimostrandogli in che senso egli avesse detto di Salomone, che a veder tanto non surse il secondo, e come non avesse con ciò derogato nè al primo padre Adamo, nè a Gesù Cristo, che necessariamente doveano essere perfettissimi, perchè opera immediata di Dio, e conseguentemente più sapienti di Salomone. Conchiude il Santo avvertendo del pericolo degli affrettati giudizi, e quanto sia soggetto ad ingannarsi chi stima le cose dalle apparenze.*

Immagini chi bene intender cupe  
 Quel ch' io or vidi (e ritegna l' image,  
 Mentre ch' io dico, come ferma rupe)  
 Quindici stelle, che in diverse plage  
 Lo cielo avvivan di tanto sereno, 5  
 Che soverchia dell' aere ogni compage:  
 Immagini quel carro a cui il seno  
 Basta del nostro cielo e notte e giorno,  
 Sì ch' al volger del temo non vien meno:  
 Immagini la bocca di quel corno, 10  
 Che si comincia in punta dello stelo  
 A cui la prima rota va dintorno,  
 Aver fatto di sè duo segni in cielo,  
 Qual fece la figliuola di Minoi  
 Allora che senti di morte il gelo; 15

4-5. *Immagini ec. Costr.: chi cupe intender bene quel ch' io or vidi, immagini (e mentre ch' io dico, ritenga l' image ferma come ferma rupe), immagini quindici stelle ec. — cupe dall' antiq. cupere, desiderare. — or, a questo punto, seguentemente a ciò che ho descritto. — e ritegna l' image ec. Int. impressa nella mente essa immagine. — come ferma rupe, in modo che da essa mente non si rimuova ec.*

4. *Quindici stelle.* Quindici stelle delle più belle, o come dicesi, di prima grandezza; *che in diverse plage ec.*, che lucenti in diverse regioni del cielo ec.

5-6. *di tanto sereno, di tanta luce, di tanta chiarezza, Che soverchia dell' aere ec.*, che vince ogni compage, ogni densità dell' aria.

7-9. *Immagini ec.* Immagini, dopo queste quindici stelle, *quel carro*, il carro di Boote, le sette stelle dell' Orsa maggiore, al qual carro basta giorno e not-

te, per fare il suo giro, lo spazio del nostro cielo, tantochè al voltar del timone non vien meno ai nostri occhi, non si asconde. Questa costellazione ci è sempre visibile.

40-42. *Immagini la bocca ec.* Immagini poi le due stelle dell' Orsa minore, le più vicine al polo, le quali poste una di qua ed una di là da esso polo, formino quasi un' apertura, una bocca di quel corno, di quello spazio in figura di corno, che ha il suo centro in punta dell' asse mondiale, in cui si gira la prima ruota, cioè il primo cielo rotante, detto il primo mobile.

45-45. *Aver fatto di sè duo segni in cielo, ec.* Immagini, dico, che queste ventiquattro bellissime stelle formino in cielo due costellazioni, ciascuna di 42 stelle disposte a cerchio, come quella corona in cui Arianna figliuola di Minosse morendo fu cagione che fosse convertita da Bacco la ghirlanda di fiori che ornava il capo.

E l'un nell' altro aver gli raggi suoi,  
 E amenduo girarsi per maniera,  
 Che l' uno andasse al prima e l' altro al poi;  
 E avrà quasi l' ombra della vera  
 Costellazione, e della doppia danza, 20  
 Che circolava il punto dov' io era;  
 Poi ch' è tanto di là da nostra usanza,  
 Quanto di là dal muover della Chiana  
 Si muove il ciel che tutti gli altri avanza.  
 Li si cantò non Bacco, non Peana, 25  
 Ma tre Persone in divina natura,  
 E in una persona essa e l' umana.  
 Compiè il cantare e il volger sua misura,  
 E attenersi a noi quei santi lumi,  
 Felicitando sè di cura in cura. 30  
 Ruppe il silenzio ne' concordi numi  
 Poscia la luce, in che mirabil vita  
 Del poverel di Dio narrata fumi,  
 E disse: Quando l' una paglia è trita,

46-48. *E l'un nell'altro ec.* Int.: e l'un segno (l'una ghirlanda di stelle) risplendere dentro dell'altro, ed amenduo volgersi, girarsi, per maniera, che l'uno andasse al prima, innanzi, e l'altro al poi, dietro di quello. Leggesi nel *Convito*: « Il tempo è numero di movimento secondo prima e poi. »

49-24. *E avrà quasi l'ombra ec.* E questo cose tuluno immaginando avrà quasi l'ombra del vero splendore di quella costellazione di spiriti beati, *Che circolava*, che danzando girava intorno al punto in cui mi stava.

22-24. *Poi ch'è tanto di là da nostra usanza.* Dico l'ombra, perciocchè il fulgore di quelli spiriti, e il modo della loro danza è tanto al di là di quel che siamo usi a vedere qui in terra, quanto il cielo che si muove al di sopra degli altri, e perciò degli altri più celebre, avanza in velocità il moto della Chiana, fiume di lento corso in Toscana.

25. *non Bacco*: non *Io Bacche*, come solevasi cantare degli entichi nelle feste di Bacco. — *non Peana*, non *Io Pean*, come cantavasi nelle feste d'Apolline.

27. *Ed in una persona.* Alcuni leggono *sustanzia* nel senso d'*ipostasi*,

ma è preferibile la prima. — *essa*, int. essa divina natura unita coll'umana in una sola persona in Gesù Cristo.

28. *Compiè il cantare e il volger ec.* Int.: tanto il cantare, quanto il girare, *Compiè*, compirono il giusto loro tempo.

29. *attenersi*, s'affissarono o rivolsero la loro attenzione a noi: a me e a Beatrice.

30. *Felicitando sè ec.*: traendo felicità dal passare dall'uno all'altra cura; cioè dal cantare e dal danzare alla cura di soddisfare al desiderio altrui.

31. *concordi*, di un medesimo volere. — *numi*, divi, santi.

52-53. *la luce, in che mirabil trita ec.* La luce, dentro delle quale, dall'anime di S. Tommaso che n'era circondato, mi fu narrata la vita meravigliosa del poverel di Dio S. Francesco.

54-56. *Quando l'una paglia ec.* Int.: quando (cioè, dappoi) delle cose che io aveva a dichiararti l'una è già dichiarata compiutamente, l'amore che io ti porto m'invita a dichiararti l'altra. La prima cosa dichiarata è il detto: *U' ben s'impingua, se non si vaneggia*. E l'altro da dichiararsi, è: *A veder tanto non surte il secondo*.

Quando la sua semenza è già riposta, 35  
 A batter l'altra dolce amor m' invita.  
 Tu credi che nel petto, onde la costa  
 Si trasse per formar la bella guancia,  
 Il cui palato a tutto il mondo costa,  
 E in quel che, forato dalla lancia, 40  
 E poscia e prima tanto sodisfece,  
 Che d'ogni colpa vince la bilancia,  
 Quantunque alla natura umana lece  
 Aver di lume, tutto fosse infuso  
 Da quel Valor che l'uno e l'altro fece; 45  
 E però ammiri ciò ch'io dissi suso,  
 Quando narrai che non ebbe secondo  
 Lo ben che nella quinta luce è chiuso.  
 Ora apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo,  
 E vedrai il tuo credere e il mio dire 50  
 Nel vero farsi come centro in tondo.  
 Ciò che non muore e ciò che può morire  
 Non è se non splendor di quella idea  
 Che partorisce, amando, il nostro sire;

57. *Tu credi. Tu tieni per fermo.*  
 — *nel petto ec.* Int. nel petto di Adamo.

58. *la bella guancia.* Eva delle belle guance, o, presa la parte pel tutto, *la bellissima Donna.*

59. *il cui palato ec.*: allude al gustare ch'ella fece del vietato pomo, con rovina di tutta la sua discendenza.

40. *E in quel ec.*: e nel petto di Gesù Cristo.

41. *e poscia e prima: poscia*, int. posteriormente al colpo della lancia; cioè, colla sua sepoltura, e con quel ch'ei fece dopo risorto fino alla sua ascensione; *prima*, nel tempo della sua vita mortale. Ovvero, potrebbe intendersi *poscia* per le colpe future dopo la passione di lui, e *prima* per le colpe tutte anteriori.

42. *Che d'ogni colpa ec.*: cioè, che i suoi meriti, posti in bilancia con tutte le colpe umane possibili, sono di maggior peso. Al Costa piacque legger colla Nid. *vinse*, per accordarlo con *sodisfece*; ma non s'avvide che perdeva un senso bellissimo.

43-45. *Quantunque ec.* Quanto di lume di scienza è concesso alla natura umana, tutto fosse infuso *Da quel Va-*

*lor*, dall'eterno padre che fece l'uno e l'altro petto.

48. *Lo ben che nella quinta luce ec.* L'anima buona che si cela nello splendore, che è quinto dopo di me. È l'anima di Salomone.

49. *apri gli occhi ec.*: apri gli occhi dell'intelletto a quelle cose che io rispondo al credere tuo. Vedi sopra il verso 57 e seg.

50-51. *E vedrai ec.* E vedrai il tuo credere, che in Adamo ed in Gesù Cristo fosse tutta la scienza che l'uomo può ricevere in sé; e *il mio dire*, quello che io dissi di Salomone, cioè, che a lui non surse il secondo, *Nel vero farsi come centro in tondo*: cadere, cioè, entrambi nel mezzo del vero, come il centro cade nel mezzo del cerchio, e non esser per conseguenza che una sola e medesima verità. L'espressione par tolta da Boezio, lib. III, pr. 44: *Ipsam mediam veritatis notam mente fixisti.*

52-54. *Ciò che non muore ec.*: cioè, ogni creatura incorruttibile ed ogni creatura corruttibile non è se non un raggio di quella idea che il nostro sire, cioè Iddio, genera, amando che altri partecipi dell'infinita sua bontà.

Chè quella viva luce che sì mea 53  
 Dal suo lucente, che non si disuna  
 Da lui, nè dall'Amor che in lor s'intrea,  
 Per sua bontate il suo raggiare aduna,  
 Quasi specchiato, in nove sussistenze,  
 Eternalmente rimanendosi una. 60  
 Quindi discende all'ultime potenze  
 Giù d'atto in atto, tanto divenendo,  
 Che più non fa che brevi contingenze;  
 E queste contingenze essere intendo  
 Le cose generate, che produce 65  
 Con seme e senza seme il ciel movendo.  
 Le cera di costoro, e chi la duce,  
 Non sta d'un modo, e però sotto il segno  
 Ideale poi più e men traluce:  
 Ond'egli avvien che un medesimo legno, 70  
 Secondo spezie, meglio e peggio frutta,  
 E voi nascete con diverso ingegno.  
 Se fosse a punto la cera dedutta,

53-60. *Chè quella viva ec.* Imperciocchè quella viva luce, il divin Verbo, che *mea*, che procede dal suo lucente, dall'eterno padre (*lumen de lumine*), sì, in modo, che non cessa d'essere una cosa con lui, non si disuna (*ego et pater unum sumus*); nè dall'Amor che in lor s'intrea, nè dal Santo Spirito che si fa tre, che s'interza, in loro: questo divin Verbo, io dico, per quod facta sunt omnia, Per sua bontate, per mero effetto di sua bontà, non necessitato, il suo raggiare aduna. Quasi specchiato, raccoglie i suoi raggi, non altrimenti che in tanti specchi, in nove sussistenze, nei nove cieli, o nelle nove intelligenze motrici, Eternalmente rimanendosi una, rimanendo (essa divina luce) sempre una e indivisa in sè stessa. Specchiato si riferisce a raggiare, e vale qui ribattuto per ispecchi, o, trasmesso di specchio in specchio. Nella lettera a Can Grande si legge: « Patet quod omnis essentia et virtus procedat a prima, et intelligentie inferiores recipiant quasi a radiante et reddant radios superiores ad suum inferius ad modum speculorum. »

61-63. *Quindi, da queste sussistenze* (il raggiare della vera luce) di-

scende all'ultime potenze, agli elementi di giro in giro, tanto, di sì poca attività, divenendo, che non produce più che brevi contingenze, cioè enti che possono essere e non essere, corrutibili e di breve durata.

67-69. *La cera di costoro*: la materia onde si compongono le cose generate, e la mano che la duce, che le dà forma, non sono sempre d'un modo, nè sempre producono gli effetti medesimi: e perciò le cose generate, che sono segnate dallo splendore della divina idea, più o meno tralucono, più o meno perfette appaiono. O, per ispiegare il concetto colle parole del Biagioli, nè la materia passiva è d'una medesima tempra nei diversi enti, nè la causa operante alla loro generazione è d'una stessa attualità: però, quanto più la materia è di nobile tempra, e la virtù agente virtuosa, tanto più la cosa generata ha in sè della luce e bellezza dell'eterna idea ond'è l'esempio.

70-74. *un medesimo legno, Secondo spezie, ec.* Intendi: un legno non individualmente il medesimo, ma il medesimo specificamente, come quello di due meli, di due peri, e simili, *frutta ec.*

75-75. *Se fosse a punto la cera ec.:*

E fosse il cielo in sua virtù suprema,  
 La luce del suggel parrebbe tutta. 75  
 Ma la natura la dà sempre scema,  
 Similmente operando all' artista,  
 C' ha l' abito dell' arte e man che trema.  
 Però se il caldo amor la chiara vista  
 Della prima virtù dispone e segna, 80  
 Tutta la perfezion quivi s' acquista.  
 Così fu fatta già la terra degna  
 Di tutta l' animal perfezione;  
 Così fu fatta la Vergine pregna.  
 Si ch' io commendo tua opinione; 85  
 Chè l' umana natura mai non fue,  
 Nè fia, qual fu in quelle due persone.  
 Or, s' io non procedessi avanti piuè,  
 Dunque come costui fu senza pare?  
 Comincerebber le parole tue. 90  
 Ma perchè paia ben quel che non pare,  
 Pensa chi era, e la cagion che 'l mosse,  
 Quando fu detto, Chiedi, a dimandare.  
 Non ho parlato sì, che tu non posse  
 Ben veder ch' ei fu re che chiese senno, 95

se la materia fosse formata ed attuata a punto, a perfezione, di tutto punto, o se il cielo operante fosse in sua alta virtù, e non discendesse d'atto in atto fino alle cose contingenti, la luce del suggello, cioè della divina idea, *parrebbe*, si mostrerebbe in tutta la sua chiarezza, e le creature tutte sarebber perfette.

76. *Ma la natura la dà sempre scema.* Ma la natura dà essa luce del suggello *scema*, cioè imperfetta, mancante, perciocchè Dio solamente è quegli che, operando direttamente, fa le cose senza difetto.

77-78. *Similmente operando ec.* operando come quell'artista, che ha la scienza e l'abito dell'arte sua, ma la mano tremante, onde non può dare alla materia la forma che gli sta nell'intelletto.

79-81. *Però se il caldo amor ec.* ma se poi non la natura, ma Dio stesso mosso da ardente amore speciale prende a disporre la cera di sua propria mano e a sigillarvi la chiara luce e perfezione della prima ideale virtù, o vogliamo dire della eterna idea da lui chia-

ramente vista nella sua mente, *quiti*, in questa cera o materia, ec.

82-83. *Così fu fatta ec.* Così, per la divina virtù, la terra di che fu composto il corpo d'Adamo fu fatta degna di tutta la perfezione conveniente alla natura animale.

84. *La Vergine pregna.* L'ingravidamento della gran Vergine fu opera immediata di Dio.

88-90. *Or, s'io non procedessi ec.* Se io non aggiungessi altro, tu mi faresti questa obiezione: Dunque com' hai tu detto sopra che *costui*, Salomone, fu senza pari?

91. *paia ben ec.*: diventi chiaro quel che non è tale.

92. *e la cagion ec.*: cioè, pensa che la cagion che il mosse a domandare fu il desiderio di aver senno per governare secondo giustizia.

95. *Quando fu detto, Chiedi.* Allude alle parole della Scrittura: *postula quod vis*. — *a dimandare.* Costr.: e la cagion che il mosse a dimandare.

91. *posse*, possa.



Acciocchè re sufficiente fosse;  
 Non per saper lo numero in che enno  
 Li motor di quassù, o se *necesse*  
 Con contingente mai *necesse* fenno;  
 Non, *si est dare primum motum esse*, 400  
 O se del mezzo cerchio far si puoto  
 Triangol si, ch' un retto non avesse.  
 Onde, se ciò ch' io dissi e questo note,  
 Regal prudenza è quel vedere impari,  
 In che lo stral di mia intenzion percote. 405  
 E se al *Surse* drizzi gli occhi chiari,  
 Vedrai aver solamente rispetto  
 Ai regi, che son molti, e i buon son rari.  
 Con questa distinzion prendi il mio detto;  
 E così puote star con quel che credi 410  
 Del primo padre e del nostro Diletto.  
 E questo ti fia sempre piombo a' piedi,  
 Per farti muover lento, com' uom lasso,  
 E al sì e al no, che tu non vedi;  
 Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso, 415

96. *sufficiente*, idoneo, compiuto.

97. *Non per saper*: non dimandò senno, per sapere quanti sieno i motori di queste sfere celesti. — *enno*, sono. Qui il Poeta invece di dire che Salomone non chiese a Dio di sapere tutto ciò che abbracciano le scienze e le arti, fa menzione di alcuni particolari quesiti delle medesime.

98-99. *o se necesse ec.* Se da due premesse, una delle quali sia necessariamente vera, l'altra non necessariamente vera, ma solo contingente, può dedursi una conseguenza necessariamente vera. In somma Salomone non chiese di conoscere la Dialettica.

400. *Non, si est dare primum motum esse.* Costr. e int.: non, *si est*, se conviene, se si deve, *dare*, concedere, ammettere, *esse*, che esista, *primum motum*, un moto primo, che non sia l'effetto d' un altro moto.

401-402. *O se del mezzo ec.* (Tutti i triangoli inseriti nel semicerchio, aventi per base il diametro, hanno necessariamente retto l'angolo opposto ad esso diametro). *del mezzo cerchio*, suppl. *dentro del*, cioè *nell' area* del mezzo cerchio.

403-404. *Onde, se ciò ch' io dissi ec.* Int.: onde, se tu noti ciò ch' io dissi in prima (cioè che *A veder tanto non surse il secondo*), e questo che dico ora (cioè *ch' ei fu re che chiese senno, Acciocchè re sufficiente fosse*), conoscerai che quel *vedere impari*, cioè *non avvenute pari*, è la regal prudenza.

405. *In che lo stral ec.*: di che io volli dire, o intendo parlare.

406. *se al Surse*: cioè, al luogo ove io dico *A veder tanto non surse il secondo*. Il *surse* porta seco l'idea d'una elevata condizione, qual è appunto quella dei re.

411. *Del primo padre*, di Adamo. — *e del nostro Diletto*, cioè, di Gesù Cristo.

412-414. *E questo ti fia ec.* E questo mio ragionamento ti faccia ritenuto nn' altra volta ad affermare o a negare nelle cose in cui non discerni chiaro.

415-416. *tra gli stolti bene abbasso*, nel fondo della stoltezza, il più stolto di tutti gli stolti. Costr.: *che quegli che senza distinzione afferma o nega è ben abbasso tra gli stolti così nell' un ec.*

Che senza distinzione afferma o nega,  
 Così nell' un come nell' altro passo;  
 Perch' egl' incontra che più volte piega  
 L' opinion corrente in falsa parte,  
 E poi l' affetto lo intelletto lega. 420  
 Vie più che indarno da riva si parte,  
 Perchè non torna tal qual ei si move,  
 Chi pesca per lo vero e non ha l' arte:  
 E di ciò sono al mondo aperte prove  
 Parmenide, Melisso, Brisso, e molti, 425  
 Li quali andavan, e non sapean dove.  
 Si fe Sabellio ed Arrio, e quegli stolti  
 Che furon come spade alle scritte  
 In render torti li diritti volti.  
 Non sien le genti ancor troppo sicure 430  
 A giudicar, sì come quei che stima  
 Le biade in campo pria che sien mature;  
 Ch' io ho veduto tutto il verno prima  
 Il prun mo-trarsi rigido e feroce,  
 Poscia portar la rosa in su la cima; 435  
 E legno vidi già dritto e veloce  
 Correr lo mar per tutto sno cammino,  
 Perir al fine all' entrar della foce.

447. Così nell' un come nell' altro passo: tanto nel caso di negare, come di affermare.

448. incontra, accade.

449. L' opinion corrente, corriva, precipitosa, il giudizio affrettato.

420. E poi l' affetto ee. E poi l' amore della propria opinione lega lo intelletto, gl' impedisce di esaminare sottilmente quanto è necessario, onde preservarsi dall' errore. È difficile apogliarsi d' un pregiudizio.

424-425. Vie più che indarno ee. Intendi: vie più che indarno torna dalla ricerca del vero, colui che è privo d' arte; poichè dopo di essere atato per vie torte in cerca del vero, non solo torna indietro privo di sapere, siccome era dianzi, ma in peggior condizione, cioè pieno di errori. Costr.: Chi pesca per lo vero, per trovare il vero, e non ha l' arte, si parte da riva vie più, peggio, che indarno, perchè non torna tal, a riva, qual si parte.

425. Parmenide, filosofo d' Elea,

discepolo di Senofane e maestro di Zenone. — Melisso, altro filosofo di Samo. — Brisso, ricordato da Aristotele, e riprovato per le sue dimostrazioni intorno alla quadratura del circolo.

427. Sabellio ed Arrio furono eretici. Sabellio, eresiarca del terzo secolo, fu condannato in un concilio d' Alessandria pei suoi errori circa la Trinità: Arrio, altro eresiarca del quarto secolo, che negava la consubstantialità del Verbo, e fu condannato nel primo concilio ecumenico di Nicea.

428. Che furon come spade ee. Che fecero l' ufficio di spade, di coltelli, verso le Sacre Scritture alterandole, castrandole, per renderle favorevoli ai loro errori, e così facendo torti gli diritti volti, cioè storcendo o falsando i veri e semplici aspetti delle cose, i naturali concetti delle divine parole.

434. rigido e feroce, aspro e pungente.

438. all' entrar della foce: prendesi

Non creda monna Berta e ser Martino,  
 Per vedere un furaro, altro offerere,  
 Vederli dentro al consiglio divino;  
 Chè quel può surgere, e quel può cadere.

140

*foce nel senso di qualunque imboccatura o di porto, o di fiume.*

439. *Non creda monna Berta ec.* Intendi: non creda ogni pinzochera; qualunque donnaccola del volgo.

440. *un furaro, altro offerere:* vedere uno a rubare, e l'altro ad offerire, a fare offerte a Dio o alla Chiesa.

441-442. *Vederli dentro ec.:* cioè, vederli nella monte di Dio quali sono in vista agli uomini; perciocchè colui che ruba può un giorno pentirsi e andare a salvazione; ed all'opposto colui che oggi è pio, può cadere nella colpa, e andare tra coloro che sono eternamente perduti.

## CANTO DECIMOQUARTO.

*Volge Beatrice la parola ai beati spiriti, a' quali con Dante trovava in mezzo, e per l'Alunno nuovi schiarimenti domanda. Dopo la risposta, altri splendari s'aggiungono ai primi, tanto che la virtù vicina del Poeta ne resta vinta. Nel divino riso di Beatrice riprende l'attività sua, e vedesi d'un subito traslata in Marte. Per due liste luminose in forma di croce stendentisi attraverso il corpo del pianeta van scorrendo tra maravigliosi concenti le anime di coloro che dettero il sangue per la fede, o auco combatterono per l'onore di Cristo o della Chiesa.*

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro,  
 Movesi l'acqua in un ritondo vaso,  
 Secondo ch'è percossa fuori o dentro.  
 Nella mia mente fe subito caso

4. *Dal centro al cerchio ec. Costr.:* L'acqua in un vaso rotondo movesi dal centro al cerchio, e sì, istessamente, dal cerchio al centro, secondo ch'è percossa fuori o dentro.

3. *percossa.* Riporto tutta intera a questo luogo la nota del Costa, perchè spiega perfettamente il concetto. « Il Cod. Bartolin. (dico egli) legge *percosso*, ed il Viviani osserva che il vaso può essere percosso e fuori o dentro, e non già l'acqua che è dentro al vaso; e tiene che *percossa* sia la vera lezione. Ma io considero che, a fare che l'acqua si muova a cerchio, conviene o percuotere essa acqua dentro al vaso, o percuotere il vaso esteriormente, o che in questo ultimo caso si può dire che l'acqua è percossa dentro, cioè nel suo interno, dalle pareti del vaso. Così si spiega questo passo secondo la lezione comune. Ma secondo il Viviani, come potrà spiegarsi il *dentro*, parlando di vaso? Per mover l'acqua nel vaso sarà forse

bisogno di percuoterlo nella sua inferiore cavità? Mai no. L'acqua sì che si può percuotere dentro toccandola immediatamente; e si può percuotere fuori, percuotendo le pareti esterno del vaso, che vengono poi a dar moto all'acqua internamente. Si noti ancora che la similitudine al modo da me stabilito si affa a ciò che vuol significare il Poeta. So tu percuoterai l'acqua nel centro della sua superficie, i cerchi andranno da esso centro verso la periferia del vaso; se percuoterai le pareti esterne di esso vaso, i cerchi andranno dalla periferia al centro. Similmente la voce di San Tommaso andò dalla periferia al centro di quel luogo dove erano Dante o Beatrice; e poscia, parlando Beatrice, la voce di lei andò dal centro alla periferia suddetta. »

4-8. *Nella mia mente ec.* Questo effetto naturale dell'acqua nel vaso fe subito caso (caduta) Nella mia mente, mi caddo subito in pensiero, tostochè

Questo ch' io dico, sì come si tacque 5  
 La gloriosa vita di Tommaso,  
 Per la similitudine che nacque  
 Del suo parlare e di quel di Beatrice,  
 A cui si cominciar dopo lui piacque:  
 A costui fa mestieri, e nol vi dice 10  
 Nè con la voce nè pensando ancora,  
 D' un altro vero andare alla radice.  
 Ditegli se la luce, onde s' infiora  
 Vostra sustanzia, rimarrà con voi  
 Eternalmente sì com' ella è ora: 15  
 E, se rimane, dite come, poi  
 Che sarete visibili rifatti,  
 Esser potrà ch' al veder non vi nòì.  
 Come da più letizia pinti e tratti  
 Alcune fiata quei che vanno a rota, 20  
 Levan la voce, e rallegrano gli atti;  
 Così all' orazion pronta e devota  
 Li santi cerchi mostrar nuova gioia  
 Nel torneare e nella mira nota.  
 Qual si lamenta perchè qui si moia 25  
 Per viver colassù, non vide quive  
 Lo refrigerio dell' eterna ploia.  
 Quell' uno e due e tre che sempre vive,

si tacque la vita, l' anima, di Tommaso, per la somiglianza che col detto effello dell' acqua avea il parlare di lui e quel di Beatrice, come nella nota sopra è dello.

40-42. *A costui* (accenna Dante) *fa mestieri*, costui ha bisogno d' andare *alla radice*, al fondo, d' un altro vero, per conoscerne la ragione.

43. *s' infiora*, s' adorna.

47. *visibili rifatti*, rifatti visibili dopo la resurrezione dei corpi.

48. *ch' al veder non vi nòì*: cioè, che questa vostra luce non rechi noia, fastidio *al vedere*, cioè, agli occhi vostri.

20. *Alcune fiata* è della Nid. e dei Cod. Vat. e Chig. Tutti gli altri *Alla fiata*. — *che vanno a rota*, che cantando danzano in giro.

21. *Levan la voce*, rinforzano il canto, *e rallegrano gli atti*, e avvivano di più allegrezza i movimenti loro.

22. *all' orazion*, alla domanda,

*pronta*, franca, libera; *devota*, reverente.

24. *Nel torneare*, nel moversi leggiadramente in giro. — *nella mira nota*, nel mirabile canto.

23-27. *Qual si lamenta ec.*: chi si lamenta perchè qui, in questo mondo, si debba morire, per passare a vivere in cielo, certo si lamenta perchè non vide quive, quivi, in cielo, il gaudio che la ploia, la pioggia eterna del beatifico lume, produce ne' beati; perchè se tanto bene si potesse immaginare, la morte si aspetterebbe con sommo desiderio, e si riguarderebbe come una benedizione di Dio.

28-29. *Quell' uno ec.* *Quell' eute* che vive e regna eterno, Irino in una sola sostanza. — *due*, Gesù Cristo nelle due nature divina e umana. Nata la corrispondenza delle parole nei due versi: l' *uno* in *tre*, il *due* in *due*, il *tre* nell' *uno*.

E regna sempre in tre e due e uno,  
 Non circoscritto, e tutto circonscrive, 30  
 Tre volte era cantato da ciascuno  
 Di quegli spiriti con tal melodia,  
 Ch' ad ogni merto saria giusto muno.  
 Ed io udii nella luce più dia  
 Del minor cerchio una voce modesta, 35  
 Forse qual fu dell' Angelo a Maria,  
 Risponder: Quanto fia lunga la festa  
 Di Paradiso, tanto il nostro amore  
 Si raggerà dintorno cotal vesta.  
 La sua chiarezza seguita l' ardore, 40  
 L' ardor la visione, e quella è tanta,  
 Quant' ha di grazia sovra suo valore.  
 Come la carne gloriosa e santa  
 Fia rivestita, la nostra persona  
 Più grata fia, per esser tutta quanta. 45  
 Perchè s' accrescerà ciò che ne dona  
 Di gratuito lume il sommo Bene;  
 Lume ch' a lui veder ne condiziona :  
 Onde la vision crescer conviene,  
 Crescer l' ardor che di quella s' accende, 50

30. *Non circoscritto ee.* È dottrina teologica che Dio non è nè contenuto, nè limitato, essendo infinito, e che tutto contiene in sé: *continet omnia; e in quo sunt omnia.*

34. *Tre volte era cantato.* Intendi: *Pinno Gloria Patri*, o qualche altra strofa in onore della Trinità.

35. *Ch' ad ogni merto saria giusto muno:* la qual melodia sarebbe giusta remunerazione a qualsivoglia merito. — *muno*, premio, dal lat. *munus*.

34. *più dia*, più risplendente.

35. *Del minor cerchio*, del cerchio interno e più vicino a lui. — *una voce.* Intendi la voce di Salomone. — *modesta:* dov' è vera sapienza, ivi è modestia.

36. *qual fu dell' Angelo a Maria.* Quando, cioè, le disse *Ave*, e le annunciò il concepimento dell' uomo Dio. Certo l' Angelo anche nel tono della voce dov' è mostrare gran reverenza e sommissione a colei, che era destinata regina degli Angeli.

37-38. *Quanto fia lunga ee.:* che vuol dire: per tutta l' eternità.

39. *Si raggerà dintorno ee.:* spargerà d' intorno questo lume di che l' anima nostra s' ammantava.

40-42. *La sua chiarezza ee.* La chiarezza di questa fulgida veste è a misura della nostra carità verso Dio; e questa è a misura della visione onde siamo da Dio fatti beati; e la visione è tanto più chiara e viva, quanto è maggiore la grazia che ci avvalorava la vista. — *sopra suo valore*, int. aggiunta al proprio valore intellettuale.

43. *Più grata fia*, più bella, più splendente, e perciò affetta di maggior piacere, e, se vuoi, anche più grata a Dio. — *per esser tutta quanta*, per esser nella sua integrità, cioè in anima e corpo, e conseguentemente più perfetta.

47. *il sommo Bene*, Iddio.

48. *Lume ch' a lui veder ee.* Lume che ne condiziona, ne dispone, ci fa capaci a vedere esso Dio.

Crescer lo raggio che da esso viene.  
 Ma sì come carbon che fiamma rende,  
 E per vivo candor quella soverchia  
 Sì, che la sua parvenza si difende;  
 Così questo fulgor, che già ne cerchia, 55  
 Fia vinto in apparenza dalla carne  
 Che tuttodi la terra ricoperechia;  
 Nè potrà tanta luce affaticarne,  
 Chè gli organi del corpo saran forti  
 A tutto ciò che potrà dilettarne. 60  
 Tanto mi parver subito ed accorti  
 E l'uno e l'altro coro a dicer *amme*,  
 Che ben mostrar disio de'corpi morti;  
 Forse non pur per lor, ma per le mamme,  
 Per li padri, e per gli altri che fur cari, 65  
 Anzi che fosser sempiterne fiamme.  
 Ed ecco intorno di chiarezza pari  
 Nascere un lustro sopra quel che v'era,  
 A guisa d'orizzonte che rischiari.  
 E sì come al salir di prima sera 70  
 Comincian per lo ciel nuove parvenze,  
 Sì che la vista pare e non par vera;  
 Parvemì li novelle sussistenze  
 Cominciare a vedere, e fare un giro  
 Di fuor dall'altre due circonferenze. 75

51. *che da esso viene*: che da esso ardore si diffonde.

52-56. *Ma sì come ec.* Ma siccome il carbone che produce la fiamma, vince quella colla vivacità del proprio splendore, di modo che la sua *parvenza* (del carbone), il suo apparire, la sua vista, talmente si difende, che non resta vinta dallo splendore della fiamma stessa; così la carne de' bestì, dopo la resurrezione, in *apparenza*, in visibilità, vincerà il lume onde sarà circondata.

57. *tuttodi*, tuttavia, tuttora. — *ricoperechia*, ricopre, tiene sepolta.

62. *l'uno e l'altro coro*, le due corone de' bestì spiriti. — *amme*, amèn, così sia: esclamazione di desiderio, o di approvazione.

63. *mostrar disio ec.*: mostrarono desiderio d'esser riuniti ai loro corpi lasciati in terra.

65. *che fur cari*, int. a loro, che amarono prima d'esser bestì. E ciò desiderano, perchè dopo la resurrezione sarà finito il Purgatorio.

67-68. *un lustro*, un lume, *sopra quel che v'era*, al di là delle due corone di sfavillanti spiriti, come dico sotto al verso 75. — *chiarezza pari*, d'un modo medesimo, uguale in tutti i punti.

69. *che rischiari*, che divenga chiaro.

70. *al salir di prima sera*: la notte s'immagina salire il grand'arco celeste opposta al sole.

71-72. *nuove parvenze*, nuove apparizioni, nuove stelle, sicchè *la vista* di esse tanto è scarsa (per cagione della luce solare che ancora si mostra), che pare e non pare che sia vera.

74. *fare un giro*, descrivere un cerchio.

O vero sfavillar del santo spiro,  
 Come si fece subito e candente  
 Agli occhi miei, che vinti nol soffrìro!  
 Ma Beatrice sì bella e ridente  
 Mi si mostrò, che tra l'altre vedute  
 Si vuol lasciar che non seguir la mente. 80  
 Quindi ripreser gli occhi miei virtute  
 A rilevarsi, e vidimi traslato (\*)  
 Sol con mia Donna a più alta salute.  
 Ben m'accors'io ch' i' era più levato,  
 Per l'affocato riso della stella, 85  
 Che mi pareva più roggio che l'usato.  
 Con tutto il cuore, e con quella favella  
 Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,  
 Qual conveniasi alla grazia novella; 90  
 E non er'anco del mio petto esausto  
 L'ardor del sacrificio, ch'io conobbi  
 Esso litare stato accetto e fausto;  
 Chè con tanto lucore e tanto robbi  
 M'apparvero splendor dentro a duo raggi, 95  
 Ch'io dissi: O Eliòs, che si gli addobbi!  
 Come distinta da minori e maggi  
 Lumi biancheggia tra i poli del mondo

76. *O vero sfavillar ec.* Dico così perchè ogni luce che in cielo risplande, è mossa, spirata da Dio, dallo Spirito Santo, i cui raggi si riflettono nello anime beale.

77. *candente, infocato, acceso.*

80-81. *tra l'altre vedute Si vuol lasciar ec.*: che io son costretto a lasciarla, a includerla tra gli altri oggetti veduti, *che non seguir la mente*, che non restarono impressi nella memoria; tra quelle cose, a cui *la mente*, come disse nel Canto I, *dietro non può ire*.

(\*) Qui Dante trapassa dal Sole al quaiolo cielo di Marte.

84. *a più alta salute*, a più alto grado di gloria, o di beatitudine.

85. *ch' i' era più levato*, ch'io era asceso più in alto.

86. *l'affocato riso*, l'intenso risplendere, il rosseggiare della stella.

87. *più roggio*, più rosso.

88. *con quella favella ec.* Il linguaggio che è uno in tutti gli uomini, per quanto diversi di clima, di costumi,

di modi vocali, è il linguaggio dell'anima, mossa in tutti dagli affetti stessi, e istessamente manifestandosi.

89. *olocausto*, sacrificio: e qui vale ringraziamento ferventissimo.

90. *alla grazia novella*, d'essere stato portato in quest'altro cielo.

95. *Esso litare*, il mio sacrificare. Intendi sacrificio di lode a Dio e di ringraziamento.

94. *lucore*, splendore. — *robbi*, rossi. *Robbo* è voce dal lat. *rubens*, o *robus*, come si legge in una antica iscrizione, riferita dal Vossio nell'etimologia della voce *ruber*, a presso lo Scaligero nelle note a Varro.

95. *a duo raggi*: a due liste luminose formanti, come dirà in seguito, una croce.

96. *O Eliòs*, o eccelso Iddio, o luminoso Idolo. *Elios* è voce che in ebraico vale *eccelso*, in greco *sole*. — *gli addobbi*, gli adorni, gli abbelli.

97-99. *Come distinta ec.*: come *Galassia biancheggia distinta*, cioè sparsa,

Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi,  
 Si costellati facean nel profondo 400  
 Marte quei raggi il venerabil segno,  
 Che fan giunture di quadranti in tondo.  
 Qui vince la memoria mia lo ingegno;  
 Chè in quella croce lampeggiava CRISTO,  
 Sì ch' io non so trovare esemplo degno. 405  
 Ma chi prende sua croce e segue CRISTO,  
 Ancor mi scuserà di quel ch' io lasso,  
 Veggendo in quell' albór balenar CRISTO.  
 Di corno in corno, e tra la cima e il basso,  
 Si movean lumi, scintillando forto 410  
 Nel congiungersi insieme e nel trapasso.  
 Così si veggion qui diritte e torte,  
 Veloci e tarde, rinnovando vista,  
 Le minuzie de' corpi, lunghe e corte,  
 Muoversi per lo raggio, onde si lista 415

punteggiata di lumi minori, e *maggi*, maggiori. *Galassia*, la via lattica, dal gr. γαλα, latte. — *fa dubbiar ec.*: fa dubitare *ben saggi*, cioè uomini molto saggi, valenti filosofi, circa la vera cagione del suo risplendere. Ognuno sa che diverse furono le opinioni degli antichi filosofi intorno alla cagione di quella fascia di chiaroro biancastro. Oggi si crede per gli astronomi che altro non sia che un seguito di grandi strati di *nebulose*, cioè stelle cinte d' un' atmosfera; del qual genere forse è il nostro sole.

400-402. *Si costellati ec.*: cioè, così distinti a guisa di grandi e piccole stelle, (quei raggi) facevano dentro il corpo di esso (di Marte) quel venerabil segno (la croce) che in un tondo, del circolo, fanno due diametri che si intersecano ad angolo retto, e congiungono per conseguenza i quadranti del circolo. — *Si costellati*, seminati di stelle a guisa della Galassia.

403-405. *Qui vince ec.* Qui il mio ingegno rimane vinto dalla memoria: qui non ho ingegno che basti a descrivere convenientemente con esemplo, con similitudine condegna, ciò che mi ricordo di aver veduto in quella croce; chè la memoria delle cose vedute è più forte in me dello ingegno per rappresentarle.

406-408. *Ma chi prende sua croce* (in questa vita) *e segue Cristo, Ancor mi scuserà ec.*: mi scuserà fin d' ora, a' io non so ridire il meraviglioso incanto di quella croce che m'apparve, quando a lui pure la croce presente delle tribolazioni apparisce sì bella, poichè nell' albóre di essa vede balenar Gesù Cristo. — E San Paolo: *mihi absit gloriari nisi in Cruce Jesu Christi*. Io intendo così. I comentatori che ho riscontrato spiegano: mi scuserà quando egli ancora, giunto in cielo, vedrà lampeggiar Cristo in quell' albóre.

409. *Di corno in corno*, da un'estremità all'altra delle braccia, e da capo a piedi della croce; ossia per il diametro orizzontale e per quello verticale.

410. *lumi*, anime beate.

411. *Nel congiungersi insieme ec.*: al punto d' intersezione delle due linee facenti la croce, dove gli spiriti s' incontravano, e trapassavano.

413. *rinnovando vista*: cangiando d'apparenza ad ogni momento.

414. *Le minuzie de' corpi*, cioè, quelle minutissime particelle, o atomi, che si veggono in varie forme muoversi, nuotare per entro quelle alrisce di luce che entrano nella casa per la porta o per le finestre o per altri fori.

415-417. *onde si lista ec.*: onde è



Tal volta l'ombra, che per sua difesa  
 La gente con ingegno ed arte acquista.  
 E come giga ed arpa in tempra tesa  
 Di molte corde fan dolce tintinno  
 A tal da cui la nota non è intesa; 120  
 Così da' lumi che li m' apparinno  
 S'accogliea per la croce una melode,  
 Che mi rapiva senza intender l'inno.  
 Ben m'accors' io ch'ell'era d' alte lode,  
 Perocchè a me venia *Risurgi e vinci*, 125  
 Com' a colui che non intende, e ode.  
 Io m' innamorava tanto quinci,  
 Che infino a li non fu alcuna cosa  
 Che mi legasse con sì dolci vinci.  
 Forse la mia parola par tropp'osa, 130  
 Posponendo il piacer degli occhi belli,  
 Ne' quai mirando mio disio ha posa.  
 Ma chi s'avvede che i vivi suggelli  
 D'ogni bellezza più fanno più suso,

tagliata, listata, l'ombra che si genera per cagione de' ripari, come sono le imposte, le stuoie o simili altri ingegni, che l'uomo con arte oppone al sole.

148. *giga*, strumento musicale. — *in tempra tesa Di molte corde*: con più corde insieme armonizzate.

149-120. *fan dolce tintinno* ec. toccano piacevolmente gli orecchi, porgon diletto anche a chi non ne intende la nota, il tenore del suono; ovvero l'arte musicale che in quel suono s'accoglie.

121. *apparinno*, terminenz. regol.: ma oggi meglio apparirono.

122. *una melode*, una melodia.

124-125. *ch'ell'era d' alte lode*: che quella melodia esprimeva alte lodi; perocchè intesi chiaramente queste parole: *Risurgi e vinci*. Queste parole di trionfo sono dell'inno in lode di Gesù Cristo trionfatore della morte, il quale lampeggiava in quella croce.

127. *quinci*, di queste melodie.

129. *vinci*, o vinchi, legami. *Vinco* è specie di sazio.

130-132. *Forse la mia parola par tropp'osa*. Forse l'espressione del ternario precedente sembra troppo ardita, venendo io a posporre ad altra cosa il piacere degli occhi di Beatrice, nei

quali se miro, s'acquieta ogni mio desiderio.

133-136. *Ma chi s'avvede che i vivi suggelli* ec. Avendo detto il Poeta che il piacere avuto nel cielo di Marte era stato maggior d'ogni altro precedente, poteva rimproverargli che avesse posposto a quello il piacere degli occhi di Beatrice. Egli previene un tale rimprovero, e, come si esprime egli stesso, si accuse per iscusarsi, dicendo che anteponeva a quella veduta sia ora, le bellezze di Marte, non deve far meraviglia a chi consideri che i cieli tanto più son perfetti quanto più s'avvicinano all'empireo, e che non essendosi ancor volto a Beatrice, nè essendosegli ancor dischiuso il divino piacer de' suoi occhi, non l'avea comprese nel suo peregrino; che certo anche in Marte doveva ella fersi più bella del pianeta medesimo, come era avvenuto in tutti i cieli precedenti. Difatti vedremo che il Poeta si volte a Beatrice al verso 52 del Canto seg. Quelli che per i vivi suggelli intendono gli occhi di Beatrice, a parer mio s'ingannano, chè il *suggellare* e il *fare* sono espressioni ripetute cento volte a dimostrare le operazioni dei cieli; e la difficoltà che si oppone del

E ch' io non m'era li rivolto a quelli, 135  
 Escusar puommi di quel ch' io m' accuso  
 Per iscusarmi, e vedermi dir vero;  
 Chè il piacer santo non è qui dischiuso,  
 Perchè si fa, montando, più sincero.

doversi riferire l'aggettivo *quelli* del verso 135, non a *suggelli* che gli è prossimo, ma agli *occhi belli* del verso 134, è una vera meschinità; che anzi il *quelli* è sempre ben riferito all'idea più remota. — *più fanno*, operano con più attività.

137. *e vedermi dir vero*: e vedere ch' io dico il vero.

138. *non è qui dischiuso*: non mi si è in questo cielo per anche aperto il *piacer santo* degli occhi di Beatrice.

139. *Perchè si fa, ec.* Perchè esso piacere, a mano a mano che si monta verso l'empireo cielo, si fa più puro, secondo che Beatrice si fa splendente di luce più viva al suo passare in più alta sfera.

## CANTO DECIMOQUINTO.

*Da un braccio della luminosa croce movea uno splendore, e venuto al più d'essa croce saluta con paterno affetto l'Alighieri; il quale, ringraziato della cortesia più col cuore che colla voce, lo richiama del nome suo. E questi manifestatosi pel suo trisavolo Cacciaguida, deserviva con una soavità impareggiabile di poesia gl'innocenti costumi di Firenze a' suoi tempi, a rampogna della corruzione presente; e narra come lasciò la vita combattendo per il sepolcro di Cristo nella seconda Crociata.*

Benigna voluntade, in che si liqua  
 Sempre l'amor che drittamente spira,  
 Come cupidità fa nell'iniqua,  
 Silenzio pose a quella dolce lira,  
 E fece quietar le sante corde, 5  
 Che la destra del cielo allenta e tira.  
 Come saranno a' giusti prieghi sorde  
 Quelle sustanzie che, per darmi voglia  
 Ch' io le pregassi, a tacer fur concorde?  
 Ben è che senza termine si doglia 10  
 Chi, per amor di cosa che non duri  
 Eternalmente, quell'amor si spoglia.

4-6. *Benigna voluntade ec.* La benigna volontà nella quale si fa conoscere, si *liqua* (dal lat. *liquet*) l'amore che spira drittamente, cioè la perfetta carità; in quella guisa che in una volontà maligna si paesa la cupidità, cioè il torto amore; questo buon volere, io dico, di cui è prova la carità, *Silenzio pose a quella dolce lira*, le tacere il canto di quelle sante anime, desiderose di ascoltare i miei preghi. Continuando nella metafora, chiama *lira* quei due raggi di luce incrociantisi

in Marte, o corde di essa le anime che scorrevan cantando per qualli. — *Che la destra del cielo allenta e tira*, le quali corde la destra di Dio contempra a una divina armonia, questa allentando, quella tirando, a guisa d'esperto sonatore.

8. *Quelle sustanzie*, quegli spiriti beati.

9. *concorde*, plur. per *concordi*, secondo la termin. lat.

10. *Ben è*, è giusto, sta bene.

12. *quell'amor si spoglia*: dimen-

- Quale per li seren tranquilli e puri  
 Discorre ad ora ad or subito fuoco,  
 Movendo gli occhi che stavan sicuri, 15  
 E pare stella che tramuti loco,  
 Se non che dalla parte onde s' accende  
 Nulla sen perde, ed esso dura poco;  
 Tale, dal corno che in destro si stende,  
 Al piè di quella croce corse un astro 20  
 Della costellazion ch'è li risplende;  
 Nè si parti la gemma dal suo nastro,  
 Ma per la lista radial trascorse,  
 Che parve fuoco dietro ad alabastro.  
 Si pia l'ombra d' Anchise si porse, 25  
 Se fede merta nostra maggior Musa,  
 Quando in Elisio del figliuol s' accorse.  
*O sanguis meus, o super infusa*  
*Gratia Dei! sicut tibi, cui*  
*Bis unquam cœli janua reclusa?* 30  
 Così quel lume; ond' io m' attesi a lui;  
 Poscia rivolsi alla mia Donna il viso,  
 E quinci e quindi stupefatto fui;

tica la carità per le fugaci cose del mondo.

13. *li seren*, sottintendi, *notturni*.

15. *che stavan sicuri*: facendo altrui stringere gli occhi che si stavano tranquilli; ovvero *Movendo gli occhi*, facendo muovere per subita scossa gli occhi che in niuna cosa eran fissi, che stavansene a loro agio, *sicuri*, nel senso proprio e primitivo del termine, che vale *sine cura*.

17-18. *Se non che dalla parte ec.*: se non che ci fa accorti non essere quel fuoco una stella, il vedere che dalla parte onde s' accende, d' onde acceso si mostra, o donde si scorge quel fuoco partirsi, nessuna stella viene a mancare in cielo, e che compito quel suo corso, si spegne.

19. *dal corno che in destro ec.*: dal braccio destro della croce.

20. *un astro*. Uno spirito, che poi vedremo esser quello di Cacciaguida, trisavolo del Poeta.

21. *Della costellazion che li risplende*: di quell' ammasso di spiriti lucenti come stelle.

22. *Nè si parti ec.* E quello splendore, quello apirito risplendente non si dipartì, nel suo trascorrere, *dal suo nastro*, dalla sua lucente striscia posta in forma di croce; ma tenendosi dentro ad essa trascorse, che parve ec.

24. *fuoco dietro ad alabastro*. L'alabastro è trasparente, sicchè un lume posto dietro a quello lo illumina; e il lume, se si muova, vedesi chiaramente trascorrere.

25. *Si pia*, con pari affetto. Vedi l'*Enaide*, libro VI, verso 680 e seg.

26. *nostra maggior Musa*, il maggior poeta epico d'Italia, Virgilio.

28-30. *O sanguis meus, ec.* Queste parole tradotte vagliono: O sangue mio, o divina grazia in te sovrabbondevole! A chi fu mai, come sarà a te, dischiusa due volte la porta del cielo? Forse il Poeta fa qui parlare così latino a Cacciaguida per denotare la favella nobile dei tempi di questo suo trisavolo.

33. *E quinci e quindi ec.*: cioè dalla parte della mia Donna, e dalla parte di quel lume.

- Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso  
 Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo 35  
 Della mia grazia e del mio paradiso.  
 Indi, ad udire ed a veder giocondo,  
 Giunse lo spirto al suo principio cose  
 Ch' io non intesi, sì parlò profondo.  
 Nè per elezion mi si nascose, 40  
 Ma per necessità, chè il suo concetto  
 Al segno de' mortai si sovrappose.  
 E quando l' arco dell' ardente affetto  
 Fu sì sfogato, che il parlar discese  
 Inver lo segno del nostro intelletto; 45  
 La prima cosa che per me s' intese,  
 Benedetto sie tu, fu, trino ed uno,  
 Che nel mio seme se' tanto cortese.  
 E seguìtò: Grato e lontan digiuno,  
 Tratto leggendo nel magno volume 50  
 U' non si muta mai bianco nè bruno,  
 Solutò hai, figlio, dentro a questo lume  
 In ch' io ti parlo, mercè di colei  
 Ch' all' alto volo ti vesti le piume.

35-36. *co' miei toccar lo fondo*, esser giunto coi miei occhi a vedere lo fondo estremo, l'ultimo termine, *Della mia grazia, e del mio Paradiso*: della grazia divina e della beatitudine a me destinata. Si sa che la gloria e la beatitudine è sempre in ragione della grazia.

37-38. *Indi, ad udire ec.* Costr.: *Indi lo spirto, giocondo*, grato, piacente, *a vedere e a udire*, *Giunse*, aggiunse, *ec.* — *al suo principio*, al principio del suo parlare (a quell' *O sanguis meus*).

39. *sì parlò profondo*: con sì profondi concetti parlò.

41-42. *chè il suo concetto ec.* Int.: che il suo concetto si sovrappose al segno dei concetti mortali, si fece maggiore dell' intender nostro. Non perchè così gli fosse a grado, *Ma per necessità*, cioè, per quella di uguagliare il concetto all'altezza dell'affetto. Varj testi: *del mortal*.

43. *E quando l' arco ec.* Continua nella metafora cominciata del *segno*, o dello scopo, dei concetti mortali, al di sopra dei quali feriva o si innalzava il

concetto dello spirito beato. Vuol dir dunque che quando venne meno l'ardenza dell'affetto, ancora il parlar suo si fece meno profondo e venne a proporzionarsi colle forze dell'intelletto umano.

44. *Fu sì sfogato. Fu sì scoccato* legge il Viviani col Cod. Mare. n. 50; ed è assai bella lezione.

47-48. *Benedetto sie tu, ec.*: sì tu benedetto, o Dio trino ed uno, che verso la mia prosapia sei tanto cortese.

49-54. *E seguìtò ec.* E proseguì: Figlio, mercè di Beatrice, che a salire quassù ti diede valore, tu hai *solutò*, hai fatto cessare in me, che son dentro a questo splendore, un grato e molto lungo desiderio (*Grato e lontan digiuno*), *Tratto*, attirato da me in me, o venuto in me, *leggendo*, dal leggere, o per aver letto il tuo venire nel gran volume divino, in cui le pagine bianche sono sempre bianche, e le scritte, sempre scritte: cioè, quel che vi è scritto non si muta; quel che non è scritto, non si scrive, non potendo accader novità nella mente di Dio.

Tu credi che a me tuo pensier mei 55  
 Da quel ch'è primo, così come raia  
 Dell'un, se si conosce, il cinque e il sei.  
 E però chi io mi sia, e perch' io paia  
 Più gaudioso a te, non mi dimandi,  
 Che alcun altro in questa turba gaia. 60  
 Tu credi il vero, chè i minori e i grandi  
 Di questa vita miran nello specchio,  
 In che, prima che pensi, il pensier pandi.  
 Ma perchè il sacro amore, in che io veglio  
 Con perpetua vista, e che m'assetta 65  
 Di dolce disiar, s'adempia meglio,  
 La voce tua sicura, balda e lieta  
 Suoni la volontà, suoni il desio,  
 A che la mia risposta è già decreta.  
 I' mi volsi a Beatrice, e quella udio 70  
 Pria ch'io parlassi, ed arrisemi un cenno  
 Che fece crescer l'ale al voler mio;  
 Poi cominciai così: L'affetto e il senno,

55. *mei*, venga, passi; dal lat. *meo*, *as*.

56-57. *Da quel ch'è primo*: cioè, dal pensiero divino, dalla mente di Dio manifesta a me. — *così come raia ec.*: così come raggia, come risulta, dall'unità una volta conosciuta, il cinque ed il sei, ed ogni altro numero che non è che un aggregato d'unità.

58-59. *E però chi io mi sia ec.* Costr.: *E però non mi dimandi chi io mi sia ec.* Dante avea conosciuto che non v'era bisogno di aprire i suoi desiderj ai Beati, perchè li leggevano in Dio, nel cui cospetto eterno tutta la contingenza è distinta.

61-62. *Chè i minori e i grandi ec.*: perocchè gli spiriti tanto di maggiore, quanto di minor grado di gloria in questa vita beata, ec. — *nello specchio*, nello specchio, cioè in Dio.

63. *il pensier pandi*. apri, fai palese, a chi in esso specchio rimira, il tuo pensiero, prima pur che tu pensi.

64-66. *Ma perchè il sacro amore ec.* Ma affinchè quell'ardente carità ond'io sempre veglio riguardando in Dio, e che m'empie di dolce desiderio verso di te, *s'adempia meglio*, sia meglio sodisfatta.

67. *sicura*, senza tema. — *balda*, franca, sfolto, pronta.

68. *Suoni la volontà*: manifesti parlando il tuo volere e il tuo desiderio. Propriamente la *volontà* è effetto del *desiderio*; ma in questo luogo *volontà* sta per gradimento, piacere, che è qualche cosa meno del *desio*.

69. *decreta*, determinata, preparata.

70. *udio*, m'ebbe udito, inteso, quasi avessi proferito le parole.

71. *arrisemi un cenno*: accompagnò con un riso il cenno.

73-75. *Poi cominciai. E cominciai*, leggono altri. — *L'affetto e il senno ec.*: il sentimento, l'attitudine a ben esprimere, si fecero in ciascuno di voi di un medesimo peso, di un medesimo valore, subitochè la *prima Eguaglià*, cioè Iddio, vi si rese visibile per mezzo dell'altezza sua beatifica. Vuol dire insomma, che i Beati possono esprimere adeguatamente in tutta la sua intensità ogni affetto, perchè in essi è fatto eguale il sapere al sentire. Dio è detto la *prima Eguaglià*, perchè in lui non esape nè il più nè il meno, come nelle diverse potenze delle creature, ma tutti i suoi attributi sono istessamente infiniti.

Come la prima Egualità v' apparse,  
 D' un peso per ciascun di voi si fenno; 75  
 Perocchè al Sol, che v' allumò ed arse  
 Col caldo e con la luce, en si iguali,  
 Che tutte simiglianze sono scarse.  
 Ma voglia ed argomento ne' mortali,  
 Per la cagion ch' a voi è manifesta, 80  
 Diversamente son pennuti in ali.  
 Ond' io, che son mortal, mi sento in questa  
 Disagguaglianza, e però non ringrazio  
 Se non col cuore alla paterna festa.  
 Ben supplico io a te, vivo topazio, 85  
 Che questa gioia preziosa ingemmi,  
 Perchè mi facci del tuo nome sazio.  
 O fronda mia, in che io compiacemmi  
 Pure aspettando, io fui la tua radice:  
 Cotal principio, rispondendo, femmi. 90  
 Poscia mi disse: Quel, da cui si dice  
 Tua cognazione, e che cent' anni e piùe  
 Girato ha il monte in la prima cornice,

76-77. *Perocchè al Sol.* Perciocchè davanti al sole che vi allumò ec. — *en si equali:* int. *l' affetto e il senno.* — *en:* è sincope di *eno*. Ne ho notato la ragione altrove.

78. *Che tutte simiglianze ec.:* che ogni paragone a dimostrare tanta uguaglianza ec.

79. *voglia*, desiderio, affetto. — *argomento*, senno, potenza effettrice.

80. *a voi è manifesta.* Sottintendi: per la esperienza che già in voi stessi ne avete, e molto più perchè la vedete in Dio.

81. *Diversamente son pennuti in ali:* non volano del pari; cioè, la brama s'innalza assai più del sapere. È stata sempre questa la cagione, perchè la più parte degli uomini sono o si reputano infelici, poichè possono desiderare assai più di quello che possano conseguire. In cielo una tale disaguaglianza, come già s'è detto, non può aver luogo, e perciò vi è eterna felicità.

84. *Se non col cuore:* non potendo a parole. — *alla paterna festa*, alla festa che tu mi fai con affetto paterno.

85. *topazio*, è una pietra preziosa che raggia un'aurea luce.

86. *questa gioia... ingemmi:* questa croce adorno.

87. *sazio*, soddisfatto, consapevole.

88-89. *compiacemmi*, mi compiaci, mi compiacqui anche aspettando. — *fronda e radice* son termini rispondenti agli alberi genealogici.

91-92. *Quel, da cui si dice ec.:* colui dal quale la tua prosapia ha preso il cognome degli Alighieri. — *cognazione* dicesi propriamente la discendenza per femmine. Avendo Cacciaguida sposato una degli Aldighieri o Alighieri di Ferrara, il figlio che di quel matrimonio venne fu chiamato Alighiero, onde derivò alla sua discendenza quel nome: da questo Alighiero nacque Bellincione, da cui Alighiero II, da cui Dante.

95. *il monte in la prima cornice:* cioè, il cerchio primo del monte del Purgatorio, ove sono puniti i superbi. Se costui era nel cerchio de' superbi, perchè Dante non ve lo riconobbe con tanti altri? A questa domanda risponde il chiarissimo signor Parenti così: Dante nel Purgatorio ha evitato l'incontro del suo

Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:  
 Ben si convien che la lunga fatica 95  
 Tu gli raccorci con l'opere tue.  
 Fiorenza, dentro dalla cerchia antica,  
 Ond' ella toglie ancora e terza e nona,  
 Si stava in pace, sobria e pudica.  
 Non avea catenella, non corona, 100  
 Non donne contigiate, non cintura  
 Che fosse a veder più che la persona.  
 Non faceva, nascendo, ancor paura  
 La figlia al padre, chè il tempo e la dote  
 Non fuggian quinci e quindi la misura. 105  
 Non avea case di famiglia vote;

bisavo Alighiero, e ne fa qui menzione soltanto per bocca di Cacciaguida, perchè, trattandosi di una figura spiacente e poco onorevole per lui stesso, l'abile artista, conciliando la convenienza e la verità, doveva preferire di mostrarla da lontano in iscorcio, piuttosto che da vicino in prospetto.

95. *la lunga fatica*: di portar gravato il dorso di quel peso che fa andar curvati i superbi in Purgatorio. Vedi il Canto X di quella Cantica.

96. *e n' l'opere tue*: colle pie opere fatte in suffragio di lui.

97. *dentro dalla cerchia antica*: nel circuito delle antiche mura, quelle cioè della prima cinta dopo la riedificazione della città fatta da Carlo Magno.

98. *Ond' ella toglie ec.* Presso queste antiche mura di Firenze era, ed è ancora, la chiesa dei Benedettini chiamata Badia, che esatta nella canonica osservanza della pubblica preghiera, sonava sì regolarmente le ore di terza, di sesta, di nona ec., che era l'orologio dei Fiorentini. E Benvenuto da Imola nota: *Abbatia Monasterii S. Benedicti ubi certius et ordinatius pulsabantur horæ, quam in aliqua alia ecclesia civitatis.*

100. *catenella*, collana, o smangiolo. — *corona*, di preziosa materia, per adornare il capo: quelle vaghezze insomma con cui le donne si studiano farsi più belle, e spesso con poco onesto intendimento.

101. *Non donne contigiate*: non donne che vestissero per somma delica-

tezza una specie di calze solate col cuoio, come dice il Buti, e stampate intorno al pie, le quali si chiamavano *contigie*. Il signor Mazzoni opina che invece di *donne debba leggersi gonne*, e spiega *contigiate* per *ornate riccamente*, da *contigia*, che valse anticamente *ornamento*. Convergo che la frase correrebbe così più uniforme; e a dargli tutta la ragione non manca che il suffragio d' un buon Codice.

102. *Che fosse a veder più che la persona*: che per la sua ricchezza o lavoro desse nell'occhio, traesse gli sguardi altrui più che la persona stessa.

103-105. *Non faceva, nascendo, ec.* La figlia nasceva non faceva panra al padre, che potesse per lei ricever disonore, o non potesse a suo tempo maritarla, sia per mancarle occasione, sia per non aver dote abbastanza, perchè i costumi eran buoni e il pudore rispettato, e ogni fanciulla era certa di marito al tempo debito, non prevalendo tra gli uomini, come in appresso, il licenzioso celibato; e la dote essendo modesta come i costumi, quando i matrimoni non si governavano dall'interesse, ma dall'amore. — *Non fuggian quinci e quindi ec.*: non uscivan dalla misura nè di qua nè di là, cioè, nè per poco nè per troppo.

106. *Non avea case ec.* Cioè, Firenze non avea case ec. Non vi erano palagi con appartamenti superflui, fabbricati a pompa ed a superbia di pochi abitatori, ma le case eran modeste o proporzionate alla famiglia. Se pure

Non v'era giunto ancor Sardanapalo  
 A mostrar ciò che in camera si puote.  
 Non era vinto ancora Montemalo  
 Dal vostro Uccellatoio, che, com'è vinto 110  
 Nel montar su, così sarà nel calo.  
 Bellincion Berti vid'io andar cinto  
 Di cuoio e d'osso, e venir dallo specchio  
 La donna sua senza il viso dipinto;  
 E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio 115  
 Esser contenti alla pelle scoperta,  
 E le sue donne al fuso ed al penneccchio.  
 O fortunate! e ciascuna era certa  
 Della sua sepoltura, ed ancor nulla  
 Era per Francia nel letto deserta. 120  
 L'una vegghiava a studio della culla,  
 E consolando usava l'idioma  
 Che pria li padri e le madri trastulla;

per queste cose vole non si vogliono accennare certi vizj nemici alla propagazione della prole, come potrebbe far credere la seguente allusione a Sardanapalo.

407-408. *Sardanapalo*, ultimo re degli Assiri, uomo molle e dato a tutte libidini. — *ciò che in camera si puote*. Si fa cenno modestamente ai raffinamenti della libidine che il corrotto secolo indusse a scapito della generazione.

409. *Montemalo*. Appellavasi Montemalo ai tempi di Dante il monte oggi detto Montemario, dal quale agli occhi del viatore che da Viterbo recavasi a Roma si presentava la veduta di quella città, come dal monte Uccellatoio si presenta quella di Firenze a chi viene ad essa per la via di Bologna. Dico adunque Cacciagnida, che la veduta di Montemalo non era ancor vinta dall'Uccellatoio, per significare che Firenze non era ancor giunta a superare in sontuosità e in lusso di edilizj Roma stessa. Che poi Firenze ai tempi di Dante avesse fabbriche superiori in grandezza a quelle di Roma, è credibile; poichè i palagi e gli edilizj per cui oggi Roma va tanto avanti a Firenze, non contano più di tre secoli.

440-441. *com'è vinto Nel montar su, ec.* Come nel suo ingrandire l'Uccel-

latoio (Firenze) vince Montemalo (Roma), così lo vincerà nel suo ruinare per cagione delle discordie civili. — *calo*, deperimento, scemamento di pregio.

442-443. *Bellincion Berti ec.* Fu dei Ravignani, nobile famiglia fiorentina, e padre della famosa Gualdrada. — *andar cinto ec.*: cioè colla cintura di cuoio con fibbia d'osso.

444. *senza il viso dipinto*, senza belletto.

445. *E vidi quel de' Nerli ec.* E vidi gl'individui della famiglia de' Nerli, e di quella del Vecchio (nobili casato di Firenze) *Esser contenti alla pelle scoperta*, cioè, contentarsi d'andar vestiti di pelle semplice, senza alcun fregio o adornamento.

448-120. *O fortunate! e ciascuna ec.* Ognuna era certa di non morire esule dalla cara patria, perchè non v'erano insorte le divisioni, e nessuna era lasciata in abbandono dal marito che per avidità di guadagno andasse a mercatato in Francia.

424. *a studio*, a cura, al governo.

422-423. *E consolando usava l'idioma ec.*: e per consolare, per acquietare il bambino piangente usava quelle stesse voci infantili, che tanto divertono i padri e le madri in bocca ai bambini loro.



L'altra traendo alla rocca la chioma,  
 Favoleggiava con la sua famiglia 425  
 De' Troiani, e di Fiesole, e di Roma.  
 Saria tenuta allor tal maraviglia,  
 Una Cianghella, un Lapo Salterello,  
 Qual or saria Cincinnato e Corniglia.  
 A così riposato, a così bello 430  
 Viver di cittadini, a così fida  
 Cittadinanza, a così dolce ostello,  
 Maria mi diè, chiamata in alte grida,  
 E nell' antico vostro Battisteo  
 Insieme fui cristiano e Cacciaguida. 435  
 Moronto fu mio frate ed Eliseo;  
 Mia donna venne a me di val di Pado,  
 E quindi il soprannome tuo si feo.  
 Poi seguitai lo imperador Currado,  
 Ed ei mi cinse della sua milizia, 440  
 Tanto per bene oprar gli venni in grado.  
 Dietro gli andai incontro alla nequizia  
 Di quella legge, il cui popolo usurpa,  
 Per colpa del Pastor, vostra giustizia.

425. *Favoleggiava*, contava novelle, o quei popolari racconti maravigliosi che allora correvano in proposito dei Troiani, di Fiesole ec.

427-429. *Saria tenuta allor ec.* A quei tempi avrebbero fatto maravigliare la gente costumata le male opere di una Cianghella e di un Lapo Salterello, come in questi nostri corrottissimi tempi farebbero maravigliare le virtù di Cincinnato e di Cornelia, figlia di Scipione il maggiore, e madre dei Gracchi. — *Cianghella*, della nobil famiglia della Tosa, fu maritata a uno degli Alidosi da Imola, e restata vedova, ruppe ad ogni vergogna. — *Lapo Salterello*. Ginreconsulto fiorentino, molto litigioso e malefico. Nella sentenza pronunziata contro Dante nel 40 marzo 1302, essendo potentà di Firenze M. Cante de' Gabrielli da Gubbio, tra gli altri condannati leggesi anche il nome di questo Lapo Salterelli: *Dominum Lapum Salterelli judicem*.

433. *Maria mi diè ec.* Intendi: la Vergine Maria, invocata da mia madre no' dolori del parto, mi concesse, mi aggiunse cittadino a Firenze.

434. *Battisteo*, Battistero.

435. *Insieme fui ec.*: perchè il nome si dà nel Battesimo.

437. *di val di Pado*. Dalla valle del Po, cioè dal Ferrarese. Il Boccaccio afferma, la donna di Cacciaguida essere atata da Ferrara; e questa affermazione sta contro chi pensa che per val di Pado debba intendersi o Parma o Verona.

438. Vedi la nota 94.

439. *Currado*. Currado III, imperatore della casa di Hohenstauffen, o di Svevia.

440. *mi cinse della sua milizia*, mi adornò del titolo di suo cavaliere.

442-444. *incontro alla nequizia ec.*: contro la pessima legge di Maometto, il cui popolo per colpa, dice Dante, del pontefice romano che ciò non cura, si usurpa i luoghi di Terra Santa, che di giustizia sono de' Cristiani. La Crociata che qui s' accenna è la seconda, quella predicata da San Bernardo nel 1147 al tempo d' Engenio III e di Luigi VII di Francia, che vi si recò in persona, e la quale ebbe un tristo esito. — *giustizia*. *Iustitie* si chiamavano nel medio evo i diritti, le ragioni, gli averi.

Quivi fu' io da quella gente turpa  
 Disviluppato dal mondo fallace,  
 Il cui amor molte anime deturpa,  
 E venni dal martirio a questa pace.

145

445. *turpa e turpe, come violento e violento, sopraffino e sopraffine ec.*

448. *dal martirio*: dalla morte che incontrai combattendo per la fede di Cristo.

## CANTO DECIMOSESTO.

*Richiesto dal nipote, parla Cacciaguida della condizione di Firenze a' suoi tempi, del numero de' suoi abitanti, non mescolatissi ancora con quel del contado, e delle famiglie che erano in quella più degne di nota.*

O poca nostra nobiltà di sangue,  
 Se gloriar di te la gente fai  
 Quaggiù, dove l'affetto nostro langue,  
 Mirabil cosa non mi sarà mai:  
 Chè là, dove appetito non si torce,  
 Dico nel cielo, io me ne gloriai.  
 Ben se' tu manto che tosto raccorce,  
 Sì che se non s'appon di die in die,  
 Lo tempo va dintorno con le force.  
 Dal voi, che prima Roma sofferie,  
 In che la sua famiglia men persevera,

5

40

4-5. *O poca nostra nobiltà ec.* Vuol dire: Io non mi maraviglierò più se gli uomini su questa terra, dove il cuore è debole, menau vanto del pregio dei natali, mentre io stesso in cielo, dove non può amarsi che il bene, me ne gloriai. — *langue*, è infermo e frale.

5. *non si torce*, non erra, non devia dal diritto sentiero delle ragioni.

7-9. *Ben se' tu manto ec.* Se la nobiltà di generazione in generazione non si rinfranca con novelle virtù, vien meno, siccome un manto al quale se non s'aggiunge di quando in quando un pezzo dove si logora, il tempo colle sue forbie in breve lo riduce a nulla.

— *Ben se' tu*: vero è, che tu sei ec.

40. *Dal voi ec.* Io cominciai la mia preghiera a Cacciaguida col pronome *voi* invece del pronome *tu*, seguitando l'uso introdotto dal papa, che in isambio di dire *mio* ed *io*, disse *nostro* e *noi* (e questi termini di moltitudine si

usavano forse perchè a tutto ciò che si stabiliva a bene pubblico e della Chiesa concorrevano molte volontà), e quindi i soggetti a lui dissero *vostro* e *voi*. Il Betti è d'avviso che si debba intendere de' tempi imperiali e non de' papali, e cita in prova una terzina del *Dittamondo*, cap. I, lib. I. E la terzina del *Dittamondo* è questa:

E pensa ancor come perduto visse  
 Colla sua Cleopatra oltre duo anni  
 Colui, a cui 'l Roman prima VOI disse.

Di ciò però non si ha alcun dato negli Scrittori del tempo; e generalmente si crede che il *voi* si introducesse molto dopo.

41. *In che la sua famiglia ec.*: il qual uso oggi i Romani non seguitano più tanto quanto da principio. In Roma, dove si cominciò ad usare il *voi*, si dà oggi (a' tempi del Poeta) più che in altro luogo del *tu*. Il Landino notò: « Quasi tutte le nazioni dicono *voi* e

Ricominciaron le parole mie.  
 Onde Beatrice, ch'era un poco scevra,  
 Ridendo, parve quella che tossio  
 Al primo fallo scritto di Ginevra. 15  
 Io cominciai: Voi siete il padre mio,  
 Voi mi date a parlar tutta baldezza,  
 Voi mi levate sì, ch' i' son più ch' io.  
 Per tanti rivi s'empie d'allegrezza  
 La mente mia, che di sè fa letizia 20  
 Perchè può sostener che non si spezza.  
 Ditemi dunque, cara mia primizia,  
 Quai furo i vostri antichi, e quai fur gli anni  
 Che si segnaro in vostra puerizia.  
 Ditemi dell'ovil di San Giovanni 25  
 Quant'era allora, e chi eran le genti  
 Tra esso degne di più alti scanni.  
 Come s'avviva allo spirar de' venti  
 Carbone in fiamma, così vidi quella  
 Luce risplendere a' miei blandimenti. 30  
 E come agli occhi miei si fe più bella,  
 Così con voce più dolce e soave,  
 Ma non con questa moderna favella,  
 Dissesemi: Da quel dì che fu detto AVE,

uno, fuor che i Romani, che dicono tu ad ogni uomo. » Ai tempi nostri il tu è molto frequente a Napoli.

45. *ch'era un poco scevra*: che era stata un poco in disparte, *scevra*, separata, durante questo ragionamento.

44. *parve quella che tossio*. Int.: come la fante di Ginevra, accorgendosi del primo pericoloso passo fatto dalla sua padrona nell'amore di Lancillotto, tossì per farla canta; similmente Beatrice fece a me sorridendo, per farmi accorto ch'ella avea notato quell'alto e insolito tono del voi.

45. *Al primo fallo scritto*, che leggesi, cioè, nella Tavola Rotonda.

47. *baldezza*, franchezza.

48. *Voi mi levate sì, ch' i' son più ch' io*: voi m'ingrandite così gli spiriti, che divengo maggior di me stesso.

20-21. *che di sè fa letizia ec.*: che si rallegra di sè medesima, considerando che ella può contenere tanta allegrezza senza *spezzarsi*, senza rimanerne oppressa.

22. *mia primizia*, prima radice della mia prosapia.

23-24. *quai fur gli anni ec.* Che anno si segnava, o quanti anni eran corsi dall'Incarnazione, quando voi nasceste.

25. *dell'ovil ec.*: del popolo che ha per suo protettore S. Giovanni, cioè de' Fiorentini.

27. *di più alti scanni*: più distinte, più nobili.

30. *a' miei blandimenti*: alle dolci parole di rispetto e di lode.

35. *non con questa moderna favella*, non con questo volgar fiorentino, ma colla lingua quasi latina de' tempi suoi. E di fatti ha riportato sopra il principio del parlare di Cacciaguida in lat.: *O sanguis meus*.

34-39. *Da quel dì ec.*: dal giorno dell'Incarnazione di Gesù Cristo, quando l'Arcangelo Gabriele disse *Ave Maria*, al giorno che mia madre mi partorì, *questo fuoco*, cioè questo piaquetta di Marte, venne a riaccendersi sotto la pianta, le piante, i piedi, della costel-

Al parto in che mia madre, ch'è or santa, 35  
 S' all'evìò di me ond'era grave,  
 Al suo Leon cinquecento cinquanta  
 E tre fiate venne questo fuoco  
 A rinfiammarsi sotto la sua pianta.  
 Gli antichi miei ed io nacqui nel loco 40  
 Dove si trova pria l'ultimo sesto  
 Da quel che corre il vostro annual giuoco.  
 Basti de' miei maggiori udirne questo:  
 Chi ei si furo, ed onde venner quivi,  
 Più è tacer, che ragionare, onesto. 45  
 Tutti color ch'a quel tempo eran ivi  
 Da poter arme, tra Marte e il Batista,

lazione del Leone, cinquecento cinquanta tre volte. La rivoluzione di Marte, secondo che credevano gli antichi, e come credeva anche Dante (vedi *Conv.*, II, cap. 43) compivasi in quasi due anni; per lo che trascurando il Poeta la piccola differenza ch'avrebbe indotta il rigoroso calcolo astronomico secondo le idee d'allora, e dando assolutamente due anni per ogni giro di quel pianeta; moltiplicato per due il 553, porta la nascita di Cacciaguida all'anno 4406. Alcuni comentatori sapendo che la rivoluzione di Marte si fa veramente in 686 giorni, 22 ore e 29 minuti, cioè 43 giorni meno di due anni solari, ed amando far comparir Dante più esatto calculatore, vogliono, sull'autorità di varj Codici e stampe, si leggà invece *Al suo Leon cinquecento cinquanta E trenta fiate*; il qual 50 moltiplicato secondo questo computo darebbe la nascita di Cacciaguida tra il 4090 e il 4091. Io ammetto che possa star l'una e l'altra; ma seguito la lez. della Crusca, perchè più semplice, e perchè avendoci detto Cacciaguida nel Canto innanzi, che egli morì alla Crociata dell'imperator Carrado, cioè tra il 4447 e il 4448, mi par più facile a supporre che un uomo si avventurasse alle difficoltà e ai pericoli di sì fatta spedizione a 42 anni, che a 58, quanti avrebbe dovuto averne secondo l'altra lezione; ma convengo, che questa ragione non basta ad escluderla decisamente, perchè il fanatismo di queste Crociate era tale da

apingervi anche un vecchio d'ottanta. — *Al suo Leon.* Il Viviani legge con alcuni Codici Trivulz. e coll'ediz. di Folig. e di Nap. *Al sol Leon*; e il Costa la dice bella lezione. Ma non è men bella a parer mio la lez. *Al suo Leon*; perchè Marte va nella costellazione del Leone ad infiammarsi, e piove la sua virtù mista a quella di lui, che molto gli è conforme.

40-42 *Gli antichi miei ec.* Firenze si stende da levante a ponente lungo l'Arno. Era anticamente divisa in parti che si chiamavano sestì o sestieri, i quali si numeravano in ordine opposto alla corrente del fiume. È ancora da sapere che contro la corrente di quello correvano e corrono ancor oggi i cavalli al palio il giorno della festa di San Giovanni Battista. Ciò posto, intendi: I miei antichi ed io nascemmo in quel sito ove il cavallo che corre veloce nel vostro annual giuoco, incontra pria l'ultimo sestiere. Dunque la casa di Cacciaguida era nel sesto di porta S. Piero, e precisamente dove esso principia, venendo da Mercato Vecchio. L'averne abitazione nel centro della città era segno di antica origine fiorentina: le famiglie del contado prendevan stanza per lo più nei borghi, ovvero oltrarno.

44. *Chi ei si furo ec.* Pare da queste parole che gli antichi di Cacciaguida fossero gente oscura, ovvero tali che, qual che ne sia la ragione, non potessero far troppo onore a Cacciaguida e a Dante.

47. *Da poter arme* legge la Nid.

Erano il quinto di quei che son vivi.  
 Ma la cittadinanza, ch'è or mista  
 Di Campi e di Certaldo e di Figghine, 10  
 Pura vedeasi nell'ultimo artista.  
 O quanto fora meglio esser vicine  
 Quelle genti ch'io dico, e al Galluzzo  
 E a Trespiano aver vostro confine,  
 Che averle dentro, e sostener lo puzzo 55  
 Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,  
 Che già per barattare ha l'occhio aguzzo!  
 Se la gente, ch' al mondo più traligna,  
 Non fosse stata a Cesare noverca,  
 Ma, come madre a suo figliuol, benigna, 60  
 Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca,

con altre ediz.; ma la lezione da potere che è dei Codd. Vat., Ang. e Caet. è da preferirsi. Questo modo elittico è usitatissimo nell'antichità. Eccone esempj: Il Cecchi: *Gli parve troppo giovane, da non potere a' disagi del mare*. Franco Sacch., nov. 214: *Camminando con la cavalla, che molto male poteva quella soma. — tra Marte e il Batista*: tra il Ponte Vecchio, dove era una antica statua di Marte sopra Arno, e il Battistero. Questo era lo spazio occupato dalla città nel tempo antico da settentrione a mezzodi; o da porta S. Piero a porta S. Pancrazio, da levanto a ponente.

48. *Erano il quinto ec.* Nel 1500 Firenze contava settantamila abitanti; ai tempi di Cacciaguida non essendo che il quinto di quella somma, eran quattordicimila, ma eran pari cittadini, perchè non vi era mescolato nulla di contado.

50. *Campi, Certaldo, Figghine.* Sono luoghi del contado di Firenze, da' quali molte famiglie arricchite eran passato alla capitale.

51. *nell'ultimo ec.*: fino all'ultimo artigiano, che era vero cittadino fiorentino.

52-55. *O quanto fora ec.* O quanto sarebbe stato meglio aver vicine quelle genti, che averle concittadino e domestiche; e meglio avere il vostro confine al Galluzzo e a Trespiano (luoghi a poco più di due miglia da Firenze), che per ingrandimento di territorio averle entro il vostro dominio, e doverle tol-

lerare in Firenze! — e *sostener lo puzzo*: forte espressione a significare il superbo fastidio, o l'insolente portamento del villano venuto in ricchezze e in potere.

56. *Del villan d'Aguglion.* Intende messer Baldo d'Aguglione, castello in Val di Pesa, il quale tenne di mano a messer Niccola Acciaiuoli ad alterare il quaderno del Comune. Vedi *Purgatorio*, XII, verso 404 in nota. — *di quel da Signa*: accenna nn Bonifazio da Signa, che alcuni credono essere Fazio Giudice dei Mori-Ubaldini, che di tutto faceva denaro.

57. *Che già per barattare ha l'occhio aguzzo*: che già è divenuto molto destro in far baratterie, conoscendo bene con chi e come son da fare questi lavoretti. *Barattiere* è colui che per denaro vondo impieghi, giustizia ec.

58-60. *Se la gente ec.* Se la gente che più dal santo istituto traligna, non fosse fatta noverca, madrigna, agl'imperatori, ma fosse loro benigna, come suol essere la madre al figliuolo. E qui intende della corte psale, a cui attribuisce la cagione del non aver Firenze un governo forte e stabile, e d'essere piena di speculatori e di briganti, perchè dove l'acqua è torbida, tutti corrono a pescare.

61. *Tal fatto è Fiorentino ec.* Simifonti è un castello in val d'Elsa, distrutto da' Fiorentini nel 1202. Chi abbia voluto qui mordere, male oggi si direbbe.

Che si sarebbe volto a Simifonti,  
 Là dove andava l' avolo alla cerca.  
 Sariesi Montemurlo ancor de' Conti;  
 Sariesi i Cerchi nel pivier d' Acone, 65  
 E forse in Valdigrive i Buondelmonti.  
 Sempre la confusion delle persone  
 Principio fu del mal della cittade,  
 Come del corpo il cibo che s' appone.  
 E cieco toro più avaccio cade 70  
 Che cieco agnello, e molte volte taglia  
 Più e meglio una che le cinque spade.  
 Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia  
 Come son ite, e come se ne vanno  
 Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia, 75  
 Udir come le schiatte si disfanno,  
 Non ti parrà nuova cosa nè forte,  
 Poscia che le cittadi termine hanno.  
 Le vostre cose tutte hanno lor morte  
 Si come voi; ma celasi in alcuna 80  
 Che dura molto; e le vite son corte.

62-63. *Che si sarebbe volto ec.*: che sarebbersi ritornato a Simifonte, sua terra natale, dove suo avolo vivea di limosina.

64. *Sariesi Montemurlo ec.* Montemurlo era castello de' conti Guidi, i quali lo venderono al Comune di Firenze per non poterlo difendere dai Pistoiesi. Se dunque la Toscana fosse stata retta per l'imperatore, i Guidi non sarebbero stati costretti a vendere il castello, per cui poi tante discordie ebbero luogo.

65. *Sariesi i Cerchi ec.* Questa famiglia era della pieve d'Acone in Val di Sieve. Ognun sa che le discordie tra essa e i Donati cagionarono infiniti mali a Firenze.

66. *Valdigrive.* È luogo nel Fiorentino, donde i Buondelmonti vennero a Firenze. È detto così dal fiume Greve.

69. *Come del corpo ec.* Intendi: come è principio del male del corpo il cibo che ad altro cibo s' appone, cioè, la mescolanza de' cibi diversi, così la confusione delle persone fu principio del male della città di Firenze.

70-72. *E cieco loro ec.* Con queste similitudini vuol mostrare che la forza di molto popolo non è sempre sufficiente a produrre buoni effetti. — *più avaccio*, più presto. — *che le cinque spade*, invece del semplice *che cinque spade*, dove è da notare che l'articolo così usato è un vezzo fiorentino. Così odesi, per esempio, *ti ho avvertito le dieci volte*. E Dante medesimo: *l'aquile dell'oro, le palle dell'oro*, invece del semplice *d'oro*. E il Boccaccio: *lo comprai un gallo delle lire cento*; e tant' altri. — Ripeterò anche ciò che altrove notai; che non si può giudicare rettamente delle opinioni politiche di Dante, senza considerarle con tutta la filosofia la condizione dell'Italia e le idee degli uomini d'allora.

75. *Luni.* Città già capo della Lunigiana, ed oggi distrutta. *Urbisaglia.* Città già grande nel territorio di Macerata, ora piccolo castello.

77. *nè forte*, nè difficile a credere.

80. *ma celasi ec.*: ma la morte di ciascuna cosa che dura molto si cela a voi che durate poco.

81. *e le vite ec.* Sottintendi *vostre*.

E come il volger del ciel della luna  
 Cuopre ed iscuopre i liti senza posa,  
 Così fa di Fiorenza la fortuna;  
 Perchè non dee parer mirabil cosa 85  
 Ciò ch' io dirò degli alti Fiorentini,  
 Onde la fama nel tempo è nascosa.  
 Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,  
 Filippi, Greci, Ormanni e Alberichi,  
 Già nel calare, illustri cittadini; 90  
 E vidi così grandi come antichi,  
 Con quel della Sannella, quel dell' Arca,  
 E Soldanieri e Ardinghi e Bostichi.  
 Sovra la porta, ch' al presente è carica  
 Di nuova fellonia di tanto peso, 95  
 Che tosto fia jattura della barca,  
 Erano i Ravignani, ond' è disceso  
 Il conte Guido, e qualunque del nome  
 Dell' alto Bellincione ha poscia preso.  
 Quel della Pressa sapeva già come 100  
 Regger si vuole, ed avea Galigaio  
 Dorata in casa sua già l' elsa e il pome.  
 Grande era già la colonna del Vaio,

82-84. *E come il volger ec.* Int.: E come il girar del cielo della luna (secondo l'opinione di Tolomeo) è cagione che per lo flusso del mare si coprano e si scoprano i lidi; così la fortuna è cagione che Fiorenza or sia coperta, or scoperta da abitatori (e ciò per lo avvicinarsi degli esili e del richiamo degli esiliati). Da questa bellissima similitudine è anche toccata l'instabilità e leggerezza di Firenze, di che altra volta s'è parlato.

86. *alti*, antichissimi.

90. *Già nel calare*: già in decadenza di fortune e di potere, e ridotti a pochi. Al Costa piace la lezione *callare* del testo Viv., e che è pare del Cod. Fl. e de' quattro Pat., per la quale s'indicherebbe il luogo ove abitavano quelle famiglie, che era la callaia d'ingresso alla città. Ma a me pare che il verso che segue *E vidi così grandi come antichi*, difenda per buono e per vero il *calare* della com. dei testi, che sta in opposizione del *grandi*.

94-95. *Sovra la porta ec.* Int.: So-

pra Porta S. Piero, in vicinanza, o nel sesto della quale sono oggi (ai tempi del Poeta) i Cerchi e i Donati, empj Iraditori, per le cui gare e matalento anderà in perdizione la *barea*, la Repubblica; sovr' essa porta, dico, abitavano in antico i Ravignani. Credesi che questa famiglia avesse le case presso S. Maria in Campo, le quali poi passarono ai Guidi, e che venivano ad essere appunto *sopra* l'antica Porta S. Piero. Il Villani al C. 59 del Lib. VIII chiama il sesto di Porta S. Piero il *sesto dello scandalo*. Qualche antica stampa invece di *sopra la porta* legge *sopra la poppa*, ma è da seguir la com.

96. *jattura della barea*, perdizione della Repubblica.

100-102. *Quel della Pressa ec.* Il primogenito della famiglia della Pressa sapeva le arti di ben governare, e in casa de' Galigai erano già i distintivi della nobiltà, i quali erano l'aver dorata l' *elsa* e il *pome*, o pomo, della spada.

103. *Grande era ec.* Ed illustre era già la famiglia de' Figli, o, come

- Sacchetti, Giuochi, Sifanti e Barucci  
 E Galli, e quei che arrossan per lo staio. 405  
 Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,  
 Era già grande, e già erano tratti  
 Alle curule Sizi ed Arrigucci.  
 O quali vidi quei che son disfatti  
 Per lor superbia! e le palle dell'oro 410  
 Fiorian Fiorenza in tutti i suoi gran fatti.  
 Così facean li padri di coloro  
 Che, sempre che la vostra chiesa vaca,  
 Si fanno grassi stando a consistoro.  
 L'oltracotata schiatta, che s'indraca 415  
 Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente  
 Ovver la borsa, com' agnel si placa,  
 Già venia su, ma di piccola gente,  
 Sì che non piacque ad Ubertin Donato  
 Che il suocero il facesse lor parente. 420  
 Già era 'l Caponsacco nel Mercato

altri vuole, dei Billi, la quale aveva nello scudo in campo rosso una colonna a lista del colore della pelle del vaio.

405. *e quei eh' arrossan ec.*: e quelli che si vergognano per la memoria di uno staio falsato dai loro antenati col cavargli una dogia. Sono i Chiaramontesi. Vedi *Purg.*, Canto XII.

408. *Alle curule*, alle sedie curuli, nelle quali sedevano i dittatori romani, i consoli, i pretori, e che qui sono prese metaforicamente per le supreme magistrature della Repubblica.

409-444. *quei che son disfatti ec.* Pare che accenni alla famiglia degli Uberti, come annota Benvenuto, e il Postil. Cass., e per *le palle dell'oro* intenda anche i Lamberti. — *Fiorian Fiorenza*, eran l'ornamento di Firenze, come i fiori lo sono dell'albero. Ebbero poi le palle nell'arme loro anche i Foraboschi e i Medici.

442-444. *Così facean ec.*: similmente adornavano Firenze gli entenati de' Visdomini, Tosinghi e Cortigiani, famiglie discese d'un medesimo sangue. Erano patroni del vescovado di Firenze, e diventavano economisti delle rendite di esso ogni qualvolta vacava quella sede, e nel luogo del vescovado si ragunavano, e dimoravano insieme, e si fe-

cean grassi mangiando di quel della Chiesa senza pensare a guai. — *consistoro* significa primitivamente luogo ove si sta insieme.

415-417. *oltracotata*, presuntuosa. Sono le famiglie de' Caviccinli e Adimari. — *s'indraca ec.*: diventa come drago, perseguitando il timido che fugge, e diventa agnello con chi le mostra i denti o le fa sperar denaro. Crudele, insomma, vigliacca, e d'un'ebietta avarizia. Uno degli Adimari occupava i beni di Dante, ed era stato sempre acerrimo oppositore al ritorno di lui in patria.

418. *piccola gente*, gente di basso stato. Gli Adimari, secondo il Lami, vennero di Mugello circa l'undecimo secolo.

420. *Che il suocero il facesse ec.* Ubertino Donati avendo sposata una figlia di Bellincione Berti, mostrò molto sdegno che il suocero maritasse poi un'altra figlia a uno degli Adimari, siccome di vile origine.

421. *Già era il Caponsacco*. La famiglia de' Caponsacchi, discesa da Fiesole, abitava nella contrada di Mercato Vecchio. Un Caponsacco fu moglie di Folco Portinari e madre di Beatrice. Rian, *Ch. Fior.*



- Disceso giù da Fiesole, e già era  
 Buon cittadino Giuda ed Infangato.  
 Io dirò cosa incredibile e vera:  
 Nel picciol cerchio s'entrava per porta, 125  
 Che si nomava da quei della Pera.  
 Ciascun che della bella insegna porta  
 Del gran Barone, il cui nome e il cui pregio  
 La festa di Tommaso riconforta,  
 Da esso ebbe milizia e privilegio: 130  
 Avvegnachè col popol si rauni  
 Oggi colui che la fascia col fregio.  
 Già eran Gualterotti ed Importuni,  
 Ed ancor saria Borgo più quieto,  
 Se di nuovi vicin fosser digiuni. 135  
 La casa di che nacque il vostro fletto,  
 Per lo giusto disdegno che v'ha morti,

425. *Giuda ec.*: cioè, Giuda Goidi e la famiglia degl' Infangati.

426. *Che si nomava ec.* Intendi: che da quelli della Pera, cioè da una famiglia privata, prendeva nome una porta della città, e si chiamava porta Peruzza. Ciò mostra la semplicità degli antichi costumi, senza superbia, senza invidia, quando si consentiva di nominare una porta della città da un privato cittadino. — Questa porta si crede che fosse presso la piazza di S. Firenze.

427-429. *Ciascun ec.* Intendi le famiglie Pulci, Nerli, Gangalandi, Giandonati e quei della Bella, che nell'arme loro inquantavano quella del barone Ugo, che fu vicario in Toscana per Ottone III. Quest' Ugo, che morì in Firenze nel 1006, aveva in addietro tutti gli anni onori e lodi il dì di S. Tommaso, nella chiesa della Badia, ove è sepolto. Oggi queste lodi non si senton più, e solamente in quel giorno, i monaci si contentano di esporre l'armatura del busto di lui, e lo stemma.

430. *milizia ec.*: titolo di cavaliere, e privilegi di nobiltà.

431-432. *Avvegnachè col popol ec.*: sebbene colui che fa suo stemma quello di Ugo e il cinge intorno di un fregio d'oro, oggi, fatto nemico de' nobili, parteggi col popolo. È notevole questo modo con che Dante accenna

Giano della Bella, perchè ci fa travedere com'ei la pensava intorno ai divisamenti di costui. — Giano della Bella, sdegnato delle insolenze dei grandi, fu nel 1295 promotore degli *ordinamenti di giustizia*, per cui furono esclusi i nobili dal poter essere de' Signori, e molte cose si provvidero perchè i loro delitti non andassero impuniti. Ma poi, perseguitato dall' invidia e dall'odio de' grandi da lui offesi, e poco fidando nei favori di un popolo inconstante, prese un volontario esilio il 5 marzo del 1295, e si morì in Francia.

433. *Già eran ec.*: già in borgo S. Apostolo *eran*, si stavano, quieti; e ancora oggi tutto il detto borgo sarebbe in pace, se i nominati cittadini fossero stati digiuni, non avessero avuto la compagnia di nuovi vicini.

436. *La casa di che ec.*: la famiglia degli Amidei, onde ebbe origine la divisione di Firenze in Guelfi e Ghibellini. — *fletto*, pianto.

437. *Per lo giusto disdegno ec.* Pel giusto sdegno degli Amidei contro Buon del monte, che, avendo dato parola di sposare una fanciulla di loro famiglia, mancò alla promessa, sposando invece una de' Donati. — *che v'ha morti*: che è stato cagione di molti danni e stragi tra voi.

E posto fine al vostro viver lieto,  
 Era onorata essa e suoi consorti.  
 O Buondelmonte, quanto mal fuggisti 140  
 Le nozze sue per gli altrui conforti!  
 Molti sarebber lieti, che son tristi,  
 Se Dio t'avesse concesso ad Ema  
 La prima volta ch' a città venisti.  
 Ma conveniasi a quella pietra scema 145  
 Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse  
 Vittima nella sua pace postrema.  
 Con queste genti, e con altre con esse,  
 Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,  
 Che non avea cagione onde piangesse. 150  
 Con queste genti vid' io glorioso,  
 E giusto il popol suo tanto, che il giglio  
 Non era ad asta mai posto a ritroso,  
 Nè per division fatto vermiglio.

438. *E posto fine.* I Codici Ang. Caet. e Chig. *E pose fine.*

441. *per gli altrui conforti!* Intendi: per gl'impulsi che a mancare di parola esso Buondelmonte ebbe dalla madre della fanciulla de' Donati.

443. *Se Dio ec.* Se Dio ti avesse fatto annegare nel fiumicello Ema la prima volta che tu venisti a Firenze. Pare che Buondelmonte nascesse all' avito castello, sebbene la sua famiglia fosse da molto tempo stabilita in Firenze; dal qual castello detto Montebuoni venendo a Firenze, dovè passare il fiume Ema.

443-147. *Ma conveniasi ec.* Ma, invece che Buondelmonte annegasse nell' Ema, si conveniva che Firenze *nella sua pace postrema*, negli ultimi giorni che ebbe di pace e di concordia, *fesse Vittima*, sacrificasse esso Buondelmonte a quella *pietra scema*, a quella rocca statua di Marte che guarda Ponte Vecchio. Il Buondelmonte fu ucciso dagli Ami-

dei e loro congiunti presso la Chiesa di S. Stefano a piè del ponte, e da quell'uccisione ebbe origine la divisione dei cittadini in Guelfi e Ghibellini. Ciò avvenne nel 1215.

452-155. *il popol suo ec.*: vidi il popolo fiorentino sì prode e fortunato, che il giglio, sua insegna, non essendo mai venuto in mano dei nemici, non era però stato mai da essi posto a rovescio sull'asta. Così a quei tempi usavasi di fare delle insegne conquistate in guerra.

454. *fatto vermiglio.* Il giglio nell'arme antica di Firenze era bianco in campo rosso: dopo la divisione civile, i Guelfi posero il giglio vermiglio in campo bianco. Il giglio non mai posto a ritroso prova l'antico popolo fiorentino *glorioso*, pieno di valore che partorisce la gloria: il non esser fatto vermiglio per divisioni, lo dimostra *giusto*, cioè senza ambizione nè invidia, che sono le faville che accendono la discordia civile.

## CANTO DECIMOSEPTIMO.

*Chiede Dante schiarimento a Cacciagnida delle parole udite in Inferno e in Purgatorio intorno alla sua vita futura. E quegli con versi pieni d'una dolcezza che tocca l'anima, e d'una nobiltà che dà coraggio, gli manifesta l'imminente esilio dalla cara patria per gl'intrighi de' suoi nemici, che tenteranno pur d'infamarlo; l'amarrezza del pane mendicato, la perversità di quei di sua parte, e il suo refugio in corte degli Scalige I. Lo esorta quindi a ridir tra' vivi fedelmente quel che ha udito nel suo viaggio, senza timor del Grandi offesi dal franco racconto; chè parlare dure verità ai potenti è argomento d'anima generosa, e gli atti esempj operano con più efficacia nel popolo.*

Qual venne a Climenè, per accertarsi  
 Di ciò ch'aveva incontro a sè udito,  
 Quei ch'ancor fa li padri a' figli scarsi;  
 Tale era io, e tale era sentito  
 E da Beatrice, e dalla santa lampa 5  
 Che pria per me avea mutato sito.  
 Perchè mia Donna: Manda fuor la vampa  
 Del tuo disio, mi disse, sì ch'ell'esca  
 Segnata bene dell' interna stampa;  
 Non perchè nostra conoscenza cresca 10  
 Per tuo parlare, ma perchè t'ausi  
 A dir la sete, sì che l'uom ti mesca.  
 O cara pianta mia (che sì t'insusi,  
 Che, come veggion le terrene menti  
 Non capere in triangolo due ottusi, 15  
 Così vedi le cose contingenti,  
 Anzi che sieno in sè, mirando il punto  
 A cui tutti li tempi son presenti),

1-6. *Qual venne ec.* Int.: quale *Quei ch'ancor fa li padri a' figli scarsi* (cioè Fetonte, il cui tristo fine nel guidare il carro del sole, che il padre vinto dalle sue molte preghiere aveagli concesso, fa che i padri sieno scarsi nello accondiscendere alle domande de' figliuoli) venne, presentossi, a Climenone sua madre per farsì certo se egli fusse veramente figliuolo d'Apollo, poichè da Epafio eragli stata contraddetta quell'origine (Vedi le *Metamorf.*, lib. 1, v. 750 e seg.); così ansioso era io, e tale era sentito, conosciuto, da Beatrice ec. — *Quei*, invece di *quel* che corre comunemente, è del testo Viv., dei Codd. Caet., Chig. e Vat., e di varie ediz. — *dalla santa lampa ec.*: dal santo Inno di Cacciagnida, che dal destro corno della croce erasi recato a piè d'essa per avvicinarsi.

8-9. *sì ch'ell'esca ec.*: sì che mani-

festandosi (la vampa del desiderio), si mostri ardente nelle parole, come è nel tuo interno; ossia *espressa* nella medesima forza che sentita.

11. *t'ausi*, ti avvezzi.

12. *sì che l'uom ti mesca*: sì che l'uom versi nella tua tazza il liquore di che hai sete; che è quanto dire: faccia paga la tua anima del desiderio ardente che ha di sapere.

13-19. *O cara pianta ec.* O caro ceppo, radica di mia famiglia, che sì t'insusi, che sì ti levi insù, che mirando in Dio, che è il punto in cui s'accoglie il passato, il presente e il futuro, vedi le contingenze, le cose che il tempo porterà, in quello stesso modo, colla stessa evidenza, con che le umane menti vedono che in un triangolo non possono essere contenuti, *capere*, due angoli ottusi: sappi che mentre io era ec.

- Mentre ch' i' era a Virgilio congiunto**  
 Su per lo monte che l' anime cura, 20  
 E discendendo nel mondo defunto,  
**Dette mi fur di mia vita futura**  
 Parole gravi; avvegnach' io mi senta  
 Ben tetragono ai colpi di ventura.  
**Perchè la voglia mia saria contenta** 25  
 D' intender qual fortuna mi s' appressa;  
 Chè saetta previsa vien più lenta.  
**Così diss' io a quella luce stessa**  
 Che pria m' avea parlato, e, come volle  
 Beatrice, fu la mia voglia confessa. 30  
**Nè per ambage, in che la gente folle**  
 Già s' invescava pria che fosse anciso  
 L' Agnel di Dio che le peccata tolle,  
**Ma per chiare parole, e con preciso** 35  
 Latin, rispose quell' amor paterno,  
 Chiuso e parvente del suo proprio riso:  
**La contingenza, che fuor del quaderno**  
 Della vostra materia non si stende,  
 Tutta è dipinta nel cospetto eterno.

20. *che l' anime cura*, che le anime medica, guariscee dalle piaghe dell' anima, dei peccati.

21. *E discendendo nel mondo defunto*, nel mondo della morta gente, nell' Inferno.

23. *Parole gravi*, di tristo annunzio, quei furono le parole che a lui dissero Farinata, Brunetto Latini, Corrado Malaspina e Olierisi di Agobbio.

24. *Ben tetragono ai colpi ec.* Per tetragono intende qui quel solido a sei faccie uguali, ognuna quadrata, e che da qualunque parte si urti o comunque si volti, rimane sempre ritto: tale è il dado. Dicesi dunque per similitudine *esser tetragono ai colpi di ventura* colui il cui animo forte non è franto, nè vinto dalle sventure; *in quem*, come dice Orazio, *manca ruit semper fortuna*, perchè *in se ipso totus teres atque rotundus*.

25. *Perchè*, perlocchè.

27. *vien più lenta*, fa men colpo, e duol meno.

30. *confessa*, confessata, manifestata.

31-35. *Nè per ambage ec.* Non per

le parole ambigue onde gl'idolatri erano invescati, presi, prima della morte di Gesù Cristo. Accenna alle risposte degli antichi oracoli e dei sacerdoti impostori, piene di raggiri e di equivoci per imbrogliare i creduli.

34-36. *con preciso Latin*, cioè con aperto e chiaro favellare. — *quell' amor paterno ec.* Quell' amoroso progenitor mio, *Chiuso*, nascosto, entro il suo proprio splendore, pel quale, dando segno di allegrezza col farsi più vivace, si faceva *parvente*, appariva.

37-39. *La contingenza*, cioè gli avvenimenti che possono essere e non essere (la qual contingenza non esce fuori del quaderno *Della vostra materia*; cioè, della umana natura) sono tutti presenti agli occhi di Dio. Di questo gran quaderno, o volume, ogni uomo viene ad essere una pagina; metafora che s'è vista usata dal Poeta anche nel Canto XII, al verso 422. *La contingenza* dunque si limita all'anime umane finché sono unite colle materia, e per la libertà del loro arbitrio possono fare e non fare. Al di là non v'ha più contingenza, tutto avvenendo di necessità. In una pa-

Necessità però quindi non prende,  
 Se non come dal viso in che si specchia  
 Nave che per corrente giù discende.  
 Da indi, sì come viene ad orecchia  
 Dolce armonia da organo, mi viene  
 A vista il tempo che ti s' apparecchia 45  
 Qual si parti Ippolito d' Atene  
 Per la spietata e perfida noverca,  
 Tal di Fiorenza partir ti conviene.  
 Questo si vuole, e questo già si cerca,  
 E tosto verrà fatto a chi ciò pensa 50  
 Là dove Cristo tutto di' si merca.  
 La colpa seguirà la parte offensa  
 In grido, come suol; ma la vendetta  
 Fia testimonio al ver che la dispensa.  
 Tu lascerai ogni cosa diletta 55

rola, la *contingenza*, di che qui parla il Poeta, riguarda unicamente il mondo morale, non già il fisico, nè quello degli spiriti sciolti dal corpo. Questa spiegazione è comprovata anche dalla terzina seguente.

40. *Necessità però quindi non prende.* Quindi, da questo antivedere di Dio però, non prende necessità la detta contingenza; come lo scendere d' una nave giù per la corrente del fiume non è necessitato, o forzato, *dal viso*, dall'occhio, in cui ella si specchia, ossia dall'occhio che la sta riguardando. Verità certissima, ma che imbarazza la mente di molti, che la prescienza di Dio intorno alle nostre cose e al nostro fine non importa necessità nè distrugge la libertà del nostro volere, perciocchè è l'evento che fa la scienza, non la scienza l'evento.

43. *Da indi*, del divino cospetto ove sono distinti tutti i contingenti.

45. *A vista*, alla vista della mente.

46-48. *Qual si parti Ippolito d'Atene*, come Ippolito partissi calunniato d'Atene per non volere aderire alle inique voglie di Fedra sua madrigna, e per volere essere onesto; così tu sarai per finti delitti cacciato di Firenze, per non volerti accomodare alle voglie scellerate dei prevalenti.

49-54. *Questo si vuole ec.* Questo tuo esilio si vuole e per ogni via si cerca,

e verrà fatto, riuscirà, e chi ha interesse di ottenerlo, là, presso le Curie Romana, dove tuttodì per acquisti temporali si fa mercato di Gesù Cristo. Accenna elle brighe di Corso Donati e di altri in Corte di Roma per far allontanare da Firenze i più terribili sostenitori del partito contrario, uno dei quali era l'Alighieri.

52. *La colpa seguirà ec.*: la colpa seguirà in grido la *parte offensa*, cioè, andrà addosso, al dir della gente, alla parte che avrà la peggio, secondo il solito, che chi ne tocca ha sempre il torto. Vuol dire: saran credute vere le colpe a te apposte.

53-54. *ma la vendetta ec.* Ma la vendetta che ne seguirà sui tuoi persecutori, e specialmente su Bonifazio, e su Corso Donati, renderà testimonianza a quel vero oltraggiato, da cui la vendetta della falsità e dell'ingustizia si parte. Alcuni per la *parte offensa* intendono i Bianchi espulsi, e per la *vendetta* credono accennate le sventure che dopo la cacciata de' Bianchi sopravvennero alla parte Nera rimasta superiore in Firenze, come la caduta del ponte alla Carraia, un terribile incendio ec.; ma mi par meno acuta; oltrechè quel che poi più sotto dice contro i compagni d'esilio di Dante, non convien troppo bene con una tale interpretazione.

55-57. *ogni cosa diletta* Più ca-

Più caramente; e questo è quello strale  
 Che l' arco dell' esilio pria saetta.  
 Tu proverai sì come sa di sale  
 Lo pane altrui, e com' è duro calle  
 Lo scendere e il salir per l' altrui scale. 60  
 E quel che più ti graverà le spalle  
 Sarà la compagnia malvagia e scempia,  
 Con la qual tu cadrai in questa valle;  
 Che tutta ingrata, tutta matta ed empia,  
 Si farà contra te; ma poco appresso 65  
 Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.  
 Di sua bestialitate il suo processo  
 Farà la pruova, sì ch' a te fia bello  
 Averti fatta parte per te stesso.  
 Lo primo tuo rifugio e il primo ostello 70  
 Sarà la cortesia del gran Lombardo,

*ramente*: i figli, gli amici, le memorie del suolo natale, che di tanto desiderio pungono il cuore dell' esule. — *e questo è quello strale ec.* E questa è quella ferita, quell' infortunio, che primo viene a colpire e ad attristare l' anima di chi è stato divolto dalla sua patria.

58-60. *Tu proverai sì come sa di sale ec.* Come è amaro e duro il pane che si mangia in casa altrui; e come pesano le scale del potente a cui devi ricorrere per bisogno; e ciò non tanto per l' offeso amor proprio, quanto forse per la ignoranza e l' indegnità della persona da cui talvolta sei costretto a ricevere questo pane; e più spesso per il modo con che ti è porto.

61-63. *E quel che più ec.* E la cosa che ti sarà più dura a sopportare sarà la compagnia malvagia e scempia, vuota di senno, colla quale cadrai in questa valle, cioè in questa valle di dolore, in questa miseria dell' esilio.

64. *Che tutta ingrata ec.* Forse il Poeta allude alla risoluzione presa dai Ghibellini esuli di assaltare Firenze, e a' suoi consigli contrarj a quella temeraria ed empia impresa, per cui gli si fecer nemici. I Bianchi non eran punto migliori dei Neri: e dall' una parte e dall' altra il principio movente non era la giustizia e l' amor del pubblico bene, ma il proprio interesse, l' ambizione e

l' odio; onde a ragione Dante abominava gli uni e gli altri.

65. *Si farà contra te*, si rivolterà contro te, ti si farà nemica.

66. *Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.* Intendi *rossa* per confusione degli stolti consigli, e dell' esito infelice di essi. Da questo luogo par che si possa argomentare con molta probabilità che Dante non si trovò presente all' assalto, che poi difatto dettero a Firenze i Ghibellini, e che riuscì sì male, nel luglio del 1304, sebbene si trovi dei dodici consiglieri nominati dai Bianchi, tra' quali era primo Basciera della Tosa, quando presso Arezzo trattarono della impresa, a cui elessero capitano Alessandro da Romena.

67-68. *Di sua bestialitate il suo processo ec.* Il suo processo, cioè la condotta e il fine dell' impresa, ovvero il processo de' suoi governi, proverà sì fattamente la sua bestialità, *ch' a te fia bello*, che avrai ragione di gloriarti, ti farà onore ec.

69. *Averti fatta parte per te stesso*, l' esserti separato dai loro consigli, e aver fatto partito da te solo.

74. *del gran Lombardo.* Si accenna uno degli Scaligeri di Verona, la cui insegna era una scala sormontata da un' aquila, chiamata *santo uccello*, perchè segno dell' impero da Dio voluto. Alberto della Scala, morto nel 1304, lasciò tre

Che in su la Scala porta il santo uccello;  
 Ch' avrà in te sì benigno riguardo,  
 Che del fare e del chieder, tra voi due,  
 Fia primo quel che tra gli altri è più tardo. 75  
 Con lui vedrai colui che impresso fue,  
 Nascendo, sì da questa stella forte,

figli, Bartolommeo, Alboino e Canfrancesco, nato il 9 marzo del 1294. Bartolommeo fu tosto confermato dal popolo Signore della città, ma non la tenne che tre anni, morto essendo nel marzo del 1304. In suo luogo fu proclamato capitano del popolo Alboino, il quale fu costretto ad aversi per compagno Cane, unitamente al quale dominò dal 1308 sino all'ottobre del 1311, epoca in cui Alboino consunto d'una febbre etica morì, e rimase Cane assoluto signore. Dicono la più parte dei Commentatori antichi e degli scrittori dello cose di Dante, che egli si recasse a Verona nel 1303 quando u'era signore Bartolommeo, affine di ottenere da lui qualche aiuto al partito suo, e che vi si trattasse un certo tempo, accolto e trattato splendidamente, e con molta amicizia da quel signore. Partitosi quindi, dopo varie peregrinazioni, e dimore più qua più là, vi ritornò verso il 1308 quando dominava Alboino; ma, qual che ne fosse la cagione, non parve troppo contento di lui, perchè nel *Convito* lo morde siccome uomo di poca nobiltà d'animo. Trovò in seguito più generosa ospitalità e protezione in Can Grande quando fu rimasto assoluto signore di Verona, e di lui sop'ogni altro suo ospite si compiacque, anche per le speerenze che come vicario imperiale e prode guerriero dava alla tanto da lui sospirata riforma italiana. Su questi fondamenti appoggia la lezione che segue di *con lui vedrai*, e l'interpretazione, che lo Scaligero accennato nel *gran Lombardo* sia Bartolommeo. Il Pelli che non ammette che Dante fosse a Verona prima del 1308, vuole che il *gran Lombardo* sia Alboino, nè fa conto del biasmo datogli nel *Convito*, forse perchè non è quello il solo esempio di persona lodata da Dante in un luogo e biasimata in un altro. Altri finalmente, e velenosi critici, non avendo chiaro documento della di-

more di Dante a Verona sotto Bartolommeo, nè voleudo ammettere che possi nel *Paradiso* aver esaltato quell'Alboino che ha avvilito nel *Convito*, vogliono che uno e medesimo sia lo Scaligero lodato in tutto questo tratto del Canto XVII, o invece di leggere colla comune dei testi e delle stampe *Con lui vedrai colui*, leggono *Colui vedrai, colui ec.*; cioè: conoscerai, vedrai di preseza questo magnanimo, quell'Eroe ec.; nel qual caso quella ripetizione del pronome dimostrativo esalterebbe la grandezza e l'importanza del personaggio de cui dovev essere così tanto beneficato; e la voce *primo* si prenderebbe nel senso di *principale*, o, di primo in splendidezza, anco per la dignità dell'ospite. Ad ogni modo il passo è molto dubbio per l'incertezza delle memorie. Forse migliori e più felici studj potranno in appresso chierire coi fatti anco la vera lezione; ma intanto io ho creduto dover seguire gli antichi, e il maggior numero de' testi.

72. *il santo uccello*. Dicono alcuni che gli Scaligeri messero l'aquila sulla scala solamente dopo che furono dichiarati vicarj imperiali; ma altri affermano averla portata anche innanzi, perchè Verona, di cui avevano la signoria, era feudo dell'Impero. E il postill. Ceet. nota a questo luogo: « Scilicet D. Bartholomæi de Scala tunc domini Veronæ, qui capitaneus Bartholomæus dicebatur, qui solus de illa domo portat in scuto aquilam super scalam. »

74-75. *Che del fare ec.* Int: fra voi due il dare (che comunemente suol seguitare l'atto del chiedere) precederà il chiedere: il beneficio precederà la domanda.

76-78. *Con lui*, con questo gran Lombardo (*grande* come *principi*) *vedrai colui*, il giovinetto Cane, *che impresso fue*, che nascondo, nel punto del nascere, da questo *forte*, guerriero,

Che notabili sien l'opere sue.  
 Non se ne sono ancor le genti accorte,  
 Per la novella età, ch'è pur nove anni  
 Son queste ruote intorno di lui torte. 80  
 Ma pria che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni,  
 Parran faville della sua virtute  
 In non curar d'argento, nè d'affanni.  
 Le sue magnificenze conosciute 85  
 Saranno ancora sì, che i suoi nemici  
 Non ne potran tener le lingue mute.  
 A lui t'aspetta ed a' suoi benefici:  
 Per lui fia trasmutata molta gente,  
 Cambiando condizion ricchi e mendici. 90  
 E porterà'ne scritto nella mente  
 Di lui, ma nol dirai... e disse cose  
 Incredibili a quei che fia presente.  
 Poi giunse: Figlio, queste son le chiose  
 Di quel che ti fu detto; ecco le insidie 95  
 Che dietro a pochi giri son nascose.  
 Non vo' però che a' tuoi vicini invidie,

stella di Marte, fo ispirato talmente, che le sue belliche gesta saranno notabili, cioè, degne d'esser dall'istoria notate.

80-84. *Per la novella età ee.*: per la giovanile età del fanciullo (di esso Can Grande), intorno al quale queste sfere si sono aggirate pur, solamente, nove volte: cioè, ha nove anni.

82. *pria che il Guasco ee.*: prima che papa Clemente V di Guascogna inganni l'alto, il magnanimo, l'eccelso, Arrigo VII. Arrigo di Lussemburgo fu eletto imperatore nel 1308, mosse verso Italia nel 1310, quando Cane avea 49 anni, e fu molto contrariato dal papa, che da prima ve l'avea invitato.

85. *Parran, appariranno, faville*, segoi luminosi.

84. *In non curar d'argento ee.*: nel non far conto nè di denaro nè di fatica: che è quanto dire, nel dispregio delle ricchezze e nella tolleranza della fatica per la gloria e il ben pubblico: qualità che Dante volea nel Veltro, e che sarebbero state nel romano e universale imperatore, siccome accenna nel libro de *Monarchia*, e ripete in quel verso del Canto I dell' *Inferno*:

Questi non cibera terra ne pollro

88. *A lui l'aspetta*, a lui ti serba; o a lui sia volta la tua aspettazione, perchè da lui sarai anche maggiormente beneficato: e ciò dice perchè Bartolommeo avrebbe potuto assisterlo poco tempo.

90. *Cambiando condizion ee.* Include il presagio d'una rivoluzione di cose in Italia, per cui sarebbero caduti nella meritata miseria i ricchi oppressori e superbi, e venuti in buona condizione gli onesti trascurati ed oppressi.

94. *E porterà'ne ee.*: e di lui ne porterai scritto nella tua memoria, senza appalesarle ad alcuno, queste cose che io ti predico.

95. *a quei ee.*: a quello, a colui che co' propri occhi le vedrà.

94-96. *le chiose*, le interpretazioni di quanto ti fu rivelato nell' *Inferno* e nel *Purgatorio*. — *le insidie Che dietro a pochi giri ee.*: le preparate sventure che sono lungi da te per poche rivoluzioni del Sole, per pochi anni, dopo i quali ti si faranno palesi avverandosi.

97-99. *Non vo' però ee.* Io non voglio però che tu invidii i tuoi concittadini che han trionfato su te, poichè la tua vita s' *infutura*, ò per durare, al di là di quel tempo in cui avverrà la puni-



Poscia che s'infutura la tua vita  
 Via più là che il punir di lor perfidie.  
 Poi che tacendo si mostrò spedita 100  
 L' anima santa di metter la trama  
 In quella tela ch'io le porsi ordita,  
 Io cominciai, come colui che brama,  
 Dubitando, consiglio da persona  
 Che vede, e vuol dirittamente, ed ama: 105  
 Ben veggio, padre mio, sì come sprona  
 Lo tempo verso me, per colpo darmi  
 Tal, ch'è più grave a chi più s' abbandona;  
 Perchè di provedenza è buon ch'io m'armi  
 Sì che, se luogo m'è tolto più caro, 110  
 Io non perdessi gli altri per miei carmi.  
 Giù per lo mondo senza fine amaro,  
 E per lo monte, del cui bel cacume  
 Gli occhi della mia Donna mi levarò;  
 E poscia per lo ciel di lume in lume 115  
 Ho io appreso quel che, s'io ridico,  
 A molti fia savor di forte agrume;  
 E s'io al vero son timido amico,  
 Temo di perder vita tra coloro  
 Che questo tempo chiameranno antico. 120  
 La luce in che rideva il mio tesoro

zione della loro perfidia, e potrai vedere  
 il frutto che si coglie dell' iniquità. An-  
 che nella Scrittura: *noti æmulati in*  
*malignantibus.*

400-403. *Poi che tacendo ec.* Poi-  
 chè Cacciagnida si fu spedito di chiarir-  
 mi intorno quelle cose, delle quali erano  
 già dinanzi alla mia mente ordite le fila  
 (delle quali cioè io aveva qualche noti-  
 zia), io cominciai ec. Chi domanda, or-  
 disce in certo modo la tela; chi risponde  
 alla domanda, riempie questa tela.

404. *Dubitando*, in un suo dubbio.

405. *Che vede*, che sa, ed ha men-  
 te; e *vuol dirittamente*, ha rettitudi-  
 ne ed onestà di anima; *ed ama*, e ha  
 cuore e interesse per la persona che del  
 consiglio lo richiede. E tal era Caccia-  
 guida riguardo a Dante.

406. *si come sprona*, come corre,  
 come s'affretta.

408. *s' abbandona*, si abigottisce, si  
 perdo d'animo.

410. *Si che, se luogo ec.* Cosicchè,

se mi è tolta la mia cara patria, io non  
 abbia a perdere altri luoghi d' asilo per  
 cagione del mio poetare franco ed ar-  
 dito.

412. *Giù per lo mondo ec.*: nel-  
 l'Inferno, dove il dolore è interminabile.

413. *E per lo monte*, nel Purga-  
 rio. — *del cui bel cacume*, dalla cui  
 cima, il Paradiso terrestre, gli occhi di  
 Beatrice mi levarono al cielo.

417. *A molti fia ec.*: a molti sarà  
 di un sapore troppo forte, aspro; re-  
 cherà dispiacere.

418. *E s'io al vero son timido*  
*amico*: se per timore m'astengo da ma-  
 nifestare la verità.

419-420. *Temo di perder ec.*: te-  
 mo di restar senza vita, senza fama, in  
 dispregio appresso i posteri.

421. *il mio tesoro*, l'amatissimo  
 trisavolo mio. Il Balbo dice che il suo  
*tesoro* è Beatrice che rideva alla luce  
 di Cacciagnida. Io non lo credo; chè  
 l'espressione aggiunta *Ch'io trovai lì*,

Ch'io trovai li, sì fe prima corrusca,  
 Quale a raggio di sole specchio d'oro;  
 Indi rispose: Coscienza fusca 125  
 O della propria o dell'altrui vergogna,  
 Pur sentirà la tua parola brusca.  
 Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,  
 Tutta tua vision fa manifesta,  
 E lascia pur grattar dov'è la rogna;  
 Chè, se la voce tua sarà molesta 130  
 Nel primo gusto, vital nutrimento  
 Lascierà poi quando sarà digesta.  
 Questo tuo grido farà come 'l vento,  
 Che le più alte cime più percuote;  
 E ciò non fa d'onor poco argomento. 135  
 Però ti son mostrate in queste ruote,  
 Nel monte, e nella valle dolorosa,  
 Pur l'anime che son di fama note;  
 Chè l'animo di quel ch'ode, non posa  
 Nè ferma fede per esemplo ch'aia 140  
 La sua radice incognita e nascosa,  
 Nè per altro argomento che non paia.

dimostra che quel tesoro non è Beatrice, ma Cacciagnida, così chiamato perchè pregio e splendore della sua famiglia.

422. *si fe prima corrusca*: si accese prima di maggiore splendore.

424-426 *Coscienza fusca ec.* una coscienza, o chi abbia la coscienza, *fusca*, macchiata d'alcuna vergognosa azione propria, o d'altrui, o di suoi congiunti, *pur sentirà*, solamente costui potrà sentire acerba, *brusca*, la tua parola, il tuo parlare.

429. *E lascia pur grattar ec.*: cioè, lascia pur che si dölga ehì si senta ferire. La metafora è schifosa, ma al caso, perchè esprime tutta la viltà di quella gente, a il disprezzo in cui egli la tiene.

431-432. *vital nutrimento ec.* Vnol dire: gioveran molto le tue parole alla correzione dei costumi, quando gli uomini, digeritane la prima sprezza, e calmati alquanto, ne mediteranno la verità e l'importanza.

435. *Questo tuo grido*: questo tuo

gridare manifestando le cose da te vedute e udite.

435. *E ciò non fa d'onor poco argomento.* E ciò, l'addentare, cioè, i grandi, e a faccia scoperta mostrar le loro turpitudini, è argomento d'animo generoso; poichè chi ha panra li lascia fare e tace, o tutt'al più lancia al vento un epigramma senza nome. La Nid. *E ciò non fa.*

438. *Pur l'anime*, solamente le anime.

439-441. *Chè l'animo ec.* Il chè dipende dal però di sopra. Int.: pereiochè l'animo di ehì ode non s'acquieta, nè dà fede agli esempj che si pongono dinanzi alla sua mente, se questi hanno radice incognita e nascosa, cioè, se questi sono tolti da persone basse e sconosciute. Gli esempj a farà odiosi i vizj a desiderabili la virtù, si devono prendere da persone d'alta condizione. — *aia*, abbia, dall'antiq. *aie* o *aere*.

442. *che non paia*, che non si mostri assai manifesto, che non abbia evidenza.

## CANTO DECIMOTTAVO.

*Sono mostrati al Poeta altri spiriti gloriosi che combatterono per cause santa. Salte quindi in Giove, dove sono beati coloro che amarono la giustizia, e l'amministrarono nei popoli. Molti lucenti spiriti si componevano a lettere, poi si ordinano in parole, e finalmente formano di sè un'aquila coronata a simboleggiare la giustizia dell'Impero.*

Già si godeva solo del suo verbo  
 Quello spirto beato, ed io gustava  
 Lo mio, temprando il dolce con l'acerbo;  
 E quella Donna, ch'a Dio mi menava,  
 Disse: Muta pensier, pensa ch'io sono 5  
 Presso a Colui ch'ogni torto disgrava.  
 Io mi rivolsi all' amoroso suono  
 Del mio conforto; e quale io allor vidi  
 Negli occhi santi amor, qui l'abbandonò;  
 Non perch'io pur del mio parlar diffidi, 10  
 Ma per la mente che non può reddire  
 Sovra sè tanto, s'altri non la guidi.  
 Tanto poss'io di quel punto ridire,  
 Che, rimirando lei, lo mio affetto  
 Libero fu da ogni altro disire. 15  
 Fin che il piacere eterno, che diretto  
 Raggiava in Beatrice, dal bel viso  
 Mi contentava col secondo aspetto,

4. *del suo verbo*, del suo concetto, delle cose che erano nel suo pensiero. *Verbo per concetto* è termine delle scuole. — *solo*, poichè non parlando più, non faccia parte del suo g. dimento a Dante.

5. *Lo mio*, il verbo, il concetto mio, ossia le cose che per le parole di Cacciaguida mi andavano per la mente. — *temprando il dolce con l'acerbo*. Questa forma significa, che tra 'l piacere delle buone cose rivelategli da Cacciaguida, veniva a mescolarsi il pensiero in lui più forte del tremendo colpo che la fortuna gli preparava. Seguendo col Viv. e col Costa il Cod. Florio, che ha *col dolce l'acerbo*, questo concetto, che è confermato dall'avvertimento di Beatrice, svanisce.

5. *Muta pensier*: non pensare più a' torti che riceverai.

6. *Presso a Colui ec.*: cioè, presso a Dio, che *disgrava*, alleggerisce, ogni torto, esaltando l'ingiustamente perseguitato, e castigando e umiliando il maligno persecutore con giustizia.

7. *all' amoroso suono*: alla voce amorosa della donna che mi confortava.

8. *e quale io allor ec.* Coslr.: *e quale io allora vidi amore negli occhi santi* (di Beatrice) *ec.*

9. *qui l'abbandonò*, lascio questa volta di dire.

40-42. *Non perch'io pure ec.* Non solamente perchè io disperai di trovar parole a ciò efficaci, ma per cagione eziandio della memoria, che non può rappresentare convenientemente l'immagine veduta, se non è aiutata dalla grazia celeste.

43. *Tanto*, questo tanto, quant'io dirò; o, ciò solamente. — *di quel punto*, di ciò che in quel punto di tempo vidi.

46-20. *Fin che il piacere eterno ec.* Si dia al fin che il senso di *mentre che*, *nel tempo che*; e tutto le difficoltà che si muovon su questo passo sono appianate. Nel tempo che *il piacere eterno*, il divin lume, che è il piacere eterno dei beati spiriti, raggiando in Beatrice di-

- Vincendo me col lume d'un sorriso,  
 Ella mi disse: Volgiti ed ascolta,  
 Chè non pur ne' miei occhi è paradiso. 20  
 Come si vede qui alcuna volta  
 L'affetto nell' vista, s' ello è tanto  
 Che da lui sia tutta l'anima tolta;  
 Così nel fiammeggiar del fulgor santo, 25  
 A cui mi volsi, conobbi la voglia  
 In lui di ragionarmi ancora alquanto.  
 E comincio: In questa quinta soglia  
 Dell'albero che vive della cima,  
 E frutta sempre, e mai non perde foglia, 30  
 Spiriti son beati, che giù, prima  
 Che venissero al ciel, fur di gran voce,  
 Sì ch'ogni musa ne sarebbe opima.  
 Però mira ne' corni della croce:  
 Quel ch'io or numerò, li farà l'atto 35  
 Che fa in nube il suo fuoco veloce.  
 Io vidi per la croce un lume tratto,  
 Dal nomar Josué com'ei si feo,  
 Nè mi fu noto il dir prima che il fatto.

rettamente, veniva col secondo aspetto, cioè per riflessione, a far conteo e beato me che nel viso di lei mirava, ella con un sorriso distoglievomi da questa beata contemplazione mi disse: *Volgiti ec. — dal bel viso.* Sottint.: riflettendosi. — *col secondo aspetto.* Chiama primo aspetto l'eterno piacere veduto diretto; secondo, il veduto riverberato.

21. *Chè non pur ec.* Ecco la postilla del Cod. Cart.: *Quia non solum in contemplatione Theologia est felicitas et beatitudo, sed etiam in exemplis valentium virorum.*

22-24. *Come si vede ec.* Come alcuna volta qui tra noi si scorge negli occhi, oel sembiante, il desiderio dell'animo, la passione, se tale sia che occupi tutta l'anima, così ec.

25. *del fulgor santo*, della luce ov'era l'anima di Cacciaguida.

28-29. *In questa quinta soglia ec.* In questo pianeta di Marte, che è il quinto grado del Paradiso, che vive della cima ec., cioè, che ha il principio della vita nella cima. Paragona il sistema dei cieli ad un albero che digra-

di dalla cima io giù; e dice che quest'albero vive della cima, perchè dall'empireo prende sua vita, al contrario dei nostri alberi che vivono dalle radici.

30. *E frutta sempre ec.*: è sempre lieto e beato, e non avrà mai fine.

32. *fur di gran voce*, di gran celebrità.

35. *Sì ch'ogni musa ec.* Si che ogni poeta avrebbe abbondante e degna materia di poema.

35-36. *li farà l'atto ec.*: ne' detti corni della croce il nominato farà quello stesso fiammeggiare che fa il fuoco (elettrico) che veloce trascorre per la nube.

37-38. *Io vidi ec.* Costr. e intendi: *Io vidi un lume tratto*, mosso rapidamente, *per la croce*, com'ei si feo dal nomar Josué, cioè, tostochè Cacciaguida si fece, cominciò, a profetizzare il nome di Giosué. Ogni altra interpretazione riesce atiracchiata o goffa. — Giosué successe a Mosè nella condotta del popolo ebreo, e conquistò la terra promessa.

39. *Nè mi fu noto il dir ec.*: e il

- E al nome dell' alto Maccabeo 40  
 Vidi moversi un altro roteando;  
 E letizia era ferza del paleo.  
 Così per Carlo Magno e per Orlando  
 Duo ne segui lo mio attento sguardo,  
 Com' occhio segue suo falcon volando. 45  
 Poscia trasse Guiglielmo, e Rinoardo,  
 E il duca Gottifredi la mia vista  
 Per quella croce, e Roberto Guiscardo.  
 Indi tra l'altre luci mota e mista  
 Mostrommi l' alma che m' avea parlato, 50  
 Qual era tra i cantor del cielo artista.  
 Io mi rivolsi dal mio destro lato  
 Per vedere in Beatrice il mio dovere,  
 O per parole o per atto, segnato,  
 E vidi le sue luci tanto mere, 55  
 Tanto gioconde, che la sua sembianza  
 Vinceva gli altri e l' ultimo solere.  
 E come, per sentir più diletanza,

sentir proferito tal nome e il vedere quel lume a trascorrere per la croce, furono ad un tempo.

40. *E al nome ec.* E al nome di Giuda Maccabeo, che liberò il popolo ebreo dalle tirannide di Antioco, ec. — *alto*, magnanimo e glorioso.

42. *E letizia ec.* E la letizia faceva girare a rota quello spirito, come la ferza fa girare il paleo. La letizia era allo spirito quel che la ferza al paleo.

43-45. *Così per Carlo Magno ec.* Così ai nomi da Cacciaguida proferiti di Carlo Magno e d'Orlando, il mio occhio attento tenne dietro ad altri due lumi, come l' occhio del cacciatore tien dietro al suo falcone che vola alla preda. Carlo Magno e Orlando molto operarono a difesa della Chiesa, e contro i Mori e contro i Longobardi.

46-48. *Poscia trasse ec.* Poscia trassero la mia vista, il mio sguardo, *Guiglielmo ec.* Guiglielmo fu conte d'Oringa in Provenza, e figliuolo del conte di Narbona. *Rinoardo* fu, secondo l'Anonimo, uomo fortissimo, e col suddetto Guiglielmo molto combattè per la fede cristiana contro i Mori. — *Gottifredi*. Goffredo di Buglione, duca della Bassa Lorena, eletto generale della

prima Crociata, conquistò Gerusalemme nel 1099 a' 49 di luglio, e fu da' principi Crociati dichiarato re di quella città. — *Roberto Guiscardo*, principe Normanno, venne in Italia verso la metà del secolo XI in aiuto de' suoi fratelli, e quindi per il suo valore e accortezza divenne duca di Puglia e di Calabria. Egli operò molto per la cacciata de' Saracini di Sicilia.

49-51. *Indi tra l'altre ec.* Indi l'anima splendente di Cacciaguida, che fin allora mi aveva parlato, *mota*, mossasi, e *mista*, e rianitosi all'altre sue compagne, mi dimostrò quale artista egli fosse tra i cantori del cielo, poichè ricominciò a cantare.

55. *il mio dovere*: quello cioè che a me si conveniva di fare. — *segnato*, significato, o dalle parole sue o da' suoi cenni.

55. *mere*, pure, serene.

57. *Vinceva gli altri ec.* La quale giocondità degli occhi di Beatrice vinceva, superava, gli altri *solerti*, e il *solere* ultimo (è l'infinito usato a modo di nome tanto al singol. che al plur.), cioè il solito modo degli sguardi precedenti, e anco la letizia dell'ultimo. Vedi al v. 8.

58. *per sentir ec.*: dal sentire.

- Bene operando l' uom, di giorno in giorno  
 S' accorge che la sua virtute avanza; 60  
 Si m' accors' io che il mio girare intorno  
 Col cielo insieme avea cresciuto l' arco. (\*)  
 Veggendo quel miracolo più adorno.  
 E quale è il trasmutare in picciol varco  
 Di tempo in bianca donna, quando il volto 65  
 Suo si discarchi di vergogna il carco;  
 Tal fu negli occhi miei, quando fui volto,  
 Per lo candor della temprata stella  
 Sesta, che dentro a sé m' avea ricolto.  
 Io vidi in quella Giovia facella 70  
 Lo sfavillar dell' amor che li era,  
 Segnare agli occhi miei nostra favella.  
 E come augelli surti di riviera,  
 Quasi congratulando a lor pasture,  
 Fanno di sé or tonda or lunga schiera; 75  
 Si dentro a' lumi sante creature  
 Volitando cantavano, e faciensi  
 Or D, or I, or L, in sue figure.  
 Prima cantando a sua nota moviensi;  
 Poi, diventando l' un di questi segni, 80  
 Un poco s' arrestavano e taciensi.

64-65. *Si m' accorsi io ec.* Così io veggendo qual miracolo si adorno, cioè, il meraviglioso sembianta di Beatrice fatto più bello, mi accorsi che il mio girare intorno secondo il moto del primo mobile aveva acquistata una maggiore circonferenza; cioè, che io mi era elevato a più alto cielo.

(\*) Passaggio da Marte in Giove.

64-69. *E quale è il trasmutare ec.* E quale in picciol tempo è il trasmutamento di colore in donna che naturalmente bianca sia, quando il suo volto deponga il carico della vergogna; tal fu negli occhi miei, tal m' apparve il trasmutamento del color del cielo quando da Beatrice rivolsi a quello gli sguardi; che dal veder tutto in rosso vidi in un subito tutto bianco per cagione del candore dei temprati raggi di Giove; sesto pianeta. Dante nel *Convito*, citando Tolomeo, dice che « Giove è stella di temperata complessione in mezzo della freddura di Saturno e del calore di Marte. »

70. *Giovia*, di Giove.

74. *Lo sfavillar dell' amor ec.* Il Paradiso, come s' è potuto vedere, non è che luce e amore.

72. *Segnare*, rappresentare, agli occhi miei lettere, caratteri italici.

73. *surti di riviera*: alzatisi da una riva dove han trovato pascolo.

74. *Quasi congratulando*, quasi facendo festa insieme.

77. *Volitando*, volando placidamente.

78. *Or D ec.* Sono le tre prime lettere della parola *Diligite* del detto scritturale: *Diligite justitiam qui judicatis terram*; come si vedrà poi.

79. *a sua nota moviensi*: accompagnavano il danzare al canto loro. Questo verso giustifica la lez. che ho adottata al Canto VII, v. 4, *volgendosi alla nota sua*, invece di *rota sua*, da molti malamente preferita.

80. *diventando ec.*: formando colla disposizione dei loro splendori ec.

O diva Pegasea, che gl' ingegni  
 Fai gloriosi, e rendili longevi,  
 Ed essi teco le cittadi e i regni,  
 Illustrami di te, si ch' io rilevi 85  
 Le lor figure com' io l' ho concette:  
 Paia tua possa in questi versi brevi.  
 Mostrarsi dunque in cinque volte sette  
 Vocali e consonanti: ed io notai  
 Le parti sì come mi parver dette. 90  
*Diligite justitiam* primai  
 Fur verbo e nome di tutto il dipinto;  
*Qui judicatis terram* fur sezzai.  
 Poscia nell' M del vocabol quinto  
 Rimasero ordinate, sì che Giove 95  
 Pareva argento li d' oro distinto.  
 E vidi scendere altre luci dove  
 Era il colmo dell' M, e li quetarsi  
 Cantando, credo, il ben ch' a sè le move.  
 Poi, come nel percuoter de' ciocchi arsi 100  
 Surgono innumerabili faville,  
 Onde gli stolti sogliono agurarsi,

82. *O diva Pegasea*: o diva Calliope da me invocata (Vedi *Purg.*, Canto I, v. 9).

83. *e rendili longevi*, e li rendi di lunga vita nel nome e nella fama.

84. *Ed essi*, ed essi ingegni, *teco*, cioè aiutati da te, fanno gloriose o longeve le cittadi e i regni.

85. *di te*, del tuo lume.

87. *Paia*, si mostri.

88-89. *Mostrarsi dunque ee.*: si composero adunque quelli spiriti in trentacinque lettere tra vocali e consonanti, quante appunto sono nel versetto citato.

90. *come mi parver dette*: nell' ordine medesimo che mi apparvero significato, espresse.

91-93. *Diligite ee.* Intendi: primi vocaboli di tutta la rappresentazione furono le parole *Diligite justitiam*; e sezzai, ultimi, *qui judicatis terram*.

94-96. *Poscia nell' M ee.* Poscia nella lettera M di *terram*, che è la quinta parola, quelle anime lucenti rimasero ordinate in modo, che la stella candida di Giove li dove era l' M pareva, per quelle anime accese in fuoco, un fon-

do d'argento dipinto o fregiato d'oro.

98. *il colmo dell' M*, la sua cima. Vedrai che si va qui disegnando l' aquila imperiale, conservatrice di giustizia su la terra.— *e li quetarsi* posarsi, fermarsi. — In tutte o tre le Gantiche si vede o apertamente o sotto il velo d' allegoria esaltato con tanto amore il principio politico dell' Impero, da far credere anche a chi non vuol credere, che so il fine prossimo del Poema è la rigenerazione morale, il remoto è il ristabilimento dell' Impero latino. L'abbiamo dovuto ripetere le trenta volte.

99. *Il ben eh' a sè le move*, o è Dio, bene sommo e somma giustizia, da cui everso cui son mosse quelle anime beate; o questo bene è l' imperatore romano, centro di tutta l' autorità temporale, o da cui debbon dipendere per giustizia, i governanti secondarj e parziali. Credo però che la prima spiegazione sia la più semplice e la più sicura.

100. *nel percuoter de' ciocchi arsi*, percotendo dei tizzoni ee. — *ciocchi*, cepperelli, di che si fa fuoco.

102. *Onde gli stolti ee.* Allude a quel vulgare augurio che alcuni, allora

Risurger parver quindi più di mille  
 Luci, e salir qual assai e qual poco,  
 Si come 'l Sol, che l'accende, sortille: 105  
 E, quietata ciascuna in suo loco,  
 La testa e il collo d'un'aquila vidi  
 Rappresentare a quel distinto foco.  
 Quei che dipinge li non ha chi 'l guidi,  
 Ma esso guida, e da lui si rammenta 110  
 Quella virtù che è forma per li nidi.  
 L'altra beatitudo, che contenta  
 Pareva in prima d'ingigliarsi all'emme,  
 Con poco moto seguì la impronta.  
 O dolce stella, quali e quante gemme 115  
 Mi dimostraron che nostra giustizia  
 Effetto sia del ciel che tu ingemme!  
 Perch'io prego la mente, in che s'inizia  
 Tuo moto e tua virtute, che rimiri  
 Ond' esce il fumo che il tuo raggio vizia; 120  
 Si che un'altra fiata omai s'adiri  
 Del comperare e vender dentro al templo,

cho veggono sorgere dai ciocchi ardenti  
 le faville, fanno a sè stessi dicendo: oh  
 avessi io tanti fiorini d'oro!

405. *il Sol*, Iddio. — *sortille*, le  
 distribui, diè loro in sorte di più o meno  
 elevarsi.

406-408. *E, quietata ciascuna ec.*  
 Ed essendosi ciascuna quietata, vidi  
 quello splendore ben distinto dall'altro  
 che era nel corpo dell'M (vedi verso 94 e  
 segg.) rappresentare la testa e il collo  
 di un'aquila.

409. *Quei*, Iddio.

440-444. *Ma esso guida ec.* Ma esso  
 guida tutte le cose, e solo da lui si *ram-*  
*menta*, si pone in mente, agli animali  
 quella virtù ond'essi dan forma sì pro-  
 pria ai nidi loro. Cotal virtù è quella  
 che comunemente chiamasi l'istinto,  
 impulso che viene dalla provvidenza di-  
 vina, e non d'altronde. Estendendo il  
 concetto, s'intende che Iddio spira e  
 guida l'arte nostra come quella degli  
 animali a formare ogni sua più difficile  
 produzione.

442-444. *L'altra beatitudo*. L'al-  
 tra beatitudine, cioè, l'altra schiera degli  
 spiriti beati, che di prima nel colmo del-  
 l'M quietata, pareva contenta d'ingi-

*gliarsi all'emme*, cioè, di formare sul  
 colmo della M quasi una corona di gi-  
 gli, *Con poco moto*, facendo pochi mo-  
 vimenti, compì l'impronta, la figura  
 dell'aquila.

415 *gemme*, anime risplendenti.

417. *ingemme*, ingemmi, adorni.  
 Fu opinione degli antichi che il pianeta  
 di Giove influisse la giustizia in terra.  
 E Giove dicesi l'istitutore della Mo-  
 narchia, l'amico e il difensore de' regi,  
 che si nomano anche figli e alunni  
 di lui.

418-419. *prego la mente, in che*  
*s'inizia ec.* Prego Iddio, il divin Verbo  
 onde tu hai il tuo movimento, e la tua  
 virtù d'influire, *che rimiri*, a dare  
 uno sguardo.

420. *il fumo che il tuo raggio ec.*  
 Per questo fumo il Poeta intende l'ava-  
 rizia, che offusca ogni virtù, e special-  
 mente la giustizia.

424-425. *Si che un'altra fiata ec.* Si  
 che Gesù Cristo, il quale flagellò coloro  
 che facevano mercato nel tempio, si  
 adiri un'altra volta contro quelli che  
 rinnovano questo mercato nella sua  
 Chiesa *che si murò di segni e di mar-*  
*tiri*, cioè, si edificò in forza di miracoli,



Che si murò di segni e di martiri.  
 O milizia del ciel, cu' io contemplo,  
 Adora per color che sono in terra 423  
 Tutti sviati dietro al malo esempio.  
 Già si solea con le spade far guerra;  
 Ma or si fa togliendo or qui or quivi  
 Lo pan che il pio padre a nessun serra:  
 Ma tu che sol per cancellare scrivi, 430  
 Pensa che Pietro e Paolo, che moriro  
 Per la vigna che guasti, ancor son vivi.  
 Ben puoi tu dire: Io ho fermo il disiro  
 Sì a colui che volle viver solo,  
 E che per salti fu tratto a martiro, 435  
 Ch' io non conosco il Pescator nè Polo.

operati da Dio per mezzo dei santi anoi, e col sangue versato dai martiri in testimonio della verità del cristianesimo. La parola *segni* nel senso di *prodigj* è frequente nella Sacra Scrittura.

424. *O milizia del ciel. O beati.*

425. *Adora, prega.*

426. *Tutti sviati ec.*: tutti travolti dal buon sentiero segnato da Gesù Cristo, per il tristo esempio dei romani pastori.

427. *Già si solea ec.* Sottint. in Roma.

428. *togliendo or qui or quivi*: togliendo, per via degl' interdetti e delle scomuniche, or qui or là, ora a questo ora a quel popolo o individuo, *lo pane spirituale*, ehe Gesù Cristo padre di misericordia non nega mai ad alcuno, come ci dimostrò finchè visse tra noi.

430. *Ma tu* (si rivolge al papa) *che sol per cancellare ec.*: che scrivi le censure non per correggere e gastigare, ma per venderne poi la revocazione e la riconciliazione, cassandole.

432. *Per la vigna che guasti, per*

la Chiesa di Gesù Cristo che tu guasti. — *ancor son vivi*: cioè, ancor son vivi in cielo e veggono le opere tue.

433-434. *Io ho fermo il disiro ec.* Io ho fissati talmente tutti i miei affetti e desiderj in colui che volle viver solitario, e ehe pei salti della figlia d' Erodiade fu tratto al martirio, *Ch'io non conosco ec.* Il santo di cui si protesta devoto questo buon papa è il Batista; non quello però che vive in cielo, ma quel che vedesi improntato sui fiorini d'oro della Repubblica. Questo sale dimostra ehe il Poeta, oltre a credere quel papa avaro, lo credeva anche senza alcuna religione, inducendolo così a burlarsi dei Santi.

435. *a martiro.* Così la comune lez., forse in corrispondenza dell' indeterminata forma precedente *per salti*. Però i Codd. Chig., Caet. e Vatic. hanno *al martiro*.

436. *il Pescator, San Pietro. — Polo, San Paolo.*

## CANTO DECIMONONO.

*L'aquila parla siccome una in persona, sebbene di molti spiriti composta. La prega l'Atigliari a scioglierli il dubbio che lo travaglia, intorno alla giustizia dei giudizj di Dio. Ed ella, rispondendo in proposito, coglie l'occasione, ehe per incidenza le si offre, di parlare dei cattivi re cristiani di quel tempo, che al tribunale dell'eterno Giudice rimarran confusi da quelli che non conoscer mai Cristo.*

Parea dinanzi a me con l'ale aperte

1. *Parea, mostravasi.*

La bella image, che nel dolce frui  
 Lieto faceva l'anime conserte.  
 Pareva ciascuna rubinetto, in cui  
 Raggio di sole ardesse sì acceso, 5  
 Che ne' miei occhi rifrangesse lui.  
 E quel che mi convien ritrar testoso,  
 Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro  
 Nè fu per fantasia giammai compreso:  
 Ch'io vidi, ed anche udii parlar lo rostro, 10  
 E sonar nella voce ed *Io e Mio*,  
 Quand'era nel concetto *Noi e Nostro*.  
 E cominciò: Per esser giusto e pio  
 Son io qui esaltato a quella gloria,  
 Che non si lascia vincere a disio; 15  
 E in terra lasciai la mia memoria  
 Si fatta, che le genti li malvage  
 Commendan lei, ma non seguon la storia.  
 Così un sol calor di molte brage  
 Si fa sentir, come di molti amori 20  
 Usciva solo un suon di quella image.  
 Ond'io appresso: O perpetui fiori  
 Dell'eterna letizia, che pur uno  
 Sentir mi fate tutti i vostri odori,

2. *La bella image*: l'immagine dell'aquila formata dalla disposizione dei santi lumi. — *nel dolce frui*: nel dolce godimento della visione di Dio.

3. *conserte*, intrecciate, collegate.

6. *rifrangesse lui*: riflettesse l'immagine del detto sole.

7. *ritrar*, descrivere. — *testoso*, testè, ora, in questo punto.

8. *Non portò voce mai*: voce umana nol fece mai sentire.

9. *per fantasia*, per forza di fantasia.

40. *lo rostro*, il becco dell'aquila.

44. *E sonar nella voce ee.* E nella voce che usciva di quel rostro udii sonare *io e mio* come se fosse voce solamente dell'aquila; ma il concetto era *noi e nostro*, perciocchè ognuno di quelli spiriti nel concorde volere dicea simultaneamente quello stesso, sicchè singolare era la voce, ma multiplo il concetto.

44. *Son io*. Così parla ciascuno di quegli spiriti con una sola voce.

45. *Che non si lascia ee.*: che è maggiore d'ogni nostro desiderare. La gloria e la felicità celeste distinguesi appunto da ogni altra, perchè non può esser viuta da un desiderio più alto di lei. E questo concetto trovasi pure in una orazione della Chiesa, che termina così: *Promissiones tuas, quæ omne desiderium superant, consequamur.*

48. *lei*, cioè la mia memoria. — *ma non seguon ee.* Ma non imitano le mie gloriose azioni narrate dall'istoria.

49-21. *Così un sol calor ee.* Costr.: così un sol calore si fa sentire da molte brage, come di molti amori (di molti spiriti accesi d'amor divino) un solo suono usciva dal rostro di quella immagine.

22. *O perpetui fiori*. Così chiama quell'anime, che quasi in fiorano il Paradiso.

23-24. *che pur uno ee.*: che uno solo mi fate parere tutti i vostri canti. Chiama odori i canti in correlazione alla metafora *fiori*.

- Solvete mi, spirando, il gran digiuno 25  
 Che lungamente m' ha tenuto in fame,  
 Non trovandoli in terra cibo alcuno.
- Ben so io che, se in cielo altro reame  
 La divina giustizia fa suo specchio,  
 Il vostro non l' apprende con velame. 30
- Sapete come attento io m' apparecchio  
 Ad ascoltar; sapete quale è quello  
 Dubbio, che m' è digiun cotanto vecchio.
- Quasi falcon che uscendo del cappello,  
 Muove la testa, e con l' ale si plaude, 35  
 Voglia mostrando e facendosi bello,
- Vid' io farsi quel segno, che di laude  
 Della divina grazia era contesto,  
 Con canti, quai si sa chi lassù gaude.
- Poi cominciò: Colui che volse il sesto 40  
 Allo stremo del mondo, e dentro ad esso

23-26. *Solvete mi ec.* Ponete fine *spirando* (cioè col parlar vostro) alla molta mia ignoranza che lungamente mi ha tenuto in desiderio.

27. *Non trovandoli* (non trovando a lui, ad esso digiuno). Non trovando io in terra alcun cibo, atto a togliermi da tal digiuno; ossia, schiarimento alcuno che mi appaghi nel dubbio o ignoranza che m' inquieta.

28-30. *Ben so io che ec.* Io so bene che se la divina giustizia su in cielo fa suo specchio *altro reame*, cioè, si rappresenta, si riflette, in un altro ordine di spiriti beati, contuttociò anche *il vostro reame*, l'ordine vostro, l'apprendo, la conosco manifestamente, e senza alcun velo. L'ordine o il *regno*, in cui si specchia la giustizia divina, o Dio giudicante, è quello dei troni, come fu detto al Canto IX, v. 61:

Su sono specchi, voi diete troni,  
 Onde rifugge a noi Dio giudicante.

31. *Sapete*: vedendo voi ogni cosa in Dio, sapete ec.

33. *che m' è digiun ec.*: che m' ha da tanto tempo tenuto in desiderio. Il dubbio di Dante, come vedremo, è questo: Come possa con giustizia esser dannato all'Inferno, chi vivendo conforme alle leggi di natura, nè avendo potuto essere illuminato, muore senza la fede

di Cristo e il Battesimo. La risposta è presta. Noi non possiamo vedere nella mente di Dio, nè conoscere i fini suoi; perchè la ragione umana dopo il peccato originale essendo rimasta indebolita, a noi non resta che la sommissione alla rivelazione.

34. *Quasi falcon ec.* Come falcone a cui i cacciatori traggono quella coperta di cuoio che gli si pone in testa perchè non vegga lume e non si dibatta. Ho seguito nella lezione di questo verso il Cod. Vat., sembratami migliore nel costrutto della com.: *Quasi falcone ch' esce di cappello*.

35-36. *con l' ale si plaude ec.*: dibattendo l'ali fa festa, mostrando voglia di volare in caccia e ringalluzzandosi.

37-38. *Vid' io farsi, vidi io divenire quel segno*. Qualche testo: *far si*. Chiama quell' aquila *segno*, cioè insegna, perciocchè essa è insegna imperiale. — *che di laude ec.*: ch'era tessuto, composto, di spiriti lodatori della grazia divina.

39. *quai si sa ec.*: quali sa formare chi in Paradiso gaude, gioisce.

40-41. *Colui ec.* Iddio, che formò il mondo. — *il sesto*, la sesta, il compasso. È rappresentato Iddio come un architetto che disegna i confini della gran macchina, che è nella sua idea.

Distinse tanto occulto e manifesto,  
 Non poteo suo valor si fare impresso  
 In tutto l'universo, che il suo verbo  
 Non rimanesse in infinito eccesso. 45  
 E ciò fa certo, che il primo Superbo,  
 Che fu la somma d'ogni creatura,  
 Per non aspettar lume, cadde i cerbo:  
 E quindi appar ch'ogni minor natura  
 È corto recettacolo a quel bene 50  
 Che non ha fine, e sè in sè misura.  
 Dunque nostra veduta, che conviene  
 Essere alcun de' raggi della mente  
 Di che tutte le cose son ripiene,  
 Non può di sua natura esser possente 55  
 Tanto, che suo principio non discerna  
 Molto di là, da quel ch'egli è, parvente.  
 Però nella giustizia sempiterna  
 La vista che riceve il vostro mondo,  
 Com'occhio per lo mare, entro s'interna; 60  
 Che, benchè dalla proda veggia il fondo,  
 In pelago nol vede; e nondimeno  
 Egli è; ma cela lui l'esser profondo.  
 Lume non è, se non vien dal sereno

42. *Distinse*, ordinò. — *tanto occulto ec.*: cioè, tante cose a noi occulte e tante manifeste.

44. *il suo verbo*, il suo concetto, il suo intendimento.

45. *Non rimanesse ec.*: non rimanesse infinitamente al di sopra dell'intelletto d'ogni sua creatura.

46-48. *E ciò fa certo, ec.* E quello che io dico è fatto certo da quello che avvenne al superbo Lucifero, la più eccellente d'ogni creatura, che, per non aspettare il lume della grazia divina, cadde acerbo, cioè, cadde dal cielo prima di essere confermato in grazia.

49-51. *E quindi appar ec.* Int.: e quindi apparisce che le creature meno perfette di quello che fosse Lucifero non possono essere capaci a comprendere il bene *Che non ha fine*, senza confine, infinito, cioè Dio, che è il solo che possa comprendere e misurare sè stesso.

52. *nostra veduta*, nostro intendimento.

53-54. *della mente ec.*: della mente divina.

55-57. *Non può di sua natura ec.*: Il veder nostro non può tanto di sua natura, che non discerna l'intendimento divino (ond'esso ha lume e principio) sotto apparenza molto lontana dal vero. — *Molto di là ec.* Costr.: *parvente molto di là da quel ch'egli è*.

58-60. *Però nella giustizia sempiterna ec.* Però la vista, l'intendimento, che il vostro mondo, cioè, voi mortali ricevete da Dio, s'interna per entro la sempiterna giustizia, come occhio s'interna, spazia, per entro il mare.

61. *che*, il qual occhio.

62-65. *In pelago, in alto mare. — e nondimeno Egli è*: sebbene vi sia: ovvero, e nondimeno anche in alto mare il fondo vi è, comechè non si veggia, ma la profondità lo cela all'occhio.

64. *se non vien dal sereno*, dal cielo empireo, ov'è Dio. *Omne donum perfectum desursum est descendens a patre luminum.*

Che non si turba mai, anzi è tenebra,  
 Od ombra della carne, o suo veneno. 65  
 Assai t'è mo aperta la latebra,  
 Che ti ascondeva la giustizia viva,  
 Di che facei question cotanto crebra;  
 Chè tu dicevi: Un uom nasce alla riva 70  
 Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni  
 Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;  
 E tutti i suoi voleri ed atti buoni  
 Sono, quanto ragione umana vede,  
 Senza peccato in vita o in sermoni. 75  
 Muore non battezzato e senza fede;  
 Ov' è questa giustizia che il condanna?  
 Ov' è la colpa sua, s'egli non crede?  
 Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna  
 Per giudicar da lungi mille miglia 80  
 Con la veduta corta d'una spanna?  
 Certo a colui che meco s'assottiglia,  
 Se la Scrittura sovra voi non fosse,  
 Da dubitar sarebbe a maraviglia.

63-66. anzi è tenebra. Ogni altro che non venga da Dio non è vero lume, ma tenebra, *Od ombra della carne*, o oscurità e igooranza cagionata dal gravame della carne, o suo veneno, o corruzione avvelenatrice della ragione.

67-69. Assai t'è mo aperta ec. Int.: ora puoi comprendere che l'insufficienza del tuo intendimento è quella *latebra*, quel nascondiglio, nel quale si rimaneva celata l'inalterabile giustizia divina, intorno la quale facevi questione *cosanto erebra*, tanto frequente, cioè, questionavi sì spesso.

71. Indo. Fiume in Asia, dal quale prendono il nome le Indie, che, secondo la geografia dei tempi di Dante, erano le terre più remote da Roma, capn d'Italia.

72. nè chi legga, nè chi scriva: intendi intorno a lui, o leggendo e spiegando la Sacra Scrittura, o spargendo scritti di cristiano insegnamento.

74. quanto ragione ec.: quanto, per quanto, è dato giudicare all'umana ragione.

75. Senza peccato, sottint. egli è: senza peccato, in vita, sia in opera,

nella condotta della vita: o in sermoni, sia nel parlare.

79-81. Or tu chi se', ec. È la stessa risposta che a un'altra terribile difficoltà dà S. Paolo. *O homo, tu quis es qui respondeas Deo?* Nè altro si può rispondere a chi voglia giudicare colle norme dell'umano ragionamento i misteri rivelati. — *sedere a scranna*, seder in cattedra, farla da dottore e da giudice. — *spanna*, lo spazio che nella mano aperta è compreso tra l'estremità del pollice e quella del minimo.

82. Certo a colui che meco s'assottiglia, ec.: meco significa talvolta davanti a me, o trattando meco: così diciamo nel parlare familiare non far meco il sottile, o il dottore; onde il senso di questo luogo è: Certo per colui che meco ragionando si mostra sì arguto e sottile, sarebbe a dubitare a maraviglia (modo al a lat., *multum esset illi dubitandum*): cioè, molti o molti dubbj potrebbe avere sui decreti di Dio volendolo giudicare coll'umana ragione, quando voi altri cristiani non aveste a guida e maestra la Sacra Scrittura che vi acquieta in ogni dubbio o

- O terreni animali, o menti grosse! 85  
 La prima volontà, ch'è per se buona,  
 Da sè, ch'è sommo ben, mai non si mosse.  
 Cotanto è giusto, quanto a lei consuona;  
 Nullo creato bene a sè la tira,  
 Ma essa, radiando, lui cagiona. 90  
 Quale sovresso 'l nido si rigira,  
 Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,  
 E come quei che è pasto, la rimira;  
 Cotal si fece, e si levai li cigli,  
 La benedetta immagine, che l'ali 95  
 Movea sospinta da tanti consigli.  
 Roteando cantava, e dicea: Quali  
 Son le mie note a te che non le intendi,  
 Tal è il giudizio eterno a voi mortali.  
 Poi si quetaro quei lucenti incendi 100  
 Dello Spirito Santo, ancor nel segno,  
 Che fe i Romani al mondo reverendi,  
 Esso ricominciò: A questo regno  
 Non sali mai chi non credette in CRISTO,  
 Nè pria nè poi ch'el si chiavasse al legno. 105  
 Ma vedi, molti gridan CRISTO, CRISTO,  
 Che saranno in giudizio assai men *prope*  
 A lui, che tal che non conobbe CRISTO:  
 E tai cristiani dannerà l'Etiòpe,

difficoltà colla rivelazione di on Dio infallibile, e per essenza buono.

83. *O terreni animali ec.* Pongo qui, dice il Betti, un punto ammirativo; periorchè l'esclamazione viene bellissima ed efficacissima dopo le cose dette nella terzina antecedente. — *grosse*, ottuse, eheti.

87. *Da sè.... mai non si mosse:* mai oco si dipartì da sè medesima, fu sempre eguale a sè medesima.

88. *Cotanto ec.:* tanto è giusto, quanto è ad essa conforme.

90. *radiando*, coll' emanazione dei raggi suoi.

91. *sovresso*, sopra.

93. *quei ch'è pasto:* quel eicognio che è pasciuto, rimira la madre.

94. *Cotal si fece:* similmente, come la cicogna, prese ad aggrarsi sopra di me, e si levai li cigli, e tale io, come il cicognino pasciuto, alzai gli occhi.

96. *sospinta da tanti consigli*, da tante volontà, quato' eraoo gli spiriti che la componevao.

100-104. *Poi si quetaro ec.* Po-sciachè, poi, quei lucenti iocendj dello Spirito Santo si posarono, cessarono dal movimento, ancor nel segno, restando tuttavia nella forma dell'aquila, iosegna del Romano Impero, *Esso*, il segno, *ricominciò*. Poi *seguitaron*, leggono altri.

105. *ch'el si chiavasse al legno:* che egli si inchiodasse al legno della croce; nè avanti nè dopo la morte di lui.

107-108. *Che saranno in giudicio ec.* Che ocl di del giudizio saranno a Cristo *men prope*, meco appresso, che chi noo coobbe mai Cristo. *Prope*, voce latina.

109-110. *E tai cristiani ec.:* ed a ai fatti cristiani falsi sarà cagione di ver-

- Quando si partiranno i duo collegi,  
 L'uno in eterno ricco, e l'altro inope. 110  
 Che potran dir li Persi ai vostri regi,  
 Com'e' vedranno quel volume aperto,  
 Nel qual si scrivon tutt' i suoi dispregi ?  
 Li si vedrà tra l' opere d' Alberto 115  
 Quella, che tosto moverà la penna,  
 Perché il regno di Praga fia deserto.  
 Li si vedrà il duol che sopra Senna  
 Induce, falseggiando la moneta,  
 Quei che morrà di colpo di cotenna. 120  
 Li si vedrà la superbia ch' asseta,  
 Che fa lo Scotto e l' Inghilese folle  
 Sì, che non può soffrir dentro a sua meta.  
 Vedrassi la lussuria e il viver molle  
 Di quel di Spagna, e di quel di Buemme, 125

gogna l' *Etiòpe*, cioè l' *Affricano*, quando il collegio, la schiera, de' giusti sarà separato da quello de' maledetti da Dio.

444. *ricco*, abbondevole d' ogni bene, beato. — *inope*, povero, misero.

442-444. *Che potran dir ec.* Int.: quali vituperj non potranno dire i re persiani, che non conobbero il Vangelo, ai vostri re cattolici, allora che nell' universale giudizio vedranno aperto il volume nel quale si scrivon tutt' i suoi dispregi, sono scritte tutte le loro iniquità e turpi azioni, onde sono a Dio e al mondo in dispregio? E posto l' effetto per la cagione.

445-447. *Li si vedrà tra l' opere ec.* Tra le male opere d' Alberto d' Austria, figlio di Rodolfo d' Habsburgo, vedrassi quella che or ora moverà la penna di Dio a registrarla, per la qual opera d' ingiustizia e d' oppressione il Regno di Boemia sarà deserto. Alberto invase e devastò la Boemia nel 1305. Le altre spiegazioni che si danno di questa *penna* sono capricciose. Tutto il contesto ci grida che è una vera penna da scrivere, e la penna infallibile di Dio.

448-449. *il duol che sopra Senna ec.* Li si vedrà scritto il dolore, il mal contento, che cagiona in Parigi, città posta sulla Senna, Filippo il Bello (che morì in caccia per cagione di un porco selvatico) col far battere moneta falsa e

col pagare con essa l' esercito assoldato contro i Fiamminghi, dopo la rotta di Courtrai. Morì nel 1314. — Alcune ediz. invece di *duol* hanno *dol*, inganno, frode.

420. *cotenna*. I contadini di Romagna chiamano tuttavia *codenna* il porco. Da questo luogo di Dante si comprende come anche dai cittadini era usata questa voce, che ora è rimasa soltanto fra gente presso cui durano più lungamente i vocaboli e l' altre usanze. D. Strocchi.

421. *la superbia ch' asseta*, che mette sete di nuovi conquisti nei re di Inghilterra e di Scozia. Forse vuole intendere di Eduardo I re d' Inghilterra, e di Roberto di Scozia, allora in guerra tra loro.

422. *folle* - accenna alla stoltezza e vanità dei loro consigli ambiziosi.

425. *non può soffrir dentro a sua meta*: non può nessun di loro soffrire di starsene, di rimanersi, nei propri confini.

425. *Di quel di Spagna*: d' Alfonso X re di Castiglia e di Leone, che da alcuni de' principi elettori era stato nominato re de' Romani. Delle qualità di costui parlano molto diverso da Dante gli storici. — *di quel di Buemme*, di Venceslao re di Boemia, figlio di Ottachero, di cui fu parlato al Canto VII, verso 98, del *Purgatorio*.

Che mai valor non conobbe, nè volle.  
 Vedrassi al Ciotto di Gcrusalemme  
 Segnata con un I la sua bontate,  
 Quando il contrario segnerà un emme.

Vedrassi l'avarizia e la viltate 150

Di quel che guarda l' Isola del fuoco,  
 Dove Anchise finì la lunga etate;

E, a dare ad intender quanto è poco,  
 La sua scrittura sien lettere mozze,  
 Che noteranno molto in parvo loco. 155

E parranno a ciascun l'opere sozze  
 Del barba e del fratel, che tanto egregia  
 Nazione, e duo corone han fatto bozze.

427-429. *Vedrassi al Ciotto ec.* Costr.: *vedrassi* segnato al Ciotto ec. Nel gran libro, sotto la partita di Carlo II detto *il Ciotto* o lo Zoppo, re di Puglia o di Gernsalemme, si vedrà segnata la sua bontà, le buone qualità, le belle azioni con la cifra I, uno; mentre le cattive, i suoi vizj, lo saran con un M, cifra indicante mille. E il Boccaccio nota di lui: « Questi ebbe una virtù, cioè larghezza, e con questa ebbe mille vizj. »

451. *Di quel ec.*: cioè di Federigo figliuolo di Pietro d'Aragona, che guarda, cioè, che regge la Sicilia, ove è il fuoco dell'Etna. L'espressione *guarda* par che significhi un potere precario e dipendente; e di fatti in un Trattato del 1299 concluso fra le Potenze, e a cui vilmente sottoscrisse Federigo, fu stabilito che esso Federigo *devait GARDER l'île sa vie durant*. (Michelet, p. 388, ed. parig.)

455-455. *E, a dare ad intender ec.* E a dimostrare quanto è poco, quant'è misero dell'animo, la scrittura che nella pagina del libro di Dio noterà le sue grette e vili azioni, sarà per *lettere mozze*. Ha detto sopra che al Ciotto di Gerusalemme sarebbero state segnate le sue cattività con un M, perchè gli antichi Romani come i Greci davano alle lettere il valore di numeri. Ora dice qui, che le viltà e brutti fatti di Federigo saranno tanti, da doversi mazzare, compendiare queste stesse lettere affinchè possano entrare nella pagina del libro di Dio. Le cifre arabiche, per es., possono considerarsi

come nn' abbreviatura dei numeri romani. Comunque sia, questa esagerazione include un disprezzo di Federigo al più alto grado. Ed ecco la ragione per cui gli divenne così nemico l'Alighieri. Quando Bonifazio VIII, riguardando come un invasore Federigo d'Aragona, mandò contro lui Carlo di Valois, Federigo, anzichè opporre le armi e i diritti, riconobbe il decreto del papa, si confessò feudatario, e s'obbligò di pagare ogni anno alla Camera Apostolica tremila once d'oro. (Rainald. ad an. 1302.) A ciò aggiunse di sposare una principessa de' reali di Napoli, promettendo la successione della Sicilia ai Francesi. (Murat., an. 1302.) I Ghibellini non potean certo perdonargli sì fatte cose. Ma in seguito Federigo diventò ghibellino, e favorì Arrigo VII, e allora fu che il Poeta gli divenne amico tanto, che meditava d'intitolargli il *Paradiso*; ma morì improvvisamente Arrigo nel 1313, Federigo, che erasi portato a Pisa con animo di aiutare e sostenere i Ghibellini, come vide lo stato infelice delle loro cose, sgomentossi talmente, che abbandonò affatto la loro causa. D'allora Dante lo ebbe per il più abietto degli uomini.

457. *Del barba ec.* Dello zio e del fratello di esso Federigo. Lo zio fu Jacopo re di Maiorca e Minorica; il fratello Jacopo re di Aragona.

458. *Nazione, prosapia, famiglia, han fatto bozze*, han fatto vituperate. — *Bozzo* vale propriamente il marito dell'adultera, detto altrimenti becco.



E quel di Portogallo e di Norvegia  
 Li si conosceranno, e quel di Rascia, 140  
 Che mal aggiustò il conio di Vinegia.  
 O beata Ungheria, se non si lascia  
 Più malmenare! E beata Navarra,  
 Se s'armasse del monte che la fascia!  
 E creder dee ciascun che già, per arra 145  
 Di questo, Nicosia e Famagosta.  
 Per la lor bestia si lamenti e garra,  
 Che dal fianco dell' altre non si scosta.

439. *E quel di Portogallo.* Dionisio, cognominato l'Agricola. — e di Norvegia. La Norvegia ai tempi di Dante non era soggetta sì re di Danimarca, ma aveva suoi proprj re.

140. *Rascia.* è Ragusi col suo territorio, che è parte della Schiavonia.

141. *Che mal aggiustò il conio ec.* male adattò alla sua composizione metallica il conio di Vinegia, ch'è quanto dire, non fece giusta, falsò la moneta di Venezia. E il Comento attribuito a Iacopo della Lana spiega: « Che non fca giusta la sua moneta che appare veneziana. » In somma, qui si rimprovera al re di Rascia, che dicono essere stato un tale Uroscio, d'aver voluto fare una moneta simile a quella di Venezia, per essere a quel tempo molto in pregio, ma goffamente imitandola e alterandone la bontà del metallo. Questa *lex. mal aggiustò*, dietro le ragioni del valentissimo signor Gherardini, ho preferita all'altra, pur da molti sostenuta, *mal ha visto*; la quale forse presa in tono beffardo accenna egualmente a un infelice contraffazione, ma riesce più oscura; e riuscirebbe anche più misera o fredda, a parer mio, se quell'avverbio *male* si volesse con alcuni spiegare, per sua sventura, con suo danno. In un Cod. Laurenz. ho letto: *mal avvisò 'l conio*.

142-144. *O beata Ungheria ec.* o felice Ungheria, bene per l'Ungheria, so non si lascia più malmenare, come ha fatto sin qui, dai pessimi suoi re. Nel 1500 regnava in Ungheria Andrea III, sebbene il regno appartenesse a Carlo Umberto, figlio di Carlo Martello. E quel re, secondo gli Storici, non era cattivo; ma da quanto qui si dice pare che il

successore non dovesse esser gran buona cosa. — E *beata Navarra*, se col monte Pireneo, che la circonda, si difendesse in modo da non venire sotto il giogo che le sovrasta della prepotente casa di Francia. — Giovanna, figlia di Enrico I di Navarra, ed ultima di quella casa, maritossi a Filippo il Bello nel 1284, ma finchè visse amministrò gli stati paterni con assoluta autorità, e con esemplare saviezza. Morta Giovanna nel 1504, successe a lei Luigi Utino suo figlio, vivente tuttora il padre; dopo la morte del quale, succeduto pur anco nel trono di Francia, s'intitolò per il primo *Re di Francia e di Navarra*.

145-148. *E creder dee ciascun ec.* E ognuno deve credere (perchè noi siamo spiriti infallibili) che già, per *arra Di questo* (quasi per caparra della verità di questo annunzio su i mali governi che premono o minacciano diversi Regni), *Nicosia e Famagosta* (due città principali dell'isola di Cipro, e qui poste per tutto quel Regno) si lamenti ciascuna e levi le grida (*garra*) per quella bestia del loro re (era allora Arrigo II dei Lusignani, che nello scudo portava il leone), il quale per la vita lorda, e il crudele e stolto governo, *non si scosta dal fianco dell' altre bestie*; va a pari colle altre bestie coronate accennate sopra, che sono il flagello e la sventura del mondo.

Si noti il coraggio sicuro con che Dante percote le prime altezze della società del suo tempo; e si veda come sempre più rinforzi il suo argomento della necessità dell'Impero, quando l'umanità senza di esso è così malmenata dalla scostumata tirannide.

## CANTO VENTESIMO.

*L'Aquila, che già taceva, torna a parlare, e dà contezza al Poeta dei beati lumi onde si compone il suo occhio. Poi, leggendo nell'animo di lui un dubbio, come potessero esser là due pagani, Rifeo e Traiano, glielo dichiara con utile ammaestramento.*

Quando colui che tutto il mondo alluma  
 Dell' emisferio nostro si discende,  
 E il giorno d' ogni parte si consuma,  
 Lo ciel, che sol di lui prima s' accende,  
 Subitamente si rifa parvente 5  
 Per molte luci, in che una risplende.  
 E quest' atto del ciel mi venne a mente,  
 Come il segno del mondo e de' suoi duci  
 Nel benedetto rostro fu tacente;  
 Però che tutte quelle vive luci, 10  
 Vie più lucendo, cominciaron canti  
 Da mia memoria labili e caduci.  
 O dolce amor, che di riso t' ammanti,  
 Quanto parevi ardente in quei flavilli,

2. *si discende*, se ne va sotto al nostro emisfero.

3. *E il giorno*. Ho seguito qui la lez. della Crusca, perchè mi pare che ben significhi il *consumarsi* del giorno che va a gradi e di passo col discendere del sole sotto l' emisfero. La Nid. ha invece *si discende*, *Che il giorno ec.*

4. *Lo ciel, che sol di lui ec.* Il cielo, che prima era illuminato solamente dal sole, ec.

5-6. *Subitamente ec.*: in un istante si rifa visibile per molte luci, cioè stelle, ciascuna delle quali riflette dal corpo suo i raggi di una sola luce, cioè del sole. Ai tempi di Dante si credeva che anche le stelle fisse fossero illuminate dal sole.

7-9. *E quest' atto ec.* E questo atteggiamento o comparsa del cielo che si accende di stelle dopo il tramonto del sole, mi venne all' animo quando l' aquila si tacque. Chiama l' aquila *segno del mondo e de' suoi duci*, cioè degli imperatori, perchè, siccome più volte si è detto, Dante opinava che uno dovesse essere l' Impero del mondo.

11-12. *cominciaron canti ec.*: cominciarono canti sì oltre natura soavi,

che ne rimase in menna debile memoria.

13. *O dolce amor di Dio*, che sotto quella ridente luce ti nascondi, quanto ec.

14. *in quei flavilli*: in quei concerti, in quelle voci canore dei beati spiriti, le quali moveano, spiravano da cura santa ed esprimevano santi pensieri. La voce *flavillo* o *flaillo* par che sia fatta dal verbo *flare* che vale *emettere fiato*, col qual mezzo si producono i suoni di varj strumenti, e lo stesso umano canto. Con questo termine adunque di *flavilli*, quasi piccoli flauti, ha voluto Dante significare le armoniose e sovrumane voci di quelle anime. Vedi anche più sotto ai v. 22 e seg. — Varj testi hanno *flavilli*, che potrebbe valere *splendori*; ma pensando che della *luce* viva di questi spiriti è stato già detto, e che il poeta è passato a parlare del canto da essi cominciato, col quale ugualmente che colla luce dimostravano il loro amore ardentissimo, mi è piaciuto preferire la lez. di *flavilli*, da moltissimi testi e da valenti letterati sostenuta. Oltrechè un' eguale espressione si è veduta al Canto XII, v. 8, dove gli spiriti cantanti son chiamati *dolci tube*.

Ch'aveano spirto sol di pensier santi l 45  
 Poscia che i cari e lucidi lapilli,  
 Ond'io vidi ingemmato il sesto lume,  
 Poser silenzio agli angelici squilli,  
 Udir mi parve un mormorar di fiume,  
 Che scende chiaro giù di pietra in pietra, 20  
 Mostrando l'ubertà del suo cacume.  
 E come suono al collo della cetra  
 Prende sua forma, e sì come al pertugio  
 Della sampogna vento che penetra;  
 Così, rimosso d'aspettare indugio, 25  
 Quel mormorar dell'aquila salissi  
 Su per lo collo, come fosse bugio.  
 Fecesi voce quivi, e quindi uscissi  
 Per lo suo becco in forma di parole,  
 Quali aspettava il cuore ov'io le scrissi. 30  
 La parte in me che vede e pate il sole  
 Nell'aquile mortali, incominciommi,  
 Or fisamente riguardar si vuole;  
 Perchè de' fuochi, ond'io figura fommi,  
 Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla, 35  
 Di tutti i loro gradi son li sommi.  
 Colui che luce in mezzo per pupilla,

45. *Ch'aveano spirto sol di pensier santi l* che spiravano solamente santi pensieri.

46. *lucidi lapilli*, lucenti gemme. Intendi lo riaplendenti anime beate. — *cari*, preziosi.

47. *il sesto lume*: Giove, sesto pianeta.

48. *agli angelici squilli*: agli angelici armoniosi conti.

24. *l'ubertà del suo cacume*, la copia dell'acque che si contengono, o si serbano nel *suo cacume*, sulla sua cima.

22. *al collo della cetra*, al manico.

23-24. *Prende sua forma*: prende la sua modulazione secondo il tasteggiare del sonatore. — *e sì come al pertugio ec.* E siccome vento o liato spirato dal sonatore dentro la sampogna. *prende forma al pertugio*, cioè, si fori di essa chiusi ed aperti dalle dita opportunamente; così ec.

25. *rimosso d'aspettare indu-*

*gio*, che è quanto dire: subitamente.

26. *dell'aquila*. Costr.: salissi su per lo collo dell'aquila.

27. *bugio*, forato.

30. *Quali aspettava il cuore ec.*: le quali parole aspettava desiosamente d'udire il mio cuore, dove le impressi altamente.

31-35. *La parte in me ec.* Int.: incominciò: Ora si deve da te riguardare in me, quella parte che nelle aquile mortali guarda e *pate*, sostiene, i raggi del sole.

34. *de' fuochi ec.* Doi lumi coi quali io mi formo questa figura d'aquila, ossia, coi quali in forma d'aquila mi mostro altrui.

35. *Quelli, onde l'occhio*: quei lumi che mi figurano l'occhio ec.

36. *Di tutti i loro gradi ec.*: sono i *sommi*, i più nobili, i più lucenti, di tutti i loro gradi, di tutti gli altri lumi o spiriti, che per diversi gradi vanno formando la figura dell'aquila.

Fu il cantor dello Spirito Santo,  
 Che l'arca traslatò di villa in villa.  
 Ora conosce il merto del suo canto, 40  
 In quanto effetto fu del suo consiglio,  
 Per lo remunerar, ch'è altrettanto.  
 De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio,  
 Colui, che più al becco mi s'accosta,  
 La vedovella consolò del figlio. 45  
 Ora conosce quanto caro costa  
 Non seguir Cristo, per l'esperienza  
 Di questa dolce vita e dell'opposta.  
 E quel che segue in la circonferenza,  
 Di che ragiono, per l'arco superno, 50  
 Morte indugiò per vera penitenza.  
 Ora conosce che il giudicio eterno  
 Non si trasmuta, perchè degno preco  
 Fa crastino laggiù dell'odierno.

38. *il cantor ec.* Il re David, che cantò i salmi mosso dallo Spirito Santo. Parla il Poeta di un occhio solo dell'aquila, forse (come osserva l'espositor pad.) perchè suppone che essa aquila si mostri di profilo, come nelle armi imperiali si vede, o non in prospetto. David tiene il luogo della pupilla dell'occhio: cinque altri re, come si vedrà, fanno un cerchio intorno all'occhio in luogo di ciglio. Il primo è Traiano, che s'accosta al becco: il secondo è Ezechia, che sta nel luogo che s'innalza col detto cerchio: il terzo eho gli sta appresso è Costantino: Guglielmo II viene dopo nella parte del detto arco eho declina: il quinto ivi appresso è Rifeo troiano.

39. *di villa in villa:* di città in città.

40-42. *Ora conosce il merto ec.* Dal premio grande che ne ricevo, che è sempre in giusta proporzione del valor dell'opera, conosce ora Davide il merto del suo canto, *In quanto effetto fu del suo consiglio*, per la parte che egli vi ebbe. I Salmi erano cosa dello Spirito Santo perchè da lui dettati, nè Davide avea in essi per questo lato merto alcuno; ma vi avea merto in quantochè ricevè liberamente la divina ispirazione, o tutto esultante dette opera secondo quella ai suoi canti sublimi.

44-45. *Colui ec.* L'imperator Tra-

iano, che consolò la vedovella. Vedi *Purgat.*, Canto X, verso 82.

47-48. *per l'esperienza. ec.* Int.: per l'esperienza che ora fa godendo della beatitudine del Paradiso, e per quella che già fece dei dolori d'Inferno, prima che allo preghiero di San Gregorio ne fosse liberato. Vedi *Purg.*, Canto X.

49-51. *E quel che segue ec.* E colui che nella circolar linea di cui parlo (quella cioè che forma il ciglio, dove sale l'arco superiore) viene appresso, ec. E questi Ezechia re di Giuda, il quale vegghendo, per quello che gli avea predetto il profeta Isaia, di essere presso a morte, si dolse a Dio de' proprj peccati, dirottamente piangendo; per lo che Dio gli rimandò il profeta ad assieuarlo di altri quindici anni di vita.

52-54. *Ora conosce ec.* Ora (Ezechia) conosce che gli eterni giudicj di Dio non si trasmutano quando egli fa eho, per preghiera a lui accetta, accada *crastino*, domani, quello che era predetto dover accadere *odierno*, oggi. Se Dio avea previsto eho la forza delle cause secondo avrebbe in quel caso dato morte ad Ezechia, avea pur previsto che una degna preghiera lo avrebbe mosso ad impedirne l'effetto. I miracoli non mutano Dio, perchè essi sono eccezioni ordinate ad eterno insieme colla legge universale o comune.

- L' altro che segue, con le leggi e meco, 15  
 Sotto buona intenzion che fe mal frutto,  
 Per cedere al Pastor si fece Greco.  
 Ora conosce come il mal, dedutto  
 Dal suo bene operar, non gli è nocivo,  
 Avvegna che sia il mondo indi distrutto. 60  
 E quel che vedi nell' arco declivo  
 Guiglielmo fu, cui quella terra plora  
 Che piange Carlo e Federigo vivo.  
 Ora conosce come s' innamora  
 Lo ciel del giusto rege, ed al sembianto 65  
 Del suo fulgore il fa vedere ancora.  
 Chi crederebbe giù nel mondo errante,  
 Che Rifeo Troiano in questo tondo  
 Fosse la quinta delle luci sante ?  
 Ora conosce assai di quel che il mondo 70  
 Veder non può della divina grazia,  
 Benchè sua vista non discerna il fondo.  
 Qual lodoletta che in aere si spazia  
 Prima cantando, e poi tace contenta  
 Dell' ultima dolcezza che la sazia ; 75  
 Tal mi sembiò l' imago della impronta

55-57. *L'altro che segue ec.* Ord. e int.: Quegli che vien dopo, *Per cedere al pastor*, per cedere Roma al papa S. Silvestro, *Sotto buona intenzion che fe mal frutto*, con animo di far bene facendogli quel dono, ma donde poi nacque mal frutto, *si fece Greco*, si trasferì da Roma a Bisanzio *con le leggi*, colla sede del governo, e meco, e con me insegna dell'impero. (È l'aquila che parla.) Fu creduto da alcuni che Costantino trasferisse la sede imperiale a Bisanzio per ceder Roma al papa; ma tutt'altro motivo ve lo indusse, e la creduta cessione è una favola. Anche nel XXXII del *Purgatorio* chiama *casta e benigna* la intenzione di Costantino nel donare al pontefice.

58-60. *Ora conosce ec.* Ora Costantino comprende come non ha fatto danno alla sua anima il male derivato dal suo retto operare, ossia le triste conseguenze della sua donazione alla curia romana, sebbene per essa sia il mondo, l'Impero, andato in rovina. Fermo nei suoi principj Dante riconosce tutto il disor-

dine d'Italia e dell'Impero dall'essere il papa signore temporale.

61. *nell'arco declivo*: dove comincia a scender l'arco del ciglio dell'aquila.

62-63. *Guiglielmo secondo, detto il buono*, re di Sicilia, cui piange morto quella Sicilia che si duole di veder vivo Carlo il Ciotto, o Zoppo, angioino, e Federigo d'Aragona. L'uno le faceva guerra per ricondurla a casa di Francia; l'altro con sua brutta avarizia la travagliava.

65-66. *ed al sembante Del suo fulgore ec.* Anche all'apparenza del suo splendore. Ossia: lo fa vedere anche col fulgore di che fa qui brillare la sua anima.

68. *Rifeo Troiano*. Fu, secondo che scrive Virgilio, uomo di gran giustizia, e morì per la sua patria. — *in questo tondo*, in questo arco del ciglio.

72. *Benchè sua vista*, di Rifeo.

75. *Dell'ultima dolcezza*, dell'ultime note del dolce canto, che la sazia, che le ha soddisfatto la voglia che avea di cantare.

76-78. *Tal mi sembiò l'imago ec.*

Dell' eterno piacere, al cui disio  
 Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa.  
 E avvegna che io fossi al dubbiar mio  
 Li quasi vetro allo color che il veste; 81  
 Tempo aspettar tacendo non patio;  
 Ma della bocca: Che cose son queste?  
 Mi pinse con la forza del suo peso;  
 Perch' io di corruscar vidi gran feste.  
 Poi appresso con l'occhio più acceso 82  
 Lo benedetto segno mi rispose,  
 Per non tenormi in ammirar sospeso:  
 Io veggio che tu credi queste cose,  
 Perch' io le dico, ma non vedi come;  
 Sì che, se son credute, sono ascose. 83  
 Fai come quei, che la cosa per nome  
 Apprende ben; ma la sua quiditate  
 Veder non puote, s' altri non la prome.  
*Regnum cælorum* violenza pate  
 Da caldo amore, e da viva speranza, 84  
 Che vince la divina volontà,  
 Non a guisa che l' uomo all' uom sovranza,  
 Ma vince lei, perchè vuole esser vinta,  
 E vinta vince con sua beninanza.

Tal mi parve, cotal sembianza m' ebbe,  
 L' imago dell' impronta dell' eterno  
 piacere, cioè l' immagine improntata,  
 delinseata dall' eterno piacere, dal di-  
 vino beneplacito o dalla volontà del-  
 l' eternn; *al cui disio*, secondo il desi-  
 derio del quale ogni cosa, ogni creatura  
 diviene quella che ella è. *Opera Domini*  
*exquisita in omnes voluntates ejus.*  
 Ogni cosa è quale pineque a Dio che fosse.

79-83 *E avvegna che io ec.* : e se-  
 bene io fossi lì al mio dubbio quel che  
 è un vetrn ad un colore che siagli so-  
 prapposto, cioè, mi si vndesse da que-  
 gli spiriti l' interno dubbio, non altri-  
 menti che vedesi un colore attraverso  
 un lucido vetrn, pnr essn mio dnbbin  
 non soffri che io aspettassi tempo alla  
 risposta tacendo, ma colla forza sua,  
 co' suoi stimoli, mi spinse fuori della  
 bocca questo parolo: *Che cose ec.*

84. *Perch' in di corrusear ec.* Per  
 lo cho, per la qual domanda, in vidi  
 grandi feste di corruscatione; n, un  
 molto festiva corruscare (crescere di

splendore) di quella animo; che era  
 l' espressione della lora allegrezza di  
 poter soddisfare altrui.

92. *quiditate.* Quidità chiamavano  
 gli aristotelici l' essenza o la natura  
 della cosa; dalle parole *quid est.*

95. *non la prome.* Non la manife-  
 sta: dal lat. *promere*, metter fuori.

94-96. *Regnum cælorum ec.* Int. :  
 il regn dei cieli cade alla violenza del  
 buon desiderio e della viva speranza  
 degli uomini; cioè, questi affetti vin-  
 cone la volentà divina. All' udo all' av-  
 viso di Gesù Cristo in S. Matten: *Re-*  
*gnum cælorum vim patitur.*

97. *sovranza, prevale.*

98-99. *Ma vince lei.* L' uomo colla  
 preghiera calda d' amore e di speranza  
 vince la volontà divina, non per avan-  
 zamento di forza, come avviene cho un  
 uomo vince un altro, ma perchè è Dio  
 stesso che vuole esser vinto, e dà i  
 mezzi all' uomo perchè vinca; cosicchè  
 può dirsi che la divina volontà vince  
 nell' esser vinta. — *con sua beninanza:*

- La prima vita del ciglio e la quinta 400  
 Ti fa maravigliar, perchè ne vedi  
 La region degli angeli dipinta.
- De' corpi suoi non uscir, come credi,  
 Gentili, ma cristiani, in ferma fede,  
 Quel de' passuri, e quel de' passi piedi; 405  
 Chè l'una dallo inferno, u' non si riede  
 Giammai a buon voler, tornò all' ossa,  
 E ciò di viva speme fu mercede;
- Di viva speme, che mise sua possa  
 Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla, 410  
 Sì che potesse sua voglia esser mossa.
- L' anima gloriosa, onde si parla,  
 Tornata nella carne, in' che fu poco,  
 Credette in lui che poteva aiutarla;  
 E credendo s' accese in tanto fuoco 415  
 Di vero amor, ch' alla morte seconda  
 Fu degna di venire a questo giuoco.
- L' altra, per grazia che da sì profonda  
 Fontana stilla, che mai creatura

con quella benignità colla quale cerca la salvezza del peccatore.

400-402. *La prima vita*, la prima anima, l'anima di Traiano, e *la quinta*, cioè l'anima di Rifeo, ti fan maravigliare, poichè vedi adorna di esse la regione degli angeli; perchè li vedi in l'Paradiso.

403-405. *De' corpi suoi ec.* Cioè, ma sappi che Rifeo a Traiano non morirono gentili, come tu oredi, ma cristiani con ferma fede; l' uno, Rifeo, che visse prima di Gesù Cristo, eredando ne' piedi *passuri* (latinismo), eha dovean patiro la erocifissione; a l' altro, Traiano, eha vissa dopo la morte di esso Gesù Cristo, credendo ne' piedi *passi* (altro latinismo), già aventi patito. Vedi *Purgatorio*, Canto VII, alla nota 8. Il Poeta con questa finzione ha voluto stabilire un principio verissimo in sè stesso; che i giudizj di Dio sono un abisso, a che tenerario ed empio è colui che presume vederne il fondo, a sentenziare dall'apparenza questo e quello dannato; quasi che la divina misericordia non possa clargire il prezzo della redenzione in un modo *In tutto dall' accorger nostro scisso*.

406-440. *Chè l'una dallo inferno ec.* Imperocchè l' una, l'anima di Traiano, dal l' inferno, u' non si riede, nel qual luogo stando, nessun mai si converta a Dio col buon volera, *tornò all' ossa ec.*, tornò ad abitare il suo corpo; e ciò fu mercede alla speranza viva di S. Gregorio papa, eha si fece forte nelle preghiere fatta a Dio onde richiamaro al corpo la detta anima. Vedi la nota al v. 74 del Canto X del *Purgatorio*.

441. *Sì che potesse sua voglia esser mossa*: tanto eha potesse la sua volontà elicere un atto libero e meritorio di fede a di carità; il ehe non può farsi dall'anima divisa dal corpo.

445. *In che fu poco*: nella quale poco tempo si trattenne.

446. *Ch' alla morte seconda*, che tornando a morire.

447. *a questo giuoco*, a questa giocondità del Paradiso, a questa festa o godimento. — *A questo loco*, legg. il cod. Flor., e il Buti.

448-420. *L'altra*, l'anima di Rifeo. — *per grazia che da sì profonda ec.* Per un tratto, un favore, di quella divina grazia che emana, trae origine, da sì profonda sorgente (il beneplacito, il giu-

Non pinse l'occhio insino alla prim'onda, 120  
 Tutto suo amor laggiù pose a drittura  
 Perchè di grazia in grazia Dio gli aperse  
 L'occhio alla nostra redenzion futura:  
 Onde credette in quella, e non sofferse  
 Da indi il puzzo più del paganesmo, 125  
 E riprendeane le genti perverse.  
 Quelle tre donne gli fur per battesimo,  
 Che tu vedesti dalla destra ruota,  
 Dinanzi al battezzar più d'un millesmo.  
 O predestinazion, quanto rimota 130  
 È la radice tua da quegli aspetti  
 Che la prima cagion non veggion tota!  
 E voi, mortali, tenetevi stretti  
 A giudicar; chè noi, che Dio vedemo,  
 Non conosciamo ancor tutti gli eletti. 135  
 Ed enne dolce così fatto scemo,  
 Perchè il ben nostro in questo ben s'affina,  
 Che quel che vuole Dio e noi volemo.  
 Così da quella imagine divina,  
 Per farmi chiara la mia corta vista, 140  
 Data mi fu soave medicina.  
 E come a buon cantor buon citarista  
 Fa seguir lo guizzo della corda,

dizio di Dio), che mai nessuna creatura pinse, spinse, l'occhio, poté vedere, sino alla prim'onda, sino al fondo, alla prima ragione di esso divino giudizio.

421. *laggiù*, in terra. — *pose a drittura*; volse alla giustizia, alla rettitudine.

422-423. *di grazia in grazia*, aggiungendo una grazia all'altra. — *Dio gli aperse* ec. Iddio gli fece conoscere il mistero della futura redenzione e darvi quella fede, per la quale unicamente era dato salvarsi.

426. *perverso*, pervertite. Queste stesse anime sono chiamate, nel Canto XXII, verso 39, *ingannate e mal disposte*.

427-429. *Quelle tre donne* ec. Costr.: *Quelle tre donne che tu vedesti dalla destra ruota* (del carro apparso al Poeta sulla cima del Purgatorio) *gli fur per battesimo più d'un millesmo dinanzi al battezzar*: cioè, le tre virtù

teologiche, fede, speranza e carità, gli furono in luogo di battesimo, lo giustificarono, più di mill'anni prima che Cristo instituisse il battesimo.

431-432. *la radice tua*, il tuo motivo, il principio. — *da quegli aspetti* ec.: cioè, dalla vista, dall'intelligenza delle creature, che non veggono tutta quanta la prima engione.

436. *enne*, ne è; è a noi acemamento di vedere.

437. *il ben nostro*, la nostra beatitudine. — *s'affina*, si perfeziona.

438. *e noi volemo*: anche noi vogliamo.

439. *da quella imagine divina*, da quell'immagine dell'aquila dipinta in cielo dallo stesso Dio.

440. *la mia corta vista*, dell'intelletto.

443. *Fa seguir*, fa esser compagno. — *lo guizzo della corda*. Usa la causa per l'effetto, il guizzo, il tremore della corda, pel suono di essa.



In che più di piacer lo canto acquista;  
 Si, mentre che parlò, mi si ricorda 145  
 Ch'io vidi le duo luci benedette,  
 Pur come batter d'occhi si concorda,  
 Con le parole muover le fiammette.

144. *In che più di piacer lo canto acquista*: per la quale oscillazione delle corde, pel quale accompagnamento di suono, il canto acquista maggior soavità.

145. *mentre che parlò, l'aquila.*

146-148. *Ch'io vidi ec. Costr.*

e int.: Che io vidi l'anime risplendenti di R.feo e di Truiano, d'accordo colle parole che uscivano dall'equila, *muover le fiammette*, cioè brillare, in quella guisa che si accordan nel movimento le palpebre d'ambidue gli occhi.

## CANTO VENTESIMOPRIMO.

*Ascende il Poeta in Saturno. Ivi Beatrice non manifesta il divino suo riso, nè gli spiriti fanno udire i loro canti, poichè la virtù d'un mortale non reggerebbe a tanto. Là una scala altissima sorge, simbolo della celeste contemplazione, e un gran numero di splendori salgono e scendono per quella. Uno di essi, già fattosi vicino al Poeta, interrogato risponde intorno al profondo di una predeterminazione; e quindi manifestandosi per San Pier Damiano, coglie l'occasione di parlare dei monaci degenerati, e del molle lusso dei grandi pretati tanto contrario agli esempj dei santi Apostoli.*

Già eran gli occhi miei rifissi al volto  
 Della mia Donna, e l'animo con essi,  
 E da ogni altro intento s'era tolto:  
 Ed ella non ridea: Ma, s'io ridessi,  
 Mi cominciò, tu ti faresti quale 5  
 Semele fu, quando di cener fessi;  
 Chè la bellezza mia, che per le scale  
 Dell'eterno palazzo più s'accende,  
 Com'hai veduto, quanto più si sale,  
 Se non si temperasse, tanto splende, 10  
 Che il tuo mortal podere al suo fulgore

1-2. *rifissi al volto*, tornati a fissarsi nel volto di Beatrice. Qui il Poeta entrando nel pianeta di Saturno, situato nel più alto cielo, che, secondo Macrobio, influisce negli animi la potenza contemplativa, fisse gli occhi in Beatrice, che come idea della Teologia è il subietto più grande dell'umane contemplazione.

3. *da ogni altro intento*: da qualunque altro pensiero, occupazione.

5. *mi cominciò, suppl. a dire.*

6. *Semele*. Semele, amata da Giove, istigata dalla gelosa Giunone, chiese a

Giove che a lei si mostrasse in tutta la sua maestà. Ottenne la grazia, e rimase dalle fulgori di lui incenerita.

7-8. *Dell'eterno palazzo*, del Paradiso. — *le scale* sono i cieli. Similmente nell'ultimo verso del Canto XIV: *Perchè si fa montando più sincero.*

11. *il tuo mortal podere*: la tua natural forza non reggerebbe al fulgore di lei, se non si temperasse alquanto per questa cessazione di riso. Il riso di Beatrice, come è detto nel Convito, sono le sue persuasioni, che contentando l'anima, la fanno beata; e

Sarebbe fronda che tuono scosceude,  
 Noi sem levati al settimo splendore, (\*)  
 Che sotto il petto del liono ardente  
 Raggia mo misto giù del suo valore. 15  
 Ficca dirietro agli occhi tuoi la mente,  
 E fa di quegli specchio alla figura,  
 Che in questo specchio ti sarà parvente.  
 Qual sapesse qual era la pastura  
 Del viso mio nell' aspetto beato, 20  
 Quand' io mi trasmutai ad altra cura,  
 Conoscerebbe quanto mi era a grato  
 Ubbidire alla mia celeste scorta,  
 Contrappesando l' un con l' altro lato.  
 Dentro al cristallo, che il vocabol porta, 25  
 Cerchiando il mondo, del suo caro duce,  
 Sotto cui giacque ogni malizia morta,  
 Di color d' oro, in che raggio traluce,  
 Vid' io uno scaleo eretto in su o

qui il *riso* di lei porta una crescente manifestazione o riverbero del beatifico lume di Dio.

12. *Sarebbe fronda*, sarebbe come un ramo frondoso (*fronda*), cui il fulmine *scosceude*, dirompe, e diviso dall' albero atterra. Varie edizioni hanno *parrebbe fronda*.

13-15. *al settimo splendore ec.*: cioè a Saturno, settimo pianete, che, essendo ora in congiunzione col segno ardente del Leone, vibra sulla terra i suoi raggi misti coi forti influssi di esso Leone. Nel mese di marzo del 1500, nota l' Anonimo, Saturno era nel gr. 8, min. 46 del Leone.

(\*) Settimo cielo di Saturno. Contemplanti.

16-18. *Ficca dirietro ec.*: fa che la mente tua, la tua attenzione, si fissi dove si saran fissati gli occhi, e di questi se specchio alla figure che in questo specchio, cioè in questo lucente pianeta, *ti sarà parvente*, ti apparirà. *Fare specchio degli occhi a una cosa*, significa rimirarla, ed è detto con verità, perchè l' oggetto per il raggio luminoso da lui riflesso si dipinge sulla retina.

19-25. *Qual sapesse ec.*: chi sapesse come dolcemente pescevasi la mia vi-

sta nell' aspetto di Beatrice, conoscerebbe quanto mi stava a cuore l' ubbidirla, quando per suo comando *mi trasmutai*, mi rivolsi ad altro oggetto.

24. *Contrappesando l' un con l' altro lato*. Mettendo in bilancia, confrontando il piacere dell' ubbidirla colla privazione di questa vista beatifica, che seco portava l' ubbidire. Se dunque il piacere dell' ubbidire a Beatrice prevaleva al piacere di mirar Beatrice, che pure era grandissimo, quanto esser doveva l' amore di ubbidire a Dio, e di far la sua volontà, deve essere il primo di tutti gli altri amori per quanto santissimi.

25. *Dentro al cristallo*, dentro al pianeta, che di sopra fu chiamato *specchio*, che il vocabol porta *ec*. Costr. e int.: che col suo giro cerchiando il mondo porta il nome di Saturno, già buon re d' esso mondo, sotto l' impero del quale fu quell' età senza malizia, e perciò detta *dell' oro*.

28-29. *Di color d' oro ec*. Costr.: *Vid' io uno scaleo di color d' oro*, in che raggio traluce, cioè, percorso da un raggio di luce. — *scaleo*, scala. Questa è simbolo dell' ascensione dello Spirito contemplantino, e dei varj gradi di essa, secondo il valore di lui.

Tanto, che nol seguiva la mia luce. 50  
 Vidi anche per li gradi scender giuso  
 Tanti splendor, ch' io pensai ch' ogni lume  
 Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.  
 E come per lo natural costume  
 Le pole insieme, al cominciar del giorno, 55  
 Si muovono a scaldar le fredde piume;  
 Poi altre vanno via senza ritorno,  
 Altre rivolgon sè, onde son mosse,  
 Ed altre roteando fan soggiorno;  
 Tal modo parve a me che quivi fosse 40  
 In quello sfavillar che insieme venne,  
 Si come in certo grado si percorse;  
 E quel che presso più ci si ritenne,  
 Si fe sì chiaro, ch' io dicea pensando:  
 Io veggio ben l' amor che tu m' accenne. 45  
 Ma quella, ond' io aspetto il come e il quando  
 Del dire e del tacer, si sta; ond' io  
 Contra il disio fo ben ch' io non dimando.  
 Perch' ella, che vedeva il tacer mio  
 Nel veder di Co'ui che tutto vede, 50  
 Mi disse: Solvi il tuo caldo disio.  
 Ed io incominciai: La mia mercede  
 Non mi fa degno della tua risposta,  
 Ma per colei che il chieder mi concede,

50. *la mia luce*, la mia vista.

52-55. *ch' ogni lume ec.*: che quindi, da ivi, giù per quella scala, si diffondesse quanto lume s' accoglie, e a noi si mostra per l' ampio spazio del cielo.

55-56. *Le pole ec.* Le cornacchie, onde scaldar le ali fredde pel gelo della notte, si muovono insieme, ec.

59. *fan soggiorno*, rimangono nel luogo, non se ne scostano.

40-41. *Tal modo ec.* Movimenti simili a quelli delle pole, delle cornacchie, parve a me che fossero *In quello sfavillar*, in quelli sfavillanti spiriti, che dall' alto della scala erano discesi insieme.

42. *Si come in certo grado ec.*: tosto ch'è si fu con impeto gettato (*quello sfavillare*) in un grado di essa scala.

43. *E quel ec.* E quello spirito beato che si fermò più presso a me ed a Beatrice.

45. *l' amor*, cioè, il desiderio di soddisfare alle mie dimande.

46. *Ma quella*, Beatrice.

47. *si sta*, sta senza far motto, o cenno.

48. *Contra il disio ec.*: ond' io fo bene, che *contra il disio*, contro lo stimolo del mio desiderio, o frenando il mio desiderio, non avanzo alcuna domanda. Alcuni testi, invece di *ch' io non dimando*, hanno *s' io non dimando*; che viene a dire il medesimo.

49. *il tacer mio*, cioè, il desiderio ch' io taceva, che io mi chiudeva nel petto.

51. *Solvi il tuo caldo disio*. Apri il chiuso ardente desiderio; manifestalo.

52. *La mia mercede*, il mio merito.

54. *Ma per colei*, ma pei meriti di Beatrice ec.

- Vita beata, che ti stai nascosta 55  
 Dentro all'a tua letizia, fammi nota  
 La cagion che si presso mi t' accosta :  
 E di, perchè si tace in questa ruota  
 La dolce sinfonia di Paradiso,  
 Che giù per l' altre suona si devota. 60  
 Tu hai l' udir mortal, sì come il viso,  
 Rispose a me: però qui non si canta  
 Per quel che Beatrice non ha riso.  
 Giù per li gradi della scala santa  
 Discesi tanto, sol per farti festa 65  
 Col dire, e con la luce che mi ammantà;  
 Nè più amor mi fece esser più presta,  
 Chè più e tanto amor quinci su serve,  
 Sì come il fiammeggiar ti manifesta.  
 Ma l' alta carità, che ci fa serve 70  
 Pronte al consiglio che il mondo governa,  
 Sorteggia qui, sì come tu osserve.  
 Io veggio ben, diss'io, sacra lucerna,  
 Come libero amore in questa corte  
 Basta a seguir la provvidenza eterna; 75  
 Ma quest' è quel, ch' a cerner mi par forte,  
 Perchè predestinata fosti sola

55. *Vita beata*, o anima beata.

56. *dentro alla tua letizia*: dentro la luce, che ti fa lieta o beata, o per cui è significata la tua eterna letizia.

57. *che si presso mi t' accosta*: che ti ha fallo venire sì presso a me. — *mi t' ha posta*, legge il Viviani con molli testi a penna.

58. *in questa ruota*, in questo cielo.

64-65. *Tu hai l' udir ec.* Int.: il tuo udito è debole come la tua vista; però qui non si canta per la cagione stessa perchè Beatrice non ti ha riso, cioè, perchè tu ti faresti quale si fe Sommo alla presenza di Giove. Vedi sopra al verso 4 e seg.

67. *Nè più amor, nè maggior carità* mi fece scender più presto delle altre a sodisfarti ec.

68-69. *Chè più e tanto ec.*: cioè, quinci su, su per questa scala, serve carità tanta, quanta è la mia, e anche

più, come puoi comprendere dal grado del fiammeggiare di queste anime, che è segno del grado di lor carità.

70-71. *l'alta carità, l'amor divino, che ci fa serve ec.*: che ci fa disposto e pronto a servirlo alla provvidenza governatrice dell' universo.

72. *Sorteggia qui*: sortisce ed elegge qui qual più gli piace di questi spiriti a quel ministero che esso amor divino vuole eseguirlo. — *come tu osserve*: come puoi vedere dai varj nostri movimenti. Il Postil. Caet. interpreta più particolarmente *Sorteggia: dedit in sortem ut venirent ad te.*

73. *sacra lucerna*: o beata anima riapiacente.

74-75. *Come libero amore ec.* Come in questa corte celesto non c' è bisogno di forza, ma basta amore nella sua libertà a seguire ed eseguire le disposizioni della eterna provvidenza.

76. *a cerner mi par forte*: mi par difficilissimo a vedere, ad intendere.

A questo ufficio tra le tue consorte.  
 Non venni prima all' ultima parola,  
 Che del suo mezzo fece il lume centro, 80  
 Girando sè come veloce mola.  
 Poi rispose l' amor che v' era dentro:  
 Luce divina sovra me s' appunta,  
 Penetrando per questa ond' io m' inventro.  
 La cui virtù, con mio veder congiunta, 85  
 Mi leva sovra me tanto, ch' io veggio  
 La somma Essenza, della quale è munta.  
 Quindi vien l' allegrezza ond' io fiammeggio,  
 Perchè alla vista mia, quant' ella è chiara,  
 La carità della fiamma pareggio. 90  
 Ma quell' alma nel ciel che più si schiara,  
 Quel serafin che in Dio più l' occhio ha fisso,  
 Alla dimanda tua non soddisfara;  
 Perocchè si s' inoltra nell' abisso  
 Dell' eterno statuto quel che chiedi, 95  
 Che da ogni creata vista è scisso.  
 E al mondo mortal, quando tu riedi,  
 Questo rapporta, sì che non presumma  
 A tanto segno più muover li piedi.

78. *consorte*, femminile plurale di *consorto*, che vale *compagno*.

80. *Che del suo mezzo ec.* Vuol dire che cominciò ad aggirarsi intorno a sè stesso.

82. *l' amor che v' era dentro*: l'anima beata che era dentro quella luce.

83. *Sovra me s' appunta*: si dirige a punta, viene a ferire a raggio sopra di me.

84. *Penetrando per questa*, attraversando questa luce, *ond' io m' inventro*, cioè, di cui son nel ventre, o nel ventre della quale mi sto. — *onde*, per *dove*, o in cui, è usato anche da altri antichi. — Varj Codd. hanno in *ch' io m' inneniro*, lezione certo più facile ed ovvia; ma nella novità o nell' ardire dell' altra forma sento più il genio Dantesco, e a quella m' attengo.

85. *La cui virtù* Int. della luce divina. — *con mio veder*, colla natural forza del mio intelletto.

87. *della quale è munta*, della quale somma Essenza divina la detta luce è una emanazione.

88. *ond' io fiammeggio*, per cui io folgoreggio di luce.

89-90. *Perchè alla vista ec.* Per lo che alla chiarezza della visione che ho di Dio faccio pari la chiarezza della luce che mi circonda.

93. *non soddisfara* sta per *non soddisfaria*. Questa desinenza del modo condizionale era frequente ai Provenzali, e fu usata anche dagli antichi nostri scrittori. Fra Guittone: *Come si convenera a Dio servire*. E il B. Iacopone: *Volentier ti parlara, Credo che ti giovara*. — Chi lo interpreta per un futuro s' inganna.

95. *statuto*, decreto.

96. *scisso*, disgiunto, lontano: non può essere compreso da umano intelletto.

98-99. *Questo rapporta ec.*: cioè, racconta questa impossibilità di penetrare l' arcano della divina predestinazione, acciocchè il mondo non presuma più mover li piedi, di più andare investigando, o di ricercare con la mento sì profondo e terribil mistero.

La mente che qui luce, in terra fumma ; 100  
 Onde riguarda come può laggiue  
 Quel che non puote perchè 'l ciel l' assumma.  
 Si mi prescrisser le parole sue,  
 Ch'io lasciai la quistione, e mi ritrassi  
 A dimandarla umilmente chi fue. 105  
 Tra' duo liti d' Italia surgon sassi,  
 E non molto distanti alla tua patria,  
 Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,  
 E fanno un gibbo, che si chiama Catria,  
 Disotto al quale è consecrato un ermo, 110  
 Che suol esser disposto a sola latria.  
 Così ricominciommi il terzo sermo ;  
 E poi, continuando, disse : Quivi  
 Al servizio di Dio mi fei sì fermo,  
 Che pur con cibi di liquor d' n'ivi, 115  
 Lievemente passava e caldi e gieli,  
 Contento ne' pensier contemplativi.  
 Render solea quel chio-tro a que-ti cieli  
 Fertilmente, ed ora è fatto vano,

400-401. *La mente ec.* Int.: la mente umana, che in cielo è luce, in terra *fumma*, cioè, è involta di tenebre per l'ingombro della materia; onde considera tu come esser possa che essa mente sia atta a comprendere laggiù quello che non può ora ec.

402. *perchè 'l ciel l'assumma*, sebbene il cielo la fa somma, l'eleva, o l'ha elevata, al più alto grado di perfezione. Il verbo *assumere* è fatto dall'agg. *summo* per *sommo*. Altri commentatori peosano che *assumma* stia per *assuma* raddoppiata l'm, come sopra *presumma* per *presuma*. E i Codd. Pat. 2, 9, hanno di fatti questi tre verbi con una sola m.

403. *si mi prescrisser*, così mi limitarono, restrinsero così il mio volere.

405. *A dimandarla*, a dimandare la detta anima beata.

406. *Tra' duo liti ec.*: cioè, tra il lido del mare Tirreno e il lido del mare Adriatico. — *surgon sassi*, s'alzano gli Appennini.

408. *Tanto che i tuoni ec.* Tanto surgono, che sorpassano la seconda regione dell'aria dove, secondo Aristotele

nelle *Meteore*, si generano i tuoni.

409. *un gibbo*, un rialto. — *Catria*. Questo rialto è nel ducato di Urbino tra Gubbio e la Pergola.

410. *un ermo*. Il convento di Santa Croce di Fonte Avellana dell'Ordine Camaldolese, dove Dante si trattenne alcun tempo, secondo che dicono, circa il 1318.

411. *Che suol esser disposto ec.*: che ha per istituto esclusivamente la contemplazione di Dio, o la vita contemplativa. — *latria*, voce gr., dicesi il culto che si dà al vero Dio.

412. *sermo*, sermone. — *terzo*, perchè è la terza volta che si fa a parlargli.

413. *Che pur con cibi ec.*: che con soli cibi preparati con olio ec.

416. *Lievemente*, facilmente, senza sentirne noia.

418. *Render solea ec.*: soleva quel chiostro rendere al paradiso una messe fertile, cioè dare a Dio molte anime buone.

419-420. *ed ora è fatto vano*: ed ora è sì vuoto di opere buone, che necessariamente si farà manifesta al mondo la sua prevaricazione.

Si che tosto, convien, che si riveli. 120  
 In quel loco fu' io Pier Damiano,  
 E Pietro Peccator fui nella casa,  
 Di nostra Donna in sul lito adriano.  
 Poca vita mortal m'era rimasa,  
 Quand' io fu' chiesto e tratto a quel cappello, 125  
 Che pur di male in peggio si travasa.  
 Venne Cephàs, e venne il gran vasso  
 Dello Spirito Santo, magri e scalzi,  
 Prendendo il cibo di qualunque ostello.  
 Or voglion quinci e quindi chi rincalzi 150  
 Li moderni pastori, e chi li meni,  
 Tanto son gravi, e chi di dietro gli alzi.

421. *Pier Damiano*, visso nell' XI sec. Era nato in Ravenna, e fatti i suoi studj, erasi ritirato nel monastero di Santa Croce di Fonte Avellana. Il papa Stefano IX, conosciuta la virtù e dottrina di lui, lo nominò cardinale o vescovo d'Ostia nel 1057. Fu adoperato nei più importanti affari del suo tempo, e per tutto si mostrò prudente e zelante del bene della Chiesa. Nei suoi scritti sono molte querele contro la vita dissoluta dei chierici, e la immodestia e ambizione dei prelati. Morì in Faenza nel 1073.

422-425. *E Pietro Peccator fui nella casa ec.* Molti Comentatori, tra' quelli il Costa, lessero invece *E Pietro Peccator fu nella casa*, e credettero che il Damiano accennasse qui Pietro degli Onesti cognominato il Peccatore, che fondò il monastero di Santa Maria in Porto sul lido adriano, o adriatico, presso Ravenna; e che il Porta facesse soggiungere al Santo queste avvertenze per notare la confusione che alcuni a' suoi tempi facevano di questi due Pietri. Ed io pure tenni tale opinione nella prima ediz.; ma parendomi poi che l'iotromissione di quelle proposizioni riuscisse fredda e poco opportuna, e sapendo d'altre parte che S. Pier Damiano usò veramente un tempo di chiamarsi *Petrus Peccator*, e considerato anche tutta insieme la frase, mi piacque di seguire Benvenuto da Imole che lesse *E Pietro peccator fui*, e commentò così: « *Et hic nota quod multi sunt decepti hic dicentes quod Petrus pec-*

*cator fuit alius, de eodem ordine, a Petro Damiano; quod est penitus falsum; imo Petrus Damianus vocavit se nomine proprio in primo loco Katriæ; in secundo vero gratia humilitatis vocavit se Petrus peccatorem.* » Di certe difficoltà storiche e cronologiche che si oppongono da alcuni contro questa spiegazione non è da far gran conto, perchè, come altrove avvertimmo, gli antichi su tal punto non cercavano tanto sottilimento; e la voce popolare, nei fatti della loro età remoti, era per lo più il solo archivio che consultavano. Del resto lascio libero ad ognuno il prendere delle due qual più gli piace.

425. *a quel cappello*, int. il cardinalizio. — *tratto*; notato: non lo brigò, nè lo comprò.

426. *si travasa*, si trasmette da cattivo uomo in peggiore.

427. *Cephàs*, S. Pietro. — *il gran vasso*, S. Paolo, chiamato Vaso di elezione.

129. *prendendo il cibo ec.*, prendendo cibo dovunque si trovavano, e contenti a quel che veniva loro posto innanzi dall'altrui carità.

150. *or voglion ec.* Costr.: ora i moderni pastori vogliono chi rincalzi, chi dia loro di braccio d'ambo i lati. Il Poeta rimprovera il fasto mondano de' romani prelati, allontanatisi dalla povertà e semplicità degli Apostoli.

151-152. *chi li meni*, int. in busola. — *gravi*, grassi; effetto della mortificazione e dell'astinenza — *chi*

Cuopron de' manti lor gli palafreni,  
 Si che duo bestie van sott' una pelle:  
 O pazienza, che tanto sostieni! 135  
 A questa voce vid' io più fiammelle  
 Di grado in grado scendere e girarsi,  
 Ed ogni giro le facea più belle.  
 Dintorno a questa vennero, e fermarsi,  
 E fero un grido di sì alto suono, 140  
 Che non potrebbe qui assomigliarsi:  
 Nè io lo intesi, sì mi vinse il tuono.

*dirietro gli alzi, chi regga loro lo strascio, ossia il caudalario.*

433. *Cuopron ec.* Int.: collo ampie loro cappe cuoprono i cavalli o le mule sopra eni cavalcavano. Era uso dei cardinali al tempo di Dante di cavalcare le mule.

435. *O pazienza ec.*: o pazienza di Dio, che soffri queste scandalose vanità in coloro che dovrebbero imitare i tuoi umili esempi!

436-437. *A questa, cioè, alla voce*

dell'anima lucente di S. Pier Damiano, *Di grado in grado* della sopraddeita scala vidi più fiammelle, più anime, dar segni di allegrezza.

442. *Nè io lo intesi ec.* Nè io intesi ciò che si dicessero, tanto m'intornò gli orecchi quel grido di suono sì alto, che nessun altro suono potrebbe qui nel nostro mondo assomigliarsi a quello. Che dicessero gli spiriti in quel grido, veduto nel Canto seguente al v. 45.

## CANTO VENTESIMOSECONDO.

*Si manifesta al Poeta lo spirito di San Benedetto, che fa grave lamento anch'esso della depravazione dei suoi frati. Sale quindi alla sfera stellata, ed è accolto nel segno de' Gemini, donde rimira i sottostanti pianeti, e il miserabile nostro globo.*

Oppresso di stupore alla mia guida  
 Mi volsi, come parvol che ricorre  
 Sempre colà dove più si confida.  
 E quella, come madre che soccorre  
 Subito al figlio pallido ed anelo 5  
 Con la sua voce che il suol ben disporre,  
 Mi disse: Non sa' tu che tu se' in cielo?  
 E non sa' tu che il cielo è tutto santo,  
 E ciò che ci si fa vien da buon zelo?  
 Come t'avrebbe trasmutato il canto, 10  
 E io ridendo, mo pensar lo puoi,

2. *parvol*, fanciullo.

3. *dove più si confida*, alla sua madre amorosa.

5. *anelo*, anelante, ansante.

6. *che il suol ben disporre*, che lo suol far buono, quietare.

40-42. *Come t'avrebbe ec.* Int.: ora puoi pensare come il soave canto di quelli spiriti, e io, se avessi riso, ti avrebbero trasmutato, se il grido (di che è detto alla fine del canto preced.) ti ha mosso cotanto.



Poscia che il grido t' ha mosso cotanto ;  
 Nel qual, se inteso avessi i preghi suoi,  
 Già ti sarebbe nota la vendetta,  
 La qual vedrai innanzi che tu muoi. 15  
 La spada di quassù non taglia in fretta,  
 Nè tardo, ma che al parer di colui,  
 Che desiando o temendo l'aspetta.  
 Ma rivolgiti omai inverso altrui,  
 Ch' assai illustri spiriti vedrai, 20  
 Se, com' io dico, la vista ridui.  
 Com' a lei piarque, gli occhi dirizzai,  
 E vidi cento sperule, che insieme  
 Più s' abbellivan con mutui rai.  
 Io stava come quei che in sè repreme 25  
 La punta del disio, e non s' attenda  
 Del dimandar, sì del troppo si teme.  
 E la maggiore e la più luculenta  
 Di quelle margherite innanzi fessi,  
 Per far di sè la mia voglia contenta. 30  
 Poi dentro a lei udi': Se tu vedessi,  
 Com' io, la carità che tra noi arde,  
 Li tuoi concetti sarebbero espressi:  
 Ma perchè tu, aspettando, non tarde

45-43. *Nel qual ec.*: nel qual grido, o per il qual grido, se avessi inteso la preghiera che conteneva, ti sarebbe già nota la vendetta che Iddio prenderà di que' pastori ribelli a Dio, che antepongono il fasto moodano a' la umiltà insegnata da Gesù Cristo, vendetta che vedrai prima di morire, ben presto. Par che acceconi alle sventure di Bonifazio e alla sua morte.

46-48. *La spada di quassù ec.* La giustizia punitrice di Dio non arriva nè troppo presto, nè troppo tardi; — ma che, se ooo che, *al parer*, oell' opinione di colui che o l' aspetta con desiderio sopra altrui, nel qual caso gli par ebe tardi troppo; o la paventa sopra sè stesso, e allor gli par troppo presta; ma in realtà la vendetta di Dio colpisce sempre nel giusto tempo. Il Viv. legge *Nè tardo mai, al piacer di colui ec.*, e il Costa la dice lezione più chiara. A me pare che dalla com., ch'io ho preferita, emerga un senso abbastanza chia-

ro e conveiente perchè nulla si cangi.

21. *la vista ridui*, riduci, rivolgì gli occhi. — *l' aspetto ridui* leggono altri. *Ridui* è dell' antiq. *riduire* o *riduere*, oggi *ridurre*, imitato dalla forma provenzale.

22. *dirizzai*: alcuni *Mss. ritornai*.

23. *sperule*, sperette, globetti.

25. *repreme*, reprimo, riotuzza. altri legge *ripreme*; che deve tenersi nel senso medesimo di *repreme*, *reprime*, o *riprime* (lat. *reprimi*), scambiate solamente delle vocali, come in molti casi veggiamo avveoire.

26. *La punta del disio*, l'acuto stimolo del desiderio.

27. *si del troppo si teme*: tanto teme di essere importuno e molesto col troppo domandare. Il *si* è pleonastico.

28. *luculenta*, riluceote.

29. *Di quelle margherite*, di quelle gioie celesti, di quelle beste anime.

33. *Li tuoi concetti ec.*: i tuoi desiderj sarebbero già da te manifestati.

- All' alto fine, io ti farò risposta 35  
 Pure al pensier di che sì ti riguarde.  
 Quel monte, a cui Cassino è nella costa,  
 Fu frequentato già in sulla cima  
 Dalla gente ingannata e mal disposta.  
 E io son quel che su vi portai prima 40  
 Lo nome di colui che in terra addusse  
 La verità che tanto ci sublima;  
 E tanta grazia sovra me rilusse,  
 Ch' io ritrassi le ville circostanti  
 Dall' empio culto che il mondo sedusse. 45  
 Questi altri fuochi tutti contemplanti  
 Uomini furo, accesi di quel caldo  
 Che fa nascere i fiori e i frutti santi.  
 Qui è Maccario, qui è Romoaldo;  
 Qui son li frati miei che dentro a' chiostri 50  
 Fermar li piedi, e tennero il cor saldo.  
 Ed io a lui: L' affetto che dimostri  
 Meco parlando, e la buona sembianza  
 Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,  
 Così m' ha dilatata mia fidanza, 55  
 Come il Sol fa la rosa, quando aperta

35. *All' alto fine*, sottint. di *giu- gnere*, all' alto fine del tuo viaggio, che è veder Dio.

36. *Pure al pensier*, ben anche al pensiero, di che sì ti riguarde, del manifestare il quale hai tanto riguardo.

37. *Cassino*, castello in Terra di Lavoro. — *nella costa*, sul pendio.

38-39. *Fu frequentato ec.* Int.: fu frequentato dagli idolatri (gente mal disposta contro la verità), i quali convenivano nel tempio in quella cima eretto ad Apolline.

40-41. *E io son quel* che primo vi portai il nome di Gesù Cristo. Questi che parla è S. Benedetto, principale institutore della vita monastica in Occidente. Era nato in Norcia nel 480; morì verso il 540.

42. *La verità che tanto ci subli- ma*, è la rivelazione del Vangelo che rinnovò la faccia della terra, la mente dell' uomo sollevò al vero, e nel cuore di lui annichilò della sventura, e incalzato dal più crudele de' nemici, il dubbio, trasfuse un raggio che lo dilatò, e

lo fe balzare d' una gioia ricca d' immor- tale speranza.

43. *Dall' empio culto*, de' falsi Dei; dall' idolatria.

47. *accesi di quel caldo ec.*, accesi di quella divina carità, ec.

48. *i fiori e i frutti santi*, cioè, i pensieri e le opere sante.

49. *San Maccario*. Due furono i Maccari: qui pare si debba intendere l' Alessandrino, detto *il giovane*, che fra il IV e il V secolo dirigeva da 5000 monaci. *San Romoaldo*, fondatore dell' ordine camaldolese, fu nativo di Ravenna, e visse nel secolo X.

51. *fermar li piedi*, si stabilirono, rimanendovi costanti col corpo e col l' affetto.

53. *la buona sembianza* indica il maggior brillare, per la voglia che avevano di contentarlo.

54. *in tutti gli ardor vostri*, in tutti i vostri splendori.

55. *dilatata mia fidanza*; allargata la mia fiducia, la confidenza verso di voi.

Tanto divien quant' ella ha di possanza.  
 Però ti prego, e tu, padre, m' accerta  
 S' io posso prender tanta grazia, ch' io  
 Ti veggia con imagine scoperta. 60  
 Ond' egli: Frate, il tuo alto disio  
 S' adempierà in su l' ultima spera,  
 Ove s' adempion tutti gli altri, e il mio.  
 Ivi è perfetta, matura ed intera  
 Ciascuna disianza; in quella sola 65  
 È ogni parte là dove sempr' era;  
 Perchè non è in luogo, e non s' impola,  
 E nostra scala infino ad essa varca,  
 Onde così dal viso ti s' invola.  
 Infin lassù la vide il patriarca 70  
 Jacob isporger la superna parte,  
 Quando gli apparve d' angeli si carica.  
 Ma per salirla mo nessun di parte  
 Da terra i piedi, e la regola mia  
 Rimasa è giù per danno delle carte. 75  
 Le mura, che soleauo esser badia,  
 Fatte sono spelonche, e le cocolle  
 Sacca son piene di farina ria.

57. *quant' ell' ha di possanza*, quanto può aprirsi.

59. *prender*, ricevere, o esser capace di ec.

62. *S' adempierà ec.* Secondo la finzione del Poeta le anime de' beati hanno la loro sede nell' *ultima spera*, cioè nell'empireo, siccome è detto nel Canto IV del *Paradiso*; ma ne' diversi pianeti apparentemente si manifestano in forma di lucenti fuochi. E il Postill. Caet. annota.... *in ipsis planetis nulla anima est, sed est forma et influentia planetarum quae faciunt tales viros.*

64. *perfetta*, per l' obbietto, che è Dio; *matura*, per il tempo, perchè nel suo vero punto si compie, cioè maturato il merito; *intera*, perchè nella pienezza della soddisfazione non ingenera sete di nuove cose.

65-66. *in quella sola ec.* Int.: in quella sola sfera le parti di essa non mutano mai luogo; cioè: quella sfera è la sola tra le altre che rimanga immobile.

67. *Perchè non è in luogo*: non si muove, non muta luogo; poichè non è in luogo. Nel *Convivio*: « (l'ultimo cielo) non è in luogo, ma formato fu solo nella prima mente, la quale i Greci dicono *Protonoe*. » — e non s' *impola*, cioè, non ha i poli, intorno i quali si giri.

68. *infino ad essa*, ad essa sfera.

69. *Onde così dal viso ti s' invola*. Laonde così la sua cima ti sfugge dalla vista.

74. *isporger la superna parte*, stendere, innalzare la sua cima.

74-75. *e la regola mia ec.*: la mia regola (di S. Benedetto) che insegna a vivere religiosamente e nella divina contemplazione, è rimasta nel mondo per consumare inutilmente la carta ove si scrive e si trascrive; perciocchè non è più chi l'osservi.

76. *esser badia*, che qui è quanto dire luogo d' uomini perfetti, di santi.

77-78. *spelonche*, ricovero di malviventi. — e *le cocolle ec.*, o le cappe monacali ricuoprono de' falsi devoti, o dei bricconi.

Ma grave usura tanto non si tolle  
 Contra il piacer di Dio, quanto quel frutto 80  
 Che fa il cuor de' monaci si folle.  
 Chè, quantunque la Chiesa guarda, tutto  
 È della gente che per Dio dimanda,  
 Non di parente, né d'altro più brutto.  
 La carne de' mortali è tanto blanda, 85  
 Che giù non basta buon cominciamento  
 Dal nascer della quercia al far la ghianda.  
 Pier cominciò senz' oro e senza argento,  
 E io con orazione e con digiuno,  
 E Francesco umilmente il suo convento. 90  
 E se guardi al principio di ciascuno,  
 Poesia riguardi là dov' è trascorso,  
 Tu vederai del bianco fatto bruno.  
 Veramente Giordan vollo retrorso  
 Più fu, e il mar fuggir, quando Dio volse, 95

79-81. *Ma grave usura ec.* Ma una smodata usura non si tolle, non s' eleva, non giunge a dispiacer tanto a Dio, quanto que' frutti, quelle rendite che fan sì folle il cuore de' monaci, poichè se le appropriano, e soddisfanno con esse alle loro vanità.

82-84. *Chè, quantunque ec.*: chè quanto la Chiesa guarda, custodisce (si noti il concetto che si accoglie in questa parola: non ha detto possiede, ma guarda, perchè gli ecclesiastici, preli o frati, non debbon considerarsi come padroni dei loro benefizj e delle rendite, ma solo come depositarj), dopo il modesto mantenimento di ciascun ministro, e il sacro cenito, *È della gente che per Dio dimanda*, è dei poveri, di chi chiede l' elemosina per amor di Dio, non dei parenti, *né d' altro più brutto*, come sarebbe a dire dei bastardi, delle drude ec.

85. *La carne de' mortali*, l' umanità, è tanto blanda, è così mal ferma, sì facile a torcersi al peggio.

86-87. *Che giù non basta ec.*: cho giù nel mondo, buon cominciamento, i buoni principj d' un Ordine, d' un' istituzione, non basta, non si mantengono, quanto ci vuole dal nascer della quercia a far la ghianda, cioè, quanto tempo occorre alla maturità, e al pieno aviluppo dell' istituto medesimo; per-

chè molto prima si alterano, e si corrompono.

88-90. *Pier cominciò*, S. Pietro Apostolo che disse allo Zoppo: *Argentum et aurum non est mihi. — umilmente*, con l' umiltà.

92-95. *Poesia riguardi là dov' è trascorso ec.*: e se poesia riguardi al fatto, alle ricchezze e all' arroganza a che sono pervenuti i pastori e i frati, tu vedrai le virtù cristiane trasmutate ne' contrarj vizj.

94-96. *Veramente Giordan ec.* Costr. e intendi: veramente (nel senso della cong. lat. *verum*, ma) fu più mirabile cosa il vedere il Giordano volto retrorso (all' indietro), e il mare fuggire, quando così volle Iddio (e ciò volle alle preghiere di Mosè quando si asperse il Mar Rosso, di cui cantò il Salmista *mare vidit et fugit*), che non sarebbe vedere qui il soccorso, il provvedimento a quel male che, per colpa de' travisti religiosi, viene alla Chiesa di Dio. Il che vuol dire, che quel Dio che operò quei miracoli stupendi a pro del popol suo, potrebbe con miracolo molto minore provvedere all' onor della Chiesa. La lcz. da noi seguita è della Nid., del testo Viv., dei Codd. Cass. e Ang., e dei Pat. 9, 67. La com. ha:

Veramente Giordan volto è retrorso:  
 Più fu, il mar fuggir ec.;

Mirabile a veder, che qui il soccorso.  
 Così mi disse, e indi si ricolse  
 Al suo collegio, e il collegio si strinse;  
 Poi, come turbo, in su tutto s'accolse.  
 La dolce Donna dietro a lor mi pinse 100  
 Con un sol cenno su per quella scala,  
 Si sua virtù la mia natura vinse:  
 Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,  
 Naturalmente fu sì ratto moto,  
 Ch'agguagliar si potesse alla mia ala. 105  
 S'io torni mai, lettor, a quel devoto  
 Trionfo, per lo quale io piango spesso  
 Le mie peccata, e il petto mi percuoto,  
 Tu non avresti in tanto tratto e messo  
 Nel fuoco il dito, in quanto io vidi il segno 110  
 Che segue il tauro, e fui dentro da esso. (\*)  
 O gloriose stelle, o lume pregno  
 Di gran virtù, dal quale io riconosco  
 Tutto, qual che si sia, il mio ingegno;  
 Con voi nasceva, e s'ascondeva vosco 115  
 Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita,  
 Quand'io senti' da prima l'aer toscò;  
 E poi, quando mi fu grazia largita  
 D'entrar nell'alta ruota che vi gira,  
 La vostra region mi fu sortita. 120

lez. che fa il testo molto rotto e sconvolgato. Qualche antica stampa invece di *volto* porta *volger retroso*.

97. *si ricolse ec.*: si riunì alla sua compagnia.

98. *si strinse*: si riunì in minore spazio.

99. *come turbo, ec.*: cioè, roteando, come fa il vento turbinoso, si levò tutto in alto. Il testo Viv. e i Codd. Pat. 2, 9, 67, legg. *in su tutto s'avvolse*.

402. *la mia natura*. Sottintendi: grave per la carne mortale.

405. *alla mia ala*, al mio volare.

406-414. *S'io torni mai, ec.*: così possa io, o lettore, tornare a quel divoto regno trionfante, cioè al Paradiso, come io ti assicuro che tu non avresti in tanto, in tanto tempo, tratto e messo il dito nel fuoco, in quanto io vidi il segno celeste che segue al Tauro, cioè i Gemelli, e mi trovai dentro a quello.

Il passar da Saturno al cielo delle fisse fu istantaneo.

(\*) Ottavo cielo delle stelle fisse.

413-414. *dal quale io riconosco ec.* Questo dice il Poeta, poichè nacque nella stagione che il sole è in Gemini, costellazione che gli astrologi dicevano influire l'ingegno, e la scienza delle cose. Dante era nato, come notammo altrove, nel maggio del 1265.

416. *Quegli, il sole*, a cui s'attribuiva dagli antichi la generazione di tutto ciò che vive; onde Aristotele: *Sol et homo generant hominem*.

417. *Quand'io senti' da prima ec.* Questo verso fa veramente sentire un sospiro del Poeta verso il cielo natale.

418. *largita*, donata.

419. *nell'alta ruota ec.*: nel cielo delle fisse con cui v'avvolgete.

420. *La vostra region ec.*: cioè, mi fu dato in sorte di passare per la

- A voi divotamente ora sospira  
 L'anima mia per acquistar virtute  
 Al passo forte, che a sè la tira.
- Tu se' sì presso all' ultima salute,  
 Cominciò Beatrice, che tu dèi 125  
 Aver le luci tue chiare ed acute.
- E però, prima che tu più t' inlei,  
 Rimira in giuso, e vedi quanto mondo  
 Sotto li piedi già esser ti fei;
- Si che il tuo cuor, quantunque può, giocondo 130  
 S' appresenti alla turba trionfante,  
 Che lieta vien per questo etera tondo.
- Col viso ritornai per tutte quante  
 Le sette spere, e vidi questo globo  
 Tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante; 135
- E quel consiglio per migliore approbo  
 Che l' ha per meno; e chi ad altro pensa  
 Chiamar si puote veramente probo.
- Vidi la figlia di Latona incensa,  
 Senza quell' ombra, che mi fu cagione 140  
 Per che già la credetti rara e densa.
- L' aspetto del tuo nato, Iperione,  
 Quivi sostenni, e vidi com' si muove  
 Circa e vicino a lui Maia e Dione.

regione, per quel tratto del cielo, che voi occupate.

424. *A voi divotamente ec.*, siccome ad aspri influenti ingegno e valore di scienza.

425. *Al passo forte*, alla più difficil parte del mio Poema, allo scioglimento di esso, dove sono riserbate le cose più alto e più sublimi della mia visione. — *che a sè la tira*: il qual passo forte tira tutta a sè la mia anima, e per la gravità e difficoltà somma della materia, e per l' amore dell' impresa, e pel desiderio di riuscirvi felicemente.

424. *all' ultima salute*, cioè, all' empireo, ultimo e più alto luogo di salvezione.

427. *t' inlei*, entri in lei.

429. *Sotto li piedi già esser ti fei*: ti ho già fatto trascendere.

432. *per questo etera tondo*: per questo eterico rotondo tratto, per questa sfera.

434-435. *e vidi questo globo*

*Tal ec.* E vidi questa terra abitata dagli uomini sì piccola, che del vile suo aspetto mi risi. Questo concetto è tolto da un frammento del libro *de Republica* di Cicerone.

436-438. *E quel consiglio per migliore ec.* Equello giudico di più senno, che men lo stima, che più lo disprezza, (il nostro globo); e *chi ad altro pensa*, e chi volge altrove i suoi pensieri, cioè al cielo, può dirsi con verità uomo prudente e retto.

439. *la figlia di Latona*, cioè la luna, *incensa*, accesa, illuminata, de' raggi solari.

440. *Senza quell' ombra ec.* Vedi il Canto II di questa Cantica.

441. *Per che*, per la quale ombra.

442-443. *L' aspetto del tuo nato, ec.* Int.: quivi, o Iperione, per il vigore novello della mia virtù visiva, gli occhi miei ebbero forza di sostenere la luce del Sole tuo figliuolo.

444. *Circa, intorno.* — *Maia fu*

Quindi mi apparve il temperar di Giove 145  
 Tra il padre e il figlio, e quindi mi fu chiaro  
 Il variar che fanno di lor dove;  
 E tutti e sette mi si dimostraro  
 Quanto son grandi, e quanto son veloci,  
 E come sono in distante riparo. 150  
 L'aiuola che ci fa tanto feroci,  
 Volgendom' io con gli eterni gemelli,  
 Tutta m'apparve da' colli alle foci:  
 Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

figliuola di Atlante e madre di Mercurio, e qui è presa per lo stesso suo pianeta. — *Dione* fu madre di Venere, ed è presa parimente per la stessa Venere.

446. *Tra il padre e il figlio*, cioè, tra il pianeta di Saturno e quel di Marte. Attribuisce ai pianeti le qualità dei nomi da cui tolsero il nome.

447. *di lor dove*, del luogo loro, per cui sono ora più ora meno distanti dal sole, e ora innanzi e ora dietro a lui.

450. *E come sono in distante riparo*. E come sono riparati, difesi l'un dall'altro a una giusta distanza. Altri spiegano *riparo* per alloggio.

451-452. *L'aiuola*: intende particolarmente l'emisfero nostro abitato, ch'egli era giunto a dominar tutto-quanto colla vista mentre volgeasi coi Gemelli; con che ci fa sapere che l'astro era venuto sul meridiano di Gerusalemme, la quale è immaginata nel colmo del nostro emisfero, unico punto da cui potea aversi la veduta di tutto

quello. E poichè sappiamo che il sole era in Ariete, possiamo anche calcolare che i Gemelli si trovavano sul meridiano di Gerusalemme un'ora circa dopo vespro, quando il sole era già a 45 gradi circa da quel meridiano; ossia quando per l'Italia era un'ora quasi dopo mezzodi. Vedi le Appendici alla fine del Canto XXVII. L'ha chiamato *aiuola*, piccola area, anche nella *Monarchia*: « *Ut in areola mortalium libere cum pace civatur*. » E tale deve apparire a chi veda la terra dall'alto in mezzo alle acque. — *che ci fa tanto feroci*: pel possesso della quale ci facciam tanta guerra, o della quale audiam tanto superbi. — *gemelli eterni*, perchè incorruttibili, come tutte le cose celesti.

453. *da' colli alle foci*: cioè, dalle montagne donde i fiumi hanno origine, ai mari ov'essi hanno le foci.

454. *agli occhi belli*. Sottintendi: di Beatrice.

## CANTO VENTESIMOTERZO.

*Maravigliosa apparizione della corte celeste. Scendono Gesù Cristo e Maria dall'alto tra un numero infinito di Angeli e di Santi. La luce del Figlio di Dio toglie al Poeta la vista delle altre cose, ma, lui risalito all'Empireo, può vedere distintamente gli altri miracoli del Paradiso. L'Arcangelo Gabriele scende in forma di fiamma a coronar Maria, la quale poi s'eleva, e i Beati rimangono.*

Come l'augello, intra l'amate fronde,  
 Posato al nido de' suoi dolci nati  
 La notte che le cose ci nasconde,

4-10. *Come l'augello ec.* Costr. e (dopo aver riposato) intra l'amate fronde al nido de' suoi dolci nati; pur che, sol che, l'alba nasca, in sul-

Che, per veder gli aspetti disiati,  
 E per trovar lo cibo onde gli pasca, 5  
 In che i gravi lavori gli son grati,  
 Previene il tempo in su l'aperta frasca,  
 E con ardente affetto il Sole aspetta,  
 Fiso guardando, pur che l'alba nasca;  
 Così la Donna mia si stava eretta 10  
 Ed attenta, rivolta inver la plaga  
 Sotto la quale il Sol mostra men fretta;  
 Sì che veggendola io sospesa e vaga,  
 Fecimi quale è quei, che disiando  
 Altro vorria, e sperando s'appaga. 15  
 Ma poco fu tra uno ed altro quando,  
 Del mio attender, dico, e del vedere  
 Lo ciel venir più e più rischiarando.  
 E Beatrice disse: Ecco le schiere (\*)  
 Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto 20  
 Ricolto del girar di queste spere.  
 Pareami che'l suo viso ardesse tutto;  
 E gli occhi avea di letizia sì pieni,  
 Che passar mi convien senza costrutto.

*l'aperta frasca*, sulle punte dei rami inoltrandosi, *previene il tempo*, il giorno, e con ardente affetto, guardando, *aspetta il sole*, per vedere gli aspetti desiati dei figli, e per trovar lo cibo onde gli pasca, in che (nella cerca del quale) gli son grati i gravi lavori, gli son dolci e gradevoli le più gravi fatiche; *Così la Donna mia si stava eretta ec.*

44-42. *rivolta inver la plaga ec.* Rivolta verso quella parte media del cielo, nella quale il girare del sole sembra più lento. Quando il sole sorge dall'orizzonte terrestre, l'ombra de' corpi è lunghissima; ma quella lunghezza si diminuisce da principio con molta rapidità: indi a poco a poco la rapidità vien meno, fintanto che, accostandosi il sole al mezzo del cielo, pare che l'ombra punto non iscemì. All'incontro rapidamente viene allungandosi allora che il sole piega verso l'occidente. Da questo fenomeno il volgo arguisce che il sole nel mezzodì abbia men fretta.

43. *sospesa, sospesa in aspettando.* — *vaga*, desiderosa in vista.

45. *Altro vorria*: cioè, altro vorrebbe che quel che egli ha. — *e sperando s'appaga*, e nella speranza d'ottenere il suo desiderio sta contento.

46-48. *tra uno ed altro quando*, cioè, tra l'uno e l'altro tempo, dico quello del mio attendere qualche novità, e quello di vedere il cielo di momento in momento vie più rischiararsi.

(\*) I Santi e Maria Vergine.

49-21. *le schiere Del trionfo di Cristo*: ecco gli eserciti salvati, o guadagnati dalla vittoria, e del trionfo di Cristo. Simile espressione fu usata al C. IX, v. 420. — *e tutto il frutto Ricolto ec.*: e tutto il frutto raccolto dalle benefiche influenze di queste sfere circolanti. La moltitudine de' beati è frutto della redenzione, e delle stelle disponenti coi loro influssi a virtù. Questo luogo giustifica la lezione da me seguita al Canto IX, versi 407-408:

e discernesi il bene  
 Perchè il mondo di su quasi di giù torna.

24. *senza costrutto*, senza farne prosola, essendo insufficiente a ciò ogni linguaggio.



Quale ne' plenilunii sereni 25  
 Trivia ride tra le ninfe eterne,  
 Che dipingono il ciel per tutti i seni,  
 Vid' io, sopra migliaia di lucerne,  
 Un Sol che tutte quante l' accendea,  
 Come fa il nostro le viste superne; 30  
 E per la viva luce trasparea  
 La lucente sostanza tanto chiara,  
 Che il viso mio non la sostenea.  
 O Beatrice, dolce guida e cara!...  
 Ella mi disse: Quel che ti sobranza 35  
 È virtù, da cui nulla si ripara.  
 Quivi è la sapienza e la possanza  
 Ch' apri le strade tra il cielo e la terra,  
 Onde fu già sì lunga disianza.  
 Come fuoco di nube si disserra, 40  
 Per dilatarsi sì che non vi cape,  
 E fuor di sua natura in giù s' atterra;  
 Così la mente mia tra quelle dape  
 Fatta più grande, di sè stessa uscìo,  
 E, che si fesse, rimembrar non sape. 45  
 Apri gli occhi e riguarda qual son io;  
 Tu hai vedute cose, che possente  
 Se' fatto a sostener lo riso mio.  
 Io era come quei che si risente

26. *Trivia* è uno de' cognomi di Diana, per cui s'intende la luna. — *ride tra le ninfe eterne*, splende, cioè, tra le stelle.

27. *per tutti i seni*, per tutti i lati di esso.

30. *Come fa il nostro le viste superne*: come fa il nostro sole, il quale accende (secondo il falso sistema di Tolomeo) le stelle che sopra di noi vediamo.

32. *La lucente sostanza*. Era l'umanità santissima di Gesù Cristo.

33. *Che il viso mio*: che la mia vista. Questa lez. è dei Codd. Vatic. e Chig., e mi è sembrata migliore della comune *Nel viso mio, che non la sostenea*.

34. *O Beatrice ec.* Sottintendi *esclamai*.

35. *Quel che ti sobranza*: quel che ti sopravanza: quel che vince la tua vista.

37. *la sapienza ec.*: cioè, il sapiente e il possente (Gesù Cristo), che apri ec.

39. *Onde ec.*: del quale aprimento di strade fu sì lungo desiderio nelle genti.

40-42. *Come fuoco ec.* Costr. e int.: Come fuoco elettrico *si disserra*, si sprigiona, *di nube*, da una nube, *per dilatarsi*, a capione del suo dilatarsi in modo, che non può più esser contenuto dentro la nuvola; — *E fuor di sua natura* (che è, secondo la credenza degli antichi, di tendere in alto) *in giù s' atterra*, scende a terra; *Così la mente ec.*

43. *dape*, per *dapi*, vivande, le delizie del paradiso.

44. *di sè stessa uscìo*: uscì dal natural suo modo di operare.

45. *che si fesse*, che cosa facesso. — *non sape*, non sa.

49-50. *che si risente*, che ha quel-

|                                                                                                                          |    |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Di vision obblita, e che s'ingegna<br>Indarno di ridurlasi alla mente,                                                   | 50 |
| Quando io udi' questa profferta, degna<br>Di tanto grado, che mai non si stingue<br>Del libro che il preterito rassegna. |    |
| Se mo sonasser tutte quelle lingue<br>Che Polinnia con le suore fero<br>Del latte lor dolcissimo più pingue,             | 55 |
| Per aiutarmi, al millesmo del vero<br>Non si verria, cantando il santo riso,<br>E quanto il santo aspetto facea mero.    | 60 |
| E così, figurando il Paradiso,<br>Convien saltare il sacrato poema,<br>Come chi trova suo cammin reciso.                 |    |
| Ma chi pensasse il ponderoso tema,<br>E l'omero mortal che se ne carca,<br>Nol biasmerebbe, se sott'esso trema.          | 65 |
| Non è pareggio da picciola barca<br>Quel che fendendo va l'ardita prora,<br>Nè da norchier ch' a sé medesmo parca.       |    |
| Perchè la faccia mia sì t'innamora,<br>Che tu non ti rivolgi al bel giardino<br>Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?   | 70 |

che sentore, qualche ombra dell'obblita, o obbiata, visione.

52-54. *degnà Di tanto grado ee.*: degna di tanta gratitudine, che mai non si stingue, che mai non si cancellerà *Del libro che il preterito rassegna*, cioè, dalla memoria, che fa conserva dello cose passato.

55-58. *Se mo sonasser ee.* Se ora sonassero, cantassero, tutte quelle lingue, tutti quei poeti, che Polinnia con le sue sore, le Muse, fecero più pingui del lor dolcissimo latte, per aiutarmi, in mio aiuto, ee. Le Muse son dette le nutrici dei poeti; onde qui il senso è: se tutti i più fecondi e copiosi poeti s'unissero meco a cantare. — *Pingue*, plur. per *pingui*, come sopra al v. 45 *dape per dapi*, di che si è accennata altrove la ragione.

59. *Non si verria*, non si giungerebbe.

60. *E quanto il santo aspetto ee.* E quanto quel riso faccia mero, chia-

ro, splendente, il santo aspetto di lei.

61-65. *E così, figurando il Paradiso, ee.* Costr. e int.: e così come fu del riso di Beatrice, conviene che il sacrato poema *figurando*, mentre va descrivendo, il paradiso, salti, trapassi molte cose che sono indescrivibili, come uomo ee.

64. *ponderoso*, grave.

67. *pareggio*. Vedi nell'Appendice le ragioni di questa lezione. Il Monti propone da prima che si legga *peleggio*, da *pelagus*; poi consiglia *paraggio*, che è quel tratto di mare dove le navi si posson fermare nel loro cammino alla vista di un porto o d'un'isola. La lezione che seguo mi par la meglio appogginta.

69. *ch' a sé medesmo pareva*: che si risparmi, che fugga fatica. *Pareere* è verbo lat., ma usato anche in prosa italiana da alcuni de' nostri antichi.

71. *al bel giardino*, al giocondo coro dei beati.

Quivi è la rosa, in che il Verbo Divino  
 Carne si fece; quivi son li gigli,  
 Al cui odor si prese il buon cammino. 75  
 Così Beatrice. Ed io, ch' a' suoi consigli  
 Tutto era pronto, ancora m' rendei  
 Alla battaglia de' deboli cigli.  
 Come a raggio di Sol, che puro mei  
 Per fratta nube, già prato di fiori 80  
 Vider coperti d' ombra gli occhi miei;  
 Vid' io così più turbe di splendori  
 Fulgurati di su da raggi ardenti,  
 Senza veder principio di fulgori.  
 O benigna virtù che sì gl' imprenti, 85  
 Su t' esaltasti per largirmi loco  
 Agli occhi li, che non eran possenti.  
 Il nome del bel fior, ch' io sempre invoco  
 E mane e sera, tutto mi ristrinse  
 L' animo ad avvisar lo maggior foco. 90  
 E com' ambo le luci mi dipinse  
 Il quale e il quanto della viva stella,

75. *la rosa*. Int. Maria Vergine, chiamata dalla Chiesa *rosa mistica*.

74. *quivi son li gigli*. Piuttosto che tutti i beati in generale, che sono stati espressi sopra nel *bel giardino*, intenderei coll' Anon. e il Postill. Caet. per questi *gigli* gli Apostoli, che coll' odore delle loro virtù trassero a Cristo le genti.

77-78. *mi rendei ec.*: mi rimisi ad affaticare la vista debile nella forte luce che emanava dagli splendori che mi sovrastavano.

79-84. *Come a raggio ec.* Costr. e int.: come gli occhi miei ombrati da alcuna nube posta incontro al sole videro talvolta un prato di fiori illuminato da alcun raggio, che puro mei, che trapassò schietto per piccolo spazio lasciatiogli dalla nube *fratta*, rotta, senza vedere caso aule; così vid' io allora più turbe di splendori fulgurati da ardenti raggi che piovean dall' alto, senza vedere il principio donde partivasi la sfolgorata luce che da sè riflettevano. Vnol farne intendere che non vedea più come prima Gesù Cristo, il sole illuminante tutti i beati, perchè erasi alzato tanto, che i suoi occhi non

vi arrivavano più. Il fine di questa elezione è detto sotto. I Codd. Vat., Ant. e Chig. hanno *coperto d' ombra*, riferito al *prato*.

83. *O benigna virtù*. Sott.: di Gesù Cristo. — *che sì gl' imprenti*, che così quei Beati impronti, segni del tuo lume.

86-87. *Su t' esaltasti*, ti levasti più alto, *per largirmi loco*, per dare ai miei occhi non capaci a sostenere la immensa tua luce, facoltà di esservare quel che era li.

88. *del bel fior*: della rosa sopra nominata, di Maria Vergine — *ch' io sempre invoco ec.* Si noti l' animo religioso e devoto del Poeta verso Maria; nè credo certo che alcun lo possa sospettare d' ipocrisia.

89-90 *tutto mi ristrinse L' animo*: raccolse tutta la mia attenzione *ad avvisar lo maggior foco*, a discernere e a fissar cogli occhi lo splendore di Maria, che era il maggiore degli altri ivi rimasti, posciachè quello di Gesù Cristo si fu allontanato.

94-95. *E com' ambo le luci ec.* Costr. e int.: *E come, tostochè, il quale e il quanto della viva stella Che lassù ec. mi dipinse ambo le luci ec.* Cioè: e co-

Che lassù vince, come quaggiù vinse,  
 Per entro il cielo scese una facella,  
 Formata in cerchio a guisa di corona, 95  
 E cinsela, e girossi intorno ad ella.  
 Qualunque melodia più dolce suona  
 Quaggiù, e più a sè l'anima tira,  
 Parrebbe nube che squarciata tuona,  
 Comparata al sonar di quella lira, 100  
 Onde si coronava il bel zaffiro,  
 Del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.  
 Io sono amore angelico, che giro  
 L'alta letizia che spira del ventre,  
 Che fu albergo del nostro disiro; 105  
 E girerommi, Donna del ciel, mentre  
 Che seguirai tuo Figlio, e farai dia  
 Più la spera suprema, perchè gli entre.  
 Così la circolata melodia  
 Si sigillava, e tutti gli altri lumi 110  
 Facean sonar lo nome di MARIA.  
 Lo real manto di tutti i volumi  
 Del mondo, che più ferve e più s'avviva

me ad ambedue gli occhi miei si fecero manifesti *Il quale*, la qualità, la natura del fulgore, e *il quanto*, la quantità, la grandezza della viva stella che in cielo vince di luce tutti i bestì, come in terra vinse tutti nelle virtù, e.

95. *Formata in cerchio*. Intendi: che, volgendosi in giro velocemente, formava un cerchio. Questa facella è l'Arcangelo Gabriele, quello che annunziò a Maria il gran mistero.

99. *Parrebbe nube che squarcia ec.*: parrebbe un suono lacerato d'orecchi.

100-102. *al sonar di quella lira ec.*: al cantare di quello spirito beato in forma di facella, che coronava il bel zaffiro, Maria, del qual prezioso zaffiro s'abbelliva il ciel più chiaro, l'empireo.

105-107. *Io sono amore ec.* Io sono angelo pieno di amore che spiego, girando intorno a te, o gran Donna, o Signora del Paradiso, l'alta letizia che a noi venne dal tuo santo grembo, il quale fu albergo del Redentore da noi desiderato.

106-108. *mentre Che seguirai tuo Figlio*, finché sarai unita al tuo

figlio, che vuol dire eternamente. — e farai dia Più la spera ec.: e farai più risplendente il cielo empireo. — *perchè gli entre*, per lo tuo entrare in esso, eoll'abitare in esso. (*Entre per entri, e gli per vi.*)

109. *la circolata melodia*: cioè, quella melodia che usciva dalla facella che si muoveva in giro.

110. *Si sigillava*; metteva il sigillo, si chiudeva, terminava.

112. *Lo real manto di tutti i volumi* è il nono cielo, o primo mobile, il quale si volge tra l'ottava sfera, in cui ora è il Poeta, e l'empireo, che tanto vale quanto cielo di fiamma o luminoso. Questo primo mobile, secondo che dice il Poeta nel Convito, è più veloce, più virtuoso e più divino degli altri tutti, che egli qual real manto avvolge. I cieli son chiamati volumi del mondo, per lo involgere che fa ciascuno di essi le cose sottoposte.

115. *che più ferve ec.*: che più è acceso d'amore per esser presso all'Empireo, e più si avviva, cioè riceve più forza ed attività.

Nell'alito di Dio e ne' costumi,  
 Avea sopra di noi l'interna riva 115  
 Tanto distante, che la sua parvenza  
 Là dov' i' era ancor non m' appariva.  
 Però non ebber gli occhi miei potenza  
 Di seguitar la coronata fiamma,  
 Che si levò appresso sua semenza. 120  
 E come fantolin, che ver la mamma  
 Tende le braccia poi che il latte prese,  
 Per l'animo che infin di fuor s' infiamma;  
 Ciascun di quei candori in su si stese  
 Con la sua cima sì, che l'alto affetto 125  
 Ch'egli avieno a Maria mi fu palese.  
 Indi rimaser li nel mio cospetto,  
*Regina cæli* cantando sì dolce,  
 Che mai da me non si parti il diletto.  
 Oh quanta è l'uberta che si soffolce 130  
 In quell'arche ricchissime, che foro  
 A seminar quaggiù buone bobolce!  
 Quivi si vive e gode del tesoro

114. *Nell'alito di Dio*: nella vicinità, nello spiro di Dio che gli sta sopra, e ne' costumi, e nelle sue perfezioni.

115. *l'interna riva*: significa il confine o sommità dell'accennata noua sfera, o primo mobile; ossia la estremità di essa verso l'Empireo. La chiama *interna*, perchè riguardo al Poeta che dovea avanzarsi verso l'Empireo, quello veniva ad essere il confine *interno*, o più addentro; ed *esterno*, o più basso, l'altro confine di esso cielo che più era presso al suo capo. La natura del cielo era cristallina e diafana, ma tant'era la distanza che divideva il Poeta dalla parte superiore o interna di esso, che non potea cogli occhi giungere nè seguitar Maria che lo traversava dalla riva *esterna*, o inferiore, all'*interna*, o superiore. Molte antiche ediz., fra le quali la Nid. e i Codd. Cass., Vat. e Caet., hanno l'*eterna riva*.

116. *la sua parvenza*, la sua veduta.

120. *appresso sua semenza*, dietro al suo divin figlio.

125. *Per l'animo ec.*, cioè, per l'amore, che fuori dell'animo si appalesa, quasi fiamma, negli atti del corpo.

124. *di quei candori*, di quelle caudide fiamme, in su si stese, si alzò.

128. *Regina cæli*. È uu' antifona che la Chiesa recita a Compieta nel tempo pasquale. E in tempo di Pasqua appunto si trova il Poeta in Paradiso.

129. *non si parti il diletto*, chè sento sempre nell'animo il piacere di quella divina armonia.

150-152. *Oh quanta è l'ubertà ec.* Intendi: oh quante è la raccolta di premio, che si soffolce, cioè, si sostiene da quelle arche *ricchissime* (arca di scienza chiamasi anch'oggi un uomo di gran dottrina), ossia, è posseduta da quei bestii spiriti, i quali *foro*, furono, *A seminar quaggiù buone bobolce*. La voce *bobolce* è plurale di *bobolca*, femm. di *bobolco*, e viene dal lat. *bulcus*. — E il Poliziano nelle Stanze:

Le tre ore che in cima son *bobolce*  
 Pascen d'ambrosia i flor sacri e divini.

*A seminar quaggiù buone bobolce*, vale buone seminatrici di opere di vita eterna. Altri prendon *bobolca* nel senso di una certa misura di terra, e spiegano a seminar, in senso passivo.

153-155. *Quivi si vive ec.* La sentenza in questo ternario è generale,

Che s' acquistò piangendo nell' esilio  
 Di Babilòn, ove si lasciò l' oro.  
 Quivi trionfa, sotto l' alto Filio  
 Di Dio e di Maria, di sua vittoria,  
 E con l' antico e col nuovo concilio,  
 Colui che tien le chiavi di tal gloria

135

e significa: quivi, ivi in Paradiso, si gode dalle anime quel tesoro che fu da loro acquistato coi patimenti e col pianto in questo mortale esilio, ove volontariamente fu da esse lasciato l' oro, cioè si

rinunziò alle ricchezze. E principe di questa Chiesa trionfante è S. Pietro.

438. con l' antico e col nuovo concilio, in compagnia de' beati del Vecchio Testamento e con quei del Nuovo.

## APPENDICE AL CANTO XXIII. (1)

verso 67.

*Non è pareggio da picciola barca.*

*Pareggio.* Noi andiamo d' accordo con parecchi Codici Trivulz., con 3 Patav., con 7 Maro., col Florio e coll' A. num. CXCVIII, il cui postillatore annota: *interstitium in medio maris*. Marino Sannuto, celebre viaggiatore e scrittore contemporaneo a Dante, conferma il vocabolo *pareggio* e la definizione datane dall' antico commentatore del testò accennato Cod. Ambros. *Pro transundo parigia dieti maris, quæ periculis quasi nusquam carent.* Lib. 2, part. 4, cap. 3. E altrove: *Cæterum, propter aquarum discursus oportet iri usque ad medium parigii eundo quartam venti desuper a Syroco: qui quidem transitus parigium nuncupatus circa 450 milliaria æstimatur, licet quidam 500 milliaria transitum seu parigium fore asserant supradictum.* Cap. 44.

Da ciò si vede che le lezioni *poleggio* e *pileggio* sono alteratissime, e che il P. Lomb. si fonda assai male deducendo che debba leggersi *pileggio* « per la consuevole indizione che ha da *piloto*. » Nè parimente è da dirsi che si fonda bene il Biagioli vagheggiando questo vocabolo come derivante dal celtico *pel* (lontano) e da *eg* (acqua); il

che varrebbe *acqua lontana*, senso affatto diverso da quello che dee portar con sè la parola. Per dare ancora maggior nerbo alle mie ragioni, voglio addurre un esempio che mi si offre in una canzone di Bacciarone di messer Bacone da Pisa (Vedi *Poeti del primo secolo della lingua italiana*, ediz. di Firenze 1816, vol. I, pag. 402):

Metton-i a mar, credea giunger a porto,  
 E poi che nel pereggio gli ave accorto,  
 Alma fa, corpo, aver, tutto affondare.

Da *preggio* a *pareggio* non v' ha quasi differenza, anzi non sarebbe difficile che *pereggio* fosse scritto per isbaglio della mano. Mi meraviglio però che quel grande filologo del Salvini siasi contentato di spiegare quella parola con *peleggio* e *puleggio*, e poi queste due con *riaggio*. Primieramente, si desume da questi versi che il *pereggio* non era un viaggio, ma il nome di un sito pericoloso di mare: oltre di che quel venerando vagliator di vocaboli dovea ricordarsi del presente luogo di Dante, ove dice il Poeta che l' *antica prora fendendo ta il pareggio*. La prora, propriamente parlando, fende ella forse il viaggio? Concludiamo, che quando è incerta l' origine delle parole, difficilmente si può loro assegnare il vero significato.

(1) Nota che già il Costa estrasse dal Dante del Viviani secondo il Cod. Bartol., ediz. di Udine,

## CANTO VENTESIMOQUARTO.

*Beatrice si rivolge ai beati spiriti e gli prega a favore di Dante; e quelli, disposti in varj cerchi, cominciano per la letizia a roteare più e men veloci sopra se stessi, secondo il grado di loro visione. Quindi dal circolo più luminoso si parte San Pietro, s'aggira tre volte intorno a Beatrice, e dopo fermatosi, interroga a richiesta di lei l'Alighieri su la virtù teologica della Fede e su i motivi di quella. Risponde egli con cattolica precisione, e ne ha pianto dal grande Apostolo.*

O sodalizio eletto alla gran cena  
 Del benedetto Agnello, il qual vi ciba  
 Sì, che la vostra voglia è sempre piena;  
 Se per grazia di Dio questi preliba  
 Di quel che cade dalla vostra mensa, 5  
 Anzi che morte tempo gli prescriba,  
 Ponete mente alla sua voglia immensa,  
 E roratelo alquanto: voi bevete  
 Sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa.  
 Così Beatrice: e quelle anime liete 10  
 Si fero spere sopra fissi poli,  
 Fiammando forte a guisa di comete.  
 E come cerchi in tempra d'oriuoli  
 Si giran sì, che il primo, a chi pon mente,  
 Quietò pare, e l'ultimo che volì; 15  
 Così quelle carole, differente-  
 mente danzando, della sua ricchezza

4-3. *sodalizio*, vale consorzio di conviventi. Intendi: O beata compagnia (è Beatrice che parla) eletta alla gran cena ec., scelta, cioè, a sedere alla gran cena del benedetto Agnello, al gran convito di eterna beatitudine imbandito da Cristo, il quale vi cibe sì che niuna cosa mai avete da desiderare, ogni vostro desiderio è soddisfatto; perchè vi ciba di sè stesso e vi dà tutto sè stesso, che è sommo bene e felicità perfetta. È chiamato poi *benedetto Agnello*, perchè fattosi vittima alla divina giustizia in redenzione delle anime.

4-6. *Se per grazia ec.* Se ha qui la forza di particella che accenna la ragione di quel che si dice. Intendi: poiché per divina grazia questi (Dante) preliba, anticipatamente gusta, assaggia di quello che dall'eauberante vostra gloria in lui si trasfonde, innanzi che le morte gli prescriba tempo, ponga fine al suo tempo, alla sua vita, ec.

8-9. *roratelo alquanto: piovete-*

gli nell'intelletto qualche stille della celeste rugiada, cioè della divina sapienza, onde conosca e comprenda quello di che ha tanta sete.—*voi bevete Sempre del fonte*: vi saziare alla sorgente di quella eterna beatifica sapienza, onde vien quel ch'ei pensa, onde deriva quello che costui volge per la mente, e ha desiderio d'intendere.

44. *Si fero spere ec.*: cominciarono a roteare quasi sfere su perni fissi.

45. *E come cerchi in tempra d'oriuoli ec.* E come i cerchi che compongono l'orologio ec. La tempra è la coordinazione delle parti ell'armonie d'un tutto.

45. *e l'ultimo che volì*, cioè, par che volì.

46-48. *Così quelle carole ec.* Ord. e int.: Così quelle carole, quelle luminose rote, differentemente danzando, veloci e lente, *Mi si facean stimar della sua ricchezza*, cioè, mi davano a conoscere la maggiore o minore ric-

Mi si facean stimar veloci e lente.  
 Di quella ch' io notai di più bellezza  
 Vid' io uscire un fuoco sì felice, 20  
 Che nullo vi lasciò di più chiarezza;  
 E tre fiate intorno di Beatrice  
 Si volse con un canto tanto divo,  
 Che la mia fantasia nol mi ridice;  
 Però salta la penna, e non lo scrivo, 25  
 Chè l'imaginar nostro a cotai pieghe,  
 Non che il parlare, è troppo color vivo.  
 O santa suora mia, che sì ne preghe  
 Devota, per lo tuo ardente affetto  
 Da quella bella spera mi disleghe: 30  
 Poscia fermato, il fuoco benedetto,  
 Alla mia Donna dirizzò lo spiro,  
 Che favellò così, com' io ho detto.  
 Ed ella: O luce eterna del gran viro,  
 A cui nostro Signor lasciò le chiavi, 35  
 Ch'ei portò giù, di questo gaudio miro,

chezza della loro gloria per la velocità o lentezza del loro moto. E nel Canto VIII, v. 20 e seg.:

*Muoversi in giro più e men correnti,  
 Al modo, credo, di lor vite eterne.*

*Carola*, è ballo in tondo.

49. *Di quella ec.*: da quella carola o luminoso cerchio di spiriti carolanti.

20. *sì felice*, sì gaio, sì risplendente.

21. *nullo vi lasciò*, non lasciò ivi, cioè in quella carola, alcun altro fuoco, spirito, di maggior chiarezza.

25. *divo*, divino.

25. *salta la penna*: la mia penna passa oltre, senza trattarne.

26-27. *Che l'imaginar ec.* Il color vivo, cioè il colore senza mistura, quale è nella tavolozza del pittore, non è acconcio a figurare le pieghe dei panni, a dipingere le quali è mestieri di rompere esso colore con altre tinte. Ciò posto, intendi: L'immaginar nostro, non che il parlare che tanto gli resta addietro, è impotente a rappresentare quel divo canto, come sono impotenti i colori troppo vivi, non temperati convenientemente, a ritrarre le pieghe delle vesti nelle pitture. — *il troppo vivo colore*, sta qui solo in rapporto d'in-

sufficienza per manco di delicatezza. Dante, che era molto intendente di pittura e dipingeva anche talvolta, ha voluto togliere dalle regole di quell'arte il suo paragone. Però a me non piace la variante preferita dal Cesari e dal Viviani, *poco vivo*, perchè non s'accorda più col principio artistico.

28-30. *O santa suora ec.*: o Beatrice, mia sorella nella gloria del cielo, che sì devotamente preghi, per lo ardente affetto *mi disleghe*, tu mi stacchi, mi fai forza ad uscire, da quella bella carola.

31-32. *Poscia fermato ec.* Costr. e int.: il fuoco benedetto, poscia che si fu fermato, dirizzò alla mia donna lo spiro (la voce che si forma col mandar fuori il fiato) che favellò come io ho detto: *O santa suora ec.* E in altri termini: Tali parole il fuoco benedetto, fermatosi dal circular movimento, disse alla mia Donna.

34. *del gran viro ec.*: del grand'uomo, cioè di San Pietro. — *Viro*, dal lat. *vīr*.

36. *Ch'ei portò giù ec.*: che Gesù Cristo portò in terra quando dal Paradiso discese in carne umana. — *miro*, meraviglioso.



- Tenta costui de' punti lievi e gravi,  
Come ti piace, intorno della Fede,  
Per la qual tu su per lo mare andavi.  
S'egli ama bene, e bene spera, e crede, 40  
Non t'è occulto, perchè il viso hai quivi,  
Ov'ogni cosa dipinta si vede.  
Ma perchè questo regno ha fatto civi  
Per la verace fede, a gloriarla,  
Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi. 45  
Si come il baccellier s' arma, e non parla,  
Fin che il maestro la quistion propone  
Per approvarla, non per terminarla;  
Così m' armava io d'ogni ragione,  
Mentre ch' ella dicea, per esser presto 50  
A tal querente e a tal professione.  
Di, buon cristiano: fatti manifesto:  
Fede che è? Ond' io levai la fronte  
In quella luce onde spirava questo.  
Poi mi volsi a Beatrice, e quella pronte 55  
Sembianze femmi, perchè io spandessi  
L'acqua di fuor del mio interno fonte.  
La grazia che mi dà ch' io mi confessi,  
Comincia' io, dall' alto Primpilo,

37. *Tenta*, esamina. — *lievi e gravi*, facili e difficili. Si noti che Dante facendosi esaminar sulla fede da S. Pietro, viene a confessare nel romano pontefice il diritto divino d'esser giudice supremo del domma.

39. *per lo mare andavi*: cioè, miracolosamente sicuro per lo mare di Tiberiade camminavi come sulla terra.

44-42. *il viso hai quivi ec.*: hai gli occhi rivolti in quella parte ove è colui (Iddio) nel quale si vede dipinta ciascuna cosa.

43. *ha fatto civi ec.*: s'è acquistato gran numero di cittadini per mezzo della fede verace.

44-45. *a gloriarla, ec.* È buono, sta bene, che a glorificarla (a maggior gloria di lei) venga, arrivi a lui (a Dante) l'occasione di parlare di lei.

46. *baccellier*. Colui che nell'accademia ha il primo grado. Ecco la derivazione della parola secondo il Laurenzi: *Baccalaurus dictus est a bacca lauri nondum lauream adscutus, et*

*a bacillo lauri quo is donabatur.* — *s'arma*, int. di ragioni, di argomenti.

48. *Per approvarla*, cioè, per esser discussa, non per esser decisa. E Benvenuto nota: *Ille appellatur magister qui tenet cathedram et proponit questionem coram doctoribus et scholaribus, et non determinat illam in illa disputatione, sed postea alia vice.*

54. *A tal querente*: a tale interrogante quale era S. Pietro, e a *tal professione*, quale era quella della fede cristiana.

54. *onde spirava questo*: onde usciva questo parlare.

55-57. *pronte Sembianze femmi*: mi fece pronto cenno cogli occhi e col volto. — *perchè io spandessi ec.*: acciocchè io manifestassi gl' interni miei sentimenti.

58. *La grazia*, la divina grazia. — *che mi dà*, che mi concede, *ch'io mi confessi*, di potermi confessare, di far la mia professione.

59. *dall'alto Primpilo*: davanti al

Faccia li miei concetti esser espressi. 60  
 E seguitai: Come il verace stilo  
 Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,  
 Che mise Roma teco nel buon filo,  
 Fede è sustanzia di cose sperate,  
 E argomento delle non parventi; 65  
 E questa pare a me sua quiditate.  
 Allora udii: Dirittamente senti,  
 Se bene intendi perchè la ripose  
 Tra le sustanzie, e poi tra gli argomenti.  
 Ed io appresso: Le profonde cose, 70  
 Che mi largiscon qui la lor parvenza,  
 Agli occhi di laggiù son sì nascose,  
 Che l'esser loro v'è in sola credenza;  
 Sovra la qual si fonda l'alta spene,  
 E però di sustanzia prende intenza; 75  
 E da questa credenza ci conviene  
 Sillogizzar senza avere altra vista;  
 Però intenza di argomento tiene.  
 Allora udii: Se quantunque s'acquista

primo duce della Chiesa di Gesù Cristo. *Primipilo* dicevasi dai Romani il capo della prima centuria nell'ordine de' Triarj.

60. *espressi*, chiari: mi aiuti ad esprimermi con chiarezza e precisione.

62. *del tuo caro frate*. Intendi di S. Paolo, fratello in Gesù Cristo e compagno nell'apostolato.

63. *che mise ec.*: che teco indirizzò Roma nei buoni costumi e nella vera fede.

64. *Fede è sustanzia ec.*: la fede è virtù, quasi sostanza, o sussistenza, nella quale si fonda la speranza della beatitudine eterna.

65. *E argomento ec.*: ed è argomento, dimostrazione e lume, onde l'intelletto è condotto a credere quelle cose che non può colle naturali sue forze comprendere. Vedi San Paolo agli Ebrei, cap. II.

66. *quiditate*, term. scolast.; vale essenza, natura, il *quid est*.

68-69. *perchè la ripose*. Sottint. S. Paolo; il quale disse che la fede è sostanza, così chiamata perciocchè induce l'uomo a sperare, e fa esistere in certo modo nell'intelletto le cose che si

sperano e che non esistono aneora; e disse inoltre che la fede è argomento, è dimostrazione, è lume per cui l'intelletto è convinto e portato a credere fermamente quelle cose che non vede, e che non intende colle sue forze naturali.

71. *Che mi largiscon qui ec.*; che qui mi si mostrano manifeste.

73. *v'è in sola credenza*: la loro esistenza non ha altro fondamento che la rivelazione a la fede, madre della speranza.

75. *prende intenza*, prende nome e concetto.

76. *E da questa credenza*. E da questa fede bisogna che parta ogni nostro ragionamento, non altrimenti che da un principio di prima evidenza.

77. *Sillogizzar*, argomentare: *senza aver altra vista*, senza veder altro, senza prova alcuna sensibile.

78. *Però intenza ec.* Perciò essa fede prende denominazione d'argomento.

79-81. *Se quantunque ec.* se quanto in terra per via di ammaestramento si apprende fosse inteso dirittamente, come tu hai inteso le parole di S. Paolo,

Giù per dottrina fosse così inteso, 80  
 Non v'avria luogo ingegno di sofista.  
 Così spirò da quell'amore acceso:  
 Indi soggiunse: Assai bene è trascorsa  
 D'esta moneta già la lega e il peso;  
 Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa. 85  
 Ed io: Sì, l'ho sì lucida e sì tonda,  
 Che nel suo conio nulla mi s'inforsa.  
 Appresso uscì della luce profonda,  
 Che li splendeva: Questa cara gioia,  
 Sovra la quale ogni virtù si fonda, 90  
 Onde ti venne? Ed io: La larga ploia  
 Dello Spirito Santo, ch'è diffusa  
 In su le vecchie e in su le nuove cuoia,  
 È sillogismo, che la mi ha conchiusa  
 Acutamente sì, che in verso d'ella 95  
 Ogni dimostrazion mi pare ottusa.  
 Io udii poi: L'antica e la novella  
 Proposizione che si ti conchiude,  
 Perchè l'hai tu per divina favella?  
 Ed io: La prova che il ver mi dischiude 100  
 Son l'opere seguite, a che natura  
 Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.

l'acutezza e i cavilli dei sofisti sarebbero indarno, perchè nessuno si lascerebbe prendere a quelli.

82. Così spirò, cotali parole uscirono.

83-84. *Assai bene è trascorsa ec.*: bene è stata trascorsa, ripassata, esaminata, la lega e il peso di questa moneta, cioè, la fede nella sua natura; e con quella diligenza con che si saggiano le monete.

85-87. *Ma dimmi ec.* Prosegue l'allegoria della moneta: ma dimmi se tu l'hai, se tu la possiedi così chiara e perfetta nell'anima. Ed io risposi: sì, l'ho sì lucida, sì chiaramente scolpita, e sì tonda, sì intiera d'ogni parte, Che nel suo conio, che su la forma di lei, sulla sua verità, non mi cade alcun dubbio.

88-90. *uscì, int. il parlar seguente: Questa cara gioia ec.*, questa virtù della fede, che è cara gemma sopra la quale si fonda ogni altra virtù, da qual parte ti venne?

91-93. *La larga ploia ec.*: l'abbondante pioggia, cioè la grazia dello Spirito Santo, che è sparsa su le cuoia, cioè su le pergamene del Vecchio Testamento e del Nuovo.

94-96. *È sillogismo ec.* È argomento che la mi ha conchiusa, che mi ha dimostrato talmente la verità della fede, che ogni altra dimostrazione mi pare ottusa, senza acume, di poca forza in verso d'ella, in confronto della detta fede infusami.

97. *L'antica e la novella ec.* il Vecchio ed il Nuovo Testamento.

98. *che si ti conchiude*: che ti mena a tal conclusione intorno alla verità della fede.

101-102. *l'opere seguite, ec.*: le opere stupende, i miracoli, per fare i quali essa natura Non scaldò ferro mai, cioè, non mai si adoperò, perchè superiori alle forze sue. Prendo la metafora dal fabbro, che, per formare gli ordigni propj dell'arte sua, scalda il ferro e batte l'incude.

Risposto fummi: Di, chi t'assicura  
 Che quell'opere fosser? Quel medesimo  
 Che vuol provarsi, non altri, il ti giura. 105  
 Se il mondo si rivolse al cristianesimo,  
 Diss' io, senza miracoli, quest' uno  
 È tal, che gli altri non sono il centesimo;  
 Chè tu entrasti povero e digiuno  
 In campo, a seminar la buona pianta, 110  
 Che fu già vite, ed ora è fatta pruno.  
 Finito questo, l'alta Corte santa  
 Risonò per le spere un *Dio lodiamo*,  
 Nella melode che lassù si canta.  
 E quel Baron che sì di ramo in ramo, 115  
 Esaminando, già tratto m'avea,  
 Ch' all'ultime fronde appressavamo,  
 Ricominciò: La grazia che donnea  
 Con la tua mente, la bocca t'aperse  
 Insino a qui, com'aprir si dovea; 120  
 Sì ch'io approvo ciò che fuori emerse:  
 Ma or conviene esprimer quel che credi,  
 E onde alla credenza tua s'offerse.

404-405. *Che quell'opere fosser?* Che quei miracoli avvenissero veramente?—*Quel medesimo*: te ne accerta unicamente quel medesimo Testamento che pure ha bisogno di prova. Dunque tu provi una cosa con un'altra che ha bisogno egualmente di prova; e questo modo d'argomentare, che dicesi nelle scuole *petitio principii*, è vizioso.

406-414. *Se il mondo si rivolse ec.* Int.: poniamo che il mondo si sia rivolto al cristianesimo senza miracoli: quello che ora dico è tale, che è cento volte maggiore di ogni altro che si possa immaginare. Cotal miracolo è l'esser tu entrato povero e famelico (cioè privo di tutte le qualità che danno autorità e potenza agli uomini) a seminar la buona pianta, a predicar la fede, piantar la chiesa, *Che fu già vite*, produttrice di dolcissimi frutti di virtù, e che ora è fatta pruno, cioè produce spine (opere di superbia, di vanità, di avarizia). Questo argomento è tolto dalla *Città di Dio* di Sant'Agostino.

415-414. *per le spere*, pei circoli luminosi di che sopra è detto al v. 41, un *Dio lodiamo*, un *Te Deum lauda-*

*mus*, nella *melode*, colla dolce melodia che s'ode lassù.

415. *E quel Baron*. Cioè, S. Pietro, che è chiamato *Barone* come uno dei grandi del celeste impero. Vero è che nei primi tempi della lingua si davano alcuna volta questi titoli di nobiltà anche ai santi per semplice onoranza; così troviamo *Meister Santo Jeronimo*, il *Baron Santo Antonio*, ed altri. — *di ramo in ramo*, cioè, di punto in punto, di parte in parte della proposta questione.

416-417. *già tratto m'avea, Che ec.* M'avea condotto a tal termine, che ci accostavamo all'ultime fronde, alle cose ultime d'essa questione, ossia alle materie, agli articoli di essa fede.

418-419. *La grazia che donnea ec.*: dal provenz. *donneiar* tratto dal basso latino *domneare*: che amoreggia colla tua mente, che in lei si compiace.

421. *ciò che fuori emerse*: quello che uscì dalla tua bocca, quello che dicesti.

423. *E onde alla credenza ec.*: o da chi, da quale autorità ti fu proposto a credere.

- O santo padre, o spirito, che vedi  
 Ciò che credesti sì, che tu vincesti 425  
 Ver lo sepolcro più giovani piedi,  
 Comincia' io, tu vuoi ch' io manifesti  
 La forma qui del pronto creder mio,  
 E anche la cagion di lui chiedesti.
- Ed io rispondo: Credo in uno Dio 430  
 Solo ed eterno, che tutto il ciel move,  
 Non moto, con amore e con disio;  
 E a tal creder non ho io pur prove  
 Fisiche e metafisiche, ma dalmi  
 Anche la verità che quinci piove 435  
 Per Moisè, per profeti, e per salmi,  
 Per l' evangelio, e per voi che scriveste,  
 Poichè l' ardente Spirto vi fece almi;  
 E credo in tre persone eterne, e questo  
 Credo una essenza sì una e sì trina, 440  
 Che sofferà congiunto *sunt et este*.  
 Della profonda condizion divina  
 Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla  
 Più volte l' evangelica dottrina.

425-426. *che tu vincesti ec.*: che correndo al sepolcro di Gesù Cristo vincesti il giovane tuo discepolo S. Giovanni, entrando prima di lui in quel sacro recinto.

428. *La forma qui del pronto creder mio*: la formula della mia fede ch' io son sempre apparecchiato a confessar francamente.

429. *la cagion di lui*, il motivo di esso mio credere.

432. *Non moto, non mosso da alcuno (Iddio), tutto il ciel move con amore e con disio*. Si è detto altrove che Dio avendo messo nel primo mobile un grand' amore e desiderio del cielo empireo che gli sta sopra, e per questo ciascuna parte di esso primo mobile appetendo di congiungersi con la parte rispettiva dell' empireo, ne nasce quel velocissimo movimento ch' egli ha, e che comunica a tutti i cieli sottoposti. Vedi *Conv.*, tr. II, cap. 4.

435-438. *non ho io pur prove Fisiche e metafisiche*. Dell' esistenza d' un Dio solo ed eterno, non ho solamente prove fisiche e metafisiche, cioè, dedotte

dalla osservazione della natura, e dalle proprietà del nostro intelletto, ma ec. — *ma dalmi Anche ec.*: ma non tal credere il mi dà anche la verità che *quinci*, di qui, dal cielo, viene a manifestarsi in terra per gli scritti di Moisè ec., e per voi, o Apostoli, che scrivete, poichè l' ardente spirito di Dio vi fece almi, cioè, vi fece chiari, illuminati, v' ispirò dopo la sua discesa sopra di voi.

441. *sunt et este*: alla Trinità si convengono il plurale ed il singolare del verbo *essere*: sono (*sunt*) in quanto alle persone: è (*est*) in quanto alla unità d' essenza. *Ut unum Deum in trinitate, et trinitatem in unitate veneremur*. — *Che sofferà*: è modo ind., *che soffre*, dall' aut. *sofferare*.

442-444. *Della profonda condizion ec.* Del profondo e inconcepibile esser divino in unità e trinità, di cui *tocco mo*, di cui, cioè, ora parlo, in più luoghi la dottrina evangelica mi sigilla, o anggella, cioè m' impronta, m' imprimo la mente. Nel Cod. Ant. in luogo di *condizion* leggesi *congiunzion*, che me-

Quest' è il principio, quest' è la favilla 145  
 Che si dilata in fiamma poi vivace,  
 E, come stella in cielo, in me scintilla.  
 Come il signor ch' ascolta quel che i piace,  
 Da indi abbraccia il servo, gratulando  
 Per la novella, tosto ch' ei si tace; 150  
 Così, benedicendomi cantando,  
 Tre volte cinse me, si com' io tacqui,  
 L' apostolico lume, al cui comando  
 Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

glio risponderebbe a quell' una e trina  
 essenza, che soffera congiunto sunt  
 et est.

443-447. *Quest' è il principio, ec.*  
 Questa credenza dell' esistenza di Dio  
 in tre persone e in una sola essenza è il  
 principio fondamentale, che di mano in  
 mano dilatandosi, vien poi a formare  
 l' integrità della fede cattolica. Della  
 qual virtù ornandosi l' anima risplende  
 agli occhi di Dio come una stella. Di  
 questo principio parla l' Apostolo

quando dice *Accidentem ad Deum  
 oportet credere quia est.*

448. *quel che i piace*, cioè, novella  
 a lui grata. È più ordinato lez. dei Cod.  
 Ang., Antald., Chig. e Caet. — La com.  
 è *quel che piace*.

449. *Da indi*. Quindi. — *gratu-*  
*lando* rallegrandosi.

450. *tosto ch' ei si tace*: dopo che  
 esso servo ha finito di raccontare.

452. *Tre volte cinse me*, tre volte  
 mi giò intorno la fronte.

## CANTO VENTESIMOQUINTO.

*Dalla schiera medesima ov' era San Pietro partesi l' Apostolo San Giacomo, e viene ad es-*  
*aminare il Poeta intorno alla virtù teologica della Speranza. Tre domande gli fa: delle quali ad*  
*una risponde per lui Beatrice, alle altre due egregiamente da sé. Viene in seguito San Giovanni,*  
*l' Apostolo della Carità, tutto sfolgorante di luce, e si unisce nel canto co' gli altri due suoi com-*  
*pagni. Poi volgesi a Dante, che fiso in lui riguardava curioso, e gli manifesta di essere li sola-*  
*mente in spirito, avendo come tutti gli altri lasciato in terra il suo corpo. La luce di San Giovanni*  
*ha abbagliato talmente il Poeta, che non vede Beatrice che gli è accanto, ond' ei ne rimane altis-*  
*samente commosso.*

Se mai continga che il poema sacro,  
 Al quale ha posto mano e cielo e terra,  
 Si che m' ha fatto per più anni macro,  
 Vinca la crudeltà, che fuor mi serra

4. *continga*, avvenga, dal lat. *con-*  
*tingere*. — *poema sacro*: così chiama  
 la sua *Commedia*, poichè tratta di cose  
 riguardanti la fede e Dio.

2. *Al quale ha posto mano ec.*:  
 hanno concorso a formare questo Poe-  
 ma il cielo, la scienza delle cose divi-  
 ne, *Beatrice*, eccitata dalle altre donne  
 benedetto di che si disse nel Canto II  
 dell' *Inf*; la terra, l' umana ragione e  
 la filosofia, personificate in *Virgilio*.

5. *Si che m' ha fatto ec.*: tanto che

io mi vi son consumato. Non potea me-  
 glio esprimersi l' effetto di uno studio  
 lungo, forte ed assiduo.

4. *Vinca la crudeltà ec.* Dante avea  
 una qualche speranza che il suo gran  
 Poema, con che lavorava una fama  
 eterna a sè stesso e alla patria, dovesse  
 placare una volta la eruda rabbia di  
 chi governava Firenze; ma dovea pen-  
 sare che nelle tirannidi di qualunque  
 mondo siano, *aliena virtus semper for-*  
*midolosa est.*

Del bello ovile, ov' io dormii agnello 5  
 Nemico a' lupi, che gli danno guerra;  
 Con altra voce omai, con altro vello  
 Ritornero poeta, ed in sul fonte  
 Del mio battesimo prenderò il cappello;  
 Perocchè nella Fede, che fa conte 10  
 L' anime a Dio, quiv' entra'io, e poi  
 Pietro per lei sì mi girò la fronte.  
 Indi si mosse un lume verso noi  
 Di quella schiera, ond' uscì la primizia  
 Che lasciò Cristo de' vicarj suoi. 15  
 E la mia Donna piena di letizia  
 Mi disse: Mira, mira, ecco il Barone,  
 Per cui laggiù si visita Galizia.  
 Sì come quando il colombo si pone  
 Presso al compagno, l' uno all' altro pande, 20  
 Girando e mormorando, l' affezione;  
 Così vid' io l' un dall' altro grande  
 Principe glorioso essere accolto,  
 Laudando il cibo che lassù si prande.

5. *Del bello ovile*, della città di Firenze. — *ov' io dormii agnello ec.* Ecco il delitto grande o imperdonabile di Dante: l' essere stato *agnello*, nemico ai lupi divoratori della patria. *L' agnello che dorme*, trae seco l' idea d' un' innocenza sicura, è di quella sincerità che non conosco sospetto, ed ignora qualunque artificio, onde non ha schermo contro la malignità e l' invidia.

6. *che gli*, che all' ovile.

7. *Con altra voce ec.*: cioè, con altra più gloriosa fama e con veste non di semplice cittadino o di magistrato, ma di poeta. L' idea forse è tolta dalla trasformazione Oraziana: *Album mutor in alitem ec.* Vedi Ode XX, lib. II. Alcuni però pensano che l' espressioni, *con altra voce, con altro vello*, accennino agli effetti cagionati in lui dalla innanzi tempo sopravvenutagli vecchiezza.

9. *il cappello*. Intendi la corona dell' alloro. È dal provenz. *capellh*, ghirlanda.

40. *conte*, cioè famigliari, e, come dice l' Apostolo, *domestiche*.

42. *per lei*, per la professione che io feci della detta fede, tre volte mi

girò intorno della fronte. — Sì, cioè, come ho già detto. (Vedi il v. 452 del Canto prec.)

44-45. *Di quella schiera*. Da quella schiera di beati spiriti, di cui al v. 41 del Canto precedente fu detto, *che si fero spere sopra fissi poli*. — *ond' uscì la primizia ec.*: dalla quale uscì S. Pietro che fu la *primizia*, il primo, dei vicarj di Gesù Cristo, da lui medesimo lasciato al governo della sua Chiesa.

47-48. *il Barone*. Int. S. Iacopo apostolo, in divozione del quale i pellegrini visitano il sepolcro di lui in Compostella nella Galizia.

20. *l' uno all' altro pande*: l' uno all' altro manifesta. Questa lezione è del Cod. Antald., del testo Viv. e del Pal. 67, e mi è sembrata da preferire alla com. *l' uno e l' altro pande*.

21. *mormorando*. Mormorare propriamente significa parlare sommosamente; qui è usato per similitudine, ad esprimere quel eupo romore che fanno tali animali.

24. *Laudando ec.*: laudando Dio, la visione del quale è il cibo di che in cielo prande, si ciba, ogni beato.

Ma poi che il gratular si fu assolto, 25  
 Tacito *coram me* ciascun s'affisse,  
 Ignito sì, che vinceva il mio volto.  
 Ridendo allora Beatrice disse:  
 Inclita vita, per cui la larghezza  
 Della nostra basilica si scrisse, 30  
 Fa risonar la Speme in questa altezza:  
 Tu sai che tante volte la figuri,  
 Quante Gesù a' tre fe più chiarezza.  
 Leva la testa, e fa che t'assecuri;  
 Chè ciò che vien quassù del mortal mondo, 35  
 Convien ch'a' nostri raggi si maturi.  
 Questo conforto del fuoco secondo  
 Mi venne; ond'io levai gli occhi a' monti,  
 Che gl'incurvaron pria col troppo pondo.  
 Poichè per grazia vuol che tu t'affronti 40

25. il *gratular*, la congratolazione. — *si fu assolto*, ebbe termine; dal lat. *absolutum fuit*.

26. *coram me*, davanti a me. È espressione latina. — *s'affisse*, fermossi.

27. *Ignito*, infocato, risplendente, sì, che vinceva il mio volto, sì che faceva che io chinassi il volto, non potendo reggerne il fulgore.

29-30. *Inclita vita ec.* Int.: o anima illustre (di San Giacomo), che scrivi della liberalità della divina basilica, ossia, quanto Iddio sia largo donatore con tutti. Allude alle parole della epistola detta Cattolica, in cui si leggono queste parole: *Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat affluenter*. Se non ebbe questa epistola non è di quel Giacomo per cui si visita Galizia, ma dell'altro Giacomo detto il minore.

34. *Fa risonar la Speme*: fa sì che il nome della speranza (interrogando Dante intorno cotale virtù) risuoni in quest'alto cielo; dove, tranne questo caso, non può accadere parlar di speranza, perchè i beati non conoscono nè desiderj nè speranza, avendo la pienezza della felicità.

32-33. *Tu sai ec.* Tu sai, che tante volte nel testo evangelico tu figuri la speranza, o sci figura della speranza, quante volte Gesù Cristo fece ai tre discepoli più chiarezza, cioè, più chiara

manifestazione della sua divinità. Gesù Cristo volle sempre testimoni dei suoi miracoli S. Pietro come figura della fede, S. Giovanni della carità, S. Iacopo della speranza.

34-36. *Leva la testa ec.* (Son parole dell'Apostolo.) Alza la testa, abbassata dalla soverchia luce, e fissa lo sguardo sicuro; imperciocchè è necessario che ogni potenza che viene dalla terra si maturi a' nostri raggi, cioè, ai perfezioni ai raggi del lume divino, di che noi risplendiamo.

37. *Questo conforto*: questo incoraggiamento, o esortazione persuasiva, *Mi venne del fuoco secondo*: dal lume che secondariamente si era accostato a me.

38-39. *levai gli occhi a' monti*. Int. per allegoria: alzai alle lumiere ove erano S. Pietro e S. Giacomo gli occhi, che prima, per la troppa luce che da loro raggiava, eransi abbassati. Allude alle parole del Salmo: *Fundamenta ejus in montibus sanctis*; e dell'altro: *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi*: pe' quali monti allegoricamente sono intesi gli Apostoli. La parola metaforica *pondo* sta in relazione della metafora *monti*.

40-42. *Poichè, per grazia ec.* (È S. Iacopo che parla.) Giacchè Dio, nostro imperatore, vuol per sua grazia che tu t'affronti, cioè ti trovi insieme, ti ab-



Lo nostro Imperadore, anzi la morte,  
 Nell' aula più segreta, co' suoi Conti,  
 Si che, veduto il ver di questa Corte,  
 La Speme, che laggiù bene innamora,  
 In te e in altrui di ciò conforte; 45  
 Di quel che ell' è, e come se ne infiora  
 La mente tua, e di onde a te venne:  
 Così seguio 'l secondo lume ancora.  
 E quella Pia, che guidò le penne  
 Delle mie ali a così alto volo, 50  
 Alla risposta così mi prevenne:  
 La Chiesa militante alcun figliuolo  
 Non ha con più speranza, com' è scritto  
 Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo;  
 Però gli è conceduto che d' Egitto 55  
 Vegna in Gerusalemme per vedere,  
 Anzi che 'l militar gli sia prescritto.  
 Gli altri duo punti, che non per sapere  
 Son dimandati, ma perch' ei rapporti  
 Quanto questa virtù t' è in piacere, 60  
 A lui lasc' io, chè non gli saran forti,  
 Nè di jattanzia; ed egli a ciò risponda;

locchi *nell' aula più segreta*, nella stanza divisa dalle altre, co' suoi *Conti*, coi primarj personaggi della corte del Cielo. Come notai anche nel Canto precedente, Dante immagina in cielo un *Impero* e una corte coi suoi *Conti* e *Baroni*, a modo di quello ch' egli sostiene esser voler di Dio che sia sulla terra.

44. *La Speme, che laggiù ec.* Intende di quella speranza della eterna vita che è virtù teologica; e dice che *bene innamora*, perchè le altre sperenze non innamorano *bene*, ma a torto, e per ingannare.

45. *di ciò, con ciò, col vero veduto nella corte celestiale. — conforte*, ta conforti, faccia più ferme.

46-47. *Di quel che ell' è: dimmi che cosa è speranza, e come se ne infiora*, e come la mente tua *se ne infiora*, se ne adorna quasi di un lieto fiore che ricrea.

48. *Così seguio 'l secondo lume ec.*: così seguì a parlare il secondo Apostolo.

49-51. *E quella Pia ec.*: e Beatri-

ce, che mi aveva condotto lassù, così cominciò a rispondere prima di me.

52-54. *La Chiesa militante ec.* La chiesa militante non ha alcuno tra' suoi figliuoli più fornito di speranza di costui (di Dante), *com' è scritto*, cioè, come apparisce e può leggerai in Dio, il quale come sole illumina tutti noi.

55-57. *che d' Egitto ec.* Che dalle schiavitù del mondo venga alla celeste Gerusalemme, prime che gli *sia prescritto il militare*, cioè, sia posto termine al suo combattere nella vita mortale, che è stato di guerra.

58-60. *che, non per sapere Son dimandati ec.*: cioè, che non sono a lui (a Dante) domandati da te per sapere (come non avevi bisogno di saper l' altro a cui io ho risposto, poichè tutto sai e vedi in Dio), ma perchè egli rapporti agli uomini quanto questa virtù t' è in piacere.

61. *non gli saran forti*, non gli saranno difficili, ma facilmente potrà dichiararli.

62. *Nè di jattanzia*, nè gli sa-

E la grazia di Dio ciò gli comporti.  
 Come discente, ch' a dottor seconda  
 Pronto e libente in quel ch' egli è esperto, 65  
 Perché la sua bontà si disasconda;  
 Speme, diss' io, è uno attender certo  
 Della gloria futura, il qual produce  
 Grazia divina e precedente merito.  
 Da molte stelle mi vien questa luce; 70  
 Ma quei la distillò nel mio cor pria,  
 Che fu sommo cantor del sommo duce.  
 Sperino in te, nell' alta Teodia  
 Dice, color che sanno il nome tuo:  
 E chi nol sa, s' egli ha la fede mia? 75  
 Tu mi stillasti con lo stillar suo  
 Nella pistola poi, sì ch' io son pieno,  
 E in altrui vostra pioggia repluo.  
 Mentr' io diceva, dentro al vivo seno  
 Di quello incendio tremolava un lampo 80

ranno motivo di vanagloria, come poteva essergli l'altro; ed ecco la ragione perchè vi ha risposto Beatrice.

63. *gli comporti*, gli conceda.

64. *discente* colui che impara, discepolo. — *ch' a dottor seconda*, che seguita, va dietro rispondendo al maestro interrogante.

65. *libente*, di buona voglia, dal lat. *libens*. — *in quel ch' egli è esperto*, in quello ch' egli ben sa, o in cui è franco.

66. *Perchè la sua bontà si disasconda*: affinchè si *disasconda*, si manifesti, *la sua bontà*, il suo valore, la sua eccellenza.

68. *il qual produce*, leggono i Codd. Caot., Vat., Chig., ed è lezione da preferirsi alla comune *che produce*; chè così è tolta ogni dubbio, se debba il *che* (accusativo), riferirsi a *gloria* o ad *attendere*. Questa definizione della speranza è tolta dal Maestro delle sentenze: *Spes est certa expectatio futurae beatitudinis veniens ex Dei gratia et praecedentibus meritis*.

70. *Da molte stelle*: cioè, da molti chiarissimi scrittori sacri, i quali sono stati più sopra rappresentati sotto forma di stelle.

72. *Che fu sommo cantor del*

sommo duce. Davide, che cantò le lodi di Dio, duce sommo di tutto il creato.

73. *Sperino in te ec.* Nei suoi salmi Davide dice: Sperino in te coloro che sanno il nome tuo (il nome di Dio). E chi, avendo fede cristiana, non sa questo nome? — *nell' alta Teodia*, cioè, nei sublimi suoi cantici in lode di Dio. Così la Nidob., più poeticamente della com. *nella sua Teodia*.

74. *color che sanno il nome tuo*, che sanno che ti chiami *Iddio delle misericordie*, di cui è natura come dico la Chiesa, *misericordiae semper et parceret*.

76. *Tu mi stillasti ec.* David stillò in me la speranza, cantandomi tante volte le misericordie di Dio, e poi tu che da lui attingesti, venisti a versare nuovamente in me di quella dolce fonte.

77. *Nella pistola*, cioè nella tua apostola Cattolica, ricca delle cose dette da Davide.

78. *vostra pioggia ec.*: le cose stillate, sparse da voi in me, io *repluo*, ripiovo e riverso in altri.

79. *al vivo seno ec.*: cioè nel mezzo di quel fuoco ove era la vita, l'anima del Santo Apostolo.

80. *tremolava un lampo*, indizio della sua gioia in udire i bei sentimenti di Dante.

Subito e spesso, a guisa di baleno.  
 Indi spirò: L' amore ond' io avvampo  
 Ancor ver la virtù che mi seguetto  
 Infìn la palma, ed all' uscir del campo,  
 Vuol ch' io respiri a te, che ti dilette 85  
 Di lei, ed emmi a grato che tu diche  
 Quello che la Speranza ti promette.  
 Ed io: Le nuove e le scritture antiche  
 Pongono il segno, ed esso lo mi addita.  
 Dell' anime che Dio s' ha fatte amiche, 90  
 Dice Isaia, che ciascuna vestita  
 Nella sua terra fia di doppia vesta;  
 E la sua terra è questa dolce vita.  
 E il tuo fratello assai vie più digesta,  
 Là dove tratta delle bianche stole, 95  
 Questa rivelazion ci manifesta.  
 E prima, presso il fin d' este parole,  
*Sperent in te* di sopra noi s' udi;  
 A che risposer tutte le carole;

82. *spirò*, mandò fuori total voce.

83-84. *per la virtù*: verso la virtù della speranza, che mi segui *Infìn la palma*, fino alla palma che riportai nel martirio, e all' uscire del campo di battaglia, quando dalla vita temporale passai all' eterna.

85-86. *respiri a te*, riparli a te, che ti dilette *Di lei*, il quale ti dilette di questa virtù. Vedi sopra le parole di Beatrice al verso 52 e seg.

88-89. *Le nuove e le scritture antiche ec.* Cioè: tanto il Vecchio che il Nuovo Testamento pongono il segno, il segnale, a dimostrazione di ciò che la speranza promette; e questo segno scritturale mi dice la natura del premio sperato. Dei varj modi di punteggiare ed intendere questo luogo ho preferito quello proposto dall' Israelita Arbib studiosissimo delle cose di Dante, perchè m'è sembrato il più semplice.

Nella passata edizione io proponeva un altro modo di leggere, che ancor non mi dispiace, ed è questo:

Ed io: Le nuove e le scritture antiche  
 Pongono il segno. Ed esso: Lo mi addita.  
 Dell' anime che Dio s' ha fatte amiche  
 Dice Isaia ec.

*Pongono il segno*: fissano il ter-

mine, a cui tende questa speranza. *Ed esso*: E l' Apostolo rispose: accennamelo. E Dante soggiunge:

90-91. *Dell' anime ec.* Dice Isaia, che ciascuna delle anime che Dio s' è elette, sarà vestita di doppia stola nella sua terra, cioè nel Cielo, che è la propria città e patria dei predestinati, non essendo questo nostro mondo che un pellegrinaggio e un esilio. *Nella sua terra*: potrebbe l'agg. sua riferirsi anche a Dio; ma rapportato all' anima dà un senso più bello.

92. *di doppia vesta*: della glorificazione e beatitudine dell' anima e del corpo, come lo dichiara anche sotto al v. 427, *Con le duo stole ec.* Ecco le parole d' Isaia: *In terra sua duplicita possidebunt; latitia sempiterna erit eis.* Is., 64. 7.

94-96. *E il tuo fratello*, e San Giovanni, assai vie più digesta, molto più digerita, schiarita, ee la manifesta nell' Apocalisse.

97-98. *E prima ec.* Costr. e int.: *E presso il fin d' este parole, prima s' udi sperent in te.* — Parole del salmo IX.

99. *le carole*, i circoli de' beati danzanti.

- Poscia tra esse un lume si schiarì, 100  
 Si che, se il cancro avesse un tal cristallo,  
 Il verno avrebbe un mese d'un sol dì.  
 E come surge, e va, ed entra in ballo  
 Vergine lieta sol per fare onore  
 Alla novizia, non per alcun fallo; 105  
 Così vid' io lo schiarato splendore  
 Venire a' due, che si volgeano a ruota,  
 Qual conveniasi al loro ardente amore.  
 Misesi lì nel canto e nella nota,  
 E la mia Donna in lor tenne l'aspetto, 110  
 Pur come sposa tacita ed immota.  
 Questi è colui che giacque sopra il petto  
 Del nostro Pellicano, e questi fue  
 Di su la croce al grande ufficio eletto.  
 La Donna mia così; nè però piùe 115  
 Mosser la vista sua da stare attenta  
 Poscia, che prima, le parole sue.  
 Quale è colui ch' adocchia, e s' argomenta

401-402. *Si che, se il cancro ec.* Per tutto quel mese dell' inverno che il sole è in capricorno avviene che quando esso astro tramonta, spunta in cielo il cancro; e quando tramonta il cancro, spunta il sole. Ciò posto, intendi: se il cancro avesse un tal cristallo, cioè, avesse una sì fatta lucentezza, il mese dell' inverno che il sole è in capricorno, non vedrebbe mai notte, poichè sarebbe illuminato ora dal sole ora da quel lucido corpo posto nel cancro: quel mese sarebbe un continuato dì.

403. *Alla novizia, alla novella sposa. — e non per alcun fallo*, e non per esser vagheggiata, non per vanità o sinistra intenzione.

407. *a' due*: ai due Apostoli Pietro e Iacopo.

408. *Qual conveniasi ec.* Con quella velocità che conveniva ec.

409. *Misesi lì nel canto ec.*: cioè, San Giovanni entrò terzo fra i due, cantando le medesime parole *Sperent in te*, o colla stessa nota, o melodia.

440. *in lor*, nei tre Apostoli.

442. *Questi ec.* Cioè, San Giovanni, che nell' ultima Cena riposò sul petto di Gesù Cristo.

443-444. *Del nostro Pellicano.*

Era opinione che il pellicano aprendosi i fianchi col becco, ravvivasse col sangue suo i proprj nati morai dalla serpe. Questo nectello è simbolo di Gesù Cristo che ricred col sangue suo l' umana generazione. — *e questi fue ec.* E questi da Gesù Cristo stante sulla croce fu eletto in suo veece a figliuolo di Maria.

443-447. *La Donna mia così, sottint.*, disse. — *nè però piùe ec.* Costr.: Nè però le sue parole (di Beatrice) mossero la sua vista più dopo, che prima, dallo stare attenta agli Apostoli. Avea detto innanzi, v. 444, che Beatrice stavasi immota guardando negli Apostoli. Ora dice qui che ella non mosse la sua vista da loro, dopo parlato, o parlando, più di quello ch' ella facesse prima di parlare. La lex. che seguito in questo ternario è secondo i testi del Vellutello, del Daniello, e di Benvenuto da Imola; è confortata da due Codd. Patav., e mi è sembrata più chiara della com.:

nè però piùe  
 Mosser la vista sua di stare attenta  
 Poscia che prima alle parole sue.

448-451. *Quale è colui ec.* Quale è colui che *adocchia*, fissa gli occhi nel sole, e si avvisa (per la cognizione avuta prima dai calcoli astronomici) di

Di vedere eclissar lo Sole un poco,  
 Che per veder non vedente diventa; 120  
 Tal mi fec' io a quell' ultimo fuoco,  
 Mentrechè detto fu: Perchè t' abbagli  
 Per veder cosa, che qui non ha loco?  
 In Terra è terra il mio corpo, e saragli  
 Tanto con gli altri, che il numero nostro 125  
 Con l' eterno proposito s' agguagli.  
 Con le duo stole nel beato chiostro  
 Son le duo luci sole che saliro;  
 E questo apporterai nel mondo vostro.  
 A questa voce l' infiammato giro 130  
 Si quietò con esso il dolce mischio,  
 Che si facea del suon nel trino spiro,  
 Si come, per cessar fatica o rischio,  
 Gli remi, pria nell' acqua ripercossi,  
 Tutti si posan al sonar d' un fischio. 135  
 Ah! quanto nella mente mi commossi,  
 Quando mi volsi per veder Beatrice,  
 Per non poter vederla, ben ch' io fossi  
 Presso di lei, e nel mondo felice!

vederlo eclissare un poco, e per il suo voler vedere diventa non vedente, cioè rimane abbagliato; tale io diventai, cioè, diventai abbagliato, nel fissarmi in quell' ultimo splendore.

422. *Mentrechè detto fu*, finchè mi fu detto.

423. *Per veder cosa, che qui ec.* Dante si affissava nello splendore di San Giovanni per vedere se era lassù anche col corpo. Questo dubbio era nato dalle parole di Gesù Cristo intorno a lui: *Sic eum volo manere donec veniam.*

424-426. *e saragli ec.*: saravvi, sarà ivi cogli altri corpi fino a tanto che il numero di noi beati crescendo si agguagli coll' eterno proposito, cioè raggiunga, compia, il numero decretato da Dio; che è quanto dire fino al giudizio universale.

427. *Con le duo stole*: con le due glorificazioni, cioè, con quella dell'anima e con quella del corpo.

428. *Son le duo luci sole ec.* Cioè, la luce di Gesù Cristo e quella di

Maria Vergine, che si tolsero ora ora alla tua vista risalendo all' Empireo. Vedi Canto XXIII, v. 420.

429. *nel mondo vostro*, nel mondo abitato da voi mortali.

430-432. *l' infiammato giro*, l'ag girarsi di quella tre fiamme.— *Si quietò, cessò, con esso il dolce mischio*: unitamente alla dolce mistura del suono, cioè, al canto armonizzato col ballo, che facevasi nel trino spiro, che spirava da quei tre splendori.

433-435. *Si come ec.*: si quietò, in quella guisa che per cessar fatica, per riposare da una fatica, o per cessar rischiare io, o per ischivare un pericolo, *Gli remi* si posano a un tempo stesso a un fischio del comito o del pilota.

436-439. *Ahi quanto nella mente ec.* *Costr.*: Ah! quanto, per non poter veder Beatrice, quando mi volsi a lei, restai commosso nella mente, benchè io fossi accanto ad essa, e nel mondo felice! Nota che San Giovanni colla sublimità dei suoi concetti eclissa Beatrice, la Teologia.

## CANTO VENTESIMOSESTO.

*L'Apostolo San Giovanni esamina Dante intorno alla terza virtù teologica, la Carità. Rispondendo il Poeta, discorre i varj motivi dell'amor di Dio, alcuni de' quali sono nell'intelletto, altri nel sentimento. Plauda tutta la Corte celeste al discreto ragionamento, e grida tre volte Santo al Signore dell' Universo. Si ravviva all' Alighieri la vista offuscata, e un quarto splendore gli si presenta, nel quale è l'anima d' Adamo, che pregato gli parla, e sodisfa agl' interni desiderj di lui.*

Mentr' io dubbiava per lo viso spento,  
 Della fulgida fiamma che lo spense  
 Usci uno spiro che mi fece attento,  
 Dicendo: Intanto che tu ti risense  
 Della vista che hai in me consunta, 5  
 Ben è che ragionando la compense.  
 Comincia dunque, e di ove s' appunta  
 L' anima tua, e fa ragion che sia  
 La vista in te smarrita e non defunta;  
 Perchè la Donna, che per questa dia 10  
 Region ti conduce, ha nello sguardo  
 La virtù ch' ebbe la man d' Anania.  
 Io dissi: Al suo piacere e tosto e tardo  
 Vegna rimedio agli occhi che fur porte,  
 Quand' ella entrò col fuoco ond' io sempr' ardo. 15  
 Lo Ben, che fa contenta questa Corte,  
 Alfa ed Omega è di quanta scrittura  
 Mi legge amore o lievemente o forte.

1-2. *Mentr'io dubbiava ec.* Mentre io era nella mento commosso, e in uno stato di sospensione a cagione della mia vista così abbagliata, che più non vedevo Beatrice che m'era accanto, *Della fulgida fiamma*, del seno della fiamma, che m'avea tolta la vista, cioè da quella che nascondeva S. Giovanni, uscì ec.

3. *uno spiro*, una voce.

4. *risense*, risensi, cioè ripigli il perduto senso della vista.

6. *Ben è che ec.*: è bene che compensi l'impotenza del vedere col ragionare.

7. *ove s' appunta*: dove, siccome in termine di suo desiderio, è volta, è intesa l'anima tua?

8. *e fa ragion*, e fa conto, sii certo.

9. *non defunta*, non morta, non distrutta.

40. *dia*, luminosa, risplendente.

42. *La virtù ec.* La mano d'Anania ebbe virtù di rendere a S. Paolo la vista

smarrita. Vedi gli *Atti Apost.* al Cap. XI.

45. *Al suo piacere e tosto e tardo.* Come, a lei piace, sia presto, sia tardi ec.

44-45. *che fur porte, int. al fuoco d'amore*: cioè, che furono come le porte per cui entrò in me il fuoco dell'amor suo; perciocchè il vederla e arderne fu una cosa.

46-48. *Lo Ben che fa contenta ec.* Rispondo qui Dante all'interrogazione del v. 7: *ove s'appunta ec.*: Iddio, che fa beate le anime in cielo, è principio e fine (*Alfa ed Omega*) di quanta scrittura amore mi legge, cioè di quanti impulsi leggeri o forti amore mi dà: ovvero, di tutti gli affetti piccoli o grandi che in me si destano dagli obbietti desiderabili, o alla vista del gran quaderno della natura, principio e fine è Dio. Vedi sotto al verso 64 *La metafora della scrittura che amor legge*, sta in corrispondenza dell'*Alfa* e dell'*Omega*.

Quella medesima voce, che paura  
 Tolta m' avea del subito abbarbaglio, 20  
 Di ragionare ancor mi mise in cura;  
 E disse: Certo a più angusto vaglio  
 Ti conviene schiarar; dicier convienti  
 Chi drizzò l'arco tuo a tal bersaglio.  
 Ed io: Per filosofici argomenti, 25  
 E per autorità che quinci scende,  
 Cotale amor convien che in me s'imprenti;  
 Chè il bene, in quanto ben, come s'intende,  
 Così accende amore, e tanto maggio,  
 Quanto più di bontate in sè comprende. 30  
 Dunque all'essenzia, ov'è tanto avvantaggio,  
 Che ciascun ben che fuor di lei si trova  
 Altro non è che di suo lume un raggio,  
 Più che in altra convien che si muova  
 La mente, amando, di ciascun che cerne 35  
 Lo vero, in che si fonda questa prova.  
 Tal vero allo intelletto mio sterne  
 Colui che mi dimostra il primo amore  
 Di tutte le sustanzie sempiterne.

49. *Quella medesima voce.* S. Giovanni.

24. *in cura*, in desiderio.

22-23 *Certo a più angusto vaglio.*

Pare che con questa metafora abbia voluto dire: conviene che i tuoi concetti escano dall'interno dell'animo tuo più definiti, meglio schiarati, come esce dal vaglio che abbia angusti fori, più schiarato il fiore della farina.

24. *Chi drizzò ec.* Chi drizzò così l'amor tuo verso Dio.

25. *Per filosofici argomenti*, per discorso di ragione.

26. *E per autorità ec.*: e per rivelazione, che proviene quinci, da Dio.

27. *s'imprenti*, s'impronti, s'imprima, o si ecciti in me.

28-30. *Chè il bene ec.* Perciò che il bene (in quanto è bene) tosto che vien conosciuto accende dell'amore di sè, e tanto più quanto più esso racchiude di bontà. L'uomo non può amar che il bene; e se accade che ami il male, non lo ami come male, ma in quanto lo crede un bene: onde tutte le nostre colpe nascono da un'aberrazione della mente, e tanto suona il nome che dai Greci si dà

ai peccati, ἀμαρτία; e ignoranza li chiamò anche il Salmista: *Ignorantias meas ne memineris.* — maggio, maggiore.

31-36. *Dunque all'essenzia ec.* Ordina e int.: dunque a Dio (essenza che ha tanto vantaggio sopra tutte le altre essenze, che ciascun bene che è fuori di lei altro non è che un raggio del lume suo) conviene che la mente di chi cerne, conosce, la verità su cui si fonda l'argomento sopra enunciato, si muova, amando, più che verso di altra essenza.

37-39. *Tal vero*, tal verità, sterne, appiana, stende innanzi, dichiara al mio intelletto *Colui ec.*, cioè Platone, il quale dimostra nel suo Simposio, *amore* (cioè il sommo bene in sè diffusivo) essere il primo di tutte le *sustanzie sempiterne*, cioè di tutti gli Dei. Noi per le *sustanzie sempiterne* intendiamo gli angeli e le anime umane. Altri vogliono che *Colui che mi dimostra ec.*, sia Aristotele, che nel libro *De causis* dice: « La catena degli effetti e delle cause non è infinita; per la qual cosa è di necessità pervenire ad una ragione che sia « ragione di tutte le altre, cioè a Dio. »

- Sternel la voce del verace Autore, 40  
 Che dice a Moisè, di sè parlando :  
 Io ti farò vedere ogni valore.
- Sternilmi tu ancora, incominciando  
 L'alto preconio, che grida l'arcano  
 Di qui laggiù, sovra ad ogni altro bando. 45
- Ed io udi': Per intelletto umano,  
 E per autoritate a lui concorde,  
 De' tuoi amori a Dio guarda il sovrano.
- Ma di ancor, se tu senti altre corde  
 Tirarti verso lui, sì che tu suone 50  
 Con quanti denti quest'amor ti morde.
- Non fu latente la santa intenzione  
 Dell'aquila di Cristo, anzi m'accorsi  
 Ove menar volea mia professione.
- Però ricominciai: Tutti quei morsi, 55  
 Che posson far lo cuor volger a Dio,  
 Alla mia caritate son concorsi;
- Chè l'essere del mondo, e l'esser mio,  
 La morte ch'el sostenne perch'io viva,  
 E quel che spera ogni fedel, com'io, 60  
 Con la predetta conoscenza viva,

42. *Io ti farò vedere ec.*: io ti mostrerò in me congiunte tutte le perfezioni. *Ego ostendam omne bonum tibi.* Ex., C. 33.

43-44. *Sternilmi tu ec.*: tu pure, o Giovanni, total vero mi dimostri nel principio dell'alto preconio, che grida, pubblica, laggiù, nel mondo, l'arcano Di qui, cioè il gran segreto, il gran mistero della incarnazione del Verbo, cui egli annunzia fonte di vita, di luce, di grazia e di verità, qualità tutte che co-  
 munaudano amore.

45. *Sovra ad ogni altro bando*: queste parole dipendono dall'agg. alto espresso sopra, cioè il preconio o il bando (evangelico) alto sovra ad ogni altro bando; in quantochè il Vangelo di S. Giovanni è l'aquila dei vangeli.

46-48. *E io udi': ec.* Ed io udii rispondermi: Condotto da natural ragione e dall'autorità divina concorde alla ragione, riserba a Dio il sovrano, il principale, de' tuoi amori.

49. *altre corde*, altri motivi.

50. *suone*, suoni, dica.

51. *Con quanti denti ec.*: cioè, con quanti motivi, con quanti stimoli questo amore ti punge.

52. *latente*, nascosta, oscura.

53. *Dell'aquila di Cristo*. Int. di San Giovanni, a cui si dà per insegna l'aquila per lo slancio sublime con che dà principio al suo Vangelo.

54. *mia professione*: la professione dei miei sentimenti riguardo all'amor di Dio.

55. *Tutti quei morsi*. Continua la metaf. Tutti gl'impulsi, o tutte le cagioni.

57. *Alla mia caritate ec.*: hanno cooperato a trarmi verso l'amor di Dio.

58. *Chè l'essere del mondo ec.*: perocchè la creazione dell'Universo, e di me ec.

59. *perch'io viva*, per meritarmi l'eterna vita.

60. *E quel che spera ec.*: e la speranza data a tutti i fedeli di un Paradiso dopo la morte.

61-63. *Con la predetta ec.*: colla predetta conoscenza, somministratami



- Tratto m' hanno del mar dell' amor torto,  
E del diritto m' han posto alla riva.  
Le fronde, onde s' infronda tutto l' orto  
Dell' Ortolano eterno, am' io cotanto 65  
Quanto da lui a lor di bene è porto.  
Si com' io tacqui, un dolcissimo canto  
Risonò per lo cielo, e la mia Donna  
Dicea con gli altri: Santo, Santo, Santo.  
E come al lume acuto si disonna 70  
Per lo spirito visivo che ricorre  
Allo splendor che va di gonna in gonna,  
E lo svegliato ciò che vede abborre,  
Si nescia è la sua subita vigilia,  
Fin che la stimativa nol soccorre; 75  
Così degli occhi miei ogni quisquilia  
Fugò Beatrice col raggio de' suoi,  
Che rifulgeva più di mille milia;  
Onde, me' che dinanzi, vidi poi,  
E quasi stupefatto dimandai 80  
D' un quarto lume, ch' io vidi con noi.  
E la mia Donna: Dentro da que' rai  
Vagheggia il suo fattor l' anima prima,  
Che la prima Virtù creasse mai.  
Come la fronda, che flette la cima 85  
Nel transito del vento, e poi si leva

dalla ragione e dalla autorità, tratto mi hanno (le predette cose) dal mar tempestoso del torto e ingannevole amore mondano, e portato alla riva, al termine sicuro e tranquillo, del diritto amore, all' amor di Dio.

64-66. *Le fronde ec.* Int. fuori di metafora: le creature che adornano tutto il mondo, che da Dio è conservato e provveduto, io amo a misura del bene che loro è porto, comunicato da Dio; cioè: io amo in loro la perfezione e l' opera di Dio. Questo è vero amore di carità, che si diffonde per amor del Creatore sopra tutte le creature.

70-72. *si disonna.* (Cessa il sonno: è un neutro pass.) *Uno si sveglia* per la virtù visiva che ricorre, che si rivolge, allo splendore che passa da una membrana all' altra dell' occhio; le quali membrane sono come gonne o vesti di esso, che i fisici chiamano *tuniche*.

73. *ciò che vede abborre*, rifugge dal lume e dagli oggetti intorno.

74. *Si nescia*, si priva di discernimento. — *la sua subita vigilia*, l'improvviso suo svegliamento.

75. *Fin che ec.*: finchè ben risvegliato ed avvezzato alla luce non riceve soccorso dalla facoltà giudicatrice.

76. *quisquilia*, qui vale iugombro, impedimento.

78. *più di mille milia*, lontano più di mille miglia.

79. *me' che dinanzi*, meglio di prima.

83-84. *Vagheggia ec.*: l'anima di Adamo, la prima creata dalla virtù prima, da Dio, lietamente contempla inammorata il suo fattore.

85-90. *Come la fronda ec.* Non passino inosservate al giovine lettore tante bellezze d'una poesia piena di vita. — Come la fronda che piega la cima per

Per la propria virtù che la sublima,  
 Fec' io in tanto quanto ella diceva,  
 Stupendo; e poi mi rifece sicuro  
 Un disio di parlare ond' io ardeva; 90  
 E cominciai: O pomo, che maturo  
 Solo prodotto fosti, o Padre antico,  
 A cui ciascuna sposa è figlia e nuro;  
 Devoto, quanto posso, a te supplico  
 Perchè mi parli; tu vedi mia voglia, 95  
 E, per udirti tosto, non la dico.  
 Tal volta un animal coverto broglia  
 Sì, che l' affetto convien che si paia  
 Per lo seguir che face a lui l' invoglia;  
 E similmente l' anima primaia 100  
 Mi facea trasparer per la coverta  
 Quant' ella a compiacermi venia gaia.  
 Indi spirò: Senz' essermi profferta  
 Da te la voglia tua, discerno meglio  
 Che tu qualunque cosa t' è più certa; 105  
 Perchè io la veggio nel verace specchio  
 Che fa di sè pareglie l' altre cose,  
 E nulla face lui di sè pareglia.

Io passare del vento e poi si rialza per la propria virtù o natural forza che la riporta in alto; tal feci io, *Stupendo*, restando con istupore e senza parola, in tanto quanto ella diceva, cioè, per tanto tempo, quanto ella parlava, ossia mentre Beatrice parlava: poi mi tolse quello stupore, mi rifece sicuro, franco, un desio di parlare ec.

91. *O pomo, che maturo ec.* Adamo fu creato in virile maturità, a differenza di tutti gli altri che maturano a gradi.

93. *A cui ciascuna sposa ec.*: ogni donna maritata è figlia d' Adamo, e moglie d' un figlio d' Adamo; dunque è a lui e figlia e nuora.

94. *supplico* è fatto lungo sulla seconda sillaba, sebbene nell' uso si pronunzi breve: ma molti altri termini oggi brevi s' incontrano lunghi negli antichi poeti; così troveremo *collòca* al Canto XXVIII, verso 24.

96. *E, per udirti ec.*: e tralascio di narrarti ciò che conosci, per non frammettere tempo, e per ndirti subito.

97-102. *Tal volta un animal ec.* Talvolta un animale che sia coperto con un panno, *broglia*, si agita in sì fatta guisa, che conviene che l' *affetto*, il suo desiderio o la voglia che ha d' uscire fuori si manifesti, atteso il movimento che dietro a quello fa l' *invoglia*, ossia il panno che lo involge, quasi seguedolo: in simil guisa l' *anima primaia* (Adamo) faceva trasparire per la *coverta*, cioè, per il lume entro il quale era nascosta, quanto pel desiderio di compiacermi *venia gaia*, diveniva allegra.

103. *spirò*, mandò fuori la voce, parlò. — *profferita*, manifestata, esternata.

106-108. *nel verace specchio Che fa di sè pareglie ec.* Nel vero specchio (che è Dio, in cui i beati veggono rappresentate tutte le cose) che fa le altre cose *pareglie di sè*, pari, uguali a sè stesse, cioè, le rende veramente quali sono, e *niuna*, cioè, mentre niuna cosa può fare Dio, *pareglia di sè*, eguale a sè, ossia, rappresentarcelo nella sua vera immagine. *Pareglia* è, come osserva-

- Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose  
 Nell' eccelso giardino, ove costei 410  
 A così lunga scala ti dispose;  
 E quanto fu diletto agli occhi miei,  
 E la propria cagion del gran disdegno,  
 E l' idioma ch' usai e ch' io fei.  
 Or, figliuol mio, non il gustar del legno 415  
 Fu per sè la cagion di tanto esilio,  
 Ma solamente il trapassar del segno.  
 Quindi, onde mosse tua Donna Virgilio,  
 Quattromila trecento e duo volumi  
 Di Sol desiderai questo concilio; 420  
 E vidi lui tornare a tutti i lumi  
 Della sua strada novecento trenta  
 Fiate, mentre ch' io in terra fu'mi.  
 La lingua ch' io parlai fu tutta spenta  
 Innanzi che all' opra inconsumabile 425  
 Fosse la gente di Nembrotte attenta;  
 Chè nullo effetto mai razionabile,

rono il Galvani e il Nannucci, la voce provenz. *parelh*, pari, simile, ed è qui usata col gen., come il *similis* dei Latini che univasi col genit. egualmente che col dativo. Il Costa e la maggior parte de' comentatori leggendo *paregli*, e prendendo la voce *pareglio* per quell'immagine del sole che si dipinge in una nuvola, eho dicesi *parelio*, dal greco *παρηλιος*, hanno ingarbugliato e fatto astruso un senso de' più semplici e chiari. La lex. *pareglie* è de' più antichi e più pregevoli Codici.

410-414. *Nell' eccelso giardino ec.*: Nel terrestre Paradiso, ove Beatrice ti fece abile a salire quassù per la lunga scala de' cieli.

412-414. *E quanto fu diletto ec.* E vnoi sapere quanto tempo si diletta-rono gli occhi miei della vista di esso Paradiso terrestre, e la vera cagione dell' ira divina contro di me, ed il luogo-ggio che usai e del quale io fui autore. La Scrittura dice che Adamo diede il nome alle cose.

443-446. *Or: qui or è particella che serve alla transizione del ragio-namento, e sta per adunque. — del le-gno, cioè del frutto del legno. È frase scritturale.*

417. *il trapassar del segno.* Il trapassare oltre i termini prescritti dal volere di Dio, cioè la disubbidienza.

418-420. *Quindi, da quel luogo, cioè dal Limbo, onde, dal quale, Bea-trice mosse Virgilio in tuo soccorso, de-siderai questo concilio, questa adu-nanza di Beati concordi in un mede-simo volere, quattromila trecento due volumi, rivoluzioni, di sole, ossia anni. Ha seguito Dante il calcolo d' Euse-bio, ehe dalla creazione del mondo alla morte di Gesù Cristo pone 5252 anni, da' quali sottraendo i 950 che Adamo visse, rimangono appunto 4302. Nei Codd. Antald. e Aug. leggesi quieti invece di quindi.*

421-423. *E vidi lui ec.* E vidi il sole tornare a tutti i lumi, cioè, a tutti i segni *Della sua strada*, dello zodia-co, novecento trenta volte, cioè vissi 930 anni.

425. *all' opra inconsumabile:* al-l' opera che non poteva essere consu-mata, condotta a termine, cioè alla torre di Babel.

427-429. *Chè nullo effetto mai ec.:* pereiochè mai niuna opera proveniente dall' arbitrio dell' anima ragionevole fu *durabile sempre*, cioè, eternamente

Per lo piacere uman, che rinnovella  
 Seguendo il cielo, sempre fu durabile.  
 Opera naturale è ch' uom favella; 130  
 Ma, così o così, natura lascia  
 Poi fare a voi secondo che v' abbella.  
 Pria ch' io scendessi all' infernale ambascia,  
 I s' appellava in terra il sommo Bene,  
 Onde vien la letizia che mi fascia, 135  
 Eli si chiamò poi: e ciò conviene,  
 Chè l' uso de' mortali è come fronda  
 In ramo, che sen va, ed altra viene.  
 Nel monte, che si leva più dall' onda,  
 Fu' io, con vita pura e disonestà, 140  
 Dalla prim' ora a quella ch' è seconda,

durevole; *Per lo piacere uman*, a cagione della volontà o appetito degli uomini, *che rinnovella*, che si rinnova, che soggiace a cambiamento, *Seguendo il cielo*, secondo il volger del cielo, ossia la posizione e l'influsso degli astri. — Varie edizioni portano *nullo affetto*.

130-132. *Opera naturale è ch' uom ec.* Intendi: l'esprimere e il manifestare altrui i propri concetti parlando, è cosa che proviene da naturale disposizione; ma poi di parlare in questo o in quell' altro modo, la natura lascia fare a voi altri uomini *secondo che v' abbella*, cioè, secondo che vi piace. È gravissima questione se l'uomo abbia potuto inventare il linguaggio con le forze naturali, o se l'abbia appreso per divina rivelazione. Ne lascio l'indagine ai Filosofi.

133. *all' infernale ambascia*, al Limbo, che è la parte superiore dell' Inferno.

134. *I s' appellava ec.* Il Lampredi sostiene la presente lezione con un Codice da lui veduto in Napoli, e pensa che Dante con tal segno abbia voluto significare il nome ebraico *Iehovah*, con cui era invocato il nome di Dio, e che abbia fatto uso della sola iniziale *I* per denotare che la predetta sacrosanta parola non si poteva scrivere interamente, non che proferire dai profani. Lo stesso Lampredi al verso 136 legge *Et*, in luogo di *Eli*, secondo il detto Cod. — S. Isidoro, dietro la scorta

di S. Girolamo, scrive nelle sue *Etimologie*, che da principio gli Ebrei chiamarono Iddio col nome di *El* e poscia di *Eloï*. — Altri leggono *Un*; altri *El*. Ma dovendosi cercare a Dio un nome che appartenesse ad una lingua di cui non rimanga più traccia (vedi sopra v. 124), converrebbe più *I* che *El*, voce che si ha nell'ebraico conosciuto: del resto un misterioso *I* leggevasi pure sulla porta del tempio d'Apollo in Delfo, e intorno a quel segno scrisse un opuscolo Plutarco. Ciò osservava molto acutamente lo Zanotti.

135. *la letizia che mi fascia*: il lieto splendore che mi circonda.

136. *e ciò contiene*: e tal mutamento bisogna che sia; o, è secondo l'umana natura.

137. *è come fronda ec.* Ci ricorda il celebre paragone oraziano: *Ut silva foliis pronos mutantur in annos ec.*

139. *Nel monte, che si leva ec.*: cioè, nel monte del Purgatorio, che più d'ogni altro s'innalza sopra le acque del mare che circondano la terra, e in cima al quale è il Paradiso terrestre.

140. *con vita pura*, con vita innocente, prima del mio peccato non turbata dalla concupiscenza; *e disonestà*, e con vita soggetta alla concupiscenza dopo il mio peccato.

141-142. *Dalla prim'ora ec.* Costr. e int.: *Dalla prim'ora* del giorno in cui fui creato, *sino a quella ch'è seconda*, che seguita, *alla sesta ora, come*,

Come il Sol muta quadra, all'ora sesta.

quando, il Sol muta quadra, quadrante. Ogni sei ore il sole percorre un quadrante, ossia la quarta parte del

suo circolo intorno alla terra. Dunque Adamo non stette più che sette ore nel Paradiso terrestre.

## CANTO VENTESIMOSETTIMO.

*San Pietro tutto infiammato di sdegno parla terribilmente contro i pastori della Chiesa; e i celesti tutti a quel parlare si mutano anch'essi in viso. Continua a volgersi il Poeta col Gemelli, da cui nuovamente rimira la Terra. Si alza quindi al Primo Mobile, dove non è umana distanza nè di luogo nè di tempo; e alla vista dell'eterna bellezza compiange la mala cupidigia degli uomini, di cui riversa la colpa su i tristi governi.*

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo  
Cominciò gloria tutto il Paradiso,  
Sì che m'inebriava il dolce canto.  
Ciò ch'io vedeva, mi sembrava un riso  
Dell'universo, perchè mia ebbrezza  
Entrava per l'udire e per lo viso. 5  
O gioia! o ineffabile allegrezza!  
O vita intera d'amore e di pace!  
O senza brama sicura ricchezza!  
Dinanzi agli occhi miei le quattro face 10  
Stavano accese, e quella che pria venne  
Incominciò a farsi più vivace;  
E tal nella sembianza sua divenne,  
Qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte  
Fossero augelli, e cambiassersi penne. 15  
La provvidenza, che quivi comparte  
Vice ed ufficio, nel beato coro

4-2. *Al Padre ec.* Costr.: Tutto il Paradiso cominciò a cantare: Gloria ec.

3 *m'inebriava, m'empiva di gioia, d'ineffabile allegrezza.*

5-6. *perchè, per la qual cosa. — mia ebbrezza, la piena del mio godimento, l'inebriante dolcezza era prodotta in me e dal vedere e dall'indire.*

8. *intera, piena, compiuta.*

9. *O senza brama sicura ricchezza!* Concetto pieno di filosofia! Le ricchezze terrene all'opposto sono piene di nuova brama e di timore; e bene Orazio ne svolse tutta la natura col solo aggiunto di *operosa*.

40. *face, per faci:* i quattro splendori in che si celavano San Pietro,

S. Giacomo, S. Giovanni, e Adamo.

41. *quella che pria venne, cioè S. Pietro.*

45-45. *E tal nella sembianza ec.*

E tal divenne il lume di S. Pietro, qual diverrebbe il pianeta Giove, se essendo egli e Marte due uccelli, cambiassero penne tra loro (bizzarra idea!), cosicchè Marte cedesse a Giove il suo rosso, e si prendesse invece il bianco lume dell'Altro. E tutto ciò per dire che lo splendore candidato di S. Pietro si tinse in vermiglio.

46-48. *La provvidenza ec.* Iddio providentissimo, che comparte, distribuisce, a ciascuno l'ufficio suo, e impone or di parlare or di tacere e vicenda, aveva posto silenzio, ec.

Silenzio posto avea da ogni parte,  
 Quand' io udi': Se io mi trascoloro,  
 Non ti maravigliar; chè, dicend' io, 20  
 Vedrai trascolorar tutti costoro.  
 Quegli ch' usurpa in terra il luogo mio,  
 Il luogo mio, il luogo mio, che vaca  
 Nella presenza del Figliuol di Dio,  
 Fatto ha del cimiterio mio cloaca 25  
 Del sangue e della puzza, onde il perverso,  
 Che cadde di quassù, laggiù si placa.  
 Di quel color, che, per lo sole avverso,  
 Nube dipinge da sera e da mane,  
 Vid' io allora tutto il ciel cosperso : 30  
 E come donna onesta che permane  
 Di sè sicura, e, per l' altrui fallanza,  
 Pure ascoltando, timida si fane,  
 Così Beatrice trasmutò sembianza ;  
 E tal eclissi credo che in ciel fuo, 35  
 Quando pati la suprema Possanza.  
 Poi procedetter le parole sue  
 Con voce tanto da sè trasmutata,

19. *Se io mi trascoloro.* Se io passo dal mio colore ad un più acceso, se io mi tingo in rosso.

20. *dicend' io,* mentre che io dico.

22. *Quegli ch' usurpa ec.* Intendi: quel Bonifazio VIII che giù in terra, mal tiene, perchè da lui usurpato e per cattive arti conseguito, il mio luogo nel sommo pontificato. Si noti la triplice ripetizione del *luogo mio*, a dimostrazione di forte sdegno.

23-24. *che vaca Nella presenza del Figliuol di Dio:* cioè, che agli occhi di Gesù Cristo è come se fosse vacante, perchè occupato da un indegno, e brutalmente abusato. Si noti che se Bonifazio non è papa davanti a Dio, lo è però davanti agli uomini, che debbono sempre venerarlo come vero vicario di Cristo.

25-27. *del cimiterio mio*, cioè, della mia Roma, nella quale è sepolto il corpo mio. — *cloaca Del sangue ec.*, vuol dire una sentina di crudeltà e di libidini, per cui il perverso che cadde di quassù, Lucifero, *si placa*, si consola laggiù nel suo rabbioso dolore.

28-30. *Di quel color ec.* Costr.: Io

*vidi allora tutto il cielo cosperso di quel colore che dipinge nube da sera e da mane per il sole avverso.* Questo colore che da mattina e da sera dipinge una nuvola, che si trovi di contro al sole, è un rosso infocato. — *tutto il ciel*, tutti i celesti.

31-33. *che permane*, che si sta, che si rimane, di sè sicura per la coscienza di sua integrità; e per l' altrui fallanza, e per il fallo altrui, *Pure ascoltando*, solamente per udirlo cacciontace, *si fane*, si fa, diviene timida.

34. *Così Beatrice trasmutò sembianza:* dei vituperj de' suoi ministri non ha colpa la Religione, ma certo n' è dolente, e n' arrossa.

35-36. *tal eclissi ec.* Tale oscuramento di sembianze eredo che fosse in cielo, cioè negli Angeli, quando Gesù Cristo pati in croce.

38-39. *Con voce tanto da sè ec.* Con voce tanto cambiata dalla primaiera, per la veemenza del tono, che non fu maggiore il mutamento del colore, notato sopra al v. 15 e seg. In breve, la voce di S. Pietro cambiò nella ragione stessa che mutato s' era il suo colore.

Che la sembianza non si mutò piuè :  
 Non fu la Sposa di Cristo allevata 40  
 Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,  
 Per essere ad acquisto d'oro usata ;  
 Ma per acquisto d'esto viver lieto  
 E Sisto e Pio e Calisto e Urbano  
 Sparser lo sangue dopo molto fletto. 45  
 Non fu nostra intenzion ch' a destra mano  
 De' nostri successor parte sedesse,  
 Parte dall'altra, del popol cristiano ;  
 Nè che le chiavi, che mi fur concesse,  
 Divenisser segnacolo in vessillo, 50  
 Che contra i battezzati combattesse ;  
 Nè ch'io fossi figura di sigillo  
 A privilegi venduti e mendaci,  
 Ond'io sovente arrosso e disavillo.  
 In vesta di pastor lupi rapaci 55  
 Si veggion di quassù per tutti i paschi:  
 O difesa di Dio, perchè pur giaci!  
 Del sangue nostro Caorsini e Guaschi

41. di Lin ec. Lino, Cleto e Sisto furono successori di S. Pietro, e santi martiri.

42. ad acquisto d'oro usata. Nota Pidea, inclusa in questa forma, di vil traffico e di prostituzione.

43. fletto, pianto, dal lat. *fletus*, da cui deriva la parola *flebile* comunemente usata.

46-48. Non fu nostra intenzion ec. Costr. e int.: non fu volontà nostra che parte del popolo cristiano sedesse a destra mano de' nostri successori, de' papi, e parte alla sinistra: cioè, che una parte fosse riguardata da loro con occhio di predilezione, esaltata, arricchita, e l'altra avvilita, abbattuta e perseguitata per odio di parte Siedono alla destra del papa i Guelfi, perchè prediletti; alla sinistra i Ghibellini, quasi scomunicati.

50-51. Divenisser segnacolo ec.: che, dipinte nella bandiera papale, divenisser un segno di guerra contro i Ghibellini, che erano pur battezzati e membri di una medesima Chiesa, la quale non parteggia. E S. Paolo disse chiaramente che appresso Cristo non v'ha distinzione di Giudeo e di Greco, perchè egli è Dio e Signore di misericordia con tutti.

52-53. Nè ch'io fossi figura ec.: nè che la mia imagine diventasse sigillo a privilegi e a dispense vendute per denari, e appoggiate o menzogne.

54. Ond'io sovente ec. Ond'io spesso mi vergogno e m'infiammo d'ira.

56. per tutti i paschi, per tutte le cattedre episcopali, o per tutte le diocesi.

57. O difesa di Dio ec. O Dio difensore della Chiesa, perchè pur dormi? perchè non t'adopri? — *Ahi vendetta*, invece di *O difesa*, leggono altri; ed altri *giudicio*. Ma *difesa* mi par più bella lezione, perchè meglio corrisponde alla prima metafora dei lupi e dei pastori. E forse la *difesa di Dio* qui invocata contro questi lupi è il solito *Veltro*, messo di Dio, il sospirato imperatore.

58-59. Del sangue nostro ec. Del patrimonio donato dai fedeli alla Chiesa in devozione del sangue sparso da noi, s'apparecchiano ad impinguarsi i preti di Cahors nella Guienna col pontefice Giovanni XXII caorsino, e quelli di Guascona col pontefice Clemente V guascone. Iacopo d'Esse de Cahors fu eletto papa col nome di Giovanni XXII nel 1316.

S' apparecchian di bere : o buon principio,  
 A che vil fine convien che tu caschi l  
 Ma l'alta providenza, che con Scipio  
 Difese a Roma la gloria del mondo,  
 Soccorrà tosto, sì com'io concepìo.  
 E tu, figliuol, che per lo mortal pondo  
 Ancor giù tornerai, apri la bocca,  
 E non asconder quel ch'io non ascondo.  
 Sì come di vapor gelati fiocca  
 In giuso l'aer nostro, quando il corno  
 Della capra del ciel col Sol si tocca;  
 In su vid'io così l'etere adorno  
 Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,  
 Che fatto avean con noi quivi soggiorno.  
 Lo viso mio seguiva i suoi sembianti,  
 E segui, fin che il mezzo, per lo molto,  
 Gli tolse il trapassar del più avanti.  
 Onde la Donna, che mi vide asciolto  
 Dell'attendere in su, mi disse: Adima  
 Il viso, e guarda come tu se' volto.

Di costui dice il Villani nel l. b. XI, che pose una riserva su tutti i benefizj di Cristianità, per arricchire un suo nipote, e farlo grande in Lombardia.

61-63. *che con Scipio ec.*: che per mezzo di Scipione difese a Roma la gloria, l'impero del mondo contro la nemica Cartagine, *Soccorrà tosto*, soccorrerà presto, *sì com'io concepìo*, come io concepisco, penso, alla gloria della Chiesa e dell'impero di Roma tanto avvilita. Questo soccorritore non poteva nella mente del Poeta essere Arrigo, che era morto nel 1313; e questi versi si manifestano scritti dopo il 1316. D'altra parte, l'idea di Scipione ci svela abbastanza che il soccorritore doveva essere un guerriero.

64. *per lo mortal pondo*: pel corpo mortale onde sei ancora gravato.

67-69. *Sì come ec.* Costruzione: siccome l'aere nostro fiocca in giuso di vapori gelati, cioè piove, manda giù a fiocchi, quasi lana, la neve, che pur è vapore acqueo stretto in gelo. La metafora è tolta dal libro dei Salmi dove si dice che Dio *Dat nitem sicut lanam*. — *quando il corno Della capra del ciel ec.* Quando il capricorno

è in compagnia del sole, cioè da mezzo dicembre a mezzo gennaio.

70-74. *l'etere adorno Farsi*: farsi splendente all'insù, e ascendere gran quantità di vapori trionfanti, cioè di beati spiriti, che imitavano in direzione contraria il fioccar della neve sulla nostra terra.

75-78. *Lo viso mio*, la mia vista, *seguiva i suoi sembianti*, seguiva le loro sembianze, la loro mostra; *E seguì*, e la seguì, *fin che il mezzo, per lo molto*, finchè lo spazio medio tra essi e me, per esser molto, *gli tolse*, tolse ad esso viso, impedì, *il trapassar* (usato per nome) *del più avanti*; cioè, dell'altro tratto, o spazio al di là; che è quanto dire: *gl'impedì di trascorrer più lungi*. Vedi di questa distanza toccato anche al Canto XXIII, v. 443.

76-77. *Onde la Donna, che mi vide asciolto ec.*: onde Beatrice, che mi vide sciolto dal mirare all'insù come prima io faceva, ec. — *Adima*, abbassa.

78. *come tu se' volto*: quanto il cielo ti ha aggirato intorno alla terra in questo spazio di tempo.



- Dall' ora ch' io avea guardato prima,  
 P' vidi mosso me per tutto l' arco 80  
 Che fa dal mezzo al fine il primo clima;  
 Si ch' io vedea di là da Gade il varco  
 Folle d' Ulisse, e di qua presso il lito  
 Nel qual si fece Europa dolce carco.  
 E più mi fora scoperto il sito 85  
 Di questa aiuola; ma il Sol procedea,  
 Sotto i miei piedi, un segno e più partito.  
 La mente innamorata, che donnea  
 Con la mia Donna sempre, di ridure  
 Ad essa gli occhi più che mai ardea. 90  
 E se natura o arte fe pasture  
 Da pigliar occhi per aver la mente,  
 In carne umana, o nelle sue pinture,  
 Tutte adunate parrebber niente  
 Ver lo piacer divin che mi rifulse, 95  
 Quando mi volsi al suo viso ridente.

79-81. *Dall' ora ec.* Dal tempo in cui io aveva altra volta guardato di lassù la terra (Vedi Canto XXII, verso 431), a quello in cui poscia la riguardai, vidi che io aveva percorso insieme coi Gemelli l' arco che dal meridiano all' orizzonte occidentale forma il primo clima. Avea dunque girato un quadrante, o un quarto della sfera; che vuol dire, che eran corse sei ore da quando guardò la terra la prima volte. — Dante, secondo la geografia de' suoi tempi, pone i termini dei climi ai termini del nostro emisfero. Questi climi, dice Piero di Dante, son linee stese d' oriente in occidente, che fanno variare il temperamento degli animali, e gli umani costumi.

82-84. *Si ch'io vedea ec.* Si ch'io, trasportato all' orizzonte occidentale, e trovandomi perpendicolarmente sopra di quello insieme col segno dei Gemelli, vedeva di là da Gade (Cadice) il luogo ove follemente Ulisse tentò di navigare e fece naufragio, cioè l'oceano atlantico. — *e di qua presso ec.*: o dalla parte orientale del nostro emisfero io vedeva fin presso il lido fenicio, dove Giove trasformato in toro rapì Europa. — *si fece Europa dolce carco.* Europa divenne dolce peso a Giove, che

in forma di toro se la portò sul dorso.

85-87. *E più mi fora ec.* Il sito di questa aiuola (int. la parte terrestre del globo) mi sarebbe stato più scoperto; cioè, ne avrei veduta una maggior distesa dal lato orientale; *ma il Sole sotto i miei piedi* (poichè l'ottava sfera in cui io era, è al di sopra del sole) *procedea*, andava innanzi a me, *partito un segno e più*, distante un segno zodiacale e più. Dante era nel segno dei Gemini, e il sole era nei primi gradi d' Ariete: dunque tra lui e il sole era di mezzo il Toro e parecchi gradi dell' Ariete, onde al di là del lido fenicio era ombra. Vedi per maggiore schierimento di questo luogo, le due Appendici alla fine del Canto.

88. *donnea*, amoreggia.

89. *di ridure*, di ricondurre, di fissare nuovamente. Da *riduire*, *adduire ec.*, levato l' i, si fece *ridure*, *addure ec.*

91-95. *E se natura ec.*: e se la natura o l' arte produssero *pasture*, cioè bellezze onde pascere gli occhi per aver, per attrarre e occupare le menti, l' una (la natura) ne' corpi umani, l' altra (l' arte) nelle sue dipinture, tutte adunate ec.

95. *che mi rifulse*, che balenò, venne a splendere alla mia anima.

E la virtù, che lo sguardo m'indulse,  
 Del bel nido di Leda mi divelse,  
 E nel ciel velocissimo m'impulse.

Le parti sue vivissime ed eccelse 400  
 Si uniformi son, ch'io non so dire  
 Qual Beatrice per luogo mi scelse.

Ma ella, che vedeva il mio disire,  
 Incominciò, ridendo, tanto lieta,  
 Che Dio pareva nel suo volto gioire: 405

La natura del moto che quieta  
 Il mezzo, e tutto l'altro intorno muove,  
 Quindi comincia come da sua meta.

E questo cielo non ha altro dove  
 Che la mente divina, in che s'accende 410  
 L'amor che il volge e la virtù ch'ei piove.

Luce ed amor d'un cerchio lui comprende,  
 Si come questo gli altri; e quel precinto

97. *che m'indulse* (dal lat. *indulgere*), che mi prestò, mi donò, lo sguardo di lei.

98. *Del bel nido ee.*, dal segno dei Gemelli, *mi divelse*, mi staccò. Allude alla favole che i due gemelli Castore e Polluce nascessero dall'uovo di Leda.

99. *nel ciel velocissimo*: nel cielo detto il Primo Mobile, che essendo il più remoto dal centro, è di tutti il più veloce. — *m'impulse*, dal lat. *impellere*, mi sospinse.

400. *vivissime*, perchè questo cielo, come disse sopra, più s'avvicina nell'orbita di Dio. — *eccelse*, perchè è il più alto de' cieli. Varj testi hanno: *Le parti sue vicissime ed eccelse*; la qual parola *vicissime* il Perazzini interpreta *propinquiores*, più vicine; ma non saprei dire donde faccia originare queste voci in tal significato.

401-402. *Si uniformi son, ee.* Sono tanto uniformi nella natura e nella quantità della luce, che luogo da luogo non si distingue come negli altri cieli. Un luogo si determina dalla differenza che è tra gli spazj vicini.

403. *il mio disire*, il desiderio mio di sapere le proprietà di quel cielo.

406-407. *La natura del moto ee.* Il moto circolare dei cieli, di cui è natura tener quieto il centro, e muovere il resto, ha cominciamento da questo cielo,

che è *meta*, o ultimo termine, di esso moto, perocchè al di là è l'Empireo che è immobile.

— Nota che nelle ruote aggirantis il moto comincia nel centro di esse; ma qui all'incontro ha cominciamento nella periferia del cerchio maggiore, nel Primo Mobile, che è mosso da Dio, e quieta nel centro, che è la terra. Molti Codici hanno *La natura del mondo*.

408. *Quinci*, cioè da questa nostra sfera, chiamata il Primo Mobile.

409. *non ha altro dove*, non ha altro luogo, altro principio, da cui riceva impulso, o movimento, che Dio stesso.

410-411. *In che s'accende*, dove si accende quest'amore ferventissimo che lo fa girare, e da cui muovo direttamente la virtù ch'egli influisce nei cieli sottostanti, e negli elementi. Vedi *Cone.*, trat. II, c. 4. Alcuni per quest'*Amor* intendono l'Angelo, o l'intelligenza motrice.

412-414. *Luce ed amor ee.* Luce ed amore (l'empireo, ove risiede Iddio), *comprende lui d'un cerchio*, cerchia, circonda lui, e quel modo che esso circonda gli altri otto cieli inferiori. — *o quel precinto* (è accusativo), e quel cerchio di luce e di amore *intende*, cioè governa, solamente quel Dio che lo ravvolge il Primo Mobile; mentre gli altri

Colui che il cinge solamente intende.  
 Non è suo moto per altro distinto; 115  
 Ma gli altri son misurati da questo,  
 Si come diece da mezzo e da quinto.  
 E come il tempo tenga in cotal testo  
 Le sue radici, e negli altri le fronde,  
 Omai a te puot' esser manifestò. 120  
 O cupidigia, che i mortali affonde  
 Sì sotto te, che nessuno ha podere  
 Di trarre gli occhi fuor delle tue onde!  
 Ben fiorisce negli uomini il volere;  
 Ma la pioggia continua converte 125  
 In bozzacchioni le susine vere.  
 Fede e innocenzia son reperte  
 Solo ne' parvoletti; poi ciascuna  
 Pria fugge, che le guance sien coperte.  
 Tale, balbuziando ancor, digiuna, 130  
 Che poi divora, con la lingua sciolta,  
 Qualunque cibo per qualunque luna;  
 E tal balbuziando, ama ed ascolta

cieli sono governati, *intesi*, da un Angelo.

443-446. *Non è suo moto ec.* Non è il moto di questo cielo *distinto*, misurato da altro moto, ma egli misura tutti gli altri, perchè da lui sono impressi.

447. *Si come diece ec.*: sì come è misurato il diece dalla sua metà, cioè dal cinque, e dal suo quinto, che è il due. Non sono i numeri maggiori che producono e misurano i minori, ma i minori sono effettori dei maggiori. Così misura del diece sono il due o il cinque, perchè è prodotto dal primo ripetuto cinque volte, e dal secondo raddoppiato.

448-420. *E come il tempo ec.* E come il tempo, in cotal testo (vase), cioè, nel Primo Mobile, abbia *Le sue radici*, cioè l'origine sua occulta, o negli altri cieli *le fronde*, cioè i moti a noi visibili, omai ti può essere manifestò. Gli scolastici attribuendo al Primo Mobile l'origine del moto, a lui attribuivano parimente la prima misura del tempo, e non al Sole.

421-422. *O cupidigia.* È qui un'esclamazione contro gli uomini mal consigliati, che per la cupidigia delle vili

cose temporali perdono l'eterno. — *affonde*, affondi, sommergi. — *sotto te*, nei tuoi gorgi.

424. *Ben fiorisce ec.* Ben sorge alcuna volta nell'amana volontà qualche virtuoso proposito; ma è un fiore che non viene a frutto.

425-426. *Ma la pioggia ec.*: ma come la pioggia continua converte le susine vere in bozzacchioni (susine guaste o vane), così i frequenti stimoli a male operare trasmutano il buon volere.

427. *Son reperte*, si ritrovano.

428. *ciascuna*: cioè, e la fede e l'innocenza.

429. *sien coperte*. Sottintendi della prima lanugine.

430. *Tale, balbuziando*. Taluno nella prima età, quando non forma ancora spedite le parole.

431. *con la lingua sciolta*: sciolta che ha la lingua, giunto all'età in cui parla spedito.

432. *Qualunque cibo*: qualsivoglia cibo vietato dalla Chiesa nei giorni di digiuno. — *per qualunque luna*, in qualsivoglia stagione, nella quale dalla Chiesa è ordinato il digiuno, o qualsiasi astinenza.

La madre sua, che con loquela intera,  
 Disia poi di vederla sepolta. 135  
 Così si fa la pelle bianca nera  
 Nel primo aspetto della bella figlia  
 Di quel che apporta mane e lascia sera.  
 Tu, perchè non ti facci maraviglia,  
 Pensa che in terra non è chi governi; 140  
 Onde si svia l'umana famiglia.  
 Ma prima che gennaio tutto si sverni,  
 Per la centesima ch'è laggiù negletta,  
 Ruggeran si questi cerchi superni,

134. *con loquela intera.* Intendi come sopra: quando egli è fuori della puerizia.

136-138. *Così si fa ec.* Costr. e int.: *Così la pelle bianca nel primo aspetto, della bella figlia di quel che apporta mane e lascia sera, si fa nera.* Cioè: Per simil modo appunto la pelle dell'umana razza, che nella prima età dell'uomo si mostra delicata e bianca, in seguito si fa scura. Con che si vuol dire che avviene nel morale dell'uomo, come nel fisico. — S' appella qui l'umana natura *la bella figlia di colui che venendo apporta mane, giorno, e partendo lascia sera*; cioè del sole, perchè a quest'astro si attribuiva dagli antichi filosofi la generazione di tutti gli esseri che hanno vita; per lo che anche in altro luogo (Canto XXII, v. 416) è detto: *Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita.* Ora non v'ha dubbio che di tutte le sue generazioni, la più bella è la specie umana.

139-141. *Tu, perchè ec.* Int.: acciocchè tu non abbi cagione di maravigliarti a tanti disordini, sappi, pensa, che le genti sono senza governo, mancando l'imperatore; lsonde l'umana famiglia si svia, va così, per tal modo, fuori del diritto cammino.

142-143. *Ma prima ec.* Ma prima che il mese di gennaio, lasciando di appartenere all'inverno, cada in primavera (lo che dee necessariamente avvenire dopo un certo numero di secoli per quella minuzia di tempo che si attribuisce di più al moto periodico del sole), ruggiranno ec. Cotale minuzia di tempo, chiamata *centesima*, quasi centesima

parte, ossia minima frazione, trascurata nella correzione del calendario fatta da Giulio Cesare, che attribui all'anno 365 giorni e 6 ore, mentre queste non sono intere, avrebbe dopo molti secoli portato gennaio in primavera; ma questa inesattezza fu avvertita e corretta dal papa Gregorio XIII nel 1582. Questa maniera è usata da Beatrice figuratamente per significare che non passerà gran tempo che i cieli ruggiranno. In questo senso disse il Petrarca: *E flati cosa piana anzi mill'anni*; volendo dire, presto ti sarà piano. — *Gennaio* pronunziavasi anticamente anche *Genna* o *Gennai* (il che faceasi anche negli altri nomi finiti in *ato* e in *oio*), e secondo tal pronunzia si calcolava nel verso.

144-147. *Ruggeran* (da *ruggere* per *ruggire*) non contradice all'eterna armonia attribuita altrove ai cieli; ma sta qui ad indicare uno straordinario commovimento di essi per operare una grande e subita rivoluzione nella terra. E frasi simili s'incontrano nella Sacra Scrittura a denotare la stessa cosa: *Virtutes caelorum movebuntur*, nel Vangelo; e *Dominus de excelso rugiet*, in Geremia. Ciò noto, perchè tuluno non andando capace di questo *ruggeran*, è d'opinione che tutti i Codici siano errati, e che Dante abbia scritto *raggeran*. Io non voglio esaminare quanto guadagnerebbe il testo in questa sostituzione; ma dirò solo che a contraddire all'universalità dei testi vuolsi andar molto cauti; perciocchè quel principio, che l'ottimo de' Codici è *il buon senso*, è vero; ma talvolta v'è pericolo che si neghi a una lezione questo buon

Che la fortuna, che tanto s' aspetta,  
 Le poppe volgerà u' son le prore,  
 Sì che la classe correrà diretta;  
 E vero frutto verrà dopo il fiore.

145

*sensu*, sol perchè non si uniforma col nostro modo di vedere. — *Che la fortuna* c. s. : che la profetia o il temporale (la rivoluzione politica per il solito Veltro) che con tanto desiderio s'aspetta, volgerà in corso contrario le navi, e allora *la classe*, la flotta, correrà pel suo verso. Voglio notare che la parola

*classe* si potrebbe prender qui nel senso di *nave*, come vale talvolta presso i Latini la voce *classis*; e i plurali *prore* e *poppe* pei loro singolari alla maniera dei poeti. Ad ogni modo il linguaggio è figurato, e vuol dire, che lo storto mondo s'addirizzerà e dal lato civile, e del lato religioso.

## APPENDICE AL CANTO XXVII.

versi 79, 87.

*Dall'ora ch'io avea guardato prima ec.*

**DICHIARAZIONE.** *Clima* è una zona di terra o di cielo compresa tra due cerchi paralleli all'equatore. Al tempo di Dante i *climi terrestri* erano sette dall'equatore al settentrione, che si succedevano come sette zone o fasce comprese nella parte abitabile del globo.

La lunghezza del giorno costituiva la posizione di ciascun *clima terrestre*: sicchè il susseguente nella sua fine aveva *mezz'ora* di giorno più del suo antecedente: ed il settimo aveva *sei metà d'ora* più che il giorno del primo clima.

Il primo clima cominciava là verso l'equatore dove il giorno più lungo durava per ore  $12 \frac{3}{4}$ , o terminava là dove era di  $15 \frac{1}{4}$ . Quivi era il principio del secondo, che terminava dove il giorno più lungo bastava per ore  $13 \frac{3}{4}$  ec.: ed il settimo aveva cominciamento dove il giorno maggiore era di ore  $15 \frac{3}{4}$ , e là dove era di  $16 \frac{1}{4}$  finiva.

Il primo clima terrestre aveva principio a gradi dodici e mezzo, ove cominciava il secondo, per terminare e ventisette e mezzo ec. Il settimo terminava a gradi sessantasei e mezzo.

I *climi celesti* corrispondevano esattamente ai terrestri.

Ciò quanto alla *latitudine* dei climi che va dall'equatore al settentrio-

ne: ora diremo alcuna cosa della *longitudine* che va da levante a ponente.

Tolomeo era di opinione che la lunghezza dei climi abitabili non si estendesse più di mezza circonferenza terrestre, ossia la durata di dodici ore uguali, che percorre il sole da levante a ponente negli equinozi. E Dante suppone che Gerusalemme ne tenga il mezzo, e che Gange all'oriente e Gade all'occidente ne determinino il principio ed il fine.

Il primo clima adunque si estendeve dal grado  $42 \frac{1}{2}$  al  $20 \frac{1}{2}$ , sia del globo terrestre, sia della sfera celeste. In questa zona di cielo appunto si trovavano i primi gradi di Gemini e tutto il Toro. (Vedi Alfragani, *Chronologica et astronomica elementa*, Cap. X.)

Determinate così le nozioni dei climi celesti e terrestri, veniamo alla soluzione del quesito.

Il Poeta avverte, che il sole procedeva *sotto a' suoi piedi alla distanza di un segno e più*. Supposto il solo nel primo di Ariete, possiamo snpporlo Dante nel  $45^{\circ}$  di Toro, un *segno e mezzo* distante dal sole: ed il testo così procede.

Io vidi mosso me, dice il Poeta, per tutto l'arco che fa dal mezzo (*dal meridiano*) al fine (*all'occaso*) il primo clima: era disceso per la plaga occiden-

tale per lo spazio di sei ore: e l'intero clima si estende da levante a ponente per dodici ore: dunque era sull'orizzonte occidentale del primo clima. Di là si volse a guardare la terra abitata, e vide lì presso il lido della Fenicia onde fu rapita Europa. Questo lido è sotto il meridiano di Gerusalemme, e spetta al clima quarto, ove il giorno supera di due ore (quattro mezz'ore) il giorno del primo clima: dunque si tro-

vava di trenta gradi sopra Gade, e sopra l'occidente, e poteva non solo vedere la Fenicia, ma anche più all'orientale, se, come vi era notte, vi fosse stato giorno. E per la stessa ragione poteva ben vedere alla destra il varco folle di Ulisse, ma non il Purgatorio; il quale, antipodo al clima quarto, era da lui distante ben più di una quarta parte della circonferenza terrestre. (Del Padre PONTA.)

Versi 85, 86 ec.

*E più mi fora scoperto il sito  
Di questa aiuola; ma il Sol procedea,  
Sotto i miei piedi, un segno e più partito.*

Tutti i comentatori, e lo stesso ch. P. Ponta sopra citato, dicono che la ragione per cui Dante non vedeva al di là del lito fenicio, era la mancanza dei raggi solari, la qual ragione è dal Poeta significata in quelle parole: *Ma il Sol procedea.... un segno e più partito.* Ma qualche tempo fa persona intendente di cose astronomiche mi diceva, che non era per mancanza di luce che Dante non vedeva oltre il lito fenicio, chè il sole, rispetto al punto da cui egli allora guardava, illuminava assai più in là; ma ciò avveniva per l'interposizione dello stesso corpo solare. Veuuto io in questo dubbio, nè potendo scioglierlo da per me, ebbi ricorso per mezzo d'amico ad uno dei più illustri matematici ed astronomi d'Italia, e buon letterato al tempo stesso. La cui gentile risposta, poichè dichiara più largamente il passo in questione, voglio qui riportare nella sua integrità, certo di rendere un buon servizio ai lettori di Dante.

« Amico carissimo.

Ho letto il passo di Dante su cui il signor Bianchi cerca la mia opinione, e lo trovo, come varj altri dello stesso autore, contenere un'idea non del tutto bene definita: ciò nonstante parmi che l'interpretazione più plausibile sia quella che risguarda il lido fenicio, come il limite fra l'emisfero illuminato e l'emisfero in ombra.

Primeramente io crederei che la parola clima del v. 84 non è impiegata da Dante nel senso dei Geografi, che distinguono trenta climi diversi dal-

l'equatore al polo, ma è usata invece della voce zona, distinguendo così soltanto tre climi, torrido, temperato e frigido, costituiti da metà della zona torrida, dalla zona temperata e dalla frigida.

Salito Dante dal Purgatorio, situato agli antipodi di Gerusalemme, al primo cielo della Luna, pare che impiegasse dodici ore a passare pei primi sette cieli, talchè giunse all'ottavo delle stelle fisse nella costellazione de' Gemini, quando questa passava al meridiano di Gerusalemme. A circa 43 gradi dal meridiano di questa città stava il sole

che procedea,

*Sotto i suoi piedi, un segno e più partito.*

Ora Dante dopo l'ora che aveva guardato la terra la prima volta avendo girato per un arco di 47 gradi eguali a due volte la metà della zona torrida,

Che fa dal mezzo al fine il primo clima,

il Sole dovea trovarsi, quando ne rivolse gli occhi la seconda volta, a 90 gradi dal zenit di Gerusalemme, o, ciò che torna lo stesso, dallo zenit del lido fenicio, e quindi questo lido era per immergersi nell'ombra.

La costellazione de' Gemini rimaneva ancora 43 gradi sull'orizzonte, per cui Dante avrebbe potuto scorgere i paesi sin quasi al fiume Indus, secondo la geografia di que' tempi, ma non li vedeva, perchè il Sole, procedendo

Sotto i suoi piedi un segno e più partito,

non li illuminava più.

Dal lato d'occidente l'autore accenna soltanto d'aver visto

di là da Gade il varo,

cioè l'oceano atlantico, non conoscendosi a quell'epoca che vi fosse l'America. Secondo le cognizioni geografiche dei tempi di Dante, Gade doveva trovarsi 40 gradi all'occidente del meridiano, in cui il Poeta si trovava, e che in quell'istante veniva a passare pei Pirensi.

Eccovi un'interpretazione che non lascia d'introdurre qualche cosa d'arbitrario, particolarmente rispetto al meridiano sotto cui era Dante quando la prima volta guardò la terra dalla costellazione de' Gemini; ma non conosco passo dell'Autore da cui questo meridiano possa dedursi; che se venisse fatto di trovarlo, si confermerebbe o confuterebbe la mia spiegazione. »

## CANTO VENTESIMOTTAVO.

*Vede il Poeta un punto lucentissimo, e intorno nove cerchi, de' quali i più prossimi ad esso sono più splendidi e più rapidi. Quel punto è la divina Essenza; quei sono gli ordini angelici. Beatrice gli spiega come concordi il sistema de' cieli con l'ordine di quei cerchi, sebbene in questi il moto e la luce crescano in ragione dell'avvicinarsi al centro, e in quelli a misura che se ne scostano.*

Poiché che incontro alla vita presente

De' miseri mortali aperse il vero

Quella che imparadisa la mia mente;

Come in ispecchio fiamma di doppiero

Vede colui che se n'alluma dietro,

5

Prima che l'abbia in vista od in pensiero,

E sè rivolge, per veder se il vetro

Gli dice il verò, e vede ch'el s'accorda

Con esso, come nota con suo metro;

Così la mia memoria si ricorda

10

Ch'io feci, riguardando ne' begli occhi,

Onde a pigliarmi fece Amor la corda.

E com'io mi rivolsi, e furon tocchi

Li miei da ciò che pare in quel volume,

2. *aperse il vero*, manifestò la verità.

3. *Quella che imparadisa*, Beatrice, che bea la mia mente della beatitudine del Paradiso.

4. *doppiero*, torchio, o torcia di cera, così detto dal lat. de' bassi tempi *duplicarius*, forse perchè formato coll'anire a doppio più candele.

5. *che se n'alluma dietro*: che l'ha acceso dietro le spalle. Qualche testo *se n'allumi*.

6. *Prima che l'abbia in vista*: prima ch'abbia vista quella torcia, o v'abbia pur pensato.

7. *il vetro*, lo specchio.

8-9. *s'accorda Con esso* ec.: cioè,

s'accorda con esso vero, come si accorda la nota musicale col metro dei versi; ovvero, come spiega il Biagioli, come s'accorda il canto colla misura del tempo.

10-11. *Così la mia memoria* ec.: così io mi ricordo d'aver fatto; perciocchè guardando nei begli occhi di Beatrice, vidi dipinta l'immagine di ciò che poscia rivolgendomi vidi veramente.

12. *Onde a pigliarmi* ec.: dei quali, o della virtù dei quali, Amore si valse per prendermi e legarmi.

14. *Li miei*: gli occhi miei.—*da ciò che pare*, da ciò che apparisca, si mostra, in quel volume, in quel cielo volgenti.

Quandunque nel suo giro ben s' adocchi, 15  
 Un punto vidi che raggiava lume  
 Acuto sì, che il viso, ch' egli affoca,  
 Chiuder conviensi, per lo forte acume:  
 E quale stella par quinci più poca,  
 Parrebbe luna, locata con esso, 20  
 Come stella con stella si collòca.  
 Forse cotanto, quanto pare appresso  
 Alo cinger la luce che il dipigne,  
 Quando il vapor che il porta più è spesso,  
 Distante intorno al punto un cerchio d' igne 25  
 Si girava sì ratto, ch' avria vinto  
 Quel moto che più tosto il mondo cigue;  
 E questo era d' un altro circuncinto,  
 E quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto,  
 Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto. 30  
 Sovra seguiva il settimo sì sparto  
 Già di larghezza, che il messo di Juno  
 Intero a contenerlo sarebbe arto.  
 Così l' ottavo e il nono: e ciascheduno  
 Più tardo si movea, secondo ch' era 35  
 Il numero distante più dall' uno.  
 E quello avea la fiamma più sincera,

45. *Quandunque ec.* Ogni qual volta bene s' affissi l'occhio e la mente nell' ampio giro di esso.

46. *Un punto:* in questo punto è figurata la divinità, che tutto comprende in un punto, il passato, il presente, il futuro.

47-48. *che il viso, ch' egli affoca ec.:* che gli occhi che illuminano, conviene che si chiudano per lo forte acume, per la molta acutezza di esso lume.

49. *più poca, più piccola. — quinci,* di qui, dalla nostra terra.

20-21. *Parrebbe luna ec. Costr.:* Locata con esso (in vicinanza d'esso punto luminoso), come si colloca stella con stella, parrebbe luna (in grandezza).

22. *Forse cotanto, quanto ec. Costr. e int.:* Forse quanto appresso, quanto vicino, *Alo,* o *Halo* (l'Alone) pare cingere la luce che l' dipigne, la luce del sole o della luna, da cui egli è formato e colorato, quando il vapore che porta l'Alone è più denso; *cotanto* distante, un cerchio d' igne, di fuoco,

girava intorno al punto *ec.* L'alone, come anche altrove fu notato, è una ghiandola che vedesi talvolta intorno alla luna o ad altro pianeta per la refrazione dei raggi loro nell' aria vaporosa.

27. *Quel moto ec.:* il moto di quel cielo che più tosto, più veloce, si gira cingendo il mondo tutto, cioè il primo Mobile.

28. *E questo era ec.* Questi cerchi, come vedremo, sono i nove ordini dell' angelica milizia, distribuiti in tre gerarchie.

34-35. *Sovra seguiva* (il Codice del Poggiali legge *sen giva*) *si sparto* *Già di larghezza,* cioè, sì steso in larghezza, *che il messo di Juno,* cioè l'Iride (secondo le favole messaggera di Giunone), se fosse intero, se si compiesse in un intero circolo, *sarebbe arto,* cioè stretto a contenerlo.

35-36. *secondo ch'era ec.:* secondo che cresceva il numero dell' ordine di lui, a misura che si discostava dall' uno.

37. *più sincera,* più chiara.



Cui men distava la favilla pura ;  
 Credo però che più di lei s' invera.  
 La Donna mia, che mi vedeva in cura 40  
 Forte sospeso disse : Da quel punto  
 Dipende il cielo e tutta la natura.  
 Mira quel cerchio che più gli è congiunto;  
 E sappi che il suo muovere è sì tosto  
 Per l' affocato amore, ond' egli è punto. 45  
 Ed io a lei: Se il mondo fosse posto  
 Con l' ordine ch' io veggio in quelle ruote,  
 Sazio m' avrebbe ciò che m' è proposto.  
 Ma nel mondo sensibile si puote  
 Veder le volte tanto più divine, 50  
 Quant' elle son dal centro più remote.  
 Onde, se il mio disio dee aver fine  
 In questo miro ed angelico templo,  
 Che solo amore e luce ha per confine,  
 Udir conviemmi ancor come l' esempio 55  
 E l' esemplare non vanno d' un modo ;  
 Chè io per me indarno a ciò contemplo.

38. *Cui men distava la favilla pura*: da cui era meno distante il punto lucidissimo che era il centro di que' cerchj.

39. *Credo però*: per questa cagione io credo, perchè più di lei s' invera, più partecipa del vero di lei.

40. *La Donna mia ec.* Beatrice che mi vedeva fortemente sospeso in cura, in curiosità di sapere e di quel punto luminoso e di que' cerchj che gli erano intorno, disse ec.

41-42. *Da quel punto Dipende ec.* In quel punto è la divina Essenza, o il principio assoluto, da cui è tutto il creato e dipende: *ex quo omnia*.

44. *sì tosto, sì ratto, sì ardente*.

46-48. *Se il mondo ec.* Se io vedessi i cieli scemare di luce, di moto e di pregi, con quell' ordine che si veggono questi cerchj; cioè, se i cieli più remoti dal centro fossero più tardi che non sono i cieli vicini al centro, ciò che m' è proposto, messo avanti ora da te, mi avrebbe sazio, appagato, fatto contento.

49-50. *nel mondo sensibile*, nell' ordine delle celesti sfere, *si puote Veder*, si vedono, *le volte tanto più divine*, i cieli volgentisi, tanto più del divino

alito accesi e per ciò stesso più splendenti e più veloci. Nel Cod. Caet. la parola *divine* vedesi sottolineata, e in margine portata la variante *festine*, che significa *celeri*.

51. *dal centro*, dalla terra, che, secondo il falso sistema di Tolomeo, è il centro di tutt' i moti celesti.

53. *miro ed angelico templo*, chiama la nona sfera, perchè da essa si mostra più dappresso la magnificenza di Dio.

54. *Che solo amore ec.*: oltre il quale non sono altri cieli corporei, ma solamente l'Empireo, che è cielo di amore e di beatificante sapienza.

55-56. *L'esempio* è la terra coi suoi cieli intorno; *l'esemplare* è il punto luminoso coi cerchj sfavillanti, di che sopra s' è detto. E Boezio: *Tu cuncta superno ducis ab exemplo, pulchrum pulcherrimus ipse mundum mente gerens, similique in imagine formans*. — non vanno d' un modo, anzi vanno al contrario; perchè mentre nell' esemplare i cerchi più vicini al punto sono i più perfetti, nel sistema mondiale, che è copiato da quello, i cieli più vicini alla terra, o al centro, sono i meno virtuosi.

Se li tuoi diti non sono a tal nodo  
 Sufficienti, non è maraviglia:  
 Tanto per non tentare è fatto sodo. 60  
 Così la Donna mia; poi disse: Piglia  
 Quel ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti,  
 E intorno da esso t'assottiglia.  
 Li cerchi corporali enno ampj ed arti,  
 Secondo il più e il men della virtute, 65  
 Che si distende per tutte lor parti.  
 Maggior bontà vuol far maggior salute;  
 Maggior salute maggior corpo cape,  
 S'egli ha le parti ugualmente compiute.  
 Dunque costui, che tutto quanto rape 70  
 L'alto universo seco, corrisponde  
 Al cerchio che più ama, e che più sape.  
 Perchè, se tu alla virtù circonde  
 La tua misura, non alla parvenza  
 Delle sustanzie che t'appaion tonde, 75  
 Tu vederai mirabil convenenza,  
 Di maggio a più, e di minore a meno,  
 In ciascun cielo, a sua intelligenza.

58-59. *Se li tuoi diti ec.* Se i tuoi diti non sono da tanto onde poter disluppate nodi così difficili; cioè, se l'ioegno tuo non è sufficiente a sciogliere sì difficile questione, non è maraviglia.

60. *Tanto per non tentare ec.*: tanto questo nodo, per non essersi mai tentato di sciorlo, è divenuto sodo e duro. Nessuno avea mai messo io campo tal questione, nè perciò portatovi mai lunt colla discussione.

63. *t'assottiglia*, aguzza il tuo ingegno.

64. *Li cerchi corporali*, cioè, i cieli materiali, enno, sono, *arti*, stretti; dal lat. *arcus*.

65. *della virtute*: cioè, della virtù che hanno d'influire nelle cose a loro sottoposte.

67-69. *Maggior bontà ec.* Quanto più di bontà ha in sé una cosa, tanto maggiore è il bene ch'essa trasfonde: e qui intendesi per bontà la virtù infusa nelle sfere, e per salute i benefici suoi influssi. — *Maggior salute ec.* lat.: E corpo maggiore, s'egli ha tutte le sue parti perfette, *cape*, contiene, salute maggiore. — *Maggior bontate vuol*

*maggior salute*: è buona lezione de' Codd. Vat. e Chig.

70. *costui*, questo nono cielo in cui siamo. — *rape*, rapisce, tira seco in giro.

74-72. *corrisponde Al cerchio ec.*: cioè, corrisponde nella rapidità del moto a quello de' cerchi spirituali che è il più piccolo e che contiene i Serafini, i quali hanno più d'amore e di sapienza.

75-78. *Perchè, se tu ec.* Vuol dire: Perchè se tu circonda *La tua misura*, se tu rivolgi la tua facoltà estimativa, o la tua considerazione, alla virtù delle sostanze, delle angeliche intelligenze, che ti appaiono disposte in quei giri, non all'apparenza dello spazio che comprendono, tu vedrai in ciascun cielo maravigliosa *continenza*, corrispondenza, alla sua intelligenza motrice, *Di maggio a più, e di minore a meno*, cioè del cielo maggiore in grandezza al più virtuoso e perfetto ordine di celesti intelligenze, e del cielo minore all'ordine meno perfetto. Dunque al primo Mobile, che è il cielo più ampio, presiederà il coro de' Serafini, che è il circolo più presso a Dio, e

Come rimane splendido e sereno  
 L'emisperio dell'aere quando soffia 80  
 Borea da quella guancia, ond'è più leno,  
 Perché si purga e risolve la roffia  
 Che pria 'l turbava, sì che il ciel ne ride  
 Con le bellezze d'ogni sua paroffia;  
 Così fec' io, poi che mi provvide 85  
 La Donna mia del suo risponder chiaro,  
 E, come stella in cielo, il ver si vide.  
 E poi che le parole sue restaro,  
 Non altrimenti ferro disfavilla  
 Che bolle, come i cerchi sfavillaro. 90  
 Lo incendio lor seguiva ogni scintilla;  
 Ed eran tante, che il numero loro  
 Più che il doppiar degli scacchi s'immilla.

più ristretto; alla sfera stellata quello da' Cherubini, i Troni al ciel di Saturno ec.

80-81. *quando soffia Borea da quella guancia* ec. I dodici venti si riducono a quattro; ognuno di questi con faccia umana, secondo gli immaginavan gli antichi, ne spira tra, cioè in tre direzioni, dalla bocca, dalla guancia destra, dalla sinistra. Dalla guancia sinistra soffia l'aquilona, che è il soffio più forte, dalla destra un vento più mite che chiamano circo. Il Pelli pensa che la voce *leno* non possa star qui per *lene*, mite, piacevole, come intendono tutti, perchè questo vento mite non basterebbe a produr l'effetto che si accenna di spazzare il cielo dalle nuvole, e farlo sereno; ma che *leno* sia dallo spagnuolo *lleno* che significa pieno, gagliardo; e mi par che abbia ragione.

82. *roffia*. Il Voc. della Crusca spiega densità di vapori. *Roffia* in Romagna si usa a significar quella sozzura che sopra la moneta o sopra altre cose lasciano le dita di chi lo maneggia; e non è inverisimile che qui Dante usi questa parola metaforicamente nel detto significato, per denotare la nebbia e le nuvole che oscurano, e direi quasi, imbrattano il cielo.

83. *Che pria 'l turbava*. Così l'ed. Raven. più chiaramente della com., che *pria turbava*, dove pure bisogna sottintendere il detto *emisfero dell'aere*.

84. *d'ogni sua paroffia*. Intendi: di tutta la sua sommità, cioè del sole, della luna, e delle stelle. *Paroffia* o *parroffia*, voce antiquata, fu usata anche da Brunetto Latini e dal Boccaccio in significato di *comitiva*. Secondo il Buti, significa *coadunazione* di chiechessia, e secondo Benvenuto, *parte*.

86. *del suo risponder chiaro*, di sua chiara risposta, *mi provvide*, mi soccorse.

87. *E, come stella in cielo, il ver si vide*. E da me si vide chiaro il vero, come chiara si vede stella in cielo.

88. *restaro*, ristettero, cessarono.

89-90. *Non altrimenti ferro ec.* Coslr. e int.: ferro che bolle non disfavilla altrimenti come, dal modo che, i cerchi sfavillarono, levaron faville.

91. *Lo incendio lor ec.*: quello sfavillare dei cerchi che pareva un incendio, era seguito, imitato da ciascuna scintilla che in altre minutissime faville si moltiplicava; ovvero, ogni scintilla si faceva anch'essa a girare intorno al cerchio infocato ond'era emanata.

93. *s'immilla*, contiene in sè il mille più volte, che noi contiene il doppiar degli scacchi, ossia il risultato di esso duplicare. Se nella prima casella dallo scacchiere si segna 1, nella seconda 2, nella terza 4, nella quarta 8, nella quinta 16, e via sino alla sessantaquattresima raddoppiando, si verrà a formare un numero di 20 cifre, che

- Io sentiva osannar di coro in coro  
 Al punto fisso che gli tiene all' ubi, 95  
 E terrà sempre, nel qual sempre foro;  
 E quella, che vedea i pensier dubi  
 Nella mia mente, disse: I cerchi primi  
 T'hanno mostrato i Serafi e i Cherubi.  
 Così veloci seguono i suoi vimi 100  
 Per simigliarsi al punto quanto ponno,  
 E posson quanto a veder son sublimi.  
 Quegli altri amor, che dintorno gli vonno,  
 Si chiaman Troni del divino aspetto,  
 Perché il primo ternaro terminonno. 105  
 E dei saver che tutti hanno diletto,  
 Quanto la sua veduta si profonda  
 Nel vero, in che si queta ogn' intelletto.  
 Quindi si può veder come si fonda  
 L'esser beato nell'atto che vede, 110  
 Non in quel ch'ama, che poscia seconda;

contiene una quantità di milioni sorprendente. Invece dello scacchiere fu un Iodiano, che, come raccontasi, presentatolo a un re di Persia, e quegli offertosi a ricompensarlo come volesse, non altro chiese colui che un granello di grano duplicato successivamente per ogni casella del suo scacchiere sino alla fine; del che da prima il monarca si rise, ma venuto al calcolo, trovò che non aveva in tutto il suo regno grano abbastanza per soddisfarlo. Questa istoriella dovea esser volgare a tempo di Dante.

94-95. *Io sentiva osannar di coro in coro ec.* Io sentiva di coro in coro cantare osanna. — *Al punto fisso*, a Dio, che gli tiene all'ubi, che tiene essi cori intorno a sè, nel loro dove, nel luogo che loro conviene.

96. *foro*, furono.

99. *T'hanno mostrato*, t'hanno fatto vedere i Cherubini e i Serafi, perchè di questi sono composti.

400. *i suoi vimi*, i loro legami, la forza d'amore che a Dio gli unisce. — *Vimi*, viuchi, legami.

401-402. *Per simigliarsi ec.*: per farli simili al punto, a Dio, quanto possono; e tanto possono a lui farsi simili, cioè partecipare della sua beatitudine,

quanto sono posti più alto, più presso a lui per vederlo. Allude al detto di S. Giovanni. *Similes ei (a Dio) erimus; quoniam videbimus eum sicuti est.*

403. *Quegli altri amor*, quegli altri spiriti amatori, che dintorno gli, a loro, vonno, vanno. — *Vonno* è la terza plur. dedotta da *eo*, giuntavi la sillaba *no* e raddoppiata l'*n*. — Chi amasse conoscere a fondo la storia dei nostri verbi, legga l'*Analisi de' Verbi*, del prof. Nannucci.

404. *Troni del divino aspetto*. Disse uno spirito al Canto IX parlando de' Troni:

Onda rifolge a noi Dio gladiante.

405. *il primo ternaro terminonno*: terminarono la prima gerarchia, composta di tre cori. Ha usato il passato terminonno, avuto riguardo alla distribuzione fattane da Dio nella creazione.

407. *Quanto*: intendi, tanto quanto la sua, la loro, veduta ec.

408. *Nel vero ec.*: in Dio, che è l'ultimo fine de' nostri desiderj.

440-444. *L'esser beato ec.* L'esser beato, la beatitudine, si fonda nell'atto del vedere, del contemplare Iddio, e non già nell'atto d'amarlo, che vien dopo al contemplare. Risolve

- E del vedere è misura mercede,  
 Che grazia partorisce e buona voglia;  
 Così di grado in grado si procede.
- L' altro ternaro, che così germoglia 415  
 In questa primavera sempiterna,  
 Che notturno ariete non dispoglia,  
 Perpetualmente Osanna sverna  
 Con tre melode, che suonano in tree  
 Ordini di letizia onde s' interna. 420
- In essa gerarchia son le tre Dee,  
 Prima Dominazioni, e poi Virtudi;  
 L' ordine terzo di Podestadi ee.
- Poscia ne' duo penultimi tripudi  
 Principali ed Arcangeli si girano; 425  
 L' ultimo è tutto d' angelici ludi.
- Questi ordini di su tutti rimirano,  
 E di giù vincon sì, che verso Dio  
 Tutti tirati sono, e tutti tirano.
- E Dionisio con tanto disio 430  
 A contemplar questi ordini si mise,

così con S. Tommaso la questione scolastica: *in quo consistat beatitudo formalis, in visione an in amore.*

412. *E del vedere* ec. E l' opere meritorie sono misura al vedere; cioè: tanto più i beati veggono Dio, quanto più sono ricchi di opere meritorie, le quali sono l' effetto della grazia divina e dell' umana volontà. Nota *mercede*, che val *premio*, usato qui per merito, perchè questo è causa e quello.

415-417. *L' altro ternaro, che così germoglia*, l'altra ierarchia, che così si conserva in questo paradiso, che è una eterna primavera cui non dispoglia notturno ariete ec. Prende la similitudine dello spogliarsi che fanno gli alberi in terra nell' autunno, quando il segno dell' ariete, opposto al sole, gira di notte sopra il nostro emisfero.

418. *sverna*. Uno de' significati del verbo *svernare* è il cantare che fanno gli uccelli in primavera uscendo dal verno. Qui il Poeta si vale di questo verbo a significare il cantare degli angeli, relativamente alla metafora antecedente di *primavera sempiterna*.

419. *Con tre melode*, con tre melodie. — *tree*, tre.

420. *onde s' interna* (verbo formato da *terno*), dei quali s' intrea, si fa trino.

421. *Dee*. Appella *Dee* le tre schiere angeliche, alludendo al luogo di S. Giovanni: *Illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est.*

424. *ne' duo penultimi tripudi*, nel cerchio settimo e nell'ottavo, ove i detti cori tripudiano.

426. *d' angelici ludi*: di spiriti festeggianti che hanno solamente il nome di angeli.

427-429. *di su tutti rimirano*. Ognuno di questi ordini al di sopra di sù *rimira*, è intento, fisso collo sguardo, nello splendore divino, vinto e tirato da lui; e al di sotto vince e tira l'ordine o il cerchio inferiore; cosicchè tutti questi ordini angelici sono tirati verso Dio, la cui gloria risulge d' ordine in ordine, e ognuno tira un altro; come si è appunto veduto avvenire nei Cieli che tutti son mossi e muovono. Così i Serafini *rimirano* in Dio e tirano i Cherubini; questi rimirano nei Serafini, e tirano i Troni ec.

430. *E Dionisio*. S. Dionisio Areopagita nel libro *De coelest. hierarch.*

Che li nomò e distinse, com'io.  
 Ma Gregorio da lui poi si divise;  
 Onde, sì tosto come gli occhi aperse  
 In questo ciel, di sè medesimo rise.  
 E se tanto segreto ver profferse  
 Mortale in terra, non voglio ch'ammiri;  
 Chè chi 'l vide quassù gliel discoverse  
 Con altro assai del ver di questi giri.

135

432. *Gregorio. S. Gregorio Magno.*  
 Questi pose in luogo dei Troni le Pote-  
 stà, e i Troni in luogo de' Principati, e  
 i Principati in luogo delle Dominazioni,  
 e le Dominazioni in luogo delle Pote-  
 stà.

434. *come gli occhi aperse ec.*  
 Graziosa immagine che il Petrarca co-  
 piò in un suo bel sonetto in morte di  
 Laura:

e nell'eterno lume  
 Quando mostrai di chiuder, gli occhi aperi.

435. *di sè medesimo rise. S. Grog-  
 giorio rise del suo inganno.*

436. *tanto segreto ver.* verità co-  
 tanto nascosta agli occhi degli uomini.  
 — *profferse*, pose in vista, mani-  
 festò.

437. *Mortale in terra:* cioè, San  
 Dionigi quando era in terra fra' mor-  
 tali.

438. *chi 'l vide*, cioè S. Paolo, di  
 cui era stato discepolo.

439. *Con altro assai*, con altro  
 molte cose relativa alla natura degli  
 angeli, detti *giri*, in quanto alla loro  
 disposizione circolare intorno a Dio.

## CANTO VENTESIMONONO.

*Beatrice, veduto il desiderio di Dante, gli dichiara il modo da Dio tenuto nella creazione degli Angeli, della forma sostanziale e della materia prima. Dopo ragionate alcune cose intorno agli Angeli, prende occasione di riprovare la inettitudine di certa questione che facevasi a quei tempi non solo nelle scuole, ma anche dai pulpiti, a pompa di dottrina, dimentichi i preti che il fine del predicare è di persuadere gli uomini ad esser cristiani; e chiude la digressione mordendo certi frati impostori che spacciavano favole e finte indulgenze ai semplici per trarne roba.*

Quando amboduo li figli di Latona,  
 Coverti del montone e della libra,  
 Fanno dell'orizzonte insieme zona,  
 Quant'è dal punto che il zenit i libra,  
 Infìn che l'uno e l'altro da quel cinto,  
 Cambiando l'emisperio, si dilibra;  
 Tanto, col volto di riso dipinto,

5

4. *i figli di Latona*, il Sole e la  
 Luna.

2. *Coverti ec.*: cioè, quando si tro-  
 vano in due segni opposti, come sono  
 l'Ariete e la Libra.

5. *Fanno ec.* Fauno zona, cintura,  
 a sè medesimi dell'orizzonte, cioè sono  
 circondati dal medesimo orizzonte.

4-9. *Quant'è ec.*: quanto corre di  
 tempo dal punto in cui lo zenit tiene in

equilibrio il sole e la luna, cioè, egual-  
 mente alti rispettivamente al nostro  
 emisfero, infino a quell'altro punto che  
 l'uno (la luna) sorge dall'orizzonte, e  
 l'altro (il sole) scende sotto di quello;  
 per lo che l'uno e l'altro cambiando  
 emisfero *si dilibra*, esce d'equilibrio, o si  
 sbilancia dal detto cerchio orizzontale;  
*Tanto*, cioè per altrettanto brevissimo  
 tempo, Beatrice col volto dipinto di ri-

Si tacque Beatrice, riguardando  
 Fiso nel punto che m'aveva vinto.  
 Poi cominciò: Io dico, e non dimando 10  
 Quel che tu vuoi udir, perch' io l'ho visto  
 Ove s'appunta ogni *ubi* ed ogni *quando*.  
 Non per avere a sè di bene acquisto,  
 Ch'esser non può, ma perchè suo splendore  
 Potesse, risplendendo, dir: *sussisto*; 15  
 In sua eternità, di tempo fuore,  
 Fuor d'ogni altro comprender, come i piacque,  
 S'aperse in nuovi amor l'eterno Amore.  
 Nè prima, quasi torpente, si giacque;  
 Chè nè prima nè poscia precedette 20  
 Lo discorrer di Dio sovra quest'acque.

so, ridente nell'aspetto, riguardando nel punto che m'aveva abbagliato, si tacque. Il punto in che il sole e la luna sono nel medesimo orizzonte quasi bilanciati dallo zenit, è un istante; e un istante appunto Beatrice tacendo gnardò, poi cominciò ec. — La lez. *che il zenit ti libra* è del testo Viv. e de' Codd. Pat. 9, 67, ed è più regolare e più chiara della com. *che il zenit inlibra*. La Nid. e varj Codd. leggono: *Quant'è dal punto che ti tiene in libra*.

42. *Ove s'appunta ec.*: cioè in Dio, al quale è presente ogni luogo ed ogni tempo. In Dio si riuniscono tutti gli spazj e tutti i tempi, e si scorgono tutte le esistenze. Questo principio fu poi sviluppato dal Mallebranche, che fa attingere agli spiriti creati tutte le loro percezioni e idee nell'Ente primo.

43-45. Beatrice avendo conosciuto che Dante volesse sapere intorno alla creazione dell'universo, così parla: *Non per avere a sè ec.* Costr.: L'eterno Amore in sua eternità, fuore di tempo, fuor d'ogni altro comprendere, s'aperse, come i piacque, in nuovi amor, non per avere acquisto di bene a sè, ch'esser non può, ma perchè suo splendore potesse risplendendo dire *sussisto*. Nota: *Non per avere a sè di bene acquisto*, non per esser più felice. — *S'aperse in novi amor*, creò, produsse gli Angeli, che chiama *nuovi amori*, perchè effetti primi dell'eterno amor suo. Altri legg. *note amor*, lezione per cui s'intenderebbe-

ro i nove ordini angelici. *Ma nuovi amor* procede meglio per: l'antitesi con l'*amore eterno*. — *ma perchè suo splendore ec.*: ma affinché il suo raggio risplendendo in altre sussistenze potesse dire: io *sussisto* in quelle. Gli Angeli e le minori nature sono specchi della divina bontà. E altrove ha detto, Canto XIII:

Cid che non muore e ciò che può morire  
 Non è se non splendor di quella idea  
 Che partorisce, amando, il nostro sire.

E li presso:

Per sua bontate il suo raggiare aduna,  
 Quasi specchiato, in nove sussistenze.

46. *In sua eternità, di tempo fuore, ec.* Intendi: prima che fosse il tempo, perchè il tempo comincia colla creazione; e fuori d'ogni comprendere nmano, in modo comprensibile solamente a Dio, perchè il modo della Creazione è soprintelligibile.

47. *come i piacque*, come a lui piacque, secondo la sua volontà.

49. *Nè prima, quasi torpente, ec.*: nè prima della creazione si stette Iddio quasi inerte.

20-21. *precedette*. Preferisco questa lez., che è del Cod. Estense e del tre Patav. 2, 9, 67, alla com. *procedette*, perchè è più chiara e più semplice. Il senso è, che il *prima* e il *poi non precedettero il discorrer di Dio sopra le acque*, cioè l'atto della creazione; perciocchè prima della creazione non era il moto, e per conseguenza il tempo, nè il *prima* nè il *dopo*, che sono parti di

Forma e materia congiunte e purette  
 Usciro ad atto che non avea fallo,  
 Come d'arco tricolore tre saette;  
 E come in vetro, in ambra od in cristallo 25  
 Raggio risplende sì, che dal venire  
 All'esser tutto non è intervallo;  
 Così il triforme effetto dal suo sire  
 Nell'esser suo raggio insieme tutto,  
 Senza distinzion nell'esordire. 30  
 Concreato fu ordine e costruito  
 Alle sustanzie, e quelle furon cima  
 Del mondo, in che puro atto fu prodotto.

essotempo. *Antetempus*, dice Sant'Agostino, non erat tempus. La frase è tolta dalla Sacra Scrittura, dove si dice che appena creata la terra *Spiritus Dei ferebatur super aquas*. Leggendo *procedette*, bisognerebbe far nominative, o subietto della proposizione, *lo discorrer di Dio sovra quest'acque*, e spiegare così: che la creazione non procedette, non fu, non avvenne, nè prima nè poscia: la qual forma è certamente meno felice della prescelta.

22. *Forma e materia*. La forma, secondo gli Aristotelici, è quel che sostanziale che unito alla materia prima costituisce le varie specie de' corpi. La materia è comune a tutti i corpi, e soggette di tutte le forme. *Congiunte*, contemporanee, e unitamente alle dette sostanze angeliche, e *purette*, e nella loro verginità. *Congiunte* potrebbe fors'anche intendersi della congiunzione della forma e della materia, inquantochè la materia prima non può essere senza una forma qualunque.

23. *Usciro ad atto ec.* Questi tre effetti della creazione, sostanze angeliche, forma sostanziale, e materia prima, uscirono fuori, *ad atto*, a un atto semplice e libero del divino volere, che non avea fallo, che non potea fallire al suo scopo, al suo intendimento; onde è scritto che Dio vide che ogni cosa da lui creata era buona, *vidit Deus quod esset bonum*, perchè riusciva conforme alla sua volontà. — Vari testi invece di *usciro ad atto*, hanno *usciro ad esser*, cioè, a un'esistenza, che non avea fallo, che era quale avea Dio voluto, buona e

perfetta; ma avvertirò che anche alla locuzione *uscire ad atto*, si potrebbe dare il senso medesimo di *venire ad esistere* per la creazione, mentre avanti erano nell'idea eterna.

24. *Come d'arco ec.* Uscirene dunque ad un tempo e istantaneamente dall'infallibile atto divine, come escorre simultanee da un arco che abbia tre corde, tre saette.

26-27. *sì, che dal venire ec.*: dal venir del raggio della luce nel vetro o nell'ambra, *all'esser tutto*, all'esservi tutte, all'esserne cioè tutte quel corpo illuminato, non è intervallo.

28-30. *Così il triforme ec.* Così: quel *triforme*, triplice, effetto raggio, venne fuori tutto insieme dal suo sire, dal suo creatore, nella pienezza del suo essere: cioè, dal suo principio all'essere intero di quel triforme effetto non corse tempo di mezzo, chè il cominciare ad essere, e l'esser perfetto, fu una cosa. — *Senza distinzion nell'esordire*, senza distinzione di principio, mezzo e fine. Alcuni testi hanno: *Senza distinzione in esordire*.

31. *Concreato fu ordine ec.*: insieme a queste sostanze fu creata e costruito, stabilito, l'ordine loro.

32. *e quelle furon cima ec.*: e quelle sostanze, in che puro atto fu prodotto, cioè ordinate a puro, a solo, atto, ossia unicamente per esercitare azione sulle altre, furon messe in cima del mondo, cioè sopra i cieli. Questi sono gli angeli.

33. *Del mondo*. Così il Cod. Ang. ed il Caet.; *Nel* la comune.



Pura potenza tenne la parte ima ;  
 Nel mezzo strinse potenza con atto 35  
 Tal vimè, che giammai non si divima.  
 Jeronimo vi scrisse lungo tratto  
 Di secoli, degli angeli, creati  
 Anzi che l'altro mondo fusse fatto ;  
 Ma questo vero è scritto in molti lati 40  
 Dagli scrittor dello Spirito Santo ;  
 E tu lo vederai, se ben ne guati :  
 E anche la ragion lo vede alquanto,  
 Chè non concederebbe che i motori 45  
 Senza sua perfezion fosser cotanto.  
 Or sai tu dove e quando questi amori  
 Furon creati, e come ; sì che spenti  
 Nel tuo disio già sono tre ardori.  
 Nè giugneriesi, numerando, al venti 50  
 Si tosto, come degli angeli parte  
 Turbò il soggetto de' vostri elementi.  
 L'altra rimase, e cominciò quest' arte  
 Che tu discerni, con tanto diletto,  
 Che mai dal circuir non si diparte.

34. *Pura potenza ec.* Nella ima o più bassa parte del mondo furono collocate le sostanze, dotate di *pura potenza*, cioè ordinate solo a ricevere l'azione altrui. Tali sono i corpi sublunari.

35-36. *Nel mezzo strinse ec.* Costr. e int.: Nel mezzo, tra la cima e la parte più bassa del mondo, *Tal vimè*, un legame, che non si divima giammai, che non si scioglie mai, *strinse potenza con atto*, quelle sostanze, cioè, che sono disposte a ricevere e a faro: e questi sono i cieli, che di su prendono, e di sotto fanno. *Par.*, Canto II, v. 425. Varj testi *divima*.

37-39. *Jeronimo vi scrisse, ec.* Costr. e int.: Jeronimo (S. Girolamo) scrisse a voi uomini, degli angeli, intorno agli angeli, *creati lungo tratto di secoli*, cioè ch' egli affermò cretti molti secoli prima che ec.

40. *Ma questo vero ec.* Ma questa verità che io ti ho detta, cioè che gli angeli furono creati nello stesso tempo che fu creato il mondo corporeo, ec.

41. *Dagli scrittor dello Spirito Santo.* Cioè, dagli scrittori ispirati dallo Spirito Santo. — *in molti lati*,

in molti luoghi della divina Scrittura.

44-45. *Chè non concederebbe ec.* Chè la ragione non potrebbe persuadersi che gli angeli destinati motori de' cieli stessero tanto tempo privi del loro atto, cioè, del volgere i cieli medesimi, e perciò manchevoli della perfezione loro.

46 *dove*, cioè, sopra tutti i cieli. — *quando*, prima che il tempo fosse.

47. *Furon creati, e come*: per un puro atto del voler di Dio, ovvero in un istante.

48. *tre ardori*, tre motivi di coeunte brama.

49-51. *Nè giugneriesi ec.* In men che non si conterebbe dall'uno al venti, una parte degli angeli ribellandosi e precipitando dal cielo venne a turbare il subbietto dei vostri elementi, cioè il globo vostro, che secondo gli Aristotelici consta dell'aggregato dei quattro noti elementi.

52-54. *L'altra ec.*: cioè, l'altra parte degli angeli che rimase obbediente in cielo cominciò quest'arte d'aggrarsi intorno al lucidissimo punto, siccome tu discerni, e con tanto diletto, che mai non cessa d'aggrarsi.

- Principio del cader fu il maledetto 55  
 Superbir di colui, che tu vedesti  
 Da tutti i pesi del mondo costretto.  
 Quelli, che vedi qui, furon modesti  
 A riconoscer sè della bontate,  
 Che gli avea fatti a tanto intender presti; 60  
 Perchè le viste lor furo esaltate  
 Con grazia illuminante, e con lor merto,  
 Si c' hanno piena e ferma voluntate.  
 E non voglio che dubbi, ma sie certo,  
 Che ricever la grazia è meritorio, 65  
 Secondo che l' affetto l' è aperto.  
 Omai dintorno a questo consistorio  
 Puoi contemplare assai, se le parole  
 Mie son ricolte, senz' altro aiutorio.  
 Ma, perchè in terra per le vostre scuole 70  
 Si legge che l' angelica natura  
 È tal, che intende, e si ricorda, e vuole,  
 Ancor dirò, perchè tu veggi pura  
 La verità che laggiù si confonde,  
 Equivocando in sì fatta lettura. 75  
 Queste sustanzie, poichè fur gioconde  
 Della faccia di Dio, non volser viso  
 Da essa, da cui nulla si nasconde;  
 Però non hanno vedere interciso

55. *Principio*, la primaria cagione.

56-57. *il maledetto Superbir di colui, ec.*: cioè, la maledetta superbia di Lucifero, che tu vedesti nel centro della terra oppresso da tutti i pesi, che gravitano verso esso centro.

59. *A riconoscer sè della bontate*. lo stesso che *riconoscersi*, esser riconosciuti, della bontà divina. Anche nella vita di S. Maria Maddalena si legge: « volgendosi gl'imperatori riconoscere della sua bontate. »

60. *a tanto intender presti*, atti, disposti a tanta intelligenza.

61. *Perchè, laonde. — le viste lor*, la loro veduta, o capacità di vedere.

62. *e con lor merto*, quello di avere accettata liberamente la prima grazia, per cui meritarono la seconda.

65. *Si c' hanno piena ec.*: tanto che in virtù della seconda grazia hanno ora una volontà perfetta e ferma, per

cui è impossibile a loro il prevaricare.

65. *meritorio.... consistorio ec.* Così i Codd. Cass. e Caet.; gli altri *meritorio.... consistorio ec.*, tolto l' i.

66. *Secondo che l' affetto ec.* In ragione dell' affetto che si apre alla grazia, o con che la grazia si accoglie.

67-69. *Omai dintorno ec.* Costr. e int.: omai, se le parole sono state da te ricolte, inlese, puoi senz' altro aiutorio, aiuto, contemplare assai, dintorno a questo consistorio, intorno al beato consesso di questi angelici spiriti.

71. *Si legge, s' insegna dalla cattedra*.

72. *È tal, che intende, ec.*: le si attribuiscono le stesse facoltà dell' anima umana.

75. *Equivocando*, prendendo una cosa per un'altra, errando, in sì fatta lettura, in tal materia o insegnamento.

79-81. *non hanno vedere inter-*

- Da nuovo obbietto, e però non bisogna 80  
 Rimemorar per concetto diviso.  
 Si che laggiù non dormendo si sogna,  
 Credendo e non credendo dicer vero;  
 Ma nell' uno è più colpa e più vergogna.  
 Voi non andate giù per un sentiero 85  
 Filosofando; tanto vi trasporta  
 L'amor dell'apparenza e il suo pensiero.  
 E ancor questo quassù si comporta  
 Con men disdegno, che quando è posposta  
 La divina scrittura, o quando è torta. 90  
 Non vi si pensa quanto sangue costa  
 Seminarla nel mondo, e quanto piace  
 Chi umilmente con essa s'accosta.  
 Per apparer ciascun s'ingegna e face  
 Sue invenzioni, e quelle son trascorse 95  
 Da' predicanti, e il Vangelo si tace.  
 Un dice che la Luna si ritorse

ciso ec. Non hanno il vedere *interciso*, interrotto, da un nuovo obbietto sopravveniente: la loro mente è continua nell'atto: e però non bisogna (sottintendi loro, ad esse sostanzialmente) *Rimemorar*, cioè la facoltà della memoria come occorre a noi, per richiamare un *concetto diviso*, ossia un'idea divisa, o allontanata dalla mente, non potendo ciò accader loro, che vedono sempre in Dio tutto in un punto.

82-84. *Si che laggiù ec.* Si allude a due opinioni che erano a quei tempi circa la memoria degli angeli. Alcuni credevano che fossero dotati di memoria simile all'umana; altri che in quelli non fosse memoria alcuna. Quindi il Poeta dice che, non dormendo, sognano tanto quelli che oredono la dottrina che insegna gli angeli ricordarsi alla maniera degli uomini, quanto quelli che non credono essa dottrina, e negano essere memoria alcuna negli angeli; senonchè in questi ultimi, dice il Poeta, è più colpa e più vergogna, perchè e mal ragionano, e tolgono all'angelica perfezione.

85-86. *Voi non andate ec.*: voi giù, in terra, filosofando non tenete una medesima via, cioè, quella che conduce al vero.

87. *L'amor dell'apparenza*: il desiderio di comparir sapienti ed acuti; e *il suo pensiero* (int. *dell'apparenza medesima*), che è quell'occupazione che un uomo vano si dà per apparire, o anche quella segreta illusione d'immaginata gloria in cui tanti letterati e filosofi si beano.

88. *E ancor ec.*: e nulladimeno, questo difetto ec.

89. *posposta*, messa in non cale.

90. *torta*, falsamente interpretata.

94. *Non vi si pensa*: non si pensa laggiù.—*quanto sangue costa*. Vuol dir del sangue sparso per la propagazione delle verità rivelate per la Scrittura.

95. *s'accosta*, si unisce, conforma ad essa le proprie opinioni, sommettendo umilmente l'intelletto alle sue decisioni.

94. *Per apparer*, per comparir dotto, per far pompa di dottrina.—*face*, fa.

95. *son trascorse*, si trattano.

97-98. *Un dice ec.* Uno dice che la luna, interponendosi tra il sole e la terra, fu cagione dell'eclissi nella passione di Cristo; ed altri che la luce si nascesse da sè: onde avvenne che la detta eclissi fu agl'ispani e agl'indi, come ai Giudei. E vuol notare qui la scioc-

- Nella passion di Cristo, e s' interpose,  
 Perchè 'l lume del Sol giù non si porse :  
 E altri che la luce si nascose 100  
 Da sè; però agl' Ispani e agl' Indi,  
 Com' a' Giudei, tale eclissi rispose.  
 Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,  
 Quante si fatte favole per anno  
 In pergamo si gridan quinci e quindi ; 105  
 Si che le pecorelle, che non sanno,  
 Tornan dal pasco pasciute di vento,  
 E non le scusa non veder lor danno.  
 Non disse Cristo al suo primo convento :  
 Andate, e predicate al mondo ciance ; 110  
 Ma diede lor verace fondamento :  
 E quel tanto sonò nelle sue guance,  
 Si ch' a pagnar, per accender la Fede,  
 Dell' Evangelio fero scudi e lance.  
 Ora si va con motti e con iscede 115  
 A predicare, e pur che ben si rida,  
 Gonfia il cappuccio, e più non si richiede.  
 Ma tale uccel nel becchetto s' annida,

chezza di molti predicatori a' suoi tempi, che a comparir dotti proponevan dal pulpito questioni inopportune, e del tutto vane.

99. *Perchè 'l lume:* per la qual cosa il lume del solo.

102. *tale eclissi rispose,* corrispose, si mostrò.

103. *tanti Lapi e Bindi:* tante persone col nome di *Lapo*, accorciamento di *Iacopo*, e di *Bindo*, che alcuni dicono una corruzione di *Albino*, altri di *Aldobrandino*.

104. *Quante si fatte favole:* quanti ragionamenti vani presso a poco così ei gridano ec.

107. *pasciute di vento:* si tornano dalla chiesa e dalla predica senza alcun profitto spirituale; vote d'istruzione nella mente, e d'ogni santo affetto nel cuore.

108. *E non le scusa ec.:* perchè in un cristiano non si ammette ignoranza de' suoi essenziali doveri, tanto per riguardo alla fede, che ai costumi.

109. *al suo primo convento,* al collegio degli Apostoli.

114. *verace fondamento,* fondamento di verità e di salute, il suo Vangelo.

112-114. *E quel tanto,* e soltanto quel verace fondamento, *sonò nelle sue guance,* si udì sonare energico in bocca loro, sì che il solo Vangelo valse ad essi per tutt'arme a pugnare per la propagazione della Fede. Il Costa intende *sue guance*, per quelle di Gesù Cristo: male.

115. *con motti e con iscede,* con arguzie e con buffonerie.

116. *pur che ben si rida* dagli ascoltanti; pur che alla predica si divertano. È di tali predicatori che studiavo il divertimento degli spiriti frivoli per uno stile spruzzato di tutti gli odori, e svenevole quanto una meretrice, non è penuria anche a' nostri dì.

117. *Gonfia il cappuccio,* è soddisfatta la loro vanità. Il cappuccio era anticamente comune a tutti: quel dei preti però era più grande.

118. *Ma tale uccel ec.* Intendi il demonio. — *nel becchetto.* Il becchetto è parte del cappuccio.

Che se il vulgo il vedesse, vederebbe  
 La perdonanza di che si confida; 120  
 Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,  
 Che, senza pruova d'alcun testimonio,  
 Ad ogni promission si converrebbe.  
 Di questo ingrassa il porco Sant' Antonio,  
 Ed altri assai, che son peggio che porci, 125  
 Pagando di moneta senza conio.  
 Ma perchè sem digressi assai, ritorci  
 Gli occhi oramai verso la dritta strada,  
 Sì che la via col tempo si raccorci.  
 Questa natura sì oltre s' ingrada 130  
 In numero, che mai non fu loquela,  
 Nè concetto mortal, che tanto vada.  
 E se tu guardi quel che si rivela  
 Per Daniel, vedrai che in sue migliaia  
 Determinato numero si cela. 135  
 La prima luce, che tutta la raia,  
 Per tanti modi in essa si recepe,  
 Quanti son gli splendori a che s' appaia.

419-420. *vederebbe La perdonanza*, vedrebbe che bella perdonanza, o indulgenza, aspettar si potesse da un uomo che è pieno dello spirito del diavolo, non di quel di Gesù Cristo.

421-423. *Per cui tanta stoltezza ec.* Per le quali indulgenze è venuta a tale la stoltezza, il fanatismo delle gente, che ad ogni promessa di quelle, senza altra prova nè di autorità in che le promette, nè di giustizia di causa, *conterrebbe*, correrebbe in folla, ciecameute credula, dove le fosse indiano. In certi tempi alcuni furbi, profittando della dabbenaggine de' popoli, imposturavano le più larghe indulgenze, e quelle barattavano in denari scialando e ridendo alle spalle dei semplici. Bisogna ricordarsi e questo proposito delle famosa novella di Fra Cipolla con tanto spirito narrata dal Certaldese.

424-426. *Di questo ingrassa il porco*. S. Antonio si dipinge col porco ai piedi a dimostrare la sua vittoria sul diavolo tentatore. Qui però il Poeta per il porco di S. Antonio intende i suoi frati corrotti, che ingrassavan nell' Ordine questuando e nome di esso santo, e pagando i devoti benefattori di vane pro-

messe, e di falsi perdoni, che il Poeta chiama *moneta senza conio*.

427. *perchè sem digressi assai*, perchè ci siamo dipartiti dal proposito nostro.

429. *Sì che la via ec.*: sì che la via (affrettando il passo) si faccia breve, come è breve il tempo che ti resta per visitare questi luoghi.

430-432 *Questa natura*, la natura angelica, gli angeli, *sì oltre s' ingrada* In numero, va sì moltiplicandosi di grado in grado, d'ordine in ordine, che il numero non può de mortale nè esprimersi, nè immaginarsi.

434-435. *che in sue migliaia ec.*: che nel numero espresso dalle parole di Daniele profeta *si cela*, cioè non si manifesta, numero determinato. *Millia millium ministrabant ei, et decies milles eentena millia assistebant ei*; la quale espressione vuoi intendere d' un numero grandissimo, e indefinito.

436. *La prima luce*, Iddio. — *la raia*, cioè, irradia, illumina esse nature angelica.

437. *si recepe*, è ricevuta.

438. *gli splendori*, gli angeli, *a che s' appaia*, ai quali si congiunge.

Onde, però che all'atto che concepe  
 Segue l'affetto, d'amor la dolcezza 140  
 Diversamente in essa ferve e tepe.  
 Vedi l'eccelso omai e la larghezza  
 Dell'eterno Valor, poscia che tanti  
 Speculi fatti s'ha, in che si spezza,  
 Uno manendo in sè, come davanti. 145

439. *Onde, però che ec.* Onde, perocchè al determinato atto di vedere ed insieme di concepire mentalmente Dio, si proporziona l'amore de' beati verso lo stesso Dio, conseguita che, essendo in ciascun angelo diversa la visione beatifica, sia ancora in ciascuno di essi diverso il fervore e il tope della carità, che non è l'effetto. — in essa natura angelica, ossia nei diversi individui di lei.

444. *Chiama speculi, specchi, gli angeli, come quelli che da sè riflettono*

i raggi della divina luce, e mostrano di essere fatti ad immagine di Dio. — *si spezza*, si divide per la riflessione della immagine sua che si fa in tanti individui.

445. *Uno manendo ec.*: rimanendo egli sempre nella sua semplicità uno e indivisibile, come era innanzi alla creazione degli angeli. E al Canto XIII similmente:

Per sua bontate il suo raggiare adana,  
 Quasi specchiato, in nove sussistenze,  
 Eternamente rimanendosi uno.

## CANTO TRENTESIMO.

*L'angelico tripudio intorno al punto s'oscura agli occhi dell'Alighieri; ond'ei si volge a Beatrice, che di tanta bellezza trova cresciuta, che eccel: ogni concetto, e Dio solo la può comprendere. Egli è già salito nell'Empireo; un tempo gli dispone la vista ai tesori di Dio: vede un fiume di luce tra due rive dipinte di primavera, dal quale escon faville che si fan gemme ai fiori e quindi tornano nelle onde. Guarda in quelle il Poeta, e ottiene nuova forza agli occhi, rumora il fiume divenuto circolare, e sopra quello elevarsi un gran numero di gradi in giro in forma di una rosa, dove s'aggom: i Beati, e in mezzo ad essi un trono preparato per l'imperatore Arrigo.*

Forse semila miglia di lontano  
 Ci ferve l'ora sesta, e questo mondo  
 China già l'ombra quasi al letto piano,  
 Quando il mezzo del cielo a noi profondo

4-5. *Forse semila miglia di lontano.* Vuole il Poeta dare un'idea del modo con che disparve ai suoi occhi il trionfo di Cristo; o lo rassomiglia al dileguarsi a poco a poco delle stelle sul far del giorno. Ma nota come lo ha detto. — *l'ora sesta il mezzogiorno, Ci ferve*, arde riguardo a noi Italiani, *Forse*, circa, sei mila miglia di lontano, o questo mondo inclina l'ombra sua a forma di cono in linea orizzontale, dalla parte di ponente. *Quando ec.* Per trovare con precisione l'ora qui indicata è da sapere che la circonferenza della terra era stimata di miglia 20400, del-

le quali il sole ne percorre 850 per ogni ora. Se dunque il quarto del 20400 è il 5100, o il mezzogiorno è distante da un dato luogo forse 6000 miglia, ivi mancheranno alla prima ora del giorno, distante un quadrante di sfera dall'ora sesta, miglia 900 incirca, le quali il sole percorre presso a poco in un'ora. Ed ecco che tutta questa perifrasi viene a dire, che manca un'ora circa al nascer del sole.

4-6. *Quando il mezzo del cielo*, allorchè il mezzo del cielo, che è il più alto (profondo dal basso all'alto) riguardo a noi, comincia a farsi tal, cioè a schia-

- Comincia a farsi tal, che alcuna stella 5  
 Perde il parere infino a questo fondo;  
 E come vien la chiarissima ancella  
 Del Sol più oltre, così il ciel si chiude  
 Di vista in vista infino alla più bella;  
 Non altrimenti il trionfo, che lude 10  
 Sempre dintorno al punto che mi vinse,  
 Parendo inchiuso da quel ch'egli inchiuide,  
 A poco a poco al mio veder si stinse;  
 Perchè tornar con gli occhi a Beatrice  
 Nulla vedere ed amor mi costrinse. 15  
 Se quanto infino a qui di lei si dice  
 Fosse conchiuso tutto in una loda,  
 Poco sarebbe a fornir questa vice.  
 La bellezza ch'io vidi sì trasnoda  
 Non pur di là da noi, ma certo io credo 20  
 Che solo il suo Fattor tutta la goda.  
 Da questo passo vinto mi concedo,  
 Più che giammai da punto di suo tema  
 Suprato fosse comico o tragedo.  
 Chè, come Sole il viso che più trema, 25  
 Così lo rimembrar del dolce riso

rirsi poi primi albori, sicchè alcuna stella *Perde il parere*, sparisce, più non si fa vedere dal fondo in cui siamo. Al primo albeggiare cominciano le stelle più piccole a celarsi, poi crescendo la luce si dileguano di mano in mano le più grandi, sino alla maggiore.

7-9. *E come vien, e a misura che si avvanza, la chiarissima ancella Del Sol, l'aurora, così il ciel si chiude Di vista in vista.* Leggendaria immagine per significar lo sperire delle stelle di mano in mano, chiamate *viste*, o vedute, perchè sono come gli occhi del cielo.

40-42. *Il trionfo che lude ec.*: il trionfo dei cori angelici, che festeggia e tripudia intorno al punto che mi vinse, che mi abbagliò, e che mentre tutto contiene, parve ai miei occhi contenuto dai detti ordini angelici.

43. *al mio veder si stinse*, alla mia vista disparve, si dileguò.

44-45. *Perchè Nulla vedere*, perochè la cessazione della gioconda vista degli angeli, *ed amor*, e l'amore per Beatrice, mi costrinse ec.

46-48. *Se quanto infino a qui ee.* Se in una sola lode io qui riunissi tutte le lodi che ho dette di lei nel corso di questo Poema, *Poco sarebbe*, non sarebbe sufficiente, *a fornir questa vice*, a dir pienamente quel che dovrei quata volta; o, come dichiara Benvenuto da Imola, *ad pgrfiniendum istum tractum*.

49. *si trasnoda*, esce del modo, eccede la misura, non solo del nostro intendere, ma io credo che solo Iddio possa interamente comprenderla.

22. *Da questo passo ec.*: da questo passo della mia narrazione io mi confesso sgomentato, più che ec.

23-24. *Suprato* (verbo fatto dalla prep. lat. *supra*), superato, vinto. — *comico o tragedo*, poeta comico o tragico. — *da punto di suo tema*, da qualche punto di più difficil maneggio nel suo argomento.

25-27. *Chè, come Sole ec.* Costr. e int.: periochè come il sole scema, diminuisce, impiccolisce, *il viso*, l'occhio, o la vista, *che più trema*, quanto

La mente mia da sè medesima scema.  
 Dal primo giorno ch'io vidi il suo viso  
 In questa vita, insino a questa vista,  
 Non è il seguire al mio cantar preciso; 30  
 Ma or convien che il mio seguir desista  
 Più dietro a sua bellezza, poetando,  
 Come all'ultimo suo ciascuno artista.  
 Cotal, qual io la lascio a maggior bando  
 Che quel della mia tuba, che deduce 35  
 L'ardua sua materia terminando,  
 Con atto e voce di spedito duce  
 Ricominciò: Noi semo usciti fuore  
 Del maggior corpo al ciel ch'è pura luce; (\*)  
 Luce intellettual piena d'amore, 40  
 Amor di vero ben pien di letizia,  
 Letizia che trascende ogni dolzore.  
 Qui vederai l'una e l'altra milizia  
 Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti  
 Che tu vedrai all'ultima giustizia. 45

più è languido; così la rimembranza del doleo riso di Beatrice *seema la mente mia da sè medesima*, rimpicciolisce la mia mente, la fa minor di sè stessa, confondendola in modo, che quasi la perdo. Diversi Codici leggono: *come Sole in viso*.

29. *In questa vita*. Int. su questa terra, in questa vita mortale. — *insino a questa vista*, sino alla vista ch'ebbi di lei a questo punto del Paradiso.

30. *Non è il seguire ee.*: per tutto il detto spazio di tempo non fu preciso, troncato mai il seguitare del mio canto, il parlare di lei. — Dante cantò sempre Beatrice, ora come la bellissima figlia di Folco Portinari, e suo primo amore; ora come concetto della sua mente; ora come simbolo dell'è scienza divina, che è termine di riposo all'intelletto del religioso mortale.

31-33. *Ma or convien ee.* Ma ora conviene che il mio andar più dietro a sua bellezza *poetando*, col canto, cessi, come fa ciascuno artista *all'ultimo suo*; giunto, cioè, all'estremo di suo potere per toccare la perfezione nell'opera sua. Ogni arte ha i suoi confini.

34-36. *Cotal*, così fatta, bella così, *qual io la lascio a maggior bando*,

quel io la lascio a celebrarsi, a cantarsi, a maggior suono che quello della mia tromba non è. — *che deduce terminando*, la qual tuba va conducendo al suo termine, *l'ardua materia*, il difficil Poema. È modo tolto dai Lat., *deducere carmen*.

39. *Del maggior corpo*, cioè, siamo usciti fuori del maggior cielo corporeo, che abbraccia gli altri cieli minori; *al ciel ch'è pura luce*, e soliti al cielo empireo.

(\*) Cielo empireo.

40. *Luce intellettual ec.* In questo ternario è espressa tutta la natura del Paradiso, e le cagioni della vera beatitudine dell'anima: luce, amore, letizia; nè lingua mortale potea più avvicinare la verità di quel bene, che secondo San Paolo trascende ogni dire, e qualunque immaginare.

42. *dolzore*, dolcezza, piacere.

43-45. *l'una e l'altra milizia ee.* Gli angeli che militarono contro gli spiriti ribelli, e gli uomini santi che militarono contro i vizj; e questa seconda milizia ora a te si mostrerà in quello stesso corporale aspetto in che tu la vedrai *all'ultima giustizia*, cioè il dì del giudizio finale.



- Come subito lampo che discetti  
 Gli spiriti visivi, sì che priva  
 Dell'atto l'occhio di più forti obietti;  
 Così mi circonfulse luce viva,  
 E lasciommi fasciato di tal velo 50  
 Del suo fulgor, che nulla m'appariva.  
 Sempre l'Amor, che quieta questo cielo,  
 Accoglie in sé con sì fatta salute,  
 Per far disposto a sua fiamma il candelo.  
 Non fur più tosto dentro a me venute 55  
 Queste parole brevi, ch'io compresi  
 Me sormontar di sopra a mia virtute;  
 E di novella vista mi raccesi,  
 Tale, che nulla luce è tanto mera,  
 Che gli occhi miei non si fosser difesi. 60  
 E vidi lume in forma di riviera  
 Fluido di fulgori, intra duo rive  
 Dipinte di mirabil primavera.  
 Di tal fumana uscian faville vive,  
 E d'ogni parte si mettean ne' fiori, 65  
 Quasi rubin che oro circonscrive.  
 Poi, come inebbriate dagli odori,  
 Riprofondavan sè nel miro gurge,  
 E s'una entrava, un'altra n'usciva fuori.

46-48. *discetti ec.*, disgreghi, dissepari gli spiriti visivi, sì che priva l'occhio di ricevere l'atto, l'azione, di più forti obietti. I più forti obietti sono quelli che per maggior copia di luce sono più potenti a colpire il senso della vista. L'occhio abbarbagliato dal lampo resta inabile per un poco a vedere altra luce anco più forte.

49. *mi circonfulse*, mi folgorò d'intorno.

52-54. *Sempre l'Amor* (son parole di Beatrice a Dante), sempre Iddio, che queta, che contenta, che fa beato questo cielo, accoglie in sé le anime con sì fatta salute, con tal saluto, per disporle alla luce di sua vista, quasi come l'uomo dispone il candelo, la candela, al lume che dee rendere.

57. *Me sormontar ec.*, che il mio valore s'era fatto più grande.

58. *E di novella vista mi raccesi*. Bella forma di dire! ripresi una vista

più forte della prima. Gli occhi si dissero lumi; quindi ben vi risponde il raccendere.

59-60. *Tale, che nulla luce ec.*: tale che nessuna altra luce è tanto pura, tanto risplendente, che io non avessi potuto difenderne gli occhi miei, cioè, ch'io non l'avessi retta, sostenuta.

62. *Fluidi di fulgori*, scorrenti fulgori, o, dove continui fulgori andavano scorrendo com'onde. Questa lezione a cui m'appiglio è delle prime ediz. di Fol., di Jesi, di Nap., e di varj pregevoli Codd. La com. è *fulvido di fulgori*, che potrebbe spiegarsi, fulvo negli splendori che mandava; o mandante fulvi splendori. Altri testi portano *fluido di fulgori*, che sarebbe lo stesso che *fluidi*.

66. *che oro circonscrive*, cui oro contorna. *lepati ir oro*

68. *miro gurge*, meraviglioso fiume di luce.

L'alto disio che mo t'infiamma ed urge 70  
 D'aver notizia di ciò che tu vei,  
 Tanto mi piace più quanto più turge.  
 Ma di quest'acqua convien che tu bei,  
 Prima che tanta sete in te si sazi:  
 Così mi disse il Sol degli occhi miei. 75  
 Anche soggiunse: Il fiume, e li topazi  
 Ch'entrano ed escon, e il rider dell'erbe  
 Son di lor vero ombriferi prefazi:  
 Non che da sè sien queste cose acerbe,  
 Ma è difetto dalla parte tua, 80  
 Che non hai viste ancor tanto superbe.  
 Non è fantin che si subito rua  
 Col volto verso il latte, se si svegli  
 Molto tardato dall'usanza sua,  
 Come fec'io, per far migliori spegli 85  
 Ancor degli occhi, chinandomi all'onda  
 Che si deriva, perchè vi s'immegli.  
 E sì come di lei bevve la gronda  
 Delle palpebre mie, così mi parve

70. *urge*, stimola.

74. *vei*, vedi, dall'autiq. *veere* o *veire*.

72. *quanto più turge*, quanto è più turgido, più intenso.

75-74. *Ma di quest'acqua ec.* Qui il Poeta prosegue la metafora del fiume di viva luce. Intendi: ma conviene che tu anzi la vista in questa luce, prima che il tuo desiderio in essa si sequieti.

75. *il Sol degli occhi miei*, Beatrice.

76. *li topazi*, le faville che aveva veduto uscire ed entrare nella riviera di luce; e queste (come vedrassi in appresso al v. 94 e segg.) sono gli augeli.

77. *e il rider dell'erbe*, cioè dei fiori; i quali, come vedrai ai detti versi, sono le anime umane beate.

78. *ombriferi prefazi*, cenni preliminari adombrativi, figure predominate del loro vero, o di quel che sono in realtà.

79. *da sè acerbe*, difficili per sè stesse ad intendersi.

84. *viste ancor tanto superbe*, vista che tanto s'innalzi, che tanto possa. Qui la parola *superbe* è usato nel senso

che ha talvolta nel lat. la voce *superbus*, di alto, elevato.

82. *fantin*, bambino. — *rua*, vada frettolosamente. Dal verbo lat. *ruo*, *is*, *ruere*, nacque l'aut. italiano *ruire*.

84. *Molto tardato ec.* Molto più tardi dell'ora in che è solito poppare.

85-86. *per far migliori spegli Ancor ec.* Costr.: *per far degli occhi spegli Ancor migliori*. Cioè, per far sì che i miei occhi divenissero anche più forti di quel che erano, ad essere specchi alle cose di fuori, ossia a ricevere la immagini degli oggetti esterni, che è quanto dire, per attuare sempre più la virtù visiva.

86-87. *all'onda*: iut. alla riviera di lume di che al v. 62. — *Che si deriva*, che scorre dal divin fonte, a fine che la vista delle anime vi s'immegli, vi si faccia migliore, e vi divenga abile a sostenere la pienezza della luce di Dio.

88. *E sì come*, e tanto che, *di lei*, di quell'onda, bevve la gronda *Delle palpebre mie*, bevve l'estremità, l'orlo delle mie palpebre; che è quanto dire. appena mi vi affacciai.

89-90. *così mi parve Di sua ec.*:

- Di sua lunghezza divenuta tonda. 90  
 Poi come gente stata sotto larve,  
 Che pare altro che prima, se si sveste  
 La sembianza non sua in che disparve :  
 Così mi si cambiarono in maggior feste  
 Li fiori e le faville, sì ch' io vidi 95  
 Ambo le corti del ciel manifeste.  
 O isplendor di Dio, per cui io vidi  
 L'alto trionfo del regno verace,  
 Dammi virtù a dir com' io lo vidi.  
 Lume è lassù, che visibile face 100  
 Lo Creatore a quella creatura,  
 Che solo in lui vedere ha la sua pace ;  
 E si distende in circular figura  
 In tanto, che la sua circonferenza  
 Sarebbe al Sol troppo larga cintura. 105  
 Fassi di raggio tutta sua parvenza  
 Riflesso al sommo del mobile primo,  
 Che prende quindi vivere e potenza.  
 E come clivo in acqua di suo imo  
 Si specchia quasi per vedersi adorno, 110

mi parve che la figura di quell'acqua che dianzi era lunga, divenisse rotonda. La lunghezza del finme significa il procedere delle creature da Dio ; la figura poi circolare che prende, il ritorno di esse al loro principio.

91. *stata sotto larve, stata mascherata.*

92-93. *Che pare altro che prima ec.* Costr. e int. : che se si avesse la sembianza non sua, in che disparve, cioè sotto alla quale si nascose, par tutt'altra da quella che era prima che si travestisse ec.

94. *mi si cambiarono in maggior feste* : mi si mostrarono in maggior letizia, mi apparvero in più bella festa.

95. *Li fiori e le faville, cioè, le anime e gli angeli.*

96. *Ambo le corti* : tanto quella degli Angeli, *le faville*, che quella delle anime, *i fiori*.

99. *com' io lo vidi.* Questa triplice ripetizione della medesima parola *vidi* in rima, non è senza il suo perchè : il Poeta voleva richiamar l'altrui attenzione su questa miracolosa visione, che

è il punto più importante e la catastrofe del Poema ; e però nota enfaticamente prima il fatto della visione a lui ginata, poi il mezzo onde l'ebbe, e quindi prega di poter descriverne il come, ripetendo per tre volte in fine di verso quasi a modo di trionfo il conseguito *vidi*. Così osservammo altrove ripetuta per simil maniera la parola *Cristo*.

102. *Che solo in lui vedere ec.* : che trova la sua pace solo nella vista di lui.

105. *Sarebbe al Sol troppo larga cintura* : n' avanzerebbe a lasciare il sole ; dunque molto più ampia della circonferenza di lui.

106. *Fassi di raggio tutta sua parvenza ec.* Quant' egli apparisce, si forma d'un raggio solo ed unito che riflettessi al sommo del mobile primo, alla parte superiore del primo mobile, il quale appunto da questo raggio prende vita e potenza di operare nei cieli sottoposti.

109-111. *E come clivo ec.* E come clivo, colle, in acqua che scorre all'ima sua falda si specchia, quasi per vedersi

Quando è nel verde e ne' fioretti opimo;  
 Si soprastando al lume intorno intorno  
 Vidi specchiarsi in più di mille soglie,  
 Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.  
 E se l'infimo grado in sè raccoglie 115  
 Si grande lume, quant'è la larghezza  
 Di questa rosa nell'estreme foglie?  
 La vista mia nell'ampio e nell'altezza  
 Non si smarriva, ma tutto prendeva  
 Il quanto e il quale di quella allegrezza. 120  
 Presso e lontano li nè pon nè leva,  
 Chè dove Dio senza mezzo governa,  
 La legge natural nulla rilieva.  
 Nel giallo della rosa sempiterna (\*)  
 Che si dilata, rigrada e redole 125  
 Odor di lode al Sol che sempre verna.  
 Qual è colui che tace e dicer vuole,  
 Mi trasse Beatrice, e disse: Mira  
 Quant'è il convento delle bianche stole!  
 Vedi nostra città quanto ella gira! 130  
 Vedi li nostri scanni sì ripieni,  
 Che poca gente omai ci si disira.

adorno, *Quando è nel verde*, quando è *opimo*, ricco, di verdura e di fiori, quando è primavera. In molti testi si legge *Quant'è nell'erbe ec.*

412. *soprastando* si riferisce alle anime che si specchiano nel lume sottostante.

414. *Quando di noi ec.* quante anime partendosi dai corpi mortali hanno fatto ritorno a Dio, dalle cui mani erano uscite in prima.

416. *quant'è* immaginate quanto l'esser dee.

417. *Di questa rosa ec.* Il Poeta dirà in appresso come la struttura di questa celeste gradinata imitasse la forma di una rosa.

418. *nell'ampio*, nell'ampiezza.

419. *prendeva*, comprendeva, abbracciava. — *Apprendeva* legge il Cod. Antald.

420. *Il quanto e il quale*, la quantità e la qualità.

421-425. *Presso e lontano ec.* Int.: vicinanza e lontananza *nè pon nè leva*, nè aggiunge nè toglie (int. al vedere),

perocchè dove Dio governa senza l'interposizione delle cause seconde, quella legge di natura per la quale la causa più fortemente agisce in vicinanza e più debolmente in distanza, *nulla rilieva*, niente fa, o non ha ivi alcun luogo.

424. *Nel giallo della rosa*. Una rosa aperta mostra nel centro alcuni fili gialli. Qui avendo il Poeta assomigliato a una rosa la circolar gradazione dei seggi dei Beati, chiama il *giallo* d'essa rosa il circolar lume che era nel mezzo e nel fondo dei gradi ascendenti. In qualche Codice leggesi *Il giglio della rosa*.

(\*) Forma del Paradiso.

425. *rigrada*, s'innalza per gradi. — *redole*, olcezza; dal lat. *redolere*.

426. *che sempre verna*, che ivi produce eterna primavera.

429. *Quant'è il convento ec.*: quanta è l'adunanza di coloro che sono adorni delle bianche stole, delle bianche vesti! Nell'Apocalisse i santi che trionfan con Cristo sono rappresentati *amicti stolis albis*.

In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni,  
 Per la corona che già v'è su posta,  
 Prima che tu a queste nozze ceni, 135  
 Sederà l'alma, che fia giù agosta,  
 Dell'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia  
 Verrà in prima ch'ella sia disposta.  
 La cieca cupidigia, che v'ammalia,  
 Simili fatti v'ha al fantolino, 140  
 Che muor di fame e caccia via la balia;  
 E fia Prefetto nel foro divino  
 Allora tal, che palese e coverto  
 Non anderà con lui per un cammino.  
 Ma poco poi sarà da Dio sofferto 145  
 Nel santo ufficio; ch'el sarà detruso  
 Là dove Simon mago è per suo merto,  
 E farà quel d'Alagna andar più giuso.

434. *Per la corona*, maraviglioso per la corona imperiale posta sopra esso.

435. *Prima che tu ec.* Prima che tu in questo gaudio del cielo pervenga.

436. *che fia giù agosta*: cioè, che in terra sarà agusta, avrà imperiale dignità. Qui Dante finge di predire nel 1300 la coronazione di Arrigo di Lucemburgo, che seguì nel 1308.

438. *in prima ch'ella sia disposta*. Che verrà a riformare Italia prima che ella sia giunta a quel grado di civiltà che si richiede per esser bene ordinata, onde sarà vano ogni suo tentativo. — Vedi *Purg.*, Canto VII, v. 96 in nota.

439. *v'ammalia*, vi offattara, e quasi per occulta malia vi guasta nell'animo e vi corrompe.

440-441. *Simili fatti v'ha al fantolino, ec.* Dipinge l'imbecillità e la pazzia degli uomini agitati dal diabolico spirito di divisione, che paragona al bambino che morendo di fame caccia da sé la balia che vorrebbe ristorarlo. La bu-

lia era Arrigo, il fantolino erano gl'Italiani; il ricreamento, la restanzazione dell'impero.

442-443. *E fia Prefetto nel foro divino ec.* E allora, quando Arrigo muoverà all'impresa, sarà *prefetto nel foro divino*, capo supremo della Chiesa, la cui autorità è solo nelle cose spirituali e divine, *tal ec.*

444. *Non anderà con lui ec.*: gli sarà contrario, gli farà contro, tanto in palese, che in occulto. Abbiám parlato molte altre volte di questa opposizione di Clemente V ad Arrigo di Lussemburgo.

446-447. *ch'el sarà detruso Là dove Simon mago ec.*: ch'egli sarà per suo merto cacciato giù nella bolgia dov'è Simon mago. Clemente morì nel 1314.

448. *E farà quel d'Alagna ec.* E farà che Bonifazio VIII, nativo d'Anagni, precipiti giù per entro al foro. Vedi *Inf.*, Canto XIX, v. 76 e seg. — *andar più giuso* è lez. dei Codd. Ant., Chig. e Caet. La com.: *esser più giuso*.

## CANTO TRENTESIMOPRIMO.

*Mentre il Poeta sta contemplando nello stupore dell'anima in forma tutta insieme del Paradiso, sorgendogli in mente alcun dubbio, si volge a Beatrice per domandarla. Ma Beatrice è sparita, e invece si trova accanto S. Bernardo, che gli ridotta la Donna sua già tornata nello scanno che i suoi meriti le sortirono. A lei pieno di riconoscenza tende le mani l'Alighieri, e la prega a custodire in lui grazia cotanta. Dopo ciò, S. Bernardo lo invita ad osservare a parte a parte il Paradiso, e intanto gli accenna la più gloriosa delle creature, la Madre di Dio.*

In forma dunque di candida rosa  
 Mi si mostrava la milizia santa,  
 Che nel suo sangue Cristo fece sposa.  
 Ma l'altra, che volando vede e canta  
 La gloria di Colui che la innamora,  
 E la bontà che la fece cotanta, 5  
 Si come schiera d'api che s'infiora  
 Una fiata, ed una si ritorna  
 Là dove suo lavoro s'insapora,  
 Nel gran fior discendeva, che s'adorna 10  
 Di tante foglie, e quindi risaliva  
 Là dove il suo amor sempre soggiorna.  
 Le facce tutte avean di fiamma viva,  
 E l'ale d'oro, e l'altro tanto bianco,  
 Che nulla neve a quel termine arriva. 15  
 Quando scendean nel fior, di banco in banco  
 Porgevan della pace e dell'ardore,

2-5. *la milizia santa ec.* Intendi le anime amane che Gesù Cristo col mezzo del suo sangue fece sue spose, unì a sè.

4. *l'altra*, gli angeli.

6. *che la fece cotanta*, che la fece sì nobile, sì eccelsa.

7. *che s'infiora*, che si posa su i fiori per caricarsi della materia onde poi compone il miele.

8. *Una fiata, ed una*. La Nid. ed altri testi *Una fiata, ed altra*.

9. *Là dove*, all'oliveare, *s'insapora*, si converte in dolce miele.

10. *Nel gran fior*, nel gran cerchio che va di grado in grado a guisa delle foglie nella rosa, e pei quali gradi sono distribuiti i Beati.

41-42. *e quindi risaliva ec.*: e quindi essa schiera degli angeli si rialzava al suo amore, a Dio.

43. *Le facce ec.* Il colore di fiamma viva denota la carità; le ali d'oro

significano la sapienza; il color bianco la purità.

43. *a quel termine*, a quel grado di bianchezza.

46. *di banco in banco*, di grado in grado. — *di bianco in bianco*, nota il Costa, leggono i Codd. Caet. ed Ang., e questa lez. è bella. Nè vale il dire che così sarebbe ripetuta la voce *bianco*, che è nella terzina antece.; perciocchè ivi è aggettivo e qui sostantivo, e il rimare così con voci di un medesimo suono e di significazione diversa è frequente ai poeti. I gradi della rosa apparivano bianchi, perchè i Beati che vi sedevano erano vestiti di candida stole; onde *di bianco in bianco* significherebbe: da un ordine in un altro del gran circolo graduato, o della candida rosa, come la chiama il Poeta. Così il preludato Costa; ma io non lascerei la comune.

47. *Porgevan*, facevan parte, comunicavano alle anime beate.

Ch'egli acquistavan ventilando il fianco.  
 Nè lo interporli tra il disopra e il fiore  
 Di tanta plenitudine volante 20  
 Impediva la vista e lo splendore;  
 Chè la luce divina è penetrante  
 Per l'universo, secondo ch'è degno,  
 Sì che nulla le puote essere ostante.  
 Questo sicuro e gaudioso regno, 25  
 Frequente in gente antica ed in novella,  
 Viso ed amore avea tutto ad un segno.  
 O trina luce, che in unica stella  
 Scintillando a lor vista si gli appaga,  
 Guarda quaggiuso alla nostra procella. 30  
 Se i Barbari, venendo da tal plaga,  
 Che ciascun giorno d'Elice si cuopra,  
 Rotante col suo figlio ond'ella è vaga,  
 Veggendo Roma e l'ardua sua opra  
 Stupefacensi, quando Laterano 35  
 Alle cose mortali andò di sopra;

18. *Ch'egli acquistavan*, che essi unge' i acquistavano, *ventilando il fianco*, battendo le ali in alto, o, nell'elevarsi a Dio.

19-20. *Nè lo interporli ec.* Costr. e int.: *Nè l'interporli di tanta volante plenitudine*, cioè, di tanta e sì densa moltitudine d'angeli volanti *tra il disopra e il fiore*, cioè tra il divin trono, che era in alto, e la rosa, che rimaneva sotto ec.

21. *Impediva la vista*: impediva la vista di Dante che non potesse salire a Dio, e lo splendore di Dio che non potesse discendere agli occhi di esso Dante.

22. *secondo ch'è degno*: secondo il modo d'essere e la virtù di ciascuna parte. Vedi i primi versi del Canto I di questa Cantica.

24. *essere ostante*, farle impedimento.

25. *sicuro*, tranquillo.

26. *Frequente ec.*, numero dei santi del Vecchio e Nuovo Testamento.

27. *Viso ec.*: avea gli occhi e il desiderio rivolti interamente ad un segno, a Dio.

28. *O trina luce ec.* Si accenna la trinità delle persone divine in una sola essenza.

29. *si gli appaga*. È questa un'antica forma della seconda persona del pres. ind. della prima coniugazione copiata dal lat. Così da *amas, furas*, si fece *tu ama, tu giura*: onde *appaga* sta qui per *appaghi*. Varj esempj se ne hanno negli antichi scrittori; ma ne citerò uno solo di Ciuillo d'Alcamo:

Se non al' Evangelio, como ti dico, giura,  
 Avere me non puoi in tua potestà;

cioè *se non giuri*.

30. *alla nostra procella*, al disordinato e sconvolto stato d'Italia.

31-33. *da tal plaga ec.*: da tal regione della terra, che in ciascun giorno venga ad essere coperta dalla costellazione settentrionale denominata Elice (l'Orsa maggiore), che si aggira vicina all'altra costellazione che ha nome dal suo figliuolo Boote, o Arturo. Accenna i barbari del Settentrione ai quali rotan sempre sul capo quelle costellazioni che son presso al polo.

34. *L'ardua sua opra*, l'eccelsa sne fabbriche; o le ardue moli, i grandiosi lavori, e i monumenti di cui è sparsa.

35-36. *quando Laterano Alle cose mortali andò di sopra*: accennasi al tempo del Giubbileo nel 1300, quando

- Io, che al divino dall' umano,  
 All' eterno dal tempo era venuto,  
 E di Fiorenza in popol giusto e sano,  
 Di che stupor dovea esser compiuto ! 40  
 Certo tra esso e il gaudio mi facea  
 Libito non udire e starmi muto.  
 E quasi peregrin, che si ricrea  
 Nel tempio del suo voto riguardando,  
 E spera già ridir com' ello stea ; 45  
 Sì, per la viva luce passeggiando,  
 Menava io gli occhi per li gradi,  
 Or su, or giù, ed or ricircolando.  
 Vedevasi a carità suadi,  
 D' altrui lume fregiati e del suo riso, 50  
 Ed atti ornati di tutte onestadi.  
 La forma general di Paradiso  
 Già tutta lo mio sguardo avea compresa,  
 In nulla parte ancor fermato fiso ;  
 E volgeami con voglia riaccesa 55  
 Per dimandar la mia Donna di cose,  
 Di che la mente mia era sospesa.

da tutte le parti del mondo e dall'ultimo settent.ione, posposto ogni altro temporale interesse, corse la gente a S. Giovanni di Laterano a ricevere la gran perdonanza.

37-38. *Io, ec.* Perchè questo verso torni alla misura, deve farsi di due sillabe *io*, ed evitare, come tante altre volte usa Dante e gli antichi poeti, l'elisione del monosillabo che avanti vocale. La Nid. ha: *Io che era al divino dall'umano, E all' eterno dal tempo venuto.* Ma può stare il verso anche secondo la com., perchè non è il solo di questa foggia.

39. *E di Fiorenza ec.*: e da un popolo corrotto e folle come quel di Firenze, a una società di giusti e perfetti cittadini.

41-42. *Certo tra esso e il gaudio ec.* Certo, posto in mezzo ad esso stupore e al gaudio, m'era diletto il non udire parlare, e tacermi: e ciò è ben naturale in quella disposizione d'anima.

43-45. *E quasi peregrin ec.* E quasi pellegrino che si ricrea al riguardare il tempio del suo voto (cioè il tem-

pio che aveva fatto voto di visitare), e spera, ritornato a casa, di ridire ora a questi ora a quegli come esso tempio sia fatto e che contenga.

46. *passeggiando, spaziando distesamente.*

48. *Or su, or giù, or in alto, or in basso, ed or ricircolando, ora attorno, in cerchio. Mo su, mo giù, e mo ricircolando,* leggono le edizioni diverse dalla Nidob.

49. *a carità suadi, persuadenti, moventi a carità.*

50. *D' altrui lume, di quello che emana Iddio, e del suo riso, e del fulgore proprio, che nasce da sentita letizia.*

51. *Ed atti ornati di tutte onestadi.* E movenze adorne del bello e delle attrattive di tutte le virtù riunite.

54. *In nulla parte ec.*: senza essersi ancora effissato in alcun punto particolare di esso.

55. *riaccesa, fortemente accesa.*

57. *Di che la mente mia ec.*: intorno alle quali io avea qualche dubbio che mi tenea sospesa.



- Uno intendeva, ed altro mi rispose :  
 Credea veder Beatrice, e vidi un Sene  
 Vestito con le genti gloriose. 60
- Diffuso era per gli occhi e per le gene  
 Di benigna letizia, in atto pio,  
 Quale a tenero padre si conviene.
- Ed: Ella ov' è ? di subito diss' io.  
 Ond' egli : A terminar lo tuo disiro 65  
 Mosse Beatrice me del luogo mio ;  
 E se riguardi su nel terzo giro  
 Dal sommo grado, tu la rivedrai  
 Nel trono che i suoi meriti le sortiro.
- Senza risponder gli occhi su levai, 70  
 E vidi lei che si facea corona,  
 Riflettendo da sè gli eterni rai.
- Da quella region, che più su tuona,  
 Occhio mortale alcun tanto non dista,  
 Qualunque in mare più giù s' abbandona, 75  
 Quanto li da Beatrice la mia vista ;  
 Ma nulla mi facea, chè sua effige  
 Non discendeva a me per mezzo mista.

58. *Uno intendeva*: uno era il mio intendimento, e la mia aspettativa, cioè di veder Beatrice e d' avere schiarimento da lei; — *ed altro mi rispose*, ed altra cosa ben diversa corrispose all' intenzione mia, e alla mia aspettativa. Beatrice ha già compito il suo ufficio; e condotto Dante alla visione di Dio, si torna senz' altro al suo seggio; o così vedemmo avvenir di Virgilio sul Paradiso terrestre.

59. *Sene*, vecchio, dal lat. *senex*

60. *con le genti*, cioè *com le genti*, come le genti; e scrivesi anche *colle*, della qual locuzione parlammo altrove. Questi è S. Bernardo, adorno di una veste simile a quella degli altri Beati.

64. *per le gene*, per le gote; dal lat. *gena*.

68. *Dal sommo grado*, facendoti dall' alto; ossia nel terzo giro partendo dal grado supremo, ove ha il trono Maria. Il Biagioli legge colla com. *nel terzo giro Del sommo grado*, e spiega, nel terzo scanno in giro del grado sommo. Ma quando mai giro ha significato scanno? Anche leggendo *del*, mi

pare che vi starebbe per *dal*. E per convincersi di ciò, vedasi il Canto seg. dal verso 7 in là.

69. *Nel trono che i suoi meriti ec.* — *Nel trono a che suoi meriti la sortiro*, legge la Nidoh. Anche di qui, come da altri luoghi, si vede che Beatrice non è sempre nel poema un' idea, ma qualche volta è semplicemente l' anima vera e reale della giovine Portinari.

74. *che si facea corona ec.*: int. *de' raggi eterni*, che da sè rifletteva.

75-76. *Da quella region ec.* Costr.: *Alcun occhio mortale, qualunque più giù s' abbandona in mare, non dista tanto da quella regione che più su tuona, quanto ec.* E vuol dire, che chi riguardasse dal fondo del più alto mare, vedrebbe l' ultima regione dell' atmosfera meno distante da sè, di quel che fosse il mio occhio da Beatrice.

77-78. *Ma nulla mi facea*. Una tanta distanza non era di alcuno impedimento al veder mio. — *per mezzo mista*, cioè frammista ad alcun corpo posto fra gli occhi del riguardante e l' oggetto veduto.

- O Donna, in cui la mia speranza vige,  
 E che soffristi per la mia salute 80  
 In Inferno lasciar le tue vestige;  
 Di tante cose, quante i' ho vedute,  
 Dal tuo podere e dalla tua bontate  
 Riconosco la grazia e la virtute.  
 Tu m' hai di servo tratto a libertate 85  
 Per tutte quelle vie, per tutt' i modi  
 Che di ciò fare avean la potestate.  
 La tua magnificenza in me custodi,  
 Sì che l' anima mia, che fatta hai sana,  
 Piacente a te dal corpo si disnodi. 90  
 Così orai; e quella sì lontana,  
 Come pareva, sorrise, e riguardommi;  
 Poi si tornò all' eterna fontana.  
 E il santo Sene: Acciò che tu assummi  
 Perfettamente, disse, il tuo cammino, 95  
 A che prego ed amor santo mandommi,  
 Vola con gli occhi per questo giardino;  
 Chè veder lui t' accenderà lo sguardo  
 Più a montar per lo raggio divino.  
 E la Regina del cielo, ond' io ardo 100  
 Tutto d' amor, ne farà ogni grazia,  
 Però ch' io sono il suo fedel Bernardo.

79. *vige*, dal lat. *vigere* - si mantiene vigorosa e sempre verde.

81. *In Inferno lasciar le tue vestige*: lasciar l' orme de' suoi santi piedi in Inferno, nel Limbo, dove si recò a trovar Virgilio.

84. *e la virtute*, e la forza di vedere tante e sì mirabili cose.

88. *La tua magnificenza*, gli alti tuoi doni. *Ninna o-sa*, secondo Dante medesimo nel *Convito*, Tratt. I, 40, « *magnifica*, cioè fa tanto grande, quanto la grandezza della propria bontà, la quale è madre e conservatrice delle altre grandezze; onde, nulla grandezza puote l' uomo aver maggiore che quella della virtuosa operazione ec. » Da queste parole ben si può raccogliere il vero senso della parola *magnificenza*. È osservazione del ch. P. Ponta. — *custodi*, custodisci.

92. *Come pareva*, come appariva.

95. *si tornò*, si volò, dal provenzale *tornar*. — *all' eterna fonta-*

*na*, cioè a Dio, eterna fonte di bene.

94. *assummi*, conduca al sommo, cioè all' ultimo termine.

96. *A che*, al qual fine. — *prego*, il pregar di Beatrice. — *ed amor santo*, e la mia stessa carità verso di te. Alcuni credono si possa riferire a Beatrice anche questo *amor santo*. A me non pare.

98. *Chè veder lui*, ehè la vista di lui, *t' accenderà lo sguardo Più*, ti farà più vivo lo sguardo. Lezione bellissima e confortata dal verso 58 del Canto prec.: *E di novella vista mi raccessi*. Parecchi testi hanno *t' acconcerà*, che a me par molto prosaica; qualcuno *acuirà*, che par potrebbe stare.

99. *a montar*: ad inoltrarti con esso, a penetrare, nel divino splendore.

102. *S. Bernardo* nacque nel villaggio di Fontaino in Borgogna nel 1091. Fu il primo abate di Chiaravalle: esercitò per la sua dottrina e santità un gran potere sugli animi, e gli affari più importanti del suo secolo per la mag-

- Quale è colui, che forse di Croazia  
Viene a veder la Veronica nostra,  
Che per l' antica fama non si sazia, 405  
Ma dice nel pensier, fin che si mostra :  
Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,  
Or fu sì fatta la sembianza vostra ?  
Tale era io mirando la vivace  
Carità di colui, che in questo mondo, 410  
Contemplando, gustò di quella pace.  
Figliuol di grazia, questo esser giocondo,  
Cominciò egli, non ti sarà noto  
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo ;  
Ma guarda i cerchi fino al più remoto, 415  
Tanto che veggi-seder la Regina,  
Cui questo regno è suddito e devoto.  
Io levai gli occhi ; e come da mattina  
La parte oriental dell' orizzonte  
Soverchia quella dove il Sol declina ; 420  
Così, quasi di valle andando a monte  
Con gli occhi, vidi parte nello stremo  
Vincer di lume tutta l'altra fronte.  
E come quivi, ove s' aspetta il temo  
Che mal guidò Fetonte, più s'infiama, 425  
E quindi e quindi il lume si fa scemo ;

gior parte governaronsi per il di lui consiglio. E uoverato tra Padri della Chiesa, ed è celebre la sua divozione verso la Madre di Dio. Morì nel 4433.

404. *la Veronica nostra*, la vera imagine di Gesù Cristo, il santo sudario. *Veronica* viene dal lat. vera a dal greco *icon*, vera imagine. — Si conserva in Roma, ed era anticamente oggetto di molti pellegrinaggi. Vi allude anche il Petrarca in quel Sonetto :

*Movesi il vecchierel ec.*

405. *Che, il quale, per l' antica fama*, che sia quella immagine lasciata impressa da Cristo medesimo in un fazzoletto che gli fu porto per asciugarsi il sudore, mentre andava ad esser crocifisso, non si sazia di riguardarla.

406. *nel pensier*, dentro di sé. — *fin che si mostra*, mentre gli si fa vedere, o finchè si tiene scoperta.

414. *gustò di quella pace*, assaporò nelle sue contemplazioni quella beatitudine di che ora gode.

412. *questo esser giocondo*, questa beatitudine celeste.

413-414. *non ti sard noto*, non ne acquisterai bastante conoscenza, *Tenendo gli occhi pur quaggiuso*, guardando solamente quaggiù.

416. *la Regina*, Maria Vergine, chiamata da Santa Chiesa *Regina cali*.

420. *Soverchia*, in luce.

424. *Così quasi ec.* Così girando gli occhi quasi dal fondo di una valle all' altezza di un monte, vidi nello stremo, nell' ultimo più alto cerchio, una parte di esso *Vincer* di luce tutto le altre parti della sua circonferenza.

424-426. *E come quivi ec.* Int.: e come in quella parte, ove si aspetta il timone del carro del sole che Fetonte non seppe guidare (ossia dove il sole sta per ispuntare), più s'infiama il cielo, ovvero *esso lume*; *E quindi e quindi il lume si fa scemo ec.*, e fuor d'essa parte, di qua e di là, il lume perde di sua vivezza, così ec.

Così quella pacifica orifiamma

Nel mezzo s' avvivava, e d' ogni parte  
Per igual modo allentava la fiamma.

E a quel mezzo con le penne sparte 130

Vidi più di mille Angeli festanti,  
Ciascun distinto e di fulgore e d' arte.

Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti  
Ridere una bellezza, che letizia  
Era negli occhi a tutti gli altri santi. 135

E s' io avessi in dir tanta divizia,  
Quanta ad imaginar, non ardirei  
Lo minimo tentar di sua delizia.

Bernardo, come vide gli occhi miei  
Nel caldo suo calor fissi ed attenti, 140

Gli suoi con tanto affetto volse a lei,

Che i miei di rimirar fe più ardenti.

127. *orifiamma, oriafiamma*, e *oreaflamma* appellavasi un' insegna di guerra degli antichi re di Francia, fatta poi comune ad altri popoli, e che pure usavasi nelle solenni processioni. La chiama *pacifica*, in opposizione alla *guerriera*, a significare che Maria trionfa per l' amore.

128. *Nel mezzo, ov' essa era.*

132. *Ciascun distinto e di fulgore*, per più o meno splendore, e *d' arte*, e pel suo festeggiare più o meno giocondo.

133. *a' lor giuochi, a' lor tripndj.*

134-135. *che letizia Era negli occhi ec.* Che faceva più lieti gli occhi de' santi che in lei rimiravano.

138. *Lo minimo tentar*, cioè tentare di esprimere la minima parte della delizia che porgeva l' aspetto di Maria.

140. *Nel caldo suo calor fissi ed attenti*: nell' ardente fiamma di Maria. L' aggiunto di *caldo* a *calore* non è ozioso, ma vale a farne sentire l' intensità, e la forza dell' emanazione.

142. *più ardenti*, più desiderosi, più vogliosi.

## CANTO TRENTESIMOSECONDO.

*Continua San Bernardo a mostrare al Poeta la disposizione dei Beati nei gradi del Paradiso, e scioglie un dubbio in lui nato al vedere diversità di gloria nei fanciulli, quand' essi non potranno nè più nè meno meritare.*

Affetto al suo piacer quel contemplante,

Libero ufficio di dottore assunse,

E cominciò queste parole sante:

La piaga, che Maria richiuse ed unse,

Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi, 5

1-3. *Affetto al suo piacer*. fiso sempre cogli occhi nell' oggetto del suo piacere, cioè, in Maria Vergine (vedi sotto i v. 107-108), *quel contemplante*, San Bernardo, assunse spontaneo l' ufficio di dottore verso di me, ossia l' ufficio d' istruirmi.

4-6. *La piaga, che Maria ec.* Costr.: *Quella che è tanto bella dai piedi di Maria, è colei che aperse e punse la piaga che Maria unse e richiuse.* Questa è Eva, che aperse e inasprì colla sua disubbidienza la piaga del genere umano, e che poi Maria Vergine medicò e

È colei che l'aperse e che la punse.  
 Nell'ordine che fanno i terzi sedi,  
 Siede Rachel di sotto da costei,  
 Con Beatrice, sì come tu vedi.  
 Sara, Rebecca, Iudit, e colei 10  
 Che fu bisava al cantor, che per doglia  
 Del fallo disse *Miserere mei*,  
 Puoi tu veder così di soglia  
 Giù digradar, com'io, ch' a proprio nome  
 Vo per la rosa giù di foglia in foglia. 15  
 E dal settimo grado in giù, sì come  
 Insino ad esso, succedono Ebree,  
 Dirimendo del fior tutte le chiome;  
 Perchè, secondo lo sguardo che feo  
 La fede in Cristo, queste sono il muro 20  
 A che si parton le sacre scalee.  
 Da questa parte, onde il fiore è maturo  
 Di tutte le sue foglie, sono assisi  
 Quei che credettero in Cristo venturo.  
 Dall'altra parte, onde sono intercisi 25  
 Di vòto i semicircoli, si stanno  
 Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.

guarì partorendo il divin Redentore.  
*Ille percussit*, dice Sant'Agostino, *ista sanavit*.

7-9. *Nell'ordine che fanno i terzi sedi*: nel terz'ordine di sedie (*sedi* dal sing. *sedio* per *seggio*), nel terzo grado, siede Rachele, la bella figliuola di Labano moglie di Giacobbe, a pari con Beatrice; come fu detto già dal Poeta al Canto II dell'*Inferno* ne' seguenti versi: *Lucia.... Sì mosse, e venne al loco dov'io* (Beatrice) *era, Che mi sedea con l'antica Rachele*. Beatrice è figura della Teologia, Rachele della vita contemplativa; e perciò sono collocate l'una accanto all'altra, perchè la Teologia attinge contemplando in Dio.

40-42. *Sara, moglie d'Abramo, Rebecca, moglie d'Isacco, Iudit, la liberatrice di Betulia; colei, Ruth Moabite, moglie di Booz, bisava del re David*, il quale per dolore del suo peccato si rivolse a Dio col Salmo, *Miserere mei, Deus*.

43-45. *di soglia in soglia*, di grado in grado, *Giù digradar*, succedersi una sotto l'altra, *com'io, ch' a proprio*

*nome ec.*, come le vedo io che noman-  
 dolo per proprio nome vo giù per la rosa  
 di foglia in foglia, d'ordine in ordine.

46-48. *Ed al settimo grado in giù ec.* Sette sono le donne già nominate, e tutte Ebree; ed altre pure Ebree succedono di grado in grado per lo ingiù; sicchè formano una linea che *dirime*, divide, attraversa, *tutte le chiome del fiore*, cioè tutti i gradi del cerchio.

49-21. *Perchè, secondo ec.* Perchè queste donne sono come un muro da cui dividonsi questi gradi per la distinzione dei Beati secondo il modo con che la loro fede guardò in Cristo. Innanzi la Redenzione la fede guardava in Cristo venturo; dopo, in Cristo venuto.

22. *Da questa parte, onde il fiore è maturo*: cioè, ove non è scanso cho sia voto, ove tutti gli scanni sono pieni.

23. *onde sono intercisi Di vòto ec.* dalla quale i semicircoli sono interrotti da spazj vuoti.

27. *Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi*: che mirarono a Cristo già venuto, e credettero in lui.

E come quinci il glorioso scanno  
 Della Donna del cielo, e gli altri scanni  
 Di sotto lui cotanta cerna fanno; 30  
 Così di contra quel del gran Giovanni,  
 Che sempre santo il deserto e il martiro  
 Sofferse, e poi l'inferno da due anni:  
 E sotto lui così cerner sortiro  
 Francesco, Benedetto e Agostino, 35  
 E gli altri sin quaggiù di giro in giro.  
 Or mira l'alto provveder divino;  
 Chè l'uno e l'altro aspetto della fede  
 Egualmente empierà questo giardino.  
 E sappi che dal grado in giù, che fiede 40  
 A mezzo 'l tratto le due discrezioni,  
 Per nullo proprio merito si siede,  
 Ma per l'altrui con certe condizioni;  
 Chè tutti questi sono spirti assolti  
 Prima ch'avesser vere elezioni. 45  
 Ben te ne puoi accorger per li volti,

28. *E come quinci*, e come da questa parte.

30. *Di sotto lui*, sotto ad esso scanno, cotanta cerna fanno, fanno totale separazione e distinzione.

31-33. *Così di contra ec.* Così fa dalla parte opposta, di faccia alla gran Vergine, lo scanno di S. Giovan Batista, *che sempre santo* (fu dal seno della madre) sofferse l'asprezza del deserto, il martirio, e finalmente due anni di Limbo, quanti ne corsero dalla sua morte a quella di Cristo.

34. *E sotto lui così cerner ec.* E sotto di lui così ebbero in sorte di cerner, di formar linea di divisione, Francesco, Benedetto ec.

38-39. *Chè l'uno e l'altro ec.* chè l'una e l'altra schiera di Beati, cioè quella che eredita in Cristo venturo, e l'altra che eredita in Cristo venuto, (chiamate qui *i due aspetti della fede*) faranno piene per egual modo le scalee dei due grandi semicircoli della rosa, nell'uno de' quali sono ancora molti scanni voti. Dunque gli eletti del Nuovo Testamento eguaglieranno in numero quelli dell'Antico. Ciò è detto secondo certe opinioni che a quel tempo si avevano e riguardan al numero degli eletti,

e alla durata della legge di grazia, all'epoca della fine del mondo ec.; cose tutte che non hanno nessun fondamento di speciale rivelazione divina, e rimangono questioni di mera curiosità, e in parte vane e ridicole.

40-42. *E sappi ec.* E sappi che dal grado quattordicesimo della scala, che fiede, che taglia in cruce le due discrezioni, cioè le due file (dette dal Poeta nomi divisorj delle scale: vedi sopra i versi 20 e 21), *A mezzo 'l tratto*, cioè alla loro metà (perocchè esse avranno altri 14 gradi di sotto al detto grado quattordicesimo); sappi, dien, che da esso grado in giù siedono quelli che non ebbero proprio merito, cioè i bambini, i quali solo per i meriti di G. C. sono glorificati. La parola *discrezione* viene dall'add. *discretus* del verbo *discerno*, e questo da *cerno*; onde cerna usato sopra al verso 30.

43. *con certe condizioni.* son queste indicate al v. 76 e seg.

44-45. *Chè tutti questi sono ec.* Chè tutti questi sono spiriti assolti, che furono sciolti dai legami del corpo, prima che avessero vere elezioni, cioè, fossero in istato di discernere e d'eleggere liberamente tra il male e il bene.

Ed anche per le voci puerili,  
 Se tu gli guardi bene e se gli ascolti.  
 Or dubbii tu, e dubitando sili;  
 Ma io ti solverò 'l forte legame, 50  
 In che ti stringon li pensier sottili.  
 Dentro all' ampiezza di questo reame  
 Casual punto non puote aver sito,  
 Se non come tristizia, o sete, o fame;  
 Chè per eterna legge è stabilito 55  
 Quantunque vedi sì, che giustamente  
 Ci si risponde dall' anello al dito.  
 E però questa festinata gente  
 A vera vita, non è *sine causa*  
 Intra sè qui più e meno eccellente. 60  
 Lo Rege, per cui questo regno pausa  
 In tanto amore e in tanto diletto,  
 Che nulla voluntade è di più ausa,  
 Le menti tutte in suo lieto cospetto  
 Creando, a suo piacer di grazia dota 65  
 Diversamente; e qui basti l' effetto.

49. *Or dubbii.* S. Bernardo ha già visto un dubbio nell'animo di Dante; e quest'è, come essendo quei bambini morti senza *vere elezioni*, e però senza merito di sorta, siano nel grado di gloria distinti. — *sili*, taci, dal latino *silere*.

50-54. *Ma io ti solverò 'l forte legame*: ma io ti scioglierò la forte difficoltà nella quale sei stratto dai sottili tuoi pensamenti. L'articolo *il* premesso a *forte legame*, omissa nella com., è dei Cedici Caet. e Antald. e ci sta molto bene.

52-54. *Dentro all'ampiezza ec.*: cioè, in quest'ampio regno, in Paradiso, non può aver luogo alcuno evento casuale, come non vi possono aver luogo tristezza, sete e fame.

55-57. *Chè per eterna legge ec.* Poi, perchè per eterna legge *Quantunque vedi*, quanto mai vedi qui, è stabilito in maniera, che ad ogni grado di merito corrisponde egual grado di gloria, a quel modo che al dito corrisponde ben fatto anello. — *Ci*, qui, in questo luogo.

58-60. *questa festinata gente ec.* Questa gente (i bambini), *festinata*, affrettata a vera vita, non è qui più o meno

eccellente *Intra sè*, tra sè stesse, l'uno riguardo all'altro, senza giusta ragione. — *Intra sè.* *Èlez.* introdotta per la prima volta nelle stampe dal Lomb. col- l'autorità di varj Codd. La Crusca cogli altri leggeva erroneamente *Entrasi*.

61. *Lo Rege, lddio.* — *questo regno pausa*, per cui ha posa e felicità queste paradiso.

63. *Che nulla voluntade è di più ec.*: che nessuna volontà si è mai innalzata a desiderare di più. — *ausa* vale osa, ardita.

64. *in suo lieto cospetto*: in suo lieto volto; o nella giocondità del suo volto. Dio è somma letizia; si compiace creando; e tutto che viene da lui, aspira di questa giocondità. Anche al Canto XVI del *Purg.*, v. 89, ha detto che l'anima è *massa da lieto fattore*. Altri testi: *in suo lieto aspetto*; che viene a dire lo stesso.

66. *e qui basti l'effetto.* E quanto a ciò, basti il sapere il fatto, ossia che la cosa è così, senza presumere d'investigare i segreti di Dio. E qui cade a proposito il ricordare il verso: *State contenti, umana gente, al quia.* *Purg.*, Canto III, v. 37.

E ciò espresso e chiaro vi si nota  
 Nella Scrittura Santa in que' Gemelli,  
 Che nella madre ebber l'ira commota.  
 Però, secondo il color de' capelli 70  
 Di cotal grazia, l'altissimo lume  
 Degnamente convien che s'incappelli.  
 Dunque, senza mercè di lor costume,  
 Locati son per gradi differenti,  
 Sol differendo nel primiero acume. 75  
 Bastava sì ne' secoli recenti  
 Con l'innocenza, per aver salute,  
 Solamente la fede de' parenti.  
 Poichè le prime etadi fur compiute,  
 Convenne a' maschi all'innocenti penne, 80  
 Per circumcidere, acquistar virtute.  
 Ma, poichè il tempo della grazia venne,  
 Senza battesimo perfetto di CRISTO,  
 Tale innocenza laggiù si ritenne.  
 Riguarda omai nella faccia che a CRISTO 85  
 Più s'assomiglia, chè la sua chiarezza

68-69. *in que' Gemelli, Che nella madre ec.* : cioè in Giacobbe ed in Esaù, che nel materno grembo ebbero contrasto ed ira, sforzandosi ciascuno di nascere il primo e di avere maggioranza sopra dell'altro. Vedi, se vuoi, su questo fatto misterioso il ragionamento di San Paolo nella Lettera ai Romani, Cap. IX.

70-72. *Però, secondo il color de' capelli ec.* Questo luogo molto controverso mi pare che debba costruirsi e intendersi così: *Però l'altissimo lume*, il lume beatifico, *convien che degnamente s'incappelli*, si faccia corona di gloria alle anime, *secondo il color de' capelli di cotal grazia*, secondo il quale e il quanto d'essa grazia sopraccennata, infusa in loro dal benedictio di Dio. — *Cappello*, o corona, della grazia, è la gloria, che consiste nella luce di Dio; e questa gloria sempre alla grazia si proporziona. Il color de' capelli che indica negli uomini diversità di nature, e molto contribuisce alla loro maggiore e minor bellezza, è qui traslato a significare il maggiore o minore adornamento di grazia di che Dio fa dono libero e gratuito all'anime, come la natura al corpo di

un più o men bello color di capelli. Questo confronto di idee a prima vista così disparate, *divina grazia e color di capelli*, forse è stato suggerito al Poeta dal fatto d'Esaù e di Giacobbe, nei quali la diversità della grazia fu significata dal diverso pelo.

73. *senza mercè ec.* : senza merito di loro opere.

75. *Sol differendo ec.*, cioè, nella varia forza visiva, atta a mirar Dio più o meno d'appresso. — *primiero*, perchè nella loro creazione sortito.

76. *Bastava sì, bastava certamente. — ne' secoli recenti*, ne' primi secoli, quando il mondo era recente.

80-81. *Convenne a' maschi ec.* Convenne ai maschi bambini innocenti, onde volare al cielo, acquistare virtù, forza, *all'innocenti penne*, alle ali innocenti, *Per circumcidere*, col mezzo della circuncisione.

84. *Tale innocenza laggiù si ritenne*. Gli innocenti morti senza il perfetto battesimo di Cristo furono ritenuti nel Limbo.

85-86. *nella faccia che a Cristo Più s'assomiglia*: nel volto di Maria Vergine.



- Sola ti può disporre a veder CRISTO.  
 Io vidi sovra lei tanta allegrezza  
 Piover, portata nelle menti sante  
 Create a trasvolar per quella altezza, 90  
 Che quantunque io avea visto davante,  
 Di tanta ammiraziou non mi sospese,  
 Nè mi mostrò di Dio tanto sembiente.  
 E quell' amor che primo li discese,  
 Cantando *Ave, Maria, gratia plena,* 95  
 Dinanzi a lei le sue ali distese.  
 Rispose alla divina cantilena  
 Da tutte parti la beata Corte,  
 Si ch' ogni vista sen fe più serena.  
 O Santo Padre, che per me comporte 100  
 L' esser quaggiù, lasciando il dolce loco  
 Nel qual tu viedi per eterna sorte,  
 Qual è quell' angel, che con tanto giuoco  
 Guarda negli occhi la nostra Regina,  
 Innamorato sì che par di fuoco? 105  
 Così ricorsi ancora alla dottrina  
 Di colui, ch' abbelliva di Maria,  
 Come del Sol la stella mattutina.  
 Ed egli a me: Baldezza e leggiadria,  
 Quanta esser puote in angelo ed in alma, 110  
 Tutta è in lui, e si volem che sia,  
 Perch' egli è quegli che portò la palma  
 Giuso a Maria, quando il Figliuol di Dio  
 Carcar si volse della nostra salma.

89. *portata nelle menti sante*, cioè, portata, quasi in altrettanti vasi, negli angeli creati, destinati, a trapassare volando dal trono di Dio alle sedi dei Beati, e da queste al detto trono. Il Perazzini sull' autorità del Vellutello tesse *portata dalle*.

94-95. *Che quantunque ec.*: che tutto quello che io avea veduto prima di allora non mi tenne sospeso in tanta ammirazione, nè mostrommi cosa che a Dio assomigliasse tanto.

94. *E quell' amor che primo li discese*, ec.: cioè, l' angelo Gabriele, che annunziò a Maria il gran mistero.

99. *ogni vista*: ogni prospetto, ogni veduta di esso paradiso. Potrebbe però prendersi la parola *vista* anche

in senso di *aspetto* o *colto* d'ogni beato.

100. *comporte*, comporti, sostieni.

103. *Con tanto giuoco*. Con sembiente di tanto godimento.

106. *ricorsi ancora alla dottrina ec.*: ricorsi novamente all'istruzione ec.

107-108. *ch' abbelliva di Maria*, cioè, che diveniva più bello per la riflettuta bellezza di Maria, che egli affisava, come dei raggi del sole si abbellisce Venere, la stella del mattino.

109. *Baldezza*, sientrà d'animo mista con letizia, che, come dice il Cesari, si mostra negli occhi.

114. *si volem che sia*, per la costante uniformità del nostro volere a quello di Dio.

- Ma vieni omai con gli occhi, sì com'io 115  
 Andrò parlando, e nota i gran patrici  
 Di questo imperio giustissimo e pio.  
 Quei duo che seggon lassù più felici,  
 Per esser propinquissimi ad Augusta,  
 Son d'esta rosa quasi due radici. 120  
 Colui che da sinistra le s'aggiusta,  
 È il Padre, per lo cui ardito gusto  
 L'umana specie tanto amaro gusta.  
 Dal destro vedi quel Padre vetusto  
 Di Santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi 125  
 Raccomandò di questo fior venusto.  
 E quei che vide tutt' i tempi gravi,  
 Pria che morisse, della bella sposa  
 Che s'acquistò con la lancia e co' clavi,  
 Siede lung'h'esso; e lungo l'altro posa 130  
 Quel duca, sotto cui visse di manna  
 La gente ingrata, mobile e ritrosa.  
 Di contro a Pietro vedi sedere Anna,  
 Tanto contenta di mirar sua figlia,  
 Che non muove occhio per cantare Osanna. 135  
 E contro al maggior Padre di famiglia  
 Siede Lucia, che mosse la tua Donna,

415-416. *si com'io Andrò parlando*: cioè, appresso il mio parlare, secondo quello che di questi primarj spiriti ti verrò dichiarando a mano a mano. — *patrici*, patrizj, senatori, o primarj dell'impero.

418. *Quei duo ec.* Intendi Adamo e S. Pietro; l'uno capo del Vecchio Testamento, l'altro del Nuovo, come qui appresso si dirà.

419. *Augusta*, la regina del cielo.

421. *te s'aggiusta*, le sta presso. È un verbo formato dalle due particelle *lat. ad e iuxta*.

422. *il Padre, per lo cui ardito gusto ec.* Adamo, che mangiò del vietato pomo.

424-425. *quel padre vetusto Di Santa Chiesa*, S. Pietro.

426. *di questo fior venusto*, di questa bella rosa: cioè, del Paradiso in forma di rosa figurato. *Tibi dabo claves regni caelorum*.

427-429. *E quei che vide ec.* Arcenna S. Gio. Evangelista, che vide i tempi

*gravi... della bella sposa Che s'acquistò ec.*: cioè, le esamità future della S. Chiesa che da Gesù Cristo fu acquistata colla sua Passione; e furon da lui vedute nella sua estasi e descritte nell'Apocalisse. — *clavi* (dal *lat. clavus*), *chiodi*: così l'Antald. e altri testi: la com. *chiavi*, dal sing. *chiavo*, che fu usato anticamente come *clavo*.

430-432. *lung'h'esso*, vicino ad esso S. Pietro. — *e lungo l'altro posa ec.* e vicino ad Adamo siede Mosè, duce del popolo ebreo.

435. *Che non muove occhio*, che quantunque canti osannà a Dio, tiene sempre gli occhi accesi d'amore fissi sopra la sua figlia Maria.

436. *E contro al maggior Padre*. E dirimpetto ad Adamo, nella parte opposta della rosa.

437-438. *Lucia*. S. Lucia vergine e martire, che nell'*Inferno*, Canto II, v. 97, secondo il senso anagogico, è figura della divina grazia illuminante. — *che mosse la tua Donna*, da cui fu

Quando chinavi a ruinar le ciglia.  
 Ma perchè il tempo fugge che t'assonna,  
 Qui farem punto, come buon sartore 140  
 Che, com'egli ha del panno, fa la gonna;  
 E drizzeremo gli occhi al primo Amore,  
 Sì che, guardando verso lui penetri,  
 Quant'è possibil, per lo suo fulgore.  
 Veramente, nè forse tu t'arretti, 145  
 Movendo l'ale tue, credendo oltrarti,  
 Orando grazia convien che s'impetri;  
 Grazia da quella che puote aiutarti:  
 E tu mi segui con l'affezione,  
 Sì che dal dicer mio lo cuor non parti. 150  
 E cominciò questa santa orazione.

mossa Beatrice in tuo soccorso, quando cogli occhi bassi per ismarimento d'animo t'affrettavi a ritornar nella selva.

439. *Ma perchè il tempo fugge ec.* Ma perchè fugga il tempo di questa tua visione, la quale è quasi un sonno a te per divina grazia conceduto.

444. *Che, com'egli ha del panno, ec.*: che fa la veste più o meno ampia secondo la quantità del panno che ha.

445. *nè forse*: par che sia il modo latino *ne forte*, affinchè non peravventura. E così difatti spiega Benvenuto: « *Ne forte tu retrocedas et elongeris a fine intentu.* » *Non forse* nel senso medesimo è usatissimo. Spiegando il *nè forse* come un rinforzo del *veramente*,

quasi *senza dubbio*, si dà luogo a una zoppa, e si fa un periodo che domine aiutaci *Veramente* ha qui il senso del lat. *verum*, e vale *ma*. Costr. e int.: *Veramente nè forse movendo l'ale tue, tu t'arretti credendo oltrarti.*

446-447. *Movendo l'ale tue*, procedendo nella fiducia delle tue forze. Gli insinua l'amiltà. — *Orando*, coll'orazione.

449. *E tu mi segui*. Così molti eccellenti Cod. e stampe: la com. *E tu mi seguirai*.

450. *lo cuor non parti*, tu non disgiunga il tuo cuore.

454. *questa santa orazione*, la santa orazione colla quale comincia il seguente ultimo Canto.

## CANTO TRENTESIMOTERZO.

*San Bernardo prega con affettuoso Inno la gran Vergine perchè aiuti Dante a vedere Dio, e perchè poi gli dia grazia di trar profitto delle tante cose vedute. Dopo ciò, il Poeta avvalorato nella vista, la spinge nella eterna luce, e in un triplice cerchio scorge l'arcano ineffabile della Trinità. Fede il cerchio secondo pinto dell'umana e figlie; onde gli vien desiderio di conoscere il modo dell'unione della divina natura coll'umana. Un improvviso splendore gli accresce la forza visiva, ed ei lo scorge; ma qui la fantasia gli manca, e la visione finisce.*

Vergine madre, figlia del tuo Figlio,  
 Umile ed alta più che creatura,

1. *figlia del tuo Figlio*. Maria è figlia di Gesù Cristo in quanto egli è Dio: Cristo è figlio di Maria in quanto è uomo. Così la Chiesa canta

alla Vergine: *Genuisti qui te fecit.*

2. *Umile ed alta*: umile per la dispo- zione del suo animo; alta per l'eccelsa dignità di cui fu rivestita.

- Termine fisso d'eterno consiglio,  
 Tu se' colei che l' umana natura  
 Nobilitasti sì, che il suo Fattore 5  
 Non disdegnò di farsi sua fattura.  
 Nel ventre tuo si raccese l'amore,  
 Per lo cui caldo nell'eterna pace  
 Così è germinato questo fiore.  
 Qui sei a noi meridiana face 10  
 Di caritate, e giuso, intra i mortali,  
 Se' di speranza fontana vivace.  
 Donna, se' tanto grande, e tanto vali,  
 Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,  
 Sua disianza vuol volar senz' ali. 15  
 La tua benignità non pur soccorre  
 A chi dimanda, ma molte fiate  
 Liberamente al dimandar precorre.  
 In te misericordia, in te pietate,  
 In te magnificenza, in te s' aduna 20  
 Quantunque in creatura è di bontate.  
 Or questi, che dall' infima lacuna  
 Dell' universo insin qui ha vedute  
 Le vite spirituali ad una ad una,  
 Supplica a te per grazia di virtute, 25  
 Tanto che possa con gli occhi levarsi

3. *Termine fisso ec.*: cioè, prescelta da Dio per madre del Verbo divino prima della creazione del mondo, *ab eterno*. — Più letteralmente: *obiettivo immutabile* del più grande dei consigli di Dio, che fu quello della redenzione.

6. *sua fattura*, cioè uomo, figlio di quella stessa umana natura, che egli aveva creata.

7. *Nel ventre tuo ec.*: cioè, per l'incarnazione del Verbo divino si raccese verso l'umana generazione l'amore di Dio, che erasi spento per il peccato di Adamo.

8-9. *Per lo cui caldo*, dall'ardore del quale amore, è *germinato*, è germogliato *nell'eterna pace*, in Paradiso, dove è pace eterna, *questa rosa*, cioè, questo consesso d'anime beate. L'apertura del Paradiso alle anime umane è opera dell'amore del divin Verbo e prezzo della redenzione.

40. *meridiana face*, sole nel mezzogiorno.

44. *Che qual*, che chiunque.

45. *Sua disianza ec.*: cioè, il suo desiderio vuol cosa impossibile, come è impossibile il volar senz'ali.

48. *Liberamente*, spontaneamente. Altre edizioni hanno *liberalmente*. — *al dimandar precorre*, previene la domanda.

21. *Quantunque*, tutto quanto.

22-25. *dall' infima lacuna ec.*: dal centro della terra, che secondo il sistema tolemaico è il fondo dell'universo, dove è l'infernale lago di Cocito, che qui è posto per l'*Inferno* in generale.

24. *Le vite spirituali ec.*: le vite degli spiriti in tutti e tre i regni.

25. *Supplica a te*, ti porgo suppliche, *per grazia di virtute*, per ottenere grazia di virtù, di forza, di vita, tanto che ec.

Più alto verso l'ultima salute.  
 Ed io, che mai per mio veder non arsi  
 Più ch' io fo per lo suo, tutti i miei prieghi  
 Ti porgo, e prego che non sieno scarsi, 30  
 Perchè tu ogni nube gli dislegghi  
 Di sua mortalità co' prieghi tuoi,  
 Sì che il sommo piacer gli si dispieghi.  
 Ancor ti prego, Regina, che puoi  
 Ciò che tu vuoi, che tu conservi sani, 35  
 Dopo tanto veder, gli affetti suoi.  
 Vinca tua guardia i movimenti umani:  
 Vedi Beatrice con quanti beati  
 Per li miei prieghi ti chiudon le mani.  
 Gli occhi da Dio dilette e venerati, 40  
 Fissi nell' orator, ne dimostraro  
 Quanto i devoti prieghi le son grati.  
 Indi all' eterno lume si drizzaro,  
 Nel qual non si de' creder che s' invii  
 Per creatura l'occhio tanto chiaro. 45  
 Ed io ch' al fine di tutti i disii  
 M' appropinquava, sì com' io dovea,  
 L'ardor del desiderio in me finii.  
 Bernardo m' accennava, e sorrideva,  
 Perch' io guardassi in suso; ma io era 50

27. verso l'ultima salute, verso Dio, che è il termine ultimo della beatitudine.

28-30. Ed io, che mai non desiderai di vedere per me più di quello che desidero che veggia egli, ti porgo ec. — che non sieno scarsi, che non manchino di offetto.

31-32. ogni nube gli dislegghi Di sua mortalità: cioè, gli dislegghi, dissipi da lui ogni nebbia proveniente dalla sua mortale condizione.

33. il sommo piacer, Dio, gli si dispieghi, si faccia a lui apertamente vedere. Un modo simile si vido usato nel Canto XXV del Purg., v. 31: Se la veduta eterna gli dispiego.

36. Dopo tanto veder, dopo sì maravigliosa visione del Paradiso o di Dio. Alcuni esendono questo vedere anche all' Inferno e al Purgatorio. Non è necessario, ma potrebbe stare.

37. Vinca ec. La tua custodia vinca i moti dell' amane passioni.

59. Per li miei prieghi, a favor dei miei preghi, o acciocchè tu esandisca i miei prieghi. — ti chiudon le mani: chiudono le mani verso di te, giungendo lo palmo, che è alto di chi prega supplichevole.

40. Gli occhi ec. Intendi gli occhi di Maria Vergine.

41. Fissi nell' orator, cioè in San Bernardo, che era l' oratore o l' intercessore a nome di tutti.

43-45. Indi all' eterno lume ec.: indi gli occhi di Maria si volsero a Dio, nel quale non si può credere che altro occhio di creatura miri con altrettanta chiarezza.

46. al fine di tutti i disii: a Dio.

47-48. Anzi, acquetati, o, ebbe fine in me, com' io dovea, com' era naturale.

49-51. Bernardo m' accennava, e sorrideva ec. S. Bernardo, sorridendo per la grazia che io aveva ricevuta di giungere a tanta altezza, mi faceva cenno acciocchè alzassi gli occhi a Dio; ma io

Già per me stesso tal qual ei voleva.  
 Chè la mia vista, venendo sincera,  
 E più e più entrava per lo raggio  
 Dell'alta luce, che da sè è vera.  
 Da quinci innanzi il mio veder fu maggio 55  
 Che il parlar nostro, ch' a tal vista cede,  
 E cede la memoria a tanto oltraggio.  
 Qual è colui che sonnando vede,  
 E dopo il sogno la passione impressa  
 Rimane, e l' altro alla mente non riede; 60  
 Cotal son io, che quasi tutta cessa  
 Mia visione, ed ancor mi distilla  
 Nel cuor lo dolce che nacque da essa.  
 Così la neve al Sol si disigilla,  
 Così al vento nelle foglie lievi 65  
 Si perdea la sentenza di Sibilla.  
 O somma luce, che tanto ti lievi  
 Da' concetti mortali, alla mia mente  
 Ripresta un poco di quel che parevi;  
 E fa la lingua mia tanto possente, 70  
 Ch' una favilla sol della tua gloria  
 Possa lasciare alla futura gente;

li aveva già alzati, siccome egli voleva.

52-54. *Chè la mia vista ec.* Perciocchè la mia vista venendo, diventando, sincera, pura, chiara, *E più e più*, a mano a mano, sempre più, crescendo per la divina grazia infusami, penetrava nell'immensa luce divina, che ha la verità e la ragione di sua esistenza in sè medesima. *Erat lux vera.* S. Gio.

55-56. *fu maggio* Che il parlare *ec.*: fu maggiore della favella umana, la quale è incapace a descrivere quel ch'io vidi.

57. *E cede la memoria ec.* E la memoria cede a tanto oltraggio, a tanto soverchio: la memoria è superata dalla grandezza e dall'altezza delle cose che io vidi, nè può ad esse andar dietro. — *oltraggio* nasce da *oltre*, ma in questo senso non si usa più.

58. *sonnando vede*, vede alcuna cosa in sogno. Si noti in questo tratto l'arte maravigliosa del Poeta, e la verità e convenienza della cosa. Veramente il *Paradiso* è il portento del-

l'ingegno di Dante, e dirò anche di tutta la poesia antica e moderna.

59. *la passione impressa*, cioè, l'affanno o l'allegrezza cagionata da esso sogno.

60. *l'altro*, il sogno che fu causa della passione.

61. *cessa*, è spenta.

64. *si disigilla*, si apre, perde, sciogliendosi, *il sigillo*, la forma sua.

65-66. *Così al vento nelle foglie lievi ec.* Narra Virgilio che la Sibilla Cumae scriveva i suoi oracoli nelle foglie, che distendeva in terra avanti al suo antro, ma il vento stesso che si faceva all'aprir della grotta, metteva in disordine quelle foglie a nessuno raccapezzava più nulla.

67-68. *ti lievi*, t'alzi, *Da' concetti*, al di sopra de' concetti.

69. *Ripresta*, ridona alla mia memoria una rimembranza di quel che parevi, di quello che m'apparivi quand'io ti mirava.

72. *lasciare*, int. descritta. *Mostrare* legge il Cod. Caet.

Chè, per tornare alquanto a mia memoria,  
 E per sonare un poco in questi versi,  
 Più si conceperà di tua vittoria. 75  
 Io credo, per l'acume ch'io soffersi  
 Del vivo raggio, ch'io sarei smarrito,  
 Se gli occhi miei da lui fossero aversi.  
 E mi ricorda ch'io fui più ardito  
 Per questo a sostener, tanto ch'io giunsi 80  
 L'aspetto mio col Valor infinito.  
 O abbondante grazia, ond'io presunsi  
 Ficar lo viso per la luce eterna,  
 Tanto che la veduta vi consunsi!  
 Nel suo profondo vidi che s'interna, 85  
 Legato con amore in un volume,  
 Ciò che per l'universo si squaderna;  
 Sostanza ed accidente, e lor costume,  
 Tutti conflati insieme per tal modo,  
 Che ciò ch'io dico è un semplice lume. 90  
 La forma universal di questo nodo

73-74. *Chè, per tornare ec.*: chè tornando alla mia memoria questa tua gloria da me veduta. — *E per sonare*, e risonando.

75. *Più si conceperà* (da *concepere*, lo stesso che *concepire*) *ec.*: si acquisterà dalla gente una maggiore idea di quella tua magnificenza, di quello splendore, onde superi e vinci ogni intelletto.

76-78. *Io credo per l'acume ec.* Costr. a iut.: io credo che so per l'acume ch'io soffersi del vivo raggio divino, che soverchiava la vista, i miei occhi fossero aversi (dal lat. *avertere*, volgere indietro), si fossero rivolti da lui, da esso raggio, in altra parte, mi sarei smarrito, nè l'avrei più potuto fissare. Un simil concetto si trova espresso nel *Purg.*, Canto IX, v. 452: *ma facciavi accorti Che di fuor torna chi indietro si guata.*

79-81. *E mi ricorda ec.* E mi ricordo che per questo motivo io fui più ardito, mi feci più forte, a sostenere l'acume del detto raggio, tantochè io giunsi, congiunsi, *L'aspetto mio*, il mio sguardo, col *Valor infinito*, con Dio; vidi nella sua essenza.

82. *ond'io presunsi*, per la quale

io fui ardito; onde mi venne l'ardire.

84. *Tanto, che la veduta vi consunsi.* Tanto che vi distesi, vi spiegai tutta quanta la forza della mia vista. Dico *consunsi*, perchè la sua vista era limitata, e la luce per cui spaziava era infinita, onde la sua veduta vi si consumava.

85-87. *Nel suo profondo ec.* Nel profondo della divina essenza vidi che s'interna, vidi racchiudersi, contenersi, legato insieme in un volume con dolce vincolo d'amore (*Spiritus Domini continet omnia*) tutto quanto per la creazione si manifesta diffuso, si *squaderna per l'universo*. Accenna i tipi d'ogni cosa creata che in Dio sono dall'eternità.

88. *Sostanza*, tutto ciò che per sé sussiste. — *accidente*, tutto ciò che appoggia la sua sussistenza in altra cosa, e che può esservi o mancarvi senza che cessi d'esistere la cosa a cui s'appoggia. — *è lor costume*, e loro proprietà o modi di operare.

89. *Tutti conflati*, tutti conseriti, collegati; *per tal modo*, in modo così meraviglioso ed ineffabile. — *Quasi conflati* leggono varj testi, ed è buona lezione.

91. *La forma universal ec.* La

Credo ch'io vidi, perchè più di largo,  
 Dicendo questo, mi sento ch'io godo.  
 Un punto solo m'è maggior letargo,  
 Che venticinque secoli alla impresa, 95  
 Che fe Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.  
 Così la mente mia tutta sospesa  
 Mirava fissa, immobile ed attenta,  
 E sempre nel mirar faceasi accesa.  
 A quella luce cotal si diventa, 100  
 Che volgersi da lei per altro aspetto  
 È impossibil che mai si consenta;  
 Perocchè il ben, ch'è del volere obietto,  
 Tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella  
 È difettivo ciò che è lì perfetto. 105  
 Omai sarà più corta mia favella,  
 Pure a quel ch'io ricordo, che d'un fante  
 Che bagni ancor la lingua alla mammella.  
 Non perchè più ch'un semplice sembiante  
 Fosse nel vivo lume ch'io mirava, 110  
 Chè tal è sempre quale era davante;

stessa divina essenza, o l'idea eterna, che è forma univiale di tutto il creato, e in cui si annodano, si collegano, tutti gli enti con meravigliosa armonia. Ha detto sopra al v. 86: *Legato con amore in un volume ec.*

92-93. *perchè più di largo ec.* Costr. e int.: perchè diceodo queste cose, rammemorandole, sento che più largamente godo, che il cuore mi si espando per somma letizia, il che non può essere effetto che d'un gran vero veduto.

94-96. *Un punto solo ec.* Un punto solo del tempo scorso dopo la mia beata visione mi ragiona (rispetto a ciò che io vidi in Dio) *letargo*, dimeoticanza, maggiore, che non hanno apportato venticinque secoli alle particolarità della impresa o spedizione di quei navigatori che vennero a Colco pel vello d'oro sopra la nave *Argo*, che, essendo la prima a far ombra sulla superficie del mare, fece sì che Nettuno la riguardasse con meraviglia.

97. *sospesa*, tra la meraviglia e l'amore.

99. *faceasi accesa*: più mirava, più si faceva viva e chiara. Dice *la mente*, perchè quella vista era tutta intellettuale. La *Nidobcatina legge*: di

*mirar*; ma è preferibile la comune.

401. *per altro aspetto*, per mirare altra cosa.

403. *Perocchè il ben ec.* La volontà dell'uomo è volta per natura al bene, ha per obietto il bene, ed ogni desiderio di lui si porta verso di quello; ma in Dio s'accoglie tutto il bene, ed ogni altro bene fuori di lui è difettivo; dunque ogni volta che l'anima ha raggiunto questo bene perfetto, non può per altro minore abbandonarlo.

406-408. *Omai sarà più corta ec.* *Omai*, da questo punto, da qui avanti, *la mia favella*, il mio parlare, *pur a quel ch'io ricordo*, anche a riferir quel poco solamente, di che mi ricordo, *sarà più corta*, più manca, più incompleta, che quella d'un fante, d'un bambino non ancor drezato dal latte, che comincia a balbettar qualche parola.

409-414. *Non perchè ec.* Previene il Poeta una difficoltà che poteva farglisi, come mai Dio non gli apparve da prima quale lo vide poi: e dice: Non perchè nel vivo lume, cioè in Dio, fosse varietà di aspetti, essendo egli semplice e immutabile, ma perchè la mia vista, avvalorandosi nel mirare



Ma, per la vista che s' avvalorava  
 In me, guardando, una sola parvenza,  
 Mutandom' io, a me si travagliava:  
 Nella profonda e chiara sussistenza 115  
 Dell' alto lume parvemi tre giri  
 Di tre colori e d' una contenenza;  
 E l' un dall' altro, come Iri da Iri,  
 Pareva riflesso, e il terzo pareva fuoco  
 Che quinci e quindi egualmente si spira. 120  
 O quanto è corto il dire, e come fioco  
 Al mio concetto! e questo, a quel ch' io vidi,  
 È tanto, che non basta a dicer poco.  
 O luce eterna, che sola in te sidi,  
 Sola t' intendi, e da te intelletta 125  
 E intendente, te ami ed arridi!  
 Quella circolazion, che sì concetta  
 Pareva in te, come lume riflesso,  
 Dagli occhi miei alquanto circonspecta,  
 Dentro da sè, del suo colore stesso, 130  
 Mi parve pinta della nostra effige,  
 Perchè il mio viso in lei tutto era messo.

in lui, una sola parvenza, cioè la sua faccia una e medesima, si travagliava, cioè, si cangiava riguardo a me, si tramutava in meglio al mutarsi, all' avvalorarsi, della mia virtù visiva: in somma non si cambiava Dio, ma mi cambiava io nella forza del vedere. — si travagliava, secondo il Lami, val quanto transvallava, andava oltre il vallo, cioè, passava ad altro modo e forma.

443-447. Nella... sussistenza dell' alto lume. Nella divina luminosa essenza. — parvemi, sottint. vedere: ovvero il verbo sing. è unito al nome plur., come spesso usavano gli antichi, o il popolo usa comunemente. Mi si fecero vedere d' una contenenza, cioè di una stessa misura, tre giri. Questo è figura della Trinità divina.

449. Pareva riflesso, pareva proveniente. — e il terzo ec.: lo Spirito Santo. Dice che pareva fuoco, per esprimere un attributo del divino amore.

420. Che quinci e quindi ec. Che spirasse dall' uno o dall' altro dei due giri, cioè, che procedesse dalla prima e dalla seconda persona.

421. O quanto è corto. Come appunto avea annunziato sopra al v. 406 e segg.

422. a quel che io vidi: in paragone di quel che vidi.

423. È tanto, che ec.: è sì scarso, che la parola poco non basta ad esprimere pienamente questa scarsezza.

424. sidi (dal lat. sideo, stare), abiti, stai. Deus lux est;... et ipse est in luce. S. Giov., Epist. I.

425-426. Sola t' intendi ec. E qui espressa teologicamente la Trinità: la luce intelligente è il Padre; l' intelletta e intendente è il Figlio; e l' amore e la compiacenza del Padre o del Figlio, è il Santo Spirito. — te arridi: ti compiaci in te stessa.

427-432. Quella circolazion, ec. Quello dei tuoi giri che pareva procedere da te, come il raggio riflesso procede dal raggio diretto, alquanto dagli occhi miei circonspecta, guardata intorno, parevami in sè stessa dipinta dell' umana effigie, ma col colore stesso della divinità; laonde (perchè) la mia vista tutta era intesa alla detta circolazione. Dice del suo colore, per dimostrare che

Qual è il geomètra che tutto s' affige  
 Per misurar lo cerchio, e non ritrova,  
 Pensando, quel principio ond' egli indige; 135  
 Tale era io a quella visia nuova:  
 Veder volea, come si convenne  
 L' imago al cerchio, e come vi s' indova;  
 Ma non eran da ciò le proprie penne;  
 Se non che la mia mente fu percossa 140  
 Da un fulgore, iu che sua voglia venne.  
 All' alta fantasia qui mancò possa:  
 Ma già volgeva il mio disiro e il velle,  
 Si come ruota che igualmente è mossa,  
 L' Amor che muove il Sol'e e l' altre stelle. 145

il Verbo di Dio, facendosi nomo, *id quod erat permansit, quod non erat assumptis*, e che l'assunto umanità era divenuta col Verbo una sola divina persona.

433. *s' affige*, ferma, raccoglie, la mente.

434. *Per misurar lo cerchio ec.* Per cercare la quadratura del circolo, cioè per cercare se vi sia un quadrato, la cui area sia perfettamente eguale a quella di un dato circolo.

435. *quel principio ec.*: quella verità, quel fondamento, ond' egli indige, abbisogna; cioè la proporzione esatta fra il diametro del circolo o la sua circonferenza.

437. *Veder volea, come si convenne.* Io volea comprendere come al detto secondo giro si convenne l'effigie umana; cioè, come alla seconda persona, al Verbo divino, si convenne la natura umana.

438. *e come vi s' indova*: cioè, come essanatura umana accomodatamente, quasi nel proprio suo *dove*, nel luogo suo, vi si riponga. Voleva insomma

conoscere due cose, due ineffabili misteri: perchè l'umanarsi convenisse alla seconda persona divina piuttostochè a un' altro; e come avvenisse l'unione personale delle due nature.

439. *Ma non eran da ciò ec.*: ma le forze del mio intelletto non eran da tanto.

441. *Da un fulgore ec.* Da uno splendore, mosso dalla grazia divina, in che sua voglia venne, con che venne appagata la sua voglia, avendo al lume di quello potuto vedere come al Verbo divino si congiunge la natura umana.

442. *All' alta fantasia*, cioè, all'alta visione mancò qui la potenza, e si ruppe.

443-445. *Ma già volgeva ec.* Ma l'Amore che muove il sole e l'altre stelle (Iddio) volgeva il mio desiderio e il mio velle, il mio volere, concordemente al volere di lui, siccome nota che in ogni sua parte egualmente è mossa; sì che io del maneggio della mia fantasia fui contento, e mi acquietai nel volere di Dio.

FINE DEL PARADISO.



### Aggiunte e Correzioni.

- Pag. 9. In mezzo alla nota 61, dopo le parole: *Quando chinovi a rular le ciglia*, si aggiunga: « Il *rular*, come spesso il *ruere* dei latini, ha qui il senso di *correre frettoloso*. »
- » 31. Alla fine della nota 69 si aggiunga: « Il concetto è tolto dall'espressione del Vangelo di San Giovanni: *Lux in tenebris lucet*. »
- » 38. Verso il fine della nota al verso 59, dopo le parole *non già figlia ma sposa*, si aggiunga: « Nè vultisi omettere, ciò che far potrebbe qualche cosa a favore della comune lex. *succedette*, trovarsi quella frase di Dante perfettamente conforme all'espressione di Paolo Orosio là dove comincia a parlare di Semiramide, essendo molto facile che Dante abbia letto in questo autore quanto qui accenna di lei. *Nino*, dice egli, *successit Semiramidis uxor*; che corrisponde a *succedette a Nino e fu sua sposa*. »
- » 48. In fine della nota t del canto VII si aggiunga: « Il sig. Anselmo Gotti, giovine letterato di bella speranza, mi faceva avvertito, che in un fascicolo della *Rivista enciclopedica*, pubblicato qualche tempo fa a Torino, aveva veduta citata un'espressione, che attribuivasi a S. Pier Damiano in una delle sue lettere, ma non si diceva quale, ed era questa, *papa Satana, papa Satana principi*; per che non sarebbe stata più oscura l'origine o il senso del verso dantesco *Pape Saton, pape Satana ateppe* (*ateppe* da *ateph*, voce ebr. per *principi*). Chi possa Dante in quello strano grido di Pisto aver voluto toccare copertamente il papa, lo han detto altri, ed io non lo dirò improbabile, veduto che nel cerchio, alla cui guardia è posto il favoloso dio delle ricchezze, è punita la mala cupidigia degli averi, vizio, secondo il Poeta, il più superchiante della Curia papale a dei preti. Ma che S. Pier Damiano volesse ingiuriare con quella brutta e scandalosa appellazione il Capo della Chiesa, verso il quale professa in moltissimi luoghi la più alta venerazione (senza che non solo non sarebbe stato santo, ma nè pur cattolico) non ho potuto crederlo. Solamente ho dubitato che quel Padre potesse aver usato un tal linguaggio in allena della sua lotta all'antipapa Cadalo, o in altre occasioni ove parla di lui; ma per quanto abbia cercato quel volume, non mi è venuto fatto di ritrovarvi siffatta parola, sebbene tante altre ve ne ha di grandissimo vitupero contro quell'audace usurpatore. Forse la fretta me la ha fatta passar d'occhio; ma intanto non eredo dover entrare ad esaminare qual senso può avere in bocca di Pisto la frase che dicesi di San Pier Damiano, prima che mi sia accertato s'ei t'abbia veramente usata. »
- » 48. Nella nota 19-21, dove dice *stipa* si lagga *stipa*; e dopo la parola *travagli* si aggiunga, tra una parentesi: « (il *travaglio* e la *travaglia* dissero egualmente gli antichi). »
- » 419. Aggiungisi in fine alla nota 90: « E forse era regola d'arte di mantenere l'oscuro tono profetico in bocca al parlante fratello. »
- » 480. Si aggiunga questa nota al verso 137: « Poi, *di sospetto pieno* ec. Il sospetto al re di Francia venne più specialmente durante il pontificato di Benedetto XI, che si mostrò alcuna volta molto impietoso degli oppressi ghibellini; per che, morto quel papa, Filippo si adoprò per farne eleggere un altro a suo modo, che poi indusse, per esserne meglio sieno, a trasportare la sede in Francia. »

Giugno 1855.



# RIMARIO DELLA DIVINA COMMEDIA.

## abbia

- INF. La tua paura, ch'è, poder ch'egli abbia, 5  
 7° Poi si rivolse a quell' enfiata labbia,  
 Consuma dentro in con la tua rabbia.  
 14° Nullo martirio, fuor che la tua rabbia, 65  
 Poi si rivolse a me con miglior labbia,  
 Ch' assiser Tebe; ed ebbe, e par ch'egli abbia  
 25° Ed io vidi un Centauro pien di rabbia 47  
 Maremma non cred' io che tante n' abbia,  
 Infu dove comincia nostra labbia.  
 29° Dell' unghio sovra s'è per la gran rabbia 80  
 E si traevan giù l' unghie la scabbia,  
 O d' altro pesce che più largha l' abbia.  
 PER. Mia conoscenza alla cambiata labbia, 47  
 23° Deh non contendere all' ascintia scabbia,  
 Nè a difetto di carne ch' io abbia;

## abbo

- INF. Più pienamente; ma perch' io non l' abbo, 5  
 32° Chè non è impresa da pigliare a gabbo,  
 Nè da lingua che chiami mamma e babbo.

## abi

- PAR. Negletto fu nomato, e Deci, e Fahi 47  
 6° Eso atterrò l' orgoglio degli Arabi,  
 L' alpestre rocce, Fo, di che tu labi.

## abile

- PAR. Innanzi che all' opra inconsumabile 125  
 26° Chè nulla effetto mai ragionabile,  
 Seguendo il cielo, sempre fu durebile.

## aca

- PAR. Che, sempre che la vostra chiesa vaca, 113  
 16° L' oltracolata schiatta, che s' indraca  
 Ovver la borsa, com' agnet al placa,  
 27° Il luogo mio, il luogo mio, che vaca, 23  
 Fatta ha del cimiterio mio clonca  
 Che caddo di quassù, laggìo si placa.

## acca

- INF. Caggiono avvolta, poichè l'alber fiacca; 14  
 7° Così scendemmo nella quarta lacca,  
 Che 'l mal dell' universo tutto insacca.  
 12° E in su la punta della rotta lacca 41  
 Che fu conettila nella falsa vacca:  
 Sì come quel, cui l' ira dentro fiacca.  
 PER. Che ha condusse in fianco della lacca, 71  
 7° Oro ed argento fino e cocco e biacca,  
 Fresco smeraldo in l' ora che si fiacca,

## acce

- INF. Ma vergogna mi fer le sue minacce, 89  
 17° l' m' assettai in su quelle spallacce:  
 Com' io erodetti: Fa che tu m' abbracce.

## acci

- PER. Già mezza aragna, trista in su gli stracci 44  
 12° O Roboam, già non par che minacci  
 Nel porta un carro prima ch' altri li cacci.

## accia

- INF. Come quella che tutto il piano abbraccia, 53  
 12° E tra 'l più della ripa del cosa, in traccia  
 Come solean nel mondo andare a caccia.  
 13° Di quel che credi che a me soddisfaccia; 83  
 Però ricominciò: Se l' uom ti faccia  
 Spirito incarcerato, ancor ti piaccia  
 15° E chiudendo la mia alla sua faccia, 29  
 E quegli: O sfigtinol mie, non ti dispiaccia,  
 Ritorna indietro, e lascia andar la traccia.  
 18° A' quali ancor non vedesti la faccia, 77  
 Dal vecchio ponte guardavam la traccia,  
 E che la ferza similmente scaccia.  
 22° Ma Barbariccia il chiuse con le braccia, 59  
 Ed al Maestro mio volse la faccia:  
 Saper da lui, prima ch' altri 'l disfaccia.  
 23° Con simul atto a con simile faccia, 29  
 S' egli è che si la destra costa giaccia,  
 Noi fuggirem l' imaginata caccia.  
 27° Come 'l tapin che non sa che si faccia; 41  
 Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia  
 E fuor le pecorelle a pascer caccia:  
 25° Di quel soverchio fe usso alla faccia, 128  
 Quel che giaceva, il muso innanzi caccia,  
 Come fece le corna la lamaccia:  
 34° Gli orribili giganti, cui minaccia 41  
 Ed in scorgeva già d' alcun la faccia,  
 E per le coste giù ambo le braccia.  
 32° Eran l' ombre dolenti nella ghiaccia, 33  
 Ognuna in giù tenea rotta la faccia:  
 Tra lor testimonianza si procaccia.  
 34° Da mezzo 'l petto uscì fuor della ghiaccia; 29  
 Che i giganti non fan con le sue braccia:  
 Ch' a così fatta parte si confaccia.  
 PER. Ma la bontà infinita ha sì gran braccia, 122  
 3° Se 'l pastor di Cosenza, ch' alla caccia  
 Avesse in Dio ben letta questa faccia,  
 6° Volgendo a loro e qua e là la faccia, 44  
 Quivi era l' Aretia, che dalla braccia  
 E l' altro che annegò correndo in caccia.  
 9° Trassgò lui dormendo in le sue braccia, 38  
 Che mi scoss' io, sì coma dalla faccia  
 Come fa l' uom che apaventato agghiaccia.  
 11° Per lei, tanto ch' a Dio si soddisfaccia, 71  
 Ascoltando, chinai in giù la faccia;  
 Sì forse sotto 'l peso che lo impaccia:  
 13° Passi di fuga, e, veggendo la caccia, 119  
 Tanto ch' io levai in su l' ardita faccia,  
 Come fa il merlo per poca bonaccia.  
 24° Buonagiamta da Lucca; a quella faccia 20  
 Ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia:  
 L' anguilla di Bolsena e la vernaccia.

## accio

- INF. Perch' io pregai lo spirito più avaccio, 116  
 10° Dissemi: Qui con più di mille giaccio:  
 E 'l Cardinale, e degli altri mi taccio.

## acco

- INF. D' invidia sì, che già trabocca il sacco, 50  
 6° Voi cittadini mi chiamaste Ciacco:

- 28° Come tu vedi, alla pieggià mi fiacco;  
La corata pareva, a l' tristo sacco  
Mentre che tutto in lui veder m' attacco,  
Dicendo: Or vedi come io mi dilacco:
- aco**
- INF. E giunga l' tempo, che perder lo face,  
1° Tal mi fece la bestia senza pace,  
Mi ripiugava là, dora l' Sol face.  
1° No! pregheremmo lui per la tua pace,  
Di quel che udire e che parlar ti piace  
Mentre che l' vento, come fa, si face.  
10° Mi tolti, cominotai, com' a te piace,  
La gente, che per li sepolcri giace,  
Tutti i coperchi, a nessun guardia face.  
11° Per sè natura, e per la sua seguace  
Ma segnimì oramai, che il gir mi piace:  
E il Carro tutto sovra l' Coro giace,  
13° Conforti la memoria mia, che giace  
Un poco attese, a poi: Da ch' ei si face,  
Ma paria e chiedì a lui se più ti piace.  
19° Laggiù per quella ripa che più giace,  
Ed io: Tanto m' è bel, quanto a te piace:  
Dal tuo volere, e sai quel che si face.  
21° Scoglio non si potrà, perovchè giace  
E se l' andare avanti pur vi piace,  
Presso è un altro scoglio che via face.  
FRN. Se quel, che leva a quando a cui gli piace,  
2° Chè di giusto voler lo suo si face.  
Ch' ha voluto entrar con tutta pace.  
3° Virgilio incominciò, per quella pace  
Ditena dora la montagna giace,  
Chè l' perder tempo a chi più sa più spiace.  
5° Non riconosco alcun; ma s' a voi piace  
Voi dite, ed io farò per quella pace,  
Di mondo in mondo cercar mi si face.  
10° Della molt' anni lagrimata pace,  
Dinanzi a noi pareva sì verace  
Che non sembrava imagine che face.  
15° D' aprir lo cuore all' acque della pace,  
Non dimandai, Che hai, per quel che face  
Quando dissaiamto il corpo giace;  
18° Ad ogni cosa è mobile che piace,  
Vostra apprensiva da esser verace  
Sì che l' animo ad essa volger face.  
21° Dappiè guardando la turba che giace;  
Dicendo: Frati miei, Die vi dea pace.  
Rendè lni l' cenno ch' a ciò si conface.  
24° E giammai non al videro in fornace  
Com' i' vidi un che dicea: S' a voi piace  
Quinci si va chi vuole andar per pace.  
28° Per una cagion, ciò ch' ammirar ti face;  
Lo sommo Bene, che solo a sè piace,  
Diede per arra a lui d' eterna pace.  
30° Di suo dover, come a lui basso face  
Fermo si affisse, la gente verace,  
Al carro volse sè, come a sua pace:  
PAR. Voglio informar di luce sì vivace,  
2° Dentro dal ciel della divina pace  
L' esser di tutto suo contento giace.  
3° Per questo regno, a tutto il regno piace,  
In la sua voluntade è nostra pace;  
Ciò ch' ella cria e che natura face.  
6° Con costui pose il mondo in tanta pace,  
Ma ciò che il segno che parlar mi face  
Per lo regno mortal, ch' a lui soggiace,  
7° Libero è tutto, perchè non soggiace  
Più l' è conforme, e però più le piace;  
Nella più simigliante a più vivace.  
10° L' anima santa, che il mondo fallace  
Lo corpo ond' ella fu cacciata giace
- E da esilio venne a questa pace.  
11° Si scelsò prima, e dietro a tanta pace  
O ignota ricchezza, a ben verace!  
Dietro allo sposo; sì la sposa piace.  
15° Dissimppeto dal mondo fallace,  
E venni dal martirio a questa pace.  
21° Che si dilata in fiamma poi vivace,  
Come il signor ch' ascolta quel che li piace,  
Per la novella, tosto ch' ei si tace;  
27° O vita intera d' amore e di pace!  
Dinanzi agli occhi miei la quattro face  
Incominciò a farsi più vivace;  
29° Seminarla nel mondo, e quanto piace  
Per apparer ciascun s' ingegna a face  
Da' predicanti, e il Vangelia si tace.  
30° L' alto trionfo del regno verace,  
Lume è lassù, che visibile face  
Che solo in lui vedere ha la sua pace;  
31° Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,  
Tale era io mirando la vivace  
Contemplando, gusto di quella pace.  
33° Per lo cui caldo nell' eterna pace  
Qui se' a noi meridiana face  
Se' di speranza fontana vivace.
- aci**
- INF. Con Epicuro tutti i suoi seguaci,  
10° Però alla domanda che mi faci  
E al dism ancor che tu mi faci.  
14° Flegelonte e Leta, ch'è dell' un aci,  
In tutte tue question certo mi faci,  
Dove ben solver l' una che tu faci.  
18° O Simon mago, o miseri segnaci,  
Deon esser sposi, a voi rapaci  
FRN. Con viso che tacendo dicea: Tacì:  
21° Chè riso a pianto son tanto segnaci  
Che men segnon voler ne' più veraci.  
24° Che gli occhi miei sì fero a lui segnaci,  
Parvermi i rami gravidi a vivaci  
PAR. A privilegi venduti a mendaci,  
27° In vesta di pastor lupi rapaci  
O difesa di Dio, perchè pur giaci!
- aco**
- INF. E venne serfa in città di Baco,  
20° Suso in Italia bella giace un laco  
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.  
25° Con l' ale aperte gli giaceva un draco,  
Lo mio Maestro disse: Quergli e Caco,  
Di sangue fece spesse volte laco.  
FRN. Quand' i' fui sovraggiunto ad Oriaco,  
3° Corsi al palude, e la cannucca e il braco  
Delle mie vene farsi in terra laco.
- acque**
- INF. Quando colei, che siede sopra l' acque,  
10° Quella che con le sette teste nacque,  
Fin che virilte al suo marito piacque.  
16° Chè dalla nuova terra un turbo nacque,  
Tro volte il fa girar con tutta l' acque,  
E la prova ire in giù, com' altri piacque,  
FRN. Che mai non vide navicar sue acque  
1° Quivi mi ciese, sì come altrui piacque:  
L' umile pianta, costal sì rinacque  
8° Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,  
Nullo bel salutar tra noi si tacque:  
13° Appiè del monte per le lontane acque?  
Ti cercavamo. E come qui si tacque,  
Indi m' apparve un' altra con quelle acque  
Quando per gran dispetto in altrui nacque;

- 15° E della mente peggio, e che mal nacque, 425  
 lo non so se più disse, o s'ei si tacque,  
 Ma questo intesi, e ritenersi mi piacque.  
 PAR. Freno a suo prode, quell'uom che non nacque, 26  
 7° Onde l'umana sperta inferma giaeque  
 Fin ch'ei al Verbo di Dio di scender piacque,  
 14° Questo eh' io dico, sì come si tacque 5  
 Per la similitudine che nacque  
 A cui si cominciò dopo lui piacque.  
 22° Fuor d'ogni altro comprender, come i piacque, 17  
 Nè prima quasi torpente si giacque;  
 Lo discorrer di Dio sovra quest'acque.

**acqui**

- PAR. Tra volta cinse me, sì com'io lacqui, 152  
 24° lo avea detto; sì nel dir gli piacqui.

**acra**

- PER. Gli spigoli di quella reggia sacra, 131  
 5° Non ruggio sì, nè si mostrò sì acra  
 Metello, per che poi rimase macra.

**aeri**

- INF. E nessuno era stato a vincer Acri, 89  
 27° Nè sommo ufficio, nè ordini sacri  
 Che solea far li suoi cinali più macri.

**acro**

- PER. O tu, che se' di là dal fiume sacro 4  
 31° Che pur per taglio m'era parut'acro),  
 PAR. Se mai continga che il poema sacro, 4  
 25° Si che m'ha fatto per più anni macro,

**ada**

- INF. In vera perfezion giammai non vada, 110  
 6° Noi aggirammo a londo quella strada,  
 Venimmo al punto dove si digrada:  
 8° E disser: Vien tu solo, a quel sen vada, 89  
 Sol si ritorni per la folla strada:  
 Che scorto l'hai per sì buia contrada.  
 12° Li passi miei per sì selvaggia strada, 92  
 Che ne dimostri là ove si guarda,  
 Che non è spirito che per l'ær vada.  
 15° E poi rigiugnerà la mia massada, 41  
 lo non osava scender della strada  
 Tenes, com' uom che riverente vada.  
 16° Tutto che uode e dipelato vada, 35  
 Nepote fu della buona Gualdrada:  
 Feco col senno assai e con la spada.  
 28° Si crudelmente, al taglio della spada 38  
 Quando avem volta la dolente strada;  
 Prima ch'oltri dinanzi li rivada.  
 31° Sotto il chinuto, quando un uovul vada 137  
 Tal parre Anteo a me che stava a bade  
 Ch' l' avrei voluto ir per altra strada.  
 PER. Com' uom che terna alla amarrilla strada, 119  
 1° Quando noi fummo dove la rugiada  
 Ors adrezza, poco si dirada;  
 4° E diversi emisperi; onde la strada, 71  
 Veniva com' a costui convien che vada  
 Se Pinelloletto luo ben chiaro bada.  
 8° Grida li signori, e grida la contrada, 125  
 Ed io vi giuro, s'io di sopra vada,  
 Del pregio della borsa e della spada.  
 12° Vedeva io te segnata in su la strada 38  
 O Saul, come in su la proprio spada  
 Che poi non senti pioggin nè rugiada!  
 16° Duo Sull aver, che l'una a l'atra strada 107  
 L'un l'altro ha spento; ed è giunta la spada  
 Per viva forza mal convien che vada;  
 20° E brigavam di soverchiar la strada 125  
 Quand'io scall'i, come cosa che cada,

- Qual prender suol colui ch' a morte vada.  
 22° Un alber che trovammo in mezza strada, 131  
 E come abete in alto si digrada  
 Cred'io perchè persona su non vada.  
 30° Valse alle guance nette di rugiada, 53  
 Dante, perchè Virgilio se ne vada,  
 Che pianger ti convien per altra spada.  
 PAR. Come tenne Lorenzo in su la grada, 83  
 4° Così l'avria ripinte per la strada  
 Ma così calda voglia è troppo rada.  
 8° Tal che fu nalo a cingerti la spada, 146  
 Onde la traccia vostra è fuor di strada.  
 22° Gli occhi oramai verso la dritta strada, 128  
 Questa nalura sì oltre s'ingrada  
 Nè cancelto mortal, che tanto vada.

**ade**

- INF. L'altro piangeva sì, che di pietade 140  
 5° E caddi, come corpo morto cade.  
 11° Biscarra e fonde la sua faciliade, 41  
 Poesi far forza nella Deilade,  
 E spregiando nalura a sua bontade:  
 33° Che appese volte l'anima ci cade 125  
 E perchè tu più volentier mi rade  
 Sappi che tolu che l'anima irade,  
 PER. Per le scale eba sì fare ad clado 101  
 12° Così s'altenta la ripa che cade  
 Ma quindi e quindi l'alta pietra rade.  
 18° Facea le stella a noi parer più rade, 77  
 E correa contra 'l ciel, per quelle strade  
 Tra' Sardi e' Corsi li vede quando cade;  
 21° Non rugiada, non brina più so cade, 47  
 Nuvole spesso non paion, nè rade,  
 Che di là cangia sovente contrade.  
 25° Memoria, intelligenza, e volutate, 81  
 Senza restarsi, per sè stessa cade  
 Quivi conosco prima le sue strade.  
 33° Qual Temi e Sfinge, men ti persuade, 47  
 Ma tosto sen li fatti le Nainade,  
 PAR. Prinelpio fu del mat della ciltade, 68  
 10° E cieco toro più avaccio cade  
 Più e meglio una che le cinque apade.

**adi**

- PER. Le immagini di tante umiltadi, 98  
 10° Ecco di qua, ma fanno i passi radi,  
 Questi no tardieranno agli alti gradi.  
 12° Disse: Venite; qui son presse i gradi, 93  
 A questo invito vengon molto radi:  
 Perchè a poco venio così cadi?  
 PAR. Nel seme suo, da questo dignitadi, 86  
 7° Nè ricovrar poteasi, se tu badi  
 Senza passar per un di questi guadi:  
 31° Menava lo gli occhi per li gradi, 47  
 Vedeva visi a eschiti suadi,  
 Ed alti ornati di tutte onestadi.

**ado**

- INF. Discende mai alcun del primo grado, 47  
 9° Questa quession fec'io. E quel: Di rado  
 Faccia il cammino alcun per quale lo vado.  
 PER. Che sedea lì, gridando: Sn, Currado, 63  
 8° Poi volto a me: Per quel singular grado,  
 Lo sue primo perchè, che non gli è guado,  
 PAR. Come tu vedi omai, di grado in grado, 122  
 2° Riguarda bene a me sì com'io vado  
 Sì che poi sappi sol tener lo guado.  
 15° Mia donna venne a me di val di Fado, 137  
 Poi seguitai lo imperador Currado,  
 Tanto per bene oprar gli venni in grado.

**adre**

- PER. Gnglielmo Aldobrandeschi fu mio padre: 50  
 41° L' antico sangue a l' opere leggiadre  
 Che, non pensando alla comune madre,  
 26° Si fer duo figli a riveder la madre,  
 Quando l' odi' nomar se stesso il padre  
 Hume d' amore amar dolci e leggiadre:  
 30° Di se, Virgilio dolcissimo padre,  
 Ne quantunque perdeo l' antica madre,  
 Che lagrimando non tornassero adre.

**adro**

157. Al fine delle sue parola il ladro 1  
 27° Gridando: Togli, Dio, che a te le squadro.

**affi**

157. Però se in non vuol de' nostri graffi, 50  
 21° Poi l' addentar con più di cento raffi,  
 Si che, se puoi, nascosamente accaffi.

**aga**

- PER. Che l' onestade ad ogni atto diomaga, 11  
 3° Lo intento rallargò, sì come vaga,  
 Che inverso il ciel più alto si dilaga.  
 24° Sentiva io la ov' el sentia la piaga  
 O anima, disa' io, che par sì vaga  
 E ta e me col tuo parlare appaga.  
 27° Ma mia cuora Raciol mai non si smaga 101  
 Ell' è de' suoi begli occhi veder vaga,  
 Lei io vedere, e me l' orrare appaga.  
 PAR. Che la verace luce che le appaga, 32  
 3° Ed io all' ombra, che parca più vaga  
 Quasi com' uom con troppa voglia smaga:  
 12° A guisa del parlar di quella vaga, 44  
 E fanno qui la gente esser prava,  
 Del mondo che giammai più non s' allaga:  
 23° Ed allenta, rivolta in ver la piaga 14  
 Sì che veggendola io sospeso e vaga,  
 Altro torria, e sperando s' appaga.  
 31° Scintillando a lor vista sì gli appaga, 29  
 Se i Barbari, venendo da tal piaga,  
 Rotante col suo figlio, ond' ell' è vaga,

**age**

- PER. Guizza dentro allo specchio vostra image, 26  
 23° Ma perchè dentro a tuo voler t' adage,  
 Che sia or sanator delle tue piage.  
 PAR. Quel eh' io or vidi (e ritegna l' image, 2  
 43° Quindici stelle che in diverse piaga  
 Che soverchia dell' aere ogni compaga:  
 10° Si fatta, che le genti lì malvaga 17  
 Così un sol calor di molto braga  
 Usciva solo un suon di quella image.

**aggi**

- PER. Per lo mio corpo, al trapassar de' raggi, 26  
 5° E due di loro in forma di messaggi  
 Di vostra condition stieno saggi.  
 22° Verso tal parte, eh' lo toglieva i raggi 65  
 E di pochi seaglion levammo i saggi,  
 Sentimmo dietro ed io o gli miei saggi.  
 PAR. Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi, 124  
 8° Ma non so chi tu se', né perchè aggi,  
 Che al vela n' mortai con gli altrui raggi.  
 6° Si disviando, pur convien che i raggi 416  
 Ma, nel communrar de' nostri gaggi  
 Perchè non li vedem minor nè saggi.  
 45° M' apparvero splendor dentro a duo raggi, 95  
 Come distinte da minori o saggi  
 Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi,

**aggia**

157. Verranno al sangue, e la parte selvaggia 65  
 6° Poi appresso convien che questa caggia  
 Con la forza di tal che teste piaggia.  
 PER. Ond' ei si gittar tutti in sulla piaggia, 50  
 2° La turba che rimase lì, selvaggia  
 Come colui che nuova cosa assaggia.  
 4° Dell' alta ripa, alla scoperta piaggia, 35  
 Ed egli a me: Nessun tuo passo caggia;  
 Fin che n' appaia alcuna scorta saggia.  
 6° Costei ch' è fatta indomita a selvaggia, 98  
 Giosto giudicio dalle stelle caggia  
 Tal che li tuo successor temenza n' aggia:  
 PAR. Che l' ardor santo, ch' ogni cosa raggia, 71  
 7° Di tutto questa cosa s' avvantaggia  
 Di sua nobilita convien che caggia.

**aggio**

157. Aintami da lei, famoso Saggio, 89  
 1° A te convien tenere altro viaggio,  
 Se vuol campar d' esto loco selvaggio:  
 40° Hai contra te, mi comandò quel Saggio, 128  
 Quando sarai dinanzi al dolce raggio  
 Da lei saprai di tua vita il viaggio.  
 16° Arvisando lor presa a lor vantaggio, 23  
 Così, rotando, ciascuna il viagggio  
 Faceva a' più continuo viaggjo.  
 27° Dal principio del fuoco, in suo linguaggio 14  
 Ma poscia ch' ebber colto lor viaggjo  
 Che dato avea la lingua in lor pas-aggio,  
 31° Che così è a lui ciascun linguaggio, 80  
 Facemmo adunque più lungo viaggjo  
 Trovammo l' altro assai più fiero a maggjo.  
 PER. Laddotto io son, fa io questo viaggjo, 92  
 2° Ed agli a mo: Nessun m' è fatto oltraggjo,  
 Più volte m' ha negata esto passaggio;  
 13° E tuce sì, com' a spavvier seltraggjo 71  
 A mo pareva andando fare oltraggjo,  
 Perchè io mi volsi al mio Consiglio saggio.  
 10° Ed or discerno, perchè dal retaggjo 131  
 Ma qual Gherardo è quel che in per saggio  
 In rimproverio del secol selvaggio?  
 PAR. Così accende amore, a tanto maggjo, 29  
 26° Dunque all' essenza, ov' è tanto avvantaggjo,  
 Altro non è che di suo lume un raggio,  
 33° E più o più entrava per lo raggio 53  
 Da quindi innanzi il mio veder fu maggjo  
 E cede la memoria a tanto oltraggjo.

**aghe**

157. La molta gente a le diverse piaghe 1  
 29° Che drillo stare a piangere eran vaghe.  
 PER. Come son già la due, le cinque piaghe, 89  
 45° Com' io volevo dicer: Tu m' appaghe:  
 Sì che facer mi fer la luci vaghe.

**agli**

- PER. Per veder novità, onde son vaghi, 101  
 10° Non vo' però, lettore, che tu ti smaghi  
 Come Dio vuol che il debito si paghi.

**agli**

- PER. La casa Traversara, a gli Anastagi, 107  
 44° Le donne a i cavalier, gli affanni a gli agi,  
 Là dove i cuor son fetti sì malvagi.

**aglia**

157. Forte piangendo, alla riva malvagia, 107  
 3° Caron dimonio, con occhi di bragia,  
 Batte col remo qualunque s' adagio.



PER. Chè la tua stanza mio pianger disagio, 110  
 19° Nepota ho lo di là e' ha nome Alagia,  
 Non faccia lei per esempio malvagia;

**aglio**

INF. La via è lunga, e il cammino è malvagio, 85  
 31° Non era camminata di palagio  
 Ch' avea mal suolo, e di lume disagio.

**aglia**

INF. Dinanzi agli occhi, fatte della taglia 62  
 25° Di fuor durata son, sì ch' egli abbaglia;  
 Che Federico le metta di paglia.  
 21° Con l' animo che vince ogni battaglia,  
 Più lunga scia convien che si taglia:  
 Se tu m' intendi, or fa sì che ti vaglia.

PER. Schermar lo viso tanto che mi vaglia, 26  
 15° Non ti maravigliar se ancor t' abbaglia  
 Messo è, che viene ad invitar ch' uom vaglia.

PAR. Che cieco agnello, e molte volte taglia 71  
 16° Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia,  
 Diretto ad osse Chiusi e Sinigaglia,

**aglie**

INF. Come colli di scardova le scaglie, 83  
 20° O tu che colle dita ti dismiglie,  
 E che fai d' esse talvolta tanaglie:

**agli**

PER. Che spera in Talamone, e perderagli 132  
 13° Ma più vi perderanno gli ammiragli.  
 PAR. Mentrechè detto fu: Percchè t' abbagli 122  
 25° In Terra è terra il mio corpo, e seragli  
 Con l' eterno proposito s' agnagli.

**aglio**

PAR. Tolta m' avea del nibito abbarbaglio, 20  
 26° E disse: Certo a più angusto vaglio  
 Chi drinzò l' arco tuo a tal bersaglio.

**agna**

INF. E però se Caron di te si lagna, 128  
 3° Finito questo, la bna campagna  
 La mente di sudore ancor m' bagna.  
 9° E veggio ad ogni man grande campagna 110  
 Si come ad Aril, ova 'l Rudano stagna,  
 Che itala elinde e i suoi termin bagna,  
 20° Appò dell' alpe, che serra Lamagna 62  
 Per mille fonti, credo, e più, si bagna,  
 Dell' acqua che nel detto lago stagna.  
 21° Si leva e guarda, e vede la campagna 8  
 Ritorna a essa, e qua a là si lagna,  
 Poi riede, a la speranza ringovagna.  
 26° Sol con un legno e con quella compagna 104  
 L' un lito e l' altro vidi insin la Spagna,  
 E l' altro che quel mare intorno bagna.  
 32° Levati quinci a noi m' dar più lagna; 95  
 Allor lo presi per la cuticagna;  
 O che capel qui se non ti rimagna.  
 33° D' ogni costume, e pien d' ogni magagna, 152  
 Che col peggiore spirito di Romagna  
 In anima in Cocito già si bagna,  
 PER. Dispergesse color per la campagna, 2  
 3° Io mi ristrinsi alla fida compagna:  
 Chi m' avria tratto su per la montagna?  
 15° Che volle dir lo spirito di Romagna, 41  
 Perci' egli a me: Di sua maggior magagna  
 Se ne riprende, perchè men sen piagna.  
 18° Si movea tutta quella turba magna; 58  
 Maria corse con fretta alla montagna;  
 Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna.

23° Salendo e rigirando la montagna 125  
 Tanto disse di farvi sua compagna,  
 Quivi convien che senza lei rimagna.  
 PAR. Gangerà l' acqua che Vicenza bagna, 47  
 9° E dove Sile e Cagnan s' accompagna,  
 Che già per lei carpir si fa la ragna.

**agne**

PER. De' tuoi gentili, a cura lor magagne, 110  
 6° Vieni a veder la tua Roma che piagne,  
 Cesare mio, perchè non m' accompagne?  
 12° Sovr' a' sepolli le tombe terragne 47  
 Onde li molte volte si ripiagne  
 Che solo a' più dà della calcagne:  
 19° Che sola sovra noi omni si piagne? 59  
 Bastiti, a batti a terra la calcagne,  
 Lo rege eterno con la rota magne.  
 30° Che m' intenda tuini che di la piagne, 107  
 Non pur per ova delle ruote magne,  
 Seconda che le stelle son compagne;

**agni**

INF. Mi fur mostrati gli spiriti magni, 119  
 4° Io vidi Elettra con molti compagni,  
 Cesare armato con occhi grifagni.  
 16° Con noi per poco, a va là coi compagni, 71  
 La gente nuova, e i subiti guadagni,  
 Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni.  
 25° Ed era quei che sol de' tre compagni, 149  
 L' altro ara quel che tu, Gaville, piagni.  
 PER. Per che non gli ebbe Gedeon compagni, 123  
 24° Sì, accostati all' n' de' duo vivagni,  
 Seguite già da miseri guadagni.  
 PAR. C' ha distiate le pecore e gli agni, 131  
 9° Per questo l' Evangelio a i Dottor magni  
 Si studia sì, che pare a' lor vivagni.

**agno**

INF. Fanno Cocito; a qual sia quello stagno, 119  
 14° Ed to a lui: Se 'l presente rigagno  
 Perciò ci appar per a questo vivagno?  
 22° Così volse gli artigli al suo compagno, 137  
 Ma l' altro fu bena sparvier grugno  
 Cadder nel mezzo del bollente stagno.  
 23° A volger ruota di mulin terragno, 47  
 Come 'l Maestro mio per quel vivagno,  
 Come suo figlio, a non come compagno.

**ago**

INF. Che qui staranno come porci in brago, 50  
 8° Ed io: Maestro, molto sarei vago  
 Prima che noi scissimo del iago.  
 20° Che avere inteso al cuolo ed allo spago 119  
 Vede le triste che lasciaron l' ago,  
 Fecer malte con erbo e con iago.  
 PER. Che i marinari in mezzo al mar dismago; 20  
 19° Io volsi Ulisse del suo cammin vago  
 Rado sen parte, sì tutto l' appago.  
 32° Tramò le ruote, e vidi uscirne un drago, 134  
 E, come vospa che ritragga l' ago,  
 Trasse del fondo, a gissen vago vago.

**agra**

INF. Pistola in pria di Neri si dimagra, 113  
 24° Tragga Marte vapor di val di Magra,  
 E con tempesta impetuosa ed agra

**agro**

PER. E comicial: Come si può far magro 20  
 27° Se l' ammentasi come Melegro  
 Non fora, disse, questo a te sì agro:

## al

157. Ma per trallar del ben ch' i' vi trovai,  
1° I' non so ben ridir com' i' v' entrài;  
Che la verace via abbandonai.  
2° Dinanzi a quella fiera ti levai,  
Dunque che è? perchè, perchè ristai?  
Perchè ardire a franchezza non hai,  
3° Con lieto volto, ond' i' mi confortai,  
Quivi sospiri, pianti ed alti guai  
Perch' io al cominciar ne lagrimai.  
4° Dritto levato, e liso riguardai  
Ver è che in su la proda mi trovai  
Che tuono accoglia d' infiniti guai.  
5° Nulla speranza gli conforta mai,  
E come i gru van cantando lor lai,  
Così vid' lo venir traendo guai,  
6° Mi disse, riconoscimi, se sai:  
Ed io a lui: L' angoscia che tu hai  
Sì, che non par ch' io ti vedessi mai.  
8° Provi, se sa; ch' tu qui rimarrai,  
Penta, Lettor, s' i' mi disconfortai,  
Ch' i' non credetti ritornarci mai.  
10° D' una dell' archie: però m' accostai,  
Ed ei mi disse: Volgiti: che fai?  
Dalla cintola in su tutto li vedrai.  
13° Però riguarda bene, e sì vedrai  
Io sentia d' ogni parte tragger guai,  
Perch' io tutto smarrito m' arrestai.  
16° Parole, per le quali io mi pensai,  
Di vostra terra sono; e sempre mai  
Con affezion ritrassi ed ascoltai.  
17° Ad altro, forte, tosto ch' lo montai,  
E disse: Gerion, moviti omai:  
Pensa la nuova soma che tu hai.  
27° Senza indugio a parlare incominciai:  
Romagna tua non è, e non fu mai,  
Ma palese nessuna or ven lasciai.  
29° Me per alchimia che nel mondo usai,  
Ed io dissi al Poeta: Or fu grammai  
Certo non la franchezza sì d' assai.  
30° Tragga cagion del luogo ov' io peccai,  
Ivi a Roma, là dov' io falsai  
Perch' io l' corpo suaso arso lasciai.  
32° All' orribile torce; ond' io guardai  
Ismen piangeva; sì dentro impietrai:  
Disse: Tu guardi sì, padre: che hai?  
34° Ma la notte risurge; e oramai  
Com' a lui piacque, il collo gli avvinghiài;  
E, quando v' ale furo aperte assai,  
Fu n. Lo Sol vi mostrerò, che sargo omai,  
1° Così spari; ed io su mi levai:  
Al Duca mio, e gli occhi a lui drizzai.  
2° Allor conobbi chi era, e pregai  
Risposemi: Così com' io t' amai  
Però m' arresto: ma tu perchè vai?  
4° E la costa superba più assai,  
Io era lasso, quando cominciai:  
Com' io rimango sol, se non rislai.  
6° Rispose, quanto più potremo omai;  
Prima che sù lassù tornar vedrai  
Sì che i snoi raggi tu romper non fai.  
8° Mi volsi intorno, e stretto m' accostai  
E Sordello anche: Ora avvalliamo omai  
Gratioso fia lor vedervi assai.  
9° Vinto dal sonno, in su l'erba inchinai  
Nell' ora che comincia i tristi lai  
Forse a memoria de' suoi primi gnaì,  
11° O Padre nostro, che m' cieci stai,  
Ch' a' primi effluvi di lassù tu hai,  
14° Nel corpo ancora, in ver lo ciel ten vai,

- Onde vieni, a chi se'; ch' tu ne fai  
Quanto vuol cosa, che non fu più mai.  
16° Del mondo seppi, a quel valore amai  
Per montar su drittemente vai.  
Che per me pregi, quando su sarai.  
17° Volgi la mente a me, e prenderai  
Na Creator, ne creatura mai,  
O naturale o d' animo; e tu l' i sai.  
18° E tanto d' uno in altro vaneggiài,  
E il pensamento in sogno trasmutai.  
21° Ch' al sommo de' tre gradi ch' io parai,  
Tremò forse più giù poco od assai;  
Non so come, quassù non tremò mai:  
22° Cecilio, Plauto a Varro, se lo sai;  
Costoro, e Persio, ed io, ed altri assai,  
Che la Muse lassar più ch' altro mai,  
23° La vedovella mia, che tanto amai,  
Chè la Barbagia di Sardinia assai  
Che la Barbagia dov' io la lasciai.  
26° Mio a degli altri miei miglior che mai  
E senza udire a dir pensoso andai  
Nè per lo fuoco in là più m' appressai.  
28° Sotto l' ombra perpetua, che mai  
Co' più ristetti, a con gli occhi passai  
La gran variazion de' freschi mai:  
32° Disegnerei com' io m' addormentai;  
Però trascorro a quando mi sveglai,  
Del sonno, ed un chiamar: Surgi, che fai?  
L' a. La vista più lontana, li vedrai  
2° Or, com' ai colpi degl' caldi rai  
E dal calore e dal freddo primai;  
3° Di ragionar, drizza'mi, a cominciai,  
O bea creato spirito, che a' rai  
Che non gustata non s' intende mai;  
10° Se gloriar di te la gente fai  
Mirabil cosa non mi sarà mai;  
Dico nel cielo, io me ne gloriai.  
18° Vocali e consonanti; ed io notai  
Diligite iustitiam, primai  
Qui indicatis terram fur orzai.  
22° Ch' assai illustri spiriti vedrai,  
Com' a lei piacque, gli occhi drizzai,  
Più s' abbellivan con monti rai.  
26° E quasi stupefatto dimandai  
E la mia Donna: Dentro da que' rai  
Che la prima Virin creasse mai.  
34° Dal sommo grado, tu la rivedrai  
Senza risponder gli occhi su levai,  
Riflettendo da sé gli eterni rai.

## aia

157. Sì della mente in la villa primaia,  
7° Assai la voce lor chiaro l' abbaia,  
Ora colpa contraria li dispaia.  
21° Fanno attuffaro in mezzo la caldaia  
Lo buon Maestro: Acciocchè non si paia  
Dopo uno scheggio, ch' alcun schermo t' aia;  
30° Pur ch' egli avesse avuta l' anginaia  
La grave idropisia che si dispaia  
Che l' viso non risponde alla ventraia,  
PER. Dintorno il poggio, come la primaia,  
13° Ombra non gli è, nè segno che si paia;  
Col livido color della petraia.  
16° S' io noi togliessi da sua figlia Gaia,  
Vedi l' albor che per lo fumo raia,  
L' Angelo è ivi, prima ch' egli paia.  
23° Ma vassi alla via sua, ciech' egli appaia,  
Così entrammo noi per la calaia,  
Che per artezza i salitor dispaia.  
PAR. Da quel ch' è primo, così come raia  
13° E però chi io mi sia, e perch' io paia

Che alcun altro in questa turba gaia.  
17° Nè ferma fede per esempio ch' aia 140  
Nè per altro argomento che non paia.  
20° Sì, che l'affetto convien che si pala 08  
E similmente l'anima primaia  
Quant' ella a compiacermi venia gaia.  
29° Per Daniel, vedrai che in sue migliaia 134  
La prima luce, che tutta la raia,  
Quanti son gli splendori a che s' appaia.

**alo**

INF. Così discesi del cerchio primaio 1  
5° E tanto più dolor, che pugna a gualo.  
PUN. Ricominciò il cortese portinaio: 92  
9° Là ne venimmo; e lo scaglion primaio  
Ch' lo mi spechiava in esso quale l' paio.  
PAR. Regger si vuole, ed avea Galigaisio 101  
16° Grande era già la colonna del Vaio,  
E Galli, a quei ch' arrossan per lo staio.

**ala**

PUN. Dove l'acqua di Tevere s' insala, 104  
2° A quella foce ha egli or dritta l' ala;  
Qual verso d' Acheronta non si cala.  
3° La più rotta ruina è una scala, 50  
Or chi sa da qual man la costa cala,  
Si che possa salir chi va senz' ala?  
11° Tosta, sì che possiate muover l' ala, 38  
Mostrala da qual mano in ver la scala  
Quel ne insegnate che men erto cala:  
13° Noi cravamo al sommo della scala, 1  
Lo monte che, salendo, altrui dismala:  
17° Volgemmo i nostri passi ad una scala: 63  
Sentimmi presso quasi non muover d' ala,  
Pacifici, che son sear' ira mala.  
25° Una innanzi altro, prendendo la scala 8  
E quale il cicognin che leva l' ala  
D' abbandonar lo nido, e giù la cala;  
PAR. Che ti conduce su per quella scala, 86  
10° Qual ti negasse il vin della sua itala  
Se non com' acqua ch' al mar non si cala.  
22° Con un sol cenno su per quella scala, 101  
Nè mai quaggiù, dove si monta a cala,  
Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.

**alba**

PUN. Veggione in oriente, innanzi all' alba, 5  
10° Mi venne in sogno una femmina balba,  
Con le man monche, e di colore scialba.

**alca**

PUN. Lungo di sè di notte furia e calca, 92  
18° Tale per quel giron uno passo falca,  
Cui buon volere è giusto amor cavalca.

**alchi**

PUN. Lo cavalier di schiera che cavaleli, 95  
24° Tal si parti da noi con maggior valeli;  
Che fur del mondo sì gran maliscalchi.

**alda**

PUN. Comperder dell' amor ch' a te mi scaldo, 131  
21° Trattando l' ombro come cosa calda.

**alde**

INF. Piovean di fuoco dilatale falde, 29  
11° Quali Alessandro in quelle parti calde  
Fiamme cadere infino a terra calde;

**aldi**

INF. E i monumenti son più, e men caldi. 131

9° Passammo tra i martiri e gli alti spaldi.  
PUN. Posto l' avem dinanzi agli smeraldi, 110  
31° Mille distiri più che fiamma caldi  
Che pur sovra il grifone stavan saldi.

**aldo**

INF. Chè m' avea generato d' un ribaldo 30  
21° Poi fui famiglia del buon re Tebaldo:  
Di che rendo ragione in questo caldo.  
PAR. Del colle eletto dal beato Ubaldo, 41  
11° Onde Perugia sente freddo a caldo  
Per grave giogo Nocera con Gualdo.  
22° Uomini furo, accesi di quel caldo 47  
Qui è Maccarin, qui è Romualdo,  
Fermar li piedi, e tenero il cuor saldo.

**ale**

INF. Corrutibile ancora, ad immortale 11  
2° Però, se l' avversario d' ogni male  
Ch' uscir dovea di lui, e l' chi, e il quale;  
2° C' hanno potenza di fare altrui male: 80  
I son fatta da Dio, sua mercè, tale,  
Nè fiamma d' esto incendio non m' assale.  
4° Diogenes, Anassagora e Tale, 137  
E vidi il buono accoglitore del quale,  
Tullio e Lino e Seneca morale:  
11° Inguria è il fine, ad ogni fin cotale 23  
Ma perchè froda è dell' uom proprio male,  
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.  
12° C' ha ricevuto già l' colpo mortale, 23  
Vid' io lo Minotaur far cotale.  
Mentre ch' è in furia, è buon che tu ti calc.  
17° Già sulla groppa del fiero animale, 80  
Omai si scende per sì fatte scale:  
Si che la coda non possa far male.  
31° Ed aggrappossi al pel com' uom che sale, 80  
Attienti ben, chè per cotali scale,  
Convienli dipartir da tanto male.  
PUN. Quanto avevo ad andar, chè il poggio sale? 83  
4° Ed egli a me: Questa montagna è tale,  
E quanto uom più va su, e men fa male.  
9° Poste in figura del freddo animale, 5  
E la notte d' passi, con che sale,  
E il terzo già chinava in giuso l' ale;  
10° Appiè dell' alla ripa, che pur sale, 23  
E quanto l' occhio mio potea trar d' ale  
Questa cornice mi pareva cotale.  
12° Bianco vestita, e nella faccia qualc 80  
Le braccia aperse, ed ind' aperse l' ale:  
Ed agevolmente omai si sale.  
20° La testa di mio figlio fu, dal quale 30  
Mentre che la gran dote Provenziale  
Poco valea, ma per non faceva male.  
22° Nel limbo dell' inferno Giuvenale, 14  
Mia benivolgentia inverso te fa quale  
Si ch' or mi parran corte queste scale.  
29° Un carro, in su due ruote, trionfale, 107  
Ed esser tendea su l' una e l' altr' ale  
Si ch' a nulla, fendendo, faceva male.  
31° Per la mia morte, qual cosa mortale 53  
Ben ti dovevi, per lo primo strale  
Direte a me che non era più tale.  
PAR. Per tempo al pan degli angeli, del quale 11  
2° Metter potevi ben per l' alto sale  
Dinanzi all' acqua che ritorna eguale.  
17° Più caramente; e questo è quello strale 56  
Tu proverai sì come sa di sale  
Lo scendero e il salir per l' altrui scale.  
21° Mi cominciò, tu ti faresti quale 5  
Chè la bellezza mia, che per le scale  
Com' hai veduto, quante più si sale,

## ali

- INF. Eran dannati i peccator carnali, 38  
 5° E come gli stormi ne portan l'ali,  
 Così quel fatio gli spiriti mali:  
 7° Piloso al capo, e papi e cardinali,  
 Ed io: Maestro, tra questi cotali  
 Che furo immundi di cotesti mali.  
 17° Lo scendere a 'l girar, per li gran mali  
 Come 'l falcon ch'è stato assai sull' ali,  
 Fa dire al falconiere: Oime tu cali:  
 22° Agli altri, disse a lui: Se tu ti cali,  
 Ma batterò sovra la pece l' ali:  
 A veder se tu sol più di noi vali.  
 23° Far conservar sua pace; a fummo tali,  
 In cominciai: O frati, i vostri mali....  
 Un, crocchiato in terra con tre pati.  
 30° Che per mare a per terra batti l' ali,  
 Tra li ladron trovai cinque cotali  
 E tu in grande onranza non ne sali.  
 29° Che di pida ferrati avan gli strali:  
 Qual dolor fora, se degli spedali  
 E di Maremma e di Sardigna i mali  
 31° La sinistra a veder era tal, quali  
 Sotto ciascuna uscivan duo grand' ali,  
 Vele di mar non vid' io mai cotali.  
 1°ca. Mentre che i primi bianchi apparser ali. 26  
 2° Gridò: Fa, fa che la giocchia cali;  
 Omai vedrai di sì fatti uficali.  
 8° Come mosser gli astor celestiali,  
 Sentendo fender l' aere alle verdi ali,  
 Snso alle poste rivoltando ignali.  
 22° Dell' ora, l' appetito de' mortali?  
 Allor m' accorsi che troppo aprir l' ali  
 Così di quel come degli altri mali.  
 27° Cercando va la cura de' mortali,  
 Virgilio inverso me queste cotali  
 Che fosser di piacere a questo iguali.  
 29° Vennero appresso lor quattro animali,  
 Ognuno ara pennuto di sei ali,  
 Se fosser vivi, sarebber cotali.  
 PAR. L' opinione, mi disse, de' mortali, 53  
 2° Certo non ti dovrien punger li strali  
 Vedi che la ragione ha curlo l' ali.  
 6° La Santa Chiesa, sotto alla ane ali  
 Omai pnoi giudicar di que' cotali,  
 Che son cagion di tutti i vostri mali.  
 9° Son derelitti, a solo al Decretali  
 A questo intenda il papa a i cardinali:  
 Là dove Gabrielto aprese l' ali.  
 11° O insensata cura de' mortali,  
 Quei che ti fanno in basso batter l' ali!  
 15° Col caldo e con la luce, en sì iguali,  
 Ma voglia ed argomento ne' mortali,  
 Diversamente son pennuti in ali.  
 19° La benedetta immagine, che l' ali  
 Roteando cantava, e dicea: Quali  
 Tal è il giudicio eterno a voi mortali.  
 33° Di caritate, e giusto, intra i mortali,  
 Donna, se' tanto grande, a tanto vali,  
 Sua distanza vuol voler senz' ali.

## alia

- PAR. Dell' alto Arrigo, ch' a drizzar Italia 137  
 30° La cieca cupidigia, che v' ammalia,  
 Che moer di fame a caccia via la balia;

## alla

- 1°v. Sovresso l' mezzo di ciascuna spalla, 41  
 31° La destra mi pareva tra bianca e gialla;  
 Vengon di là, onde l' Nilo s' avvalia.

- PAR. E la speranza di costor non falla, 35  
 6° Chè cima di giudicio non s' avvalia,  
 Ciò che dee soddisfar chi qui s' astalla:  
 9° Fria con la bianca, e poscia con la gialla 119  
 Quandunque l' ana d' esta chiavi falla,  
 Disse' egli a noi, non s' apre questa calle.  
 10° Nati a formar l' angelica farfalla, 125  
 Di che l' animo vostro in alto galla?  
 13° Sì come verme, in cui formassion falla.  
 13° E l' no soffieria l' altro con la spalla, 30  
 Così li ciechi, a cui la ruba falla,  
 E l' uno il capo sopra l' altro avvalia,  
 PAR. Puote ben esser tal, che non si falla, 53  
 5° Ma non trasmuti carco alla sua spalla  
 E della chiave bianca e della gialla;

## alle

- INF. Là ava terminava quella valle, 11  
 1° Guardai in alto, e vidi le sue spalle  
 Che mena dritto altrui per ogni calle.  
 10° Ora sen va per uno stretto calle 1  
 Lo mio Maestro, ed io dopo le spalle.  
 13° Rispos' io lui, mi smarrì in una valle, 30  
 For ier mattina la volsi le spalle:  
 E riducemi a ea per questo calle.  
 18° E questo basti della prima valle 98  
 Già eravam là 'va lo stretto calle  
 E fa di quello ad un altr' arco spalle.  
 20° E non restò di ruinare a valle 33  
 Mira, c' ha fatto petto delle spalle:  
 Dietr' a guarda, a fa ritroso calle.  
 25° Si fagge sufolando per la valle, 137  
 Poesia gli volse le novelle spalle,  
 Com' ho fatt' io, carpon, per questa calle.  
 29° Ch' era a veder per quella oscura valle 65  
 Qual sovra l' ventre, e qual sovra le spalle  
 Si trasmutava per lo tristo calle.  
 31° E venimmo ad Anteo, che ben cinque alle, 113  
 O tu, che nella fortunata valle,  
 Quando Annibal co' suoi diede le spalle,  
 PAR. Disse Sordello, a guardia della valle, 33  
 8° Ond' io che non sapeva per qual calle,  
 Tutto gelato alle lidate spalle,  
 14° Gli abitator della misera valle, 41  
 Tre brutti porci, più degni di galle  
 Dirizza prima il suo povero calle.  
 PAR. Lo pane altrui, e com' è dnro calle 50  
 17° E quel che più ti graverà le spalle  
 Con la qual tu cadrai in questa valle;

## alli

- INF. Disser: Covertò convien che qui balli, 33  
 21° Non altrimenti i cnochi s' lor vassalli  
 La carne cogli uncin, perchè non galli.  
 PAR. A terra ed intra se, donna che balli, 53  
 28° Volsesti in su' vermigli ed in su' gialli  
 Che vergine che gli occhi onesti avalli:  
 PAR. Ch' io accusai di sopra, a de' lor falli, 98  
 6° L' uno al pubblico segno i gigli gialli  
 Sì ch' è forte a veder qual più s' falli.

## allo

- INF. Disse Sinon, a son qui per un fallo, 116  
 30° Ricorditi, spergurio, del cavallo,  
 E sieti reo, che tutto l' mondo sullo.  
 33° E, sì come visiere di cristallo, 98  
 Ed avvegna che, sì come d' un collo,  
 Cessato avesse del mio viso stallo,  
 PAR. Sì che, se il cenno avesse un tal cristallo, 101  
 25° E come surge, e va, ed entra in ballo  
 Alla novizia, non per alcun fallo;

23  
 10° Usciro ad alto che non avca fallo,  
 E come in vetro, in ambra od in cristallo  
 All' essor tutto non è intervallo;

**alma**

PAN. Chail vostro mondo face, pria ch'altra alma 110  
 9° Ben si convenne lei lasciar per palma  
 Che s' acquistò con l' una o l' altra palma;  
 32° Quanta esser puote in angelo ed in alma, 110  
 Perché egli è quegli che portò la palma  
 Carcar si volse della nostra palma.

**alme**

PUR. L' odire, ed a mirare nna dell' alme 8  
 8° Ella giunse e levò ambo lo palme,  
 Come dicesse a Dio: D' altro non calme.

**almi**

INF. Perocchè lo ne vedea trenta gran palmi 65  
 31° Rafel mai amebè zabi almi,  
 Cui non si convenien più dolci almi.  
 PAN. Fisice a metafisice, ma dalmi 131  
 23° Per Moisè, per profeti, e per salmi,  
 Poichè l' ardente Spirto vi fece almi;

**alo**

PAN. Non v' era giunto ancor Sardanapalo 107  
 15° Non era vinto ancora Montemalo  
 Nel montar su, così sarà nel calo.

**alpe**

PUR. Ricorditi, lettore, se mai nell' alpe 4  
 17° Non altrimenti che per pello talpe;

**alse**

INF. Bassando l' viso, ma poco gli valse: 47  
 48° Se lo fazione che porti non son false,  
 Ma che ti mena a sì pungentialse?  
 PUR. Immagini di ben segnando false, 131  
 30° Ne l' impetrare spirazion mi valse,  
 Lo rivocai; sì poco a lui ne calse.

**alta**

PAN. Tal signoreggia e va con la testa alta, 30  
 9° Piamperà Feltro ancora la disfalta  
 Sì, che per simil non s' entro in Malla.

**alto**

INF. In lingo aperto luminoso ed alto, 116  
 4° Colà diritto, sopra il verde smalto,  
 Che di vederli in me stesso m' esalto,  
 9° Battiansi a palme, e gridavan sì alto, 30  
 Venga Medusa, sì il foren di smalto:  
 Mai non vengiammo in Tesco l' assalto.  
 PUR. Quando chiamò, per tutto quell' assalto 110  
 8° Se la tneerna che ti mena in alto  
 Quant' è mestiero inlino al sommo smalto,  
 PAN. Italica, che siedo intra Bialto, 25  
 9° Si leva un cotte, e non surge mott' alto,  
 Che fece alla contrada grande assalto.

**altro**

PUR. Mentre che sì per l' orlo, uno innanzi altro, 4  
 20° Diceva: Guarda; giovi ch' io ti scaltro.

**alvo**

PUR. Sovr' esso Gerion ti guidai satro, 23  
 27° Credi per certo che, se dentro all' alvo  
 Non ti potrebbe far d' un capel calvo.

**alzi**

PAN. Dello Spirito Santo, magri a scalti, 128  
 21° Or voglion quinci e quindi chi rincalzi  
 Tanto son gravi, e chi di dietro gli alzi.

**alzo**

INF. Con questo vivo giù di balzo in balzo, 95  
 29° Allor si ruppe lo comun rincalzo;  
 Con altri che l' adiron di rimbalzo.  
 PUR. Videmi il Dnea mio, su per lo balzo 68  
 9° Lettor, tu vedi ben com' io innalzo  
 Non ti maravigliar s' io ta rincalzo.

**ama**

INF. E letterati grandi e di gran fama, 107  
 15° Friscian sen va con quella tarba grama,  
 S' avess' aruto di tal tigna brama,  
 20° Non più Demaco, ma Mineio si elidma, 77  
 Non motto ha corso, che trova una lama,  
 E suol di state talora esser grama.  
 31° Questi più dar di quel che qui si brama: 125  
 Ancor ti può nel mondo vender fama;  
 Se innanzi tempo grazia a se nol chiama,  
 32° Fu mia risposta, se domandi fama, 92  
 Ed egli a me: Del contrario ho io brama:  
 Chi mai sai lusingar per questa fama.  
 PUR. Vedora, sola, e di a notte chiama: 113  
 6° Vieni a veder la gente quanto s' ama;  
 A vergognar ti vien della tua fama.  
 15° Più v' è da bene amare, e più v' s' ama, 74  
 E se la mia ragion non ti disfama,  
 Ti torra questa e ciascun' altra brama.  
 17° Spera eccellenza, e sol per questo brama 116  
 È chi podere, grazia, onore, e fama  
 Onde s' attriti sì, che il contraro ama;  
 23° Si governassor, generando brama, 35  
 Già era in ammirar che sì gli affama,  
 Di lor magrezza a di lor trista squama;  
 PAN. Di quel Maestro, che dentro a se l' ama 11  
 10° Vedi come da indi si dirama  
 Per soddisfare al mondo che gli chiama:  
 17° L' anima santa di metter la trama 101  
 to cominciai, come colui che brama,  
 Che vede, a vuol dirittamente, ed ama:

**ambe**

INF. D' un peccator li piedi, e delle gambe 23  
 19° Le piante erano a tutti acceso intrambe;  
 Che spezzate avevan riforte e strambe.

**ame**

INF. Con ta test' atta e con rabbiosa fame, 47  
 1° Ed una lupa, che di tutte brame  
 E motte genti fa già viver grame.  
 45° Che l' una parte e l' altra avranno fame 71  
 Faccian le bestie Fiesolane strame  
 S' alcuna surge ancor nel lor letame,  
 27° Sì che, con tutto ch' e' fosse di rame, 11  
 Così, per non aver via, nè forama  
 Si convertivan le parole grame.  
 33° La qual per ma ha l' titoli della fame, 23  
 M' avea mostrato per lo suo forame  
 Che del futuro mi squarciò il velame.  
 PUR. Quand' lo intesi là dove in chiama, 38  
 22° Perché non reggi tu, o sfera fumo  
 Voltando sentire lo giostre grame.  
 PAN. D' un modo, prima si morria di fame, 2  
 4° Si si starebbe un agno intra duo brame  
 Si si starebbe un cane intra duo dame.  
 19° Che languamente m' ha tenuto in fame, 20

|                                                                                |                                                                                                                                 |     |                                                                                                                              |  |     |
|--------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--|-----|
| Ben so lo che, se in cielo altro reame<br>Il vostro non l'apprende con velame. |                                                                                                                                 |     | Che misuratamente in core avvampa.                                                                                           |  | 9   |
| 32°                                                                            | Ma io ti solvarò forte legame,<br>Dentro all'ampiezza di questo reame<br>Se non come tristitia, o sete, a fame;                 | 50  | PAB. E da Beatrice, e dalla santa stampa                                                                                     |  | 5   |
| <b>ami</b>                                                                     |                                                                                                                                 |     | 17° Perchè mia Donna: Manda fuor la stampa<br>Segnata bene dell'interna stampa;                                              |  |     |
| Fra Jacomo e Federigo hanno i reami:                                           |                                                                                                                                 | 119 | <b>ampo</b>                                                                                                                  |  |     |
| 7°                                                                             | Rade volte risurga per li rami<br>Quei che la dà, perchè da lui si chiami.                                                      |     | 1NF. I' vidi già cavalier muover campo,                                                                                      |  | 1   |
| 8°                                                                             | Di a Giovanna mia, che per me chiami<br>Non credo che la sua madre più m'ami,<br>Le quai convien che misera ancor brami.        | 71  | 22° E talvolta partir per loro scampo:                                                                                       |  |     |
| 13°                                                                            | Rispose, che gran segno è che Dio t'ami;<br>E chieggiuti per quel che ta più brami,<br>Ch' a' miei propinqui ta ben mi rinfami. | 146 | PAB. Di quello incendio tremolava un lampo                                                                                   |  | 80  |
| 27°                                                                            | E il sonno mio con esse; and' io leva'mi,<br>Quel dolce pome, che per tanti rami<br>Oggi porrà in pace le tue fami:             | 113 | 25° Indi apirò: L'amore ond' io avvampo<br>Infìn la palma, ed all'uscir del campo,                                           |  |     |
| 29°                                                                            | Ci si fa l'aer, sotto i verdi rami,<br>O sacrosante Vergini, se fami,<br>Cagion mi sprona ch' io mercè ne chiami.               | 35  | <b>an</b>                                                                                                                    |  |     |
| PAB.                                                                           | Quel ch'era dentro al S'it dov' io entra'mi,                                                                                    | 41  | PAB. Tan m'abelhis vostra cortes deman,                                                                                      |  | 140 |
| 10°                                                                            | Perchè io lo ingegno a l'arta a l'uso chiami,<br>Ma creder possi, a di veder si brami.                                          |     | 26° Jeu sui Arments, que plor e vai chanton:<br>E vai jausen lo jai qu'esper denan.                                          |  |     |
| 16°                                                                            | Che, leggendo nel viso degli strami,<br>Indi come orologio, che ne chiami<br>A mattinar lo sposo perchè l'ami,                  | 137 | <b>ana</b>                                                                                                                   |  |     |
| <b>amma</b>                                                                    |                                                                                                                                 |     | 1NF. E cominciommi a dir soave a piano,                                                                                      |  | 56  |
| PAB.                                                                           | Che mi scaldar, della divina fiamma,                                                                                            | 95  | 2° O anima cortese Mantovana,<br>E durerà quanto il moto lontana:                                                            |  |     |
| 21°                                                                            | Dell'Eneida dico, la qual mamma<br>Sens' essa non fermai peso di dramma.                                                        |     | 21° Perchè ei rispose: F' piavvi di Toscana,<br>Vita bestial mi piacque, e non umana,<br>Bestia, a Pistola mi lo degna tana. |  | 121 |
| 30°                                                                            | Coi quale il fantolin corre alla mamma,<br>Per dicere a Virgilio: Men che dramma<br>Conosco i segni dell'antica fiamma.         | 41  | 32° Vi fosse an caduto, o Pietropiana,<br>E come a gradir ai sta la rana<br>Di apigolar sovente la villana:                  |  | 29  |
| PAB.                                                                           | Di seguitar la coronata fiamma,                                                                                                 | 119 | PEN. Sarebbe dunque loro speme vana?                                                                                         |  | 32  |
| 23°                                                                            | E come fantolin, che ver la mamma<br>Per l'animo che infìn di fuor s'infiamma;                                                  |     | 6° Ed egli a me: La mia scrittura è piana,<br>Se ben si guarda con la mente ana;                                             |  |     |
| 31°                                                                            | Che mai guidò Fetonte, più s'infiamma,<br>Così quella pacifica oriafiamma<br>Per igual modo allentata la fiamma.                | 125 | 13° Se mai calchi la terra di Toscana,<br>Tu gli vedrai tra quella gente vana<br>Più di speranza, ch' a trovar la Diana:     |  | 110 |
| <b>anme</b>                                                                    |                                                                                                                                 |     | 18° Pietola più che villa Mantovana,<br>Perchè io, che la ragione aperta a piana<br>Stava com' non che sonnoletto vana.      |  | 83  |
| PAB.                                                                           | E l'uno e l'altro coro a dicer <i>Anme</i> ,                                                                                    | 62  | 33° Veder mi parva uscir d'una fontana,<br>O luce, o gloria della gente umana,<br>Da un principio, a sè da sì lontana?       |  | 113 |
| 15°                                                                            | Forse non pur per lor, ma per le mamme,<br>Anzi che fosser sampierne fiamme.                                                    |     | PAB. Quanto di là dal muover della Chiama                                                                                    |  | 23  |
| <b>amo</b>                                                                     |                                                                                                                                 |     | 13° Li si cantò non Bacco, non Feana,<br>Ed in una persona essa è l'umana.                                                   |  |     |
| 1NF.                                                                           | L'una appresso dell'altra infìn che l'ramo                                                                                      | 113 | 31° Si che l'anima mia, che fatta hai sana,<br>Così orai; e quella sì lontana,<br>Poi si tornò all'eterna fontana.           |  | 80  |
| 2°                                                                             | Similmente il mal seme d'Adamo:<br>Per cenni, com' angel per sno richiamo.                                                      |     | <b>anca</b>                                                                                                                  |  |     |
| 30°                                                                            | (E non so io perchè) nel mondo gramo,<br>Alla miseria del maestro Adamo:<br>Ed ora, lasso! un gocciol d'acqua bramo.            | 50  | 1NF. Chinali e chiusi, poi che l'Sol gl'imbianca,                                                                            |  | 128 |
| PAB.                                                                           | Fatti avea dno nel loco ov' eravamo,                                                                                            | 8   | 2° Tal mi fec' io di mia virtute stanca:<br>Ch' i' cominciassi come persona franca:                                          |  |     |
| 9°                                                                             | Quand' io che meco avea di quel d'Adamo,<br>La 've già tutti e cinque sedevamo.                                                 |     | 10° Volgemmo, a discendemmo a mano stanca                                                                                    |  | 41  |
| 15°                                                                            | Ed ei mi disse: Quel fu il duro ramo,<br>Ma voi prendete l'acca, sì che l'amo<br>E però poco val freno o richiamo.              | 113 | E l'buon Maestro ancor dalla sua anca<br>Di quei che sì pingeva con la manca.                                                |  |     |
| 32°                                                                            | Disfenata aetta, quanto eramo<br>Io sentii mormorare a tutti: Adamo!<br>Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo.              | 35  | 23° Noi ci volgemmo ancor pure a man manca<br>Ma per lo peso quella gente stanca<br>Di compagnia ad ogni muover d'anca.      |  | 68  |
| PAB.                                                                           | Risomò per lo spera un <i>Dio lodiamo</i> ,                                                                                     | 113 | 21° L'immagine di sua sorella bianca,<br>Lo villanello, a cui la roba manca,<br>Biancheggiar tutta, ond' ei si batte l'anca; |  | 5   |
| 21°                                                                            | E quel Baron che sì di ramo in ramo,<br>Che all'ultime fronde appressavamo,                                                     |     | PAB. L'umana creatura, a, s' una manca,                                                                                      |  | 77  |
| <b>ampa</b>                                                                    |                                                                                                                                 |     | 7° Solo il peccato è quel che la disfranca,<br>Perchè del lume suo poco s'imbianca;                                          |  |     |
| 1CB. La vipera che il Melanese accampa,                                        |                                                                                                                                 | 80  | <b>ance</b>                                                                                                                  |  |     |
| 8°                                                                             | Così dicea, segnato della stampa                                                                                                |     | 1NF. Quant' io veggio, dolor giù per lo guance;                                                                              |  | 98  |
|                                                                                |                                                                                                                                 |     | 23° E l'un rispose a me: Le cappe rance<br>Fan così cigolar le lor bilance.                                                  |  |     |
|                                                                                |                                                                                                                                 |     | PEN. Uscia di Gange fuor colle bilance,                                                                                      |  | 5   |
|                                                                                |                                                                                                                                 |     | 2° Si che la bianche e le vermiglie gnance,<br>Per troppa etate divenivan rance.                                             |  |     |
|                                                                                |                                                                                                                                 |     | PAB. Andate, a predicale al mondo cinnee;                                                                                    |  | 110 |

23° E quel tanto sonò nelle sue guance,  
Dell' Evangelio fero studi e lance.

**anche**

- INF. E che già fu, di queste anime stanche 63  
1° Maestro, dissi lui, or mi di anche:  
Che è, che i bon del mondo ha sì tra branche?  
21° Carcava un peccator con ambo l' anche, 35  
Del nostro ponte disse: O Malebranche,  
Mettili sotto, ch' io torno per anche  
22° Si com' ei dice: e negli altri ufici anche 83  
Usa con esso donna Michel Zanche  
Le lingue lor non si sentono stanche.  
33° Chè Braoca d' Oria non morì unquanche, 150  
Nel fosso m, diss' ei, di Malebranche,  
Non era giunto ancora Michel Zanche,  
31° Si volga appunto in sul grosso dell' anchor, 77  
Volse la testa ov' egli avea le ranche,  
Si che in Inferno l' credes tornar anche.

**anchi**

- INF. Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi 32  
33° In picciol corso mi pareano stanchi  
Mi pare lor veder fender li fianchi.  
PAR. Che movon queste scille non son manchi, 110  
8° Vuot' in che questo ver più ti s' imbianchi?  
Che la natura, in quel ch' è nepo, stanchi.

**ancia**

- INF. Ed un serpente con sei piè si lancia 50  
25° Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia,  
Poi gli addentò a l' una e l' altra guancia:  
31° Si che mi tinse l' una e l' altra guancia, 2  
Così od' io, che soleva la lancia  
Prima di trista e poi di buona mancia..  
PER. L' altro vedete c' ha fatto alla guancia 107  
1° Padre e snocero son del mal di Francia:  
E quindi viene il duol che si li lancia,  
20° Che tragge un altro Carlo fuor di Francia, 71  
Senz' arme n' esce, a solo con la lancia  
Sì, ch' a Firenze fa scoppiar la pancia.  
PAR. Per suo valor, che tragga ogni bilancia, 62  
3° Non prendanu i mortali il voto a ciancia:  
Come fu lepte alla sua prima mancia;  
43° Si trasse per formar la bella gnancia, 38  
Ed in quel che, forato dalla lancia,  
Che d' ogni colpa vince la bilancia,

**anco**

- INF. Venimmo, alpestro, e, per quel ch' ir' anco, 2  
12° Qual è quella ruina, che nel fianco  
O per tremoto, o per sostegno manco;  
17° Segnato avea lo suo sacchetto bianco, 63  
Or te ne va: e perchè se' vivo anco,  
Federà qui dal mio sinistro fianco.  
27° Conduce il lioncel dal nido bianco, 50  
E quella a cui il Savio bagna 'l fianco,  
Tra tirannia si vive e stato franco.  
PER. Dall' un, quando a colui dall' altro fianco, 74  
4° Certo, Maestro mie, diss' io, unquanco  
La dove mio ingegno pareva manco,  
10° Or dal sinistro ed or dal destro fianco, 26  
Lassù non eran mossi i piè nostri anco,  
Che dritto di salita avea manco,  
29° Venire appresso vestite di bianco; 63  
L' acqua splendeva dal sinistro fianco,  
S' io riguardava in lui, come specchio anco.  
PAR. Tal fece, e quasi tutto era la bianco 44  
1° Quando Beatrice in sul sinistro fianco  
Aquila sì non gli s' affisse unquanco.  
10° Fosse il pattire, assai sarebbe manco 20

Or ti riman, lettor, sovra il tuo banco,  
S' esser vuoi lieto assai prima che stanco.  
31° E l' ale d' oro, e l' altro tanto bianco, 44  
Quando scendean nel fior, di banco in banco  
Ch' egli acquistavan ventilando il fianco.

**anda**

- INF. Dico che arrivammo ad una landa, 8  
11° La dolorosa selva l' è ghiurlanda,  
Quivi fermammo i piedi a randa a randa.  
18° Che venia verso noi dall' altra banda, 80  
Il buon Maestro, senza mia dimanda,  
E per dolor non par lagrima spanda:  
PER. E però non attese mia dimanda; 77  
13° Virgilio mi veniva da quella banda  
Perchè da nulla spenda s' inghiurlanda:  
27° Donna veder andar per una landa 98  
Sappia, qualunque il mio nome dimanda,  
Le belle mani a farmi una ghiurlanda.  
30° Se Lete si passasse, a tal vivanda 113  
Di pentimento che lagrima spanda.  
PAR. Già non attendere' io tua dimanda, 80  
9° La maggior valle in che l' acqua si spanda,  
Fuor di quel mar che la terra inghiurlanda,  
11° Perchè qual segue lui, com' ei comanda, 122  
Ma il suo peculo di nuova vivanda  
Che per diversi salti non si spanda:  
22° È della gente che per Dio dimanda, 83  
La carne de' mortali è tanto blanda,  
Dal nascer della quercia al far la ghianda.

**ande**

- INF. Godi, Firenze, poi che se' sì granie, 1  
26° E per lo Inferno il tuo nome si spande.  
PER. Fe saporose con fame la ghiande, 110  
22° Nè la locusta faron la vivande,  
Perchè egli è glorioso, a tanto grande,  
PAR. Volgiansi circa noi le duo ghiande, 20  
12° Poichè 'l tripudio e l' altra festa grande,  
Luce con luce gaudiose a blande,  
25° Presso al compagno, l' uno all' altro pande, 23  
Così vid' io l' altro dall' altro grande  
Landando il cibo che lassù si grande.

**andi**

- INF. Ch' avess le tnebe, ch' eran molte a grandi, 20  
4° Lo buon Maestro a me: Tu non dimandi  
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,  
PAR. Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi 93  
8° Lo Ben che tutto il regno che tu scandi  
Sua provvidenza in questi corpi grandi;  
43° Più gaudiose a te, non mi dimandi, 59  
Tu credi il vero, che i minori e i grandi  
In che, prima che pensi, li pensier pandi.

**ando**

- INF. Di questo impedimento, ov' io ti mando, 93  
2° Questa chiesa Lucia in suo dimando,  
Di te, ed io a te lo raccomando.  
10° Poeta volti i passi, ripensando 122  
Egli si mosse; a poi così andando,  
Ed io lo soddisfecci al suo dimando.  
15° Di quel Roman, che vi rimaser, quando 77  
Se fosse pieno tutto 'l mio dimando,  
Dell' umana natura posto in bando:  
19° Che precedetter me simonaggiando, 74  
Laggiù cascherò io altresì, quando  
Allor ch' io feci il subito dimando.  
21° Così di ponte in ponte, altro parlando 1  
Venimmo, e tenevamo 'l colmo, quando  
20° Cominciò a crollarsi mormorando, 86

- Iudi la ciusa qua e l'a menando,  
Gittò voce di fuori, a disse: Quando  
30° Del collo l'assannò, a che, tirando, 29  
E l'Aretin, che rimase tremando,  
E va rabbioso altrui così conciondo.  
31° Che, contra sè la sua via seguitando, 11  
Dopo la dolorosa rotta, quando  
Non sonò sì terribilmente Orlando.  
Pria. Udendo quello spirito, ed ammirando: 14  
4° Lo sole, ed io non m'era accorto, quando  
Gridaro a noi: Qui a vostro dimando.  
6° Me lasciavane gir solo guardando 65  
Par Virgilio si trasse a lei, pregando  
E quello non rispose al suo dimando;  
7° E passeggiar la costa intorno arrando, 59  
Allora il mio Signor, quasi ammirando:  
Ch'aver al più diletto dimorando.  
13° Non però visti, spiriti, parlando 20  
La prima voce che passò volando,  
E dietro a noi l'ando reiterando.  
15° Suso andavamo, ed io pensava, andando, 41  
E dirizzami a lui sì dimandando:  
E divieto a conserto mencionando?  
21° Fummi, a fummi nutrice poetando: 68  
E, per esser vivato di là quando  
Più ch'io non deggio al mio aser di bando.  
21° Trasse le nuove rime, cominciando: 50  
Ed io a lui: l'ui son an che, quando  
Che detta dentro, vo significando.  
25° Del grand' ardore allora ndi cantando, 122  
E vidi spiriti per le fiamme andando;  
Compartiendo la vista a quando a quando.  
26° Di ciò, perchè già Cesar, trionfando, 77  
Però al parlon Sudaemo gridando,  
Ed eiaton l'arsara vergognando.  
29° Per le selvatiche ombre, disiendo 5  
Allor si mosse contra 'l fiume, andando  
Picciol passo con picciol seguitando.  
30° Feci, sposato, de Libano, cantando, 11  
Quale i beati al novissimo bando  
La rivestita voce alleliando;  
31° Con gli occhi a terra, stannon ascoltando, 65  
Tal mi stava io. Ed ella disse: Quando  
E prenderai più doglia riguardando.  
33° Deus, venerunt gentes, alterando, 1  
Le donne incominciando, lagrimando:  
Pria. Ma che a' arrestin facile, ascoltando: 80  
16° E dentro all'an senti cominciar: Quando  
Verace amore, a che poi cresce amando,  
18° Vidi muoversi un altro roteando, 41  
Così per Carlo Magno e per Orlando  
Com'occhio segue suo falcon volando.  
21° Si fa al chiaro, ch'io dicea pensando: 41  
Ma quella, ond'io aspetto il come e il quando  
Contra il disio fo ben ch'io non dimando.  
23° Fecimi quale è quel, che disiendo 41  
Ma poco fa fra noi ed altro quando,  
Lo ciel ventr più e più rischiando.  
24° Da indi abbraccia il servo, gratulando 119  
Così, benedicendomi cantando,  
L'apostolico lume, al cui comando  
26° Che dice a Moisé, di sè parlando: 41  
Starai mi ta ancora, incominciando  
Di qui laggiù sovra ad ogni altro bando.  
28° Si tocca Beatrice, riguardando 8  
Foi cominciò: lo dico, non dimando  
Ora a' appunta ogni udi ed ogni quando.  
30° Più dietro a sua bellezza, poetando, 32  
Cotal, qual io la lascio a maggior bando  
L'ardua via materie terminando;  
31° Nel tempio del suo voto riguardando, 41

Si per la viva luce passeggiando,  
Or sa, or già, ed or riciccolando.

## ano

137. Grialto sannato, a Graffiacane, 123  
21° Cercate intorno le bolienti pane;  
Che tanto intero va sopra le tane.  
22° O Aretini, a vidi gir gaudente, 5  
Quando con trombe e quando con ciampane,  
E con cose nostrali a con istrane;  
30° Forse nate letrò sì come cane; 20  
Ma ne di Tebe furia ne Troiane  
Non punger bestie, non che membra umane,  
33° Lo padre a l'figli, a con l'aguta scane 35  
Quando fui desto innanzi la diman,  
Ch'aran con meco, e disandar del pane.  
Pria. Dall'osselata vene, e si rimana 38  
25° Prende nel cuore a tutto membra umana  
Ch'è farsi quelle per le vene vana.  
Pria. Nube dipinge da sera e da mane, 29  
27° E come donna onesta che permana  
Pure ascoltando, timida si fane,

## anga

137. Credo che un spirito del mio sangue pianga 20  
29° Allor disse 'l Maestro: Non si franga  
Attendi ad altro, ed ei la si rimanga;

## ango

137. Che la vostra miseria non mi fanga, 92  
2° Donna è gentil nel ciel, che si compiangia  
Si che duro giudizio lassi frange.  
Pria. Da Porta Sole, e dirietro le pianga 47  
11° Di quella costa, là dov'ella frange  
Come fa questo tal volta di Gange.

## angi

137. Odio sovra colui che ta ti mangi, 134  
32° Che so tu a ragion di lui ti piangi,  
Nel mondo suso ancor io te ne tangi,

## ango

137. Dinanzi mi si fece un pien di fango, 22  
b° Ed io a lui: S'io vegno, non rimango;  
Rispose: Vedi che son un che piango.

## angue

137. Di gente la gente a d'uno in altro sangue, 80  
7° Perché una gente impera, e l'altra langue,  
Che è occulto, come in erba l'angue.  
Pria. O poca nostra nobiltà di sangue, 1  
16° Quaggiù, dove l'affetto nostro langue,

## ani

137. E il ventre largo, e anghiala le mani; 17  
6° Urior gli fa la pioggia come cani:  
Vulgonsi spesso i miseri profani.  
7° Similmente agli splendor mondani  
Che permutasse a tempo li ben vani,  
Oltre la diffusion de' sensi anani:  
8° Spirito maledetto, ti rimani, 38  
Allora stese al legno ambe la mani:  
Dicendo: Via costà con gli altri cani.  
9° Mi tolse a non si tene alle mie mani, 59  
O voi, ch'aveate gl'intelletti sani,  
Sotto 'l velame degli versi strani.  
13° Che cacciò dalle Strofede i Troiani, 41  
Ala hanno late, a colli a visi umani,  
Fanno lamenti in su gli alberi strani.  
47° Di qua, di là soccorrien con la mani, 47  
Non altrimenti fan di state i cani,



O da polci o da mosehe o da tafani.  
 21° Di Malebolge, e gli altri pianti vani; 5  
 Quale nell' Arzana de' Viniziani  
 A rimpalmar li legni lor non sanò,  
 PEN. Ecco l' Angel di Dio: piega le mani: 29  
 2° Vedi che sdegnò gli argomenti umani,  
 Che l' ale sue, tra liti si lontani.  
 11° Buona amalia, a gran tumor m' appiani: 110  
 Quegli è, rispose, Provenzan Salvani;  
 A recar Siena tutta alle sue mani.  
 21° D' un altro pomo, a non molto lontani, 101  
 Vidi gente sott' esso alzar le mani,  
 Quasi bramosi fantolini e vani,  
 27° Com' io dell' adornarmi colle mani; 107  
 E già, per gli splendori antelucani,  
 Quanto tornando albergon men lontani,  
 28° Trattande più color con le sue mani, 08  
 Tre passi ci faceva il fiume lontani;  
 Ancora freno a tutti orgogli umani;  
 PEN. Quell' Avvocato de' lampi cristiani, 119  
 10° Or sa tu l' occhio della mente trani  
 Già dell' ottava con rete rimani.  
 33° Ciò che tu vuoi, che tu conservi sani, 35  
 Vince l'ua guardia li movimenti umani:  
 Per li miei prieghi ti chindon le mani.

anna

INF. Tal colpa a tal martirio lui condanna; 95  
 18° Con lui sen va chi da tal parte inganna:  
 Sapere, e di color che in sè assanna.  
 28° Con gli altri, innanzi agli altri aprì la canna, 68  
 E disse: O tu, cui colpa non condanna,  
 Se troppa simiglianza non m' inganna,  
 PEN. Fan sacrificio a te, cantando Osanna, 41  
 11° Da oggi a noi la cotidiana manna,  
 A retro va chi più di gir s' affanna.  
 23° Di quel che il ciel veloce toro ammanna, 107  
 Che, se l' antiveder qui non m' inganna,  
 Colui che mo si consola con manna.  
 29° Che l' obbietto comun, che l' senso inganna, 47  
 La virtù ch' a ragion discorso ammanna  
 E nelle voci dal cantare, Osanna.  
 PEN. O madre sua veramente Giovanna, 80  
 12° Non per lo mondo, per cui mo s' affanna  
 Ma per amor della verace manna,  
 19° Or' è questa giustizia che la condanna? 77  
 Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna  
 Con la veduta corta d' una spanna?  
 32° Quel duca, sotto cui visse di manna 131  
 Di contro a Pietro vedi sedere Anna,  
 Che non muova occhio per cantare Osanna.

anne

INF. Le bocche aperte, a mostrocci le sanno: 23  
 6° E l' Duca mio, distese le sue spanne,  
 La gittò dentro alla bramose canne.

anni

INF. E l' gran Centurio disse: E' son liranoi, 101  
 12° Quivi si piangon li spietati dnni:  
 Che fa Cicilia aver dolorosi anni:  
 15° S' arresta punto, giace poi cent' anni 38  
 Però va oltre: i' ti verrò a' panni,  
 Che va piangendo i suoi otanni dnni.  
 19° Che quei che son nel mio bel San Giovanni 17  
 E' un degli quali, ancor non è molt' anni,  
 E questo sia suggel ch' ogni nome sganni.  
 27° Senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni; 38  
 Ravenna sta, non' è stata molt' anni:  
 Sì che Cervia riscopra co' suoi vanni.  
 33° Egli è Ser Branca d' Oria, a son più anni 137

I' credo, dis' io lui, che in m' inganni;  
 E mangia a bee e dorme a veste panni.  
 PEN. Fossi chiamata, a fui degli altrui danni 110  
 13° E perchè tu non credi ch' io t' inganni,  
 Già discendendo l' arco de' miei anni,  
 14° Lasciala tat, che di qu' a mill' anni 65  
 Come all' annuncio de' futuri dnni  
 Da qual che parte il periglio lo assanni;  
 27° Di questa fiamma stessi ben mill' anni, 10  
 E se tu credi forse ch' io t' inganni,  
 Con la tue mani al lembo de' tuoi panni.  
 PEN. Moisé, Samuele, a qual Giovanni, 29  
 4° Non hanno l' altro cielo i loro scanni,  
 Nè hanno all' esser lor più a meno anni.  
 9° M' ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni 2  
 Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni:  
 Giusto verrà dritto a' vostri danni.  
 16° Quai furò i vostri antichi, e quai fur gli anni 23  
 Diletti dell' ovil di San Giovanni  
 Tra esso degne di più alti scanni.  
 17° Per la novella età; ch'è pur nove anni 80  
 Ma pria che 'l Guasco l' alto Arrigo inganni,  
 In non enrar d' argento, nè d' affanni.  
 32° Della Donna del cielo, e gli altri scanni 29  
 Così di contra quel del gran Giovanni,  
 Sofferse, a poi l' inferno da due anni;

anno

INF. A far lor pro, ed a fuggir lor danno, 110  
 2° Venni quaggiù dal mio beato scanno,  
 Ch' onora tu a quei che nido l' hanno.  
 4° Vidi il maestro di color che sanno, 131  
 Tutti l' ammiran, tutti onor gli fanno.  
 Che innanzi agli altri più presso gli stanno.  
 5° Parlerai a que' duo, che insieme vanno, 71  
 Ed egli a me: Vedrai quando saranno  
 Per quell' amor che i mena; e quei verranno.  
 6° Ch'è tutta questo a simil pena stanno 54  
 Io gli risposi: Ciarco, il tuo affanno  
 Ma dimmi, se tu sai, a che verranno  
 10° Quando di Josaffa qui torneranno 11  
 Suo cimiero da questa parte hanno  
 Che l' anima col corpo morta fanno.  
 13° Quella fero selvagge, che in odio hanno 8  
 Quivi le brutte Arpie lor nido fanno,  
 Con tristo annunzio di futuro danno.  
 19° Per lo qual non temesti torre a inganno 10  
 Tal mi fec' io, quai son color che stanno,  
 24° Quasi scornati, a risponder non sanno. 1  
 In quella parte del giovinetto anno,  
 E già le notti al mezzo di sen vanno:  
 PEN. Ad una, a due, a tre, a l' altre stanno 80  
 3° E ciò che fa la prima, o l' altre fanno,  
 Semplici a quete, e lo 'mperchè non sanno:  
 11° Ch' io me morì, come i Senesi sanno, 65  
 Io sono Omberio: e non pure a me danno  
 Ita ella tratti seco nel malanno.  
 12° Che non pur non fatica sentiranno, 125  
 Allor fao' io como color che vanno  
 Se non che i cenni altrui sospicar fanno;  
 23° Comincia' lo: ed egli: Ombrè che vanno, 41  
 Sì como i peregrin pensosi fanno,  
 Che si volgono ad essa e non ristanno;  
 28° Per sua diffalta in pianto ed in affanno 95  
 Perchè il turbar, che sotto da se fanno  
 Che, quanto possono, dietro al calor vanno,  
 PEN. Le distinzion, che dentro da sè hanno, 119  
 2° Questi organi del mondo così vanno,  
 Che di su prendono, e di sotto fanno.  
 4° Che la forza al voler si mischia, o fanno 107  
 Voglia assoluta non consente al danno,

- Se si ritrae, cadere in più affanno.  
 7° E quelle cose che di lor si fanno,  
 Creata fu la materia ch' egli hanno,  
 In queste stelle, che intorno a lor vanno.  
 11° E vegabondo più da esso vanno,  
 Ben son di quelle che temono il danno,  
 Chà le cappe fornisce poco panno.  
 16° Come son ite, e come se ne vanno  
 Udìr come le schiate si disfanno,  
 Foscio che le cittadi termine hanno.  
 27° Quante si fatte favole per anno  
 Si che la pecorelle, che non sanno,  
 E non le scuse non veder lor danno.  
 32° Di tòta i semicircoli, si stanno  
 E come quinci il glorioso scanno  
 Di sotto lui cotenta cerna fanno;
- ano**
117. Mira colui con quella spada in mano,  
 4° Quegli è Omero porta sovrano,  
 Ovidio è il terzo, e l'ultimo è Lucano.  
 7° Vidi genti fangose in quel pantano,  
 Questi sì percostran, non par con mano,  
 Trombandosi coi denti a brano a brano.  
 10° Le cose, disse, che ne son lontano:  
 Quando s' appressano, o son, tutto è vano  
 Nulla sapem di vostro stato umano.  
 13° E quel dilacerar a brano e brano;  
 Presenti allor la mia scorta per mano,  
 Per le rotture angouanti, invano.  
 17° Sappi che l' alo vicin Vitatiano  
 Con questi Fiorentin son padovano;  
 Gridando: Vegna il cavalier sovrano;  
 21° Vide terra nel mezzo del pantano,  
 Lì, per fuggire ogni consorcio umano,  
 E viase, e vi lasciò suo corpo vano.  
 22° Ch' ebbe i nimiei di suo dono in mano,  
 Denar sì tosse, e lasciòli di piano,  
 Barattier fu non picciol, ma sovrano.  
 27° Avea guerra presso a Laterano,  
 Chè ciascun suo nemico ero Cristiano,  
 Nè mercatante in terra di Soldano:  
 28° Se mai torni a veder lo dolce piano,  
 E fa saper a' duo miglior di Fano,  
 Che, se l' antiveder qui non è vano,  
 30° Per Semelè contra l' sangue tebano,  
 Atanante divenne tanto insano,  
 Andar carcata da ciascuna mano,  
 31° Quanto il senso s' inganna di lontano:  
 Poi caramente mi prese per mano,  
 Acciocchè l' fatto men ti paia strano,  
 33° Nel corpo suo, e d' un suo prossimano  
 Ma distendi oramai in qua la mano;  
 E cortesia fu lui esser villano.  
 Fca. Che fugga innanzi, sì che di lontano  
 1° Noi andavam per la selvinga piano  
 Che infino ad essa li par ire invano.  
 3° Rispose: Andiamo in là, eh' ci vegnon piano;  
 Ancora era quel popol d' lontano,  
 Quanto un buon gittator trarris con mano;  
 5° Traversa un' acqua, c' he nome l' Archiano,  
 Là 've l' vocabol suo diventa vano  
 Fuggendo a piede e sanguinando il piano.  
 8° Punge, se ode squilla di lontano,  
 Quand' io incominciai a render vano  
 Surta, che l' ascoltar chiedea con mano.  
 9° Vidi seder supra l' grado soprano,  
 Ed una spada nuda avea in mano  
 Ch' io dirizzava spesso il viso in vano.  
 10° Di nostra via, risidemmo su in un piano  
 Dalla sua sponda, ove confina il vano,
- Misurrebbe in tre volte un corpo umano:  
 22° Torno giustizia a primo tempo umano;  
 Per te poeta fui, per te cristiano:  
 A colorar distenderò la mano.  
 32° Le sette ninfe, con que' lumi in mano  
 Qui sarai tu poco tempo silvano,  
 Di quella Roma onde Cristo è Romano;  
 Far. A vo-dra facultate, e piedi e mano  
 4° E Santa Chiesa con aspetto umano  
 E l' altro che Tobia rifece sano.  
 6° Getarnò il mondo lì di mano in mano,  
 Cesaro fui, e son Giustiniano  
 D' entro alle leggi trassi il troppo e il vano.  
 9° Tanto sen va, che fa meridiano  
 Di quella valle fu' io littorano,  
 Lo Genovese parte dal Toscano.  
 10° Molte virtù nel ciel sarebbe invano,  
 E se dal dritto più o men lontano  
 E giù e su dell' ordine mondano.  
 12° E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,  
 131 Natan profeta e il semitopolitano  
 Ch' ella prim' arte degno poner mano:  
 21° Fertilmente, ed ora e fatto vano,  
 In quel loco fu' io Pìer Damiano,  
 Di nostra Donna in sul lito adriano.  
 26° L' alto preconio, che grida l' arcano  
 Ed io udì: Per intelletto umano,  
 De' suoi amori e Dio guarda il sovrano.  
 27° E Sislo e Pio, Calisto ed Urbano  
 Non fu nostra intenzion ch' a destra mano  
 Parte dell' altra, del popol cristiano;  
 30° Forse semille miglia di lontano  
 China già l' ombra quasi al letto piano,  
 31° Stupefaccem, quando Laterano  
 Io, che al divino dell' umano,  
 E di Firenze in popol giusto e sano,
- anse**
- Fca. Chè la natura dal monte ci effranse  
 71 27° Quali si fanno ruminando manse  
 Supra le cime, prima che sien pranse,
- anta**
117. Di lor medesme, e non tocchin la pianta,  
 15° In cui riviva la semente santa  
 Fo fatto il nido di malizia tanta.  
 20° Augure, e diede il punto con Calenta  
 110 Euripilo ebbe nome, e così l' centa  
 Ben lo sai tu, che lo sai tutta quanta.  
 Fca. Non men eh' ell' altro, Pier, che con lui centa,  
 125 7° Tant' è del seme suo minor la pianta,  
 Costanza di marito ancor si venta.  
 10° Lo carro e i buoi traccio l' arca santa,  
 Dinnaai pareo gente; e tutta quante,  
 Facea dir l' un No, l' altro Sì canta.  
 20° Ch' io attendo di là, ma perchè tenta  
 41 l' fui radice della mala pianta,  
 Sì, che buon frutto rado se ne schianta.  
 23° Cade virtù nell' acqua, e nelle pianta  
 62 Tutta esta gente che piangendo canta,  
 In fame e in sete qui si risa santa.  
 28° Udito questo, quando alcuna pianta  
 116 E esper dei, che la campagna sente,  
 E frutto ha in sè che di là non si schianta.  
 32° Colore aprendo, s' innorò la pianta,  
 39 Io non lo intesi, ne quaggiù si canta  
 Ne la nota soffersi tuttaquanta.  
 33° Di non celer qual hai visto in pianta,  
 56 Qualunque ruba quella o quella schianta,  
 Che solo all' uso suo la creò santa.  
 Far. Dentro al suo raggio la figura santa,  
 137

5<sup>o</sup> Nel modo che il seguente canto canta.  
 9<sup>o</sup> Di Iosè in su la Terra Santa, 125  
 La tua città, che di colui è pianta  
 E di cui è la invidia tanto pianta,  
 14<sup>o</sup> L' ardir la visione, e quella è tanta, 41  
 Come la carne gloriosa e santa  
 Più grata fia, per esser tutta quanta.  
 16<sup>o</sup> Al parto in che mia madre, ch'è or santa, 35  
 Al suo Leon cinquecento cinquanta  
 A risplammarli sotto la sua pianta.  
 21<sup>o</sup> Rispose a mo; però quel non si canta 62  
 Giù per li gradi della scala santa  
 Col dire, e con la tuca che m' ammonta;  
 21<sup>o</sup> In campo, o seminar la buona pianta, 110  
 Finito questo, l' alta Corte santa  
 Nella melode che tace si canta.  
 31<sup>o</sup> Mi si mostrava la milizia santa, 2  
 Ma l' altra, che volando vede e canta  
 E la bontà che la fece ostanta,

ante

137. Esser baciata da cotanto amante, 131  
 5<sup>o</sup> La bocca mi baciò tutto tremante:  
 Quel giorno più non vi leggemmo avante.  
 6<sup>o</sup> La greve pioggia, o ponavam le piante 35  
 Elte glaciò per terra tutte quante,  
 Ch' ella ei vido passarli davante.  
 9<sup>o</sup> E non fe motto a lui: ma fe sembante 101  
 Cho quella di colui che gli è davante:  
 Sicuri appresso le parole sante.  
 13<sup>o</sup> Qualche frascietta d' una d' este piante, 29  
 Allor porci la mano un poco avanti,  
 E l' freno suo gridò: Perchè mi schianta?  
 16<sup>o</sup> Prima da montò Veso in ver levanto 95  
 Che si chiama Acquacheta suso, avanti  
 E a Forli di quel nome è vacante,  
 18<sup>o</sup> Mi disse, un poco il xiso più avanti, 128  
 Di quella sozza seppigliata fante,  
 Ed or s' accoscia, ed ora è in piedi stante.  
 20<sup>o</sup> Perchè volle veder troppo davante, 38  
 Vedi Tiresia, che multò s' embianla,  
 Cangiandosi le membra tutte quante;  
 23<sup>o</sup> Turbatò un poco d' ira nel sembante: 146  
 Dietro alle poste delle care piante.  
 32<sup>o</sup> Fa sì, che tu non calchi con lo piante 23  
 Perchè io mi volai, e vidi mi davanto  
 Aves di retro a non d' acqua sembante.  
 31<sup>o</sup> Quella col capo, o quella collo piante; 11  
 Quando noi fummo fatti tanto avanti,  
 La creatura ch' ebbe il bel sembante,  
 Fra. Portava, a' suoi capegli s' imigliante, 35  
 1<sup>o</sup> Li raggi delle quattro luci sante  
 Ch' lo 'l vedea come 'l Sol fosse davante.  
 2<sup>o</sup> Anime fortunate tutte quante, 71  
 Io vidi una di lor trarresi avanti  
 Che mosse me a far lo somigliante.  
 6<sup>o</sup> Mentre è di qua, la donna di Brabant, 23  
 Come libro fui da tutte quante  
 Si che a' suoi occhi il lor divenir sante,  
 7<sup>o</sup> Da' denti morsi della morte, avanti 32  
 Quivi sta io con quel che lo tre sante  
 Conobber l' altre, e seguir tutte quante.  
 9<sup>o</sup> Porfido mi pareva sì fiammeggiante, 101  
 Sopra questo tenera ambo te piante  
 Che mi sembrava pietra di diamante.  
 11<sup>o</sup> De' miei maggior mi fer sì arrogante, 62  
 Ogni nome ebbi in dispetto tanto avanti,  
 E salto in Campagnatico ogni fante.  
 21<sup>o</sup> Né corriscar, né figlia di Tausantia 50  
 Secco vapor non surgo più avanti  
 - Or ha 'l vicario di Pietro la pianta.

25<sup>o</sup> La virtù ch' è dal cuor del generante, 59  
 Ma, come d' animo divenga fante,  
 Che più savio di te già fece errante;  
 29<sup>o</sup> Che solo il fumo mi facesi distante, 71  
 E vidi la fiammetta andare avanti,  
 E di tratti pennelli avvan sembante;  
 32<sup>o</sup> Vidi di costa a lui drillo un gigitante, 152  
 Ma perchè l' occhio cupido a vagante  
 La flagellò dal capo insin la piante.  
 PAR. Gli occhi drizzò ver me con quel sembante, 101  
 1<sup>o</sup> E cominciò: Le cose tutto quante  
 Che l' universo a Dio fa somigliante.  
 5<sup>o</sup> Poi si rivolse tutta disante, 86  
 Lo suo tacere e il tramutar sembante  
 Che già nuove quistioni avoa davante.  
 7<sup>o</sup> Cresta fu la virtù informante, 137  
 L' anima d' ogni bruto e delle piante  
 Lo raggio o il moto delle luci sante.  
 9<sup>o</sup> Onde rifugge a noi Dio giudicante, 61  
 Qui si facette, a' fecemi sembante  
 In che si mise com' era davante.  
 12<sup>o</sup> Non la fortuna di primo vacante, 92  
 Addimandò; ma contra il mondo errante  
 Del qual ti fascian vestiquattro piante.  
 20<sup>o</sup> Lo ciel del giusto rege, ed al sembante, 65  
 Chi crederebbe già nel mondo errante,  
 Fosse la quinta delle luci sante?  
 22<sup>o</sup> S' appressanti alla turba trionfante, 131  
 Col viso ritornai per tutte quante  
 Tal, eh' io sorrisi del suo vil sembante;  
 31<sup>o</sup> Di tanta plenitudine volante, 20  
 Chè la luce divina è penetrante  
 Si che nulla te può essere ostante.  
 32<sup>o</sup> Affetto al suo piacer quel contemplant, 1  
 E cominciò questa parola sante:  
 33<sup>o</sup> Pover, portata nelle menti sante, 89  
 Che quantunque io avea visto davante,  
 Nè mi mostro di Dio tanto sembante.  
 35<sup>o</sup> Pare a quel eh' io ricordo, che d' un fante, 107  
 Non perciò più eh' un semplice sembante  
 Chè tal è sempre qual era davante;

anti

137. Di grande autorità ne' lor sembanti: 113  
 4<sup>o</sup> Traemmo così dall' un do' esanti 4  
 Si che veder si potè tutti quanti.  
 17<sup>o</sup> Porcchè' lo vidi fuoeli, e sentii piante; 122  
 E vidi poi, che noi vedea davanti,  
 Che s' appressavan da diversi canti.  
 21<sup>o</sup> E i diavoli si fecer tutti avanti, 92  
 E così vid' io già temer gli fanti  
 Veggendo sè tra nemici colanti.  
 31<sup>o</sup> E disse: Pria che noi siam più avanti, 23  
 Sappi che non son torri, ma giganti, a-  
 Dall' umbilico in giù tutti quanti.  
 PER. Conoscete voi di tutti quanti, 89  
 7<sup>o</sup> Colui che più s' è alto, e fa sembanti  
 E che non muova bocca agli altrui canti,  
 12<sup>o</sup> Dalle infernali che quivi per canti 113  
 Già montavam su per li scaglion santi,  
 Che per lo pian non mi parea davanti:  
 13<sup>o</sup> Guardia mi innanzi, e vidi ombre con manti, 47  
 E poi che fummo un poco più avanti,  
 Gridar Michele, e Pietro, a' tutti i Santi.  
 22<sup>o</sup> Si consoava a' nuovi predicanti; 83  
 Venermi poi parendo tanti santi,  
 Senza mio tradimar non far lor piante.  
 26<sup>o</sup> E tornan lagrimando a' primi esanti, 47  
 E racconsolarsi a me, come davanti,  
 Attenti ad ascoltar ne' lor sembanti.  
 28<sup>o</sup> Ti scaldi, a' l' vo' credere a' sembanti, 41

|                                                                                                                                              |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Vegnati voglia di trarreti avanti,<br>Tanto eh' io possa intender che tu canti.                                                              |     |
| 31 <sup>o</sup> Negli atti l'altre tre si fero avanti,<br>Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,<br>Che, per vederli, ha mossi passi tanti. | 131 |
| PAR. Quelle stimando specchianti sembianzi,<br>3 <sup>o</sup> E nulla vidi, e ritorsi avanti<br>Che sorridendo ardea negli occhi santi.      | 20  |
| 8 <sup>o</sup> Simil farebbe sempre a' generanti,<br>Or quel che t'era dietro t'è davanti;<br>Un corollario voglio che t'ammanti.            | 131 |
| 11 <sup>o</sup> Francesco a Povertà per questi amanti<br>La lor concordia a i lor lieti sembianti,<br>Facean esser cagion de' pensier santi; | 71  |
| 20 <sup>o</sup> Via più lucendo, cominciaron canti<br>O dolce amor, che di riso t'ammanti,<br>Ch'avanzo spirto sol di pensier santi!         | 11  |
| 22 <sup>o</sup> Ch'io ritrassi le viltè circosanti<br>Questi altri fuochi telti contemplant<br>Che fa nascere i fiori a i frutti santi.      | 41  |
| 27 <sup>o</sup> Farsi, e fiocar di vapor trionfanti,<br>Lo viso mio seguiva i suoi sembianti,<br>Gli folse il trapassar del più avanti.      | 71  |
| 29 <sup>o</sup> Dell'eterno valor, poscia che tanti<br>Uno manendo in sé, come davanti.                                                      | 113 |
| 31 <sup>o</sup> Vidi più di mille Angeli festanti,<br>Vidi quivi a' lor ginocchi ed a' lor canti<br>Era negli occhi a tutti gli altri santi. | 131 |

## anto

|                                                                                                                                                     |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| INR. Fur stabiliti per lo loco santo,<br>2 <sup>o</sup> Per quest' andata, onde gli dai in vanto,<br>Di una vittoria a del papale ammanto.          | 23  |
| 2 <sup>o</sup> Che non soccorri quel che t' amò tanto,<br>Non odi in la pietà del suo pianto?<br>Su la fiumana, ov' il mar non ha vanto?            | 101 |
| 4 <sup>o</sup> Di quel signor dell' altissimo canto,<br>Da ch' abber ragionato insirma alquanto,<br>E il mio Maestro sorrise di tanto.              | 95  |
| 9 <sup>o</sup> Della regina dell' eterno pianto,<br>Questa è Megera dal sinistro canto:<br>Testifone è nel mezzo: e tacque a tanto.                 | 44  |
| 19 <sup>o</sup> Poi sospirando, e con voce di pianto,<br>Se di saper chi io sia ti cal cotanto,<br>Sappi ch' io fui vestito del gran manto:         | 65  |
| 20 <sup>o</sup> E dar materia al ventesimo canto<br>Io era già disposto tutto quanto<br>Cia si bagnava d' angoscioso pianto:                        | 2   |
| 21 <sup>o</sup> Ma dentro tutto piombo, e gravi tanto,<br>O in eterno faticoso manto!<br>Con loro insieme, intenti al fristo pianto:                | 65  |
| 29 <sup>o</sup> Per la distanza, e parremi alta tanto,<br>Nol ci alleggrammo, e tosto tornò in pianto;<br>E geroscose del legno il primo canto.     | 131 |
| 31 <sup>o</sup> Dal mezzo in giù, ma mostrava ben tanto<br>Tre Frison s' averian dato mal vanto;<br>Dal lago in giù, dov' uom s' affibbia il manto. | 62  |
| PAR. Memoria o uso all' amoroso canto,<br>2 <sup>o</sup> Di ciò ti piaccia consolare alquanto<br>Venendo qui, è affannata tanto.                    | 107 |
| 3 <sup>o</sup> La luce in terra dal mio destro canto,<br>Ristare, e trasser sè indietro alquanto;<br>Non sappiendo il perchè, farei altrettanto.    | 89  |
| 20 <sup>o</sup> Dinanzi a noi chiamar così mal pianto,<br>E seguitar: Povera fosti tanto,<br>Ore sponesli il tuo portalo santo.                     | 20  |
| 20 <sup>o</sup> Come i pastor che prima udì quel canto,<br>Poi ripigliammo nostro cammin santo:<br>Tornate già in su l' esato pianto.               | 110 |
| 28 <sup>o</sup> Questo monte salio var to ciel tanto,<br>Or, perchè in circuito tutto quanto                                                        | 101 |

|                                                                                                                                                                                    |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Se non gli è rotto il cerchio d' alcun canto;<br>30 <sup>o</sup> Donna m' apparre, sotto verde manto,<br>E lo spirito mio, che già cotanto<br>Non era di stupor tremando affranto, | 32  |
| 32 <sup>o</sup> E l' ana e l' altra ruota e il temo in tanto,<br>Trasformato così ilificio santo<br>Tra sovra il temo, ed ora in ciascun santo.                                    | 140 |
| PAR. Nostro intelletto sì profonda tante,<br>1 <sup>o</sup> Veramente quant' lo del regno santo<br>Sarà ora materia del mio canto.                                                 | 8   |
| 2 <sup>o</sup> Lumi, li quali nel quale e nel quanto<br>Se raro e denso ciò facesser tanto,<br>Più a men distributa, ed altrettanto.                                               | 63  |
| 3 <sup>o</sup> Son nel piacer dello Spirito Santo,<br>E questa sorte, che par più cotanto,<br>Li nostri volti, e vòti in alcun canto.                                              | 53  |
| 3 <sup>o</sup> Per manco voto, si può render tanto,<br>Si cominciò Beatrice questo canto;<br>Continuò così 'l processo santo:                                                      | 11  |
| 9 <sup>o</sup> Si ch' io non posso dir, se non che pianto<br>E già la vita di quel lume santo<br>Come a quel ben ch' ad ogni cosa è tanto.                                         | 5   |
| 18 <sup>o</sup> L' affetto nella vista, s' ello è tanto<br>Così nel flammeggiar del fulgor santo,<br>In lui di ragionarmi ancora alquanto.                                         | 23  |
| 27 <sup>o</sup> Fu il cantor dello Spirito Santo,<br>Ora conosco il merito del suo canto,<br>Per lo remunerar ch' è altrettanto.                                                   | 33  |
| 22 <sup>o</sup> E non sa' to che il cielo è tutto santo,<br>Come t' avrebbe trasmutato il canto,<br>Poesia che il grido t' ha mosso cotanto;                                       | 8   |
| 26 <sup>o</sup> Dell' Ortolano eterno, am' lo cotanto<br>Si com' io l'acqui, ne dolcissimo canto<br>Dicea con gli altri: Santo, Santo, Santo.                                      | 63  |
| 27 <sup>o</sup> Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo<br>Si che m' inebbrava il dolce canto.                                                                                     | 1   |
| 29 <sup>o</sup> Dagli scrittor dello Spirito Santo;<br>Ed anche la ragion lo vede alquanto,<br>Sanza sua perfezion fosser cotanto.                                                 | 41  |

## anza

|                                                                                                                                                    |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| INR. Questi chi son s' hanno colanza orranza,<br>4 <sup>o</sup> E quegli a me: L' onrata beninanza,<br>Gratia acquista nel ciel che si gli avanza. | 71  |
| PAR. Rivelando alla mia buona Costanza<br>3 <sup>o</sup> Chè qui per quel di là molte s' avanza.                                                   | 113 |
| 12 <sup>o</sup> Per la pittura della rimembranza,<br>Si vid' io lì, ma di miglior sembianza,<br>Quanto per via di fuor dal monte avanza.           | 20  |
| 21 <sup>o</sup> Del mio disio, che pur con la speranza<br>Quei cominciò: Cosa non è che sanza<br>Della montagna, o che sia fuor d' ansanza.        | 38  |
| PAR. Contra suo grado e contra buona ansanza,<br>3 <sup>o</sup> Quest' è la luce della gran Costanza,<br>Generò il terzo, e l' ultima possanza.    | 116 |
| 7 <sup>o</sup> Fu viso a me cantare essa sustanza,<br>Ed essa e l' altre mossero a sua danza,<br>Mi si velar di subita distanza.                   | 5   |
| 13 <sup>o</sup> Costellazione, a della doppia danza,<br>Poi ch' è tanto di là da nostra ansanza,<br>Si muove il ciel che telti gli altri avanza.   | 20  |
| 18 <sup>o</sup> Tanto gioconde, che la sua sembianza<br>E come, per sentir più distanza<br>S' accorge che la sua virtute avanza;                   | 56  |
| 20 <sup>o</sup> Da caldo amore, e da viva speranza,<br>Non a guisa che l' uom all' uom sovranza,<br>E vinta vince con sua beninanza.               | 95  |
| 22 <sup>o</sup> Meo parlando, e la buona sembianza<br>Così m' ha dilatata mia fidanza,<br>Tanto diven quatt' all' ha di possanza.                  | 53  |
| 23 <sup>o</sup> Ella mi disse: Quel che ti sovranza                                                                                                | 35  |

Quivi è la sapienza e la possanza

Onde fu già sì lunga disianza.

- 27° Di sè sicura, e, per l'altrui fallanza,  
Così Beatrice trasmutò sembianza;  
Quando patì la suprema Possanza.

### anzi

- INF. Ribadendo sè stessa sì dinanzi,  
25° Ah Pistola, Pistola, che non stanzì  
Fui che in mal far lo seme tuo avanzi?  
PER. Chè già non m'è affaticò come dianzi;  
6° Noi anderem con questo giorno innanzi,  
Ma il fatto è d'altra forma che non stanzì.  
9° Rispose il mio Maestro a lui, pur dianzi  
Ed ella i passi vostri in bene avanzi,  
Venite dunque a' vostri gradi innanzi.  
26° Col dito (e addì non spirto innanzi)  
Versi d'amore a prose di romanzi  
Che quel di Lenosì credon ch' avanzi.  
34° Trovasti, perchè del passare innanzi  
E quali agevolte, o quali avanzi  
Perchè dovesti lor passeggiare anzi?

### ape

- PER. Delle prime notizie, uomo non sape,  
18° Che sono in voi, sì come stedio in ape  
Merlo di lode o di biasmo non sape.  
PAR. Per diltarsi sì che non vi sape,  
23° Così la mente mia, tra quelle dape  
E, che si fesse, rimembrar non sape.  
28° Maggior salute maggior corpo sape,  
Dunque costui, che tutto quanto sape  
Al cercio che più ama, e che più sape.

### appa

- INF. Talora a solver ancora, ch' aggrappa 131  
16° Che 'n su si stende, a da più si rattappa.  
21° Dicendo: Sopra quella poi l' aggrappa;  
29° Non era via da vestito di cappa,  
Potevan su montar di chiappa in chiappa.

### appia

- PER. Che qui vi piglia, a come si scalpchia, 77  
21° Ora chi forti piacciati ch' io sappia,  
Qui se', nella parole tue mi cappia.

### ara

- INF. Nel tempo che colui, che 'l mondo schiara, 26  
26° Come la mosca cede alla ranzara,  
Forse colà dove vendemmoia ed ara:  
28° Poi farà sì, ch' al vento di Foenra  
Ed io a lui: Dimostrami e dichiara,  
Ch' è colui della vedola amara.  
PER. Libertà va cercando, ch' è sì cara,  
4° Tu l' sai, che non ti fu per lei amara  
La veste ch' al gran di' sarà sì chiara.  
6° Quando al parla il giuoco della zara,  
Ripetendo le volte, e tristo imparar;  
19° Da Dio anima fai, del tutto avara:  
Qual ch' è avarizia fa, quel sì dichiara  
E nulla pena il monta ha più amara.  
PAR. Raccomandò la sua donna più cara,  
11° E del suo grembo l' anima preclara  
Ed al suo corpo non volle altra bara.  
21° Perchè alla vista mia, quant' ella è chiara,  
Ma quell' alma nel ciel che più sì schiara,  
Alla dimanda tua non soddisfara;  
23° La lucente sustanza tanto chiara  
O Beatrice, dolce guida e cara...  
È virtù, da cui nulla si ripara.

### arba

- PER. Per udìr se' dolente, alta la barba, 68  
34° Con men di resistenza sì diharba  
O vero a quel della terra di larba,

### arca

- INF. Che gli sia fatto, a poi se ne rammarca, 23  
8° Lo Duca mio discese nella barca,  
E sol, quand' l' fui dentro, parve carca.  
PER. M' andava io con quell' anima carca, 2  
12° Ma quando disse: Lascia lui, e varca,  
Quantunque può ciascun, pinger sua barca;  
19° Come colui che l' ha di pensier carca, 41  
Quand' lo udì: Venite, qui si varca:  
Qual non si sente in questa mortal marca.  
32° L' aquila vidi scender giù nell' area 123  
E, qual esce di cuor che si rammarca,  
O navicella mia, com' mai se' carca!  
PAR. O voi che siete in picciotta barca, 1  
2° Dietro al mio legno che cantando varca,  
8° Per lui, o per altrui, sì ch' a sua barca 80  
La sua natura, che di larga parca  
Che non curasse di mettere in arca.  
11° Collega fu a maner la barca 119  
E questi fu il nostro patriarca,  
Discerner puoi che buona merce carca.  
16° Con quel della Sannella, quel dell' Arca, 92  
Sovra la porta, ch' al presente è carca  
Che tosto fia jaltura dalla barco,  
22° E nostra scala infino ad essa varca, 68  
Infra lassù la vide il patriarca  
Quando gli apparve d' angeli sì carca,  
23° È l' omero mortal che se ne carca, 65  
Non è pareggio da picciola barca  
Nè da nocchiar ch' a sè medesimo parca.

### arche

- INF. Che seppellite dentro da quell' arche 123  
9° Ed egli a me: Qui son gli arensiarche  
Fin che non credi, son le tombe carche.  
PER. Ma poichè furon di stupore scarche, 71  
26° Beato te, che delle nostre marche,  
Per viver meglio esperienza imbarche!

### arcia

- INF. Disse 'l Greco, la lingua, a l' acqua marcia 122  
30° Allora il monetier: Così si squarcia  
Chè s' l' ho sete, ed umor mi rinfarcia,

### arco

- INF. E quegli accorto gridò: Corri al varco; 26  
12° Così prendemmo via giù per lo scarco  
Sotto i miei piedi per to nuovo arco.  
19° Si mi portò sovra 'l colmo dell' arco, 128  
Quivi scovamente apose il carco  
Che sarebbe alle capre duro varco.  
27° Su per to scoglio infino in so l' alt' arco 134  
A quei che scommettendo acquistan carico.  
30° La lionessa a l' lioncini al varco: 8  
Prendendo l' ua ch' arca nome Learco,  
E quella s' annegò con l' altro incarco.  
PER. Per non venir senza consiglio all' arco; 131  
6° Molti rifiutan lo comune incarco;  
Senza chiamare, a grida: l' mi sobbarco.  
11° Si va più torto; a se s' è più d' un varco, 41  
Ciò questi eha vien meco, per l' lucarco  
Al montar su, contra sua voglia, è parco.  
16° Ma dimmi, a dimmi s' io vo bene al varco; 41  
Lombardo fui, e fui chiamato Marco:  
Al qual ha or ciascun d'ietro l' arco:

- 3.<sup>o</sup> Da troppa lesa la sua corda e l' arco,  
Si scoppia' io sott' esso grava carico,  
E la voce allentò per lo suo varco.  
32.<sup>o</sup> E il grison mosse il benedetto carico,  
La bella donna che m' trasse al varco,  
Che fe l' orbita sua con minor arco.  
PAR. Col cielo insieme avea cruciato l' arco,  
48.<sup>o</sup> E quale è il trasmutare in picciot varco  
Suo sì discarchi di vergogna il carico;  
27.<sup>o</sup> I vidi mosso me per tutto l' arco  
Si ch' io vedea di la da Gade il varco  
Net qual si fece Europa dolce carico.

**arda**

147. Lo Duca mio dicendo: Guarda, guarda:  
21.<sup>o</sup> Allor mi volsi come l' uom cui tarda  
E mi parva subito sgagliarda,  
PER. Sola suletta varso non riguarda:  
6.<sup>o</sup> Venimmo a lei: O anima lombarda,  
E nel mover degli occhi onesta e tarda!  
18.<sup>o</sup> Per lo libero arbitrio, e però guarda  
La luna, quasi a mezza notte tarda,  
Fatta com' un vecchion che tutto arda;  
13.<sup>o</sup> Fesò il gran manto a chi dal fango il guarda,  
101. La mia conversione, oimè! fu tarda;  
Così scopersi la vita bugiarda.  
24.<sup>o</sup> Dasi: Ella sen va un forse più tarda  
Ma dimmi, se tu sai, dov' è Piccarda;  
Tra questa gente che sì mi riguarda.  
PAR. E se la mente tua ben mi riguarda,  
3.<sup>o</sup> Ma riconoscerai ch' io son Piccarda,  
Beata son nella spera più tarda.

**arde**

- PER. Per la dove le stelle son più tarde,  
8.<sup>o</sup> E il Duca mio: Figliuol, che lassù guarda?  
Di che il polo di qua tutto quante arde.  
PAR. Com' io, la carità che tra noi arde,  
22.<sup>o</sup> Ma perché tu, aspettando, non tarde,  
Pure al pensier di che sì ti riguarda.

**ardi**

147. E ti parenti miei furon Lombardi,  
1.<sup>o</sup> Nacqui sub Julia, ancorchè fosse tardi,  
Al tempo degli Dei saggi e bugiardi.  
2.<sup>o</sup> Che l' ubbidir, se già fosse, m' è tardi;  
Ma dimmi la cagion, che non ti guardi  
Dall' ampio loco, ove tornar tu ardi.  
26.<sup>o</sup> Fin nel Marzocco, e l' isola de' Sanoli,  
Io e' compagni eravam vecchi e tardi,  
O' Ercole segnò li suoi riguardi,  
PER. Di venenosi sterpi, sì che tardi  
14.<sup>o</sup> O' è il buon Lizio, ed Arrigo Manardi,  
O Romagnuoli tornati in bastardi!  
29.<sup>o</sup> Che si movieno incontro a noi sì tardi,  
La Donna mi sgridò: Perché per ardi  
E ciò che vien dietro a lor non guardi?

**ardo**

147. Che dicera: Anastasio papa guarda,  
11.<sup>o</sup> Lo nostro scender convien esserardo,  
Al tristo fato; e poi non fa riguarda.  
27.<sup>o</sup> La voce, e che parlavi mo lombardo,  
Perché io sia giunto forse alquantoardo,  
Vedi che non increta a me, ed ardo.  
28.<sup>o</sup> Per contrastare a Roberto Guiscardo;  
A Ceperan, la dove fu bugiardo  
Che sena' arme vinse il vecchio Alardo;  
PER. L' antica età la nuova, e par lorardo  
46.<sup>o</sup> Currade da Palazzo, e il buon Gherardo,  
Francescauente il semplice Lombardo.

- 26.<sup>o</sup> Certi al feroz, sempre ogn' riguardo  
O tu, che vai, non per esser piùardo,  
Rispondi a me che in sete ed in fuoco ardo:  
PAR. Ma quella folgore nello mio sguardo  
3.<sup>o</sup> E ciò mi fece a dimandar piùardo.  
10.<sup>o</sup> D' Isidoro, di Beda e di Lucardo  
Questi, onda a me ritorna il tuo riguardo,  
Gravi a morir gli parve esserardo.  
11.<sup>o</sup> Amore e maraviglia e dolce sguardo  
Tanto che il vanerabile Bernardo  
Corse, e correndo gli parve esserardo.  
17.<sup>o</sup> Sarà la cortesia del gran Lombardo,  
Ch' avrà in te sì benigno riguardo,  
Fia primo quel che ira gli altri e piùardo.  
18.<sup>o</sup> Deo ne segui lo mio attento sguardo,  
Faccia trarne Guiglielmo, a Rinaldo,  
Per quella croce, e Roberto Guiscardo.  
26.<sup>o</sup> Region ti conduce, ha nello sguardo  
11. Di dadi: Al suo piacere e testo aardo  
Quand' ella entrò col fuoco ond' io sempre ardo.  
31.<sup>o</sup> Chè veder lui l' accenderò lo sguardo  
98. E la Regina del cielo, ond' i ardo  
Perchè io sono il suo fedel Bernardo.

**are**

147. E con ciò c' ha mestieri al suo campare,  
2.<sup>o</sup> l' son Beatrice, che ti faccio andare:  
Amor mi mosse, che mi fa parlare.  
3.<sup>o</sup> Verrai a p'aggia, non qui: per passare,  
92. E il Duca a lui: Carra, non li cresciare;  
Ciò che si vuole, e più non dimandare.  
4.<sup>o</sup> Così si mise e così mi fe' entrare  
23. Qui, secondo che per ascoltare,  
Che l' aura eterna facevan tremare:  
5.<sup>o</sup> Non t' inganni l' ampianza dell' entrare.  
20. Non impedir lo suo fatale andare:  
Cio che si vuole, e più non dimandare.  
27.<sup>o</sup> Finor t' assolve, a tu m' insegna fare  
101. Lo ciel poss' io serrare e disserrare,  
Che l' mio antecessor non ebbe care.  
20.<sup>o</sup> Che sognando desiderai sognare,  
137. Tal mi fec' io, non potendo parlare,  
Ma tuttavia, e nol m' credea fare.  
PER. Ancora all' Orse più stretto ratzare,  
66. Come ciò sia, se l' vuoi poter pensare,  
Con questo monte in su la terra stare  
10.<sup>o</sup> Producesse talo visibile parlare  
95. Mentre io mi diletta di guardare  
E per lo fabbro loro a veder care;  
14.<sup>o</sup> Troppo di pianger più che di parlare,  
125. Noi sapevam che quell' anime case  
Facevan noi del cammin confidare.  
25.<sup>o</sup> L' un disposto a palure e l' altro a fare,  
47. E giunto lui, comincia ad operare,  
Ciò che per sua materia fe' condare.  
28.<sup>o</sup> Di là dal fumicello, per mirare  
35. E li m' apparve, sì com' egli appare  
Per maraviglia tutt' altro pensare.  
PAR. Dunque come costui fu senza pare?  
89. Ma, perché paia ben quel che non pare,  
13.<sup>o</sup> Quando fu detto, Chiedi, a dimandare.

**argini**

147. Ora con porta l' un de' duri argini,  
13.<sup>o</sup> Sì, che dal fuoco salva l' acqua e gli argini.

**argo**

- PER. Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,  
95. 29.<sup>o</sup> A descriver lor forma più non spargo  
Tanto, che in questa non posso esser largo.  
PAR. Credo ch' io vidi, perché più di largo,  
92.

33° Un punto solo m'è maggior latargo,  
Che fa Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.

**ari**

INF. Ma ei non stette là con emi guari, 113  
S° Chiuser le porte qu' nostri avversari  
E rivoltosi a me con passi rari.  
PRN. In campo giunti co' loro avversari, 116  
13° Rotli fur quivi, a votti negli amari  
Letizia presi ad ogni altra dispari:  
29° Vidi due vecchi in abito dispari, 131  
L' no si mostrava alcun de' famigliari  
Agli animali fe ch' all'ha più cari.  
PAR. Ragal prudenza è quel vedere impari, 101  
13° E se al Sarra dirai gli occhi chiari,  
Ai regi, e non motti, e i buon son rari.  
14° Par ti padri, e per gli altri che fur cari, 65  
Ed ecco intorno di chiarezza pari  
A guisa d'orizzonte che rischiari.

**aria**

PAR. Ne' prieghi fatti a Dio per ruscitarla, 110  
20° L' anima gloriosa, onde si parla,  
Credetta in lui che poteva aiutarla;  
24° Per la verace fede, a gloriarla, 41  
Si come il bacellier s' arma, e non parla,  
Per approvarla, non per terminarla;

**ario**

INF. Rispose 'l mio Maestro, a tormentarlo; 47  
28° A me, che morlo son, convien manarlo  
E questo è var casti com' io ti parlo.  
FUR. Del beneficio luo senza giurarlo, 63  
5° Ond' io, che solo, innanzi agli altri, parlo,  
Che vede tra Romagna a quel di Carlo,  
11° Cha sostenna nella prigion di Carlo, 137  
Più non dico, e seuro so che parlo;  
Faranno sì, che tu potrai chiosarlo.  
PAR. Quinci si mosse spirto a momarlo 68  
12° Domenico fu detto; ed io na parlo  
Elesse all' orto suo per sistarlo.

**armi**

INF. Che passa i monti, e rompe mura ed armi; 3  
17° Si cominciò lo mio Duca a parlararmi,  
Visino al fin de' passeggiati marmi:  
28° S' arrestaron nel fosso a riguardarmi, 53  
Or di a Fro Dolein dunque che s' armi,  
S' egli non vuol qui tosto seguirarmi,  
34° Ch' al mio Maestro piacque di mostrarmi 17  
Dinnanzi mi si tolse, a far ristararmi,  
Ora convien che di fortezza t' armi.  
PER. Cha pianga l'avarizia, per purgarmi, 53  
22° Or quando in cantiesti le arde armi  
Disse 'l Cantor de' bacotiei carni,  
27° Gittato mi sarò per rinfrescarmi; 56  
Lo dolco Padre mio, per confortarmi,  
Dicendo: Gli occhi tuoi già veder parmi.  
34° Al petto del grifo seco menarmi, 113  
Disser: Pa che le viso non risparmi;  
Ond' Amor già ti trasse la sua armi.  
PAR. A Dio per grazia, piacque di spirarmi 23  
6° E al mio Bellisar commendai l' armi,  
Che segno fu ch' io dovessi potarmi.  
17° Lo tempo verso me, per colpo darmi 107  
Perchè di provvidenza a buon ch' io m' armi  
Io non perdessi gli altri per miei carmi.

**arne**

PER. Corsero incontro noi; a dimandarmi: 29  
5° E 'l mio Maestro: Voi potete andarmi;

Ch' il corpo di costui è vera carne.  
20° Veggio vendar ana figlia, a patteggiarne, 80  
O avarizia, che puoi tu più farne,  
Che non si cura della propria carne?  
PAR. Fia vinto in apparenza dalla carne 56  
14° Nè potrà tanta luce affaticarne,  
A tutto ciò che potrà dilettarne.

**arno**

INF. E se non fosse che 'n tal passo d' Arno 146  
13° Quei cittadini, che poi la rifondarno  
Avrebber fatto lavorare indarno.  
30° Del Casentin discendon giuso in Arno, 63  
Sempre mi stanno innanti, e non indarno;  
Che 'l male ond' io nel volto mi discarno.  
PER. Dirvi chi sia, arria parlara indarno; 20  
14° Se ben te intendimento tuo accarno  
Quei che prima dicea, tu parti d' Arno.  
PAR. Troppo la gente, e per non stare indarno, 101  
11° Nel crudo sasso, intra Tevere ad Arno,  
Cha lo suo membra due anni portarno.

**aro**

INF. Si come a Poia presso del Quarnero, 113  
9° Fanno i sepolcri tutto il loco varo;  
Salvo che 'l modo v' era più amaro;  
PER. E ritrarre a color che vi mandaro, 32  
3° Se per veder la sua ombra restaro,  
Faccianti onore, ad esser più lor caro.  
8° Dicendo: Vedi là 'l nostro avversario;  
Da quella parte, onde non ha riparo  
Forse quel diede ad Eva il cibo amaro.  
9° Ella ti tolse, e come li di' fu chiaro, 59  
Qui ti posò: a pria mi dimostraro  
Foi alla e il sommo ad ana se n' andaro.  
11° Non spermentar con l' antico avversaro, 20  
Quest' ultima preghiera, Signor caro,  
Ma per color che dietro a noi restaro.  
12° Come Atmeona a sua madre fe caro 53  
Mostrava come i figli si gittaro  
E come morlo in quivi foscio.  
13° Di vostra coscienza, sì che chiaro 80  
Dilemi (chè mi fia grazioso a caro)  
E forse a lei sarà buon, s' io l' apparo.  
18° Sì nel tuo lume, ch' io discerno chiaro 11  
Però ti prego, dolco Padre caro,  
Ogni buono operare a il suo contrario.  
22° Cadde dall' alta roccia un liquor chiaro, 137  
Li duo poeti all' alber s' appressaro;  
Gridò: Di questo cibo avrete caro.  
24° (E drizzò gli occhi al ciel), ch' a te fia chiaro 80  
Tu ti rimani omai, chè 'l tempo è caro  
Venendo teo sì a paro a paro.  
26° Per quel ch' i' odo, in me, è tanto chiaro, 107  
Ma, se le tue parole or ver giuraro,  
Nel dire a nel gnardar d' avermi caro?  
28° Nè credo che il mio dir ti sia men caro, 137  
Quelli ch' anticamente poetaro  
Forse in Farnaso esto loco sognaro.  
30° Com' olla parva a me; perchè d' amaro 80  
Ella si tacque, e gli angeli cantaro  
Ma oltre *pedes meos* non passarò.  
34° Nella fronte degli altri si mostraro, 20  
Dopo la tratta d' un sospiro amaro,  
E la labbra a fatica la formaro.  
32° L' inno che quella gente allor cantaro, 62  
S' io potessi ritrar come assonnaro  
Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro;  
PAR. Par differente, non da denno e raro: 146  
2° Conforme a sua bontà, lo turbo e il chiaro.  
6° Che dietro ad Annibale passaro 50





A quel che scende, e tanto si diparte

27° Si come mostra esperienza ed arte;  
Veduto lui, figlio, e se' venuto in parte  
Tratto l'ho qui con ingegno e con arte;  
Fuor se' dell'arte vie, fuor se' dell'arte.

28° Tutte quante piegavano alla parte  
Non però dal lor esser dritto sparte  
Lasciassero d'operare ogni lor arte;

29° Come li vide dalla fredda parte  
E qui li troverai nelle sue arte,  
Giovanni è meco, e da lui si diparte.

31° Si udirai come in contraria parte  
Mai nou t' appresenta natura ed arte  
Rinchiusa fui, e che son terra sparte:

33° Da scrivere, io pur cantero' in parte  
Ma perchè pieno son tutta la parte  
Non mi lascia più la fren dell'arte.

PAR. Molte Gate alla intenzion dell'arte,  
4° Così da questo corso si diparte  
Di piegar, così pinia, in altra parte,

2° Cagion che tu dimandi, od oltre in parte  
Eso pianeta, o sì come comparta  
Nel suo volume cangerebbe carte.

6° Oppone, e l'altro appropria quello a parte, 101  
Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte  
Sempre chi la giustizia e lui diparte:

8° Alla cern mortal, fa ben su' arte, 128  
Quinel addiven e' Esau si diparte  
Da sì vil padre, che si rende a Marte.

10° Mecc la vista dritto a quella parte  
E lì comincia a vagheggiar nell'arte  
Tanto, che mai da lei l'occhio non parte.

13° L'opinion corrente in falsa parte, 119  
Vie più che indarno da riva si parte,  
Chi pesca per lo vero a non ha l'arte:

12° Jacob isporger la suporna parte, 71  
Ma per salirla mo nessun diparte  
Rimane è più per danno delle arte.

27° Qual diverrebbe Giove, s'egli e Maria 44  
La provvidenza, che quivi comparte  
Silenzio posto avea da ogni parte,

29° Si tosto, come degli angeli parte 50  
L'altra rimase, a cominciò quest'arte  
Che mai da circuir non si diparte.

31° Nel mezzo s'arrovava, e d'ogni parte 128  
Ed a quel mezzo con le penne sparte  
Cioscuo distinto e di fulgore e d'aria.

## arti

INF. Ristella col suoi servi a far sue arti, 86  
20° Gli uomini poi, che intorno erano sparti,  
Per lo pantan ch'avea da tutte parti.

PAR. Quivi lo raggiò più che in altro partì, 02  
2° Da questa istanzza può diliberarti  
Ch'esser suoi fonte a' rivi di vostri arti.

26° Quel ch'io ti dicco, se vuoi sartiarti, 62  
Li cerchi corporali son ampi ed arti,  
Che si distende per tutte lor parti.

32° Movendo l'ala tua, credendo oltarti, 116  
Grazia da quella che puote aiutarli:  
Si che dal dicer mio lo cor non partì.

## arto

INF. Tu se' signore, e sai ch'io non mi parto 38  
19° Allor tenimmo in su l'argine quarto;  
Taggiò nel fondo furcettello ed arto.

PAR. E quel dal terzo, e a terzo poi dal quarto, 29  
28° Sovra seguiva il settilino al sparto  
Intero a contenerlo sarebbe arto.

## arve

PAR. I' ti dirò, disa' lo, ciò che mi apparve 123  
15° Ed ei: Se tu avessi cento larve  
Le tue cogitazioni quantunque parve.

PAR. Delle palpebre mie, così mi parve 82  
30° Poi come gente stala sotto larve,  
La scambianza non sua io che disparve;

## arvi

PAR. Con riverenza, Donna, a dimandarvi 134  
4° Io vo' saper se l'nom può soddisfarvi  
Ch'alla vostra stadera non s'ieu parli.

## asa

PAR. Buona da sè, perchè la nostra casa 113  
19° E questa sola m'è di là rimosa.

PAR. E Pietro Peccator fui nella casa 122  
21° Foca vita mortal m'era rimasa,  
Che pur di male in peggio si travasa.

## asca

INF. Ne' quali il doloroso fuoco casca, 13  
17° Che dal collo a ciascun pende una tasca,  
E quindi par che il loro occhio si pasca.

PAR. Trasselo a piè della vedova frasca; 50  
32° Come le nostre piante, quando casca  
Che raggia dietro alla celeste lasca,

PAR. E per trovar lo cibo onde gli pasca, 5  
23° Previene il tempo in su l'aperta frasca,  
Fiso guardando, per che l'alba nasca;

## asce

INF. Che la Fenice muore a poi rinasce, 107  
21° Erba nè biada in sua vita non pasce,  
E nardo e mirra son l'ultimo fasce.

PAR. Resso la terra dove l'acqua nasce, 98  
7° Ottahero ebbe nome, e nella fascia  
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.

## aschi

INF. Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi, 71  
20° Lvi convien che tutto quanto caschi  
E fassi fiume giù per verdi paschi.

PAR. Si veggion di quassù per tutti i paschi: 50  
27° Del sangue nostro Caorsini e Guaschi  
A che vil fine convien che tu caschi!

## ascia

INF. Cotal vestigio in terra di sè lascia, 50  
21° E però leva su, vinci l'ambascia  
Se col suo grave corpo non s'acascia.

33° Ravidamente un'altra gente fascia, 92  
Lo pianto stesso li pianger non lascia,  
Si volte in cutro a far crescer l'ambascia:

PAR. Rispose; a se veder fumo non lascia, 33  
16° Allora incominciò: Con quella fascia,  
E venui qui per la infernale ambascia;

PAR. Li si conosceranno, a qual di Rascia 110  
19° O beata Ungheria, se non si lascia  
Se s'armasse del monte che la fascia!

26° Ma, così o così, natura lascia 131  
Prio ch'io scendessi all'infernale ambascia,  
Onde vien la letizia che mi fascia;

## ase

INF. Nel petto al mio Signor, che fuor rimase, 116  
8° Gli occhi alla terra, a le ciglia avea rase  
Chi m'ha ungato le dolenti nase?

13° Sovra 'l cener che d'Attila rimase, 119  
Io fei ghibetto a me della mie nase.

## aai

- PER. Levata s'è da me, ch'è nulla quasi 119  
 12° Rispose: Quando i F, che son rimasi  
 Saranno, come l'un, del tutto rasi,

## aao

- INF. Come suol seguitar per alcun caso, 41  
 25° Dicendo: Cui da dove fia rimaso?  
 Mi posi 'l dito su dal mento al naso.  
 PER. Cantando con onni dal moscio naso, 113  
 E se re dopo lui fosse rimasto  
 Bene andava il valor di vaso in vaso;  
 10° Che s'era immaginato, e gli occhi a il naso 62  
 Li precedeva al benedetto vaso,  
 E più a men che ra era in quel caso.  
 45° Essere al Sol del suo corso rimasto:  
 E i raggi ne ferian per mezzo il naso,  
 Che già drilli andavamo in ver l'occaso;  
 22° Già era l'Angel dietro a noi rimasto,  
 Avendomi dal viso un colpo raso:  
 PAR. Fammi del tuo valor sì fatto vaso, 11  
 1° Insino a qui l'un giogo di Parmaso  
 M'è uopo sottrar nell'aringo rimasto.  
 44° Movesti l'acqua in un rifondo vaso,  
 Nella mia mente fe subito caso  
 La gloriosa vita di Tommaso,

## aasa

- INF. E la lor cieca vita è tanto bassa, 47  
 3° Fama di loro il mondo esser non lassa;  
 Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

## aase

- INF. Quindi storse la bocca, a di fuor trasse, 74  
 17° Ed io, temendo nol più star crucciato  
 Torna'mi indietro dall'anime lasse.  
 20° Come fosse la lingua che parlasse,  
 Mi diparli da Circe, che sottrasse  
 Prima che si Enra la nominasse;  
 PER. Perchè l'ombra sorrise o si ritrasse, 83  
 20° Sovavemulo disse, ch'io lo posasse:  
 Che per parlarli un poco s'arrestasse.  
 8° Che vedevi slaman, son di là basse,  
 Com'ei parlava, e Sordello a sè l'irasse  
 E drizzò 'l dito, perchè in là guastasse.  
 PAR. Sì nol direi che mai s'immaginasse; 41  
 10° E se le fantasie nostre son basse  
 Chè sovra il Sol non fu occhio ch'andasse.

## aassi

- INF. Quando noi fermerem li nostri passi 77  
 3° Allor con gli occhi vergognati e bassi,  
 Infino al fiume di parlar mi lassi:  
 11° Dissi lui, trova, che 'l tempo non passi  
 Figliol mio, dentro da contesi sassi,  
 Di grado in grado, come quei che lassi.  
 23° Che gira intorno aassi con lenti passi 50  
 Egli avean cappe con cappucci bassi  
 Che per li monaci in Cologna fassi:  
 32° Sotto i piè del gigante, assai più bassi, 47  
 Dicere odim: Guarda, come passi;  
 Le lesse de' frati miseri lassi.  
 PER. Senza parlare, a tutto mi ritrassi 110  
 1° Ei cominciò: Figliol, regni i miei passi:  
 Questa piuma a' suoi termini bassi.  
 3° I dico dopo i nostri mille passi,  
 Quando si strinser tutti a' duri massi  
 Come a guardar, che vien dubbando, stassi.  
 40° Col viso quel che vien sotto a quei sassi: 119  
 O superbi Cristian miseri lassi,

Fidanza avete ne' ritrosi passi;

- 15° Perchè lo guardava ai loro ed a' miei passi 125  
 Appresso il fine ch'è a quell'innò lassi,  
 Indi ricominciavan l'innò bassi.  
 28° Per la pineta, in sul lito di Chiassi, 20  
 Già m'avean trasportato i lenti passi  
 Non potea rividercè ond'io m'enrassi:  
 31° Col falso lor piacer volser miei passi, 35  
 Ed ella: Se facessi, se ne negassi  
 La colpa tua: da tal giudice sassi.  
 33° Le mie parole, quanto converrassi 401  
 E più correre, a con più lenti passi,  
 Che qua e là, come gli aspidi, lassi,  
 PAR. Dell'altro: e, s'egli avvien ch'io l'altro cassi, 83  
 2° S'egli è che questo raro non trapassi,  
 Lo suo contrario più passar non lassi;  
 21° Ch'è lasciata la questione, o mi ritrassi 101  
 Tra duo liti d'Italia sorgon sassi,  
 Tanto, che i tuoi assai suonan più bassi,

## aasso

- INF. Si volse indietro a rimirar lo passo, 26  
 1° Poi ch'ebbi riposato il corpo lasso,  
 Si che il piè fermo sempre era il più basso.  
 5° Chinali 'l viso, a tanto il tenni basso, 110  
 Quando risposi, cominciati: O lasso;  
 Ne'ò costoro al doloroso passo!  
 8° Mi disse: Non temer, ch'è il nostro passo 101  
 Ma qui m'attendi; e lo spirto lasso  
 Ch'è non ti lascerà nel mondo basso.  
 0° Fuggir così dinanzi ad un, che al passo 80  
 Dal volto rimovea quell'ar grasso,  
 E sol di quell'angoscia parca lasso.  
 12° Teu'an la testa ed ancor tutto 'l casso: 122  
 Così a più a più si fece basso  
 E quivi fa del fesso il nostro passo:  
 20° Venir, lasciando e lagrimando al passo 8  
 Come l'viso mi scese in lor più basso,  
 Ciascun dal monto al principio del casso:  
 25° Le cose delle gambe, il cetro a' l'casso 71  
 Ogni primale appello i'j grà casso:  
 Parca, e tal sen già con finto passo.  
 26° Vede la notte, e il nostro tanto basso, 128  
 Cinque volte raccorco, a tanta casso  
 Poi ch'entrati eravan nell'alto passo,  
 28° Partito porto il mio cerebro, lasso! 140  
 Così s'osserra in me lo contrappasso.  
 30° E rotollo, e percusselo ad un casso: 11  
 E quando la fortuna volse in basso  
 Si che insieme col regno il re fu casso;  
 31° Disse 'l Maestro andando con l'um lasso, 83  
 Poi uscì fuor per lo foro d'un casso,  
 Appresso porco a me l'accorto passo.  
 PAR. Disse 'l Maestro mi' fermando al passo 83  
 3° E mentre che, tenendo il viso basso,  
 Ed lo mirava soso intorno al sasso,  
 4° Che si stavano all'ombra dietro al sasso, 101  
 Ed no di lor che lui sembrava lasso,  
 Tenendo 'l viso giù tra esse basso.  
 11° Con noi venite, e troverete il passo 80  
 E s'lo non fossi impedito dal sasso,  
 Onde portar convienmi il viso basso,  
 14° Ed ecco l'alta con sì gran fracasso, 137  
 Io sono Aglauro che divenni sasso.  
 Indietro fcci e non innanzi il passo.  
 27° Ultimamente ci si grida: Crasso, 110  
 Talor parliam l'un alto, a l'altro basso,  
 Ora a maggiore, ed ora a minor passo.  
 21° Volgendo il viso, raffrellò suo passo, 68  
 E come l'nom che di brattare è lasso  
 Fin che si sfugli l'affollar del casso.

- 27<sup>o</sup> Non v' arreslate, ma studiate il passo, 62  
Drilla salia la via per entro il sasso,  
Dinanzi a me del Sol el' era già lasso.  
PAN. L' hai come dei, è l' argomento casso, 89  
4<sup>o</sup> Ma or li s' attraversa un altro passo,  
Non n' esciresti, pria saresti lasso.  
13<sup>o</sup> Per farti muover lento, com' uom lasso, 113  
Chè quegli è tra gli stelli bene abbasso,  
Così nell' un come nell' altro passo;  
44<sup>o</sup> Ancor mi scuera di quel ch' io lasso, 117  
Di corno in corno, e tra la cima e il basso,  
Nel congiungersi insieme e nel trapasso.

**asta**

- 13<sup>o</sup> Per F alito di giù che vi si appasta, 107  
48<sup>o</sup> Lo fondo è capo sì, che non ci basta  
Dell' arco, ove lo scoglio più sovrasta.  
PAN. Della doppia tristizia di Giocasta, 36  
2<sup>o</sup> Per quel che Clio li con teo tasta,  
La fe', senza la qual ben far non basta.

**asti**

- 13<sup>o</sup> Che son quind' entro se l' nuphia ti basti 89  
2<sup>o</sup> Latin sen noi, che tu vedi sì guasti  
Ma tu chi se', che di noi diuandasti?  
PAN. In Utica la morte, ove lasciasti, 74  
1<sup>o</sup> Non son gli editti eterni per noi guasti,  
Ma son del cerchio ove son gli occhi casti  
22<sup>o</sup> Ti slenchraron sì, che tu drizzasti 62  
E gli a lui: Tu prima m' inviasti  
E poi appresso Dio m' alluminasti.  
23<sup>o</sup> Gridavano, a mirarli che fur casti, 131  
E questo modo credo che lor basti  
Con tal cura conviene a con lai pasti  
28<sup>o</sup> Ma luce rende il Salmo Delectasti 80  
E tu che se' dinanzi, o mi preghiasti,  
Ad ogni tua question, tanto che basti.  
PAN. Non si poria; però l' esempio basti 71  
1<sup>o</sup> S' io era sol di me quel che creasti  
Tu l' hai, che col tuo lume mi levasti.

**asto**

- 13<sup>o</sup> Parchè l' pregai, che mi largisse il pasto, 92  
44<sup>o</sup> In mezzo l' mar aide un paese guasto,  
Sotto l' cui rega fu già l' mondo casto.  
33<sup>o</sup> La bocca sollevò dal fiero pasto 1  
Del capo ch' egli avea di retro guasto.

**astro**

- 13<sup>o</sup> In poco d' ora, o prenda suo vincastro, 14  
21<sup>o</sup> Così mi fece abigottir lo Mastro,  
E così tosto al mal giunse l' impiastro:  
PAN. Al pie di quella croce corse un astro 20  
13<sup>o</sup> Nè si parti la gomma dal suo nastro,  
Che parva fuoco dietro ad alabastro.

**ata**

- 13<sup>o</sup> Che nel lago del cor m' era dorata 20  
1<sup>o</sup> E come quei, che con lena affannata  
Si volge all' acqua perigliosa, e guata;  
2<sup>o</sup> Ch' l' mi sia larbi al soccorso levata, 65  
Or muovi, e con la tua parola ornata,  
L' aiuta sì, ch' l' no sia consolata.  
5<sup>o</sup> Esamina te colpe nell' entrata, 5  
Dico, che quando l' anima mal uata  
È quel conoscitor delle peccata  
8<sup>o</sup> Che vattan quetta terra scomulata: 77  
Non senza prima far grande aggrata,  
Escite, el, gridò, qui è l' entrata.  
10<sup>o</sup> Risposi lui, l' una e l' altra fata; 50  
Allor sorse alla vista scoperchiata

- Credo che s' era inginocchiato levata.  
11<sup>o</sup> Sien dipartiti, e perchè men cruciata 89  
O Sol che sani ogni vista turbata,  
Che, non men che saver, dabbiar m' aggrata.  
12<sup>o</sup> Forse a questa rovina, ch' è guardata 32  
Or vo' che sappi, che l' altra fata  
Questa roccia non era ancor cascata.  
14<sup>o</sup> Che tien volte le spalle in ver Damiana, 101  
La sua testa è di fin' oro formata,  
Poi è di rame infino alla forcata:  
16<sup>o</sup> Orgoglio e dismisura han generata, 71  
Così gridai colla faccia levata:  
Guatar l' un l' altro, com' al ver si gnata.  
30<sup>o</sup> Nel tempo che Gionone era erucciata 1  
Come mostrò già una ed altra fata,  
33<sup>o</sup> Novella Tebe, Uguccione e il Brigata, 89  
Noi passamm' oltre, là 've la gelata  
Non volta la giù, ma tutta riversata.  
PAN. Anzi ad aprir, ch' a tenerla serrata, 128  
9<sup>o</sup> Poi punse l' ascio alla porta sacrata,  
Che di fuor torna chi indietro si gnata.  
12<sup>o</sup> O gente umana, per volar su nata, 95  
Memoci ove la roccia era lagnata:  
Poi mi promise sicura l' audata.  
14<sup>o</sup> Quando rimbombò con Guido da Prata 101  
Federigo Tignoso o sua brigata;  
E l' una gente o l' altra è dretata;  
16<sup>o</sup> Buio d' inferno, e di notte privata 1  
Quant' esser può di novot tenebrata,  
22<sup>o</sup> Della vera credenza, seminata 77  
E la parola tua sopra toccata  
Ond' io a visitarli prest usata.  
29<sup>o</sup> Cantando come donna innamorata, 1  
Beati, quorum facta sunt peccata.  
29<sup>o</sup> Femmina sola, e pur testè formata, 56  
Sotto l' qual, se devota fosse stata,  
S' intie prima, e poi lunga fata.  
30<sup>o</sup> La parte oriental tutta ombrata, 23  
E la faccia del Sol nascere ombrata,  
L' occhio lo sostiene lunga fata:  
32<sup>o</sup> Poi cercidaro una pianta dispiagnata 38  
La chiama ana, che tanto si dilata  
Ne' boschi lor per alleanza ammirata.  
PAN. Con voce tanto da se trasmantata, 38  
27<sup>o</sup> Non fu la Sposa di Cristo allevata  
Per essere ad acquisto d' oro usata;

**ate**

- 13<sup>o</sup> Sì del cammino a sì della pietate, 5  
2<sup>o</sup> O Muse, o alto ingegno, or m' aiutate:  
Qui si parra la tua nobilitate.  
3<sup>o</sup> Fecemi la divina potestate, 5  
Dinanzi a me non fur cose create,  
Lasciate ogni speranza, vai ch' entrate.  
3<sup>o</sup> Mossi la voce: O anime affannate, 80  
Quali colombe dal disio chiamate,  
Volan, per l' aer dal voler portate;  
18<sup>o</sup> Poi che le ardite femmine spietate, 89  
Ivi con segni o con parole ornate  
Che prima l' altro avea tutte ingannate.  
19<sup>o</sup> Che le cose di Dio, che di bontate 2  
Fer oro a per argento adollerate;  
Perocchè nella terra bolgia state.  
21<sup>o</sup> Correvan genti nude e spaventate, 92  
Con serpè le man dietro avem legate:  
E l' esapo, ed eran dinanzi aggroppate.  
29<sup>o</sup> Avean le luci mie sì inebriate, 2  
Ma Virgilio mi disse: Che pur gnata?  
Laggiù ira l' ombre triste smozicate?  
30<sup>o</sup> Di Guido, o d' Alessandro, o di lor frate, 77  
Denfro c' è l' una già, se F arrabbiate



- Quinci Letè, così dall'altro lato  
Se quindi e quindi pria non è gustato.  
32° Gridaron gli altri; e l'animal binato: 47  
E volto al temo ch'egli avea tirato,  
E quel di lei a lei lasciò legato.  
PAR. Che, per fuggir periglio, contro a grato 401  
4° Come Almeone, che, di ciò pregato  
Per non perder pietà si fu spietato.  
8° Giù poco tempo; e, se più fosse stato, 30  
La mia letizia mi ti tien celato,  
Quasi animal di sua seta lasciato.  
12° Crisostomo, ed Anselmo, a quel Donato 137  
Rabano è qui, e lucumi da lato  
Di spirite profetico dotato.  
14° A rilevarsi, a vidimi tradito 83  
Ben m'accore' io ch' l'era più levato,  
Che mi pareva più reggie che l'usato.  
16° Sì che non piacque ad Ubertin Donato 119  
Già era l'Caponsacco nel Mercato  
Bnon cittadina Giuda ed infangato.  
18° Mostrommi l'anima che m'avea parlato, 50  
Io mi rivolsi dal mio destro lato  
O per parole a per atto, segnato,  
21° Del viso mio nell'aspetto beato, 20  
Conoscerebbe quanto m'era a grato  
Contrappesando l'un con l'altro lato.

## atira

137. Con tre gola caninamente latra 14  
6° Gli occhi ha vermigli, e la barba unta ed atra,  
Graffia gli spiriti, gli scuola, ed isquatra.  
PAR. Bruto con Cassio nello inferno latra, 71  
6° Piangene ancor la trista Cloupatra,  
La morte prese subitanea ed atra.

## atro

137. E che altro è da voi all'idolatre, 413  
19° Ah, Costantin, di quanto mal fu malre,  
Che da te prese il primo ricco patre!

## atrina

- PAR. E non molto distanti alla tua patria, 107  
21° E fanno un gibbe, che si chiama Catrina,  
Che suol esser disposto a sola latrina.

## attia

137. Che girando correva tanto ratia, 53  
3° E dietro lo venia sì lunga tratta  
Che morte tanta n'avesse disfatta  
14° Con la quai la tua Etica pertratta 80  
Incontinenza, malizia, e la matta  
Men Dio offende a men biasima accetta?  
21° Che tu ci sii, mi disse, giù l'acquatta 59  
E per nulla offension eh' a me sia fatta,  
Perchè altra volta fui a tal baratta.  
28° Che disse, lasso! Capo ha essa fatta: 107  
Ed io v'aggiunsi: E morte di tua schiatta;  
Sei giù come persona trista e matta.  
PAR. Dal cader della pietra in ignal tratta, 20  
13° Così mi parve da luce rifratta  
Perchè a fuggir la mia vieta fu tratta.

## atto

137. Non vedi tu la morte che l'combatte 107  
2° Al mondo non fur mai persone ratte  
Com'io, dopo cotai parole fatte,  
PAR. Fossero state di smeraldo fatte; 125  
29° Ed or parevan dalla bianca tratte,  
L'altre toglion l'andare e tarde e ratte.  
PAR. Umint' state, a non pecore matte, 80

- 5° Non fata come agnel che lascia il latte  
Seco madesmo a suo piscer combatte.

## atti

137. Cupido sì per avanzar gli orsatti, 71  
49° Di setto al capo mio son gli altri tratti  
Per la fessura della pietra piatti.  
PAR. Nascore a chi la veda; così fatti 131  
10° Ver è che più a meno eran contratti,  
E qual più pazienza avea negli atti,  
PAR. Che sarete visibili rifatti, 47  
14° Come da più letizia pinti e tratti  
Levan la voce, a rallegrano gli atti;  
16° Era già grande, a già erano tratti 107  
O quali vidi quei che non disfatti  
Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.

## atto

137. Fuor d'una ch' a seder si lavò, ratto 38  
6° O tu, che sa' per questo 'nfurna tratto,  
Tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto.  
8° Vatto m'hai sicurtà renduta, a tratto 98  
Non mi lasciari, diss'io, così disfatto;  
Ritroviam l'orme nostre insieme ratto.  
9° Perocchè l'occhio m'avea tutta tratto 33  
Ove in un punto furon dritte ratto  
Che membra femminili avieno ad atto;  
24° Tra gli scheggiati del ponte quattro quatto, 80  
Perchè to mi mossi, ad a lui venni ratto;  
Si eh' io lemetti non temesser patto.  
PAR. Un lomo per lo mar venir sì ratto, 47  
2° Dal qual com'io un poco ebbi ritratto  
Rividi più lucente e maggior fatto.  
15° Estatica di subito esser tratto, 86  
Ed una donna in su l'entrar, con atto  
Perchè hai tu così verso noi fatto?  
20° Poi c'hai il sangue mio a te sì tratto, 83  
Perchè men paia il mal futuro e il fatto,  
E nel Vicario suo Cristo esser cotto.  
21° Vegg'io a coda d'una bestia tratto 83  
La bestia ad ogni passo va più ratto  
E lascia il corpo vilmente disfatto.  
26° Di dimandar, venendo infino all'atto 44  
Non lascio, per l'andar che fosse ratto,  
L'arco del dir che insino al ferro hai tratto.  
29° Falsava nel parere il lungo tratto 44  
Ma quando l'fui sì presso di lor fatto,  
Non perdeva per distanza allent suo atto;  
PAR. L'alte valor del voto, s'è sì fatto, 26  
5° Chè, nel fermar fra Dio e l'uomo il patto,  
Tal qual lo dico, a farsi col suo atto.  
18° Quel eh'io er numerò li farà l'atto 35  
Io vidi per la croce un lume tratto,  
Nè mi fu noto il dir prima che il fatto.  
29° Nel mezzo strinse potenza con atto 35  
Jeronimo vi scrisse lunge tratto  
Anzi che l'altro mondo fosse fatto;

## ava

137. Fato l'saper che l'fel, perchè pensava 113  
10° E già l'Maestro mio mi richiamava:  
Che mi dicesse eh' con lui si stava.  
16° Correndo, d'una forma che passava 5  
Venian ver noi; e ciascuna gridava:  
Essere oltreu di nostra terra prava.  
17° Così la fiera pessima si stava 23  
Nel vano tutta sua coda guizzava,  
Che a guisa di scorpion la punta armava.  
19° Rupp'io per un che dentro v'annegava; 20  
Fuor della bocca a ciascun superchiava  
Infino al grosso, e l'altro dentro stava.

|      |                                                                                                                                             |     |               |
|------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|---------------|
| 21°  | Ma che le bolle che 'l bollor lavava,<br>Mentr' io laggiù fissamente mirava,<br>Mi trasse a sé del luogo dov' io stava.                     | 20  |               |
| 23°  | Anzi co' più fermati sbadigliava,<br>Egli il serpente, e quei lui riguardava:<br>Fumavan forte, e 'l fumo s' incontrava.                    | 80  |               |
| 20°  | Atteso alla ragion per ch' io guardava,<br>Parte son già, ed in ratto gli andava,<br>E soggiugnendo: Dentro a quella cava,                  | 11  |               |
| 30°  | Che dislava scusarmi, e scusava<br>Maggior difetto men vergogna lava,<br>Però d' ogni tristizia ti disgrava.                                | 410 |               |
| 33°  | Pensando ciò che 'l mio cor s' annunziava;<br>Già eran desti, e l' ora s' appressava,<br>E per suo sogno ciascun dubitava:                  | 44  |               |
| 34°  | Era lor modo; e quelle avvolzava,<br>Quindi Cocito tutto s' aggelava:<br>Gocciava il pianto e sanguinosa bava.                              | 50  |               |
| PER. | Poiesia gli alzai al sole, ed ammirava                                                                                                      | 56  |               |
| 4°   | Ben s' avvide il Poeta, che lo stava<br>Ove tra noi ed Aquilone intrava.                                                                    |     |               |
| 6°   | C' inchiesse. E il dolce Duca incominciava: 74<br>Sorso ver lui del luogo ova pria stava,<br>Della tua terra. E l' un l' altro abbracciava. |     |               |
| 8°   | E fui di sotto, e vidi un che mirava<br>Tempo era già che l' aar s' annerava,<br>Non dichiarasse ciò che pria serrava.                      | 47  |               |
| 10°  | D' un gran palazzo, Nicol ammirava,<br>Io mossi i piè del loco dov' io stava,<br>Che dietro a Nicol mi biancheggiava.                       | 68  |               |
| 11°  | Ed an di lor (non questi che parlava)<br>E videmi e conobbeni, o chiamava,<br>A me che tutto chin con loro andava.                          | 74  |               |
| 13°  | Più innanzi alquanto, che là dov' io stava;<br>Tra l' altre vidi un' ombra che aspettava<br>Lo mento, a guisa d' orbo, in su levava.        | 98  |               |
| 17°  | Di riguardar chi era che parlava,<br>Ma come al Sol, che nostra vista grava,<br>Così la mia virtù quivi mancava.                            | 50  |               |
| 18°  | L' alto Dottore, ed attento guardava<br>Ed io, cui nuova sete ancor frugava,<br>Lo troppo dimandar, ch' io fo, li grava.                    | 2   |               |
| 19°  | Le fredda membra che la notte aggrava,<br>La lingua, e poscia tutta la drizzava<br>Com' amor vuol, così le colorava.                        | 11  |               |
| 23°  | Venendo e trapassando, ci ammirava<br>Negli occhi era ciascuna oscura e cava,<br>Che dall' osso la pelle s' informava.                      | 20  |               |
| 27°  | Par di Beatrice ragionando andava,<br>Guidava: una voce che cantava<br>Venimmo fuor là ove si mentava.                                      | 53  |               |
| 31°  | La doppia fiera dentro vi raggiava,<br>Pensa, lettore, s' io mi maravigliava,<br>E nell' idolo suo si tramutava.                            | 422 |               |
| PAR. | Del deiforme regno cen portava                                                                                                              | 20  |               |
| 2°   | Beatrice in senso, ed io in lei guardava;<br>E vola, e dalla voce si dischiava,                                                             |     |               |
| 8°   | Che, s' io fossi già stato, io ti mostrava<br>Quella sinistra riva che si lava<br>Per suo signore a tempo m' aspettava;                     | 56  |               |
| 9°   | Del suo profondo, ond' ella pria cantava,<br>In quella parte della terra prava<br>E le fontane di Brenta e di Fiava,                        | 23  |               |
| 18°  | Quello spirito besto, ed io gustava<br>E quella Donna, ch' a Dio mi menava,<br>Fresso a colui ch' ogni torto disgrava.                      | 2   |               |
| 33°  | Fosse nel vivo lume ch' io mirava,<br>Ma per la vista che s' avvalorava<br>Mutandom' io, a me si travagliava:                               | 410 |               |
|      |                                                                                                                                             |     | <b>aude</b>   |
|      | PAR. Nuove la testa, e coll' ali si plaude,                                                                                                 | 35  |               |
|      | 19° Vid' io farsi quel segno, che di laudo<br>Con canti, quasi si ad chi lassù gode.                                                        |     |               |
|      |                                                                                                                                             |     | <b>avo</b>    |
|      | INF. Temendo no 'l mio dir gli fosse grave,                                                                                                 | 80  |               |
|      | 3° Ed ecco verso noi venir per nave<br>Gridando: Guai a voi, anima prava:                                                                   |     |               |
|      | PER. Che sempre al cominciar di sotto è grave,                                                                                              | 80  |               |
|      | 4° Però quand' alla ti parra soave<br>Come a seconda giù l' andar per nave;                                                                 |     |               |
|      | 10° Quivi intagliato in un alto soave,<br>Giurato si saria ch' ei dicesse: Ave;<br>Ch' ad aprir l' alto amor volse la chiave.               | 38  |               |
|      | 20° Guadagnata, per sé tanto più grave,<br>L' altro, che già ucci preso di nave,<br>Come fan li corsar dall' altre schiave.                 | 77  |               |
|      | PAR. Che del secondo vento di Sava                                                                                                          | 419 |               |
|      | 3° Così parlarmi, a poi cominciò: Ave,<br>Come per acqua cupa cosa grava.                                                                   |     |               |
|      | 16° Così con voce più dolce a soave,<br>Dissemi: Da quel di', che fu datto Ave,<br>S' alleviò di me ond' era grave,                         | 32  |               |
|      |                                                                                                                                             |     | <b>avi</b>    |
|      | INF. Per sette porte intrai con questi savi:                                                                                                | 110 |               |
|      | 4° Genti v' eran con occhi lardi e gravi,<br>Parlavan rado, con voci soavi.                                                                 |     |               |
|      | 13° Ch' io non posso tacere; o voi non gravi<br>I' son colui, che tenni ambe le chiavi<br>Serrando a diserrando ei soavi,                   | 35  |               |
|      | 19° La riverenza delle somme chiavi,<br>I' usurai parole ancor più gravi:<br>Calcando i buoni e sollevando i pravi.                         | 401 |               |
|      | 27° Come tu sai; però son duo le chiavi,<br>Aller mi pinser gli argomentii gravi<br>E dissi: Padre, da che tu mi lavi                       | 104 |               |
|      | 30° Lo muover per le membra che son gravi,<br>Ond' ei rispose: Quando tu andavi<br>Ma sì e più l' avei quando conavi.                       | 107 |               |
|      | PER. Col puntón della spada, o: Fa che lavi,                                                                                                | 113 |               |
|      | 9° Cenere o terra che secca si cavi,<br>E di sotto da quel trasse duo chiavi.                                                               |     |               |
|      | 30° Di subito: In te, Domine, speravi;<br>Sì come uovo tra le vive travi<br>Sofflata e stretta dalli venti schiavi,                         | 83  |               |
|      | PAR. E fe pianger di sé e i folii e i savi,                                                                                                 | 71  |               |
|      | 3° Siate, Cristiani, e muoverti più gravi,<br>E non ereditate ch' ogni acqua vi lavi.                                                       |     |               |
|      | 24° A cui nostro Signor lasciò le chiavi,<br>Tenta costui de' ponti lievi e gravi,<br>Per la qual tu su per lo mare andavi.                 | 35  |               |
|      | 32° Di Santa Chiesa, a cui CRISTO la chiavi<br>E que' che vide tutt' i tempi gravi,<br>Chia s' acquistò con la lancia, e co' clavi,         | 125 |               |
|      |                                                                                                                                             |     | <b>ausa</b>   |
|      | PAR. A vera vita, non è aise casan                                                                                                          | 59  |               |
|      | 32° Lo Rege, per cui questo regno pausa<br>Che nulla volentade è di più ausa,                                                               |     |               |
|      |                                                                                                                                             |     | <b>austo</b>  |
|      | PAR. Ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto,                                                                                              | 80  |               |
|      | 14° E non er' anco del mio petto esusto<br>Esso litare stato accetto e fausto;                                                              |     |               |
|      |                                                                                                                                             |     | <b>austro</b> |
|      | PER. Come guardia lasciata lì del pianastro,                                                                                                | 95  |               |
|      | 32° In cerchio le facevan di sé diastro<br>Che son sicuri d' Aquilone e d' Austro.                                                          |     |               |

## sazia

- PER. Tanto maravigliar della tua grazia,  
14<sup>a</sup> Ed io: Per mezza Toscana si spazia  
E cento miglia di corso noi sazia.  
21<sup>a</sup> La sete natural che mai non sazia,  
Samaritana dimandò la grazia,  
26<sup>a</sup> Donna è di sopra che m'acquista grazia,  
Ma se la vostra maggior voglia sazia  
Ch'è pien d'amore e più ampio si spazia,  
28<sup>a</sup> Ed avvenga ch'assai possa esser sazia  
Barotti un corollario ancor per grazia;  
Se oltre promission teco si spazia.  
PAR. In cielo è paradiso, o sì la grazia  
3<sup>a</sup> Ma sì com'egli avviene, se un cibo sazia,  
Che quel sì chiere, a di quel sì ringrazia;  
4<sup>a</sup> Che basti a render voi grazia per grazia;  
Io veggio ben che giammai non si sazia  
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.  
5<sup>a</sup> Del trionfo eternal concede grazia,  
Del lume che per tutto il ciel si spazia  
Di noi chiarirti, a tuo piacer ti seria.  
10<sup>a</sup> Dell'alto Padre che sempre la sazia,  
E Beatrice cominciò: Ringrazia,  
Sensibil' l'ha levato per sua grazia.  
20<sup>a</sup> Veder non può della divina grazia,  
Qual indolatta che in aere si spazia  
Dell'ultima dolcezza che la sazia;  
31<sup>a</sup> Tutto d'amor, ne farà ogni grazia,  
Quale è colui, che forse di Croazia  
Che per l'antica fama non si sazia,

## sazio

- INF. Al drudo suo, quando disse: Ho lo grazia  
18<sup>a</sup> E quindi sien le nostre vista sazio.

## sazi

- PAR. Prima che tanta arte in te si sazi:  
30<sup>a</sup> Anche soggiunse: Il fiume, a li topazii  
Son di lor vero ombrefieri prefati:

## sazio

- INF. Ti si lasci veder, tu sarai sazio:  
8<sup>a</sup> Dopo ciò poco, vidi quello strazio  
Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.  
19<sup>a</sup> Se' tu già costì ritto, Bonifazio?  
Se' tu sì tosto di quell'aver sazio,  
La bella Donna, a di poi ferme strazio?  
PER. Ubaldo dalla Fila, a Bonifazio  
24<sup>a</sup> Vidi messer Marchese, ch'ebbe spazio  
E si fu tal che non si senti sazio.  
33<sup>a</sup> La bella Donna mossesi, ed a Stazio  
S'io avassi, tellor, più lungo spazio  
Lo dolce ber che mai non m'avria sazio;  
PAR. Disagguaglianza, a però non ringrazio  
15<sup>a</sup> Ben sappico io a te, vivo topazio,  
Perchè mi facci del tuo nome sazio.

## sazi

- INF. Sappi ch'è l'fui il Camicion de' Pazzi,  
32<sup>a</sup> Poscia vid'io mille visi cagnazzi  
E verrà sempre, de' gelati guazzi.

## sazzo

- INF. A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,  
12<sup>a</sup> Poi si rivelò, a ripasso-si il gazzo,  
21<sup>a</sup> Cominciò egli a dire, a tu, Cagnazzo,  
Libonco vegna oltre, e Draglignazzo,  
E Farfarello, e Rubicante pazzo.  
PER. L'odor ch'esci del pomo, e dello sprazzo  
68

- 23<sup>a</sup> E non per una volta, questo spazzo  
Io dico pena, e dov'è dir sollazzo;

## e

- INF. D'Abel suo figlio, e quella di Noè,  
4<sup>a</sup> Abraam patriarca, a David re,  
E con Rachèle, per cui tanto fe,  
PER. Lo ciel perdesi, che per non aver fe:  
7<sup>a</sup> Qual è colui che così innanzi a sè  
Che crede o no, dicendo: eli'è, non è;  
12<sup>a</sup> Quivi paravi morto in Gelboè,  
O folle Aragne, m'avea io te,  
Dell'opera che mai per to si fe!  
33<sup>a</sup> A lei di dir, levata dritta in piè,  
*Modicum, et non videbitis me,*  
*Modicum, et vos videbitis me.*

## ea

- INF. Tra'qual comobbi ed Ettore ed Enea,  
4<sup>a</sup> Vidi Camilla a la Pentesilea  
Che con Lavinia sua figlia sedea.  
13<sup>a</sup> E menommi al cospoglio che piangea  
O Jacopo, dicea, da Sant'Andrea,  
Che colpa bo io dalla tua vita rea?  
26<sup>a</sup> Vedo l'uccello già per la valle,  
Di tante fiamme tutta risplendea  
Tosto che fui l'ro' il fondo parca.  
33<sup>a</sup> Ed agii a me; Come 'l mio corpo stea  
Cotal vantaggio ha questa Tolomea,  
Innanzi ch'Atropos mosca le dea.  
PER. Ond' nesci 'l sangue, in sul qual io sedea,  
5<sup>a</sup> L'ò dov'io più sicuro esser credea:  
Assai più là che dritto non voien.  
7<sup>a</sup> D'aver negletto ciò che far dovea,  
Ridolfo imperador fu, che potea  
Sì che tardi per altri si riera.  
9<sup>a</sup> E, *Te Deum laudamus*, mi parca  
Tale imagine appunto mi rendea  
Quando a cantar con organi si stea:  
10<sup>a</sup> Disse il dolce Maestro, che m'avea  
Perch'io mi mossi col viso, e vedea  
Onde m'era colui che mi movea,  
19<sup>a</sup> Vidi gente per esso che piangea,  
*Adhuc pavimento exima mea,*  
Che la parola appena s'intendea.  
27<sup>a</sup> Prima raggiò nel monte Citerrea,  
Giovano e bella in sogno mi parca  
Cogliendo fiori; o cantando dicea:  
PAR. Non è se non spendor di quella idea  
13<sup>a</sup> Chè quella viva luce che si mea  
Da lui, nè dall'amor che in lor s'intrea,  
23<sup>a</sup> Un Sol che tutte quanto l'accendea,  
E per la viva luce trasparca  
Nel viso mio, che non la sostenea.  
24<sup>a</sup> Esaminando, già tratto m'avea,  
Ricominciò: La grazia che donna  
Insino a qui, com'aprir si dovea;  
27<sup>a</sup> Di questa ainola; ma il Sol precedea,  
La mente innamorata, che donna  
Ad essa gl'occhi più che mai ardea.  
31<sup>a</sup> Certo tra esso o il gaudì mi facea  
E quasi peregrin, che si riera  
E spera già ridir com'ello stea;

## ebbe

- INF. Di mia età, dove ciascun dovrebbe  
27<sup>a</sup> Ciò che pria mi piaceva, allor m'incerebbe,  
Abi miser lasso! a giovarlo sarebbe.  
PER. Della mia vita; ed ancor non sarebbe  
13<sup>a</sup> Se ciò non fosse, ch'è memoria m'ebbe  
A cui di me per caritate incerebbe.

PAR. E se il mondo sapesse il cuor ch'agli ebbe 140  
 6° Assai lo loda, a più lo loderebbe.  
 8° Per allegrezza nuova che s'accrebbe,  
 Così fatta, mi disse, il mondo m'ebbe  
 Molto sara di mal, che non sarebbe.  
 11° Ad lanoecio aperse, a da lui ebbe  
 Poi che la genta poverella crebbe  
 Maglio in gloria del ciel si canterebbe,  
 29° Che se il valgo il vedesse, vederebbe  
 Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,  
 Ad ogni promission si converrebbe.

**ebbia**

INF. Ond' ei repente spezzera la nebbia, 149  
 24° E detto l'ho, perchè duler ten debbia.

**ebbro**

INF. Dentro Siratti a guarir della febbre;  
 27° A guarir della sua superba febbre:  
 Perchè le sue parole parver ebbre.

**ebbo**

INF. Ch' aiutarlo Anfone a chinder Tebe, 11  
 32° Oh sovra infelice mai creata plebe,  
 Me' foste stato qui peccore o zeb!

**ebra**

PAR. Che non si turba mai, anzi è tenebra, 65  
 19° Assai l'è mo aperta la labbra,  
 Di che facei question cotanto ebra;

**ecce**

INF. Sappiendia chi voi siete, e la sua pecca, 137  
 32° Se quella con ch' io parlo non si secca.  
 34° Ch' è contrapposto a quel che la gran secca 143  
 Fu l' uom che nacque e visse senza pecca:  
 Che l' altra faccia fa della Ginecca.  
 PER. Per l' ignoranza, che di questa perca 47  
 22° E sappi che la colpa, che rimbecca  
 Con esso insieme qui suo verde secca.

**ecchi**

INF. Spesso dite m' intronan gli orecchi, 74  
 17° Che recherà la tasca coi tre becchi:  
 La lingua, come busa che 'l naso lecchi.  
 32° Forte così; ond' ei, come duo becchi,  
 Ed un, ch' avea perduti ambo gli orecchi  
 Disse: Perchè cotanto in noi ti specchi?

**ecchia**

PAR. Se non come dal viso in oie si specchia 31  
 17° Da indi, sì come viene ad orecchia  
 A vista il tempo che ti s' apparechia.

**ecchio**

PER. Fossoro in compagnia di quello specchio, 62  
 4° Tu vedresti il Zodiaco rubecchio  
 Se non uscisse fuor del cammin vecchia.  
 13° Della mia ciglia, e fecimi il solecchio, 44  
 Come quando dall' acqua o dallo specchio  
 Salcino su per lo mondo parecchio  
 PAR. Di cussio e d' osso, e venir dallo specchio 113  
 15° E vidi quel de' Nerli a qual del Vecchio  
 E le sue donne al fuso ed al pennecchio.  
 19° La divina giustizia fa suo specchio, 29  
 Sapete come attento lo m' apparecchio.  
 Dubbio, che m' è digiun cotanto vecchio.

**ecco**

PER. Esistion si fusse fatto secco, 26  
 23° Io direa, fra me stesso pensando: Ecco  
 Quando Maria nel figlio diè di becco.

**ecce**

INF. Ma la cosa incredibile mi fece 50  
 13° Ma dilli chi tu fosti, sì che, in vere  
 Nel mondo su, dov' tornar gli fece.  
 21° Bolla l' invario la tenace pece 8  
 Che navicar non potno, e 'n quella vece  
 Lo coste a quel che più viaggi fece;  
 25° Per lo furar frodolente ch' si fece 29  
 Onde cemar lo suo opere bieco  
 Gliene dis conto, e non senti la dice.  
 29° Perch' i' noi feci Dedalo, mi fece 116  
 Ma nell' ultima bolgia dello diceo  
 Damno Minos, a cui fallir non lece.  
 33° La dove bolle la tenace pece, 143  
 Che questi lasciò un diavolo in sua voce  
 Che 'l tradimento insieme con lui fece.  
 PER. Per tornar bella a colui che ti fece, 32  
 16° Io ti seguirò quanto mi lece,  
 L' odir ei terrò giusti in quella vece.  
 20° Dello Spirito Santo, a che ti fece 98  
 Tant' è disposto a tutta nostra pece,  
 Contrario non prendemo in quella vece.  
 PAR. Nell' immagine mia, il mio al fece, 53  
 1° Molto è lieto là, che qui non lece  
 Fatto per proprio dell' umana spece.  
 6° Ramondo Berlinghieri, a ciò gli fece 134  
 E poi il mosser la parola bieco  
 Che gli assegnò sette e cinque per dice.  
 13° E poscia a prima tanto sodisfecce, 11  
 Quantunque alla natura umana lece  
 Da quel Valor che l' uno e l' altro fece;

**ecchi**

INF. Pregoli ch' alla mente altrui mi rechi: 80  
 6° Gli diritti occhi torse allora in biechi:  
 Cadde con essa a par dagli altri ciechi.

**eci**

PAR. Siate fedeli, ed a ciò far non bieci, 65  
 5° Cui più si convenga dicer: Nel feci,  
 Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci,

**eco**

INF. Avesse di veder s' altri era meco; 56  
 10° Piangendo disse: Se per questo cieco  
 Mio figlio or' è? o perchè non è teo?  
 15° Se Brunetto Latini un poco teo 32  
 lo disse lui: Quanto posso ven preo;  
 Farò, se piace a costui, ch'è vo seco.  
 23° Dell' anima, col viso, d' esser meco; 83  
 Quando fur giunti, assai con l' occhio bieco  
 Poi si volsero in sé, e dicean seco:  
 27° Non l' intracca rischiare a parlar meco; 23  
 Se tu pur mo in questo mondo cieco  
 Latina, onde mia colpa tutta reco;  
 28° E tien la terra, che tal è qui meco 86  
 Farà venturi a parlamento seco;  
 Non farà lor mestier volo nè preo.  
 PER. Rispose il Duca mio, iam con quel Greco, 101  
 22° Nel primo cinghio del carcere cieco,  
 C' ha le nutrici nostre sempre seco.  
 26° Le membra mie di là, ma son qui meco 56  
 Quindi an vo per non esser più cieco:  
 Perchè 'l mortal pel vostro mondo reco,  
 33° Mi disse, tanto che s' io parlo seco, 20  
 Sì com' i' fui, com' lo dovea, seco,  
 A dimandare omai venendo meco?  
 PAR. Non si trasmuta, perchè degno preo 53  
 20° L' altro che seguo, con le leggi e meo,  
 Per cedere al pastor si fece Greco.



## eda

- INF. Che venisse Colui, che la gran preda 38  
 12<sup>a</sup> Da tutte parli l'alta valle feda  
 Similasse amor, per la quale è chi creda  
 31<sup>a</sup> Che fece Scipion di gloria reda, 110  
 Recasti già mille lion per preda;  
 De' tuoi fratelli, ancor par ch'ei s' creda,  
 PER. Che più che tutte l'altre bestie hai preda, 44  
 20<sup>a</sup> O ciel, nel cui girar par che si creda  
 Quando verrà per cui questa disceda?  
 33<sup>a</sup> Fu, e non è; ma chi n' ha colpa creda 35  
 Non sarà tutto tempo senza reda  
 Perché divenne mostro e poscia preda;  
 PAR. Per la colpa del padre, e non si creda 110  
 6<sup>a</sup> Questa picciola stella si corredda  
 Perché onore a fama gli succeda;

## edo

- INF. Per recarne conforto a quella fede, 20  
 2<sup>a</sup> Ma io perciò venirvi? o chi l' concede?  
 Me degno a ciò n'è lo mi altri crede.  
 16<sup>a</sup> Di quella, il cui bell' occhio tutto vede, 131  
 Appresso volse a man sinistra il piede:  
 Per un sentier che ad una valle fiede,  
 11<sup>a</sup> Dell' Universo, in un che Dile siade, 63  
 Ed io: Maestro, assai chiaro procede  
 Questo baratro a' suoi che l' possiede.  
 13<sup>a</sup> Vi giuro che giammai non ruppi fede 71  
 E se di voi alcun nel mondo riede,  
 Ancor del colpo che invidia le diede.  
 20<sup>a</sup> Mi son sì certo, a prendon sì mia fede, 101  
 Ma dimmi della gente che procede,  
 Chè solo a ciò la mia mente riede.  
 31<sup>a</sup> La gente grossa il pensi, che non vede 92  
 Levati su, disse 'l Maestro, in piede:  
 E già il Sole a mezza terza riede.  
 PER. E questo è contra quello error, che creda 5  
 4<sup>a</sup> E però quando s'ode cosa o vede,  
 Vassene il tempo, a l' uon non se n' arrede:  
 3<sup>a</sup> Quell' umido vapor che in acqua riede, 110  
 Giunse quel mal voler, che pur mal chiede,  
 Per la virtù, che sua natura diede.  
 7<sup>a</sup> Lo giovinetto che retro a lui siede, 116  
 Che non si può dir dell' altre riede.  
 Del retaggio nielior nessun possiede.  
 9<sup>a</sup> Abbandonati i suoi da Ganimede, 23  
 Fra me pensava: forse questa fiede  
 Disdegna di portarne suo in piede.  
 13<sup>a</sup> Chi guarda pur con l' occhio che non vede, 131  
 Ma dimandati per darti forza al piede:  
 Ad usar lor vigilia quando riede.  
 16<sup>a</sup> Nullo; però che 'l pastor che precede 98  
 Perché la gente, che sua guida vede  
 Di quel sì pasce, e più oltre non chiede.  
 17<sup>a</sup> Chè qual aspetta prego, a l' uopo vede, 59  
 Ora accordiamo a tanto invito il piede:  
 Chè poi non si poria, se il di' non riede.  
 18<sup>a</sup> E l' anima non va con altro piede, 44  
 Ed egli a me: Quanto ragion qui vede  
 Fara a Beatrice, ch'è opra di fede.  
 28<sup>a</sup> Impugnan dentro a me novella feda 80  
 Ond' alla: l' dicorò come procedo  
 E purgherò la nebbia che li fiede.  
 PAR. Di voler quella essenza, in che si vede 41  
 2<sup>a</sup> Lì si vedrà ciò che teneva per fede,  
 A guisa del ver primo che l' uom crede.  
 4<sup>a</sup> Non è simile a ciò che qui si vede, 50  
 Dice che l' alma alla sua stella riede,  
 Quando natura per forma la diede.  
 5<sup>a</sup> Di là dal modo che in terra si vede, 2

- Non ti maravigliar, chè ciò procedo  
 Così nel bene appreso muove il piede.  
 Ma d' esservi entro mi fece assai feda 11  
 E come in fiamma favilla si vede;  
 Quando una a ferma a l' altra va e riede;  
 11<sup>a</sup> Paeque di Itrio suso alla mercede, 110  
 Ai frati suoi, sì com' a giuste erede,  
 E comandò che l' amassero a fede:  
 12<sup>a</sup> Al sacro fonte intra lui a la Fede, 63  
 La donna, che per lui l' assenò diede,  
 Ch' usel dovea di lui a delle reda:  
 19<sup>a</sup> Sono, quando ragione umana vede, 71  
 Muore non battezzato e senza fede;  
 Ov' è la colpa sua, s' egli non crede?  
 20<sup>a</sup> Gentili, ma cristiani, in ferma fede, 101  
 Chè l' una dalle inferno, n' non si riede  
 E ciò di viva speme fa mercede;  
 21<sup>a</sup> Nel veder di colui che lutto vede, 50  
 Ed io incominciai: La mia mercede  
 Ma per colui che li elieder mi concede,  
 24<sup>a</sup> Come il piace, intorno della Fede, 35  
 S' egli ama bene, e bene spera, e crede,  
 Or' ogni cosa dipinta si vede.  
 28<sup>a</sup> L' esser beato nell' alto che vede, 110  
 E del vedere è misura mercede,  
 Così di grado in grado si procede.  
 29<sup>a</sup> Si eb' a pagnar, per attender la Fede, 113  
 Ora si va con molti e non iscole  
 Gonfia il cappuccio, a più non si richiede.  
 32<sup>a</sup> Chè l' uno e l' altro aspetto della fede 35  
 E sappi che dal grado in giù, che fiede  
 Per nullo proprio merito si siede.  
 33<sup>a</sup> Che il parlar nostro, ch' a lui vista cede, 56  
 Qual è colui che sognando vede,  
 Rimane, e l' altro alla mente non riede;

## edi

- INF. Che mischiato di lagrime, a' lor piedi 68  
 3<sup>a</sup> E poi che a riguardar oltre mi diedi,  
 Perch' io dissi: Maestro, or mi concedi  
 4<sup>a</sup> Che spiriti non quedi che in vedi? 32  
 Ch' è non peccarò: e s' ell' hanno merced',  
 Ch' è porta della fede che tu eredi:  
 7<sup>a</sup> Ma con la lesa e col petto e co' piedi, 113  
 Lo buon Maestro disse: Figlio, or vedi  
 Ed anche vo' che tu per corto credi,  
 12<sup>a</sup> Quel sangue sì, che copria pur li piedi: 125  
 Siccome in da questa parla vedi  
 Disse il Centaur, voglio che tu credi,  
 16<sup>a</sup> A dirne chi tu se', che i vivi piedi 32  
 Questi, l' orme di cui pestar mi vedi,  
 Fu di grado maggior che lo non eredi.  
 19<sup>a</sup> Non son colui, non son colui che credi: 62  
 Perché lo spirito tutti storse i piedi:  
 Mi disse: Dunque che a me richiedi?  
 21<sup>a</sup> Che si lascio cascar l' anello ai piedi, 86  
 E l' Duca mio a me: O tu, che siedi  
 Sicuramente omai a me ti riedi.  
 23<sup>a</sup> Diretto a noi grido: Tenete i piedi, 77  
 Forse eh' avrai da me quel che in chiedì.  
 E poi secondo il suo passo procedi.  
 24<sup>a</sup> Nella miseria, dove io mi vedi, 134  
 L' non posso negar quel che in eliedi:  
 Ladro alla sagrestia de' belli arredi;  
 29<sup>a</sup> Pensa, se in annoverar la eredi, 8  
 E già la luna è sotto i nostri piedi:  
 Ed altro è da veder che in non vedi.  
 33<sup>a</sup> Gaddo mi si gittò dietro a' piedi, 68  
 Quivi morì: a come la mi vedi,  
 Tra 'l quinto di' e il sesto: ond' io mi diedi  
 PER. D' averlo visto mai, ei disse: Or vedi: 110

- 3° Poi disse sorridendo: l' non Manfredi,  
Ond' io ti prego che quando tu riedi,  
9° Mi trasse il Duca mio, dicendo: Guiedi  
Di volò mi gittai a' santi piedi;  
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.  
13° Quassù l'ra noi, se già ritornar credi?  
E vivo sono; e però mi richiedi,  
Di là per te ancor li mortal piedi.  
21° Lasciala per non vera; ed esser credi  
Già sì chinava ad abbracciar li piedi  
Non far, ch'è ta se' ombra, e ombra vedi.  
32° Alcarro tieni gli occhi, e, qual che vedi,  
Così Beatrice; ed io che tutto a' piedi  
La mente a gli occhi, ov' ella volle, diedi.  
FAB. Col falso immaginar, sì che non vedi  
1° Tu non se' in terra, sì come tu credi;  
Non corse come ta ch' ad esso riedi.  
3° Vero sustanzie son ciò che tu vedi,  
Però parla con esse, e odi, a credi:  
Da sè non lascia lor torcer li piedi.  
6° Veggio ora chiaro, sì come tu vedi  
Tosto che con la Chiesa mossi li piedi,  
L' alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.  
15° E così puoi star con quel che credi  
E questo ti fa sempre piombo a' piedi,  
Ed sì sì ed al no, che tu non vedi;  
20° Ti fa maravigliar, perchè ne vedi  
De' corpi suoi non uscir, come credi,  
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi;  
21° Dell' eterno statuto quel che chiedi,  
Ed al mondo mortal, quando tu riedi,  
A tanto segno più muover li piedi.  
21° Ma or conviene esprimere quel che credi,  
O santo padre, o spirito, che vedi  
Ver lo sepolcro più giovani piedi,  
32° Quella cir' è tanto bella da' suoi piedi  
Nell' ordine, che fanno i terzi sedi,  
Con Beatrice, sì come la vedi.

## edo

- FAB. Non pur di là da noi, ma certo io credo  
30° Da questo passo vinto mi concedo,  
Suprato fosse comico o tragedo.

## ee

- INF. Chè, se elidiri, iacali e faroe  
21° Nè tante pestilenzie nè sì ree  
Nè con ciò che di sopra il mar rosso ee.  
26° Così foss' ei, da che pure esser dee!  
Nol ci partimmo, e su per le scalee,  
Rimontò il Duca mio, e trasse mee.  
FAB. Ver la sinistra mia da quelle Dee,  
32° E la disposizione che a veder ee  
Sanza la vista alquanto esser mi fee;  
FAB. Con tre melode, che suonano in trœ  
18° In essa gerarchia son le tre Dee,  
L' ordine terzo di Podestati ee,  
32° Insino ad esso succedono Ebrei,  
Perchè, secondo lo sguardo che fen  
A che si parlan la sacra scalee.

## effa

- INF. Sono schermitti, e con danno e con beffa  
23° Se l' ira sovra 'l mal voler s' agguetta,  
Che cane a quella levre ch' agli accetta.

## ega

- INF. Più presso a noi; e ta allor ti prego,  
5° Sì tosto come 'l vento a noi ti piega,  
Venite a noi parlar, s' altri noi niega.  
13° Liberamente ciò che 'l luo dir prego,

- Di dirne come l' anima si lega.  
S' alcuna mai da tal membra si spiega.  
FRA. Chè questi vive, e Minos me non lega;  
77 1° Di Marzia tua, che in vista ancor ti prega,  
Per la suo amore adunque a noi ti piega.  
13° Ove secondamente si risega  
2 Iri così una cornice lega  
Sa non che l' arco suo più tosto piega.  
15° Far sì com' uom che dal sonno si slega,  
119 Ma se' venuto più che mena lega  
A guisa di cui vino o sonno piega?  
18° Tragga latenzione, e dentro a voi la spiega,  
22 E se, rivolto, in ver di lei si piega,  
Che per piacer di nuovo in voi si lega.  
19° Novella vision ch' a sè mi piega,  
56 Vedesti, disse, quell' antica strega,  
Vedesti come l' uom da lei si slega?  
33° Che acqua è questa che qui si disiega  
110 Per cotai prago detto mi fu: Pregha  
Come fa chi da colpa si disiega,  
20 FAB. Multiplicata per le stelle spiega,  
137 2° Virtù diversa fa diversa lega  
Nel qual, sì come vita la voi, si lega.  
13° Che senza distinzione afferma o niega,  
110 Perchè egl' incontra che più volte piega  
E poi l' affetto lo intelletto lega.

## egge

- INF. Perchè l' fui ribellante alla sua legge,  
125 1° In tutte parti 'mpera, e quivi regge,  
O felice cubiti, cu' iri elegge!  
5° Che libito fe licito in sua legge,  
56 Ell' è Semiramis, di cui si legge,  
Tenne la terra, che 'l Soldan corregge.  
10° La faccia della donna che qui regge,  
80 E se tu mai nel dolce mondo regge,  
Incontro a' miei in ciascuna sua legge?  
14° Esser temata da ciascuno che legge  
47 D' anime nude vidi molte gregge,  
E pareva posta lor diversa legge.  
19° Di ver ponente un pastor senza legge,  
81 Nuovo Iason sarà, di cui si legge  
Suo re, così fia a lal chi Francia regge.  
FAB. Più mover non mi può per quella legge  
89 1° Ma se donna del Ciel sì muove e regge,  
Bastiti ben, che per lei mi richegge.  
26° Na perchè non servammo alcuna legge,  
83 in obbrobrio di noi per noi si legge,  
Che s' imbestiò nell' imbestiato schegge.

## egghia

- INF. Come a scaldar s'appoggia tegghia a tegghia, 71  
29° E non vidi giammai menare strogghia  
Ne da colui che mal volentier vagghia;

## eggia

- INF. E se volete che con voi m' asseggia, 35  
15° O figliuol, disse, qual di questa greggia  
Senza arrostarsi quando 'l fuoco li feggia.  
18° E volti a destra sopra la sua scheggia, 71  
Quando noi fammo là, dov' ei vaneggia  
Lo Duca disse: Attendi, e fa che feggia  
24° Che sempre par che innanzi si provvegga; 26  
D' un ronzabone, avvisava un' altra scheggia,  
Ma tenta pria s' è tal ch' ella ti reggia.  
28° La buona compagnia che l'uom francheggia, 116  
Li vidi certo, ed ancor par ch' io 'l veggia,  
Andavan gli altri della trista greggia.  
FAB. Per li grossi vapor Marte rosseggia 11  
2° Cotai m' apperve, s' io ancor lo veggia,  
Che 'l mover suo nessun volar pareggia;

- 6° Dal corpo suo per astio o per invidia, 29  
Pier dalla Broccia dico: a qui provvegga,  
Si che però non sia di peggior greggia.  
16° In voi è la cagione, in voi si ebbeggia, 83  
Esco di mano a lui, che la vagheggia,  
Che piangendo e ridendo pargoleggia,  
21° Lascia andar li compagni, e si passeggia 71  
Si lasciò trapa-sar la sania greggia  
Dicendo: Quando fia ch' i fi riviegga?  
PAR. Questa ghiandola, che intorno vagheggia 92  
10° Io fui degli agni della sania greggia,  
U' ben s' impingna, se non si vaneggia.  
11° Perchè vedrai la pianta onde si scheggia, 137  
U' ben s' impingna, se non si vaneggia.

### eggio

- INF. Qui v'è la sua ciffada e l'alto saggio: 128  
1° Ed io a lui: Poeta, i' ti richieggio  
Acciocchè io fugga questo male e peggio,  
13° Più lungo esser non può, però ch' io veggio 110  
Gente vien con la quale esser non deggio:  
Nel quale io vivo ancora; e più non chiegna.  
21° Costor s'ien salvi insino all' altro scheggio, 125  
Omè! Maestro, che è quel che in veggio?  
Se tu sa' ir, ch' io lo per me non lo chieggo.  
27° La 'vo il tacer mi fu avviso il peggio, 107  
Di quel peccato, owo me eader deggio,  
Ti farà trionfar nell' alto seggio.  
PAR. Pensa la successon; pensa che, a peggio, 110  
10° I' cominciai: Maestro, quel ch' io vaggia  
E non so che: si nel veder vaneggio.  
PAR. Ed io: Non già, perchè impossibili veggio 113  
8° Ond' egli ancora: Or di, sarebbe il peggio  
Sì, rispos' io, e qui ragion non chieggo.  
21° Mi lava sovra me tanto, ch' io vaggio 86  
Quinci vien l' allegrezza ond' io fiammeggio,  
La carità della fiamma pareggio.

### eghe

- PAR. Chè l' immaginar nostro a cotai pieghe, 26  
21° O sania suora mia, che si ne piegha  
Da quello bella spera mi disteghe:

### eghi

- INF. Rende in dispetto noi a nostri preghi, 29  
10° La fama nostra il tuo animo pieghi  
Così sicuro per lo 'nferno fregli.  
PAR. Donna sceso dal ciel, per li cui preghi 33  
1° Ma da ch' è tuo voler che più si spieghi  
Esser non puote il mio che a te si nieghi.  
6° Quell' ombra che pregar pare ch' altri preghi, 26  
Io cominciai: E' par che tu mi nieghi,  
Che decreto del ciel oration pieghi;  
PAR. Più ch' io fo per lo suo, tutti i miei preghi 29  
33° Perchè tu ogni noie gli dislegli  
Sì che il sommo piacer gli si dispiagli.

### egi

- INF. Bonità non è che sua memoria fregi: 47  
8° Quanti si tengon or lassù gran regi,  
Di sè lasciando orribili dispregi!  
11° Dicendo: Quel fu l' un de' sette regi 68  
Dio in disdegno, e poco par che 'i pregi:  
Sono al suo petto assai debili fregi.  
PAR. Al dolor di Lucrezia in sette regi, 41  
6° Sai quel che fo, portato dagli egredi  
Incontro agli altri principi a collegi:  
10° Quando si partiranno i duo collegi, 110  
Che podran dir fi Perù ai vostri regi,  
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?

### egia

- PAR. Che vostra gente onata non si sfregia 128  
8° Uso e natura sì la privilegia,  
Sola va drilla, e il mal cammin dispregia.  
PAR. Del barba o del fraile, che tanto cregia 137  
19° E quei di Portogallo e di Norvegia  
Che mai agghiòstò il comio di Vinegia.

### eglo

- INF. E s' ei son morti, per qual privilegio 89  
23° Poi disser me: O Tosco, ch' al collegio  
Dir ch' tu se' non avere in dispregio.  
PAR. Di grido in grido pur lui dando pregio, 125  
20° Or, se tu hai sì ampio privilegio,  
Nel quale è Cristo abate del collegio,  
PAR. Del gran borone, il cui nome o il cui pregio 128  
10° Da esso ebbe militia o privilegio:  
Oggi colui che la fascia col fregio.

### egli

- PAR. Col volto verso il latte, se si avegli 83  
3° Come fec' io, per far migliori spegli  
Che si deriva, perchè vi s' immegli.

### eglio

- INF. Del suo figliuolo, o, per celario meglio, 101  
14° Dentro dal monte sia drillo un gran veglio  
E Roma guarda sì come suo specchio.  
PAR. Di questa villa miran nello specchio, 62  
13° Ma perchè il sacro amore, in che lo veglio  
Di dolce disiar, s' adempia meglio,  
26° Da lo la voglia sua, discerno meglio 101  
Perchè io la veggio nel verace specchio  
E nulla face lui di sè pareggio.

### egna

- INF. Anima fia a ciò di me più degna; 121  
1° Chè quello 'mperator, che lassù regna,  
Non vuol che 'n sua città per mo si vegna.  
3° Misericordia e Giustizia gli sdogna: 50  
Ed io, che riguardai, vidi un' insegna,  
Che d' ogni cosa mi pareva indegna:  
26° Finchè la fiamma cornuta qua vegna: 68  
Ed egli a me: La tua preghiera è degna  
Ma fa che la tua lingua si sostegna.  
33° Si ch' io sfugli il dolor che 'l cor m' impregna, 113  
Perchè io a lui: Se vuoi ch' io ti sovvegna,  
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna.  
PAR. Che non senza virtù cho dal ciel vegna, 98  
3° Così 'i Maestro. E quella gente degna,  
Co' dossi delle mon facendo insegna,  
22° Le destro spalle volger ci convegna, 122  
Così l' usanza fu li nostra insegna,  
Per l' assentir di quell' anima degna.  
25° Che della sua virtute l' aura impregna, 110  
E l' altra terra, secondo ch' è degna  
Di diversa virtù diverse iegna.  
PAR. Così a riarmar, dietro all' insegna 34  
12° Quando lo 'mperator che sempre regna,  
Per sola grazia, non per esser degna;  
13° Della prima virtù dispone o segna, 81  
Così fu fatta già la terra degna  
Così fu fatta la Vergine pregna.  
23° Di vision obblita, e che s' insegna 39  
Quando io udì questa proferita, degna  
Del libro che il preterito rassegna.

### egno

- INF. Dal bosco: fa, che dietro a me vegne: 110  
11° E sopra loro ogni vapor si spegne.

PER. Un tuon s' udi; e quelle genti degne 432  
23° Fernandes' ivi con le prime insegne.

## egni

INF. Ed io a lui: Ancor vo' che m' insegni, 77  
6° Farinata e il Tegghiaio, che fur sì degni,  
E gli altri che a ben far poser gl' ingegno,  
PER. O anato pello, che per tua la legni! 80  
1° Lasciaa andar per i tuoi sette regni:  
Se d' esser mentovato laggiù degni,  
21° Se voi siete ombre che Dio sa non degni, 20  
E il Dottor mio: Se tu riguardi i segni  
Ben vedrai che co' buon convien ch' a' regni.  
PAB. Poi, divestando f' un di questi segni, 80  
18° O diva Pagasa, che gl' ingogni,  
Ed essi teo la città e i regni,

## egno

INF. E l' aario mio Maestro fece segno 80  
8° Allor chiusero un poco il graa disegno,  
Che si arditò antrò per questo regno:  
9° E volsimi al Maestro: a quei fu segno, 86  
Abi quanto mi parca pien di disegno!  
L' asperse, che non v' ebbe alcun ritagno.  
10° Carcere val per altezza d' ingegno, 59  
Ed io a lui: Da me stesso non vegno:  
Forse cui Guido vostro ebbe a disegno.  
13° Credendo col morir fuggir disegno, 74  
Per le anove radici d' esto legno  
Al mio signor, che fu d' onor sì degno.  
17° Ch' avas certo colore a certo segno, 56  
E com' io riguardando tra lor vegno,  
Che di liome avea faccia o contegno.  
22° Per veder della bolgia ogni contegno, 47  
Come i delin, quando fanno segno  
Ch' a' argomentin di campar lor legno;  
32° Le tempie a Menalippo per disegno, 131  
O tu che mostri per sì bestial segno  
Dimmi l' perché, dis' io, per tal convegno;  
31° Pensa oramai per te, a' hai fior d' ingegno, 26  
Lo' imperador del doloroso regno  
E più con un gigante io mi convegno,  
PER. Omai la navicella del mio ingegno, 2  
1° E canterò di quel secondo regno,  
E di salire al ciel diventa degno.  
5° Sovra pensier, da se dilunga il segno, 47  
Che poter' io ridir, se non: l' vegno?  
Che fa l' uom di perdon talvolta degno.  
7° S' io sua d'udir la tua parole degno, 20  
Per tutti i cerchi del dolente regno,  
Virtù del ciel mi mosse, e a con lei vegno.  
11° Da ogni creatura, com' è degno 5  
Vegua ver noi la pace del tuo regno,  
S' ella non vien, con tutto no' tro ingegno.  
11° Si debbito così: Non so, ma degno 29  
Chè dal principio suo idov' a sì pugno  
Che in pochi luoghi passa oltra quel segno)  
18° Semp' esser buona; ma non cia' un segno 38  
Lo tua parole e il mio seguace ingegno,  
Ma ciò m' ha fatto di dubbar più pugno:  
22° Ma perchè veggi me' ciò ch' io disegno, 74  
Già era il mondo tutto quanto pugno  
Per li messaggi dell' eterno regno;  
32° Volgesi schiera, a se gira col segno, 20  
Quella militia del celeste regno,  
Fria che piegasse il carro il primo legno.  
PAB. Tanto che l' ombra del beato regno 23  
1° Venir vedrai mi al tuo diletto legno,  
Che la materia e tu mi farai degno.  
4° Sia questa spera lor, ma per far segno 38  
Così parlar contemni al vostro ingegno,

Ciò che fa poscia d' intelletto degno. 83  
5° Poser silenzio al mio cupido ingegno,  
E sì come saetta, che nel segno  
Così corremmo nel secondo regno.  
6° Si muova contra il sacrosanto segno, 32  
Vedi quanta virtù l' ha fatto degno  
Che Pallante morì per dargli regno.  
7° Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno 50  
Veramente, però ch' a questo segno  
Dirò perchè tal modo fu più degno.  
10° Vedam talvolta, quando l' aere è pugno, 68  
Nella corte del ciel dond' io rivegno,  
Tanto, che non al posson frar del regno;  
11° Muover si volta, tornando al suo regno, 116  
Pensa oramai qual fu colui, che degno  
Di Pietro in alto mar per dritto segno!  
13° Non sta d' un modo, e però sotto il segno 68  
Ond' egli avvien ch' un medesimo legno,  
E vi nasca con diverso ingegno.  
14° Natio quei raggi il venerabil segno, 104  
Qui vince la memoria mia lo iagno;  
Si ch' io non so trovare esempio degno.  
17° Dello Spirito Santo, ancor noi segno, 104  
Esso ricominciò: A questo regno  
Nè pria se poi ch' el si chiavasse al legno.  
22° Nel fuoco il dito, in quanto io vidi il segno 110  
O gloriose stolle, o lume pugno  
Tutto, qual che si sia, il mio ingegno;  
28° E la propria cagion del gran disegno, 443  
Or, figliuol mio, non ti gustar del legno  
Ma solamente il trapassar del segno.  
31° Per l' universo, secondo ch' è degno, 23  
Visto ed amore avea tutto ad un segno

## ego

INF. Parlar, dis' io, Maestro, assai tea priego, 63  
26° Che non mi facci dell' attender aiego,  
Vedi che del disio ver lei mi piego.  
PER. Così rispose; e soggiunse: Io ti prego 50  
16° Ed io a lui: Per fede mi ti lego  
Dentro da un dabbio, s' i' non me ne spiago.  
17° Via d' andar su ne drizza senza prego, 56  
Si fa con noi, come l' uom si fa sego;  
Malignamente già si mette al nego.  
25° Ecco qui Stazio, ed io lui chiamo e prego, 29  
Se la vedola eterna gli dispiego,  
Discolpi mo non poter' io far niego.

## egra

INF. Nell' aer dolce che dal Sol s' allegra, 122  
7° Or ci alitistiam nella beiletta egra.  
Chè dir noi posson con parola integra.  
11° In Monigibello alla fascia egra, 56  
Si com' ai fece alla punga di Flagra,  
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.

## egua

PER. E fuggia, come tuon che si dilegua, 431  
11° Come da lei l' udir nostro ebbe tregua,  
Che somigliò tuon che tosto segua:

## eguo

INF. Ella provvede, giudica, e persegue 86  
7° La sua permutazion non hanno tregue:  
Si spesso vien chi vicenda consegue.  
PER. Gli ultimi raggi che la notte segue, 71  
17° O virtù mia, perchè si ti dilegua?  
La possa della gambe posta la tregue.

ei

- INF. Seguendo lo giudicio di costei, 83  
 7° Vostro saver non ha contrasto a lei:  
 Suo regno, come li loro gli altri Dei.  
 14° Non d' altra foggia fatta che costei,  
 O vendetta di Dio, quanto tu del  
 Ciò che fu manifesto agli occhi miei!  
 16° La natura del fuoco, l' udierei,  
 Ricominciar, come noi ritemmo, al  
 Forno una ruota di sè tutti e trei.  
 21° Mille dugento con sessanta sei  
 lo mando verso li di questi miei  
 Gite con lor, ch' e' non saranno rei.  
 23° L' imagine di fuor tua non trarrei  
 Fur mo venieno i tuoi pensier tra' miei  
 Sì che d' entrambi un sol consiglio fei.  
 27° E pentuto e confesso mi rendei:  
 Lo Principe de' nuovi Farisei  
 E non con Saracin, nè con Ginfel;  
 31° Quando i giganti fer paura al Dei:  
 Ed io a lui: S' esser potea, l' vorrei  
 Esperienza avesser gli occhi miei.  
 PER. Grazie riporterò di te a lei,  
 1° Marzia piacque tanto agli occhi miei,  
 Che quanta grazie volle da me, fei.  
 3° Di due punte mortali, lo mi rendei  
 Orribil furo li peccati miei;  
 Che prende ciò che si rivolte a lei.  
 4° Verso sellentron, quanto gli Ebrei  
 Ma se a te piace, volentier saprei  
 Più che salir non posson gli occhi miei.  
 8° Ma non sì, che tra gli occhi suoi e' miei  
 Ver me si fece, ed io ver lui mi fei:  
 Quando li vidi non esser tra' rei!  
 21° Antico spirito, del sidre ch' io fei,  
 Questi, che guide in alto gli occhi miei,  
 Forra a cantar degli uomini e de' Dei.  
 26° Quando partiamci, li nomi di colui  
 Or sai nostri atti, e di che fummo rei:  
 Tempo non è da dire, e non saprei.  
 27° Di là; e noi attenti pure a lei,  
 L' enite, benedicti petra mei,  
 Tal, che mi vinse, e guardar nol potei.  
 28° Su per la riva, ed io pari di lei,  
 Non eran cento tra' suoi passi e i miei,  
 Per modo ch' a' levante mi rendei.  
 PAR. Fissa con gli occhi stava; ed io, in lei  
 1° Nel suo aspetto tai dentro mi fei,  
 Che il se consorto in mar degli altri Dei.  
 3° Se non servata, ed intorno di lei  
 Però necessitato fu agli Ebrei  
 Si permutasse, come saper dei.  
 12° Più a' poveri giusti, non per lei,  
 Non dispensara o due o tre per sei,  
 Non decimas, qua sunt pauperum Dei,  
 13° In ch' io ti parlo, mercè di colui  
 Tu crudi che a me tuo pensier mai  
 Dell' na, se si conosce, il cinque e il sei.  
 22° Cominciò Beatrice, che tu dei  
 E però, prima che tu più l' inlei,  
 Sotto li piedi già esser li fei;  
 23° Tutto era pronto, ancora mi rendei  
 Come a raggio di Sol, che puro mei  
 Vider coperti d' ombra gli occhi miei;  
 26° Nell' eccelsa giardina, ove costei  
 E quanto fu diletto agli occhi miei,  
 E l' idismo ch' uoi e ch' io fei.  
 30° D' aver notizia di ciò che tu vei,  
 Ma di quest' acqua convien che ta bevi,  
 Così mi disse il Sol degli occhi miei.

- 31° Quanta ad immaginar, non arderei  
 Bernardo, come vide gli occhi miei  
 Gli suoi con tanto affetto volse a lei,  
 32° Siede Rachel di sotto da costei,  
 Sara, Rebecca, Judith, e colei  
 Del fallo disse Miserere mei, 137

ela

- INF. Diventarono le membra che l' uom creta, 116  
 25° Mentre che 'l fumo l' uno e l' altro vela  
 Per l' una parte, e dall' altra il dipela,  
 PER. E per soverchio sua figura vela, 52  
 17° Questi è divine spirito, che ne la  
 E col suo lume s' medesimo vela.  
 26° Per lo dosso d' Italia si congela  
 Poi liquefatta in sè stessa trapela,  
 Sì che par fuoco fonder la candela;  
 PAR. Per apprendere da lei qual fu la tela 95  
 3° Perfetta vita ed alto merto incela  
 Nel vostro mondo già si veste a vela;  
 29° In numero, che mai non fu loggiaia,  
 E se tu guardi quel che si rivela  
 Determinato numero si vela. 131

ele

- INF. E disse: Or abbisogna il tuo fedele 98  
 2° Lucia nimica di cie-con crudele  
 Che mi sedea con l' antica Rachele.  
 7° Vuolsi nell' alto là dove Michele  
 Quall' dal vento le gonfiato vele  
 Tal caddo a terra la fiera crudele.  
 PER. Per correr miglior acqua alza le vele 1  
 1° Che lascia dietro a sè mar sì crudele.  
 26° Veggio rinnovellar l' aceto e il fele,  
 Veggio il nuovo Pilato sì crudele,  
 Porta nel tempio le cupido vele,  
 22° Non par che ti facesse ancor fedele  
 Se così è, qual sole o qual candele  
 Poesia direte al Pensator le vele?  
 31° Era la sua canzone, al tuo fedele,  
 Per grazia fu noi grazia che disvelo  
 La seconda bellezza che tu cele. 131

eli

- INF. Ei ne verranno dietro più crudeli, 17  
 23° Già mi sentia tutto arriciar li poli  
 Quand' io dassi: Mestro, se non celi  
 33° Gridò a noi: O anime crudeli  
 Levatevi dal viso li duri celi,  
 Un poco, pria che 'l pianto si raggeli.  
 PER. Non ti maravigliar più che de' celi, 29  
 3° A soffrir tormenti e caldi e geli  
 Che come fu nen vnoi ch' a noi si sveli.  
 22° Prima sien triste, che le guance impeli  
 Del, frote, or fa che più non mi fa celi;  
 Tutta rimira io dove il Sol veli.  
 PAR. Lievemente passava e caldi e geli, 116  
 21° Render solea quel cildostro a questi celi  
 Sì che tosto covien che si riveli.

ella

- INF. E donna mi chiamò beata e bella, 33  
 2° Lucevan gli occhi suoi più che la Stella:  
 Con angelica voce, in sua favella:  
 8° Che si corresse via per l' aere anella,  
 Venir per l' acqua verso noi in quella,  
 Che gridava: Or se giunta, anima fella!  
 11° Col cor negando e bestemmiando quella,  
 E però lo minor girov soggetta  
 E chi, spregiando Dio, col cor favella.  
 12° Ammaestrato dalla sua sorella, 29

|                                                                                                                                          |     |                                                                                                                                            |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Qual è quel toro che si slaccia in quella<br>Che gir non sa, ma qua e là saltella;                                                       |     | 23 <sup>o</sup> Il quale e il quanto della viva stella,<br>Perentro il cielo scese nna facella,                                            | 92  |
| 13 <sup>o</sup> Questi m' apparve, tornand' io in quella; 53                                                                             |     | E cinseta, e giososi intorno ad ella.                                                                                                      |     |
| Ed egli a me: Se tu segui tua stella,<br>Se ben m' accorsi nella vita bella.                                                             |     | 21 <sup>o</sup> Acutamente sì, che in verso d' ella<br>Io udì pol: L' antica a la novella                                                  | 95  |
| 17 <sup>o</sup> La nostra via un poco infino a quella<br>Però scendemmo alla destra mammella,<br>Per ben cessar la rena a la fiammella:  | 29  | Perchè l' hai tu per divina favella?                                                                                                       |     |
| 18 <sup>o</sup> Ma sfiorami la tua chiara favella,<br>I' fui colui, che la Ghisola bella<br>Come che snoni la scorta novella.            | 33  | 26 <sup>o</sup> Per lo piacere nman, che rinnovella<br>Opera natrurale è ch' uom favella;                                                  | 128 |
| 22 <sup>o</sup> Con tamburi e con cenni di castella,<br>Nè già con sì diversa cennamella<br>Nè nava a segno di terra o di stella.        | 8   | 30 <sup>o</sup> Comincia a farsi tal, che alcuna stella<br>E come vien la chiarissima ancella                                              | 5   |
| 28 <sup>o</sup> Se vuoi ch' io porti su di te novella,<br>Aller pose la mano alla mascella<br>Gridando: Questi è desso, e non favella:   | 92  | Di vista in vista infino alla più bella;                                                                                                   |     |
| 33 <sup>o</sup> D' aver tradita te delle castella,<br>Innocenti faccia l' età novella,<br>E gli altri duo ch' l' tanto suo appella.      | 86  | 31 <sup>o</sup> Frequenta in gente antica ed in novella,<br>O trieta luce, che in unica stella                                             | 26  |
| 34 <sup>o</sup> La 'v' eravam, ma natural burella<br>Prima ch' io dell' abisso mi divella,<br>A trarmi d' erro un poco mi favella.       | 98  | Guarda quagnisso alla nostra procella.                                                                                                     |     |
| FR. E lasciar sceder Cesar nella sella,<br>6 <sup>o</sup> Guarda com' esta fiera è fatta fella,<br>Poi che ponesti mano alla predella.   | 92  | 33 <sup>o</sup> Tanto s' accoglia in lei, e fuor di quella<br>Omni sarà più corta mia favella,<br>Che bagni ancor la lingua alla mammella. | 104 |
| 10 <sup>o</sup> Perché quivi era immaginata quella,<br>Ed avea in atto impressa esta favella,<br>Come figura in cera si suggella.        | 41  |                                                                                                                                            |     |
| 12 <sup>o</sup> Pur di non perder tempo, sì che in quella<br>A noi venia la ereclura bella<br>Par tremelando mattatina stella.           | 86  |                                                                                                                                            |     |
| 23 <sup>o</sup> In quella ferma, che in lui suggella<br>E simigliante poi olla fiammella<br>Segue allo spiro sua forma novella.          | 95  |                                                                                                                                            |     |
| 32 <sup>o</sup> Già la grau luce mischiata con quella<br>Turgide fanci, e poi si rinnovella<br>Gimma li suoi corsier sott' altra stella; | 53  |                                                                                                                                            |     |
| PAN. La lucerna del mondo; ma da quella,<br>1 <sup>o</sup> Con miglier cose e con migliore stella<br>Più a suo modo lempera e suggella.  | 38  |                                                                                                                                            |     |
| 2 <sup>o</sup> Mi torse il viso a sè; e però quella,<br>Volta ver me sì lieta come bella:<br>Che n' ha congiunti con la prima stella.    | 26  |                                                                                                                                            |     |
| 3 <sup>o</sup> A ginstà voglia, se non come quella<br>Io fui nel mondo vergine sorella;<br>Non mi ti celerà l' esser più bella;          | 44  |                                                                                                                                            |     |
| 5 <sup>o</sup> Di questo sacrificio: l' una è quella<br>Quest' ultima giammal nen si cancella,<br>Si preciso di sopra sì favella;        | 44  |                                                                                                                                            |     |
| 8 <sup>o</sup> Figliavane il vocabol della stella<br>Io nen m' accorsi del salire in ella;<br>La Donna mia, ch' io vidi far più bella.   | 44  |                                                                                                                                            |     |
| 9 <sup>o</sup> La onde scese già nna faarella,<br>D' una radice nacqu' ed io ed ella;<br>Perchè mi vinse il lume d' esta stella.         | 29  |                                                                                                                                            |     |
| 10 <sup>o</sup> Quel Pietro fu che, con la poverella,<br>La quinta luce eh' è tra noi più bella,<br>Laggiù ne gola di saper novella.     | 107 |                                                                                                                                            |     |
| 12 <sup>o</sup> Si mosse vece, che l' ago alla stella<br>E cominciò: L' amor che mi fa bella<br>Per cui del mio sì ben ci si favella.    | 29  |                                                                                                                                            |     |
| 14 <sup>o</sup> Per l' affocato riso della stella,<br>Con tutto il cuore, e con quella favella<br>Quat conveniasi alla grazia novella;   | 86  |                                                                                                                                            |     |
| 16 <sup>o</sup> Carbone in fiamma, così vidi quella<br>E come agli occhi miei sì fe più bella,<br>Ma non con questa moderna favella,     | 29  |                                                                                                                                            |     |
| 18 <sup>o</sup> Per lo candor della temprata stella<br>Io vidi in quella Giovinel facella<br>Segnare agli occhi miei nostra favella.     | 68  |                                                                                                                                            |     |

## ello

|                                                                                                                                               |     |  |  |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|--|--|
| INF. E 'l Sol mentava in su con quelle stelle<br>1 <sup>o</sup> Mosse da prima quelle cose belle;<br>Di quella fersa alla gaietta pella,      | 38  |  |  |
| 3 <sup>o</sup> Risonavan per l' aer senza stelle,<br>Diverse lingue, orribili favelle,<br>Voci alte e fioche, e suon di man con elle,         | 23  |  |  |
| 5 <sup>o</sup> Perché lo dissi: Maestro, chi son quelle<br>La prima di color, di cui novella<br>Fu imperatrice di molta favella.              | 50  |  |  |
| 12 <sup>o</sup> Saettando qual' anima si svela<br>Not ci appressammo a quelle fiere smelle:<br>Fece la barba indietro alle mascelle.          | 74  |  |  |
| 16 <sup>o</sup> E torni a riveder le belle stelle,<br>Fa che di not alla gente favelle:<br>Alte sembraron le lor gambe smelle.                | 83  |  |  |
| 17 <sup>o</sup> Tanto benigna avea di fuor la pelle;<br>Duo branche avea pitose infin l' ascelle:<br>Dipinte avea di nodi e di rotelle.       | 11  |  |  |
| 20 <sup>o</sup> Par sua dimera; e ende a guardar le stelle<br>E quella che ricopre le mammelle,<br>E ha di là ogni pilosa pelle,              | 50  |  |  |
| 23 <sup>o</sup> Che si perdeva là, a la sua pella<br>F' vidi entrar le braccia per l' ascelle,<br>Tanto allungar quanto accorciavan quelle.   | 110 |  |  |
| 32 <sup>o</sup> Non ti basta sonar con le mascelle,<br>Omni, diss' io, non vo' che tu favelle,<br>Io porterò di te vero novelle.              | 107 |  |  |
| 34 <sup>o</sup> Tanto ch' io vidi delle cose belle,<br>E quindi nscimmo a riveder le stelle.                                                  | 137 |  |  |
| PUN. All' altro polo, a vidi quattro stelle<br>4 <sup>o</sup> Goder pareva il ciel di lor fiammelle.<br>Poiché privato se' di mirar quella!   | 23  |  |  |
| 2 <sup>o</sup> Tragga la gente per mdir novelle,<br>Così al viso mio a' affisar quella<br>Quasi obbliande d' ire a farsi belle.               | 71  |  |  |
| 8 <sup>o</sup> Ed io a lui: A quelle tre facelle,<br>Ed egli a me: Le quattro chiare stelle<br>E queste son salite or' eran quelle.           | 89  |  |  |
| 20 <sup>o</sup> Che fece Niccolao alle putelle,<br>O anima che tanto ben favelle,<br>Tu queste degne lode rinnevelle?                         | 32  |  |  |
| 23 <sup>o</sup> Che mi scolora, pregava, la pelle,<br>Ma dimmi il ver di te, e chi sen quelle<br>Non rimaner che tu non mi favelle.           | 50  |  |  |
| 27 <sup>o</sup> Ma per quel poco, vedev' io la stella<br>Si ruminando, e sì mirando in quelle,<br>Anzi che l' fatto sia, sa le novelle.       | 89  |  |  |
| 31 <sup>o</sup> Dentre alla danza delle quattro belle,<br>Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle;<br>Fummo ordinate a lei per sne ancelle. | 101 |  |  |
| 33 <sup>o</sup> Rifatto sì, come piante novella                                                                                               | 143 |  |  |

Puro e disposto a salire alla stella.  
 PAR. Parer tornarsi l'anime alla stella.  
 4<sup>a</sup> Queste son le question che nel tuo vello  
 Tratterò quella che più ha di felle.  
 10<sup>a</sup> Si trovano molte gioie care a bella  
 E il cunto di que' lami era di quella:  
 Dal muto aspetti quindi le novella.  
 21<sup>a</sup> Si che duo bestie van sott' una pelle:  
 A questa voce vid' io più fiammella  
 Ed ogni giro le faceva più belle.  
 33<sup>a</sup> Ma già volgeva il mio disiro e il velle,  
 L'Amor che muove il sole e l'altre stelle.

**elli**

INF. Degli angeli che non furon ribelli,  
 3<sup>a</sup> Cacciarli i ciel per non esser men belli,  
 Chè alcuna gloria i rei avrebber d'elli.  
 11<sup>a</sup> E reciditi alla mente elui son quelli,  
 Tu vedrai ben perchè da questi felli  
 La divina giustizia gli martelli.  
 15<sup>a</sup> Per difender lor ville e lor castelli,  
 A tale imagin aran fatti quelli,  
 Qual che si fosse, lo maestro felli.  
 18<sup>a</sup> Più e più fossi cingon li castelli,  
 Tale imagine quivi facean quelli.  
 Alla ripa di fuor son ponticelli;  
 28<sup>a</sup> Sappi ch' i' son Bertram dal Bornio, quelli  
 Io feci 'l padre a 'l figlio in sì ribelli:  
 E di David co' malvagi pungelli.  
 33<sup>a</sup> Quel peccator, forbendola a' capelli  
 Poi cominciò: Tu vuol ch' io rinnovelli  
 Già per pensando, pria ch' i' ne favelli.  
 PAR. Vedi l'erbetta, i fiori e gli arboscelli,  
 27<sup>a</sup> Mentre che vegnon lieti gli occhi belli,  
 Seder ti puoi e puoi andar tra elli.  
 PAR. Che fur de' primi scalzi poverelli,  
 12<sup>a</sup> Ugo da Sanvitore è qui con elli,  
 Lo qual già luce in dodici libelli:  
 14<sup>a</sup> Posponendo il piacer degli occhi belli,  
 Ma chi s' avvede che i vivi suggelli  
 E ch' le non m' era il rivolto a quelli,  
 22<sup>a</sup> Volgondom' lo con gli eterni gemelli,  
 Fosca rivalsi gli occhi agli occhi belli.  
 32<sup>a</sup> Nella Scrittura Santa in que' Gemelli,  
 Però, secondo il color de' capelli  
 Degnamente convien che s' incappelli.

**ello**

INF. Parlando cose, che il tacere è bello,  
 4<sup>a</sup> Veuimmo appiè d' un nobile castello,  
 Difeso intorno d' un bel fiumicello.  
 14<sup>a</sup> Fuor della selva un picciol fiammicello,  
 Quale del Balicame esce il ruscello,  
 Tal per l' area giù sen giva quello.  
 17<sup>a</sup> Che, senza veder logoro o uccello,  
 Discende lasso, onde si muove snello  
 Dal suo maestro disdegnoso e fello:  
 21<sup>a</sup> Ch' esce l' cani addosso al poverello,  
 Usciron quel di sotto il ponticello,  
 Ma ei gridò: Nessun di voi sia fello.  
 22<sup>a</sup> E' direi anche; ma io temo ch' ello  
 E' l' gran proposto volto a Farfarello,  
 Disse: Fatti 'n costa, malvagio uccello.  
 28<sup>a</sup> A messer Guido ed anche ad Angioletto,  
 Gittati saran fuor di lor vasello,  
 Per tradimento d' un tiranno fello.  
 29<sup>a</sup> Lo luo priuier da qui 'nnanzi sorr' ello:  
 Ch' lo vidi lui a pie del ponticello,  
 Ed quì l' nominar Geri del Bello.  
 32<sup>a</sup> Più là con Gasellone a Tribaldello,  
 Nei cravam partiti già da ello,

Si che l' un capo all' altro era cappello:  
 34<sup>a</sup> Quanto si conveniva a tanto uccello:  
 Non avvan penne, ma di viapistrello  
 Si che tre venti si moven da ello.  
 PAR. Dicendu: O Mastovano, l' son Sordello  
 6<sup>a</sup> Abi serva Italia, di dolore ostello,  
 Non donna di provincia, ma bordello!  
 22<sup>a</sup> Confeote furon d' acqua, e Daniello  
 Lo secol primo quant' oro fu bello;  
 E nettare per sete ogni ruscello.  
 25<sup>a</sup> Virtute informativa, come quello  
 Ancor digesto scenda ov' è più bello  
 Sovr' altrui sangue in natural vasello.  
 29<sup>a</sup> Le membra d'oro avea quanto era uccello,  
 Non che Roma di carro così bello  
 Ma quel del Sol saria poter con ello;  
 33<sup>a</sup> Che il te ne porti dentro a te per quello  
 Ed io: Sì come cera da suggello,  
 Segnato è or da voi lo mio cervello.  
 PAR. Come dal fabbro l' arte del martello,  
 2<sup>a</sup> E il elci, cui fauti lumi fanno bello,  
 Prende l' image, a fassene suggello.  
 4<sup>a</sup> M'era nel viso, a il disandar con elle  
 Fe sì Beatrice, qual fu Daniello,  
 Che l' avea fatto ingiustamente fello.  
 6<sup>a</sup> Soff' altro segno; ch'è mal segue quello  
 E non l' abbatta esto Carlo novello  
 Ch' a più alto lion trasser lo vello.  
 8<sup>a</sup> Altro Melchisedech, ed altro quello  
 La circular natura, ch' è suggello  
 Ma non distingue l' un dall' altro ostello.  
 13<sup>a</sup> Una Cianghella, un Lapo Salfarello,  
 A così riposato, a così bello  
 Cittadinanza, a così dolce ostello,  
 17<sup>a</sup> Farà la prova, sì ch' a te sia bello  
 Lo primo tuo rifugio e il primo ostello  
 Che in su la Scala porta il santo uccello;  
 19<sup>a</sup> Ad ascoltar; sapete quale è quello  
 Quasi falcone ch' esce di cappello,  
 Voglia mostrando a facendosi bello,  
 21<sup>a</sup> Quand'io fu' chiesto e tratto a quel cappello,  
 Veone Cephas, a venne il gran vasello  
 Prendendo il cibo di qualunque ostello.  
 25<sup>a</sup> Del bello ovile, ov' io dormii agnello  
 Con altra voce omai, con altro vello  
 Del mio battesimo prenderò il cappello;

**elo**

INF. Curan di te nella corte del cielo,  
 2<sup>a</sup> Quale i fioretti dal notturno gelo  
 Si drizan tutti aperti in loro stelo;  
 3<sup>a</sup> Ue vecchio bianco per antico pelo,  
 Non isperata mai veder lo cielo:  
 Nelle tenebre eterne, la caldu e in gelo:  
 22<sup>a</sup> E sotto i piedi un lago, che per giele  
 Non fece al corso suo sì grosso velo  
 Nè l' Tanai, là sotto 'l freddo cielo,  
 31<sup>a</sup> E questi che ne fe scala col pelo,  
 Da questa parte endde giù dal cielo;  
 Per paura di lui fe del mar velo,  
 PAR. Si che remo non vuol, nè altro vele  
 2<sup>a</sup> Vedi come l' ha dritte verso 'l cielo,  
 Che non si mutan come mortal pelo.  
 8<sup>a</sup> Nel suo aspetto di quel dritto zelo,  
 Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,  
 Sì come ruota più presso allo stelo.  
 12<sup>a</sup> Più d' altra creatura, giù dal cielo  
 Vedeva Briareo, fitto dal telo  
 Grave alla terra per lo mortal gelo.  
 16<sup>a</sup> D' ogni pianeta sotto poter cielo,  
 Non fece al viso mie sì grosso velo,

- Nè a sentir di così aspro pelo;  
 20° Tremar lo monta: oude mi prese un gelo, 428  
 Certa non si scotea sì forte Delo  
 A parturir li due occhi del cielo.  
 29° Per l' aer luminoso; oade buon zelo 23  
 Che, in dove ubbidia la terra o il cielo,  
 Non soffiarse di star sotto alcun velo;  
 30° Quando il settentrion del primo cielo, 1  
 Nè d' altra aebbia, che di colpa velo,  
 32° E dico ch' un splendor m' squarciò il velo 71  
 Quale a veder de' fioretti del melo,  
 E perpeine uome fa uel cielo,  
 PAR. Fu noto il nome mio, e questo cielo 95  
 9° Chè più non arse la figlia di Belo,  
 Di me, infla che sì couenne al pelo;  
 41° Cou Beatrice m' era snso in cielo 44  
 Poi che ciasuno fn tornato na lo  
 Fermossi, come a enudettier candelo.  
 43° Che si comincia in pueta dello stela 11  
 Aver fatto di sè duo segul in cielo,  
 Allora che sentì di morte il gelo;  
 22° Subito al figlio pallido ed aneto 5  
 Mi disse: Non sa' tu che tu se' in cielo?  
 E ciò che ci si fa vica da buon zelo?  
 30° E lasciommi fasciato di tal velo 50  
 Sempre f' amor, che queta questo cieio,  
 Per far disposto a sua fiamma il candelo.

**elsa**

- PER. Per singular caglione essere eccelsa 65  
 33° E, se stali non fossero acqua d' Elsa  
 E il piacer loro un Firamio alla gelaa;

**elso**

- PER. O meraviglia! che qual agli scelse 431  
 4° Subitamente in onde la avelse.  
 PAR. Del bel nido di Leda mi divelse, 98  
 27° Le parti aue vivissime ed eccesse  
 Qual Beatrice per luogo mi scelse.

**elta**

- INF. Dal corpo ond' ella stessa s' è disvelta, 95  
 43° Cade in la selva, a uoo l' è parte scelta;  
 Quivi germoglia come gran di spelta;

**eltro**

- INF. E più saranno ascore, infin che 'l veltro 401  
 4° Questi non cibera terra nè peitro,  
 E sua nazione sarà tra l'eltro a l'eltro.

**elva**

- PER. Poscia gli aucide come anlica belva: 62  
 14° Sanguinoso esce della trista selva;  
 Nello stato primale non si rineuva.  
 32° Disciolse il mostro, a trassel per la selva 158  
 Alla pullaia ed alla uouva belva.

**ema**

- INF. Perocchè al mi caccia il lungo tema, 146  
 4° La sesta compagnia in duo si scema:  
 Fuor della queta uell' aura che trema;  
 42° Lo bulicame eie sempre si scema, 428  
 Che da quest' altra a più a più giù prena  
 Ove fa tirannia convien che gema.  
 PER. Dove per compagnia parte si scema, 50  
 13° Ma se l' amor della spera suprema  
 Non vi sarebbe al petto quella tema;  
 23° Pallida uella faccia, e tanto scema, 23  
 Non eredo che così a buaccia stema  
 Per digiunar, quando più n' ebbe tema.  
 PAR. E fosse il cielo in sua virtù suprema, 71

- 43° Ma la natura la dà sempre scema,  
 C' in l' abito dell' arte e maa che trema.  
 16° Se Dio t' avesse conceduto ad Ema 413  
 Ma conveniasi a quella pietra scema  
 Vittima nella sua pace postrema.  
 23° Convien saltar lo sgrato poema, 62  
 Ma chi pensasse il ponderoso tema,  
 Nol biasmerebbe, se sott' esso trema.  
 31° Più che giannai da panto di suo tema 23  
 Chè, come Sole il viso che più trema,  
 La mente mia da sè medesima scema.

**embo**

- PER. Dove la cosa face di sè grembo, 68  
 7° Tra erto e piano era un sentiero sghembo,  
 Là dove più ch' a mezzo muore il lembo.

**embro**

- INF. Di Valdichiana tra 'l luglio a 'l settembre, 47  
 2° Fossoro in una fossa tutti insieme;  
 Quasi suole uscir delle marcite membre.  
 PER. Provvedimenti, ch' a mezzo novembre 413  
 6° Quasata volte del tempo che rimembre,  
 Hai tu mutato, a rinnovato membra!

**embri**

- INF. Sostali tu che all' abito ue sembri 8  
 46° Aimè, che piaghe vidi ne' lor sembri  
 Ancor men duol, per ch' lo me ne rimembri.

**eme**

- INF. L'umana specie, il luogo, il tempo, e il seme 401  
 3° Poi si ritrasser tanta quando insieme,  
 Ch' attende ciascun uom che Dio non teme.  
 43° Dall' un du' espi, che dall' altro geme, 41  
 Così di quella scheggia usciva lusioeme  
 Cadere, a stetti come l' uom che tema.  
 26° Ulisse a Diomede, e così insieme 56  
 E dentro dalla lor fiamma si gemo  
 Ond' uscì de' Romani il gentil seme.  
 33° Disperato d' uol che 'l cor mi preme, 5  
 Ma se la mie parole esser den seme,  
 Parlarò e lagrimar vedrai insieme.  
 PER. Col pasturale; o l' nno e l' altro insieme 410  
 16° Perocchè, giusti, l' un l' altro non teme.  
 Ch' ogni erba si conosce per lo seme.  
 23° Tacer che dire; e quindi poscia geme 41  
 Ivi s' accoglie l' uno a l' altro insieme,  
 Per lo perfetto luogo onde si preme;  
 PAR. Ma consentevi in tanto, in quato tema, 140  
 4° Però, quando Riccarda quello sprema,  
 Dell' altra, sì che ver diciamo insieme.  
 12° Licenzia di combatter per lo seme, 95  
 Poi con dottrina e con volere insieme  
 Quasi torrente ch' alta vasa preme;  
 22° E vidi cento sperule, che insieme 23  
 Io stava come quei che in sè reprene  
 Del dimandar, sì del troppo sì tema.

**emi**

- PER. Chè qui è buon con la vela e co' remi, 5  
 12° Drillo sì, com' andar vuoioli, riferi  
 Mi rimanessero a etinati a scemi!  
 22° Potesen le mani a appendere, a pente'mi 44  
 Quanti risurgeran co' crini scemi,  
 Togliu il peitir vivendo, e negli stremi!  
 30° Di sangue m' è rimasa, che non tremit; 47  
 Ma Virgilio n' avea lasciati scemi  
 Virgilio a cui per mia salute diemi:



**emma**

- PER. Siena mi fe, disfecemi Maremma: 431  
 3° Disposato m' avea con la sua gemma.

**emme**

- PER. La gente che perdè Gerusalemme, 29  
 23° Parean l'occhiata anella senza gemme:  
 Ben avria quivi conosciuto l'emme.  
 PAR. Pareva in prima d'ingigliarsi all'emme, 413  
 18° O dolce stella, quali a quanta gemma  
 Effetto sia del ciel che tu ingemma!  
 19° Di quel di Spagna, e di quel di Buemme, 125  
 Vedrassi al Cotto di Gerusalemme  
 Quando il contrario segnerà un emme.

**emmi**

- PER. Ch'io eaddei vifio, a quale allora femmi, 89  
 31° Poi, quando il cor virtù di fuor rendemmi,  
 Sopra me vidi, a dicea: Tiemmi, tiemmi.  
 PAR. Che questa gioia preziosa ingemmi, 86  
 45° O fronda mia, in che lo compiacemmi  
 Cotal principio, rispondendo, femmi.

**emo**

- INF. E dieci passi femmo in sullo stremo 32  
 17° E quando noi a lei venuti semo,  
 Gente seder propinqua al luogo scemo.  
 PER. E d'ogni lato ne stringea lo stremo, 32  
 4° Quando noi fummo in su l'orlo supremo  
 Maestro mio, disse' io, che via faremo?  
 7° Quand'io m'accorsi che 'l monte era scemo, 65  
 Cola, disse quell'ombra, n'anderemo  
 E quivi 'l nuovo giorno attenderemo.  
 13° Gridando a Dio: Omai più non ti temo: 122  
 Paen volli con Dio in su lo stremo  
 Lo mio duxer per penitenza scemo.  
 17° Si purga qui nel giro, dove semo? 83  
 Ed egli a me: L'amor del bene, scemo  
 Qui si ribatte il mal tardato remo.  
 22° Rimase addietro, a la quinta era al temo, 119  
 Quando 'l mio Duca: io credo eh' allo stremo  
 Girando il monte come far solemo.  
 26° Se forse a nome tuoi saper eh' semo, 89  
 Farotti ben di me volere scemo;  
 Per ben dolermi prima eh' allo stremo.  
 PAR. A gladius: eh' noi, eh' Dio vedemo, 131  
 20° Ed enne dolce così fatto scemo,  
 Che quel che vuole Dio a noi volemo.  
 31° Con gli occhi vidi parte nello stremo 122  
 E come quivi, ove s'aspetta il temo  
 E quinsi a quindi il lume si fa scemo;

**empia**

- PAR. Sarà la compagnia malvagia e scempia, 62  
 17° Che tutta ingrata, tutta matta ed empia  
 Ella, non tu, m' avrà rossa la tempia.

**empie**

- INF. Non torcendo però le lucerne empie, 122  
 25° Quel eh' era dritto il trasse in ver le tempie,  
 Uscir gli orecchi della gode scempie:  
 PER. E cerca e trova, a quell'ufisseo adempio 431  
 12° E con le dita della destra scempia  
 Quel dalle chiavi a me sopra le tempie:  
 PAR. Rivolta s'era al Sol che la riempie, 8  
 9° Ah, anime ingannate, fatue ed empie,  
 Drizzando in vanità le vostre tempie!

**emppo**

- INF. Dimmi, perchè quel popolo è sì empio 83

- 10° Ond'io a lui: Lo strazio e 'l grande scempio,  
 Tale orazion fa far nel nostro tempio.  
 PER. S'irra Sennacherib dentro del tempio, 53  
 12° Mostrava la ruina e il erudo scempio  
 Sangue stitisi, ed io di sangue t'empio.

**emplo**

- PAN. Del comperare e vender dentro al tempio, 122  
 18° O militia del ciel, cu' io contemplo,  
 Tutti sviati dietro al malo esempio.  
 28° In questo miro ed angelico tempio, 53  
 Udìr conviemmi ancor come l'emplo  
 Ch'io per me indarno a ciò contemplo.

**empo**

- INF. Tu sentirai di qua da picciol tempo 8  
 26° E se già fosse, non saria per tempo.  
 Che più mi graverò, com' più m'attempo

**emptra**

- INF. Che 'l Sole i crin sotto l'Aquario tempra, 2  
 24° Quando la brina in sulla terra assempra  
 Ma poco dura alla sua penna tempra;  
 PAR. Muoversi, e render voce a voce in tempra ti è 16  
 16° Se non colà dove il gioir s'insempra.

**empres**

- PER. Anzi il cantar di que' che notan sempre 92  
 30° Ma poiebè intesi nalta dolci sempre  
 Avesser: Donna, perchè si lo sempre?

**enna**

- INF. Nel freddo tempo, a schiera larga a piena; 41  
 3° Di qua, di là, di giù, di su gli mena;  
 Non che di posa, ma di minor pena.  
 6° Luogo se' messa, ed a sì fatta pena, 47  
 Ed egli a me: La tua eitth eh' è piena  
 Seco mi tenne in la vita serena.  
 10° Colui, che attende là, per qui mi mena, 62  
 Lo su' parole e il modo della pena  
 Però fu la risposta così piena.  
 13° E poiebè forse gli fallia la lena, 122  
 Direto a loro era la selva piena  
 Come velti eh' uscisser di entrata.  
 15° Anzi l'ultimo di' quaggiù ti mena? 47  
 Lassù di sopra in la vita serena,  
 Avanti che l'età mia fosse piena.  
 17° Poco più oltre veggio in su la rena 35  
 Quivi 'l Maestro: Acciocchè tutta piena  
 Mi disse, or va, e vedi la lor mena.  
 22° Al marinar con l'eroo della sciebena, 20  
 Talor così ad alleggiar la pena  
 E nascondeva in men che non balena.  
 24° Di serpenti, e di sì diversa mena, 83  
 Più non si vanti Libia con sua rena;  
 Produce, e cenci con anfisibena;  
 28° Forse per indugiar d'ire alla pena, 44  
 Nè morta il giunso ascer, nè colpa il mena,  
 Ma, per dar lui esperienza piena,  
 29° La vostra scondia e fastidiosa pena 407  
 l'ful d'Arezzo, ed Albergo da Siena,  
 Ma quel perchè' io mori' qui non mi mena.  
 31° Verso 'l grallar, eh' talvolta la schiena 59  
 Quell'anima lassù che ha maggior pena,  
 Che il capo ha dentro, e fuor le gambe mena.  
 PER. Che m'avacciava un poco ancor la lena, 416  
 4° Che a lui fui giunto alzo la testa appena,  
 Dall'omero sinistro il carro mena?  
 11° Liberamente nel campo di Siena, 131  
 E lì, per trar l'amico suo di pena,  
 Si condusse a breinar per ogni vena.

- 19° Cominciava e cantor sì, che con pena  
Io son, cantava, io son dolce sirena,  
Tanto son di piacere a sentir piena.  
23° Girando, si rinfresca nostra pena;  
Chè quella voglia all' arbore ei mena,  
Quando ne liberò con la sua vena.  
28° Ove tu se', d' ogni semenza è piena,  
L' acqua che vedi non surge di vena  
Come fiume ch' acquisto o perde lena;  
FAR. O sodalizio elietto alla gran cena  
21° Sì, che la vostra voglia è sempre piena;  
32° Cantando Ave, Maria, gratia plena,  
Rispose alle divine cantilena  
Si ch' ogni vista sen fe più serena.

## enda

- INF. Credendomi, sì cinto, fare ammenda: 68  
27° Se non fosse 'l gran Fete, e cui mal prenda,  
E come, e quara voglio che m' intenda.  
31° Disse a me: Fatti'n qua, sì ch' ioti prenda: 134  
Qual para a riguardar la Carisenda  
Sovr' esse sì, ch' elle in contrario penda;  
FCA. Che alcune virtù nostra comprende, 2  
4° Par ch' è nulla potenza più intenda:  
Che un' anima sovr' altra in noi s' accenda.  
20° La sua rapina; e poscia, per ammenda, 63  
Carlo venne in Italia, e, per ammenda,  
Ripinse al ciel Tommaso, per ammenda.  
21° Di parlar meco, fa sì ch' lo l' intenda, 41  
Femmina è nata, e non porta ancor benda,  
La mia città, come ch' nom la ripenda.  
FAR. Ti stea un lume che i tre specchi accenda, 101  
2° Benchè nel quanto tanto non si stenda  
Come convien ch' egualmente risplenda.

## ende

- INF. Sulla marina dove 'l Po discende 98  
5° Amor che al cor gentil ralto s' apprende,  
Che mi fa tolta, e 'l modo ancor m' offende.  
7° Quenia ignoranza è quella che v' offende: 71  
Colui, lo cui aver tutto trascende,  
Si che ogni parte ad ogni parte splende,  
11° Diss' io, là dove di' che naura offende 95  
Filosofia, mi disse, a chi te intende,  
Come natura lo suo corso prende  
21° Del bassissimo pozzo tutta pende, 38  
Che l' uos costa surge a l' altra scende:  
Onde l' ultima pietra si scesende.  
34° Tanto, quanto la tomba si distende, 128  
D' un ruscelletto che quivi discende  
Col corso ch' egli avvolge, e poco pende.  
FCA. Qual ve dinanzi, a qual diretto li prende, 5  
6° Ei non s' arresta, e questo e quello intende;  
E così dalla calce si distende.  
8° Poesia che trasmutò le bianche bende, 71  
Per lei assai di lieve si comprende,  
Se l' occhio o il tatto spesso non raccende.  
11° Poi che morì: cotai moneta rende 125  
Ed io: Se quello spirito ch' attende,  
Laggiù dimora, e quassù non ascende,  
14° Fulgora para, quando l' aer fende, 131  
Anciderannmi qualunque m' apprende.  
Se subito la novola scosende.  
15° Si che quantunque carità si stende, 71  
E quanta gente più lassò s' intende,  
E come specchio l' uno all' altro rende.  
17° Si piange; or v'ò che lu dell' altro intende, 125  
Ciascun confusamente un bene apprende,  
Perchè di giugner lui ciascun conlende.  
18° Surge ogni amor che dentro a voi s' accende, 71  
La nobile virtù Beatrice inclende

- Che l' abbi a mente, s' a parlar ten prende.  
19° Indi si volge al grido, e sì protende, 63  
Tal mi fec' io, e tal, quanto si trade  
N' andai infino ove li cerciar si prende.  
25° Come fungo marino; ed lvi imprende 56  
Or si spurga, figliuolo, or si distende  
Dove nolara a tutta membra intende.  
28° Che tanto del voler di Dio riprende, 125  
Da questa parte con virtù discende,  
Dall' altra, d' ogni ben fatto la rende.  
FCA. Per l' universo penetra, e risplende 2  
1° Nel ciel che più delta sua luce prende  
Nè sa, nè può qual di lassò discende;  
3° Dalla mia destra parte, e che s' accende 110  
Ciò ch' io dico di me di se intende:  
Di capo l' ombra dello sacro bende.  
4° Perocchè solo da senato apprende 41  
Per questo la Scrittura condescende  
Attribuisce a Dio, ed altro intende;  
5° Da perfetto veder, che come apprende, 5  
Io veggio ben sì come già risplende  
Che vista sola sempre amore accende;  
10° Lo raggio della grazia, onde s' accende 83  
Moltiplicato in te tanto risplende,  
U' senza risalir nessun discende;  
11° Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende, 41  
Intre Tupino, e l' acqua che discende  
Fertile costa d' allo monte pende,  
14° Crescer l' ardor che di quella s' accende, 50  
Ma sì come carbon che fiamma rende,  
Sì, che le sua parvenza si disfende;  
18° Se non che dalla parte onde s' accende 17  
Tale, dal corno che in destro si stemie,  
Della costellazione che lì risplende;  
17° Della vostra materia non si stende, 38  
Necessità però quindi non prende,  
Nave che per corrente giù discende.  
20° Dell' emisferio nostro si discende, 2  
Lo ciel, che sol di lui primo s' accende,  
Per molte luci, in che una risplende.  
21° Dell' eterna palazzo più s' accende, 8  
Sarebbe fronda che tuosa scosende.  
20° E per autorità che quinci scende, 26  
Che il bene, in quanto ben, come s' intende,  
Quanto più di bontate in sé comprende.  
27° Che la mente divina, in che s' accende 110  
Luce ed amor d' un cerebio lui comprende,  
Colui che il cinge solamente intende.

## endere

- INF. Che noi possiam nell' altra bolgia scendere, 32  
23° Già non com' io di tal consiglio rendere,  
Non molto lungi, per volera prendere.

## endi

- FCA. Diss' io. Ed agli a ma: Tu vero apprendi, 21  
16° Or lu chi se' che 'l nostro fumo fendi,  
Partissi ancor lo tempo per calendi?  
FAR. Son le mie note a te che non le intendi, 28  
10° Poi si gettarò quei lucenti incendi  
Che fe i Romani al mondo reverendi,

## endo

- INF. Chè com' l' odo quinci, a non intendo, 71  
21° Altra risposta, disse, non ti rendo,  
Si dee seguir con l' opera facendo.  
29° Qui ambodue, rispose l' un piangendo: 92  
E 'l Duca disse: l' son un che discendo  
E di mostrar l' inferno a lui intendo.  
FCA. Ci sentivano andar: però facendo 128

- 14° Poi fummo fatti soli procedendo,  
Voco che giunse di contra, dicendo:  
18° Per quel ch'io vidi, di color, venendo,  
Tosto fur sovra noi, perchè correndo  
E duo dinanzi gridavan piangendo:  
PAR. Di fieri lupi, igualmente temendo;  
4° Perchè, s'io mi tacea, me non riprendo,  
Polch'era necessario, nè commendo.  
11° Che pria m'avea parlato, sorridendo  
Così com'io del suo raggio m'accedo,  
Li tuoi pensieri onde cagioni, apprendo.  
13° Già d'atto in atto, tanto divenendo,  
E questa contingenza essere intendo  
Con seme e senza seme il ciel movendo.

## ene

- INF. L'altro è Orazio saliro che viene,  
4° Porocchè ciascun meco si conviene  
Fannosi onore, a di ciò fanno bene.  
14° Lo Genesi dal principio, conviene  
E perchè l'usuriere altra via tiene,  
Dispergia, poichè in altro pon la spene.  
12° Tu credi che qui sia 'l duca d'Atene,  
Partiti, bestia, chè questi non viene  
Ma vassi per veder le vostre pene.  
18° Mi disse: Guarda quel grande che viene,  
Quanto aspetto reale ancor ritenne  
Li Colchi del monton privati fene.  
34° Di sì fatti animali, assai fo bene,  
E s'ella d'elefanti a di balena  
Più giusta e più discreta la ne tiene;  
PER. Del tuo consiglio fai per alcun bene,  
6° Chè le terre d'Italia tutte piene  
Ogni villan che parteggiando viene.  
10° La ti farà. Ed ella: L'altrui bene  
Ond'elli: Or ti conforta, ch'è conviene  
Giustizia vuole, e pietà mi ritene.  
13° La mente pure alle cose terrene,  
Quello infinito ed ineffabile bene  
Come a lucido corpo raggio viene.  
17° O com'men che non dee, corre nel bene,  
101 Quinci comprender puoi ch'esser conviene  
E d'ogni operation che merita pene.  
19° In alto, fiso alle cose terrene,  
149 Come avarizia spense a ciascun bene  
Così giustizia qui stretti ne tiene  
26° Volasser parte, a parte in ver l'arene,  
L'una gento sen va, l'altra sen viene,  
Ed a gridar che più lor si conviene:  
31° Che ti menavano ad amar lo bene  
Qual fosse attraversale, o qual calene  
Doversi così spogliar la spene?  
PAR. E falla dissimilo al sommo bene,  
7° Ed in sua dignità mai non rivieno,  
Contra mal diletta com'ginste pene.  
9° Cotanto effetto, a discernersi il bene  
Ma perchè le tue voglie tutte piene  
Procedere ancor oltre mi conviene.  
14° Di gratito lume il sommo Bene;  
Onde la vision crescer conviene,  
Crescer lo raggio che da esso viene.  
17° Dolce armonia da organo, mi viene  
Qual si partì tpolito d'Atene  
Tal di Fiorenza partì li convieno.  
19° È corto recettacolo a quel bene  
Dunque nostra vedata, che conviene  
Di che tutte le cose son ripiene,  
24° Sovra la qual si fonda l'alta spene,  
E da questa credenza si conviene  
Però intenz di argomento tiene.  
26° Et s'appellava in terra il sommo Bene, 131

Et si chiamò poi; e ciò conviene;  
In ramo, che sen va, ed altra viene.  
31° Credea veder Beatrice, a vidi un Sone  
Diffuso era per gli occhi e per le gote  
Quale a tenero padre si conviene.

## eni

- INF. Quando Fetonte abbandonò li freni,  
107 17° Ne quand'learo misero lo reni  
Gridando il padre a lui: Mala via tioci;  
PER. Ed un di quelli spiriti disse: Vieni  
113 18° Noi siam di voglia a moverci sì pieni,  
Se villania nostra giustizia tieni.  
19° Voci l'ho messe, dica: s'angi e vieni,  
35 Sn mi levai, e tatti eran già pieni  
E andavam col Sol nuovo alle reni.  
PAR. A voi manchi sì con altri beni,  
137 4° Beatrice mi guardò con gli occhi pieni  
Che, vinta mia virtù, diedi le reni,  
21° Li moderni pastori, e chi li meni,  
131 Cuopron de' manti lor gli palafreni,  
O pazienza, che tanto sosteni!  
23° E gli occhi avea di letizia sì pieni,  
23 Quale ne' plenissimi sori  
Che dipingono il ciel per tutti i seni,  
30° Vedi li nostri scanni sì ripieni,  
131 In quel gran seggio, a che in gli occhi tieni,  
Prima che in a queste nozze eni,

## enis

- PER. Si levar cento, ad vocem tanti senis,  
17 30° Tutti dicean: Benedicite, qui venis;  
Manibus o date litia pennis.

## enna

- PAR. Isara vido ed Eno, e vide Senna,  
59 6° Quel che fo poi ch'egli uscì di Ravenna,  
Che nol segnificava lingua nè penna.  
19° Quella che tosto moverà la penna,  
116 E si vedrà il duol che sopra Senna  
Quei che morrà di colpo di cotenna.

## enne

- INF. Lo cominciar con l'altro che poi venne,  
11 9° Ma nondimen panra il suo dir dienne,  
Forse a poggior sentenza ch'ei non tenne.  
17° Si volli dir, me la voce non venne  
92 Ma esso ch'altra volta mi sovvenne  
Con le braccia m'avvinse e mi sostenne:  
20° Quando di maschio femmina divenne,  
41 E prima poi ribatter le convenne  
Che riavesso le maschili penne.  
23° E di troppa materia che in la venne,  
125 Ciò che non corse in dietro, e si ritenne,  
E le labbra ingrossò quanto convenne.  
30° Di Mirra scelerata, ehò divenne  
38 Questa a peccar con esso così venne,  
Come l'altro, che in la sen va, sostenne,  
PER. Trattando l'aere con l'etere penne,  
31 2° Poi come più o più verso voi venne  
Fareb'lo occhio da presso nol sostenne,  
3° La pioggia cadde, ed a' fossati venne  
119 E come a' rivi grandi si convenne,  
Si ruinò, che nulla la ritenne.  
8° Ereno in veste, che da verdi penne  
29 L'ha poco sovr' a noi a star sì venne,  
Si che la gente in mezzo si contenne,  
24° Che il Notajo, o Guittone, e me ritenne  
56 lo veggio ben come lo vostro penna  
Che dello nostre certo non avvenne.  
27° Parole usò, e mai non farò stredda 119

|                                                                         |                                                                                                                                        |     |                                                                                                                                          |     |
|-------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Tanto voler sovra voler mi venne<br>Al volo mi sentia crescer le penne. |                                                                                                                                        |     |                                                                                                                                          |     |
| 29°                                                                     | Tali eran quivi, astro ch' allo penne<br>Lo spazio dentro a tor qualtrio contenna<br>Che al collo d' un grifon tirato venne.           | 101 | 18r. Ippocrate, Avicenna e Galieno,<br>4° Io non posso rilrar di tutti appieno;<br>Che molte volte al fatto il dir vien meno.            | 143 |
| P.A.M.                                                                  | Me stesso, tanto, quanto si convenne,                                                                                                  | 5   | 18° Anzi n' è questo Inogo tanto pieno,<br>A dicer signa tra Savena e 'l Reno:<br>Recati a mente il nostro avaro seno.                   | 59  |
| 3°                                                                      | Mn visione apparve, che ritenne<br>Che di mia confession non mi sovvenne.                                                              |     | 28° Dicer del sangue e delle piaghe appieno,<br>Ogni lingua per certa varria meno<br>C' hanno a tanto comprender poco seno.              |     |
| 4°                                                                      | Che l' affezion del val Gostanza tenne;<br>Molle fiate già, frate, addivenne<br>Si fe di quel che far non si convenne;                 | 98  | 5° P.C.N. Di prima notte mai fender sereno,<br>3° Che color non tornasser suso in meno,<br>Come schiera che corre senza freno.           | 38  |
| 6°                                                                      | Nello stremo d' Europa si ritenne,<br>E sotto l' ombra delle sacre penne<br>E al, cangiando, in su la mia pervenne.                    | 5   | 6° Le tue marine, e poi ti guarda in seno<br>Che val, perchè ti raccongiassero il freno<br>Senz' esso fora la vergogna meno.             | 86  |
| 21°                                                                     | In quello sfavillar che insieme venne,<br>E quel che presso più ci al ritenne,<br>Io veggio ben l' amor che tu m' accenne.             | 41  | 7° Indico legno lincido e sereno,<br>Dall' erba a dalli fior dentro a quel seno<br>Come dal suo maggiore è vinto il meno.                | 71  |
| 25°                                                                     | La mente tua, o di onde a te venne:<br>E quella Pia, che guidò la penna<br>Alla risposta così mi prevenne:                             | 47  | 10° Ed una vedovella gli era al freno,<br>Dintorno a lui pareva calcato a pieno<br>Sovresso in vista al vento si muovieno.               | 77  |
| 27°                                                                     | Stavano accese, e quella che pria venne<br>E tal nella sembianza sua divenne,<br>Fossero angelli, e cambiassersi penne.                | 51  | 14° Tra 'l Po a il monte, e la marina e il Reno, 92<br>Chè dentro a questi termini è ripieno<br>Per coltivare omai verrebbe meno.        | 92  |
| 32°                                                                     | Convenne a' maselli all' innocenti penne,<br>Ma, poichè il tempo della grazia venne,<br>Tate innocenza laggiù si ritenne.              | 80  | 20° Quando il regi antichi venner meno<br>Trova'mi stretto nelle mani il freno<br>Di nuovo acquisto, e si d' amici pieno,                | 53  |
| 33°                                                                     | Veder volea, come si convenne<br>Ma non eran da ciò le propria penne;<br>Da un fulgore, in che sua voglia venne.                       | 137 | 22° Se troppa sicurtà m' allarga il freno,<br>Come poteo trovar dentro al tuo seno<br>Di quanto per tua cura fosti pieno?                | 20  |
| <b>cenni</b>                                                            |                                                                                                                                        |     |                                                                                                                                          |     |
| P.C.N.                                                                  | E con parola e con man e con cenni,                                                                                                    | 50  | 25° Si vuol tenere agli occhi stretto il freno, 119<br>1° Poccia rispose lui: Da me non venni:<br>Della mia compagnia costui sovvenni.   | 119 |
| <b>cenno</b>                                                            |                                                                                                                                        |     |                                                                                                                                          |     |
| 18r.                                                                    | Voltersi a me con analfelto cenno:                                                                                                     | 98  | 29° Più chiaro assai, che luna per sereno<br>Io mi rivolsi d' ammirazion pieno<br>Con vista cara di alupor non meno.                     | 53  |
| 4°                                                                      | E più d' onore ancora assai mi fenno,<br>Si ch' io fui sesto tra cotanto cenno.                                                        |     | P.A.R. Ridur lo mondo a suo modo sereno,<br>6° E quel che fe da Varo insino al Reno,<br>Ed ogni valle onde il Rodano è pieno.            | 56  |
| 8°                                                                      | Ed un' altra da lungi render cenno<br>Ed io rivoltò al mar di tutto il senno<br>Quell' altro foco? e chi son quei che 'l fenno?        | 5   | 13° Lo cielo avvivan di tanto sereno,<br>Immagini quel carro a cui il seno<br>Si ch' al volger del lemo non vien meno:                   | 5   |
| 16°                                                                     | Dicea fra me medesimo, al nuovo cenno<br>Ahi quanto canti gli uomini esser denno<br>Ma per entro i pensier miran col senno!            | 116 | 19° In pelago nol vede, a nondimeno<br>Luna non è, se non vien dal sereno<br>Od ombra della carne, o suo veneno.                         | 62  |
| 18°                                                                     | Quelli è Jason, che per cenno a per senno<br>Egli passò per l' isola di Lenno,<br>Tutti li maschi loro a morto dienno.                 | 96  | 25° Nella pistola poi, sì ch' io son pieno,<br>Ment' lo diceva, dentro al vivo seno<br>Subito a spesso, a guisa di baleno.               | 77  |
| 21°                                                                     | Lasciali digrignar pure a lor senno,<br>Per l' argine sinistro volta dienno;<br>Co' denti, verso tor duca per cenno;                   | 131 | 28° Di maggio a più, e di minore a meno,<br>Come rimane splendido e sereno<br>Borea da quella gnancia, ond' è più leno,                  | 77  |
| P.C.N.                                                                  | Tu ricca, in con pace, in con senno.                                                                                                   | 137 | <b>censa</b>                                                                                                                             |     |
| 6°                                                                      | Atone e Lacedemona, che fenno<br>Fecero al viver bene un picciol cenno                                                                 |     | P.A.R. Ma perchè Santa Chiesa in ciò dispensa, 35<br>5° Convienli ancor sedere un poco a mensa,<br>Richiede ancora aiuto a tua dispensa. | 35  |
| 19°                                                                     | Ond' eili m' assenti con lieto cenno<br>Poi ch' io potei di me fare a mio senno,<br>Le cui parole pria notar mi fenno,                 | 86  | 17° E tosto verrà fatto a chi ciò pensa<br>La colpa segnerà la parla offensa<br>Fia testimonio al ver che la dispensa.                   | 50  |
| 22°                                                                     | Luego avarizia, tra cotanto senno,<br>- Questa parole Stazio mover fenno<br>Ogni tuo dir d' amor n' è caro cenno.                      | 23  | 22° Chè l' ha per meno; a chi ad altro pensa 137<br>Vidi la figlia di Lalona incensa<br>Per che già la credetti rara e densa.            | 137 |
| 27°                                                                     | Che lagrimando a te venir mi fenno,<br>Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:<br>E falso fora non fare a suo senno;                   | 137 | 21° Di quel che cade della vostra mensa, 5<br>Ponelo mente alla sua voglia immensa,<br>Sempre del fonte onde vien quel ch' ci pensa.     | 5   |
| P.A.R.                                                                  | Ben veder ch' ei fu re che chiese senno,                                                                                               | 95  | <b>ense</b>                                                                                                                              |     |
| 43°                                                                     | Non per saper lo numero in che cenno<br>Con contingente mai necesse fenno;                                                             |     | 18r. Caina attende chi in villa ci spense, 107<br>5° Da che io 'ntesi quell' anime offense,                                              | 107 |
| 45°                                                                     | Pria ch' io parlassi, ed arrisemi un cenno 71<br>Poi cominciai così: L' affetto e il senno,<br>D' un peso per ciascun di voi si fenno; | 71  |                                                                                                                                          |     |

Finchè l' Poeta mi disse: Che penso?  
 PCN. Che il Sol correa, per l'ombra che si spense, 68  
 27° E pria che in tutta le sue parti immesse  
 E notte avesse tutte sue dispense,  
 31° Che la voce si mosse, e pria si spense  
 Poco soffrersi; poi disse: Che penso?  
 In te non sono ancor dall' acqua offese.  
 PAR. Dal padre suo, la propria madre spense, 101  
 4° A questo punto voglio che tu pensi  
 Sì che pensar non si posson l' offese.  
 26° Della fulgida fiamma che lo spense  
 Dicendo: Intanto che tu ti risense  
 Ben è che ragionando la compense.

**ensi**

INF. Di quelle pietre, che spesso moviensi 29  
 12° lo già pensando; e quei disse: Tu pensi  
 Da quell' ira bestial ch' i' ora spensi.  
 PER. Partita in sette cori, a' duo miei sensi 30  
 10° Similmente el fumo degl' incensi,  
 Ed al sì ed al no discorsi feci.  
 PAR. D' ammirazione omai; poi, dietro a' sensi 36  
 2° Ma dimmi quel che tu da te ne pensi.  
 Credo che il fumo i corpi rari e densi.  
 7° Vostra resurrezion, se tu ripensi 110  
 Che li primi parenti intrambo ensi.  
 18° Volitando cantavano e faciens 77  
 Prima cantando a sua nota moviensi;  
 Un poco s' arrestavano e faciens.

**enso**

INF. Sì che s' ausi prima un poco il senso 11  
 11° Così l' Moestro; ed io: Alcu compenso,  
 Perduto: ed egli: Vedi che a ciò penso.  
 PAR. Sovra me, come pria, di caro assenso 17  
 9° Deb metti al mio voler tosto compenso,  
 Ch' io posso in te rifletter quel ch' io penso.

**enta**

INF. Guastatori e predon, tutti tormenta 38  
 11° Puote uomo avere in sè man violenta  
 Giron convien che senza por sì penta  
 13° Temendo l' sotto che in ver lor a' avventa, 5  
 E quale i' Padova lungo la Brenta,  
 Anzi che Chiaravanna il caldo senta;  
 17° Nell' aer d' ogni parte, e vidi spenta 113  
 Ella sen va notando lenta lenta;  
 Se non ch' al viso e di sotto mi tenta.  
 23° Come tu vedi, ed è mestier ch' e' senta 119  
 E a tal modo il suocero si stenta  
 Che fa per li Giudici mala sementa.  
 PER. Di Soula Chiesa, ancor che allin si penta, 137  
 3° Per ogni tempo, ch' egli è stato, trenta,  
 Più corbo per buon prieghi non diventa.  
 6° Son di tiranni, ed un Marcel diventa 125  
 Fiorenza mia, ben puoi esser contenta  
 Merce del popol tuo che s' argomenta  
 14° E buon sarà costui, s' ancor s' aumenta 56  
 lo veggio tuo nipote, che diventa  
 Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta.  
 16° Di' ch' è rimorso della gente spenta, 131  
 O tuo parlar m' inganna, o e' mi tenta,  
 Par che del buon Gherardo nulla senta.  
 27° Per voglia di volare, e non s' attenda 11  
 Tal era io, con voglia accesa e spenta  
 Che fa colui ch' e' dicer s' argomenta.  
 33° Sorridendo rispose, or ti rammenta 93  
 E, se dal fume fuoco s' argomenta,  
 Colpa nella tua voglia altroue attenda.  
 PAR. Gabrielle e Michel vi rappresenta, 47  
 4° Quel che Timeo dell' anime argomenta

Perochè, come dice, par che senta.  
 7° Dell' operaute, quanto più appresenta 107  
 La divina bontà, che il mondo impronta,  
 A rilevarsi suso fu contenta;  
 10° Che del valor del cielo il mondo impronta, 29  
 Con quella parte che su si rammenta  
 In che più tosto ognora s' appresenta;  
 11° Se te tua ondisia è stata attenta, 131  
 In parte ha la tua voglia contenta,  
 E vedrà il corregger che s' argomenta  
 17° Parole gravi; avvegno ch' io mi senta 23  
 Perchè la voglia mia sarà contenta  
 Chè sante prevista vien più lenta.  
 18° Ma esso guida, e da lui si rammenta 110  
 L' altra località, che contenta  
 Con poco moto seguito la impronta.  
 20° Prima cantando, e poi tacò contenta 73  
 Tal mi sembiò l' imagine della impronta  
 Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa.  
 22° La punta del disio, e non s' attenda 26  
 E la maggiore e le più incolenta  
 Per far di sè la mia voglia contenta.  
 25° Mosse la vista sua di stare attenta 116  
 Quale è colui ch' adocchia, e s' argomenta  
 Che per veder non vedente diventa,  
 26° Della sua strada novocento trenta 122  
 La lingua ch' io parlar fu tutto spenta  
 Fosse la gente di Nembrotte attenta;  
 33° Mirava fissa, immobile ed attenta, 118  
 A quella luce cotai si diventa,  
 È impossibile che mai si consenta;

**ente**

INF. Guarda la mia virtù, s' elle è possente, 11  
 2° Tu dici, che di Silvio lo parente,  
 Secolo andò, e fu sensibilmente.  
 3° Per me si va nella città dolente, 1  
 Per me si va ira lo perduta gente.  
 4° Quando ci vidi venire un possente 33  
 Trasseci l' ombra del primo parente,  
 Di Moisé legista e obediuto;  
 6° Forse ti tira fuor della mia mente 44  
 Ma dimmi chi tu se', che n' si dolente  
 Che s' altra è maggio, nulla è sì spiacenta.  
 8° Dal ciel pioviuti, che stizzosamente 83  
 Va per lo regno della morte gente?  
 Di voler lor parlar segretamente.  
 9° Cinge d' intorno la città dolente, 32  
 Ed altro disse, ma non l' ho a mente;  
 Ver l' alta torre alle cime rovente,  
 11° Segue, com' il maestro fa l' discente, 104  
 Da queste due, se tu ti rechi a mente  
 Prender sua vita, ed avanzar la gente.  
 14° Che piangean tutte assai miseramente; 20  
 Sopra giaceva in terra alcuna gente;  
 Ed altra andava continuamente.  
 20° Michele Scotto fu, che veramente 116  
 Vede Guido Bonatti, vedi Asente,  
 Ora vorrebbe, ma tardi si pente.  
 22° Ma però di levarsi era niente, 113  
 Barbariccia con gli altri suoi dolente  
 Con tutti i raffi, ed assai prestamente  
 26° Perigli siete giunti all' occidente, 113  
 De' vostri sensi, ch' è del rimanente,  
 Direto al Sol, del mondo senza gente.  
 27° Perché dieda il consiglio frodolente, 110  
 Ch' assolver non si può, chi non si pente;  
 Per la contraddizion che nol consente.  
 28° Per lo nostro sermone e par la mente, 5  
 Se s' addanasse ancor tutta la gente,  
 Di Puglia fu del suo sangue dolente

|      |                                                                                                                              |      |                                                                                                                                |     |
|------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| 31°  | Non si pente, chi guarda sottilmente,<br>Chè dov'è l'argomento delle menti<br>Nessun riparo vi può far la gente.             | 53   | Molto di là, da quel ch'egli è, parvente.<br>Subitamente si rifa parvente.                                                     | 5   |
| PER. | Faceva tutto rider l'oriente,<br>1° Io mi volsi a man destra, e posì mente<br>Non viste mai fuor ch'alla prima gente.        | 20   | 21° E quest'atto del ciel mi venne a mente,<br>Nel beaudetto nostro fu tocente;                                                | 14  |
| 2°   | Comincio egl' allor di dolcescente,<br>Lo mio Maestro, ed io, e quella gente<br>Com' a nessun toccasse altro la mente.       | 113  | 22° Ficca dietro agli occhi tuoi la mente,<br>Che in questo spaccino ti sarà parvente.                                         | 47  |
| 3°   | Esaminava del cammin la mente,<br>Da man sinistra m'apparì una gente<br>E non pareva, sì veniva lente.                       | 56   | 23° Tu hai vedute cose, che possente<br>Io era come quei che si risento<br>Indarno di ridirli alla mente,                      | 24° |
| 4°   | Colui che mostra sè più negligente,<br>Allor si volse a noi, e pose mente,<br>E disse: Va su tu, che se' valente.            | 110  | 25° Si giran sì, che il primo, a chi pon mente, 14<br>Così quelle carole, disfiarente-<br>Mi si facevan stimar veloci e lente. | 92  |
| 5°   | Colui che perde si riman dolente,<br>Con l'altro se ne va tutta la gente:<br>E quel da lato gli si reca a mente.             | 2    | 26° Da pigliar occhi per aver la mente,<br>Tutte adunate parrebbero niente<br>Quando mi volsi al suo viso ridente.             | 1   |
| 8°   | Ficcando gli occhi verso l'oriente,<br>Te lucis ante sì divotamente<br>Che fece me a me nescir di mente.                     | 11   | 27° Focsa che incontro alla vita presente<br>Quella che imparadisa lo mi mente;                                                | 36  |
| 9°   | Già s'imbiancava al balzo d'oriente,<br>Di gemme la sua fronte era lucente,<br>Che con la coda percote la gente:             | 2    | 32° Quantunque vedi, sì che giustamente<br>E però questa festinale gente<br>Intra sè qui più e meno eccellente.                | 68  |
| 10°  | Ecce ancilla Dei, sì propriamente,<br>Non tener puro ad un luogo la mente,<br>Da quella parte, onde il core ha la gente:     | 44   | 33° Da' concetti mortali, alla mia mente<br>E fa la lingua mia tanto possente,<br>Fossa lasciare alla fulura gente;            |     |
| 13°  | Vedrai Beatrice, ed ella pienamente<br>Procaccia pur, che tosto sieno spente,<br>Che si richiudon per esser dolente.         | 77   |                                                                                                                                |     |
| 23°  | Vedi che non pur lo, ma questa gente<br>Perch'io a lui: Se ti riduci a mente<br>Ancor fia grave il memorar presente.         | 113  |                                                                                                                                |     |
| 25°  | Qual d'una pianta, in tanto differente<br>Tanto ovra poi che già si muove e sente,<br>Ad organar le posse ond'è semente.     | 53   |                                                                                                                                |     |
| 26°  | Che già, raggiando, tutto l'occidente<br>Ed io facea con l'ombra più rovente<br>Vidi mull'ombre, andando, poner mente.       | 5    |                                                                                                                                |     |
| 27°  | Mi prese 'l sonno; che dell'oriente<br>Nell'ora credo, che dell'oriente<br>Che di fuoco d'amor par sempre ardente,           | 92   |                                                                                                                                |     |
| 33°  | Li pensier vani intorno alla tua mente,<br>Per tante circosolanne solamente<br>Conosceresti all'alber moralmente.            | 68   |                                                                                                                                |     |
| PAN. | Poi si rivolse nel vostro occidente,<br>6° Di quel che fa col baino seguente,<br>E Modena e Perugia fu dolente.              | 71   |                                                                                                                                |     |
| 7°   | Come giunta vendetta giustamente<br>Ma lo ti solverò tosto la mente:<br>Di gran sentenza ti faran presente.                  | 20   |                                                                                                                                |     |
| 8°   | Discorde a sè, com'ogni altra semente<br>E se il mondo laggiù possesse mente<br>Seguendo lui, avria buona la gente.          | 140  |                                                                                                                                |     |
| 9°   | Vedi se far si de' l'uomo eccitante,<br>E ciò non pensa la turba presente,<br>Nè, per esser battuta, ancor si pente.         | 41   |                                                                                                                                |     |
| 10°  | Di bene in meglio sì subitamente,<br>Quant'esser convenia da sè lucente<br>Non per color, ma per lume parvente,              | 38   |                                                                                                                                |     |
| 14°  | Come si fece subito e cadente<br>Ma Beatrice sì bella e ridente<br>Si vuol lasciar che non seguir la mente.                  | 77   |                                                                                                                                |     |
| 16°  | Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente<br>Già venia su, ma di piccola gente,<br>Che il suocero il facesse lor parente. | 116  |                                                                                                                                |     |
| 17°  | Per lui fu trasmutata molle gente,<br>E portera scritto nella mente<br>Incredibili a quei che fia presente.                  | 89   |                                                                                                                                |     |
| 19°  | Essere alcun de' raggi della mente<br>Non può di sua natura esser possente                                                   | 53   |                                                                                                                                |     |
|      |                                                                                                                              |      | <b>enti</b>                                                                                                                    |     |
|      |                                                                                                                              | INF. | Vedrai gli antichi spiriti dolenti,                                                                                            | 116 |
|      |                                                                                                                              | 1°   | E vederai color, che son contenti<br>Quando che sia, alle beate genti:                                                         |     |
|      |                                                                                                                              | 3°   | Cangiar colore e dibattero i denti,<br>Bestemmavano l'addio e i lor parenti,<br>Di lor semente e di lor nascenti.              | 101 |
|      |                                                                                                                              | 4°   | Dissi: Come verrò, se tu paventi<br>Ed egli a me: L'angoscia delle genti<br>Quella pietà, che tu per tema senti.               | 17  |
|      |                                                                                                                              | 6°   | Dell'ombre e della pioggia, a passi lenti,<br>Perch'io dissi: Maestro, esti tormenti<br>O san minori, o saran sì cocenti?      | 104 |
|      |                                                                                                                              | 8°   | Far di costui alle fangose genti,<br>Tutti gridavano: A Filippo Argenti.<br>In sè medesimo sì volgea co' denti.                | 50  |
|      |                                                                                                                              | 9°   | E fuor n'uscivan sì duri lamenti,<br>Ed io: Maestro, qual son quelle genti,<br>Si fan sentir con gli sospir dolenti?           | 122 |
|      |                                                                                                                              | 13°  | Di nere cagne bramose e correnti,<br>In quel che s'appiattò miser li denti,<br>Poi sen portar quelle membra dolenti.           | 125 |
|      |                                                                                                                              | 20°  | Originar la mia terra altrimenti,<br>Ed io: Maestro, i tuoi ragionamenti<br>Che gli altri mi sarian carboni spenti.            | 98  |
|      |                                                                                                                              | 21°  | Non vedi tu ch'ei digrignan li denti,<br>Ed egli a me: Non vo' che tu paventi:<br>Ch'ei fanno ciò per li lessi dolenti.        | 131 |
|      |                                                                                                                              | 29°  | Nel primo mondo dall'umane menti,<br>Ditemi chi voi siete e di che genti:<br>Di palesarvi a me non vi spaventi.                | 103 |
|      |                                                                                                                              | 33°  | Riprese il lescio misero co' denti,<br>Ahi Pisa, vituperio delle genti<br>Poi che i vicini a te ponir son lenti,               | 77  |
|      |                                                                                                                              | 34°  | Con sel occhi piangeva, e per tre menti<br>Da ogni bocca dirompea co' denti<br>Si che tre ne facea così dolenti.               | 53  |
|      |                                                                                                                              | PER. | Ch'eran con lui, paravan sì contenti,<br>2° Noi eravam tutti fissi ed attenti<br>Gridando: Che è ciò, spiriti lenti?           | 116 |
|      |                                                                                                                              | 5°   | Dissi: 'l Maestro, che l'andare allenti?<br>Vien dietro a me, e lascia dir le genti;<br>Giamaì la cima per soffiar de' venti.  | 11  |
|      |                                                                                                                              | 7°   | Ma di tenebre solo, ove i lamenti<br>Quivi sto io co' parvoli innocenti,<br>Che fosser dell'umana colpa essenti.               | 29  |

10<sup>a</sup> Mormorava il Poeta, molle genti: 101  
 Gli occhi miei ch' a mirar erano intenti,  
 Volgendosi ver lui non furon lenti.  
 12<sup>a</sup> Quasi smarrito, a riguardar le genti 35  
 O Niobe, con che occhi dolenti  
 Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!  
 13<sup>a</sup> Così frugar conviensi i pigri, lenti 137  
 Noi andavam per lo vespereo attenti  
 Contro i raggi serotini a lucenti:  
 16<sup>a</sup> Per confondere in sé duo reggimenti, 128  
 O Marco mio, diè' io, bene argomentì;  
 Li figli di Levi furon essenti;  
 24<sup>a</sup> E nel nomar parean tutti contenti, 26  
 Vidi per fame a voto usar li denti  
 Che pastorò col rocco molle genti.  
 28<sup>a</sup> Fioretti verso me, non altrimenti 56  
 E fece i preghi miei esser contenti,  
 Veniva a me co' suoi intendimenti.  
 30<sup>a</sup> Con le quali ed in sogno ed altrimenti 131  
 Tanto giù cadea, che tutti argomentì  
 Fuor che mostrargli la perdute genti.  
 31<sup>a</sup> Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti, 119  
 Come in lo specchio il Sol, non altrimenti  
 Or con una, or con altri reggimenti.  
 32<sup>a</sup> Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti 1  
 Che gli altri sensi m' orna tutti spenti;  
 33<sup>a</sup> Disse mi: Frate, perchè non t' attenti 23  
 Come a color, che troppo reverenti,  
 Che non traggan la voce viva a' denti,  
 FAN. Di vita eterna la dolcezza senti, 38  
 3<sup>a</sup> Gratoso mi fia, se mi contenti  
 Ond' ella pronta e con occhi ridenti:  
 4<sup>a</sup> Infra duo cibi, distanti e moventi 1  
 Che liber non l' un sì recasse a' denti.  
 5<sup>a</sup> Di che le creature intelligenti 23  
 Or ti parli, se in quinci argomentì,  
 Che Dio consenta quando ti consentì;  
 8<sup>a</sup> Muoversi in giro più o men correnti, 20  
 Di fredos nibe non disceser venti,  
 Che non paressero impediti a lenti  
 40<sup>a</sup> Che lo splendor degli occhi suoi ridenti 62  
 Io vidi più fntor vivi a vincenti  
 Più doli in voce che in vista inconti.  
 46<sup>a</sup> Quant' era allora, a chi eran le genti 26  
 Come s' avvia allo spirar de' venti  
 Luce risplendere a' miei blandimenti:  
 47<sup>a</sup> Che, come veggion lo terreno menti 11  
 Così vedi le cose contingenti,  
 A cui tutti li tempi son presenti),  
 23<sup>a</sup> Fntgrati di su da raggi ardenti, 81  
 O benigna virtù che sì gl' imprenti,  
 Agli occhi li, che non eran possenti.  
 24<sup>a</sup> Ed argomento delle non parventi; 65  
 Allora ndii: Dirittamente senti,  
 Tra le sustanzie, e poi tra gli argomentì.  
 26<sup>a</sup> Ti conviene schiarar; dicer convienti 23  
 Ed io: Per filosofici argomentì,  
 Cotal amor convien cho in me s' imprenti;  
 29<sup>a</sup> Faron creati, e come; sì che spenti 47  
 Né gingeriesi, numerando, al venti  
 Turbò il soggetto d' vostri elementì.  
 31<sup>a</sup> Nel esido suo calor fissi ed attenti, 140  
 Che li miei di rimorar fe più ardenti.  
 32<sup>a</sup> Locati son per gradì differentì, 71  
 Bastava sì ne' secoli recentì  
 Solamente la fede de' parentì.

ento

157. L' umana sperie eccede ogni contrato 77  
 2<sup>a</sup> Tanto m' aggrada il tuo comandamento,

Più non t' è nopo aprirmi il tuo talento.  
 3<sup>a</sup> Tremò sì forte, che dello spavento 131  
 La terra lagrimosa diede vento,  
 La qual mi rimase ciascun sentimento;  
 5<sup>a</sup> Quivi la strida, il compianto e il lamento, 35  
 Intesi che a così fatto tormento  
 Che la ragion sommettono al talento.  
 9<sup>a</sup> Un fracasso d' un suon pien di spavento, 63  
 Non altrimenti fatto che d' un vento  
 Che fier fa solva, e senza alcun raitento  
 10<sup>a</sup> Un' ombra lungo questa infino al menlo: 53  
 Dinlorno mi guardò, come talento  
 Ma poi che il sospicar fu tutto spento,  
 11<sup>a</sup> E quella men, che giaceva al tormento, 20  
 Sovra tutto l' sabbion d' nn andar lento  
 Come di neva in alpe senza vento.  
 12<sup>a</sup> E dalle diece corna ebbe argomento, 110  
 Falto v' avete Dio d' oro a d' argento:  
 Se non ch' egli uno, e voi n' orate cenlo?  
 23<sup>a</sup> Della panra, e stava indietro intento, 20  
 Te a ma tostamento, i' ho pavento  
 Io gl' immagino sì, che giù gli sento.  
 25<sup>a</sup> Perchè lo, acciocchè l' Duea stosse attento, 41  
 Se in sei or, lettore, a creder lento  
 Chè io, che l' vidi, appena il mi consento.  
 33<sup>a</sup> Per la freddura ciascun sentimento 101  
 Già mi pareva sentire alquanto vento;  
 Non è quagginso ogni vapore spento?  
 FUR. In co' del ponte presso a Benevento, 128  
 3<sup>a</sup> Or la bagna la pioggia e move il vento  
 Ove lo trasmento a iuno spento.  
 5<sup>a</sup> Con l' intelletto, e mosse il fumo e il vento 113  
 Indì la valle, come il di' fu spento,  
 Di nebbia, e il ciel di sopra fece intento  
 9<sup>a</sup> D' un color fora col suo vestimento, 116  
 L' una ara d' oro, e l' altra era d' argento:  
 Fece attia porta sì ch' lo fmi contento.  
 12<sup>a</sup> Quivi il tuo segno; ma pien di spavento 47  
 Mostrava ancor lo duro pavoriento  
 Parer lo sventurato adornamento.  
 18<sup>a</sup> Posto avea fino al suo ragionamento 1  
 Nella mia vista s' io pareo contento.  
 21<sup>a</sup> Che, tutto libero a mntar convento, 62  
 Prima vuol ben; ma non lascia il talento,  
 Come fn al peccar, pone al tormento.  
 24<sup>a</sup> Nè il dir l' andar, nè l' andar lui più lento 1  
 Sì come nave pinta da buon vento.  
 28<sup>a</sup> Prendendo la campagna lento lento 5  
 Un' anra doler, senza mntamento  
 Non di più colpo che soave vento;  
 31<sup>a</sup> Robusto cerro, a vero a nostrat vento, 71  
 Ch' io non levai al suo comando il mento:  
 Ben conobbi il velen dell' argomento.  
 FAN. Negli occhi de' mortali, è argomento 68  
 4<sup>a</sup> Ma, perchè puote vostro accorgimento  
 Come distri, ti farò contento.  
 5<sup>a</sup> Non siate come penna ad ogni vento, 71  
 Avete il vecchio e il nuovo Testamento,  
 Questo vi basti a vostro salvamento.  
 6<sup>a</sup> Che, per voler del primo Amor ch' io sento, 11  
 E prima ch' io all' opra fossi attento,  
 Credeva, o di tal fede era contento;  
 17<sup>a</sup> Nel primo gusto, vittaj nutrimento 131  
 Questo tuo grido farà come vento,  
 E ciò non fa d' onor poco argomento.  
 22<sup>a</sup> Cho giù non basta buon cominciamento 86  
 Pier cominciò senz' oro a senz' argento,  
 E Francesco similmente il suo convento.  
 26<sup>a</sup> Mentr' io dubbiava per lo viso spento, 1  
 Usci nno spiro che mi fece attento,  
 29<sup>a</sup> Torna dal pasco pascente di tento, 107

Non disse Cristo al suo primo convento:  
Ma diede lor verace fondamento:

**entro**

- INT. Più con artigli, e pennello il gran ventre: 44  
13° E 'l buon Maestro: Prima che più entro,  
Mi cominciò a dire, e sarai, mentre  
PER. Fendendo i drappi, e mostravami il ventre: 32  
19° I' volti gli occhi; e il buon Virgilio: Almen tro  
Troviam la porta per la qual tu entro.  
PAR. L' alta letizia che spira del ventre, 404  
23° E girerommi, Donna del ciel, mentre  
Più la spera suprema, perchè gli altre.

**entro**

- INT. Dello scender quagginso in questo centro: 83  
2° Da che tu vuoi saper cotanto addentro,  
Perchè lo non temo di venir qua entro.  
PER. Fede del dastro lato al mover centro, 44  
13° O dolce luma, a cui fidanza l' entro  
Dicea, come condur si vuol quinci' entro:  
PAR. Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro, 1  
11° Secondo ch'è percosso fuori o dentro.  
21° Che del suo mezzo fece il lume centro,  
Poi rispose l' amor che v' era dentro:  
Penetrando per questa ond' io m' invento.

**enza**

- INT. Cresceranno ei dopo la gran sentenza, 404  
6° Ed egli a me: Ritorna a tua scienza,  
Più senta l' beco, e così la doglienza.  
10° Po per ciascuno di lor via Fiorenza,  
Deli, se riposi mai vostra sentenza,  
Che qui ha 'nviluppata mia sentenza.  
11° Bestialitate? e come Incontinenza  
Se tu riguardi ben questa sentenza,  
Che su di fuor sostengono penitenza,  
26° Non vogliate negar l' esperienza,  
Considerate la vostra senenza:  
Ma per seguir virtute a conoscenza.  
PER. Fatti var lei, e fatti far credenza  
27° Poi giù omai, poi giù ogni temenza;  
Ed io pur fermo, e coirata coscienza.  
30° Tempo era stato ch' alla sua presenza  
Senza degli occhi aver più conoscenza,  
D' antico amor senti la gran potenza.  
PAR. E fermarvi entro, ch' non fa scienza,  
5° Due cose si convengono all' essenza  
Di che si fa, l' altre è la convenenza.  
0° Daggoché Carlo tuo, bella Clemenza,  
Che ricever doveva la sua sentenza;  
20° Non seguir Cristo, per l' esperienza  
E quel che segue io la circonferenza,  
Morto indugio per vera penitenza.  
23° Tanto distante, che la sua parvenza  
Però non ebbi gli occhi miei potenza  
Ch' si levò appresso sua sentenza.  
21° Che mi largiron qui la lor parvenza,  
Che l' esser loro v' è in sola credenza,  
E però di sostanza prende intenza;  
28° La tua misura, non alla parvenza  
Tu vederai mirabil convenenza,  
In ciascun cielo, a sua intelligenza.  
30° Io tanto, che la sua circonferenza  
Fassi di raggio tutta sua parvenza  
Che prende quindi vivere e potenza.  
33° In me, guardando, una sola parvenza,  
Nella profonda e chiara sussistenza  
Di tra colori e d' una concidenza;

**enze**

- PAR. Quell' esser parte per diverse assenze 116  
2° Gli altri giron per varie differenze  
Dispongono a lor fini e lor senenze.  
13° Quasi specchio, in nova sussistenza,  
Quindi discende all' ultime potenze  
Che più non fa che brevi contingenze;  
14° Comincian per lo ciel nuove parvenze,  
Parvemi li novelle sussistenza  
Di fuor dall' altre due circonferenze.

**eo**

- INT. Diocoride dico; a vidi Orfeo, 120  
4° Euclide geomètra e Tolommeo,  
Averrois che l' gran commento feo.  
5° E ruppe fede al cener di Sicheo;  
Elena vidi, per cui tanto reo  
Che con amore al fine combatteo.  
31° Che dello smisurato Briareo  
Ond' ei rispose: Tu vedrai Anteo  
Che ne porrà nel fondo d' ogni reo.  
PER. È la cagion che il mondo ha fatto reo, 401  
16° Sotera Roma, che il buon mondo feo,  
Facea vedere, e del mondo e di Deo.  
17° Ester sua sposa e il giusto Nardocheo,  
E come questa immagine rompéo  
Cui manca l' acqua sotto qual si feo;  
20° Tal, che l' Maestro in var di me si feo,  
Gloria in excelsis, tutti, Deo,  
Onde intender lo grido si poteo.  
PAR. Direto ad Ostiense ed a Taddeo, 83  
12° In picciol tempo gran dottor si feo,  
Che tosto imbianca, se l' signalo è reo;  
13° E nell' antico vostro Battisteo  
Moranto in mio frate ed Eliseo;  
E quindi il soprannome tuo si feo.  
18° Dal nome Josué com' ei si feo,  
Ed al nome dell' alto Naccabeo  
E letizia era ferza del paleo.

**epa**

- INT. Rispose quei ch' aveva costata l' epa; 119  
30° A te sia rea la seta onde ti crepa,  
Che l' ventre innanzi agli occhi si t' assiepa.

**epe**

- INT. De' di' canienlar, caugiando siepe, 80  
23° Così pareo, venendo verso l' epe  
Livido e nero come gran di pepe.  
PAR. Ne ricevette, com' acqua recepe 35  
2° S' io era corpo, e qui non si concepò  
Ch' esser convien se corpo in corpo repe,  
29° Per tanti modi io essa si recepe,  
Onde, perocchè all' atto che concepò  
Diversamente in essa ferre e tepe.

**eppe**

- INT. Pape Satan, pape Satan aleppe, 1  
1° E quel Sario gentil, che tutto seppe,

**eppo**

- INT. Rispose, quando piovi in questo greppo, 35  
30° L' uno è la falsa che accusò Gineppo;  
Per febbre acuta gittan tanto leppo.

**era**

- INT. Si mosse, e vando al loco dov' io era, 101  
2° Disse: Beatrice, loda di Dio vera,  
Ch' uscìo per te della volgare schiera?  
4° Ch' essi mi fecer della loro schiera, 101



Così n' andammo infino alla lumiera,  
 Si com' era il parlar cola dov' era,  
 15° Tanto, ch' io non avrei visto dov' era, 11  
 Quando incontrammo d' anime una schiera,  
 Ci riguardava, come soi da sera  
 17° Senti spennar per la scaldata cera, 110  
 Che fu la mia, quando vidi ch' i' era  
 Ogni veduta, fuor cho della fiera.  
 21° O giustizia di Dio quant' è severa, 119  
 Lo Dues il dimando poi chi egli era:  
 Poco tempo è, in questa gola fiera.  
 25° Ad alber sì, come l' orribil fiera 39  
 Poi s' appiccar, come di esida cera  
 Nè l' un nè l' altro già pareva quel ch' era:  
 32° I' vidi, potrai dir, quel da Duera 116  
 Se fossi dimandato altri chi v' era,  
 Di cui segò Firenze lo gorgiera.  
 35° Tu hai i piedi in su picciola spera 116  
 Che è da man, quando di là è sera:  
 Fitto è ancora, sì come prim' era.  
 PR. Di nostra condizion com' ella è vera, 56  
 4° Questi non vide mai l' ultima sera,  
 Che molto poco tempo a volger era.  
 4° Ed altra è quella che ha l' anime intera: 11  
 Di ciò ebb' io esperienza vera,  
 Chè ben cinquanta gradi salito era  
 8° Trovi nel luo arbitrio tanta vera, 113  
 Comincio ella: Se novella vera  
 Sai, dilla a me, che già grando la era.  
 14° Questi il vocabol di quella rivera, 26  
 E l' ombra che di ciò dimandate era,  
 Ben è che l' nome di tal valle pera:  
 15° E il principio del di' par della spera, 2  
 Tanto pareva già in ver la sera  
 Vespero là, e qui mezza notte era.  
 17° A diradar cominciassi, lo spera 5  
 E sia la tua immagine leggiera  
 Lo Sole in pria, che già nel coreare era.  
 18° La veritate alla gente ch' avvera 35  
 Perocchè forse appar la sua materia  
 È buona, ancor che buona sia la cera.  
 22° Che danno a dubitar falsa materia, 29  
 La tua dimanda tno creder m' avvera  
 Forse per quella cerchia dov' io era:  
 21° Aleuna volta di lor fanno schiera, 65  
 Così tutta la gente che li era,  
 E per magrezza e per voler leggiera.  
 27° Sono dentro a un lume, che li era 59  
 Lo Sol sen va, soggiunse, e vien la sera;  
 Mentre che l' occidentale non s' aenora.  
 28° Diss' io a lei, verso questa rivera, 47  
 Tu mi fai rimembrar dove e qual era  
 La madre lei, ed ella primavera.  
 30° E bellezza a virli cresciuta m' era, 128  
 E vose i passi suoi per via non vera,  
 Che nulla promission rendono inera.  
 31° Vider Beatrice vola in su la fiera, 80  
 Sotto suo velo, ed oltro la rivera  
 Vincere, che l' altre qui quand' ella c' era.  
 32° Non so, perocchè già negli occhi m' era 92  
 Sola sedersi in su la terra vera,  
 Che legger vidi alla biforcute fiera.  
 PAR. Esce congiunta, a la mondana cera 41  
 1° Fatto avea di la mane e di qua sera,  
 Quello emisperio, e l' altra parte nera,  
 5° Anima degna, il grado della spera, 128  
 Questo dis' io diritto alla lumiera  
 Lucente più assei di quel ch' ell' era.  
 6° Sommo pastore, alla feda sincera 47  
 Io gli erediti, e ciò che suo dir era  
 Ogni contraddizione a falsa a vera.

9° Ten porti, che son nata in questa spera, 110  
 Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera,  
 Come raggio di sole in acqua mera.  
 11° Punto del cerchio, in che avanti s' era, 44  
 Ed io senti' dentro a quella lumiera,  
 Incominciar, facendosi più nera:  
 13° Ed ambeduo girarsi per maniera, 17  
 Ed avra quasi l' ombra della vera  
 Che circula il punto dov' io era;  
 14° Nascere un lustro sopra quel che v' era, 68  
 E sì come al salir di prima sera  
 Si che la vista pare e non par vera;  
 16° Discese giù da Fie-ole, e già era 122  
 Io dirò cosa incredibile e vera:  
 Che si nomava da quei della Pera.  
 18° Lo sfavillar dell' amor che li era, 71  
 E come angelli surti di rivera,  
 Fanno di sé or tonda or lunga schiera;  
 22° S' adempierà in su l' ultima spera, 62  
 Lvi è perfatta, matura ed intera  
 E ogni parte la dota sempr' era;  
 27° La madre sna, che, con loquela intera, 134  
 Così si fa la pelle bianca, nera,  
 Di quei che apporta mane e lascia sera.  
 28° Più tardo si muove, secondo c' v' era 35  
 E quello avea la fiamma più sincera,  
 Credo però che più di lei s' invera.  
 30° Tale, che nulla luce è tanto mera, 59  
 E vidi lume in forma di rivera  
 Dipinto di mirabil primavera.  
 33° Perci' io guardassi in su; ma io era 50  
 Chè la mia vista, venendo sincera,  
 Dell' alta luce, che da sè è vera.

**erba**

INF. Gente avara, invidiosa a superbo: 68  
 15° La tua fortuna tanta omor ti scrba,  
 Di te: ma lungi fia dal becco l' erba.  
 PAR. La rabbia fiorentina, che superba 113  
 11° La vostra nominanza è color d' erbe,  
 Per cui ell' esce delle terra acerba.  
 30° Ma veggendomi in esso io trassi all' erba: 77  
 Così la madre al figlio par superba,  
 Senlo il sapor della pietate acerba.  
 PAR. Qual si fe Glauco nel gustar dell' erba, 68  
 1° Transmutar significar per verba  
 A cui esperienza grazia scrba.  
 11° Nella presenza del Soldan superba 101  
 E per trovare a conversione acerba  
 Reddissi al frutto dell' italica erba;

**erbe**

PAR. Gl' entrano ed esceno, e il rider dell' erbe 77  
 30° Non che da sè sien queste cose acerbe,  
 Che non hai vista ancor tanto superbe.

**erbo**

INF. Dinanzi polveroso va superbo, 71  
 9° Gli occhi mi sciolse, a disse: Or dritza il nerbo  
 Per indi ove quel lumino è più acerbo.  
 21° E quanto mi parva nell' alto acerbo, 32  
 L' omoro suo, ch' era acuto e superbo,  
 Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo.  
 25° Spirto non vidi in Dio tanto superbo, 14  
 Ei si fuggì, che non parlò più verbo:  
 Venir gridando: Ov' è, ov' è l' acerbo?  
 PAR. Già si godeva solo del suo verbo 1  
 18° Lo mio, temprando il dolce con l' acerbo;  
 19° In tutto l' universo, che il suo verbo 44  
 E ciò fa certo che il primo Superbo,  
 Per non aspettar lume, cadde acerbo:

**cera**

- PAB.** Non fosse stata a Cesare moverca, 59  
 16° Tal fatto è Fiorentino, a cambia e merca,  
 Là dove andava l' avolo alla cerca.  
 17° Per la spietata e perduta averca, 47  
 Questo sì vuole, e questo già si cerca,  
 Là dove Cristo tutto di si merca.

**cerhi**

- PER.** Di sopra noi si piange per ire cerchi; 137  
 17° Tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi.

**cerchia**

- INR.** S'appressa un sasso, che della gran cerchia 131  
 23° Salvo ch' a questo è rotto, a noi coperchia:  
 Chè giace in costa, a nel fondo coperchia.  
**PER.** Lo cui meridian cerchia coperchia 2  
 2° E la notte che opposita a lui cerchia,  
 Che le caggion di man quando soverchia;  
 11° Chi è costui che il nostro monte cerchia, 4  
 Ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia?  
**PAB.** E par vivo candor quella soverchia 53  
 14° Così questo fulgor, che già ne cerchia,  
 Che tutti di la terra riscoperchia;

**cerchio**

- INR.** Quando vengono a' duo punti del cerchio, 44  
 7° Questi fur cerchi, che non han coperchio  
 In cui usa avarizia il suo coperchio.  
 11° Che facevan gran pietre rotte in cerchio, 2  
 E quivi per l' orribile coperchio  
 Ci raccostammo dietro ad un coperchio  
 21° Ma i demon, che del ponte avean coperchio, 47  
 Qui sì muota slirimenti che nel Serchio;  
 Non far sopra la pegola soverchio.  
**PER.** E questa tiepidezza il quarto cerchio 92  
 22° Tu dunque, che levato hai 'l coperchio  
 Mentre che del salire avem soverchio,

**ceri**

- INR.** Che gente è questa, e se tutti fur cheri 38  
 7° Ed egli a me: Tutti questi fur guerri  
 Che con misera nullo spendio furci.  
 15° Degli altri fia laudabile il tacerci, 101  
 In somma sappi, che tutti fur cheri,  
 D' un medesimo peccato al mondo furci.

**cerco**

- INR.** Vidi gente affuffata in uno sterco, 113  
 18° E mentre ch' io laggiù con l' occhio cerco,  
 Che non pareva s' era laico o cherco.

**cerda**

- PER.** E Cesare, per suggiare llerda, 101  
 18° Ratto, ratto, che il tempo non si perda  
 Chè studio di ben far grazia rinverda.

**cerdo**

- INR.** Che corrono a Verona il drappo verde 122  
 15° Quegli che vince, a non colui che perde.  
**PER.** Di fuor dal regno, quasi lungo il Verde, 131  
 3° Per lor maledizion si non si perde,  
 Mentre che la speranza ha fuor del verde.  
 23° Mentre che già ocea per la fronda verdo 4  
 Chi dietro all' uccellino sua vita perde;

**cere**

- INR.** Chè gran disio mi spinga di sapere, 83  
 6° E quegli: Ei son tra le anime più nere;  
 Se tanto scenda, gli potrai vedere.

- 11° Nel prossimo si danno, e nel suo avere 33  
 Onde omicidi e ciascuno che mal fere,  
 Lo giran primo per diverse schiere.  
 34° E posse me in su l' orlo a sedere: 86  
 I' levai gli occhi, a credetti vedere  
 E viddi la gambe in su tenere.

- PER.** Alle cose, che son fuor di lei vere, 116  
 15° La Doca mio, che mi potea vedere  
 Disse: Che hai, che non ti puoi tenere;  
 20° Mi fu desideroso di sapere, 146  
 Quante parmi allor pensando avere:  
 Ne per me li potea cosa vedere.

- 22° Fosse la nome orrevoli ed intere, 113  
 E le Romane antiche per lor bere  
 Dispregio cibo, ed acquisto savoro.  
 21° Comincio ei, che li farà piacere 44  
 Tu te n' andrai con questo antivedere:  
 Dichiareranti ancor le cose vere.

- PAB.** Talor la creatura, e' ha podere 131  
 1° (E si come veder si può cadere  
 A terra è torto da falso piacere.  
 2° Nell' celici del Sol, per trasparere 80  
 Questo non è; però è da vedere  
 Falsamente fia tu tuo parere.

- 13° Per vedere un farare, altro offerere, 140  
 Chè quel può surgere, a quel può cadere.  
 18° Per vedere in Beatrice il mio dovere, 53  
 E vidi le sue luci tanto mere,  
 Vincova gli altri e l' ultimo solero.

- 23° Del mio attender, dico, a del vedere 17  
 E Beatrice disse: Ecco la schiera  
 Ricolto del girar di questa spera.  
 23° Vegas in Gerusalemme per vedere, 56  
 Gli altri duo punti, che non per sapere  
 Quanto questa virtù l' è in piacere.

- 27° Si sotto te, che nessuno ha podere 122  
 Ben fiorisce negli uomini il volere;  
 Io bonaccioni lo sosino vere.

**cerga**

- INR.** Li duo serpenti avvolti colla verga, 44  
 20° Aronta è quel ch' al ventre gli s' attenga,  
 Lo Carrarese che di sotto alberga.  
**PER.** Guardate dal pastor che in su la verga 80  
 27° E quale il mandrian, che fuori alberga,  
 Guardando perchè fere non lo sperga;

**cerghi**

- PER.** Tosto diverga, sì che l' ciel v' alberghi: 62  
 26° Ditemi, acciocchè ancor carte ne vergi,  
 Che si ne va dritto a' vostri terghi?

**cri**

- INR.** Nomar le donne antiche e i cavalieri, 71  
 5° E cominciai: Poeta, volentieri  
 E paion sì al vento asser leggeri.  
 23° Senza costringer degli angeli neel, 131  
 Rispose adunque: Più che tu non sperti  
 Si muore, a varea tolli i vallun feni,

- 33° E questi l' Arcivescovo Ruggieri: 41  
 Che per l' affetto del suo ma' pensiero,  
 E poscia morto, dir non è mestieri.  
**PER.** Con la persona, avvegna che i pensieri 8  
 12° Io m' era mosso, e segna volentieri  
 Già mostravam com' cravam leggeri;

- PAB.** E il lume d' uno spirto, che in pensiero 131  
 10° Essa è la luce eterna di Sigeri,  
 Sillogismi invidiosi veri.

**eril**

- PER.** Onde contra il piacer mio, per piacerli, 2

20° Mossimi, e il Duce mio si mosse per li  
Come si va per muro stretto a' merli;

**erma**

PER. Vedrai te simigliante a quella inferna, 149  
6° Ma con dar volta suo dolore scherma.

**ermi**

INF. Perché un sì mosse, a gli altri stetter fermi; 77  
21° Credi tu, Nolasco, qui vedermi  
Securo già da tutti i vostri schermi,  
PER. Che, della vista della mente infermi, 122  
16° Non v' accorgete voi, che noi siam vermi  
Che vola alla giustizia senza schermi?  
PAR. Ver me si fece, e il suo voler pifferai 11  
0° Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi  
Al mio disia certificato fermi.

**ermo**

INF. Dell' un de' lati fanno all' altro schermo; 20  
6° Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,  
Non avea menbro che tenesse fermo.  
13° Che t' è giovato di me fare schermo? 131  
Quando 'l Maestro fu sotr' esso fermo,  
Soffrì col sangue doloroso fermo?  
20° Fosse in Egitto il popol tutto infermo,  
Che gli animali, infino al picciol vermo,  
Secondo che i poeti hanno per fermo,  
PAR. Dissolto al quale è consacrato un ermo, 110  
21° Così rimeniamoci il terzo fermo;  
Al servizio di Dio mi fei sì fermo,

**erna**

INF. La cara e buona imagine paterna 83  
1° M' insegnate come l' uom s' eterna:  
Convien che nella mia lingua si scerna.  
25° Pesol con mano a guisa di lanterna,  
Di sè faceva a sè stesso lucerna,  
Com' esser può, Quasi sa che si governa.  
33° Da un demonio, che poscia li governa 131  
Ella ruina in sì fatta cisterna;  
Dell' ombra che di qua dietro mi torna,  
PER. Fuggito avete la prigione eterna? 41  
1° Chi v' ha guidati? e chi vi fu lucerna,  
Che sempre nera fa la valle inferna?  
36° Surgeran presti ognun di sua caverna, 14  
Cotali, in su la divine basterna,  
Ministri e messaggier di vita eterna.  
31° A lui la bocca tua, sì che discerna 137  
O splendor di viva luce eterna,  
Si di Parnaso, o beva in sua cisterna,  
PAR. Sì, riguardando nella luce eterna, 20  
11° Tu dubbii, ed hai voler che si ricerna  
Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si eterna,  
19° Tanto, che suo principio non discerna 56  
Però nella giustizia sempiterna,  
Com' occhio per lo mare, entro s' interna;  
21° Pronta al consiglio che il mondo governa, 71  
Io veggio ben, dis' io, sacra lucerna,  
Basta a segnar la provvidenza eterna.  
28° In questa primavera sempiterna, 116  
Perpetualmente Osanna s'erna  
Ordin di letizia onde s' interna.  
36° Chè dove Dio senza mezzo governa, 122  
Nel giallo della rosa sempiterna,  
Olor di lode al Sol che sempre verna,  
33° Ficar lo viso per la luce eterna 83  
Nol suo profondo vidi che s' interna,  
Ciò che per l' universo si squaderna;

**erne**

PER. Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne, 59  
12° Vedova Troia in cenere e in caverne:  
Mostrava il segno che li si discerne!  
14° Mostrandovi le sue bellezze eterne, 119  
Onde vi bette chi tutto discerne.  
PAR. Virtù di carità, che fu vaterne 71  
3° Se disassimo esser più superne,  
Dal voler di colui che qui no cerna;  
7° Molto si mira e poco si discerne,  
La divia bontà, che da sè sperne  
Sì, che dispiega le bellezze eterne.  
8° E come in voce voce si discerne, 17  
Vid' io in essa luce altre lucerne  
Al modo, credo, di lor viste eterne.  
23° Trivia ride tra le ninte eterne,  
Vid' io, sopra migliaia di lucerne,  
Come fa il nostro lo visto superne;  
26° Le moule, amando, di ciascun che cerna 35  
Tal vero allo intelletto mio sterne  
Di tutte le istanzie sempiterna.

**erni**

INF. Vesilla Regis prodeunt Inferni 1  
34° Disse 'l Maestro mio, se tu 'l discerni.  
PAR. Novellamento, Amor, che il ciel governi, 74  
1° Quando la ruota, che in sempiterni  
Con l' armonia che tempera e discerni,  
27° Pensa che in terra non è chi governi; 110  
Ma prima che gennai tutto sì sterri,  
Rangeran sì questi cerchi superni,

**erno**

INF. Fin che l' avrà rimessa nell' inferno, 110  
1° Ond' io per lo tuo me' penso e discerno,  
E trarrutli di qui per luogo eterno,  
8° Là entro certo nella valle eterno 71  
Fossero. Ed ei mi disse: il foco eterno,  
Come tu vedi in questo basso inferno,  
12° Ch' è discosi quaggiù nel basso inferno, 35  
Ma certo, poco pria, se ben discerno,  
Lorò a Dito del cerchio superno,  
27° Che fecer di Montagne il mal governo, 47  
Le città di Lamone e di Santerno  
36° Che fuman come men bagnata il verno, 92  
Qui li trovi, e poi volta non dierno,  
E non credo che dieno in sempiterno.  
PER. Non vid' io chiaro sì, com' io discerno, 77  
1° Che 'l mezzo cerchio del moto superno,  
E che sempre riman tra 'l sole e il verno,  
5° L' Angel di Dio mi prese, e quel d' inferno 104  
Tu lo me porti di costui l' eterno  
Ma lo farò dell' altro altro governo.  
26° Che, quanto durerà l' uso moderno, 113  
O frate, disse, questi ch' io ti scerno  
Fu miglior fabbro del parlar materno.  
27° Fu corsa, o fummo in su 'l grado superno, 125  
E disse: il temporai fuoco e l' eterno  
Ov' io per me più oltre non discerno.  
PAR. Latin, rispose quell' amor paterno, 33  
17° La contingenza, che fuor del quadero  
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.  
29° Di che ragiono, per l' arco superno, 50  
Ora conosce che il giudicio eterno  
Fa crastino laggiù dell' odierno.

**ero**

INF. Ch' ei fu dell' alma Roma e di suo impero 20  
2° La quale, e il quale (a voler dir lo vero)

- U' siede il successor del maggior Fiero.  
 12<sup>o</sup> Quivì è Alessandro, e Dionisio fero, 107  
 E quella fronta c' ha 'l pel così nero,  
 È Obizzo da Esti, il qual per vero  
 21<sup>o</sup> È vidi dietro a noi un diavol nero 29  
 Ah! quanto egli era nell' aspetto fero!  
 Con l' ala aperte, e sovra i piè leggiere!  
 27<sup>o</sup> Non tornò vivo alcuna, s' l' odio il vero, 65  
 l' fui uom d' arme, e poi fu' cordigliero,  
 E certo il creder mio veniva intero;  
 30<sup>o</sup> Ombre che vanno intorno dicono vero: 89  
 S' io fossi par di tanto ancor leggiaro,  
 Io sarei messo già per lo sentiero,  
 PER. Con un vasetto snello e leggiere,  
 2<sup>o</sup> Da poppa stava il celestial nocchiero, 41  
 E più di cento spiriti entro sediero.  
 4<sup>o</sup> Tauto, che 'l suo andar ti sia leggiere, 92  
 Allor sarai al fin d' esto sentiero:  
 Più non risponde, a questo so per vero.  
 8<sup>o</sup> Seguitar lei per tutta l' inno intero, 17  
 Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero,  
 Certo, che 'l trapassar dentro è leggiere.  
 12<sup>o</sup> Non vide me' di me chi vide il vero, 68  
 Or superbi te, a via col viso altiero,  
 Sì che veggiate il vostro mal sentiero.  
 17<sup>o</sup> Un crocifisso dispettoso e fero 26  
 Intorno ad esso era il grande Assuero,  
 Che fu al dire e al far così intero.  
 48<sup>o</sup> Che tosto piangerà quel monistero, 122  
 Perché suo figlio, mal del corpo intero,  
 Ha posto in luogo di suo pastor vero.  
 PAR. Segue la furza; e così queste fero, 80  
 4<sup>o</sup> Se fosse stato il lor volere intero,  
 E fece Muzio alla sua man severo,  
 7<sup>o</sup> Perché, se ciò che ho detto è stato vero, 128  
 Gli angeli, frate, e il paese alcuno  
 Si come sono, in loro essere intero;  
 9<sup>o</sup> Di Roma, che non state ciuiliro, 140  
 Tosto libero lien dell' adultero.  
 10<sup>o</sup> Saver fu messo, che, se il vero è vero, 113  
 Appresso vedi il lume di quel cero  
 L' angelica natura e il ministero.  
 14<sup>o</sup> Per iscusarmi, a vedermi dir vero; 137  
 Perché si fa, montando, più sincero.  
 23<sup>o</sup> Che Polinista con la suore fero 56  
 Per aiutarmi, al millesimo del vero  
 E quanto il santo aspetto faceva mero.  
 28<sup>o</sup> De' miseri mortali asperse il vero 2  
 Come in specchio flamma di doppiero  
 Prima che l' abbia in vista od in pensiero,  
 29<sup>o</sup> Credendo e non credendo dicer vero; 83  
 Voi non andate già per un sentiero  
 L' amor dell' apparenza e il suo pensiero.
- erpi**
- INF. Ricominciò a gridar: Perché mi scerpi? 35  
 13<sup>o</sup> Uomini fummo; ed or sem fatti sterpi;  
 Se state fossim' anime di serpi.
- erra**
- INF. Togliava gli animi, che sono in terra, 2  
 2<sup>o</sup> M' apparecchiava a sostenere la guerra  
 Che ritrarrà la mente, che non erra.  
 9<sup>o</sup> E noi movemmo i piedi in ver la terra, 101  
 Dentro v' entrammo senza alcuna guerra:  
 La condizion che fu forza terra,  
 12<sup>o</sup> Quell' Altitia che fu flagello in terra, 131  
 Le lacrime, che col boior diserra  
 Che fecero alle strade tanta guerra.  
 17<sup>o</sup> Che parto sono in acqua e parte in terra; 20  
 Lo bevero s' assetta a far sua guerra,
- Su l' orlo che, di pietra, il sabbion serra.  
 20<sup>o</sup> S' asperse, agli occhi de' Teban, la terra, 32  
 Anfiarao? perché lasci la guerra?  
 Furo a Minos, che ciascheduno afferra.  
 27<sup>o</sup> Caduto se' di quella dolce terra 26  
 Dimmi se i Romagnuoli han pace, o guerra;  
 E 'l giogo di che Tevar si disorra.  
 28<sup>o</sup> Che già in su la fortunata terra 8  
 Per li Romani, a per la lunga guerra  
 Come Livio scrive, che non erra:  
 34<sup>o</sup> E che se fossi stato all' alta guerra 119  
 Che avrebber vinto i figli della terra;  
 Dove Cocito la freddura serra.  
 PER. Sol per lo dolce suon dalla sua terra, 80  
 6<sup>o</sup> Ed ora in te non stanno senza guerra  
 Di quei che un muro ed una fossa serra.  
 7<sup>o</sup> Seder là solo, Arrigo d' lughilterra; 131  
 Quel che più basso ira costor s' alterra,  
 Per cui ed Alessandro e la sua guerra  
 13<sup>o</sup> Che l' aggravava già, in ver la terra, 140  
 Orando all' alto Siro in tanta guerra,  
 Con quell' aspetto che pietà diserra.  
 20<sup>o</sup> Guardando l' ombre che giacean per terra, 143  
 Nulla ignoranza mai con tanta guerra  
 Se la memoria mia in ciò non erra,  
 28<sup>o</sup> L' esalazion dell' acqua e della terra, 98  
 All' uomo non facesse alcuna guerra,  
 E libero è da indi, ove si serra.  
 PAR. Di questo corpo che laggiuso in terra 50  
 2<sup>o</sup> Ella sorrise alquanno, e poi: S' egli erra  
 Dove chiave di senso non diserra,  
 11<sup>o</sup> Ch' ei cominciò a far senlar la terra 56  
 Chè per tal donna giovinetto in guerra  
 La porta del piacer nessun diserra;  
 18<sup>o</sup> Adora per color che sono in terra 125  
 Già si solea con le spade far guerra;  
 Lo pan che il pie padre a nessun serra:  
 23<sup>o</sup> Ch' aprì lo strado tra il cielo e la terra, 38  
 Come fuoco di nube si diserra,  
 E fuor di sua natura in giù s' alterra;  
 25<sup>o</sup> Al quale ha posto mano e cielo e terra, 2  
 Vinca la crudeltà, che furor mi serra  
 Nimico a' lupi, che gli danno guerra;
- erri**
- PER. D' arte e d' ingegno avasti che diserri, 125  
 9<sup>o</sup> Da Pier le tengo; e disse mi, ch' io erri  
 Pur che la gente a' piedi mi s' atterri.
- ersa**
- INF. Per l' aer tenebroso si riversa: 11  
 6<sup>o</sup> Cerbero, fiera crudele e diversa,  
 Sovra la gente che quivi è sommersa.  
 7<sup>o</sup> Sovra una fonte, che bolle, e riversa 101  
 L' acqua era buia molto più che persa:  
 Entrammo giù per una via diversa.  
 23<sup>o</sup> Due e nessun l' imagine perversa 77  
 Come 'l ramarro, sotto la gran fersa  
 Fulgore pare, se la via attraversa.
- erse**
- INF. Cominciò ei: se non... tal ne s' offerse. 8  
 9<sup>o</sup> Io vidi ben sì com' ei ricoperse  
 Che fur parole alle prime diverse.  
 28<sup>o</sup> D' un suo compagno, e la bocca gli asperse 95  
 Questi, scacciato, il dubitar sommerso  
 Sempre con danno l' attender soffersse.  
 29<sup>o</sup> Di l' gar-dano prima discoperse 123  
 E tranne la brigata, in che disperse  
 E l' Abbagliato il suo senno profersse.  
 PER. Da Fratomagno al gran giogo copersse 116

- 59 Si, che 'l'pregno aere in acqua si converse:  
Di lei ciò che la terra non soffersse:  
46 Come quel fumo ch' ivi ei coperse,  
Che l'occhio stare aperto non soffersa:  
Mi s' accostò, e l' omero m' offerse.  
131 Moria la gente, a cui il mar s' aperse,  
E quella, che l' affanno non soffersse  
Se stessa a vita senza gloria offerse.  
146 In purgation dell' anime converse,  
Si come l' occhio nostro non s' aderse  
Così giustizia qui a terra il merse.  
138 Ma Eliespunto, là 've passò Xerse,  
Più odio da Leandro non soffersse,  
Che quel da me, perchè allor non s' aperse.  
318 Abbracciommi la testa, e mi sommersse,  
Indi mi tolse, e bagnato m' offerse  
E ciascuna col braccio mi coperse.  
PAR. Quanto possibil fu, poi eha la perse,  
3 Ed a Beatrice tutta si converse;  
Si, che da prima il viso nol soffersse;  
7 Guardando alla persona che soffersse,  
Però d' un alto uscir cose diverse;  
Per lei tremò la terra a' ciel s' aperse.  
8 Fosca conclinsse: Dunque esser diverso  
Perchè un nasce Solone ed altro Serse,  
Che, volando per l' aere, il biglio perse.  
20 Perchè di grozia in grazia Dio gli aperse  
Onde eredeite in quella, e non soffersse  
E riprendeone le genti perverse.  
218 Con la sua meute, la bocca l' aperse  
Si ch' io approvo ciò che fuori asperse;  
E onde alla credenza tua s' offerse.  
28 Onde, sì tosto come gli occhi aperse  
E se tanto segreto ver profferse  
Chè chi 'l vide quassù gliel discovarsse

**ersi**

- INF. Non gliel celai, ma tutto gliel' apersi:  
40 Poi disse: Fieramente farò avversì  
Si che per dno fatto gli dispersi.  
209 Di nuova pena mi convien far versi,  
Della prima canzon, ch' è de' sommersi.  
29 Di Malebolge, sì che i se-d conversi  
Lamenti scartiaron me diversi  
Ond' io gli orecchi colle man copersi.  
33 Aprimi gli occhi: ed io non gliela apersi,  
40 Alti Genovesi, uomini diversi  
Perchè non sista voi del mondo spersi?  
PER. Per giro ad essa, di color diversi,  
9 E come l' occhio più a più v' apersi,  
Tal nella faccia, eh' io non lo soffersi:  
43 E vedrai gente inoanzi a noi sedarsi,  
Allora più che prima gli occhi apersi;  
Al color della pietra non diversi.  
48 Quell' ombre, che veder più non potersi,  
Del qual più altri nacquero e diversi;  
Che gli occhi per vaghezza ricopersi,  
29 Freddi, o vigilie mai per voi soffersi,  
Or convien ch' Elionora per me versi,  
Forti cose a pensar, mettere in versi.  
PAR. A sè me tanto stretto per vedersi,  
39 Quali per vetri trasparenti e tersi,  
Non sì profonde che i fondi sien persi,  
33 E per sonare un poco in questi versi,  
Io credo, per l'acume ch' io soffersi  
Se gli occhi miei da lui fossero aversi.

**erso**

- INF. Che visitando vai per l' aer perso  
39 Se fosse amico il Re dell' universo,  
Poi c' hai pietà del nostro mal perverso.

- 12 Tremò sì, eh' io pensai che l' Universo  
Più volte il mondo in caos converso:  
Qui ed altrove lui fece riverso.  
32 Descriver fondo a tutto l' universo,  
Ma quelle donne intino il mio verso,  
Si che dal fatto il dir non sia diverso.  
PER. Dissilo, alquanto del color comperso  
3 E intanto per la costa da traverso  
Caolando *Misereve* a verso a verso.  
9 Bianco marmo era sì pulito e terso,  
Era il secondo, tinto più che perso,  
Crepata per lo lungo e per traverso.  
PAR. Ed io: Ciò che n' appar quassù diverso,  
20 Ed ella: Certo assai vedrai sommerso  
L' argomentar ch' io gli forò avverso.  
27 Del sangue e della puzza, onde il perverso,  
56 Di quel color, che, per lo sole avverso,  
Vid' io allora tutto il ciel comperso:

**erta**

- INF. Ripresi via per la peggior diserta,  
4 Ed ecco, quasi al cominciar dell' erta,  
Che di pel maculato era coperta,  
8 E già di qua da lei discende l' erta,  
Tal, che per lui ne fia la terra aperta.  
PER. Quivi trovammo la roccia sì erta,  
3 Tra Lerici e Turbia, la più diserta,  
Verso di quella, agevole ed aperta.  
9 Gli occhi suoi belli quell' entrata aperta;  
A guisa d' uom che in dubbio si racerta,  
Poi che la verità gli è scoperta,  
28 Che ristori vapor che gliel converta,  
Ma cede di footana salda a certa,  
Quant' ella verso da dno parti aperta.  
32 Vivace terra, della piuma, offerta  
Si ricoperse, e funne ricoperta.  
Che più tiema un sospir la bocca aperta.  
PAR. Pur l' offerre, ancor che allena offerta  
30 L' altra, che per materia l' è aperta,  
Se con altra materia si converta.  
43 Esser contenti alla pelle scoperta,  
O fortunate! e ciascuna era certa  
Era per Francis nel letto deserta.  
22 Come il Sol fa la rosa, quando aperto  
Però ti pargo, e tu, padre, m' accerta  
Ti veggia con immagine scoperta.  
26 Mi faccia trasparer per la coverta  
Indi spirò: Sema' essermi proflerta  
Che in qualunque cosa t' è più certa;

**erte**

- INF. La membra con l' omor che mal converta,  
30 Faceva lui tener la labbra aperte,  
L' on verso 'l mento e l' altro in su riverte.  
34 Là, dove l' ombre tutte eran coperte,  
Altre stanno a giacere, altre stanno erte,  
Altra, com' arco, il volto a' piedi inverte.  
PER. Cui bisognasse, per farla sì coperta,  
23 Ma se lo avvergognate fosser certe  
Già per urlare avrian la bocca aperte.  
PAR. Pareva dinanzi a me con l' ale aperte  
49 Lieto faceva l' anime consorte.  
27 Ma la pioggia continua converta  
Fede ed innocenza son reuerta  
Fria fugge, che lo guance sien coperte.

**erti**

- PER. Ma quando fummo liberi ed aperti  
17 40° lo stoncato, ed neobue incerti  
Solingo più che strade per diserti,  
43° Che gli atti loro a me venivan certi,

Dil vil cilelio mi parean coperti,  
E tutti dalla ripa eran sofferti.  
PAR. E sem sì pien d' amor, che, per piacerli, 38  
8° Poesia che gli occhi miei si furo offerti  
Fatti gli avea di sé contenti e certi,

## erto

INF. Dinanzi agli occhi mi si fu offerto 62  
1° Quando vidi costui nel gran deserto,  
Qual che in sé, od ombra, od uomo certo.  
4° Comincia' io, per voler esser certo 47  
E cinne mai alcuno, o per suo merto,  
E quel, che 'ntese il mio parlar coverto,  
10° A ciò non fu' lo sol, disse, nè certo 89  
Ma fu' lo sol, colà, dove sofferto  
Colui che la difese a viso aperto.  
16° Iacopo Rusticucci fui: e certo 44  
S' io fussi stato dal fuoco coverto,  
E crede che 'l Dottor l' avria sofferto.  
40° Soava, per lo scoglio scencio ed erto, 131  
Indi un altro vallun mi fu soverto.  
22° Così fusi' io ancor con lui covrto, 68  
E Libicocco: Troppo avem sofferto,  
Si che, stracciando, ne portò un lacerto.  
26° Ch' l' ebbi a divenir del mondo esperto, 98  
Ma misì me per l' alto mare aperto  
Picciola, dalla qual non fui deserto.  
31° Dal cutlo in giù, sì che 'n su lo scoperto 89  
Questo superbo voll' essere aperto  
Disse 'l mio Duca, ond' egli ha cotai merto.  
PER. Quivi mi fece tutto discoperto 128  
4° Venimmo poi in sul lito deserto,  
Eum, che di ritornar sia poscia esperto.  
6° Sovra 'l tuo sangue, e sì nuovo ed aperto, 101  
Chè avete tu e il tuo padre sofferto,  
Che il giardin dell' imperio sia deserto.  
41° Senza la qual per questo aspro deserto 14  
E come noi lo mal chi avem sofferto  
Benigno, e non guardare al nostro merto.  
46° Nella sentenzia tua, che mi fa certo 36  
Lo mondo e ben così tutto deserto  
E di malizia gravido e coverto:  
48° Risposi lui, m' hanno amor discoverto; 41  
Che s' amore è di fuori a noi offerto,  
Se dritto o torto va, non è suo merto.  
22° Che andrò il Batista nel deserto; 152  
Quanto per l' Evangelio v' è aperto.  
PAR. Di bella verità m' avea scoverto, 2  
3° Ed io, per confessar corretto e certo  
Levai lo capo a profferir più erto.  
5° Se credi bene usar quel c' hai offerto, 32  
Tu se' onai del maggior punto certo;  
Che par contra lo ver ch' io t' ho soverto,  
40° Frate a maestro fummi, ed esso Alberto 98  
Se tu di tutti gli altri esser vnoi certo,  
Girando su per lo beato erto.  
49° Com' e' vedranmi quel volume aperto, 113  
Lì si vedrà tra l' opere d' Alberto  
Perchè il regno di Praga fia deserto.  
25° Pronto e libente in quel ch' egli è esperto, 65  
Speme, disse io, è non attend' certo  
Grazia divina a precedente merto.  
20° Con grazia illuminante, a con lor merto, 62  
E non voglio che dubbi, ma sie certo,  
Secondo che l' affetto l' è aperto.  
30° Allora tal, che palese e coverto 443  
Ma poco poi sarà da Dio sofferto  
La dove Simon mago è per suo merto,

## erza

PER. Cerciato dalla fronde di Minerva, 68

30° Regalmente nell' alto ancor proterva  
E il più caldo parlar dietro riserva:

## erve

PER. Le capre, stiate rapide e proterve 77  
27° Tacite all' ombra, mentre che 'l Sol serve,  
Puggiato s' è, e lor di posa serve;  
PAR. Che più e tanto amor quinci su ferva, 68  
21° Ma l' alta carità, che ci fa servo  
Sorteggia qui, sì come tu osserva.

## ervi

INF. E Francesco d' Accorso anco, a vedervi, 110  
13° Colui potei che dal Servo de' servi  
Ova lasciò li mal protesi nervi.

## erza

PER. E com' io dimandai, ecco la terza 35  
43° Lo buon Maestro: Questo ringhio sferza  
Tratte da amor le corde della ferza.  
15° Quanto tra l' ultimar dell' ora terza, 1  
Che sempre a guisa di fanciullo scherza,

## erze

INF. Vidi Dimon cornuti con gran ferze, 35  
18° Ah! come facen lor levar le berze  
Le seconde aspettava nè le terze.

## esa

INF. Perché, pensando, consumai la impresa, 41  
2° Se io ho ben in tua parola intesa,  
L' anima tua è da vilfide offesa:  
10° Egli han quell' arte, disse, male appresa, 77  
Ma non cinquante volte fia raccesa  
Che tu saprai quanto quell' arte pesa.  
12° Al piano, è sì la roccia discosciosa, 8  
Cotal di quel burrato era la scosa.  
13° Rispose il Savio mio, anima lesa, 47  
Non averebbe in te la man distesa;  
Indurio ad avra, ch' a me stesso pesa.  
46° Dall' alpe, per cadere ad una scosa, 101  
Così, giù d' una ripa discosciosa,  
Si che in poc' ora avria l' oreccia offesa.  
22° Ah! fiera compagnia! ma nella chiesa 44  
Pure alla pegola era la mia intesa,  
E della gente ch' entro v' era intosa.  
PER. Più dalla carne, e men da' pensier presa, 17  
In sogno mi pareva veder sospesa  
Con l' ale aperte, ed a calare intesa:  
43° Ma picciol tempo, che posa è l' offesa, 134  
Troppa è più la paura, ond' è sospesa  
Che già lo incarco di laggiù mi pesa.  
PAR. Se la cosa dimessa in la sorpresa, 59  
5° Però qualunque cosa tanto pesa  
Soddisfar non si può con altra spesa.  
14° Tal volta l' ombra che per suo difesa 116  
E come giga ed arpa, la tempra tosa  
A tal da cui la nota non è intesa;  
31° Già tutta il mio sguardo avea compresa, 53  
E volgeami con voglia riaccesa  
Di che la mente mia era sospesa.  
33° Che venticinque secoli alla impresa, 95  
Così la mente mia tutta sospesa  
E sempre di mirar faceasi accesa.

## esca

INF. Onde l' arena s' accendea, com' esca 38  
14° Senza riposo mai era la trecca  
Isotendo da sé l' arsura fresca.  
PER. Subitamente lasciamo star l' esca, 428

- 2° Così vid' io quella masnada fresca  
Com' uom che va, ne sa dove riesca :  
Paa. Del tuo disio, mi disse, sì ch' ell' esca  
47° Non perchè nostra conoscenza cresca  
A dir la sete, sì che l' uom ti mesca.

## eschi

- INF. D' alcuna ammenda, tua fama rinfreschi 53  
13° E' l' trunco: Sì col dolce dar m' adechi,  
Perch' io un poco a ragionar m' invechi.  
32° Ma non tacer, se tu di qua entr' eschi, 113  
Es piange qui l' argento de' Franceschi :  
La dura i peccatori stanno freschi.

## ese

- INF. Ed avanti che sian di là discese, 119  
3° Figliuol mio, disse il Maestro cortese,  
Tutti convengon qui d' ogni paese :  
13° Fui conosciuto da un, che mi prese  
Ed io, quando l' suo braccio a me distese,  
Sì, che l' viso abbruciato non disese  
40° Recenti a vecchio dalle fiamme incese! 44  
Alto lor grida il mio Dottor s' attese,  
Disse; a costor si vuol esser cortese :  
18° Confussi a far la voglia del Marchese,  
E non pur io qui piango Bolognese :  
Che tante lingue non son ora apprese  
49° Con sì contenta labbia sempre attese, 122  
Però con ambo le braccia mi prese,  
Rimontò per la via onde discese;  
20° Pastore, e quel di Brescia, e l' Veronese 68  
Siede Pesciera, bello e forte arnese  
Ove la riva intorno più disese.  
23° Ch' io gli vidi venir con l' all' tese, 35  
Le Duca mio di subito mi prese,  
E vede presso a se le fiamme accese,  
23° E con gli anterior le braccia prese; 53  
Gli diretai alle cosce distese,  
E dietro per le ren su la ritese.  
28° Non rechi la vittoria al Nuarese, 50  
Poiche l' un pie per girare appese,  
Indi a partirsi in terra lo distese.  
29° Gente sì vana come la sauesse? 422  
Onde l' altro lebbroso che m' intese,  
Che seppa far le temperate spese;  
Fm. Ti prego, se mai vedi quel paese 68  
3° Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese  
Perch' io possa purgar le gravi offese.  
7° Guardando in suso, e Gaglielmo marchese, 134  
Fa pianger Manfredi e il Canavese.  
44° Che pannelleggia Franco Bolognese? 83  
Ben non sare' lo stato sì cortese  
Dell' eccellenza ove mio core intese.  
22° Acceso di virtù, sempre altro accesa 44  
Onde, d' allora che tra noi discese  
Che la tua affezion mi le palese,  
23° Ma nella voce sua mi fu palese 44  
Questa favilla tutta mi raccese  
E ravvinai la faccia di Forese.  
20° Ricominciò colei che pria ne chiese, 74  
La gente, che non vien con noi, offese  
Regina contra se chiamar a' intese;  
29° Siccom' egli eran candelabri apprese, 50  
Di sopra fiammeggiava il bello arnese  
Di mirza notte del suo uero nese.  
31° E quando per la barba il viso chiese, 74  
E come la mia faccia si distese,  
Da loro aspersien l' occhio comprese :  
32° Colpa di quella ch' al serpente crese, 32  
Forse in tre volti tanto spazio prese  
Rimosa, quando Beatrice scese.

- Paa. Chi ricevesse il sangue ferrarese, 56  
9° Che donerà questo Prete cortese,  
Conformi sieno al viver del paese.  
42° In che la Santa Chiesa si distese, 107  
Ben ti dovrebbe assai esser palese  
Dinnanzi al mio venir fu sì cortese.  
13° Fu sì sfogato, che il parlar discese  
La prima cosa che per me s' intese,  
Che nel mio semo m' tanto cortese.  
23° Tende le braccia poi che il latte prese, 422  
Ciascun di quei candori in su si stese  
Ch' egli avieno a Maria mi fa palese.  
32° Di tanta ammirazion non mi sospese, 92  
E quell' amor che primo li discese,  
Dinnanzi a lei lo sue ali distese.

## esi

- INF. Dirotti perch' io venni, e quel ch' io 'ntesi 50  
2° Io era tra color che son sospesi,  
Tal che di comandare io la richiesi.  
4° Semu perduti, a sol di tanto offesi, 41  
Gran duol mi prese al cor quando lo 'ntesi,  
Conobbi che in quel liubo eran sospesi.  
6° Tenendo l' altra sotto gravi pesi, 71  
Giusti son duo, ma non si sono intesi :  
Le tre faville d' hanno i cori accesi.  
9° Per le quali eran sì del tutto accesi, 119  
Tutti gli lor coperchi eran sospesi,  
Che ben parean di miseri e d' offesi.  
13° Selva saranno i nostri corpi appesi, 107  
Noi eravamo ancora al trunco attesi,  
Quando noi fummo d' un rumor sorpresi,  
23° Son di piombo sì grosse, che li pesi 101  
Frali Gudenti fummo, e Bolognesi,  
Nunati, e a tua terra insieme presi,  
34° D' esser di là dal centro, ov' io m' appresi 107  
Di la fosti colanto, quant' io scesi :  
Al qual si traggon d' ogni parte i pesi :  
Fm. Non son l' antico, ma di lui discesi : 119  
8° O! di sì lui, per li vostri paesi  
Per tutta Europa, ch' ei non sien palesi?  
19° Lo nostro amore, onde operar perdesi, 122  
Ne' piedi e nelle man legati e presi;  
Tanto staremo immobili e distesi.  
21° Dicea, per quel ch' io da vicino compresi, 137  
Noi ci restammo immobili e sospesi,  
Fin che l' tremar cessò, ed ei compiesi.  
25° Perch' io divenni tal, quando lo 'ntesi, 41  
In su le man commosse mi protesi,  
Umami corpi già veduti accesi.  
Paa. Queste parole brevi, ch' io compresi 56  
30° E di novella vista mi raccesi,  
Che gli occhi miei non si fosser difesi.

## esmo

- INF. Non basta, perch' ei non ebber battesimo, 35  
4° E se furon dinnanzi al Cristianesimo,  
E di questi cotai son io medesimo.  
Fm. Di Tebe, portando, ebb' io battesimo; 89  
2° Lungamente mostrando paganesimo;  
Cerchiar mi fe più che l' quarto centesimo.  
Paa. Da indi il pazzo più del paganesimo, 125  
20° Quelle tre donne gli fur per battesimo,  
Dinnanzi al battezzar più d' un millesimo.  
24° Che quell' opere fosser? Quel medesimo, 101  
Se il mondo si rivolse al Cristianesimo,  
È tal, che gli altri non sono il centesimo;

## eso

- INF. Questo tristo ruscel, quand' è disceso 107  
7° Ed io, ch' a rimirar mi stava inteso,

- Ignade tutte e con sembiante effeso.  
 23° Degli altri dua un serpentello acceso, 83  
 E quella parte, donde prima è preso  
 Poi cadde giuso innanzi lui disteso.  
 26° Si che s'io non avessi un ronchion preso, 44  
 E 'l Duca, che mi vide tanto atteso,  
 Ciascuno si fascia di quel ch'egli è inceso.  
 33° Fidandomi di lui, io fossi preso 17  
 Però, quel che non puoi avere inteso,  
 Udiral, e saprai se m'ha offeso.  
 FUR. E del cammin del sole assai più speso, 74  
 42° Quando colui che sempre innanzi atteso  
 Non è più tempo da gir si sospeso.  
 21° Disse, perchè la faccia tua testoso 113  
 Or son io d'una parte e d'altra preso;  
 Ch'io dica: ond'io sospiro, e sono inteso.  
 26° Già manifesto, s'io non fossi atteso 26  
 Chè per lo mezzo del cammino acceso  
 La qual mi fece a rimirar sospeso.  
 29° Dell'eterno piacer, tutto sospeso, 32  
 Dinanzi a noi, tal quale un fuoco acceso,  
 E il dolce suon per canto ara già inteso.  
 PAR. Desiderato, a sè mi fece atteso, 77  
 4° Parvemi tanto allor del cielo acceso  
 Lago non fece mai tanto disteso.  
 5° Perocchè il cibo rigido e' hai preso 38  
 Apri la mente a quel ch'io ti paleso,  
 Senza lo ritenere, avere inteso.  
 46° Di nuova fellonia di tanto peso, 95  
 Erano i Ravignani, ond'è disceso  
 Dell'alto Bellincione la poscia preso.  
 49° Raggio di sola ardere si acceso, 5  
 E quel che mi convien riltrar testoso,  
 Ne fu per fantasia giammai compreso;  
 20° Mi pinse con la forza del suo peso; 83  
 Poi appresso con l'occhio più acceso  
 Per non tenermi in ammirar sospeso:  
 24° Già per dottrina fosse così inteso, 80  
 Così spirò da quell'amore acceso;  
 D'esta moneta già la lega e il peso;

## ESSA

- INF. Li vien dinanzi, tutta si confessa; 8  
 5° Vede qual loco d'inferno è da essa:  
 Quantunque gradi vuol che giù sia messa.  
 41° Interno, come il fuoco tristo ad essa: 11  
 Lo spazzo era un'arena arida e spessa,  
 Che fu da' piedi di Caton suppressa.  
 49° Anima trista, come pal commessa, 47  
 Io stava come 'l frate che confessa  
 Richiama lui, perchè la morte cessa.  
 21° Bollia laggiuso una pegola spessa, 47  
 L'aveva lei, ma non vedeva in essa  
 E gonfiar tutta, e riseder compressa.  
 24° La cener si raccolse per sè stessa, 104  
 Così per li gran navi si confessa,  
 Quando al cinquecentesimo anno appressa.  
 FUR. A cui porge la man, più non fa pressa; 8  
 6° Tal era io in quella turba spessa,  
 E promettendo mi scioglieva da essa.  
 40° E s'io avessi gli occhi volti ad essa, 5  
 Nei salivar per una pietra fessa,  
 Sì come l'onda che fugge a s' appressa.  
 PAR. Alla mia Donna reverenti, ed essa 41  
 8° Rivolgersi alla luce, che promessa  
 La voce mia di grande affetto impressa.  
 47° D'intender qual fortuna mi s' appressa; 26  
 Così diss'io a quella luce stessa:  
 Beatrice, fu la mia voglia confessa.  
 33° E dopo il segno la passione impressa 50

Cotal son io, che quasi tutta cessa  
 Nel cuor lo dolce che nacque da essa.

## ESSE

- INF. Ma non sì, che paura non mi desse 44  
 1° Questi pareva che contra me venesse  
 Sì che pareva che l' aer ne tremasse:  
 43° E non vedea persona che 'l facesse; 23  
 L' credo che ei credette ch'io credesse,  
 Da gente che per noi si nascondesse  
 49° O ira o coscienza che 'l mordesse, 119  
 Io credo ben ch' al mio Duca piacesse,  
 Lo suon delle parole vere espresse.  
 20° E per cotui, che il luogo pria clesse, 92  
 Già fur le genti sue dentro più spesse,  
 Da l'insomito ingannato ricevesse.  
 25° Che 'l serpente la coda in forza fesse, 104  
 Le gambe con lo cosce seco stesse  
 Non facea segno alcun che si paresse.  
 FUR. Se 'l mi consenti, menerotti ad esse, 47  
 7° Com'è ciò? in risposta: ch'io volesse  
 D'altri? ovver saria che non potesse?  
 8° Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse: 44  
 Solo tre pa-si credo ch'io scendesse,  
 Fur me, come conoscer mi volesse.  
 9° Terribil come folgor discendesse, 29  
 Lvi pareva ch'alla ed io ardesse,  
 Che convenne che il sonno si rompesse.  
 16° Convenne rege aver, che discernesse 95  
 Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?  
 Rominar può, ma non ha l'inghia fesse.  
 PAR. S'essere in caritate a qui necesse, 77  
 3° Anzi a formale ad esto beato esse  
 Perchè una fansi nostre voglie stesse.  
 8° Li popoli soggetti, non avesse 74  
 E se mio frate questo antivedesse,  
 Già fingirìa, perchè non gli offendesse;  
 13° Li molor di quassù, o se necesse 98  
 Non, *si est dare primum motum esse*,  
 Triangol sì, ch' un retto non avesse.  
 46° Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse 146  
 Con queste genti, a con altre con esse,  
 Che non avea cagione onde piangesse.  
 27° De' nostri successor parte sedesse, 47  
 Ne eia le chiavi, che mi fur concesse,  
 Che contra i battezzati combattesse;

## ESSI

- INF. E vo' che sappi che, dinanzi ad essi, 62  
 4° Non lasciavam l'andar, perchè ei dicessi,  
 La salva dico di spiriti spessi.  
 9° Che se il Gorgon sì mostra, o tu 'l vedessi, 56  
 Così disse il Maestro; ed agli stessi  
 Che con le sue ancor non mi chinadessi.  
 FUR. Ti coise nebbia, per la qual vedessi 2  
 47° Come, quando i vapori nmidati e spessi  
 Del Sol debilmente entra per essi;  
 PAR. Che pria m'avea parlato, ond'ella fessi 134  
 5° Si come il Sol, che sì cela egli stessi  
 Le temperanze de' vapori spessi;  
 21° Della mia Donna, a l'animo con essi, 2  
 Ed ella non ridea; ma, S'io ridessi,  
 Semele fu, quando di cener fessi;  
 22° Di quelle margherite innanzi fessi, 29  
 Poi dentro a lei nidi: Se tu vedessi,  
 Li lu-A concetti sarebbero spessi:  
 24° Sembranze femmi, perchè io spandessi 56  
 La grazia che mi dà ch'io mi confessi,  
 Faccia li miei concetti esser spessi.



**esso**

- INF. Menando la sinistra innanzi spesso; 83  
 9° Ben m' accorsi ch' egli era del ciel messo,  
 Ch' ie stessi cheto, ed incrinassi ad esso.  
 12° Farem noi a Chiaron costa di presso: 65  
 Poi mi tentò, e disse: Quelli è Nesso,  
 E fe di se la vendetta egli stesso.  
 20° Di tna lezione, or pensa per te stesso, 20  
 Quando la nostra immagine da presso  
 Le natiche bagnava per lo fesso.  
 22° Ricominciò lo spaurato appresso, 98  
 Ma stien te male branche un poce in cesso,  
 Ed io, seggendo in questo loco stesso,  
 26° Lo tempo e poco omai che n' e concasso, 11  
 Se tu avessi, rispos' io appresso,  
 Forse m' avresti ancor lo star dimesso.  
 33° Tutto quel giorno, nè la notte appresso, 53  
 Come un poce di raggio si fu messo  
 Per quattro visi il mio aspetto stesso;  
 Fcn. Ma per la sua follia le fu sì presso, 59  
 1° Si come l' dissi, fui mandato ad esso  
 Che questa per la quale io mi son messo.  
 E tutti gli altri che venieno appresso, 92  
 Senza vostra domanda io vi confesso,  
 Per che il lume del sole in terra è fesso.  
 10° Perch' io varcai Virgilio, e fe'ui presso, 53  
 Era intagliato lì nel marmo stesso  
 Perchè si tiene ufficio non commesso.  
 17° Che il mal ches' ama è del prossimo, ed esso 113  
 È chi, per esser suo vicin soppresso,  
 Ch' el sia di sua grandezza in basso messo.  
 18° Per poco amor, gridavan gli altri appresso; 101  
 O guate, in cui fervore acuto adesso  
 Da voi per tepidezza in ben far messo,  
 20° Dianzi non er' io sol; ma qui da presso 122  
 Noi eravamo parlati già da esso,  
 Tanto, quanto al poder n' era permesso;  
 24° E noi venimmo al grande arbore adesso, 113  
 Trapassato oltre senza farvi presso;  
 E questa pianta si levò da esso.  
 27° Animo santer, il fuoco; entrate in esso, 11  
 Si disse come noi gli fummo presso:  
 Qual è colui che nella fossa è messo.  
 30° Venuta prima tra il grifone ed esso, 8  
 E un di loro, quasi dal ciel messo,  
 Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.  
 Fcn. Dianzi agli occhi tal, che per te stesso 92  
 4° Io t' ho per certe nella mente messo,  
 Perocchè sempre al primo vero è presso:  
 7° Si alto e sì uagniffio processo, 113  
 Chè più largo fu Dio a dar sè stesso  
 Che a' egli avesse sol da sè diesso.  
 17° Si farà contra te; ma poco appresso 65  
 Di sua bestialitate il suo processo  
 Averti fatta parte per te stesso.  
 19° Alle stremo del mondo, a dentro ad esso 41  
 Non poteo suo valor sì fare impresso  
 Non rimaness in infinito eccesso.  
 22° Trionfo, per lo quale io piango spesso 107  
 Tu non avresti in tanto tratto e messo  
 Che segne il tauro, e fui dentro da esso.  
 28° Farrebbe luna, locata con esso, 20  
 Forse cotanto, quante pare appresso  
 Quando il vapor che il porta più è spesso,  
 33° Pareva in te, come lume riflesso, 128  
 Dentro da sè del suo colore stesso  
 Perchè il mio viso in lui tutto era messo.

**esta**

- INF. Roppemmi l' alto sonno nella testa 4

- 4° Come persona che per forza è desta: 49  
 5° Che muggia come la mar per tempesta, 26  
 La bufera infernal, che mai non resta,  
 Voltando a percotendo li mellesta.  
 6° Guardommi un poco; e poi chinò la testa: 92  
 E l' Duca disse a me: Più non si desta  
 Quando verrà la sinistra podesta.  
 13° Ma non però ch' alcuna sen rivesta: 101  
 Qui le strascineremo, e per la mesta  
 Ciascuno al prin dell' ombra sua molesta.  
 17° Mentre che torai parlerò con questa, 41  
 Così ancor su per la strema testa  
 Andai, ova sedea in quella mesta.  
 21° E com' el giunse in sulla ripa sesta, 65  
 Con quel furore e con quella tempesta  
 Che di subito chiede ote s' arresta,  
 23° Come la madre ch' al rumore è desta, 38  
 Che prende il figlio e fugge, e non s' arresta,  
 Tanto che solo una cancia resta.  
 24° Se non lo far: che la domanda onesta 77  
 Noi discendemmo il ponte dalle testa,  
 E poi mi fu la bolgia manifesta:  
 25° E gli orecchi ritira per la testa, 131  
 E la lingua, ch' aveva unita e presta  
 Nell' altro sì richiude, e l' fumo resta.  
 28° Levò l' braccio alto con tutta la testa 128  
 Che fuor: Or vedi la pena molesta  
 Vedi s' alcuna è grande come questa.  
 34° Carlo Magno perde la santa gesta, 17  
 Foco portai in la volta la testa,  
 Ond' io: Maestro, di, che terra è questa?  
 34° Quande vidi tre facce alla sua testa! 58  
 Delf' altre due, che s' aggiugneno a questa  
 E si giugneno al luogo della cresta,  
 Fcn. Addossandosi a lei s' ella s' arresta, 83  
 3° Si vid' io mover, a vanir, la testa  
 Pudica in faccia, e nell' andare onesta.  
 6° Nave senza nocchiero in gran tempesta, 77  
 Quell' anima gentil fu così presta,  
 Di fare al cittadin suo quivi feste;  
 8° Ti fia chiamata in mezzo della testa 137  
 Se corso di giudicio non s' arresta.  
 12° Andava, cominciò: Dritta la testa; 77  
 Vedi colui un Angel che s' appresta  
 Dal servizio del di' l' ancella resta.  
 19° Quando una donna apparve santa e presta 26  
 O Virgilio, Virgilio, chi è questa?  
 23° Con gli occhi fitti pure in quella onesta.  
 23° Per la cagione ancor non manifesta 38  
 Ed ecco del profondo della testa  
 Poi gridò forte: Qual grazia m' è questa?  
 26° Venia gento col viso incontro a questa, 29  
 Li veggio d' ogni parte farsi presta  
 Senza ristar, contenta a brevo festa.  
 28° Di s' altro vuoi dir, ch' io venni preste 83  
 L' acqua, disse io, e il suon della foresta,  
 Di cosa, ch' io n' di' contraria a questa.  
 29° Da tutte parti per la gran foresta, 17  
 Ma perchè l' balenar, come vien, resta,  
 Nel mie pensar dicea: Che cosa è questa?  
 29° Or dalla rossa, e dal canto di questa 128  
 Dalla sinistra quattro faccen festa,  
 D' una di lor, ch' aves tre occhi in testa.  
 30° Velata sotto l' angelica festa, 65  
 Tuttocchè il vel che le scende di testa,  
 Non la lasciasse parer manifesta;  
 L' AN. Del minor cerchio una voce modesta, 33  
 14° Risponder: Quanto l' a lunga la festa 80  
 Si raggerà di intorno cotai resta.  
 15° Per la cagion ch' a voi è manifesta, 80  
 Ond' io, che son mortal, mi sento in questa

- Se non col cuore alla paterna festa.  
 17° Tutta tua vision fu manifesta. 128  
 Che, se la voce tua sarà molesta  
 Lascera poi quando sarà digesta.  
 21° Discorsi tanto, sol per farti festa. 65  
 Né più amor mi fece esser più presta,  
 Si come il flammeggiar li manifesta.  
 23° Nella sua terra fin di doppia festa, 92  
 E il tuo fratello assai vie più digesta,  
 Questa rivelazion di lui manifesta.  
 26° Fu' io, con vita pura e disonestà, 190  
 Come il Sol muta quadra, all' ora sesta.

## este

- INF. Non sai: ma passeggiando tra le teste, 77  
 32° Piangendo mi sgridò: Perché mi pesta?  
 Di Mont Aperti, perché mi molesti?  
 PER. Della carne di Adamo, onde si veste, 44  
 41° Le lor parole, che realero a queste,  
 Non fur da cui venisser manifeste;  
 43° Per allungarsi, un'altra: I sono Oreste! 32  
 O, diss' io, Padre, che voci son que-te?  
 Dicendo: Amate da cui male avete.  
 PAR. Li quasi vetro allo color che il veste, 80  
 20° Ma della bocca: Che cose son queste?  
 Perché 'sto di corru-car vidi gran feste.  
 24° Per l' evangelio, e per voi che serveste, 137  
 E credo in tre persone eterne, e queste  
 Che soffera congiunto *sunt et este*.  
 30° Che pare altro che prima, se si veste 92  
 Così mi si cambiaro in maggior feste  
 Ambo la corpi del ciel manifeste.

## esti

- INF. Per quello Iddio che tu non conosci, 131  
 4° Che tu mi meni là dov' or dicesti,  
 E color, che tu fai colanto mesti.  
 PER. Con quelle membra, con le quali nascesti, 47  
 5° Guarda se alcun di noi upique vedesti,  
 Del perché vai? del perché non l' arresti?  
 13° Se tu se quelli che mi rispondesti, 101  
 'I fui Senese, rispose, e con questi  
 Lagrimando a Colui, che se ne presti.  
 19° Che dice *Neque audent*, intendesti, 137  
 Valfene omai; non vo' che più l' arresti,  
 Col qual maluro ciò che tu dicesti.  
 21° È quel Vergilio, dal qual tu togliesti 125  
 Se cagione altra al mio voler credesti,  
 Quelle parole che di lui dicesti.  
 31° Tentando a render le quai tu paresti 143  
 Quanto nell' arte aperto ti solvesti?  
 PAR. Si come quando Maria traesti 20  
 4° O divoa virtù, se mi li presti  
 Segnata nel mio capo io manifesti,  
 Non prevedesse, come tu avresti, 110  
 E per la vederai, come da questi  
 Si come agli occhi mi fur manifesti.  
 8° E solo incontinua: Tutti sem presti 32  
 Noi ci volgiam co' principi celesti  
 A' quali tu nel mondo già dicesti:  
 23° Ciò che credesti sì, che tu vincesti 125  
 Cometerai, tu vuoi ch' io manifesti  
 Ed anche la cagion di lui chiedesti.  
 29° Su, arbir di colui, che tu vedesti 56  
 Quelli, che vedi qui, furon modesti  
 Che gli avea fatti a tanto intender presti;

## esto

- INF. Fidandomi nel lui parlare onesto, 113  
 2° Focia che m' ebbe ragionato questo,  
 Percuò mi fece dal venir più presto:

- 10° Vivo ten vai così parlando onesto, 23  
 La tua loquela li fa manifesto  
 Alla qual forse fui troppo molesto.  
 13° Siete a veder lo strano disonesto, 140  
 Raccogliete al pie del tutto cesto:  
 Cangio 'l primo padrone: ond' ei per questo  
 15° E serbolo a chiocar con altro lesto 89  
 Tanto vegl' io che vi sia manifesto  
 Ch' alla fortuna, come vuoi, son presto.  
 21° Col Duca mio, si volse tutto presto 101  
 Poi disse a noi: Più oltre andar per questo  
 Tutto spezzato al fondo l' arco mesto:  
 30° Al fuoco, non l' avei tu così presto; 410  
 E l' idropico: Tu di' ver di questo;  
 La ve del ver fosti a Troia ichesto.  
 31° Ed è legato e fatto come questo, 401  
 Non fu tremuto già tanto rubesto,  
 Come Fualte a scotersi fu presto.

- PER. Alle sue note; ed ecco il veglio onesto, 113  
 2° Qual negligenza, quale stare è questo?  
 Ch' esser non lascia a voi Dio manifesta.  
 6° O luce una, espresso in alcun lesto, 29  
 E queste genti pregan pur di questo,  
 O non m' è il detto tuo ben manifesto?  
 18° Dello intelletto, e fletti manifesta 17  
 L' animo, ch' e crealo ad amar presto,  
 Tosto che dal piacere in atto è desto.  
 PAR. Lo grasso e il magro un corpo, così questo 77  
 2° Se il primo fosse, fora manifesto  
 Lo lume, come in altro raro ingesto.  
 10° Ringrazia il Sol degli angeli, ch' a questo 53  
 Cuor di mortal non fu mai sì digesto  
 Con tutto il suo gradar colanto presto,  
 12° Che il primo amor che in lui fu manifesto, 74  
 Spesse fiate fu tacito e desto  
 Come dicevse: lo son venuto a questo.  
 16° Dove si trova pria l' ultim sesto 41  
 Basti de' miei maggiori adirne questo:  
 Più e tacet, che ragionate, onesto.  
 19° Della divina grazia era contestò, 38  
 Poi cominciò: Colui che volse il sesto  
 Distinse tanto occulto e manifesto,  
 21° Mentre ch' ella dicea, per esser presto 50  
 Di, buon cristiano: tutti manifesto:  
 In quella luce onde spirava questo.  
 27° Ma gli altri son misurati da questo, 146  
 E come il tempo tregua in colai lesto  
 Onai a te può esser manifesto.

## estra

- INF. Ma là dove fortuna la balestra, 96  
 13° Surge in verna ed in pianta silvestra:  
 Fanno dolore, ed al dolor finestra.  
 PER. S' era per noi, e vollo alla man destra, 110  
 23° Quivi la ripa chiamò in fuor balestra,  
 Che la riflette, e via da lei sequestra.

## estro

- INF. Tu duca, in signore e in maestro, 140  
 2° Entra per la cammina alto e silvestro.  
 24° Esser venuto, disse l' mio Maestro, 80  
 Senza voler divino e fato destro?  
 Ch' io mostri altrui questo cammin silvestro.  
 27° Guardo in se, me in me quel caestro 92  
 Ma come Com-tanto chiese Silvestro  
 Così mi chiese questo p r maestro  
 31° Volti a sinistra; ed al far d un balestro 83  
 A cinger lui, qual che fosse l' maestro,  
 Dinanzi l' altro e dietro il braccio destro,  
 PER. Ce n andavamo, spesso il buon Maestro 2  
 26° Feriam il Sole in su l' uvero destro,

Mulava in bianco aspetto di eilestro:  
30<sup>a</sup> Virtualmente, ch' ogni abito destro 116  
Ma tanto più maligno e più silvestro  
Quant' egli ha più di buon rigor tergestro.  
PAN. Scalzasi Egido e scalsasi Silvestro 83  
44<sup>a</sup> Indì sen va quel padre a quel maestro  
Che già legava l' umile capestro;

**eta**

INF. Vestile già de' raggi del pianeta,  
1<sup>a</sup> Allor fu la paura un poco queta,  
La notte, ch' i' passai con tanta pietà.  
4<sup>a</sup> Onorate l' allissimo Poeta:  
Poietè la voce fu restata e queta,  
Sembianza avevan nè trista nè lieta.  
7<sup>a</sup> Con l' altre prime creature lieta  
Or discendiamo omai a mangiar piétta.  
Quando mi mossi, e l' troppo star si vieta.  
44<sup>a</sup> Dna' egli allora, che s' appella Creta,  
Una montagna v' è, che già fu lieta  
Ora è diserta come co'a vieta.  
18<sup>a</sup> Di Gerion, trovamoci; e l' Poeta  
Alla man destra vidi nuova piétta;  
Di che la prima bulgia era repleta.  
10<sup>a</sup> E guarda ben la mal tolta moneta,  
E se non fosse ch' ancor io mi vieta  
Che in tenesti nella vita lieta,  
20<sup>a</sup> Me più d' un anno fa presso a Gaeta,  
Nè d' iocora del figlio, nè la pietà  
Lo qual dovea Penelope far lieta,  
27<sup>a</sup> Già era dritta in su la fiancua e queta  
Con la licenzia del dolce Poeta;  
PAN. E vengonli aregar, disse l' Poeta; 44  
5<sup>a</sup> O anima, che vai per esser lieta  
Venian gridando, un poco il passo queta.  
44<sup>a</sup> Ed allor, per istringermi al Poeta,  
Già era l' aura d' ogni parte queta,  
Che dovria l' uom tener dentro a sua mela.  
24<sup>a</sup> Non so qual fosse più, trionfa lieta  
Si disse prima, e poi: Qui non si vieta  
Nostra sembianza via per la diefa.  
31<sup>a</sup> Quando veda la cosa in sè star queta, 125  
Mentre che, piena di stupore e lieta,  
Che, sazando di sè, di se asseta;  
PAN. Per trionfare o Cesare o poeta, 20  
4<sup>a</sup> Che partoris letizia in sa fa lieta  
Penela, quando alcun di sè assela.  
3<sup>a</sup> Da indi mi rispose tanto lieta, 08  
Fralc, la nostra volontà queta  
Sul quel cu' avemo, e d' altro non ci assela.  
5<sup>a</sup> Percuote pria che sia in corda queta, 92  
Quivi la Donna mia vid' io sì lieta,  
Che più lucente se ne fe' l' pianeta.  
42<sup>a</sup> Della fede cristiana, il santo atleta,  
E come fu cravata, fu repleta  
Che nella madre lei fece profeta.  
15<sup>a</sup> Con perpetua vista, e che m' assela 05  
La voce tua sicura, balda e lieta  
A che la mia risposta è già decreta.  
49<sup>a</sup> Induce, falseggiando la moneta, 119  
Lì si vedrà la superbia ch' assela,  
Sì, che non può soffrir dentro a sua mela.  
27<sup>a</sup> Incominciò, ridendo, tanto lieta, 104  
La natura del moto che queta  
Quinci comincia come da sua mela.

**ete**

INF. Come l' elico fa, che per la sete 30  
30<sup>a</sup> O voi, che senza alcuna pena siete  
Disse egli a noi, guardate e attendete  
PAN. Ver noi, dicendo a noi: Se voi sapete, 59

2<sup>a</sup> E Virgilio rispose: Voi credete  
Ma noi sem peregrin, come voi sete.  
3<sup>a</sup> Che questi è corpo uman che voi vedete, 95  
Non vi maravigliate; ma credete,  
Cerra di soverchiar questa parete.  
7<sup>a</sup> Po-ciachè l' accoglienze oneste e liete 4  
Sardel si trasse, e disse: Voi chi siete?  
21<sup>a</sup> Tanto del ber quant' è grande la sete, 71  
E il satio Duca: Omai veggio la rete  
Perchè ci trena, e di che congnude.  
26<sup>a</sup> Chè tutti que-ti n' hanno maggior sete 20  
Dianc com' è che fui di le parete  
Di morte entrato dentro dalla rete.  
32<sup>a</sup> A disbramarsi la decenne sete, 2  
Ed essi quindi e quindi avon parole  
A sè traelli con l' antica rete;  
PAN. Non s' ammiraron, come voi far te, 17  
2<sup>a</sup> La concreta e perpetua sete  
Veloci quasi come il ciel vedete,  
8<sup>a</sup> D' un giro, d' un girare, e d' una sete, 35  
Vol che intendendo il terzo ciel movete;  
Non fia uen dolce un poco di quete.  
24<sup>a</sup> E rovatelo alquanto: voi bevete 8  
Così Beatrice: e quelle anime liete  
Fiammando forte a guisa di comete.

**eti**

PAN. Evvi la figlia di Tiresia, e Teti, 113  
22<sup>a</sup> Tacevansi ambedue già li poeti,  
Liberi dal solire e da' pareti;

**eto**

PAN. In sua presunzion, se tal decreto 110  
3<sup>a</sup> Vedi oramai se in mi puoi far lieto,  
Come m' hai visto, ed anco esta divieto;  
40<sup>a</sup> D' intagli sì, che non pur Puliceto, 32  
L' angel che venne in terra col decreto  
Ch' aperse il Ciel dal suo lungo divieto,  
44<sup>a</sup> Che se veduto avessi uom farsi lieto, 83  
Di mia semenza colai paglia mieto,  
Lh' v' è mestier di consorte divieto?  
20<sup>a</sup> Che ciò nol sazia, ma, senza decreto, 92  
O Signor mio, quando sarò in lieto  
Pa dolce l' ira tua nel tuo segreto!  
25<sup>a</sup> E sappi che, sì tosta com' al feto 08  
Lo Mior primo a lni si tolge lieto,  
Spirito nuova di virtù repleto,  
PAN. Det suo lume fu il ciel sempre quieto, 122  
4<sup>a</sup> Ed ora li, com' a sito decreto,  
Che ciò che socca drizza in segno lieto.  
16<sup>a</sup> Ed ancor saria Borgo più quieto, 131  
La casa di che nacque il vostro lieto,  
E poslo fine al vostro viver lieto,  
27<sup>a</sup> Del sangue mio, di Lin, di quel di Cielo, 41  
Ma per acquisto d' esto viver lieto  
Sparger lo sangue dopo molte lieto.

**etra**

PAN. Che scende chiaro giù di pietra in pietra, 20  
20<sup>a</sup> E come suona al collo della etra  
Della sampogna vento che penetra;

**etri**

PAN. Al su, mi di, e se vuoi ch' io t' impetri 95  
19<sup>a</sup> Ed egli a me: Perché i nostri diretti  
Scias quod ego fui successor Petri.  
PAN. Sì che, guardando verso lui, penetri, 143  
32<sup>a</sup> Veramente, nè forse tu t' arretri,  
Orando grazia convien che s' impetri;

## etro

- INR. Si ch' io vegga la porta di San Pietro, 131  
 4<sup>o</sup> Allor si mosse, ed io li tenni dietro.  
 7<sup>o</sup> Si rivoigeva ciascun, voltando a retro, 29  
 Così tornavan per lo cerchio tetro,  
 Gridando sempre in loro ontoso metro.  
 18<sup>o</sup> Verso 'l castello, e vanno a Santo Pietro, 32  
 Di qua, di là, su per lo sasso tetro  
 Che li battean crudelmente di retro.  
 49<sup>o</sup> Ch' io pur risposi lui a questo metro: 80  
 Nostro Signore in prima da San Pietro,  
 Certi non chiese se non: Vienmi dietro.  
 23<sup>o</sup> Di Malebranchio: noi gli avem già dietro: 23  
 E quei: S' io fossi d'impionbato vetro,  
 Più tosto a me, che quella d'entro impetro.  
 34<sup>o</sup> Poi per lo vento mi ridirinsi retro 8  
 Già era (e con paura il metto in metro)  
 E trasparèn come festina in vetro.  
 PER. Pregando Stazio che venisse retro, 47  
 27<sup>o</sup> Come fai dentro, in un bogliente vetro  
 Tanto er' ivi lo incendio senza metro.  
 PAR. Così, come color torna per vetro, 89  
 2<sup>o</sup> Or dirai tu ch' el si dimostra tetro  
 Per esser li rifratto più a retro.  
 28<sup>o</sup> Vede colui che se n' alluma dietro, 3  
 E 'è rivolte, per veder se il vetro  
 Con esso, come nota con suo metro;

## etta

- INR. Che vuol, quanto la cosa è più perfetta, 107  
 6<sup>o</sup> Tuttociò questa gente maledetta  
 Di là, più che di qua, essere aspetta.  
 8<sup>o</sup> Già scorgere puoi quella che s' aspetta, 11  
 Corda non pinse mai da sè sietta,  
 Com' io vidi una nave picciolla  
 9<sup>o</sup> Giunse alla porta, e con una verghetta 89  
 O cacciati del ciel, gente dispetta,  
 Ond' esla ultracostanza in voi s' alletta?  
 48<sup>o</sup> Volse il viso ver me, e: Ora aspetta, 14  
 E se non fosse il fuoco che sietta  
 Che meglio stesse a te, che a lor, la fretta.  
 48<sup>o</sup> Infilte ingannò, la giovinetta, 92  
 Lasciolla quivl gravida a soletta:  
 Ed anche di Medea si fa vendetta.  
 21<sup>o</sup> Ma prima avea ciascun la lingua siretta 137  
 Ed egli afea del cul fatto trombetta.  
 23<sup>o</sup> Onde 'l Duca si volse, e disse: Aspetta, 80  
 Ristetti, e vidi duo mostrar gran fretta  
 Ma tardavali 'l carico a la via dretta.  
 26<sup>o</sup> Quando venimmo a quella foce stretta, 107  
 Acciocchè l' uom più oltre non si metta:  
 Dall' altra già m' avea lasciata setta.  
 31<sup>o</sup> Ch' ei vive, e lunga vita ancora aspetta, 128  
 Così disse il Maestro; e quegli in fretta  
 Ond' Ercole sentì già grande stretta.  
 32<sup>o</sup> Se tu non vieni a crescer la vendetta 80  
 Ed io: Maestro mio, or qui m' aspetta,  
 Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta.  
 PER. O dignitosa cuscinea e netta, 8  
 3<sup>o</sup> Quando ti piedi suoi lasciar la fretta,  
 La mente mia, che prima era ristretta,  
 4<sup>o</sup> Quivi di riposar l' affanno aspetta: 95  
 E, com' egli ebbe una parola detta,  
 Che di sedere in prima avrai distretta.  
 6<sup>o</sup> Tu la vedrai di sopra, in su la vetta 47  
 Ed io: Buon Duca, andiamo a maggior fretta;  
 E vedi omai che il poggio l' ombra getta.  
 40<sup>o</sup> Parca dicer: Signor, famusi vendetta 83  
 Ed egli a tei rispondere: Ora aspetta  
 Come persona in cui dolor s' affietta,

- 13<sup>o</sup> Par sì la ripa, e par sì la via schietta, 8  
 Se qui per duannar gente s' aspetta,  
 Che troppo avrà d' indugio nostra eletta.  
 14<sup>o</sup> È il nome tuo, da che più non s' aspetta 122  
 Ma va via, Tosco, omai, ch' or mi dietta  
 Si m' ha nostra ragion la mente stretta.  
 17<sup>o</sup> Nell' uccel che a cantar più si dietta, 20  
 E qui fu la mia mente sì ristretta  
 Cosa che fosse allor da lei recetta.  
 18<sup>o</sup> Dir ti poss' io; da indi in là t' aspetta 17  
 Ogni forma sostanzial, che setta  
 Specifica virtude ha in sè colletta.  
 20<sup>o</sup> Potesser, tosto ne saria vendetta; 47  
 Chiamato fui di la Ugo Ciapetta:  
 Per cui novellamente è Francia retta.  
 21<sup>o</sup> Se non con t' acqua onde la femminetta 2  
 Mi travagliava, e pungemi la frota  
 E condobuini alla giunta vendetta.  
 23<sup>o</sup> Tratto m' ha delia costa ora s' aspetta, 59  
 Tant' è a Dio più cara o più dietta  
 Quanto in bena operare è più solotta;  
 31<sup>o</sup> Ad aspettar più colpi, o pargoletta, 59  
 Nuovo angelletto due o tre aspetta;  
 Beate si spinga indarno, o si sietta.  
 PAR. D' intelligenza, quest' arco aspetta, 119  
 4<sup>o</sup> La providenzia, che cotanto aspetta,  
 Nel qual si volge qua c' ha maggior fretta.  
 3<sup>o</sup> Con quello sposo ch' ogni volo accetta, 104  
 Dai monda, per seguir la giovinetta  
 E promisi la via della sua setta.  
 7<sup>o</sup> Quando si dice che giunta vendetta 50  
 Ma l' vegg' or la tua mente ristretta  
 Del qual con gran disio solver s' aspetta.  
 8<sup>o</sup> Son nella mente ch' è da sè perfetta, 104  
 Perché quantunque questo arco setta,  
 Si come ecci in suo segno diretta.  
 17<sup>o</sup> In grido, come suol, ma la vendetta 13  
 Tu lascerai ogni cosa dietta  
 Che l' arco dell' esilio pria setta.  
 22<sup>o</sup> Già ti sarebbe nota la vendetta, 44  
 La spada di quassù non taglia in fretta,  
 Che desiando o temendo l' aspetta.  
 23<sup>o</sup> E con ardente affetto il sole aspetta, 8  
 Così la Donna mia si stava cretta  
 Sotto la quale il Sol mostra men fretta;  
 27<sup>o</sup> Per la cutesma ch' è laggiù negletta, 143  
 Che la fortuna, che tanto a' aspetta,  
 Si che la clava correva diretta;  
 33<sup>o</sup> Sola t' intendi, e da te intelletta 125  
 Quella circolazione, che si concerta  
 Dagli occhi miei alquanto circospetta,

## ette

- INR. Perché tanta villa nel core alletta? 122  
 2<sup>o</sup> Faccia che tu troi donne benedette  
 E 'l mio parlar tanto ben t' imprometta?  
 8<sup>o</sup> Nel suon delle parole maledette: 95  
 O caro Duca mio, che più di sette  
 D' alto periglio che incontra mi stette,  
 12<sup>o</sup> Correan Centauri armati di sette, 56  
 Vendendoci calar, ciascun ristette,  
 Con archi ed asticciole prima elette;  
 18<sup>o</sup> E 'l dolce Duca meco si ristette, 44  
 E quel frustato celar si eredette  
 Ch' io dissi: Tu che l' occhio a terra gette,  
 22<sup>o</sup> Si che non teman della lor vendette: 101  
 Per un ch' io son ne farò venir sette,  
 Di fare allor che fuori alcun si mette.  
 25<sup>o</sup> Perché nostra novella si ristette, 38  
 L' non gli conosca, ma ci segnette,  
 Che l' un sonare all' altro contente,

PER. Che, quando Domizian li persegnette,  
22° E mentre che di la per me si stette,  
Fer dispregiare a me tutt' altre sette;  
24° Diretto al dittator sen vanno strette,  
E qual più a guardare oltre si mette,  
E quasi contentato si tacette.  
25° Per l' altrui raggio che in sè si riflette,  
Così F' aer vien quivi sì mette,  
Virtualmente l' alma che riflette:  
28° Proserpina nel tempo che perdette  
Come si volga, con la piante strette  
E piede innanzi piede appena mette;  
29° Nelle figlie d' Adamo, e benedette  
Foscia che i fiori e l' altre fresche erbette,  
Libere fur da quelle genti stette,  
33° Et iterum, sorella mie dilette,  
Poi le si mise innanzi tutte e sette,  
Me e la Donna, e il Sazio che riflette.  
PAR. Non vanno i lor pensieri a Nazaretto,  
9° Ma Vaticano, a l' altre parti elette  
Alla milizia che Pietro segnette,  
48° Le lor figure com' io l' ho conette;  
Mostrarsi dunque in cinque volte sette  
Le parti sì come mi parver dette.  
20° Ch' io vidi le due luci benedette,  
Con le parole mover le fiammette.  
25° Ancor ver la virtù che mi seguette  
Va d' eh' io respiri a te, che ti dilette  
Quello che la speranza ti promette.  
29° Chè non prima ne possa precedette  
Forma e materia congiunta e purette  
Come d' arco trionfo tre acetie;

etti

INT. Cominciò poi a dir, son tre cerebietti  
41° Tutti son pien di spirti maledetti:  
Intendi come e perchè son costretti.  
14° Ma, com' io di-si lui, li suoi dispetti  
Or mi vien dietro, e guarda che non metti  
Ma sempre al bosco li ritieni stretti.  
22° Sì li notai, quando furon eletti,  
O Rabicante, fa che in li metti  
Gridavan tutti insieme i maledetti.  
27° Domandommi consiglio, ed io tacetti,  
E poi mi disse: Tuo cor non sospetti:  
Sì come Fenestrino in terra getti.  
32° Volami a' piedi, e vidi due sì stretti,  
Ditemi voi, che si stringete i petti,  
E poi eh' ebber li visi a me eretti,  
PER. Dell' alta ripa, e stetter fermi a stretti,  
3° O ben finiti, o già spiriti eletti,  
Ch' io credo che per voi tutti s' aspetti,  
6° Per cupidigia di costà distretti,  
Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,  
Color già tristi, e color non sospetti.  
21° Perché Virgilio e Stazio ed io ristretti,  
Ricordivi, dicera, de' maledetti  
Teseo combatter co' doppi petti;  
PAR. Però n' è data, perché fur negletti  
5° Ond' io a lei: Ne mirabili aspetti  
Che vi trasporta da' primi concetti.  
8° Produrrebbe sì li suoi effetti,  
E ciò esser non può, se gl' intelletti  
E manco il primo che non gl' ha perfalti.  
29° E la radice tua da quegli a-petti  
E vol, mortali, tenevi stretti  
Non conosciamo ancor tutti gli eletti;  
3° Di paradiso, e l' uno in quegli aspetti  
Come subito lampo che discetti  
Dell' alto l' occhio di più forti obietti;

etto

INT. Cortese l' fu, pensando l' alto effetto,  
17° Non pare indegn' ad uomo d' intelletto:  
Nell' empireo ciel per padre eletto:  
3° Qui si convien lasciare ogni sospetto;  
Noi sem venuti al loco or in l' ho detto  
C' hanno perduto il ben dell' intelletto.  
5° Del nostro amor l' hai cotanto affetto,  
Noi leggevamo un giorno per diletto  
Sull' eravamo e senz' alcun sospetto.  
9° Quella, che piange dal de-tro, è Aletto:  
Coll' anghele si fondea ciascuna il petto;  
Ch' l' mi strinsi al Poeta per sospetto.  
40° Restato m' era, non m' uito aspetto,  
E se, continuando al primo detto,  
Ciò mi tormentava più che questo letto.  
42° E l' uio buon Duca, che già gli era al petto, 83  
Rispose: Ben è vivo, e sì soletto  
Necessità l' e' induce, e non diletto.  
44° E puro argento son le braccia e l' petto, 107  
Da indi in ginco è tutto ferro eletto,  
E sta in su quel, più che 'n su l' altro, eretto.  
45° Ficcasi gli occhi per lo cotto aspetto 26  
La conoscenza sua al mio intelletto;  
Risposi: Siete voi qui, ser Brunetto?  
46° Che ai diavoli giù nel basso letto, 98  
Rimbomba la sovra San Benedetto  
Ove dovria per mille esser retto;  
49° E poi che tutto son m' s' ebbe al petto, 125  
Nè si stancò d' avermi a sè ristretto,  
Che dal quarto al quint' origine è trageito.  
22° Ma quei più, che eglion fu del difetto; 125  
Ma poco valse: ch' l' ale al sospetto  
E quei drizzo, volando, ansò il petto:  
23° Fortaduseme me sovra l' suo petto, 50  
Appena furò i piè suoi giunti al letto  
Sovresso noi: ma non gli era sospetto;  
26° Di molta lode, ed io però l' aretto; 71  
Lascia parlare a me, ch' l' ho concetto  
Perchè e fur Greci, forse del tuo detto.  
28° Guardommi, e con le man s' apersè il petto, 29  
Vedi come sturpiato è Masnetto.  
Fesso nel volto dal mento al cuifetto:  
PER. Che s' accoglieva nel sereno a-petto 44  
4° Agli occhi miei ricominciò diletto,  
Che m' avea confrastati gli occhi a l' petto.  
2° Per abbracciar mi con sì grande affetto, 77  
O ombre vane, fuor che nell' aspetto l  
E tante mi tornai con esse al petto.  
3° Biondo era e bello, e di gentile aspetto; 107  
Quand' l' mi fui nealimento di-detto  
E mostrommi una piaga a sommo il petto.  
6° Non si ammendava, per pregar, difetto, 44  
Veramente a così alto sospetto  
Che l' uio fra tra l' vero e l' intelletto.  
7° Par con colui ch' e' sì benigno aspetto, 104  
Guardate là, come si batte il petto.  
Della sna palma, sospirando, letto,  
10° Voi siete quasi entomato in difetto, 128  
Come, per sostentar soloio o tetto,  
Si vede giunger le ginocchia al petto,  
43° Non ti sia grave, ma lieti diletto, 32  
Foi giunti fummo all' angel benedetto,  
Ad un senaleio vi men che gli altri aretto.  
17° Ma l' altro punto errar per malo obbietto, 95  
Mentre eh' egli è ne' primi ben diretto,  
Esser non può cagion di mal diletto;  
48° Nè si dimostra ma che per effetto, 53  
Però, la onde vegna lo intelletto  
E de' primi appetibili l' affetto,

- 22° E prendemmo la via con men sospetto 125  
Eli givan dinanzi, ed io soletto  
Ch' a poetar mi davamo intelletto.
- 23° Tempo futuro m'è già nel cospetto, 98  
Nel qual sarà in pergamino intadretto  
L'andar meditando con le puppe il petto.
- 25° Dall'anima il possibile intelletto, 65  
Apri alla verità che viene il petto,  
L'articular del corebro è perfetto,
- 27° Fosse orizonta fatto d'un aspetto, 71  
Ciascun di noi d'un grado fece letto;  
La possa del salir più che il disletto,
- 28° Cominciò ella, in questo luogo eletto 77  
Maravigliando tienvi alcun sospetto;  
Che possa disnebbiar vostro intelletto.
- 29° Giurato avria poco lontano aspetto, 149  
E quando il carro a me fu a rimpetto,  
Parvero aver l'andar più intordetto,
- 30° Lor compaire a me, più che se detto 95  
Lo qual che m'era intorno al cuor ristretto,  
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.
- 33° Le giustizia di Dio nello inferdretto 71  
Ma, perch' io veggio lo nello intelletto  
Si che l'abbaglia il lume del mio detto,
- FAR. Della neve rimase nudo il soggetto 107
- 2° Così rimase lo nello intelletto  
Che ti tremolava nel suo aspetto.
- 3° Quel Sol, che pria d'amor mi scaldò il petto, 1  
Provando a riprovando, il dolce aspetto;
- 11° Con quel consiglio nel qual ogni aspetto 29  
Perocchè andava ver lo suo diletto  
Disposò lei col sangue benedetto,
- 13° Vedrai aver solamente rimpetto 107  
Con questa distinzion prendi il mio detto;  
Del primo padre o del nostro Diletto.
- 15° Ma per necessità, che il suo concetto 41  
E quando l'arco dell'ardente affetto  
In ver lo segno del nostro intelletto;
- 18° Che, rimirando lei, lo suo affetto 44  
Fin che il piacere eterno, che diretto  
Mi contentava col secondo aspetto,
- 23° Con la sua cima sì, che l'alto affetto 125  
Indi rimaser lì nel mio cospetto,  
Che mai da me non si partì il diletto.
- 27° Devota, per lo tuo ardente affetto 29  
Poesia, fermata il fu co benedetto,  
Che favellò così, com'io ho detto.
- 29° E la mia Donna in lor tenne l'aspetto, 110  
Questi è colui che giaceva sopra il petto  
Di sì la croce al grande ufficio eletto.
- 28° Si chiaman Troni del divino aspetto, 104  
E dei saver che tutti hanno diletto,  
Nel vero, in che si quita ogn' intelletto.
- 29° Che tu discerni, con tanto diletto, 53  
Principio del cader fu il maladetto,  
Da tutti i pesi del mondo costretto.
- 32° In tanto amore ed in tanto diletto, 62  
Le menti tutte in suo lieto cospetto  
Diversamente; e qui basti l'effetto.
- 33° Che vulgersi da lei per altro aspetto 101  
Perocchè il ben, ch'è del volere obbietto,  
È difettivo ciò ch'è il perfetto.
- EVA**
- FAR. Ascoltando il mio Duca che diceva 14  
Io sentia voci, e ciascuna pareva  
L'Agnet di Dio, che te peccata leva.
- 24° Legno è più su che fu morsa da Eva, 116  
Si tra te frache non so chi diceva;  
Oltre andavam dal lato che si leva.
- 27° E quel durante più o più splendeva, 20
- Ed una melodia dolce correva  
Mi fe riprender l'ardimento d'Eva.
- FAR. Nel transito del vento, e poi si leva 86
- 26° Feo' io in tanto lo quanto ella diceva,  
Un daino di parlare ond'io ardeva;
- 30° Non si smorrevia, ma tutto prendeva 112  
Presso e lontano lì se poi si leva,  
La legge natural talora rilleva.
- 33° M'appropinquava, sì com'io doveva, 47  
Bernardo m'accennava, e sorrideva;  
Già per me stesso tal qual si voleva;
- EVE**
- INF. Nè lo profondo inferno gli riceve, 41
- 3° Ed io: Maestro, che è tanto greve  
Rispose: Dicerotti molto breve.
- 6° Eterna, maledetta, fredda e greve: 8  
Grandine grossa, e acqua tinta, e neve  
Fate la terra che questo riceve.
- 28° Tu che forse vedrai il sole in breve, 56  
Sì di vivanda, che stretta di neve  
Ch'altre menti acquistar non sarà leve.
- FAR. Ed esser mi pare troppo più lieve, 116
- 12° Ond'io: Maestro, di, qual cosa greve  
Per me fallia andando si riceve?
- 21° Di quel che l'cielo in sì da sé riceve 44  
Perchè non pioggia, non grandine, non neve,  
Che la scalletta de tre gradi breve,
- 23° Figlio, la mente tua guarda e riceve, 35  
Sangue perfetto, che mai non si beva  
Quasi alimento che di mensa leve,
- EVI**
- FAR. Che portar quindi, sì che mondi e lievi 35
- 11° Del: se giustizia a pietà vi disgrevi  
Che secondo il disio vostro vi lievi,
- FAR. Per le sorrisse parolette brevi, 95
- 1° E dissi: Già contento requievi  
Com'io trascorda questi corpi lievi.
- 18° Fai gloriosi, e rendigli longevi, 83  
Illustrami di te, sì ch'io rilevi  
Pais tua possa in questi versi brevi.
- 33° Così al vento nello fughe lievi 65  
O somma luce, che tanto li lievi  
Ripresta un poco di quel che parevi;
- EVOLE**
- INF. Ch'era ronchioso, stretto e malagevole, 62
- 24° Parlando andava per non parer favole,  
A parole formar disconvenevole.
- EVRA**
- FAR. In che la sua famiglia men persevera, 11
- 16° Onde Beatrice, ch'era un poco sovera,  
Al primo fallo scritto di Ginevra.
- EZZA**
- INF. Sembiava carca nella sua magrezza, 50
- 1° Questa mi porse tanto di gravezza  
Ch'io perdesse la speranza dell'altrezza.
- FAR. Ch'io mi trassi oltre per aver contenta 29
- 20° E so parlava ancor della larghezza  
Per condurre ad uom lor giovinchezza.
- 24° Già di bere a Forlì con men sechezza, 32  
Ma, come fa chi guarda, e poi fa prezza  
Che più parva di me veder contenta.
- 28° L'anra di maggio movesi ed oiezza, 113  
Tal mi senti' un vento dar per menna  
Che le sentir d'ambrosia l'orezza;
- FAR. E sì com' uom che una partir non spera, 17
- 5° Lo maggior don, che Dio per sua larghezza

|                                                        |     |                                                              |     |
|--------------------------------------------------------|-----|--------------------------------------------------------------|-----|
| Più conformato, a quel ch'ei più apprezza,             |     | 22 <sup>o</sup> Quivi mi misi a far baratteria,              | 53  |
| 46 <sup>o</sup> Voi mi date a parlar tutta baldezza,   | 47  | E Criatio, a cui di bocca uscia                              |     |
| Per tanti rivi s'empie d'allegrezza                    |     | Gli fa sentir come l'una sdrucia.                            |     |
| Perchè può sostenere che non si spezza.                |     | 23 <sup>o</sup> Taciti, soli, sanza compagnia,               | 1   |
| 21 <sup>o</sup> mente danzando, della sua ricchezza    | 47  | Come i frati minor vanno per via.                            |     |
| Di quella ch'io n'ai di più bellezza                   |     | 23 <sup>o</sup> Consiglio i Farisei, che conveio             | 116 |
| Che nullo vi lasciò di più chiarezza;                  |     | Attraversato a nudo è per la via,                            |     |
| 27 <sup>o</sup> Inclita vita, per cui la larghezza     | 29  | Qualunque passa così ei pesa pria :                          |     |
| Fa risonar la Speme in que-la altezza;                 |     | 24 <sup>o</sup> Meglio di lena ch'è non mi sentia;           | 59  |
| Quante Genti a' tre fe più chiarezza.                  |     | Su per lo scoglio prendemmo la via,                          |     |
| 27 <sup>o</sup> Dell'universo, perchè mia altezza      | 5   | Ed erto più assai che quel di pria.                          |     |
| O gioia! o ineffabile allegrezza!                      |     | 26 <sup>o</sup> Che n'avean fatte i borni a scendar pria,    | 14  |
| O senza brama sicura ricchezza!                        |     | E proseguendo la solinga via                                 |     |
| 29 <sup>o</sup> Segue l'affiatte, d'amor la dolcezza   | 140 | Lo più senza la man non si spedia.                           |     |
| Vedi l'ecceito omai e la larghezza                     |     | 27 <sup>o</sup> Per non dir più, e già da noi sen già        | 2   |
| Speculi fatti s'ha, in che si spezza,                  |     | Quando n'è altra, che dietro a noi venia,                    |     |
| 30 <sup>o</sup> Si grande lume, quant'è la larghezza   | 116 | Per un confuso suon che fuor n'uscia.                        |     |
| La vista mia nell'ampio e nell'altezza                 |     | 32 <sup>o</sup> Tu hai da lato quel di Brocheria,            | 119 |
| Il quanto a il quale di quella allegrezza.             |     | Gianni del Soldanier credo che sia                           |     |
| 32 <sup>o</sup> Più s'assomiglia, che la sua chiarezza | 86  | Ch'apri Faenza quando si dormia.                             |     |
| Io vidi sovra lei tanta allegrezza                     |     | PER. Per lei campare, e non c'era altra via                  | 62  |
| Creata a trasvolare per quella altezza,                |     | 1 <sup>o</sup> Mostrala io lui tutta la gente ria;           |     |
|                                                        |     | Che purgan se sotto la tua balla.                            |     |
|                                                        |     | 3 <sup>o</sup> Fossa trascorrer la infinita via,             | 34  |
|                                                        |     | State contenti, umana gente, al queto;                       |     |
|                                                        |     | Mestier non era parlar di Maria;                             |     |
|                                                        |     | 5 <sup>o</sup> E riposato della lingua via,                  | 131 |
|                                                        |     | Ricorditi di me, che son la Pia:                             |     |
|                                                        |     | 8 <sup>o</sup> Salsi colmi che inascellata pria,             | 35  |
|                                                        |     | Ma nelle facce l'occhio si smarrì,                           |     |
|                                                        |     | Ambò seguen del grembo di Maria,                             |     |
|                                                        |     | Per lo serpente che verrà via via.                           |     |
|                                                        |     | 9 <sup>o</sup> Quando l'anima tua dentro dormia              | 53  |
|                                                        |     | Venne una donna, e disse: l' son Lucia:                      |     |
|                                                        |     | Si l'agavolerò per la sua via.                               |     |
|                                                        |     | 12 <sup>o</sup> Buon ti sarà, per abbejgar la via,           | 11  |
|                                                        |     | Come, perchè di lor marcuria sia,                            |     |
|                                                        |     | Portan segnato quel ch'elli eran pria;                       |     |
|                                                        |     | 13 <sup>o</sup> Altri rimondo qui la vita ria,               | 107 |
|                                                        |     | Savia non fui, avvegna che Sapin                             |     |
|                                                        |     | Più lieta assai, che di ventura mia.                         |     |
|                                                        |     | 14 <sup>o</sup> Che ne 'nvogliava amore e cortesia,          | 110 |
|                                                        |     | O Brettinoro, ch'è non fuggi via,                            |     |
|                                                        |     | E molta gente per non esser ria?                             |     |
|                                                        |     | 16 <sup>o</sup> Liberi saggiate, e quella eria               | 83  |
|                                                        |     | Pero, se il mondo presente disvia,                           |     |
|                                                        |     | Ed io la ne snò un vera spin.                                |     |
|                                                        |     | 17 <sup>o</sup> Dentro da sé, che di fuor non venia          | 23  |
|                                                        |     | Poi piove dentro all'alta fantasia                           |     |
|                                                        |     | Nella sua vista, e cotai si moria.                           |     |
|                                                        |     | 20 <sup>o</sup> Ed io attento all'ombre ch'è sentia          | 47  |
|                                                        |     | E per ventura udì: Dolce Maria:                              |     |
|                                                        |     | Come fa donna che in partoris sia;                           |     |
|                                                        |     | 21 <sup>o</sup> Che Cristo apparve a' duo ch'erano in via, 8 |     |
|                                                        |     | Ci apparve un'ombra, e dietro a noi venia                    |     |
|                                                        |     | Nè ci addomandò lei, si partio pria,                         |     |
|                                                        |     | 22 <sup>o</sup> Antigone, Desfile ed Argia,                  | 110 |
|                                                        |     | Vedesi quella che mostrò Langia;                             |     |
|                                                        |     | E con le snore sue Desdania.                                 |     |
|                                                        |     | 28 <sup>o</sup> Subitamente cosa che disvia                  | 38  |
|                                                        |     | Eoa Donna solista, che si già                                |     |
|                                                        |     | Ond'era pinta tutta la sua via.                              |     |
|                                                        |     | 32 <sup>o</sup> Così di Moisé come d'Elia,                   | 80  |
|                                                        |     | Tal torna io, a vidi quella Pia                              |     |
|                                                        |     | En de' miei passi lungo il fiume pria;                       |     |
|                                                        |     | 33 <sup>o</sup> Or tre or quattro, dolce salmodia            | 2   |
|                                                        |     | E Beatrice sospira e pia                                     |     |
|                                                        |     | Più alla Croce si cambiò Maria.                              |     |
|                                                        |     | PAR. Fontano igualmente; e però pria                         | 26  |
|                                                        |     | De' Serafin colui che più s'india,                           |     |
|                                                        |     | 4 <sup>o</sup> Qual prender ruggli, io dico, non Marta,      |     |

ezzo

|                                                              |     |
|--------------------------------------------------------------|-----|
| INT. Grand' arco, tra la ripa secca e 'l mezzo,              | 125 |
| 7 <sup>o</sup> Venimmo appié d'una torre al dassetto.        |     |
| 10 <sup>o</sup> Lasciammo il muro, e girammo in ver lo marmo | 134 |
| Che 'nfin lassù faceva spiacere suo letto.                   |     |
| 17 <sup>o</sup> Monta denanzi, ch'io voglio esser mezzo,     | 63  |
| Quale colui, ch'è al premo al riprezzo                       |     |
| E triema tutto per guardando il rezzo,                       |     |
| 32 <sup>o</sup> Fatti per freddo: onde mi vien ribrezzo,     | 71  |
| E mentre ch'andavamo in ver lo mezzo,                        |     |
| Ed io teneva nell'eterno rezzo:                              |     |

I

|                                                         |     |
|---------------------------------------------------------|-----|
| INT. Del diavol viè assai, tra' quali odi'              | 113 |
| 23 <sup>o</sup> Appresso, il Duca a gran passi sen già, |     |
| Oud'io dagl'incarcerati mi partì                        |     |
| 26 <sup>o</sup> Dinanzi a me sen va piangendo Ali       | 32  |
| E tutti gli altri, che tu vedi qui,                     |     |
| Fur vivi; e però non fessi così.                        |     |
| PER. Che menò Cristo lieto a dire Ed                    | 74  |
| 23 <sup>o</sup> Ed io a lui: Forse, da quel di'         |     |
| Cinque anni non son volti invecchiato a qui.            |     |
| PAR. Sperant in te di sopra noi s'odi,                  | 98  |
| 23 <sup>o</sup> Poscia tra esse un lume si schiarì,     |     |
| Il verno avrebbe un mese d'un sol di'.                  |     |

ia

|                                                      |    |
|------------------------------------------------------|----|
| INT. Non lascia altrui passar per la sua via,        | 95 |
| 1 <sup>o</sup> Ed ha natura sì malvagia e ria,       |    |
| E dopo il pasto ha più fame che pria.                |    |
| 4 <sup>o</sup> Ma pavavam la celva tuttavia,         | 65 |
| Non era lunga ancor la nostra via                    |    |
| Ch'empierio di tenere vincia.                        |    |
| 11 <sup>o</sup> Falsità, ladromeria e simonia,       | 39 |
| Per l'altro modo quell'amor s'obblia                 |    |
| Di che la fede spirital s'eria:                      |    |
| 13 <sup>o</sup> Ben dovreb'esser la tua man più pia, | 38 |
| Come d'un stizzo verde, ch'arso sia                  |    |
| E cigola per vento che va via;                       |    |
| 18 <sup>o</sup> Della sua scurinda, e disse: Via,    | 65 |
| Io mi ragguansi con la scorta mia:                   |    |
| Dove uno stoglio della ripa ascia.                   |    |
| 19 <sup>o</sup> Che pumesse le chiavi in sua balla?  | 92 |
| Nè per nè gli altri ebbero a Mattia                  |    |
| Nel luogo ch'è perde l'anima ria.                    |    |
| 20 <sup>o</sup> E indietro venir gli convenia,       | 44 |
| Forse per forza già di parlata                       |    |
| Ma io nol vidi, nè credo che sia.                    |    |

- 3<sup>a</sup> Trarsi ver noi, ed in ciascun s'udia: 101  
E sì come ciascuno a noi vania,  
Nel fulgor chiaro che di lei ucia.
- 7<sup>a</sup> Ben sottilmente, per alcuna via, 89  
O che Dio solo per sua cortesia  
Avesse soddisfatto a sua folia.
- 12<sup>a</sup> Mi mosse la infiammata cortesia 113  
E mosse meco questa compagnia.
- 14<sup>a</sup> Di quegli spirti era tal melodia, 32  
Ed io odi nella luce più dia  
Forse qual fu dell' Angelo a Maria,
- 22<sup>a</sup> Da terra i piedi, e la regola mia 74  
Le mura, che solenne esser badia,  
Sacca son piene di farina ria.
- 23<sup>a</sup> Che seguirai tuo Figlio, e farai di 107  
Con la cireolata melodia  
Facean sonar lo nome di Maria.
- 25<sup>a</sup> Ma quei la distillò nel mio cor pria, 71  
Sperino in te, nell' alta Teodia  
E chi nol sa, s' egli ha la fede mia?
- 26<sup>a</sup> L' anima tua, e fa ragion che sia 8  
Perché la Donna, che per questa dia  
La virtù ch' ebbe la man d' Anania.
- 32<sup>a</sup> Di colui, ch' abbelliva di Maria, 107  
Ed egli a me: Bellezza e leggiadria,  
Tutta è in lui, e sì tostem che sia,
- Iba**
- PAR. Dietro pensando a ciò che si preliba, 23  
10<sup>a</sup> Nesso l' ho innanzi: omni per ta ti ciba;  
Quella materia ond' in son fallo scriba.
- 21<sup>a</sup> Del Beordetto Agnello, il qual vi ciba 2  
Se per grazia di Dio questi preliba  
Anni che morta tempo gli prescriba,
- Ibo**
- PER. L' anima mia gustava di quel cibo, 128  
31<sup>a</sup> Se dimostrando del più alto tribo  
Danzando al loro angelico carbo.
- Ibra**
- PER. Sì come quando i primi raggi vibra 1  
27<sup>a</sup> Cadendo ibero sotto l' alta Libra,
- PAR. Coverti del Montone e della Libra, 2  
29<sup>a</sup> Quant' è dal punto che il zenit i libra,  
Cambiando l' en' isperio, si dolibra,
- Ica**
- INF. Del viso so per quella schiuma antica, 74  
9<sup>a</sup> Come le rane innanzi alla nimica  
Fin che alla terra cie-cuosa s' abbica;
- 26<sup>a</sup> Non vi movele; ma l' an di voi dica 83  
Lo maggior corno della fiamma antica  
Pur come quella cui vento affatica.
- 30<sup>a</sup> Li denti addos-o, non ti sia fatica 35  
Ed egli a me: Quell' è l' anima antica  
Al padre, fuor del dritto amore, amica.
- PER. Non dico tutti; ma, poslo ch' io l' dica, 74  
16<sup>a</sup> E libero voler che, se fatica  
Poi vince tutto, se ben si notrica.
- 23<sup>a</sup> Nelle femmine sue è più pudica 95  
O dolce frate, che vuoi tu ch' io dica?  
Cui non sarà quest' ora molto antica.
- 26<sup>a</sup> S' ammaia l' una con l' altra formica, 35  
Tosto che parton l' accoglienza amica,  
Sopraggridar ciascuna s' affatica;
- 31<sup>a</sup> Verde, pareami più se stessa antica 81  
Di penter sì mi punse ivi Fortica,  
Più nel suo amor, più mi al fa nimica.
- PAR. Ben si convien che la lunga fatica 95
- 45<sup>a</sup> Fiorenza, dentro dalla cerchia antica, 101  
Si stava in pace, sobria e pudica.
- Icca**
- INF. Rispose al detto mio: Tranee lo Stricca, 125  
29<sup>a</sup> E Niccolò, che la costuma ricca  
Nell' orto, dove tal seme s' appicca;
- PER. Alla passion da che ciascun si spicca, 107  
21<sup>a</sup> Io pur sorrisi, come l' uom che amica;  
Negli occhi, ove l' senbante più siicca.
- Iech**
- INF. Di verno la Danna in Ansteriech, 26  
32<sup>a</sup> Com' era quivi: che, se Taberniech  
Non avria per dall' orlo fatto ciech.
- Iechi**
- INF. Mi disse: Quel folletto è Gianni Schiechi, 32  
30<sup>a</sup> Oh, diss' io lui, se l' altro non ti flechi  
A dir chi è, pria che di qui si spiechi.
- PER. I più possessor faccia più riechi 62  
45<sup>a</sup> Ed egli a me: Frenchè tu rielechi  
Di vera luce tenebre dispiechi.
- Iechia**
- INF. Con l' argine secondo s' iuerociechia, 101  
18<sup>a</sup> Quindi sentimmo genta che si niechia  
E se medesma con le palme piechia.
- PER. Di lor tormento a terra gli ramiechia 110  
40<sup>a</sup> Ma guarda fiso là, e disviechiechia  
Gia scorgor puoi come ciascun si piechia.
- Iecia**
- INF. Ancor li piedi nell' arena arsiecia: 74  
41<sup>a</sup> Tacendo divenimmo la 've spiecia  
Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
- 22<sup>a</sup> Ma come s' appressava Barbariccia, 29  
Io vidi, ed anche il cuor mi s' accapriccia,  
Ch' una rana rinaose, e l' altra spiecia.
- PER. D' una petrina ruvida ed arsiecia, 98  
9<sup>a</sup> Lo terzo che di sopra s' ammassiecia,  
Come sangue che fuor di vena spiecia.
- Iee**
- INF. Cha ricordarsi del tempo felice 112  
5<sup>a</sup> Ma se a conoscer la prima radice  
Farò come colui che piange e dice.
- PER. Nipote di Gostanza imperadrice: 113  
3<sup>a</sup> Vadi a mia bella figlia, genitrice  
E di chi a lei il ver, s' altro si dice.
- 6<sup>a</sup> Non ti fermes, se quella nol ti dice, 44  
Non so se intendi: io dico di Beatrice:  
Di questo monte, ridente e felice.
- 11<sup>a</sup> E lasse su per la prima cornice, 29  
Se di là sempre ben per noi si dice,  
Da quei, ch' hanno al voler buona radice?
- 17<sup>a</sup> O a lui acquistar, questa cornice, 131  
Altro ben è che non fa l' uom felice;  
Essenza, d' ogui ben frutto e radice.
- 23<sup>a</sup> Ch' io sarò là dove fia Beatrice; 128  
Virgilio è questi che così i dice  
Per cui scosse dianzi ogui pendice.
- 28<sup>a</sup> L' età dell' oro a suo stato felice, 140  
Qui in innocente l' amana radice;  
Nettare è questo di che ciascun dice.
- 30<sup>a</sup> Continuo, come colui che dice, 71  
Guardami ben: ben son, ben son Beatrice:  
Non aspei tu, che qui è l' uom felice?
- 32<sup>a</sup> Sovra ma starsi, che conductrice 83  
E tutto in dubbio diss: O v' è Beatrice?  
Nuova sederai in an la sua radice.



**PAR.** Di lutto me, pur per B e per ICE,  
7° Poco soffrere se colai Beatrice,  
Tal, che nel fuoco faria l'uom felice:  
12° Trovato in terra dalla sua nutrice,  
O padre suo veramente Felice!  
Se interpretata val come si dice!  
14° Del suo parlare a di quel di Beatrice,  
A costui fa mestieri, o nol vi dice  
D'un altro vero andare alla radice.  
15° Fure aspettando, io fui la tua radice:  
Fosca mi disse: Quel, da cui si dice  
Girato a il monte in la prima cornice,  
24° Vid' io uscire un fuoco sì felice,  
E tre fiato intorno di Beatrice  
Che la mia fantasia nol mi ridice;  
25° Quando mi volsi per veder Beatrice,  
Presso di lei, e nel mondo felice!  
30° Perchè tornar con gli occhi a Beatrice  
Se quanto infino a qui di lei si dice  
Poco sarebbe a fornir questa vice.

**leche**

**INF.** Le mani altrò con ambedue le fische,  
25° Da indi in qua mi fur le serpi amiche,  
Come diceasi: l' non vo' che più diche:  
29° Cascarò tolli, e poi le genti antiche,  
Si ristorar di seme di formiche;  
Languir gli spiriti per diverse biche.  
**PAR.** Di lei, ed eumai a grado che tu diche  
25° Ed io: Le nnoe a le serriture antiche  
Dell' anime che Dio s' ha fatte amiche,

**lechi**

**PAR.** Filippi, Greet, Ormanni a Albericchi,  
10° E vidi così grandi come antiechi,  
E Soldanieri e Ardinghi e Bosticchi.

**leci**

**INF.** Che parton poi tra lor le peccatrici,  
14° Lo fondo suo ed ambo la pendici  
Perchè io m' accorsi che l' passo era leci.  
**PUR.** Menane, disse, dunque là 've dici  
7° Poco allungati c'eravam di leci,  
A guisa che i valloni scemano quici.  
**PAR.** Ma or m' ajuta ciò che tu mi dici,  
3° Ma dimmi: Voi, che siete qui felici,  
Per più vedere, o per più farvi amici?  
8° Diversamente per diversi uffici?  
Si venne deducendo intino a quici;  
Convien de' vostri effetti la radici:  
12° Da Bagnoregio, che ne' grandi uffici  
Illuminato ed Agostin son quici,  
Che nel capestro a Dio si fero amici.  
17° Saranno ancoia sì, che i suoi nimici  
A lui t' aspetta ed a' suoi benefici;  
Cambiando condizion ricchi a mendici;  
32° Andrò parlando, e nota i gran patrici  
Quei duo che seggon lassu più felici,  
Sun d' esta rusa quasi due radici.

**lelo**

**PAR.** Solea creder lo mondo in suo perielo,  
8° Raggiasse, volta nel terzo epieleo;

**leo**

**INF.** Parlando più assai eh' i' non ridico:  
6° Quivi trovammo Pluto il gran nemico.  
10° Qua entro è lo secondo Federico,  
Indi s' ascose: ed io in ver l'anlico  
A quel parlar che mi pareva nimico.  
15° Che discese di Fiesole ab antico,

Ti si farà, per tuo ben far, nimico.  
Si disconvien frattare il dolce fico.  
18° Venedico se' in Caccianimico;  
Ed egli a me: Mal volentier lo dico;  
Che mi fa sovvenir del mondo antico.  
**PUR.** La concubina di Titone antico,  
9° Fuor della braccia del suo dolce amico:  
22° Che m' ascondeva quanto bene lo dico,  
Dimmi dov' è Terzio, nostro antico,  
Dimmi se son dannati, ed in qual vico.  
**PAR.** Gli concedette, in mano a quel eh lo dico,  
6° Or qui t' ammira in ciò eh io ti repleco:  
Della vendetta del peccato antico.  
17° Io lo appreso quel che, s' io ridico,  
E s' io al vero son timido amico,  
Che questo tempo chiameranno antico.  
20° Solo prodott' fosti, o Padre antico,  
Devolto, quanto posso, a te suplico  
E, per udirti tosto, non la dico.

**lda**

**INF.** Che in mi segni, ad io sarò tua guida,  
1° Or' indirai la disperata strida,  
Che la seconda morte ciascuna grida:  
11° Può l' momo n-are in colui che si fida,  
Questo modo di retro par che uccida  
Onde nel cerchio secondo s' annida  
12° E disse a Nesso: Torna, a sì ti guida,  
Nol ci muovemmo colla scorta fida  
Ora i bolliti facem allo strida.  
14° D' acque e di fronda, che si chiama lda;  
Rea la scelse già per cuna fida  
Quando piangea, vi faceva far le grida.  
**PUR.** Che, dietro a' piedi di sì fatta guida,  
3° Ed uno incominciò: Ciascun si fida  
Per che 'l voler non possa non ricida.  
16° Onde la Scorta mia saputa e fida  
Si come cieco va dietro a sua guida  
In cosa che 'l molesti, o forse uccida;  
20° Cui traditore e ladro e patrieida  
E la miseria dell' avaro Mida,  
Per la qual sempre convien che si rida.  
**PAR.** Dritti nel lome della dolce guida,  
3° Non ti maravigliar perchè io sor ida,  
Poi sopra il vero ancor lo piè non fida,  
3° E il pastor della Chiesa che vi guida:  
Se mala enpudigia altro vi grida,  
Si che il Giudice tra voi di voi non rida.  
11° La sposa di colui, eh' ad alto grida  
In se sicura e anche a lui più fida,  
Che quinci a quindi te fosser per guida.  
15° Viver di cittadini, a così fida  
131 Maria mi die, chiamata in alte grida,  
Insieme fui cristiano a Cacciaguida.  
22° Oppresso di stupore alla mia guida  
1 Sempre tola dove più si confida.  
29° A predicare, e pur che ben si rida,  
Ma tale necel nel beccetto s' annida,  
La perdonanza di che si confida;

**lddi**

**INF.** Nova travaglio a peme, quante lo viddi? 20  
7° Come fa l' onda la sovra Cariddi,  
Così convien che qui la gente ridi.

**lde**

**INF.** Rispose, poi che lacerar mi vide,  
1° Che questa bestia, per la qual tu gride,  
Ma tanto lo 'mpedisce, che l' uccide:  
5° Gridò Ninos a me, quando mi vide,  
Guarda com' entri, e di cui tu ti fida:

- E il Duca mio a lui: Perchè pur grida?  
 PAR. Fu da Deusdanta, an Alcida 101  
 9° Non però qui si pente, ma si ride,  
 Ma del valore ch' ordina e provvede.  
 10° Che, giuso in carne, più adentro vido 116  
 Nell' altra picciola luce ride  
 Del cui latino Agostin si provvede.  
 28° Che pria turbava, sì che il ciel ne rido 83  
 Così fec' io, poi che lui provvide  
 E, come stella in cielo, il ver si vide.

## Idl

- INF. O mente, che scrivo-! ciò ch' io vidi, 8  
 2° Io cominciati l' poeta che mi guidi,  
 Prima che all' alto passo tu mi fidi.  
 26° Quando drizzo la mente a ciò ch' io vidi; 20  
 Forse non erra, che virtù mi guidi;  
 M' ha dato 'l ben, ch' io stesso non m' invidi.  
 PER. D' essere abbandonato, quando l' vidi 20  
 3° E 'l mio conforto: Perchè pur diffidi,  
 Non credi in me teo, a ch' io ti guidi?  
 7° Quindi sceler cantando anime vidi, 83  
 Prima che 'l poco sole onal s' annidi,  
 Tra color non vogliate ch' io vi guidi.  
 17° In giungere a veder, com' io rividi 8  
 Si pareggiando i miei co' passi fidi  
 A' raggi morti già ne' bassi lidi.  
 PAR. Detto mi fu; e da Beatrice: Di di 122  
 3° Io veggio ben sì come tu l' annidi  
 Perchè corrucciati, come la ridi;  
 18° Del mio conforto, a quale io allora vidi 8  
 Non perchè io pur del mio parlar diffidi,  
 Sovra se tanto, s' altri non la guidi.  
 18° La testa e il collo d' un' aquila vidi 107  
 Quasi che dipinge li non ha ch' l' guidi,  
 Quella testa che e forma per li nidi.  
 30° Li fiori a le faville, sì ch' io vidi 95  
 O splendor di Dio, per cu' io vidi  
 Dammì virtù a dir com' io lo vidi.  
 33° Al mio concetto: e questo, a quel ch' io vidi, 122  
 O luce eterna, che nota in te ai nidi,  
 E intendente, te ami ed arridi!

## Idle

- PAR. Di quel che ti fu detto; ecco le insidie 95  
 17° Non vo' però che a' tuoi vicini invidie,  
 Via più la che il pnnir di lor perfidie.

## Idio

- INF. Del misero Sabello a di Naxidia, 95  
 25° Taccia di Cadmo e d' Aretusa Ovidio:  
 Converti, poetando, i' non l' invidio:

## Ido

- INF. Con F ali aperto e ferme, al dolce nido 83  
 3° Cutali uscir della schiera ov' è Dido,  
 Sì forte fu l' affettuoso grido.  
 PER. Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido, 95  
 11° Così ha tolto l' uno all' altro Guido  
 Chi l' uno s' è altro caccera di nido.  
 20° Fria che Latona in lei facesse il nido 131  
 Poi cominciò da tutte parti un grido  
 Dicendo: Non dubbiar, veniti' io ti guidò.  
 28° Per mareggiare intra Sesto ed Abido, 74  
 Voi siete nuovi, e forse perchè io rido,  
 Ah! umana natura per suo nido,  
 PAR. Di sagrifici e di voluti grido 5  
 3° Ma Dione onoravano e Cupido,  
 E dicean ch' ei sedetta in grembo a Dido;

## Ie

- INF. Che la madre mi diè, l' opere mie 74  
 27° Gli accorgimenti e le coperte vie  
 Ch' al fine della terra il nome uscìe.  
 PER. Appreso a' savi, che parlavan sie, 8  
 23° Ed ecco pianger a cantar s' udìe,  
 Tal, che diletto a doglia parturìe.  
 23° Rispose Stazio, la dove tu sie, 32  
 Poi cominciò: Se la parole mie,  
 Lume ti s' onni al core che tu die.  
 30° Del carro stando, alla sostanze pia 101  
 Voi vigilate nell' eterno die,  
 Passo, che faccia il secol per sue vie;  
 PAR. Di proceder per tutto le sue vie 110  
 7° Ne tra l' ultima notte e il primo die  
 O per l' una a per l' altro far o fie.  
 16° Si che, se non s' appon di die in die, 8  
 Dal voi, che prima Roma sofferia,  
 Ricominciaron le parole mie.

## Ife

- PER. E l' altra: Nella vacca entra Pasifo 41  
 26° Poi come gru, ch' allo montagna Rife  
 Queste del giel, quelle del sole schife;

## Ifo

- INF. Mettine giuso (e non ten venga schifo) 122  
 34° Non ci far ire a Tuso, nè a Tifo:  
 Però ti china, e non torcer li grifo.

## Iga

- INF. Facendo in aer di sì lunga riga; 47  
 3° Ombre portate dalla detta briga:  
 Genti, che l' aer nero sì gastiga?  
 PER. Dicendo: Vedi, sola questa riga 53  
 7° Non però che altra cosa desse briga,  
 Quella col non poter la voglia intriga.  
 16° Se non mi credi, pon mente alla spiga, 113  
 In sul paese ch' Adige a Po riga  
 Prima che Federigo avesse briga:  
 PAR. Di quella terra che il Danubio riga 65  
 8° E la bella Trinacria, che caliga  
 Che riceve da Euro maggior briga,  
 12° Onde l' orto cattolico si riga, 101  
 Se tal fu l' una rota della biga,  
 E vinse in campo la sua civil briga,

## Ige

- INF. E noi in compagnia dell' onde bige, 101  
 7° Una palude fa, c' ha nome Stige,  
 Appie delle maligne piagge grige.  
 PAR. Ma nulla mi faccia, che sua effige 77  
 31° O Donna, in cui la mia speranza vige,  
 In inferno lasciar le tue vestige;  
 33° Mi parve punta della nostra effige, 131  
 Qual è il geometra che tutta s' affigge  
 Pensando, quel principio ond' agli indige;

## Igge

- PER. Chè 'l Sole avea lo cerchio di merigga 2  
 25° Per che, come fa l' nom che non s' affigge,  
 Se di bisogno aiutò il trafigge;  
 33° Teneva il Sole il cerchio di merigge, 104  
 Quando s' affisser, sì come s' affigge  
 Se truova novitate in sue vestigge,

## Igi

- PER. Di me son nati i Filippi e i Luigi, 50  
 20° Figliuol fui d' un beccato di Parigi.  
 Tutti, fuor ch' un renduto in panni bigi,

**igto**

- PUR.** Tutto m' offerì pronto al suo servizio, 104  
26° Ed egli a me: Tu lasci tal vestigio,  
Che Lete nol può torre né far bigio.  
**PAN.** Non è, se non di quella alcun vestigio 41  
5° Tu vuoi saper se con altro servizio,  
Che l'anima sicuri di litigio.

**igli**

- INF.** E velsor contra lui tutti i roncigli: 71  
24° Innanzi che l' uccin vostro mi pigli,  
E poi di roncigliarmi si consigli.  
30° Che veggendo la moglie co' duo figli 5  
Gridò: Tondiam le reti, sì eh' io pigli  
E poi distese i dispietati arigli.  
**PUR.** Mi disse, di parlar; ma parla, e digli 119  
21° Ond' io: Forse che tu ti maravigli,  
Ma più d' avar raziom vo' che ti pigli.  
29° Frano abbinati; ma di gigli 146  
Anzi di rose e d' altri fior vermigli:  
Che tutti ardesser di sopra d' cigli.  
**PAN.** Co' Guelfi sn' i, ma tema degli arigli 107  
6° Molte fiate già pianser li figli  
Che Dio tra'mati l' anni per suoi gigli.  
49° Poi che ha pasciuto la ciccogna i figli, 92  
Cotal si fece, e a' levai li cigli,  
Mova sospinta da tanti con-gli.  
23° Carne si fece; quivi son li gigli, 74  
Così Beatrice. Ed io, ch' a' suoi consigli  
Alla battaglia de' deboli cigli.

**iglia**

- INF.** Che balenò una luce vermiglia, 134  
3° E eaddi, come l' uon cui sonne piglia.  
4° Lucrezia, Julia, Marzia e Corniglia, 128  
Poi che innalzai un poco più la ciglia,  
Seder tra filosofica famiglia.  
13° E si ver noi aguzzavan le ciglia,  
Così ad còciato da cotal famiglia,  
Per lo lembo, e gridò: Qual maraviglia?  
25° Ciò eh' io dirò, non sarà maraviglia,  
Com' i' tenea levate in lor le ciglia,  
Dinnanzi all' nno, e tutto a lui s' appiglia.  
28° E tronca l' naso infin sotto le ciglia, 65  
Re-lato a riguardar per maraviglia  
Ch' era di fuor d' ogni parte vermiglia;  
30° Con tutto ch' ella volge undici miglia, 86  
Io son per lor fra sì fatta famiglia:  
Ch' avevan tro carati di mondiglia.  
31° E contra l' suo Fallor alzò le ciglia, 35  
O quanto parve a me gran maraviglia,  
L' una dinanzi, e quella era vermiglia;  
**PUR.** E vidile guardar per maraviglia 8  
5° Perché l' amaro tuo tanto s' impiglia,  
Che ti fa eio che quivi siispiglia?  
7° Subita vede, ond' ei si maraviglia, 11  
Tal parve quegli, e poi chinò le ciglia,  
Ed abbracciello ove l' minor s' appiglia.  
11° Spazio all' eterno, che non muover di ciglia 107  
Colui, che del esamito sì poco piglia  
Ed ora appena in Siena sen ispiglia,  
11° Poiché gita se n' è la tua famiglia, 113  
Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia,  
Che di ligiar tai conti più s' impiglia.  
18° Innata v' è la virtù che consiglia, 62  
Quest' è il principio, là onde si piglia  
Che buoni e rei amori accoglie e viglia.  
28° Per se o per suo ciel, concepso a figlia 113  
Non parrebbe di la poi maraviglia,  
Senza acme palese vi s' appiglia.

- PAN.** A tanta altezza, non è maraviglia, 47  
10° Tal era quivi la quarta famiglia  
Mostrando come spira o come figlia.  
11° Con la sua donna, e con quella famiglia 86  
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia,  
Nè per parer dispette a maraviglia.  
15° Favoleggiava con la sua famiglia 125  
Saria tenuta allor tal maraviglia,  
Qual or saria Cincinnato e Corniglia.  
19° Per giudicar da lungi mille miglia 80  
Certo a colui che meco s' assottiglia,  
Da dubitar sarebbe a maraviglia.  
27° Nel primo aspetto, della bella figlia 137  
Tu, perchè non ti facei maraviglia,  
Onde si svia l' umana famiglia.  
28° Sufficienti, non è maraviglia: 59  
Così la Donna mia; poi disse: Figlia  
Ed intorno da esso l' assottiglia.  
32° Tanto contenta di mirar sua figlia, 131  
E contro al uaghir Padre di famiglia  
Quande chinavi a ruinar la ciglia.

**iglio**

- INF.** Lungo la proda del bollor vermiglio, 101  
12° te vidi gante sotto infino al ciglio;  
Che dier nel sangue a nell' aver di piglia.  
22° Disse; a prosegli l' braccio col ronciglio, 71  
Dragliagnazo anche i volte dar di piglia  
Si volse interna intorno con mal piglio.  
24° Lo Duca a me si volse con quel piglio 20  
Le braccia aperte, dopo alcun consiglio  
Ben la ruina, a dircemi di piglio.  
**PUR.** O è mutato in Ciel nuovo consiglio, 47  
1° Lo Duca mio allor mi diè di piglio,  
Reverenti mi fe le gambe a' il ciglio.  
3° Ecco di qua chi ne dara consiglio, 62  
Guardammi allora, a con libero piglio  
E in ferma la speme, dolce figlia.  
7° Fu meglio avari che Vincislas suo figlio 101  
E quel Nasello, che stretto a consiglio  
Mori fuggendo a disforando il giglio:  
23° Non mi far dir mentr' io mi maraviglio, 59  
Ed egli a me: Dell' eterno consiglio  
Rimusa addietro, ond' io si mi sottiglio.  
27° Turbato un poco, disse: Or vedi, figlio, 35  
Com' al nome di Tibe perse il ciglio  
Allor che il gelso diventò vermiglio;  
**PAN.** Quella per madre sua, questo per figlio, 8  
8° E da costei, ond' io principio piglio,  
Che l' Sol vagheggia or da coppa or da ciglio.  
16° E giusto il popol suo tanto, che il giglio 132  
Ne per division fatto vermiglio.  
20° In quanto effetto fu del suo consiglio, 41  
De' cinque, che mi fan cerchio per ciglie,  
La vedovella conselò del figlio.  
33° Vergine madre, figlia del tuo Figlio, 1  
Termine fesso d' eterno consiglio,

**igna**

- INF.** Di Logoduro; e a dir di Sardinia 83  
22° Omè! vedete l' altro che dignigna:  
Non s' apparechi a grattarsi la tigna.  
**PUR.** Pier Traversaro, a Guido di Carpigna? 93  
14° Quando in Bologna un Fabbro si raligna?  
Verga gentil di picciola gramigna?  
32° A se traendo la coda maligna, 131  
Quel che rimase, come di gramigna  
Forse con intenzion casta e benigna,  
**PAN.** Tal che si mise a circuir la vigna, 86  
12° Ed alla sedia, che fin già benigna  
Ma per colui che siede a sha traligna,

16° Del villan d' Aguglion, di quel da Signa, 36  
Se la gente, ch' al mondo più traligna,  
Ma, come madre a son figliuol, benigna,

**igne**

INF. Che son quaggiù, nel viso mi dipigne 20  
4° Andiam, che la via lunga ne sospigne.  
Nel primo cerchio che l' abisso cigne.  
PER. Rime, lettor; ch' altra spesa mi strigna 98  
29° Ma leggi Ezechiel, che li dipigne  
Venir con tanto, con nube e con igne;  
PAR. Alo cinger la luce che il dipigne, 23  
2° Di-tanto intorno al punto un cerchio d' igne  
Quel moto che più tosto il mondo cigne;

**igno**

INF. A noi venendo per l' aer maligno, 80  
3° O animal grazioso e benigno,  
Noi che tignemmo il mondo di sanguigno:  
13° Veggendo il cielo a te così benigno, 30  
Ma quell' ingrato popolo maligno,  
E tiene ancor del monta e del macigno,  
48° Tutto di pietra e di color ferrigno, 2  
Nel dritto mezzo del campo maligno  
Di cui suo loco dicero l' ordigno.  
PER. Parlar in modo soave e benigno, 41  
19° Con l' ala aperta che parean di cigno,  
Tra i duo pareti del duro macigno.

**igo**

INF. Dimmi chi se', a s' io non ti disbrigo, 110  
33° Rispose adunque: l' son Frate Alberigo,  
Che qui riprendo daltero per igo.

**igri**

PER. Qual sotto foglia verdi e rami nigri 110  
33° Dinanti ad esse Enfrates a Tigri  
E quasi amici dipartirsi pigri.

**il**

INF. Dimandai, disse, ancor, se più disii 62  
22° Lo Duca: Dunque or di degli altri rii:  
Sotto la pece? E quegli: Io mi partii  
PER. Cinquecento anni e più, pur mo sentii 68  
21° Però sentisti il tremoto, e li più  
A quel Signor, che tosto su gl' invii.  
PAR. Noi semo accesi: e però, se disii 119  
5° Così da un di quelli spirii più  
Sicuramente, e credi come a Di.  
9° Sempre col canto di que' fuochi più  
Perché non soddisface a' miei disii?  
S' io m' intuassi, come tu t' immii.  
33° Nel qual non si de' creder che s' invii 41  
Ed io ch' al fine di tutti i disii  
L' ardor del desiderio in me finii.

**ila**

PER. Che questi porta e che l' Angel proffila, 23  
21° Ma po' colei che di' a notte fila,  
Che Cloto impone a ciascuno a compila;

**ile**

PER. Chè il velo è ora ben tanto sottile, 20  
8° F' vidi quello esercito gentile  
Quasi aspettando pallido ed umile:  
12° O Ilión, come te basso a vile 62  
Qual di pennel fu maestro e di stile,  
Farien mirar ogul ingegno sottile?

**ili**

PER. L' antiche leggi, a furon sì civili, 140

6° Verso di te, che fai tanto sottili 47  
Non ginge quel che tu d' ottobre fili.  
PAR. Ed anche per le voci puerili;  
32° Or dubbii tu, e dubitando sili;  
In che li stringon li pensier sottili.

**illa**

INF. Dalla man destra mi lasciai Sibilla, 110  
26° O frati, diasi, che per cento mila  
A questa tanto picciola vigilia  
PAR. Si mescia è la sua subita vigilia, 74  
26° Così degli occhi miei ogni qui-quilia  
Che rifulgeva più di mille mila;

**illo**

INF. In questa fossa, e gli altri del concilio, 122  
23° Allor vid' io maravigliar Virgilio  
Tanto vilmente nell' eterno esilio.  
PER. Noi ci volgemo subito, a Virgilio 11  
21° Poi cominciai: Nel beato concilio  
Che me rilega nell' eterno esilio.  
PAR. Che s' acquietò piangendo nell' esilio 134  
23° Quivi trionfa, sotto l' alto Fido  
E con l' antico e col nuovo concilio,  
26° Fu per se la cagion di tanto esilio, 116  
Quindi, onde mosse tua Donna Virgilio,  
Di Sol desiderai questo concilio;

**illa**

INF. Per cui morì la vergina Camilla, 107  
1° Questi la caccierà per ogni villa,  
La onde invidia prima dipartilla.  
23° Sovra 'l bel fium d' Arno alla gran villa, 95  
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,  
E che pena e in voi che s' sfavilla?  
PER. Già per le gola, che 'l dolor distilla, 93  
15° E dir: Se tu se' sire della villa,  
Ed onde ogni scienza disfavilla,  
PAR. Ogni livore, ardendo in se sfavilla 65  
7° Ciò che da lei senza mezzo distilla  
La sua isprenta, quand' ella sigilla.  
9° Che qui appresso me così scintilla, 113  
Or sappi che la entro si tranquilla  
Di lei nel sommo grado si sigilla.  
20° Quella, onde l' occhio in testa mi scintilla, 35  
Coi che luce in mezzo per pupilla,  
Che l' arca traslatò di villa in villa.  
24° Ch' io tocco me, la mente mi sigilla 113  
Quest' è il principio, quest' è la favilla  
E, come stella in cielo, in me scintilla.  
28° Non allrimenti ferro disfavilla 80  
Lo incendio lor segnava ogni scintilla;  
Fin che il doppiar degli scacchi s' immilla.  
33° Mia visione, ed ancor mi distilla 62  
Così la neve al Sol si disigilla,  
Si perdea la sentenza di Sibilla.

**ille**

INF. Tempo si volse, e vedi 'l grande Achille, 65  
5° Vedi Paris, Tristano; e più di mille  
Ch' amor di nostra vita dipartille.  
12° È il gran Chirone, il qual mndi Achilla: 71  
Dintorno al fosso vanno a mille a mille,  
Del sangue più, che sua colpa sortilla.  
26° Deidamia ancor si dol d' Achille, 62  
S' ei posson dentro da quelle faville  
E ripiego che 'l priego vaglia mille,  
PER. Cantai di Tebe, e poi del grande Achille, 92  
21° Al mio ardor fur seme le faville,  
Onde sono allumati più di mille;  
PAR. O var per acque nitide e tranquille, 11

- 3° Tornan de' nostri visi le postilla  
Non vien nien forte alle nostre pupille;  
7° E, quasi velocissime faville,  
Io dubitava, e dicea: delle dille,  
Che mi disseta con le d'el stilla;  
18° Sargono ionunerabili faville,  
Risurger parve quindi più di mille  
Si come il Sol, che l' accende, sortille;

**illi**

- PAB. Quanto parevi ardente in que' favilli,  
20° Foscia che i cari e lucidi lapilli,  
Foser silenzio agli angelici squilli,

**illo**

- PAB. Da Cristo prese l' ultimo sigillo,  
41° Quando a colui ch' a tanto ben sortillo,  
Ch' egli acquistò nel suo farsi pusillo;  
27° Divenisser segnacolo in ves-illo,  
Ne ch' io fossi figura di sigillo  
Ond' io sovente arrosso a disfavillo.

**llo**

- PAB. Non vede più dall' uno all' altro stilo:  
21° Come gli augeli che verna l'ungo il Nilo  
Fai volar più in fretta e vanno in filo;  
PAB. Comincia' io, dall' alto primipilo,  
24° E seguitai: Come il verace stilo  
Chia mise Roma teco nel buon filo,

**ima**

- INF. Io dice seguitando, ch' assai prima  
8° Gli occhi nostri n' andar suso alla cima,  
43° Parole e sangue: ond' io lasciai la cima  
S' egli avesse potuto creder prima,  
Ciò ch' e ha veduto pur colla mia rima,  
21° Eletto seco riguardando prima  
E come quei che adopera ed istima,  
Così, levando me su ver la cima  
27° Ne fece volger gli occhi alla sua cima,  
Come l' uoce Cilician che mugghio prima  
Che l' avea temperato con sua lima,  
PAB. Allo splendore assai più che di prima,  
45° Ond' io levai le mani in ver la cima  
Che del soverchio visibile lima.  
49° Rivolga il cielo a sè, saprai: ma prima,  
Intra Sisti e Chiaveri s' adima  
Lo titol del mio sangue fa sua cima.  
33° Cinquemil' anni e più, l' anima prima  
Dorme lo ingegno l'no, se non istima  
Lei tanto, e si travolte nella cima.  
PAB. A giudicar, sì come quei che stima  
43° Ch' lo ho veduto tutto il verso prima  
Foscia portar la rosa in su la cima;  
45° Dell' albero che vive della cima,  
Spiriti son bestie, che giù, prima  
Si ch' ogni musa ne sarebbe opima  
22° Fu frequentato già in su la cima  
Ed io son quel che su vi portai prima  
La verità che tanto ci sublima;  
26° Vagheggia il suo fattor l' anima prima,  
Come la fronda, che flette la cima  
Per la propria virtù che la sublima,  
27° Dell' attendere in su, mi disse: Adima  
Dall' ora ch' io avea guardato prima,  
Che fa dal mezzo al fine il primo clima;  
29° Alle stanzanze, e quelle furon cima  
Pura poezia tenne la parte ima;  
Tal rima, che giannoni non si divina.

**ime**

- PAB. Tanto che gli angelletti per le cime  
28° Ma con piena letizia l' ore prime,  
Che tenevan bordonio alle sue rime,

**imi**

- PAB. Nella mia mente, disse: I cerchi primi  
28° Così veloci seguono i suoi vimi  
E posson quanto a veder son sublimi

**imia**

- INF. Che falsai li metalli con alchimia;  
29° Com' i fui di natura buona schima.

**immo**

- INF. Foscia con pochi passi divenimmo,  
18° Assai leggermente quel salimmo,  
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.

**imo**

- INF. Senza parlarvi, sì com' io stimo;  
29° Così parlammo insino al luogo primo  
Se più lume vi fosse, tutto ad imo.  
PAB. D' alcuna nebbia andar davanti al primo  
4° Questa isoletta intorno ad imo ad imo,  
Porta de' giuncoli sovra l' anello timo.  
17° Ne per sè stante, alcuno esser dal primo,  
Resta, se, dividendo, bene stimo,  
Amor nasce in tre modi in vostro timo.  
PAB. Fuoco di nube) se l' impeto primo  
4° Non dei più ammirar, se bene stimo,  
Se d' alto monte scende gioso ad imo.  
30° Bellesso al sommo del mobile primo,  
E come ch'io in acqua di suo imo  
Quando è nel verde e ne' fioretti opimo;

**ina**

- INF. Mena gli spirti con la sua rapina.  
5° Quando giungon davanti alla ruina,  
Bestemnian quivi la virtù divina.  
21° A riguardar s' alcun se ne sciorina:  
Tra li avanti, Alchimo e Calcabrina,  
E Barbariccia guidi la decina.  
23° Montar potrete su per la ruina,  
Lo Duca stette un poco a testa china,  
Colui che i peccator di là uncina.  
28° E cui già vidi su in terra Latina,  
Rimenbrati di Pier da Medicina,  
Che da Verocello a Marcabò dichina.  
32° La valle, onde Bisenzio si dichina,  
D' un corpo usciro: e tutta la Caina  
Degna più d' esser fitta in getalina.  
PAB. Volgiamci indietro, ch'è di qua dichina  
4° L' alba vinceva l' ora mattutina,  
Comobbi il tremolar della marina.  
8° Di Valdinnagra, o di parte vicina  
Chiamato fui Corrado Malaspina:  
A' miei portai l' amor che qui raffina.  
9° La rondinella presso alla mattina,  
E che la mente nostra pellegrina  
Alle sue vision quasi o divina;  
43° S' anima è qui tra voi, che sia latina;  
O frate mio, ciascuna è cittadina  
Che vivesse in Italia peregrina.  
47° Piangendo forte, e diceva: O regina,  
Ancisa t' hai per non perder Lavina;  
Madre, alla tua, pria ch' all' altrui ruina.  
26° Que us guida al som sans freche e sans catina,  
Foi s' ascose nel fuoco che gli affina.  
33° C' hai seguitata, e veggio ssa dottrina

- E veggi vostra via dalla divina  
Da terra il ciel che più alto festina.
- PAR.** Non hanno riso, e però mal esaminna 131  
6° Quattro figlie ebbe, e ciascuna reyna,  
Romeo, persona nobile e peregrina;  
20° Perchè il ben nostro in questo ben s'affina, 137  
Così da quella imagine divina,  
Data mi fu soave medicina.
- 21° Credo una essenza sì una e sì trina, 150  
Della profonda condizion divina  
Fù volte l'erangelica dottrina.
- 31° Tanto che veggì seder la Regina, 116  
Io levai gli occhi; e come da mattina  
S'aveva quella dove il Sol declina;
- 32° Guarda negli occhi la nostra Regina, 101  
Così riorsero ancora alla dottrina  
Come del Sol la stella mattutina.

**inci**

- INF.** Delle misere mani, or quindi or quinci 41  
14° Io cominciai: Maestro, tu che vinci  
Che all'entrar della porta incontro uscisci,
- PER.** Con lieta voce disse: Entrate quinci, 35  
15° Voi montavamo, gli partiti linci,  
Cantato retro, e: Godi tu che vinci.
- PAR.** Penschè a me venia *Ritorni e vinci*, 125  
14° Io m'innamorava tanto quinci,  
Che mi legasse con sì dolci vinci.

**indi**

- PER.** Di vento, ch'or vien quinci ed or vien quindi, 104  
14° Che fama avrai tu più, se vecchia scindi  
Innanzi che lasciassi il pappo o il dindi,
- 32° Più, quanto più e su, fora dagl'indi 44  
Besto se', grifo, che non discindi  
Pocchie mal sì torse il ventre quindi.
- PAR.** Da se; però agl'Isuani ed agl'indi, 104  
20° Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,  
In pergamio sì gridan quinci e quindi;

**ine**

- INF.** Serpentelli e ceraste avean per crine, 41  
9° E quei, che ben comòbe le meschine  
Guarda, mi disse, le froci Erine.
- 20° La spola e 'l fuso, e frecci indovine; 122  
Ma vienne omai, ch'è già tiene 'l confine  
Sotto Sibilla Caino e le spine.
- PER.** Con una forcatella di sue spine, 20  
4° Che non era la calza, onde saline  
Come da noi la schiera si partine.
- 23° Alle sfacciate donno fiorentine 104  
Quai Barbare fur mai, quai Saracine,  
O spiritali o altre discipline!
- 30° Che drizan ciascun seme ad alcun fine, 110  
Ma per larghezza di grazie divine,  
Che nostre vista la non van vicine;
- PAR.** Dell'eterno valore, il quale è fine, 107  
1° Nell'ordine ch'io dico sono accline  
Più al principio loro e men vicine;
- 6° Per trecent'anni ed oltre, infino al fine 38  
Sai quel che fu dal mal delle Sabine  
Vincendo intorno la genti vicine.
- 8° Disposto cade a provviduta fine, 101  
Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine  
Che non sarebber arti, ma ruine;
- 16° Di Campi e di Certaldo e di Figghine, 50  
O quanto fora meglio esser vicine  
Ed a Trespiano aver vostro confine,
- 28° Veder le volte tanto più divine, 50  
Onde, se il mio dino dee aver fine  
Cui solo amore a lode la per confine,

**inga**

- PER.** Come tu di, non c'è mestier insinga: 82  
1° Va dunque, o fa che tu costui riesinga  
Sì che ogni suicidume quindi stinga;
- 32° Gli occhi spietati, udendo di Siringa, 65  
Come pintor che con e' empio pinga,  
Ma qual vuol sia che l'assonnar ben dinga.

**inghe**

- INF.** Quaggiù m'hanno sommerso le insinghe, 125  
18° Appresso ciò lo Doca: Fa cho pinghe,  
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe

**inghia**

- INF.** Giù nel secondo, che men loco cinghia, 2  
5° Stavvi Minos orribilmente, e ringhia:  
Giudica e manda, secondo che avvinghia.

**ingo**

- INF.** Io Catalano, e costui Loderingo 104  
23° Come s'uel esser tolto un non solingo  
Già ancor si pare intorno dal Gardingo.

**ingua**

- PAR.** In sì aperta e sì di-tesa lingua 23  
14° Ove dananzì dissi: *U' ben s'impingua*,  
E qua e uopo che ben si distingua.

**ingue**

- INF.** La tua ragione, ed assai ben distingue 68  
14° Ma duomi: quei della palude pingue  
E che s'incontran con sì aspre lingue,
- PAR.** Di tanto grado, cho mai non si stinguo 53  
23° Se mai sonasser tutte quelle lingue  
Del latte lor dolcissimo più pingue,

**ini**

- INF.** Per me; ma non de' neri Cherabini 113  
27° Venir se ne dee giù tra' miei meschini,  
Dal quale in qua stato gli sono a' crini;
- 30° Ei m'indovino a battere i fiorini, 89  
Ed io a lui: Chi son il duo tapini,  
Giacciando stretti a' tuoi destri confini?
- PER.** Ma poco tempo andrà che i tuoi vicini 140  
11° Quest'opera gli tolse quei confini.
- 14° Dimandati tu che più gli t'avvicini, 5  
Così duo spirti, l'uno all'altro chini,  
Poi fer li visi, per dirmi, supini;
- PAR.** Di faville d'amor, con sì divini, 140  
4° E quasi mi perdei con gli occhi chini.
- 8° O visibili o no, tanto festini, 23  
A chi avesse quei lommi divini  
Prima cominciato in gli alti Serafini.
- 16° Ciò ch'io dirò degli alti Fiorentini, 86  
Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,  
Già nel calare, illustri cittadini;

**inno**

- PAR.** Di molte corde, fan dolce tintinno 119  
14° Così da' linci che li m'apparinno  
Che mi rapiva senza intender l'inno.

**ino**

- INF.** Anzi impediva tanto il mio cammino, 35  
1° Temp'era dal principio del mattino;  
Ch'eran con lui, quando l'Amor divino
- 4° Dall'altra parte, o vidi il re Latino, 125  
Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino,  
E solo in parte vidi il Saladino.
- 15° Per andar par di lui: ma l' capo chio 44

El cominciò: Qual fortuna e destino  
E chi è questi che mostr' il cammino?

- 16° Che 'l suon dell' acqua n' era sì vicino,  
Come quel fiume, c' ho proprio cammino  
Dalla sinistra costa d' Apennino,  
20° Tra Garda e Val Camonica, Pennino  
Lungo è nel mezzo la dove 'l Trentino  
Segnar potria, se fesso quel cammino.  
22° Conosci la alcuu che sia Latino  
Foco è da un, che fa di là vicino:  
Ch' i' non temerei angia, né nuncio.  
23° Che sotto 'l sasso di Monte Aventino  
Non va co' suoi fratei per un cammino,  
Del grande armento, ch' egli ebbe a vicino:  
26° Con questa orazion picciola, al cammino, 122  
E, volta nostra poppa nel mattino,  
Sempre acquistando del lalo mancino.  
27° Ch' i' foi de' monti là intra Urbino  
Io era ingiusto ancora attento o chimo,  
Dicendo: Parla tu, questi è Latino.  
33° Venuto se' quaggiù; ma Fiorentino  
Tu dei saper ch' i' lui 'l Conte Ugolino,  
Or ti dirò perch' lo son tal vicino.  
PER. Come gente che pensa suo cammino,  
2° Ed ecco qual, su 'l presso del mattino,  
Giù nel ponente sopra 'l suol marino;  
3° Ti travò sì fuor di Campaldino,  
Ott, rispos' egli, appie del Casentino  
Che sopra l' Erno nasce in Apennino.  
25° Guarda il calor del Sol che si fa vino,  
E quando Lachesis non ha più lino,  
Seco ne porta e l' umano e il divino.  
PAR. Vostri risponde non so che divino,  
3° Però non fui a rinnebrar festivo,  
Sì che raffigurar m' è più latino.  
8° Per seme da Iacob, e vien Quirino  
Natura generale il suo cammino  
Se non vincessi al provverer divino.  
10° Che Domenico mena per cammino,  
Questi, che m' è a destra più vicino,  
È di Bologna, ed io Tomas d' Aquino.  
12° Il Calavrese abate Giovacchino,  
Ad inveggiar cotanto paladino  
Di fra Tommaso, e il diserto latino;  
43° Correr lo mar per tutto suo cammino,  
Non creda monna Berta e ser Martino,  
Vederli dentro al consiglio divino;  
23° Che tu non ti rivolgi al bel giardino  
Quivi è la rosa, io che il Verbo Divino  
Al cui odor si prese il buon cammino.  
30° Simili fatti v' ha al fantolino,  
E fia Prefetto nel foro divino  
Non andera con lui per un cammino.  
31° Perfettamente, disse, il tuo cammino,  
Vola con gli occhi per quel giardino;  
Più al montar per lo raggio divino.  
32° Francesco, Benedetto e Agostino,  
Or mira l' alto provverer divino,  
Egualmente empiora questo giardino.

## inqua

- PAR. Del nostro cielo, che più m' è propinqua, 38  
9° Questo celesstin anno ancor s' incioqua.  
Sì ch' altra vita la prima relinqua!

## inque

- PER. A darne tempo già stelle propinque, 41  
33° Nel quale an cinquecento dieci e cinque,  
È quel gigante che con lei delinque.

## inse

137. Di Lancillotto, come auser lo strinse: 128  
3° Per più fiate gli occhi si sospinse  
Ma solo un punto fu quel che si vinse.  
8° Per che 'l Maestro acorto lo sospinse, 41  
Lo collo poi con le braccia mi cinse,  
Benedetta colui che in te s' incinse.  
9° Quel odor che vitta di fuor mi pinse, 4  
Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.  
24° E dimanda qual colpa quaggiù 'l pinse: 128  
E 'l peccator, che inteso, non s' infinse,  
E di trista vergogna si dipinse;  
32° Gucciar giù per la labbra, e 'l gelo strinse 47  
Legno con legno spranga mai non cinse  
Cozzaro insieme: tant' ira li vinse.  
PER. Trovò l' Arcidan rubello; e quel sospinse 125  
3° Ch' io fei di me quando il dolor mi vinse:  
Poi di sua preda mi coperse e cinse.  
L'an. Al suo collegio, e il collegio si strinse; 93  
22° La dolce Donna dentro a lor mi pinse  
Sì sua virtù la mia natura vinse;  
23° E mane e nera, tutto mi ristrinse 89  
E con ambo le luci mi dipinse  
Che lassù vince, come quaggiù vinse,  
30° Sempre dintorno al punto che mi vinse, 41  
A poco a poco mi via veder sì stinse:  
Nulla vedere ed amor mi costrinse.

## insi

- PER. Tre volte dietro a lei le mani avviasi, 30  
2° Di maraviglia, credo, mi dipinasi;  
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.

## inta

131. INT. Sempre in quell' aria senza tempo tinta, 29  
3° Ed io, ch' avea d' error la testa cinta,  
E che gent' è, che par nel duol sì vinta?  
93 16° Trovammo risonar quell' acqua tinta, 104  
Io avea una corda intorno cinta,  
Prender la luna alla pelle dipinta.  
140 23° Porre ministri della fossa un nta, 56  
Laggiù trovammo una gente dipinta,  
Piangendo, a nel sembiante stanca e vinta.  
137 PAR. Ma vince lei, perchè vuol esser vinta, 93  
20° La prima vita del ciglio e la quinta  
La region degli angeli dipinta.

## inte

137. INT. Tre furie infernal di sangue tinte, 33  
9° E con idre verdissime eran cinte:  
Onde le fiere tempie erano avvinte.

## inti

- PER. Ancor nel volto tuo presso che stinti, 122  
42° Fien li tuoi più del buon voler sì vinti,  
Ma fia dilato loro esser sì pinti.

## into

137. Che noi a pena, sì lieve, ed io sospinto, 32  
21° E se non fosse, che da quel precinto,  
Non so di lui, ma io sarei ben vinto.  
31° Non so io dir, ma ei tenea smocinto 83  
D' una catena che 'l teneva avvinto  
Sì ravvolgeva intino al giro quinto.  
PER. Posti, ciascuno saria di color vinto, 77  
7° Non avea pur natura ivi dipinto,  
Vi faceva un incognito indistinto.  
29° Lasciando dietro a sé l' aer dipinto, 74  
Sì che di sopra rimaneva distinto  
Onde fa l' arco il Sole, e Della il cinto.

- 33° Fatto di pietra ed in petrato tinto, 74  
Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto,  
Che si reca il bordon di palma cinto,  
Pav. Dalli miei dubbj d'un modo sospinto, 8  
4° I' mi tacea, ma il mio dir dipinto  
Più caldo assai, che per parlar distinto.  
43° Dal vostro Uccellatore, che, com' è visto 410  
Bellincion Berti vid' io andar cinto  
La donna sua senza il viso dipinto;  
48° Fur verbo e nome di tutto il dipinto; 92  
Pocia nell' M del vocabol quinto  
Pareva argento li d' oro di tinto.  
27° Si come questo gli altri, a quel precinto 413  
Non è suo moto per altro distinto;  
Si come dicea da mezzo a da quinto.  
28° Si girava sì ratto, ch' avria visto 26  
E questo era d' un altro circuncinto,  
Dal quinto il quarto, a poi dal sesto il quinto.  
29° Infia che l' uno a l' altro da quel cinto, 5  
Tanto, col volto di riso dipinto,  
Fiso nel punto che m' aveva vinto.
- Io**
- 137° Vegno di loco ove tornar disio: 71  
2° Quando sarò dinanzi al Signor mio,  
Tacetle allora, e poi comincia' lo:  
3° Quelli che muoion nell' ira di Dio 422  
E pronti sono a trapassar lo rio,  
Sì, che la tema si volge in disio.  
4° Non adorar debitamente Dio: 38  
Per tai difetti, e non per altro rio,  
Che senza apeme vivemo in disio.  
5° Quanti dolci pensier, quanto disio 113  
Poi mi rivolsi a loro, e parla' io,  
A lagrimar mi fanno tristo e pio.  
9° Ed io, ch' avea di riguardar disio 407  
Com' io inni dentro, l' occhio intorno invio;  
Piena di duolo e di tormento rio.  
40° Di quella nobil patria natio, 26  
Subitamente questo suono uscìo  
Temendo, un poco più al Duca mio,  
42° Dicendo: Colui fesse in grembo a Dio 419  
Poi vidi gente che di fuor del rio  
E di co' loro assai riconobbi' io.  
43° Notabile, com' è l' presente rio, 89  
Que' te parole fur del Duca mio:  
Di cui largito m' aveva il disio.  
20° Pocia si pose là dove nacqui' io: 56  
Pocia ch' il padre suo di vita uscìo,  
Questa gran tempo per lo mondo gio.  
27° La fiamma dolorando si partìo, 431  
Noi pas-amm' oltre ed io e l' Duca mio  
Che copre l' fosso, in che si paga il fio  
29° Che non gli è vendicata ancor, dis' io, 32  
Fecce lui disdegnoso; onde sen gio,  
Ed in ciò m' ha el fatto a sè più pio.  
31° Lo man distese, e prese il Duca mio, 431  
Virgilio quando prender si sentio,  
Poi fece sì, che un fascio er' egli ed io.  
37° Piangevan alli: ed Anselmuccio mio 50  
Però non lagrimai, nè rispos' io  
Infia che l' altro Sol nel mondo uscìo.  
Fur. L' occhio per dimandar lo Duca mio, 20  
2° Poi d' ogni lato ad esso m' apparìo.  
A poco a poco un altro a lui m' uscìo.  
5° M' impigliar sì, ch' io caddi, a li vid' io 83  
Poi disse un altro: Deb, se quel disio  
Con buona pietata ainta il mio,  
7° L' anima degne di salire a Dio, 5  
P' son Virgilio; e per null' altro rio  
Così rispose allora il Duca mio.
- 8° Era già l' ora che volge il disio 4  
Lo di' e' han detto a' dolci amici addio;  
10° Tanto ch' io torni. Ed ella: Signor mio, 86  
Se tu non torni? Ed el: Chi fia dov' io  
A te che fia se l' tuo metti in oblio?  
41° Neutre ch' io vissi, per lo gran disio 85  
Di tai superbia qui si paga il fio:  
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.  
45° Dolca di madre, dicer: Figliuol mio, 89  
Eco, dolenti lo tuo padre ed io  
Ciò che pareva prima disparìo.  
49° Poco dinanzi a noi ne fu: perch' io 83  
E volsi gli occhi allora al Signor mio:  
Ciò che chiedea la vista del disio.  
27° E Virgilio mi disse: Figliuol mio, 20  
Ricordati, ricordati.... e, se lo  
Che farò or che son più presso a Dio?  
28° Dentro all' antica selva tanto, ch' io 23  
Ed ecco più andar mi tolse un rio,  
Piega l' erba che in sua ripa uscìo.  
30° Quando mi volsi al suon del nome mio, 62  
Vidi la Donna, che pria m' apparìo  
Drizzar gli occhi ver me di qua dal rio.  
31° Piacer, quanto le belle membra in ch' io 50  
E se il sommo piacer sì ti fallìo  
Dovea poi trarre te nel suo disio?  
33° Con bestemmia di fatto offende Dio, 59  
Per morder quella, in pena ed in disio  
Bramò colui che il morso in sè punìo.  
Pav. Di lor cagion m' acco'ero un disio 83  
4° Ond' ella, che vedea me, sì com' io,  
Pria ch' io a dimandar, la bocca aprio,  
2° Cosa' una dimensione altra patìo, 38  
Accender ne d'ovria più il disio  
Come nostra natura e Dio s' unìo.  
3° Maria, cantando; a cantando vanio 422  
La vista mia che tanto la seguìo,  
Volsesi al segno di maggior disio,  
4° Della voglia assoluta intende, ed io 413  
Cotal fu l' andegiar del santo rio,  
Tal pose in pace uno ed altro disio.  
6° Contra il corso del ciel, ch' ella seguìo 2  
Cento e cent' anni a più l' uccel di Dio  
Vicino a' monti de' qual prima uscìo;  
7° Alla gin-dizia, se il Figliuol di Dio 419  
Or, per empierli bene ogni disio,  
Perchè tu veggì li così com' io.  
8° Che il tuo parlar m' infonde, signor mio, 85  
Per te si veggia, come la vegg' io;  
Perchè il discerni rismirando in Dio.  
10° A divotion ed a rendersi a Dio 56  
Com' a quelle parole mi fec' io;  
Che Beatrice eclissò nell' obblio.  
45° Suoni la volontà, suoni il desio, 68  
I' mi volsi a Beatrice, a quella udìo,  
Che fece crescer l' alio al voler mio;  
16° Ridendo, parve quella che tossìo 44  
Io cominciassi: Voi siete il padre mio,  
Voi mi levata sì, ch' i' son più ch' io.  
49° E sonar nella voce ed Jo e Mio, 41  
E cominciò: Per esser giusto e pio  
Che non si lascia vincere a disio;  
23° Dell' eterno piacere, al cui disio 77  
E avvagna ch' io fossi al dubbio mio  
Tempo aspettar facendo non patìo;  
21° Del dire e del tacer, sì sta; ond' io 47  
Perch' ella, che vedeva il tacer mio  
Mi disse: Solvi il tuo caldo disio.  
22° S' io posso prender tanta grazia, ch' io 59  
Ond' egli: Frate, il tuo alto disio  
Ora s' adempion tutti gli altri, e il mio.



- 23<sup>o</sup> Falla più grande, di sè stessa nscio,  
Apri gli occhi e riguarda qual son io;  
Se fatto a sostener lo riso mio.
- 24<sup>o</sup> La forma qui del pronto creder mio,  
Ed io rispondo: Io credo in nno Dio  
Non moto, con amore e con disio;
- 25<sup>o</sup> Che possan far lo cuor volgar a Dio,  
Chè l'essere del mondo, e l'esser mio,  
E quel che spera ogni fedel, com'io.
- 27<sup>o</sup> Non ti maravigliar; chet, discend' lo,  
Quegli ch' nmpa in terra il luogo mio,  
Nella presenza del Figliol di Dio.
- 28<sup>o</sup> E di giù vincon sì, che verso Dio  
E Dionisio con tanto disio  
Che li nomò e distinse, com'io.
- 31<sup>o</sup> Di benigna letizia, in atto pio,  
Ed, Ella ov' è? di subito diss'io.  
Mosse Beatrice me del luogo mio;
- 32<sup>o</sup> Ginto a Maria, quando il figliuol di Dio  
Ma vien omai con gli occhi, sì com'io  
Di questo imperio giustissimo a pio.
- ipa**
- INF. Prendento più della dolente ripa,  
7<sup>o</sup> Abi giustizia di Dio, tante chi stipa  
E perchè nostra colpa sì ne scipa?
- 11<sup>o</sup> In su l'estremità d'un'alta ripa,  
Venimmo sopra più crudele stipa:  
24<sup>o</sup> Ora s'aggiunge coll'ottava ripa,  
E viditi entro terribil stipa  
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
- 31<sup>o</sup> E son nel porzo intorno alla ripa  
Come, quando la nebbia si dissipa,  
Ciò che cela l'vapor che l'aere stipa;
- lpto**
- PAR. S' apparecchian di bere: o buon principio, 59  
27<sup>o</sup> Ma l'alta provvidenza, che con Scipio  
Soccorra tosto, sì com'io concipio.
- lpto**
- FUN. Tal che pareo beato per iscripto; 44  
2<sup>o</sup> *In exitu Israel de Aegypto*  
Con quanto di quel salmo è poscia scripto.
- liqua**
- PAR. Benigna volentade, in cui si liqua 4  
15<sup>o</sup> Come cupidità fa nell'iniqua,
- ira**
- INF. Parole di dolore, accenti d'ira, 26  
3<sup>o</sup> Facevano un tumulto, il qual s'aggira  
Come la rena quando il turbo spira.  
7<sup>o</sup> L'anime di color cui vinse l'ira: 416  
Che sotto l'acqua ha gente che sospira,  
Come l'occhio li dice u' che s'aggira.
- 9<sup>o</sup> E l' più lunlan dal ciel che tutto gira: 29  
Questa palude, che il gran puzzo spira,  
U' non potemo entrar omai sena' ira.
- 11<sup>o</sup> Son ci puniti, se Dio gli ha in ira? 74  
Ed egli a me: Perchè tanto delira,  
Orver la mente tua altrove mira?
- 12<sup>o</sup> Che morì per la bella Deianira, 68  
E quel di mezzo, che al petto si mira,  
Quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira.
- 21<sup>o</sup> Per forza di demon ch' a terra li tira, 413  
Quando si leva, che intorno si mira,  
Ch'egli ha sofferta, e guardando sospira;
- 26<sup>o</sup> Di sopra, che par surger della pira, 33  
Risposemi: Là entro si marlira  
Alla vendetta corron com' all'ira:
- 30<sup>o</sup> Quando l' Maestro mi disse: Or per mira, 131  
Quand'io l' sentì a me parlar con ira,  
Ch' ancor per la memoria mi si gira.
- 31<sup>o</sup> Verso di noi: però dinanzi mira, 2  
Come, quando una grossa nebbia spira,  
Par da luogi un mulin che l' vento gira;
- FUN. O dolce padre, veggili a rimira 41  
4<sup>o</sup> O figliuol, disse, lassin quivi ti tira,  
Che da quel lato il poggio tutto gira.
- 3<sup>o</sup> Quel da Esti il fe far, che m'avea in ira 77  
Ma s'io fossi fuggito in ver la Mira,  
Ancor sarei di là dove si spira.
- 14<sup>o</sup> Dell'antico avversario a sè vi lira; 416  
Chiamavi il cielo, e intorno vi si gira,  
E l'occhio vostro pure a terra mira;
- 15<sup>o</sup> Che farem noi a chi mal ne disira, 404  
Poi vidi genti accese in fuoco d'ira,  
Gridando a sè pur: Marlira, marlira:
- 17<sup>o</sup> Nel qual si quieti l'animo, e desira: 428  
Se lento amore in lui veder vi tira,  
Dupo giusto panlér, ve ne marlira.
- 19<sup>o</sup> Gli occhi rivolgi al logoro, che gira 62  
Quale il fale-m che prima a' piè si mira,  
Per lo disio del pasto che là il tira;
- 20<sup>o</sup> Come lurò le spoglie, sì che l'ira 440  
Indi accu-iam col marito Sufira:  
Ed in infamia tutto il mondo gira
- 25<sup>o</sup> Sovra tant'arte di natura, e spira 74  
Che ciò che troava attivo quivi tira  
Cha vive a sente, e s'è in sè rigire.
- PAR. Nabucodonosor levando d'ira, 41  
4<sup>o</sup> E disse: Io veggio ben come ti tira  
Sè stessa lega sì, che fuor non spira.
- 6<sup>o</sup> Se in mano al terzo Cesare si mira 80  
Chè la viva giustizia che mi spira  
Gloria di far vendetta alla sua ira.
- 7<sup>o</sup> Di compassion potenziata tira 410  
Ma nostra vita senza mezzo spira  
Di sè, sì che poi sempre la disira
- 10<sup>o</sup> Chè l'uno e l'altro eternamente spira, 2  
Quanto per mente o per occhio si gira  
Senza gustar di lui ch'ciò rimira.
- 15<sup>o</sup> Sempre l'amor che drillaamente spira, 2  
Silenzio pose a quella dolce tira,  
Che la destra del cielo allenta e tira.
- 19<sup>o</sup> Nullo creato beno a sè la tira, 89  
Quale sovresso l'nido si rigira,  
E come quei ch'è pasta, la rimira;
- 22<sup>o</sup> D'entrar nell'alla ruola che vi gira, 410  
A voi divotamente ora sospira  
Al passo forte, che a sè la tira.
- 23<sup>o</sup> Quaggiù, e più a sè l'anima tira, 98  
Comparata al sonar di quella tira,  
Del quale il ciel più chiaro s'inzafira.
- 30<sup>o</sup> Mi trasse Beatrice, e disse: Mira 428  
Vedi nostra città quanto ella gira!  
Che poca gente omai ci si disira.
- irano**
- PAR. Principali ed Arcangeli si girano; 425  
28<sup>o</sup> Questi ordini di su tutti rimirano,  
Tutti tirati sono, a tutti tirano.
- irei**
- INF. Non vi dispiaccia, se vi lece, direi 428  
23<sup>o</sup> Onde noi ambedue possiamo uscire  
Che vegnan d'esto fondo a dipartirci.
- ire**
- INF. Nel fuoco, perchè speran di venire, 419  
4<sup>o</sup> Alle qua' poi se in vorrai salire,

- Con lei ti lascerò nel mie partire:  
 4° Vidi quattro grand' ombre a noi venire: 83  
 Lo buon Maestro cominciòmi a dire:  
 Che vien dinanzi a' tre sì come sire.  
 13° Credendo ch' altro ne volesse dire; 110  
 Similmente a' colui, che venire  
 Ch' ode le bestie a le frasche stormire.  
 21° Di veder quel che gli convien fuggire, 26  
 Che per veder non indugia l' partire:  
 Correndo su per lo scoglio venire.  
 22° Che stralunava gli occhi per ferire, 95  
 Se voi volete vedere o udire,  
 Toschi o Lombardi, io ne farò venire.  
 26° Vidi 'l carro d' Elia al dipartire, 35  
 Chè nol potea sì con gli occhi seguire,  
 Sì come nuvoletta, in su salire:  
 PUN. Di buon proponimento, per udire 107  
 10° Non attendar la forma del martire:  
 Oltre la gran sentenza non può ire.  
 13° D' una vera città; ma tu vuoi dire, 95  
 Questo mi parva per risposta udire  
 Ond' io mi feci ancor più la sentire.  
 18° Per la sua forma ch' è nata a salire 29  
 Così l' amaro preso entra in di-re,  
 Fin che la cosa amata il fa gioire.  
 19° E quanto fia piacer del giusto Sire, 125  
 Io m' era inginocchiato, a volesse dire;  
 Solo ascoltando, del mio rivivere:  
 26° E dissi ch' al suo nome il mio desira 137  
 Ei cominciò liberamente a dire:  
*Qu'ieu no m' puec ni m' volit a vos cobrire.*  
 PAR. Fu' io, a vidi cose che ridira 5  
 1° Perché, appressando sò al suo disira,  
 Che retro la memoria non può ira.  
 4° Ch' alma beata non poria mentire, 95  
 E poi potesti da Piccarda udire,  
 Sì ch' ella par qui meco contradire.  
 10° Congiunto, si girava per le spire 32  
 Ed io era con lui; ma del salire  
 Anzi il primo pensier, del suo venire.  
 12° Con duo campioni, al cui fare, al cui dire 44  
 In quella parte, ove surge ad aprire  
 Di che si vede Europa rivestire,  
 13° E vedrai il tuo credere e il mio dire 50  
 Ciò che non muore e ciò che può morire  
 Che partorisce, amando, il nostro sire;  
 15° Ma per la mente che non può reddire 11  
 Tanto poss' io di quel punto ridire,  
 Libero fu da ogni altro disira.  
 27° Sì uniformi son, ch' io non so dire 101  
 Ma ella, che vedeva il mio disire,  
 Che Dio pareva nel suo volto gioire:  
 28° Raggio risplende sì, che dal venire 26  
 Così il trifurco effetto dal suo sire  
 Senza distinction nell' esordire.
- iri**
- INF. Non avea pianto, ma che di sospiri, 26  
 4° E ciò avevasi di duol senza martiri,  
 E d' infanti e di femmine e di viri.  
 5° E cominciò: Francesca, i tuoi martiri 116  
 Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,  
 Che conosceste i dubbiosi desiri?  
 8° D' ogni baldanza, a dices ne' sospiri: 119  
 Ed a me disse: Tu, pereh' io m' adiri,  
 Qual ciò' alla difension dentro s' aggiri.  
 10° Tra 'l muro della terra e li martiri 2  
 O virtù somma, che per gli euipi giri  
 Parlatemi, e soddi-fannami a' miei desiri.  
 23° Soffiando nella barba co' sospiri. 113  
 Mi disse: Quel conitto, che tu miri,  
 Porre un non per lo populo a' martiri.  
 PEN. Che non mi lascerbbe ire a' martiri 128  
 5° Prima convien che tanto il ciel m' aggiri  
 Pereh' io indugiai al fin li buon sospiri;  
 7° Di veder l' alto Sol che in disiri, 26  
 Luogo è laggiù non tristo da martiri,  
 Non suonan come gnoi, ma sua sospiri.  
 15° Conosce il daano; e però non s' ammiri 47  
 Pereh' s' appuntano i vostri desiri,  
 Invidia muove il manteco a' sospiri.  
 19° Sentia dir lor con sì alti sospiri, 74  
 O eletti di Dio, gli cui soffiriri  
 Drizzate noi verso gli alti saliri.  
 23° A ber lo dolce assenzio de' martiri 86  
 Con suoi prieghi devoti e con sospiri  
 E liberato m' ha degli altri giri.  
 25° Quindi facciam le lagrime e i sospiri 101  
 Secondo che ci affliggon li disiri  
 E questa è la cagion di che tu miri.  
 31° Per che la terra, che perde ombra, spiri, 89  
 Così fui senza lagrime a sospiri  
 Dietro alle note degli eterni giri.  
 31° Fuori sgorgando lagrime a sospiri, 20  
 Ond' ell' a me: Per entro i miei disiri,  
 Di là dal qual non è a che s' aspiri,  
 35° Per questo loco al ver che in disiri, 125  
 Lo moto e la virtù de' santi giri,  
 Da' beati motor convien che spiri.  
 37° Foran discordi gli nostri disiri 74  
 Che vedrai non capere in questi giri,  
 E se la sua natura ben rimiri;  
 45° Tuo moto e tua virtute, che rimiri 119  
 Sì che un' altra finta omai s' adiri  
 Che si muor di segni e di martiri.  
 28° Mortale in terra, non voglio ch' ammiri; 137  
 Con altro assai del ver di questi giri.  
 33° Dell' alto luoco parvami tre giri 110  
 E l' un dall' altro, come tri da tri,  
 Che quindi a quindi egualmente si spiri.
- irmi**
- PUN. Già biancheggiare, a me convien partirmi, 143  
 16° Così parlò, e più non volle ndirmi.  
 19° La Guida mia incominciò a dirmi, 53  
 Ed io: Con tanta suspition fa irmi  
 Sì ch' io non posso dal pensar partirmi.
- iro**
- INF. E della schiera tre si dipartiro 59  
 12° E l' un gridò da lungi: A qual martiro  
 Ditei costinci, se non, l' arco tiro.  
 16° Dell' acqua che cadea nell' altro giro, 2  
 Quando tre ombre insieme si partiro,  
 Sotto la pioggia dell' aspro martiro.  
 28° Per lo Inferno quaggiù di giro in giro: 50  
 Più fur di cento che, quando l' udìro,  
 Per maraviglia obliato il martiro.
- PEN. Di cui le Fie mie misero sentiro 11  
 1° Dolce color d' oriental zaffiro,  
 Dell' aer pura infuso al primo giro,  
 9° Gli occhi svegliati rivolgono in giro, 35  
 Quando la madre da Clorone a Sciro  
 Là onde poi gli Greci il dipartiro;  
 12° Che fa Tsmiri, quando disse a Cloro: 56  
 Mostrava come in rotta si fuggiro  
 Ed anco le reliquie del martiro.  
 22° L' Angel che n' avea volti al sesto giro, 2  
 E quei c' hanno a giustizia lor disiro  
 Con *sittant*, sear' altro, che formio.  
 41° Di grande ammirazion; ma ora smirio 98  
 1° Ond' ella, appresso d' un pio sospiro,

- 4<sup>a</sup> Che madre fa sopra figliuol deliro;  
Che quegli spirti che mo t' apparire,  
Ma tutti fanno bello il primo giro,  
Per sentir più a men l'eterno spiro.  
8<sup>a</sup> Voluto a noi venir, lasciandoti il giro  
E dentro a quei che più innanzi apparire,  
Di ridur non fui senza disiro.  
40<sup>a</sup> Giovo in Gieldaura, ed essa da martiro  
Vedi oltre lampeggiar l'ardente spiro  
Che a consideriar fu più che viro.  
11<sup>a</sup> Fu per Onorio dall'eterno spiro  
E poi che, per la sete del martiro,  
Predicò Cristo e gli altri che il seguirono;  
14<sup>a</sup> Cominciare a vedere, e fare un giro  
O vero sfavillar del santo spiro,  
Agli occhi miei, che vinti noi soffrirono!  
18<sup>a</sup> Pensa che Pietro e Paolo, che morirono  
Ben puoi tu dire: io ho fermato il disiro  
E che per salti fu tratto a martiro,  
22<sup>a</sup> Onde si coronava il bel zaffiro,  
Io sono amore angelico, che giro  
Che fu albergo del nostro disiro;  
24<sup>a</sup> Alla mia Donna dirizzò lo spiro,  
Ed ella: O luce eterna del gran viro,  
Ch'ei portò giù, di questa gaudia miro,  
25<sup>a</sup> Son le due luci sole che salirono;  
A questa voce l'infiammato giro  
Che si faceva nel suon del trino spiro,  
31<sup>a</sup> Ond'egli: A terminar lo tuo disiro  
E se riguardi su nel terzo giro  
Nel trono che i suoi meriti le sortirono.  
32<sup>a</sup> Che sempre santo il deserto e il martiro  
E sotto lui così cerner sortirono  
E gli altri sin quaggiù di giro in giro.

**irro**

- FAR. Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro, 44  
6<sup>a</sup> Onde Torquato e Quinzio che dal circo  
Ebbro la fama che volentier miro.

**irai**

- INF. Indi rupper la ruota, ed a fuggirsi 86  
16<sup>a</sup> Un amaro non saria potuto dirsi  
Perché al Maestro parvo di partirsi.

**irti**

- INF. Disse: Dentro da' fuochi son gli spirti: 47  
26<sup>a</sup> Maestro mio, risposi, per udirti  
Che così fusse, e già voleva dirti:  
PER. Ed ora intendo mostrer quegli spirti 65  
4<sup>a</sup> Com'io l'ho tratto, saria lungo a dirti:  
Conducerti a vederli e ad udirti.

**irto**

- PER. Er'io di là, rispose quello spiro, 86  
21<sup>a</sup> Tanto fu dolce mio vocale spiro,  
Doto mercai le tempie ormar di mirto.

**isa**

- PER. Federigo Novello, e quel da Pisa 17  
6<sup>a</sup> Vidi Cont' Orso, e l'anima divisa  
Come dicea, non per colpa comunica;  
PAN. Credendo quella quindi esser decisa, 53  
4<sup>a</sup> E forse sua sentenza è d'altra guisa  
Con intenzion da non esser derisa.

**ischio**

- FAR. Si quietò con esso il dolce michio, 131  
2<sup>a</sup> Si come, per cessar fatica o rischio,  
Tutti si posan al sonar d'un fischio.

**isela**

- PER. La picciola valle, era una bischia, 93  
8<sup>a</sup> Tra l'erba e i fior venia la mala striscia,  
Leccando come bestia che si liscia.

**iso**

- PER. Trovai pur sei lo lettere, che incise 131  
42<sup>a</sup> A che guardando il mio Duca sorrise.  
18<sup>a</sup> Fino alla fine col figliuol d'Anchise, 137  
Poi quando fur da noi tanto divise  
Nuovo pensier dentro da me si mise,  
27<sup>a</sup> Volomei star di qua? indi sorrise, 41  
Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,  
Che pria per lunga strada ci divise.  
PAR. Come nel luno di quel ciel si mise, 95  
5<sup>a</sup> E se la stella si cambiò e rise,  
Trasmutabile non per tutte guise!  
16<sup>a</sup> E sì tutto il mio amor in lui si mise, 59  
Non lo dispiacquero; ma al se ne rise,  
Mia mento unita in più cose divise.  
28<sup>a</sup> A contemplar questi ordini si mise, 131  
Ma Gregorio da lui poi si divise;  
In questo ciel, di se medesimo rise.

**isl**

- PER. Tenendo gli occhi con fatica fissi 77  
11<sup>a</sup> O, dissi lui, non se' tu Oderisi,  
Che alluminaro è chiamata in Parisi?  
PAN. Di tutte le sue foglie, sono assisi 23  
32<sup>a</sup> Dall'altra parte, onde sono intercis  
Quei ch'è a Cristo venuto ebbro li visi.

**isma**

- INF. Seminatore di scandalo e di scisma 35  
28<sup>a</sup> Un diavolo è qua dietro che n'acclisma  
Rimettendo ciascun di questa risma,

**ismi**

- PAN. Quanto son difettivi sillogismi 2  
11<sup>a</sup> Chi dietro a jura, e chi ad asfismi  
E chi regnar per forza e per sofismi,

**iso**

- INF. Quella lettera, o scolorocci il viso: 131  
5<sup>a</sup> Quando loggesimo il distato riso  
Questi, che mai da me non fia diviso,  
26<sup>a</sup> Son lo più certo: ma già m'era avviso 50  
Chi è in quel fuoco, eho vien sì diviso  
Ov'Eleonle col fratel fu miso?  
PER. D'un giunco schietta, e che gli lavò viso, 85  
4<sup>a</sup> Chè non si convertiva l'occhio sorpreso  
Ministro, ch'è di quei di Paradiso.  
3<sup>a</sup> Tu se', così andando volgi 'l viso, 104  
Io mi volsi ver lui, e guardai fiso:  
Ma l'un de' eigli un colpo avea diviso.  
4<sup>a</sup> Mostro le labbra mie un poco a riso, 122  
Di te omai; ma diumi, perché assiso  
O pur lo modo usato l'hai ripreso?  
13<sup>a</sup> Credo che l'udirai, per mio avviso, 41  
Ma sicca gli occhi per l'ar ben fiso,  
E ciascun è lungo la grotta assiso.  
17<sup>a</sup> Amor del suo soggetto volger viso, 107  
E perché intender non si può diviso,  
Da quello odiare ogni affetto è deciso.  
20<sup>a</sup> Veggio in Alagna entrar lo fardaliso, 86  
Veggiolo un'altra volta esser deriso;  
E tra nuovi ladroni esser anciso.  
22<sup>a</sup> Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso, 41  
Mai non l'avrei riconosciuto al viso;  
Ciò che l'aspetto in sé avea conquiso.

- 28° A' miei Poeti, a vidi che con riso 146  
Poi alla bella Donna tornai 'l viso.  
29° Che la mia vista; a, quanto a mio avviso, 80  
Sotto così bel ciel, com' io diviso,  
Coronati venian di fioraliso.  
32° Di non caler, così lo santo riso 5  
Quando per forza mi fu vello il viso  
Perch' io udi da loro un: Troppo fiso.  
PAR. D' impedimento già ti fossi asiso, 140  
1° Quinci rivolse in ver lo cielo il viso.  
7° E cominciò, ragziandomi d' un riso 17  
Secondo mio infallibile avviso,  
Punita fosse, l' hai in pensier miso;  
10° Diretto al mio parlar ten vien col viso 101  
Quell' altre fiammeggiare esce dal riso  
Aintò sì, che piace un Paradiso.  
15° Focia rivolsi alla mia Donna il viso, 32  
Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso  
Della mia grazia e del mio paradiso.  
17° Già s' inva-cava pria che fosse anciso 32  
Ma per chiare parele, e con preciso  
Chiuso a parvente del suo proprio riso:  
18° Raggiava in Beatrice, dal bel viso 17  
Vincendo me col lume d' un sorriso,  
Chè non par ne' miei occhi è paradiso.  
21° La dolce sintonia di Paradiso, 39  
Tu hai l' udir mortal, sì come il viso,  
Per quel che Beatrice non ha riso.  
22° Non si verria, cantando il santo riso, 50  
E così, figurando il Paradiso,  
Come chi trova suo cammin reciso.  
27° Cominciò gloria tutto il Paradiso, 2  
Ciò ch' io vedeva, mi sembrava un riso  
Entrava per l' udire a per lo viso.  
29° Della faccia di Dio, non volser viso 77  
Però non hanno vedere interciso  
Rimemorar per concetto diviso.  
30° Così lo rimbombar del dolce riso 26  
Dal primo giorno ch' io vidi il suo viso  
Non è il segaire al mio cantar preciso;  
31° D' altrui lume fregiati e del suo riso, 50  
La forma general di paradiso  
In nulla parte ancor fermato fiso;

## Issa

- INF. Lo mio pensier per la presente rissa, 5  
23° Chè più non si pareggia mo ed Issa,  
Principio a fine con la mente fissa:

## Isso

- INF. Galeotto fu 'l libro a chi lo scrisse: 137  
3° Mentre che l' mio spirito questo disse,  
l' venni men così com' io morisse;  
12° Allor mi volsi al Poeta; a quel disse: 113  
Poco più oltre il Centauro s' affisse  
Parca che di quel bulicame nacesse.  
16° La vostra condizion dentro mi fisse 53  
Tosto che questo mio Signor mi disse  
Che, qual voi siete, tal gente venisse.  
21° S' avventò un serpente, che 'l trafisse 98  
Nè o sì tosto mai, nè l si scrisse,  
Convenne che cascando divenisse:  
25° Nostro alimento, all' un di lor trafisse; 86  
Lo trafitto il mirò, ma nulla disse:  
Per come senno o febbre l' assalisse.  
PER. Misericordia chiesi, a ch' ei m' aprisse: 110  
9° Sette P nella fronte mi descrisse  
Quando se' dentro, queste piaghe, disse.  
11° Prima che passi tempo quanto visse, 131  
Quando vivea più glorioso, disse,  
Ogni vergogna deposta, s' affisse:

- 13° *F'ium non habent*, altamente disse, 23  
E prima che del tutto non s' udisse  
Passò gridando, ed anche non s' affisse.  
32° Tal voca uscì del cielo, a cotai disse: 129  
Poi parve a me che la terra s' aprisse  
Che per lo carro su la coda fisse:  
PAR. Drizza la mente in Dio grata, mi disse, 29  
2° Pareva a me che nube ne coprisse  
Quasi adamanza che lo Sol ferisse,  
25° *Tacito coram me* ciascun s' affisse, 26  
Ridendo allora Beatrice disse:  
Della nostra basilica si scrisse,

## Issi

- INF. Furo scontrati; ed io sì tosto dissi: 41  
18° Perciò a signoriarli i piedi affissi:  
Ed assenti co' alquanto indietro gissi.  
26° S' i' merita di voi mentre ch' io vissi, 80  
Quando nel mondo gli alti versi scrissi,  
Dov' per voi perduto a morir gissi.  
PER. La scala su, ed aravamo affissi, 77  
17° Ed io attesi un poco s' io adissi  
Poi mi rivolsi al mio Maestro, e dissi:  
31° *Asperges me* sì dolcemente idissi, 98  
La bella donna nelle braccia aprissi,  
Ove convenne ch' io l' acqua inghiottissi:  
PAR. Quel mormorar dell' aquila salisti 26  
20° Fecesi voce quivi, a quindi uscissi  
Quali aspettava il cuore ov' io la scrissi.

## Isso

- INF. E per leccar lo specchio di Narcisso, 128  
30° Ad ascoltarli er' io del tutto fiso,  
Chè per poco è che teo non mi rissio.  
PER. Che fosti in terra per noi crucifisso, 119  
6° O a preparazion, che nell' abisso  
Io tutto dall' accorgere nostro scisso?  
PAR. Dimasso avesse, o che l' non per sè Isso 92  
7° Ficca mo l' occhio per entro l' abisso  
Al mie parlar distrettamente fiso.  
21° Quel serafin che in Dio più l' occhio ha fiso, 92  
Perocchè sì s' inoltra nell' abisso  
Che da ogni creatura vista a scisso.

## Ista

- INF. Con la paura, ch' uocia di sua vista, 53  
1° E qualo e quei, che volentieri acquista,  
Ch' u' tutti i suoi pensier pianga e s' attrista:  
11° Ma perchè poi ti basti pur la vista, 29  
D' ogni malizia ch' odio in cielo acquista,  
O con forza o con froda altrui contrista.  
13° l' fui della città che nel Batista 113  
Sempre con l' arte sua la fara trista:  
Rimane ancor di lui alcuna vista;  
19° Chè la vestra avarizia il mondo attrista, 104  
Di voi pastor s' accorse il Vangelista,  
Pulitaneggiar co' regi a lui fu vista:  
30° La lega suggellata del Batista, 74  
Ma s' io vedessi qui l' anima trista  
Per Fonte Branda non darei la vista.  
PER. Degne di tanta reverenza in vista, 32  
1° Lunga la barba e di pel bianco mista  
De' quai cadeva al petto doppia lista.  
1° Per suso al monte dietro a me acquista, 33  
Lo sommo er' alto che vincea la vista,  
Chè da mezzo quadrante a centro lista.  
10° Trecendo alzato, l' nulla Saltimista, 65  
Di contra effigiata, ad una vista  
Sì come donna dispettosa a trista.  
11° Stara ad udir, turbarsi e farvi trista, 71  
Lo dir dell' una e dell' altra la vista

E dimanda ne fei con prieghi mista.

PAN. Preclara cosa mi si fece in vista, 68

9° Per letiziar lassù fulgor s' acquista,  
L' ombra di fuor, come la mente è trista.

13° Similmente operando all' artista, 77

Parò se il caldo amor la chiara vista

Tutta la perfexion quivi s' acquista.

44° Veloci e tarde, rinnovando vista, 113

Moverai per lo raggio, onde si lista

La gente con ingegno ed arte acquista.

46° Da poter arne, tra Marte e il Batista, 47

Ma la cittadinanza, eh' è or mista

Pura vedesi nell' ultimo artista.

48° E il duca Gottifredi la mia vista 47

Judi tra l' altre luci mista e mista

Qual ara tra i cantor del cielo artista.

20° Per farmi chiara la mia corta vista, 140

E come a buon rantor buon citarista

In che più di piaser lo canto acquista;

21° Sillogizar senza avere altra vista; 77

Allora ndii: Se quantunque s' acquista

Non v' avria luogo ingegno di sodista.

30° In questa vita, insino a questa vista, 29

Ma or convien che il mio seguir desista

Come all' ultimo suo ciascuno artista.

31° Occhio mortale alcun tanto non dista, 74

Quanto li da Beatrice la mia vista;

Non discendeva a me per mezzo mista.

**iste**

INV. Quando n' apparver duo figure mista 71

25° Versi la braccia duo di quattro liste;

Divenner membra che non fur mai viste.

PUN. Tra la mezzana e le tra e tre liste, 110

27° Tanto salivan, che non aran viste;

E bianche l' altre di varmiglio miste.

31° Rispondi a me; che la memoria triste 11

Confusione a parra insieme miste

Al quale intender fur mestier le viste.

**isti**

INV. Se tu mangi di noi: tu ne vestisti 62

33° Quasi mi allor per non farli più tristi:

Ahi dura terra, perchè non t' apristi?

PUN. Poi dimando: Quanti e che tu venisti 56

8° Oh! dissi lui, per entro i luoghi tristi

Ancor che l' altra si andando acquisti.

PAN. O Buondelmonte, quanto mal fuggisti 140

16° Molti sarebber lieti, che son tristi,

La prima volta ch' a città venisti.

**isto**

INV. Da bocca il freddo, e dagli occhi l' cortisto 38

32° Quand' io ebbi d' intorno alquanto visto,

Che l' poi del capo avèno insieme misto.

PAN. Si come dell' agricola, che CRISTO 71

42° Ben parve messo a famigliar di CRISTO,

Fu al primo consiglio che diè CRISTO.

44° Chè in quella croce lampeggiava CRISTO, 104

Ma chi prende sua croce e segue CRISTO,

Veggendo in quell' albor balener CRISTO.

49° Non sai mai chi non eredita in CRISTO, 101

Ma vedi, molti gridan CRISTO, CRISTO,

A lui, che tal cose non conobbe CRISTO;

29° Quel che tu vuoi udire, perchè l' ho visto 41

Non per avere a se di bene acquisto,

Potesse, risplendendo, dir: assaiisto;

32° Senza battesimo perfetto di CRISTO, 83

Rignarda omai nella faccia che a CRISTO

Sola ti può disporre a veder CRISTO.

**istra**

INV. Del lungo scoglio, pur da man sinistra, 53

29° Giù ver lo fondo, dove la sinistra

Punisce i falsator che qui registra.

PUN. Viene a veder la gente che ministra 59

30° In se la sponda del carro sinistra,

Chia di necessità qui si registra,

**ita**

INV. Nel mezzo del cammin di nostra vita 1

1° Che la diritta via era smarrita.

4° Che di lor suona su nella tua vita, 77

Intanto voce fu per me udita:

L' ombra sua torna, ch' era dipartita.

6° Mi pesa sì, che a lacrimar m' invita: 59

Li cittadini della città partita:

Perchè l' ha tanta discordia assalita.

16° Guidoguerra ebbe nome, ed in sua vita 33

L' altro di' appresso me l' arena trita,

Nel mondo su dovrebbe esser gradita.

21° Ecco un degli anion di Santa Zita: 38

A quella terra che n' è ben fornita:

Del no, per li denar, vi si fa ita.

22° A lui che ancor mirava sua ferita, 77

Chi fu colui, da cui mala partita

Ed ei rispose: Fu frate Gomita,

PUN. O indurasse, vi potete aver vita, 101

4° Poesia non sia di qua vostra reddita;

Prender il monte a più lieve salita.

4° Di fuor da essa, quanto fece in vita, 131

Se orazione in prima non m' aiuta,

L' altra che val, che in ciel non è udita?

6° Che ne mostrasse la miglior salita; 68

Ma di nostro paese e della vita

Mantova.... E l' ombra, tutta in se romita,

7° Quanto, più che Beatrice e Margherita, 128

Vedete il ra della semplice vita

Questi ha ne' rami suoi migliore uscita.

8° Venni stamane, e sono in prima vita, 59

E come fu la mia risposta udita,

Come gente di subito smarrita.

41° Pria che si penta, l' orlo della vita, 128

Se buona oration lui non aiuta,

Come fu la venuta a lui targita?

18° E da materia, ed è con lei unita, 50

La qual senza operar non è sentita,

Come per verdi fronde in pianta vita.

19° Ne più salir potiesi in quella vita, 110

Fino a quel punto misera a partita

Or, come vedi, qui ne son punita.

22° Esser, ch' io fossi avaro in l' altra vita, 32

Or sappi ch' ovarizia fu partita

Migliaia di lunari hanno punita.

23° Nel qual muta-ti mondo a miglior vita, 77

Se prima fu la possa in te finita

Del buon dolor ch' a Dio ne rimarita,

30° Di mia seconda etade e mutal vita, 125

Quando di carne a spirito era salita,

Fu' lo a lui men cara a men gradita;

PAN. Lucida, spesso, solida, a pulita, 32

2° Per entro se l' eterna margherita

Raggio di luce permanendo unita.

4° E differentemente han dolce vita, 35

Qui si mostraron non perchè sortita

Della celestial c' ha men salita.

6° Così diversi scanni in nostra vita, 125

E dentro alla presenta margherita

Fu l' opra grande a bella mal gradita.

7° Questa natura al suo Fattore unita, 35

Ma per se stessa pur fu ella sbandita

- Da via di verità a da sua vita.  
 7° Riparar l' uomo a sua intera vita,  
 Ma perchè l' ova è tanto più gradita  
 Della bontà del cuore ond' è uscita;  
 41° Dietro a costui, la cui mirabil vita  
 Di seconda corona redimuta.  
 La santa voglia d' esto archimandrita.  
 43° Poscia la luce, in che mirabil vita  
 E disse: Quando l' ana pagita è trita,  
 A batter l' altra dolce amor m' invita.  
 47° Poscia che s' infutura la tua vita  
 Poi che tacendo si mostrò spedita  
 In quella tela ch' lo le porci ordita,  
 22° Quelli ch' è padre d' ogni mortal vita,  
 E poi, quando mi fu grazia targita  
 La vostra region mi fu sorlita.  
 25° Pongono il segno, ad asse lo m' addita.  
 Dice Isana, che ciascuna vestita  
 E la sua terra e questa dolce vita.

## Ite

- INF. S' appressa la città c' ha nome Dite,  
 8° Ed io: Maestro, già le sue mescolate  
 Vernuglie, come se di fuoco uscita  
 PEN. Del cui nome ne dei fu tanta lite,  
 43° Vendica te di quelle braccia ardite  
 E il signor mi parca benigno a mite

## Idi

- INF. Tosto così, com' el farò spariti:  
 46° Io lo seguiva, a poco eravam ili,  
 Che per parlar saremmo appena uditi.  
 PEN. Volti a levante, ond' eravam saliti,  
 4° Gli occhi prima drizai a' bassi lati;  
 Che da sinistra n' eravam foriti.  
 43° Tanto di là eravam noi già ili,  
 E verso noi volar fecem sentirli,  
 Alla mensa d' amor cortesi inviti.  
 PAR. Desiderosi d' ascoltar, seganti  
 2° Tornate a riveder li vostri liti,  
 Perdendo me, rimarreste smarriti.

## Ito

- INF. Nella diserta piaggia è impedito  
 2° E temo che non sia già sì smarrito,  
 Per quel ch' i' ho di lui nel cielo udito.  
 3° Ombra mostrosumi, e nominolla a dilo,  
 Fosca ch' i' ebbi il mio Dottore udito  
 Firta mi vinse, e fui quasi smarrito.  
 40° Mi dis-: Perché sei tu sì smarrito?  
 La mente tua conservi quel che adito  
 Ed ora attendi qui: e drizzò l' dito.  
 44° Tauto, ch' i' non l' avea sì forte adito:  
 La tua superbia, se' tu più punito:  
 Sarebbe al tuo furor dolor compito.  
 47° Lui che di poco star m' avea ammonito,  
 Trovai lo Daco mio ch' ora salito  
 E disse a me: Or sei forte ed ardito.  
 49° Oro ed argento, quando fu sortito  
 Però ti sta, che tu se' ben punito;  
 Ch' esser ti fece contra Carlo ardito.  
 22° Volando, dietro gli tonne, invaghiato  
 E come l' barattier fu disparito,  
 E fu con lui sovra l' fossi ghermito.  
 21° Non basta da costoro esser parlato:  
 Leva'mi allor, mostrandomi fornito  
 E dissi: Va, ch' i' son forte ed ardito.  
 28° In Cesare, affermando che l' foraito  
 O quando mi parva sbigottito,  
 Carlo, ch' a dicer fu così ardito!  
 20° Mostrarti, a minacciar forte col dito,

- Ta eri allor sì del tutto impedito  
 Che non guardasti in là, sì fu partito.  
 PEN. O settentrional vedovo sito,  
 1° Com' io dal loro sguardo fui partito,  
 95 La onde il Carro già era sparito;  
 Io ara già da quell' ombre partito,  
 5° Quando diretto a me, drizzando il dito,  
 7° Saur di notte, fora egli impedito  
 32 E il buon Sordello in terra fregò l' dito  
 Non varcheresti dopo l' Sol partito:  
 98 26° Rimpioverando a se, com' hai udito,  
 No' tro peccato fu erosiudito;  
 Seguendo come bestie l' appetito,  
 116 PAR. Ma folgore, fuggendo il proprio sito,  
 1° S' i' fai del primo dubbio disvestito  
 Dentro ad un nuovo più fui irretito;  
 80 11° Et coram patre lo si fece unito,  
 Questa, privata del primo marito,  
 Fimo a costui si stette senza invito;  
 47° Di ciò ch' aveva incontro a se udito,  
 Tale era io, e tale era sentita  
 Che pur per me avea mutato sito.  
 65 27° Folle d' Ulisse, e di qua presso il lito  
 E più un fora scoperto il sito  
 98 Sotto i miei piedi, un segno a più partito,  
 32° Casaal punto non pote aver sito,  
 Che per eterna legge è stabilito  
 Ci si risponde dall' amelia al dito.  
 33° Del vivo raggio, ch' lo aggrei smarrito,  
 80 E mi ricorda ch' in fu' più ardito  
 L' aspetta mio col Valor infinito.

## Itrio

- PEN. Libero, dritto, sano è tuo arbitrio, 440  
 23° Perciò io la sopra te corono a mitrio.

## Itta

- INF. Del pazzo, che l' profondo abisso gilla, 5  
 44° D' un grande avello, ov' io vidi una scritta  
 Lo qual trasse Folin della via dritta.  
 PEN. Ragionavan di me ivi a man dritta, 8  
 11° E disse l' uno: O anima, che fitta  
 Per carità ne consola, e ne ditta,  
 28° Sotto le ciglia a Venere trafitta 65  
 Ella ridea dall' ultra riva dritta,  
 Che l' alta terra senza seme gilla.  
 PAR. Di sua circonferenza, è derelitta, 113  
 12° La sua famiglia, che si mosse dritta  
 Cioè quel dinanzi a quel dietro gitta;

## itto

- INF. Vedi là Farinata che s' è dritto: 32  
 10° Io avea già l' mio viso nel suo fitto;  
 Com' avesse lo inferno in gran dispetto:  
 19° Lo perduto assassin, che poi ch' è fitto, 50  
 Ed al grido: Se' tu già costi ritto,  
 Di parecchi anni mi mentì lo scritto.  
 27° Col pianto di colui (e ciò fu dritto) 8  
 Magghiava con la voce dell' afflitto,  
 Pare ch' pareva dal dolor trafitto.  
 131 34° Maestro mio, disse io quando fu' dritto, 401  
 Ov' è la ghiaccia? a questi com' è fitto,  
 Da sera a mane ha fatto il Sol tragitto?  
 PEN. L' alta virtù, che già m' avea trafitto 41  
 30° Volami alla sinistra col rispetto  
 Quando ha paara, o quando egli è afflitto,  
 PAR. Non ha con più speranza, com' è scritto 53  
 25° Però gli è conceduto che d' Egitto  
 Anzi che l' militar gli sia prescritto.

**Ira**

- INF. Uscito fuor dal pelago alla riva, 23  
 1° Così l'animo mio, che ancor fuggiva,  
 Che non lasciò giammai persona viva.  
 3° L'vago per menarsi all'altra riva,  
 E tu che se' così, anima viva,  
 Ma poi ch'è ai vide ch'io non mi partiva,  
 7° Già ogni stella cade, che saliva  
 Noi ricademmo il cerchio all'altra riva  
 Per un fossato che da lei deriva.  
 12° Era lo locu, eva a scender la riva  
 Tal, ch'ogni vista ne sarebbe celiva.  
 20° Tal era quivi, e tal puzza n'usciva,  
 Noi discendemmo in su l'ultima riva  
 Ed allor fu la mia vista più viva  
 30° L'alizza de' Troian che tutto ardiva,  
 Ecuha trista misero e cattiva,  
 E del suo Polidoro in su la riva  
 PER. L'uccel divino, più chiaro appariva; 38  
 2° Ma chinai giuso; e quei sen venne a riva  
 Tanto che l'acqua nulla ne inghiottiva.  
 4° Che surge su di cor che io grasio viva; 135  
 E già l'Poeta innanzi mi saliva,  
 Meridian dal Sole, ed alla riva  
 11° Che dette avea co'ui ch'io seguiva,  
 Ma fu detto: A man destra per la riva  
 Possibile a salir persona viva.  
 44° Cacciator di que' lupi, in su la riva 50  
 Vende la carne loro, essendo viva;  
 Molti di vita, e so di pregio priva.  
 17° Fra me ste-so dicea, che mi sentiva  
 Noi eravam dove più non saliva  
 Fur come nava ch'alla piaggia arriva:  
 18° Del timido voler che non s'apriva, 8  
 Ond'io: Maestro, il mio veder s'avviva  
 Quanto la tua ragion purti, o descriva:  
 19° Fieramente dicea: ad ai veniva, 29  
 L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva  
 Quel mi svegliò col puzza che n'usciva.  
 24° Forese, e dietro meco sen veniva, 71  
 Non so, risposi lui, quant'io mi viva;  
 Ch'io non sia col voler prima alla riva.  
 25° Coagulando primo, e poi avviva 59  
 Animo fatta la virtute attiva,  
 Che quest'è in via, e quella è già a riva,  
 27° Sì stava il Sole; onde 'l giorno sen giva, 5  
 Fur della fiamma stava in su la riva,  
 In voce avai più che la nostra viva.  
 28° La divina fore-la spessa e viva, 2  
 Senza più aspettar lasciai la riva,  
 Su per lo 'uol che d'ogni parte oliva.  
 30° Che dalle mani angeliche saliva, 29  
 Sorra candido val ciota d'oliva  
 Vestita di color di fiamma viva.  
 31° E, brandosi me dietro, sen giva 95  
 Quando fui presso alla bestia viva,  
 Ch'io nol so riuemhrar, non ch'io le scriva.  
 33° Che spese volte la memoria priva, 125  
 Ma vidi Enoè che la deriva:  
 La tramortita sua virtù rovviva,  
 PAR. Col presioso corpo ch'ell'arriva, 140  
 2° Per la natura lieta onde deriva,  
 Come letizia per pupilla viva.  
 4° Ch'io n'ei del fonte ond'ogni ver deriva; 116  
 O amansa del primo amante, o diva,  
 E scalda sì, che più e più n'avviva,  
 19° Che t'ascondeva la giustizia viva, 68  
 Chè tu dicevi: Un uom nasce alla riva  
 Di Cristo, nè chi laggià, nè chi scriva;  
 23° Del mondo, che più ferre e più s'avviva 113

- Avea sopra di noi l'interna riva -  
 La drit'era ancor non m'appariva.  
 La morte ch'el sostiene perch'io viva, 59  
 Con la predetta comestenza viva,  
 E del diritto m'han posto alla riva.  
 30° Gli spiriti vivivi, sì che priva 47  
 Così mi circonfinse luce viva,  
 Del sue fulgor, che nulla m'appariva.  
 31° Di tanta foglia, e quindi risaliva 11  
 Le facce tutte avvan di fiamma viva,  
 Che nulla move e quel termine arriva.

**Ive**

- PER. Mirabilmente all'uno delle rive; 85  
 25° Tosto che lungo li la circoscrive,  
 Così e quanto nelle membra vive;  
 32° E sarai meco senso fino rive 101  
 Però, in pre del mondo che mal vive,  
 Ritornato di là, lo che tu scrive.  
 PAR. Per l'uomo in terra se non fosse cive? 116  
 8° E può egli esser, se giù non si vive  
 No, se il maestro vostro ben vi scrive.  
 14° Per viver cotoso, non vidi quive 26  
 Quell'uno e due a tro che sempre vive,  
 Non circoscritto, a tutto circoscrive,  
 30° Fulvido di fulgori, infra duo rive 62  
 Di tal fiamma usciva favilla vive,  
 Quasi rubin che oro circoscrive.

**Ivi**

- INF. Che quest'ara la setta dei cattivi 62  
 3° Questi scaturati, che mai non fur vivi,  
 Da mosconi e da vespe ch'eran ivi.  
 24° Fossi dell'ero già che varca quivi; 68  
 L'era volto in giù; ma gli occhi vivi  
 Perci'io: Maestro, fa che in arrivi  
 26° Ciò che tu vuoi; ch'è sarebbero schivi, 71  
 Poiché la fiamma fu venuta quivi,  
 In questa forma lui parlare audì:  
 PER. Nel nome di Maria finì, e quivi 101  
 5° I dirò 'l vero, e to 'l ridi tra i vivi:  
 Gridava: O lu dal ciel, perchè noi privi?  
 12° Che ritraesse l'ombra e gli atti, ch'ivi 63  
 Morti li morti, e i vivi parean vivi:  
 Quant'io calcai fin che chinato givi.  
 33° Que-te parole, sì le insegna a' vivi 53  
 Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,  
 Ch'è or due volte diròbata quivi.  
 PAR. De' buoni spiriti, che son stati allivi 113  
 6° E quando li desiri poggian quivi  
 Del vero amore in su poggia men vivi.  
 12° L'impeto suo più vivamente quivi, 101  
 Di lui si fecer poi diversi rivi,  
 Sì che i suoi arboscelli stan più vivi.  
 16° Ch'ei si furo, ed onde venner quivi, 41  
 Tutti color ch'è a quel tempo eran ivi  
 Erano il quinto di quei che son vivi.  
 18° Ma or si fa togliendo or qui or quivi, 128  
 Ma tu che sul per cancellare scrivi,  
 Per la vigna che guasti, ancor son vivi.  
 24° E poi, continuando, disse: Quivi 113  
 Che par con cibi di liquore d'alivi,  
 Contento ne' pensier contemplativi.  
 24° Non t'è occulto, perchè il viso hai quivi, 41  
 Ma perchè questo regno ha fatto civi  
 Di lei parlare è buon ch'è lui arrivi.

**Ivo**

- INF. E quant'io l'abbo in grado, menar'io vivo, 86  
 15° Ciò che narrate di mio corso scrivo,  
 A donna che 'l saprà, s'a lei arrive.

- 31° Nel dimandar, lettor, ch' i' non lo scrivo, 23  
Io non morir, e non rimasi vivo:  
Qual io divenni, d' uno a d' altro privo.  
1° PER. Per lo spirar, che lo era ancor vivo, 68  
2° E come a messaggier, che porta olivo,  
E di calcar nessun si mostra schivo;  
1° PAR. Lo tpo salir, se non come d' un rivo 137  
1° Marsiglia sarèbbe in te, se privo  
Com' a terra quello fuoco vivo.  
5° Della sua madre, e semplice e lascivo  
Così Beatrice a me, com' io scrivo;  
A quella parte ote 'l mondo è più vivo.  
20° Dal suo bene operar, non gli è nocivo,  
E quel che vedi nell' arco declivo  
Che piange Carlo a Federico vivo.  
23° Si volesse con un canto tanto d'ivo,  
Però salta la penna, e non lo scrivo,  
Non che il parlare, è troppo color vivo.

## izla

- 1° INF. Crollando 'l capo, e disse: Odi milizia 107  
22° Ond' ei ch' avea laccinodi a gran divisione,  
Quando procuro a' miei maggior tristizia.  
29° Dell' alto Sire, infallibil giustizia,  
Non credo ch' a veder maggior tristizia  
Quando fu l' aer sì pien di malizia,  
PER. Libero arbitrio, a non fora giustizia, 71  
10° Lo cielo i vostri movimenti inizia;  
Lume v' è dato a bene ed a malizia,  
PAR. Ha men velen, perocchè sua malizia 65  
4° Parere ingiusta la nostra giustizia  
Di fede, e non d' eretica nequizia.  
5° Vedessi l' ombra piena di letizia  
Pensa, lettor, se quel che qui s' inizia  
Di più s' avere angosciosa carità;  
6° Col morto, è parte di nostra letizia,  
Quinci addolcisce la viva giustizia,  
Torcer giammai ad alcuna nequicia.  
8° Discete, avria mestier di tal milizia  
Perocchè io credo che l' alta letizia  
Ov' ogni ben si termina e s' inizia,  
13° Ed ei mi cinse della sua milizia,  
Dietro gli andai incoalo alla nequicia  
Per colpa del Pastor, vostra giustizia.  
16° La mente mia, che di sè fa letizia  
Ditemi dunque, cara mia primizia,  
Che si segnaro in vostra puerizia.  
18° Mi dimostraron che nostra giustizia  
Perchè io prego la mente, in che s' inizia  
Ond' esce il fumo che il tuo raggio vizia;  
23° Di quella scielda, ond' uscì la primizia  
E la mia Donna piena di letizia  
Per eni l'aggiù si visita Galizia.  
30° Amor di vero ben pien di letizia,  
Qual vederei l' una e l' altra milizia  
Che tu vedrai all' ultima giustizia.  
31° Ridere una bellezza, che letizia  
E s' lo avessi in dir tanta divisione,  
Lo minimo tantar di sua delizia.

## izle

- PER. Avrei quelle ineffabili delizie 20  
29° Mentre io m' andava tra tanta primizia  
E disioso ancora a più letizie,

## izlo

- 1° INF. Vanno a vicenda ciascuno al giudizio; 13  
3° O tu, che vieni al doloroso ospizio,  
Lasciando l' atto di cotoloso ufficio,  
43° Fede portai al glorioso ufficio,  
La meretrice, che mai dall' ospizio

- Morta comena, e delle corti vizio,  
PER. Virtù non si vestiro, e senza vizio 33  
7° Ma se tu sai a puoi, alcuno indizio  
Là dove il Purgatorio ha dritto inizio.  
20° Quanto veder si può per quell' ospizio,  
Seguentemente intesi: O buon Fsbizio,  
Che gran ricchezza posseder con vizio.  
26° Parer la fiamma, e pur a tanto indizio  
Questa fu la cagion che diede inizio  
A dir: Colui non par corpo fitizio.

## izzo

- 1° INF. Sa per la punta, dandole quel guizzo 17  
27° Udimo dire: O tu, a cui io drizzo  
Dicendo: Issa ten va, più non t' aizzo:  
PER. Si consumò al consumar d' un tizzo, 23  
23° E, se pensassi com' il vostro guizzo  
Cioè che par duro ti parrebbe vizio.

## o

- 1° INF. Ciò che in grembo a Benaco star non può, 74  
20° Tosto che l' acqua a correr metta co,  
Fino a Governo, dove cade in Fo.  
31° Latifero con Gindis, ci posò;  
E com' albero in nave si levò. 143

## obbi

- PAR. L' arder del sacrificio, ch' lo conobbi 92  
11° Chè con tanto lucore e tanto robbi  
Ch' io dissi: O Elio che sì gli addobbi!

## obo

- PAR. Le sette apre, e vidi questo globo 131  
22° E quel consiglio per migliore approbo  
Chiamar al poete veramente probò.

## oca

- PAR. Aento sì, che il viso, eb' egli affoca, 17  
28° E quise stella par quinci più poca,  
Come stella con stella si colloca.

## occa

- 1° INF. Chiron prese nno strale, e con la cocca 77  
12° Quando s' ebbe scoperta la gran bocca,  
Che quel di retro move ciò ch' a' bocca?  
17° A piede a più della stagiata rocca, 131  
Si dilegnò, come da corda cocca.  
25° L' un per la piaga, e l' altro per la bocca 92  
Taccia Luciano omai, là dove tocca  
Ed attenda ad udir quel ch' or si scocca.  
31° Cominciò a gridar la fiera bocca, 68  
E 'l Duca mio ver lui: Anima sciocca,  
Quand' ira o altra passion ti tocca.  
32° E tratti gl'en avea più d' una cocca, 101  
Quando un altro grido: Che hai tu, Bocca?  
Se tu non latri? quel diavol ti tocca?  
PER. Di questa digression che non ti tocca, 128  
6° Multi han giustizia in cor, ma tardi scocca,  
Ma il popol tuo l' ha in sommo della bocca.  
25° Lo dolce Padre mio, ma disse: Scocca 17  
Allor sicuramente aprii la bocca,  
Là dove l' uopo di nutrir non tocca?  
31° Mi pensiero un tal sì fuor della bocca, 11  
Come balestro frange, quando scocca  
E con men fuga l' asia il segno tocca;  
PAR. Ancor giù tornerai, apri la bocca, 65  
27° Si come di vapor gelati fiocca  
Della Capra del ciel col Sol si tocca;

## ocee

- 1° INF. S' io avessi le rime e aspre a chioce, 4  
32° Sovra 'l qual pontan tutti l' altre rocce,



**ocche**

- INF. Questa Pertuna, di che la mi tocche, 68  
7° E quegli a me: O creatore scioche,  
Or vo' che tu mia scutanza ne imbocche.

**occhi**

- INF. Vidi sì toria, che 'l pianto degli occhi 23  
20° Certo l' piangea, poggiato ad un de' roccii  
Mi disse: Ancor se' tu degli altri sciochi?  
21° Lungo 'l mio Doca, a non toccava gli occhi 98  
Ei chinavan gli raffi, e, Vuol ch' le 'l tocchi  
E rispondevan: Sì, fa che glieste accocchi.  
PAR. Ch' le feci, riguardando ne' begli occhi, 44  
28° E com' io mi rivolsi, a furon tocchi  
Quandunque nel suo giro ben s' adocchi,

**occhia**

- PER. Sedeva ed abbracciava le ginocchia, 407  
4° O dolce Signor mio, disa' io, adocchia  
Che se pigritia fosse sua strocchia.  
21° Non gli avea tratta ancora la conocchia, 26  
L' anima sua, ch' è tua e mia strocchia,  
Però ch' al nostro modo non adocchia:

**occhio**

- INF. Contra i Senesi, aguzza ver me l'occhio 431  
29° Si vedrai ch' i' son l' fucina di Capocchie,  
E ten dee ricordar, se ben t' adocchio,

**occia**

- INF. Cominciò Plauto colla voce chiochia: 2  
7° Disse per confortarmi: Non ti nocchia  
Non ti torrà lo scender questa roccia.  
42° Ed in quel punto questa vecchia roccia 44  
Ma ficca gli occhi a valle; ch' s' appropria  
Qual che par violenza in altrui nocchia.  
44° D' una fossura che lagrime goccia, 113  
Lor corso in questa valle si diroccia:  
Poi sen van giù per questa stretta doccia  
23° Sapin si diede alla pendente roccia, 44  
Non corse mai sì tosto acqua per doccia  
Quand ella più verso la pale approccia;  
PER. Luoghi apediti pur lungo la roccia, 5  
20° Chè la gente che fonde a goccia a goccia  
Dall' altra parte in fuor troppo s' approccia.

**occo**

- PER. E dicea: Vienna omai, vedi ch' èocco 437  
4° Copre la notte già col più Marrocco.

**occo**

- INF. Necessità la fa esser veloce; 89  
7° Quest' è colei, ch' è tanto posta in croce  
Dandolo biasmo a torto e mala voce.  
43° Si converti quel vanlo in cotai voce: 92  
Quando si parlo l' anima feroce  
Minos la manda alla settima foce.  
40° È Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce 41  
Ed io, che posto son con loro in croce,  
La siera moglie più ch' altro mi nuoce.  
23° Sopra colui ch' era disteso in croce 125  
Foschia drizzò al frate cotai voce:  
S' alla man destra giace alcuna foce,  
33° E faccian siepe ad Arno in su la foce, 83  
Chè se 'l Conte Ugolino avuta voce  
Non dovei tu i figliuoli porre a tal croce.  
PER. Cantavan tutti insieme ad una voce 47  
2° Poi fece il segno lor di santa croce;  
Ed ei sen gi, come venne, veloce.  
3° Ver lo fiume real tanto veloce 122

- Lo corpo mio gelato in su la foce  
Nell' Arno, a sciolse al mio petto la croce,  
PAR. Con Amicizie, al suon della sua voce, 63  
11° Nà valse asser costate nè feroce,  
Ella con Cristo salse in su la croce.  
43° Il prun mostrarsi rigido e feroce, 131  
E legno vidi già dritto e veloce  
Parir al fine all' entrar della foce.  
48° Che venissero al ciel, fur di gran voce, 32  
Però mira ne' corni della croce:  
Che fa in nube il suo fuoco veloce.

**oche**

- PAR. E stringonsi al pastor; ma son sì poche, 131  
41° Or, se le mie parole non son fleche,  
Se ciò ch' io detto alla mente rivoche,

**oel**

- PER. Beati pauperes spiritus, voci 110  
42° Ah! quanto son diverso quella foci  
S' entra, a laggiù per lamenti feroci.  
22° Dette n' avea Beati, e le sue voci 5  
Ed io, più liava che per l' altre foci,  
Seguiva in su gli spiriti veloci:  
PAR. Forse diretto a son con miglior voci 35  
4° Surge a' mortali per diverse foci  
Che quattro cerchi giugna con tre croci,  
22° Quanto son grandi, a quanto son veloci, 149  
L' anima che ci fa tanto feroci,  
Tutta m' apparve da' colli alle foci:

**oco**

- INF. Che, venendomi incontro, a poco a poco 59  
4° Mentre ch' io rovinava in basso loco,  
Chi per lungo silenzio parva fioco.  
4° Di qua dal sommo, quand' io vidi un fuoco, 68  
Di lungi v' eravamo ancora un poco,  
Che orrevi gente posseder quel loco.  
40° A te mio cor, se non per dicer poco; 20  
O Tosco, che per la città del foco  
Finacciati di restare in questo loco.  
42° Poiché la carità del natio loco 4  
E rendela a colui ch' era già fioco.  
47° Le ruote larghe, e le scender sia poco: 98  
Come la navicella esce di loco  
E poi ch' al tutto si sentì a ginoco,  
20° L' alta mia Tragedia in alcun loco; 113  
Quell' altro che m' fianchi è così poco,  
Delle magiche frode seppè il giuoco.  
26° Ove parva al mio Doca tempo e loco, 77  
O voi, che siete duo dentro ad un fuoco,  
S' i' meriti di voi assai o poco,  
29° Rispose l' un, mi fa mettere al fuoco; 110  
Var è ch' io dissi a lui, parlando a ginoco:  
E quei ch' avea vaghezza e senno poco,  
34° Sì che 'l viso m' andava innanzi poco: 41  
Tanto ch' avrebbe ogg' buon fallo fioco,  
Drizzò gli occhi miei tutti ad un loco.  
34° Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco 20  
Com' io divenni allor gelato a fioco,  
Però ch' ogni parlar sarebbe poco.  
PER. Forse che siamo spiriti d' esto loco; 62  
2° Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,  
Che lo salire omai ne parrà gioco.  
3° Venivan genti innanzi a noi un poco, 23  
Quando s' accorse ch' io non dava loco,  
Mutar lo canto in un O lungo a roco,  
9° Pur qui per uso, a forse d' altro loco 26  
Poi mi pareva che, più rotata un poco,  
E me rapiesse suso infino al foco.  
23° Ad uno ad uno, ed io temora il fuoco 116

- Lo Duca mio dica: Per questo loco  
Per ch'è errar potrebbe per poco.
- 26<sup>o</sup> Che presso avea, disparso per lo fuoco, 131  
Io mi feci al mostrarlo innanzi un poco,  
A rinebbiarla grasso loco.
- 25<sup>o</sup> Fec' l'uom buono, e il ben di questo loco 92  
Per sua diffalta qui dimorò poco;  
Carobio onesto riso e dolce gioco.
- 33<sup>o</sup> Quelle ascoltava sì fatta, che poco 5  
Ma potè l'altre vergini dier loco  
Rispose, colorata come fuoco:
- PAR. Alle nostre virtù, merce del loco 56  
1<sup>o</sup> Io nol soffersi molto ne sì poco,  
Qual ferro che bollente esce del fuoco.
- 3<sup>o</sup> Desiderata voi più alto loco, 65  
Con quell'altre ombre pria sorrisse un poco;  
Ch'arder pareva d'amor nel primo foco:
- 4<sup>o</sup> Ma fa come natura fece in loco, 77  
Perciò, s'ella si piega assai o poco,  
Prendendo ritorno al santo loco.
- 7<sup>o</sup> Ritorno a dichiarare in alcun loco, 122  
Tu dici: lo veggio l'aere, io veggio il fuoco,  
Venire a corruzione a durar poco;
- 43<sup>o</sup> Discorre ad ora ad ora subito fuoco, 14  
E pare stella che tramuti loco,  
Nulla sua perde, ed esso dura poco;
- 16<sup>o</sup> E trenta hore venne questo loco 38  
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco  
Da quel che corse il vostro annual gioco.
- 18<sup>o</sup> Luei, e salir quali assai e qual poco, 104  
E, quietata ciascuna in suo loco,  
Rappresentare a quel distinto fuoco.
- 19<sup>o</sup> Di quel che guarda l'isola del fuoco, 131  
E, a dare ad intendere quanto a poco,  
Che noteranno molto in parlo loco.
- 20<sup>o</sup> T'rimata nella carne in che fu poco, 113  
E credendo a' accese in tanto fuoco  
Fu degna di venire a questo gioco.
- 23<sup>o</sup> Se l'essaltati per targirvi loco 86  
Il nome del bel fior, ch'io sempre invoco  
L'animo ad avvisar lo maggior fuoco.
- 25<sup>o</sup> Di vedere celarsi lo sole un poco, 119  
Tal mi fec' io a quell'ultimo fuoco,  
Per veder cosa, che qui non ha loco?
- 32<sup>o</sup> L'esser quaggiù, lasciando il dolce loco 404  
Qual è quell'angel, che con tanto gioco  
Innamorato sì che par di fuoco?
- 33<sup>o</sup> Parva riflessa, e il terso pareva fuoco 119  
O quanto è corto il dire, e come fioco  
È tanto, che non basta a dicer poco.

## ocque

- INF. Ben ten dee ricordar, ch' non ti ocque 128  
20<sup>o</sup> Sì mi parlava, ed andavamo intracque.

## oda

- INF. Di vederlo affittare in questa broda, 53  
8<sup>o</sup> Ed egli a me: Avanti che la preda  
Di tal disio converrà che tu g'ida.
- 17<sup>o</sup> Ed accendete che venisse a preda, 5  
E quella senza imagine di froda,  
Ma in su la riva non trasse la coda.
- 21<sup>o</sup> Traggasi avanti l'un di voi che m'oda, 74  
Tutti gridaron: Vada Malacoda;  
E venne a lui dicendo: Che ti approda?
- 22<sup>o</sup> Di che facesti per venire a preda? 80  
Quel di Gallura, vassel d'ogni froda,  
E fa lor sì, che ciascuna se ne loda;
- 24<sup>o</sup> Quella ficcavan per le ren la coda 95  
Ed acco ad un, ch'era da nostra preda,  
Là dove l'culo alla spalle s'annoda.

- PER. Trova le vulpi sì piene di froda, 53  
1<sup>o</sup> Ne lascerò di dir, perchè altri m'oda:  
Di ciò che vero spirito mi disnoda.
- PAR. Fo-se conclinsio tutti in una loda, 17  
30<sup>o</sup> La bellezza ch'io vidi si tramoda  
Che solo il suo fallor tutta la goda.

## ode

- INF. Par da color, che lo dovrian dar lode, 92  
7<sup>o</sup> Ma alla s'è beata, e ciò non oda:  
Volte sua spera, e beata si godo.
- 1<sup>o</sup> Li vixi tuoi, a l'an l'altro si roda 83  
6<sup>o</sup> Cerea, misera, inferno dalle prode  
S'alcuna parla in te di pace godo.
- 21<sup>o</sup> Spiriti per lo monte render lode 74  
Così gli disse; e però che si godo  
Non saprei dir quant'ei mi fece prode.
- PAR. Di luce in luce, dietro alle mie lode, 122  
10<sup>o</sup> Per vedere ogni ben dentro vi godo  
Pa manifesti a' cid di lei ben oda.
- 14<sup>o</sup> S'accogliea per la croce una melode, 122  
Ben m'accors'io ch'elli' ara d'alte lode,  
Com'è colui che non intende, o odo.

## odi

- INF. Prima che la malita di Casalodi, 95  
20<sup>o</sup> Però l'assenno, che, se tu mai odi  
La verità nulla menzogna frodi.
- 24<sup>o</sup> Ma perchè di tal vista tu non godi, 140  
Apri gli orecchi al mio annunzi, ed odi.  
Poi Firenze riuonga genti e modi.
- PAR. Per tutte quelle vie, per tutti i modi 86  
31<sup>o</sup> La lra magnificenza in me cinstodi,  
Piacente a te dal corpo si disodi.

## odo

- INF. Dissi: Maestro, che è quel ch'è l'odo? 32  
3<sup>o</sup> Ed egli a me: Questo misero odo  
Che visser senza infanzia o senza lodo.
- 10<sup>o</sup> Prega' io lui, solvelmi quel odo, 95  
E par che vol veggiate, se ben odo,  
E nel presente tenete altro odo.
- 30<sup>o</sup> Che mordendo e crevan di quel odo, 2;  
L'una giun o a Caccetio, ed in sal odo  
Grattar gli fece il ventre al fondo odo.
- 33<sup>o</sup> Che frutti infamia al traditor ch'è l'odo, 8  
I non so chi tu sie, nè per che odo  
Mi sembri veramente quand'è l'odo.
- PER. Una parola in tutti era ad un odo, 20  
16<sup>o</sup> Quel sono spiriti, Mac-Fra, ch'è l'odo?  
E d'iracondia van solvendo il odo.
- 23<sup>o</sup> Letta mea, Dumla, per odo 11  
O dolce Padre, che è quel ch'è l'odo?  
Forse di lor dover solvendo il odo.
- 24<sup>o</sup> Amore spira, odo, ed a quel odo 53  
O frate, issa vegg'io, dir'egli, il odo  
Di qua dal dolce stil nuovo ch'è l'odo.
- 20<sup>o</sup> In porpora vestite dietro al odo 131  
Appreso tutto il pertrattato odo,  
Ma pari in alto ed onestato e odo.
- PAR. Di pensiero in pensier dentro ad un odo, 53  
7<sup>o</sup> Tu dici: Ben discerno ciò ch'è l'odo;  
A nostra refecton par questo odo.
- 28<sup>o</sup> E l'esemplare non vanno d'un odo; 50  
Se li tuoi diti non sono a tal odo  
Tanto per non tentare a falso odo.
- 33<sup>o</sup> Tutti confusi insieme per tal odo, 80  
La forma universal di questo odo  
Dicendo questo, mi sento ch'è l'odo.

**offa**

- PAR. L' emisperio dell' uero, quando soffia 80  
28° Perché si purga a risolve la roffia  
Con le bellezze d' ogni sua paroffia;

**oga**

- INF. Tienti col corio, e con quel ti dislega, 71  
31° Cercati al collo e troverai la soga  
E vedi lui che l gran petto ti daga.  
FOR. Dove siede la Chiesa che soggia 401  
42° Si rompe del moular l' arduo foga,  
Ch' era sicuro il quaderno a la daga;  
PAR. Dietro alle quali, per la lunga foga, 50  
42° Siede la fortunata Callarga,  
In che soggiace il leone e soggia.

**oggia**

- INF. Che meua il vento e che batte la pioggia, 71  
44° Perché non dentro della cilla ruggia  
E se non gli ha, perché sono a tal foggia?

**oggiò**

- FOR. E diedi il viso mio incontro al poggia, 44  
3° Lo Sol, che dietro flammuggiava roggia,  
Ch' aveva in me de' suoi raggi l' appoggio.

**ogli**

- INF. E come a tai fortezze dal lor sogli 44  
48° Così da uno della ruota se gli  
Infino al pozzo, che i tronca e raccogli.

**oglia**

- INF. Che mai non cupie la bramosa voglia, 98  
4° Molti son gli animali, a cui s' ammoglia,  
Verra, che la farà morir di doglia.  
9° Cominciò egli in su l' orribil soglia,  
Perché riscaltrale a quella voglia,  
E che più volle v' ha cresciuta doglia?  
46° Vinse paura la mia buona voglia  
Pul omicidal: Non dispetta, ma doglia  
Tauto, che tardi tutta si dispoglia,  
30° Se più avvien che fortuna l' accoglia, 446  
Che voler ciò udire è bassa voglia.  
33° E quei, pensando ch' io l' i fessi par voglia 50  
E disser: Padre, assai ci fia men doglia,  
Queste misere carni, a tu le spoglia.  
FOR. L' Angel di Dio, sedendo in su la soglia, 404  
9° Per li tre gradi su di buona voglia  
Umilmente che l' serrame scioglia.  
18° Di far lo uole; a questa prima voglia 50  
Or, perché a questa ogni altra si raccoglia,  
E dell' assenso de' tener la soglia.  
21° Che divina giustizia contra voglia, 65  
Ed io che son giaciuto a questa doglia  
Libera volontà di miglior soglia.  
23° Mi dà di pianger tu non minor doglia, 56  
Però mi di, per Dio, che s' ti sfoglia;  
Chè mal può dir chi è pien d' altra voglia.  
PAR. Tenersi dentro alla divina voglia, 80  
3° Si che, come noi sen di soglia in soglia  
Com' alla re oia 'n suo voler ne invoglia.  
45° Quella sustanzia che, per darci voglia 8  
Ben è che senza fermar si doglia  
Eternamente, quel amor si spoglia.  
18° A cui mi volsi, comobbi la voglia 20  
E comincio: In questa quinta soglia  
E frulla sempre, a mai non perda foglia,  
20° Perché mi parli; tu vedi mia voglia, 95  
Tal volta un animal covarto brugia  
Per lo seguir che face a lui l' invoglia;

- 28° Che grazia partorisce a buona voglia; 413  
L' altro ternaro, che così germoglia  
Che uolturna ariste non dispoglia,  
32° Cin fu bisava al canber, che per doglia 41  
Poi tu veder così di soglia in soglia  
Vo per la rosa giù di foglia in foglia.

**oglie**

- INF. Loro accennando, tutte la raccoglie; 410  
3° Come d' autunno si l van le foglie  
Rende alla terra tutte le suo spoglie;  
13° Le Arpie, pascendo poi delle sue foglie, 401  
Come l' altre, verreu per nostre spoglie,  
Chè non è giusto aver ciò ch' uom si togli.  
28° Che dell' anella fa sì alte spoglie, 41  
Con quella che sentio di colpi doglie,  
E l' altra, il cui osuine ancor s' accoglie  
PTN. Perché sempre quivi si raccoglie, 404  
2° Ed io: Se nuova legge non ti togli  
Che mi sola quelar tutte mie voglie,  
1° Quando per dilettanze erar per doglie, 4  
L' anima bene ad essa si raccoglie,  
5° Per una lagrimella che l mi togli; 407  
Ben sai come nell' aer si raccoglie  
Tutto che sale dove l freddo il coglie.  
28° Cantando, ricevemo intra le foglie, 47  
Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie  
Quand Eolo Scirocco fur disinglia.  
PAR. E comararmi allor di quelle foglie, 20  
4° Si rade volte, padre, se ne coglie,  
(Colpa e vergogna dell' umane voglie)  
30° Vidi specciarasi in più di mille spoglie, 413  
E se l' infuso grado in sè raccoglie  
Di questa rosa nell' estrema foglia?

**oglio**

- INF. Tra la scheggia a tra rucchi dello scoglio, 47  
20° Allor mi dolsi, ed ora mi ridoglio,  
E più lo 'ngegno affrenò ch' io non scoglio.  
FOR. Correte al monte a spogliarvi le scoglio, 422  
2° Come quando, cogliendo biada e foglio,  
Queti senza mostrar l' usalo orgoglio,  
PAR. Della mala cultura, quando l' foglio 419  
12° Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio  
U' leggerebbe: l' mi son quel ch' io scoglio.

**ogna**

- INF. Chè ch' ie attendo; a che il tuo pensier sogna 422  
46° Sempre a quel var c' ha faccia di menzogna  
Però che senza colpa fa vergogna;  
23° Poi disse: Mal contava la bisogna 440  
E l' frate: l' odi già dire a Bologna  
Ch' egli c bugiardo, a padre di menzogna.  
20° Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna, 5  
Ma se presso al malin del ver si sogna,  
Di quel che Frate, non ch' altri, t' agogna.  
30° Velsimi verso lui con lal vergogna, 434  
E quale è quel che suo dannaggio sogna,  
Si che quel ch' è, come non fosse, agogna;  
32° Col muso fuor dell' acqua, quando sogna 32  
Livide insin là dove appar vergogna  
Mettoendo i denti in aota di cieogna.  
FOR. Già non si fa per uoi, a sè non bisogna, 23  
41° Così a sè e mi buona ramogna  
Simile a quel che l'altratta si sogna,  
13° Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna, 62  
Perché in altrui pietà tutto si pogna,  
Ma per la vista che non meno agogna.  
46° Per qualunque lasciasse, per vergogna 419  
Ben t' en bre vecoci ancora, in cui rampogna  
Che Dio a miglior vita li ripogna:

20° Al sangue mio non tolse la vergogna, 62  
 Li cominciò con forza o con menzogna.  
 33° Pontici a Normandia prese, e Gascoigna. 29  
 Incominciai: Madonna, mia bisogna  
 Ed ella a me: Da tema e da vergogna  
 Si che non parli più com' uom che sogna.  
 Fra. L' avara povertà di Catalogna 77  
 8° Che veramente preveder bisogna  
 Carica più di carico non si pogna.  
 47° O della propria o dell' altrui vergogna, 125  
 Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,  
 E lascia pur grallar dov' è la rognà;  
 20° Da nuovo obbietto, e però non bisogna 80  
 Si che laggiù non dormendo si sogna,  
 Ma nell' uno è più colpa e più vergogna.

## ogo

Fra. Di pari, come buoi che vanno a giogo, 1  
 12° Fin che 'l soffersse il dolce pedagogo.

## oi

Inf. In questi nocchi; a dinno, se tu puoi, 80  
 13° Allor sotto lo tronco forte, a poi  
 Brevemente sarà risposto a voi.  
 22° Gli unghioni addosso sì che tu lo scuoil, 41  
 Ed io: Maestro mio, fa, se tu puoi,  
 Venuto a man degli avversarj suoi.  
 23° Così nacque di quello un altro poi, 11  
 Io penava così: Questi per noi  
 Si fatta, ch' assai credo che lor nòl.  
 25° E tre spiriti venner sotto noi, 35  
 Se non quando gridar: Chi siete voi?  
 Ed intendemmo pure ad essi poi.  
 Per. D' anime, che movieno i piè ver noi, 39  
 3° Leva, dissi al Maestro, gli occhi tuoi:  
 Se tu da te medesimo aver nol puoi.  
 9° Che riflettava i raggi sì ver noi, 83  
 Ditel costinci: che volete voi?  
 Guardate che 'l venir su non vi nòl.  
 11° Chè noi ad essa non potem da noi, 8  
 Come del suo voler gli angeli tòi  
 Così facevan gli uomini de' suoi.  
 13° Udi' gridar: Maria, ora per noi: 50  
 Non credo che per terra vada ancoi  
 Per compassion di quel ch' i' vidi poi:  
 20° Vittiosa fe di Curradino; o poi 68  
 Tempo vegg' io non molto dopo ancoi  
 Far far conoscer meglio e se e i suoi.  
 25° È chiamata' ombra; e quindi organa poi 101  
 Quindi parlammo, e quindi ridiam noi,  
 Che per lo mouo aver sentiti poi.  
 27° Dell' esser su, ch' ad ogni passo poi 122  
 Come la scala tutta sotto noi  
 In sua fécò Virgilio gli occhi suoi.  
 31° Luna ch' è dentro aguzzera li tuoi 110  
 Così cantando cominciare; a poi  
 Ove Beatrice vola stava a noi.  
 33° Ch' io stransiassi ma giammai da voi, 92  
 E, se tu ricordar non te se puoi,  
 Sì come di Leteo beesti ancoi;  
 Fra. Dell' eterno consiglio, quanto poi 95  
 1° Non potea l' uomo na' termini suoi  
 Con amiltate, obbediendo poi,  
 8° Sonava *Osanna* sì, che unque poi 29  
 Indi si fece l' un più presso a noi,  
 Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.  
 43° Qual fece la figliuola di Minio 14  
 E l' un nell' altro aver gli raggi suoi,  
 Che l' uno andasse al prima o l' altro al poi;  
 49° Vostra sustanzia, rimarrà con voi 14  
 E, se rimane, dila come, poi

Esser potrà ch' al veder non vi nòl.  
 22° Ed io ridendo, mo pensar lo puoi, 11  
 Nel qual se inteso avessi i prieghi suoi,  
 La qual vedrai innanzi che tu muoi.  
 23° L' anime a Dio, quiv' entra' io, a poi 11  
 Indi si mosse un lume verso noi  
 Che lasciò Cristo de' vicarj suoi.  
 26° Fugò Beatrice col raggio de' suoi, 77  
 On-lo, uo' che dinanzi, vidi poi,  
 D' un quarto lume, ch' io vidi con noi.  
 33° Di sua mortalità co' prieghi tuoi, 32  
 Ancor ti prego, Regina, che puoi  
 Dopo tanto veder, gli affetti suoi.

## ola

Inf. Figliuol d' Anchise, che venne da Troia, 71  
 4° Ma tu perchè ritorni a tanta noia?  
 Ch' è principio a ragion di tutta gioia?  
 30° L' altro è il falso Sinon greco da Troia: 98  
 E l' un di lor che si recò a noia  
 Col pugno gli percosse l' epa croia:  
 Fra. La cagion di mia sorte, e non mi noia, 35  
 9° Di questa luculenta e cara gioia  
 Grande fama rimase, a, pria che mmoia,  
 14° Li santi cerchi mostrar nuova gioia 23  
 Qual sì lamenta perchè qui si mmoia  
 Lo refrigerio dell' eterna gioia.  
 24° Che li splendeva: Questa cara gioia, 89  
 Onde ti venne? Ed io: La larga pioia  
 In su le vecchie e in an la nuova croia,

## ola

Inf. Nel nome che sonò la voce sola, 92  
 4° Così vidi adunar la bella scuola  
 Che sovra gli altri com' aquila vola.  
 6° Per la dannosa colpa della gola, 53  
 Ed io anima trista non son sola,  
 Per simil colpa: e più non fe parola.  
 12° Sovra una gente che 'nfino alla gola 116  
 Mostrocci n' ombra dall' un canto ola,  
 Lo cor che 'n sul Tamigi ancor si cola,  
 23° Mi rimiraron senza far parola: 86  
 Costui par vivo all' atto della gola:  
 Vanno scoverti della grava sola?  
 26° Che vedesse altro che la fiamma sola, 38  
 Ed ogni fiamma un peccatore lava.  
 28° Maometto mi disse esta parola: 62  
 Un altro che forata avea la gola  
 E non avea ma che un' orecchia sola,  
 Per. Arriva' lo forato nella gola, 98  
 5° Quivi perdei la vista, a la parola  
 Caddi, e rimase la mia carne sola.  
 20° Dimmi chi fosti, diati, a perchè sola 35  
 Non fia senza mercè la tua parola,  
 Di quella vita ch' al termine vola.  
 21° Venendo su, non potea venir sola, 29  
 Ond' io fui tratto fuor dell' ampia gola  
 Oltre, quanto 'l potrà menar mia scuola.  
 24° Passammo, ndendo colpe della gola, 128  
 Poi, rallargati per la strada sola,  
 Contemplando ciascan senza parola.  
 25° In sua sustanzia, e fassi nu' alma sola, 71  
 E perchè meno ammiri la parola,  
 Giunto all' amor che dalla vita cola.  
 31° La Donna ch' io avea trovata sola, 92  
 Tratto m' avea nel finno infino a gola,  
 Sovrasso l' acqua lieva come spola.  
 32° E vinti ritornaro alla parola, 77  
 E videro scemata loro scuola,  
 Ed al maestro suo cangiata sola;

33° Vostra parola disiata vole,  
Perchè conoscida, disse, quella scuola  
Come può seguir la mia parola;  
PAR. E d' un altro rimane ancor la gola,  
3° Così fec' io con atto a cou parola,  
Onde non trasse insino al co la spola.  
12° Si tosto come l' ultima parola  
A rotar cominciò la santa mole;  
21° Perchè predestinata fosti sola  
Non venni prima all' ultima parola,  
Girando sè come veloce mole.  
22° Ciascuna disianza; in quella sola  
Perchè non è in luogo, e non s' impola,  
Onde così dal viso ti s' invola.

**olee**

PAR. *Regina celi* cantando sì dolce,  
23° Oh quanta è l' ubertà che si soffre  
A seminar quaggiù buona bobolce!

**oleo**

PAR. Vostro navigio, aerando mio toleo  
2° Que' gloriosi che passarò a Coteo,  
Quando Jason vider fatto bifoleo.

**ole**

INF. Disse, lo 'ngegnoso da quel ch'ei suole? 77  
41° Non ti rimembra di quella parole,  
Le tre disposizion, che 'l Ciel non vuole;  
46° Nella nostra città sì come suole,  
Che Guglielmo Borsiere, il qual sì duole  
Assai ne cruccia colla sue parole.  
30° La bocca tua per dir mal come suole;  
Tu hai l' arsura, e il capo che ti duole,  
Non vorresti a invitar molte parole.  
FOR. Dicendo: Hai ben veduto, come il sole 149  
4° Gli atti suoi pigri, e le corte parole  
Poi cominciai: B. lacqua, a me non duole  
7° L' umana probitate: e questo vuole  
Anco al nasuto vanno mie parole,  
Onde Pugliese a Proenza già si duole.  
9° Ciò ch' l' udiva, qual prender sì suole  
Ch' or sì or no s' intendon la parole.  
13° Non pur per lo sonar delle parole,  
E come agli orbi non approda il sole,  
Luce dal ciel di sè targir non vuole;  
24° Viasse Virgilio, assentirei un sole 191  
Volsse Virgilio a me queste parole  
Ma non può tutto la virtù che vuole;  
23° Ficcava lo cosà, come far suole  
Lo più che padre mi dicea: Figliuole,  
Più attilmente compartir sì vuole.  
29° Continuò col fin di sue parole:  
E come ninfe che si givan sole  
Qual di fangir, qual di veder lo sole,  
32° Di suo color ciascuna, pria che 'l sole 56  
Men che di rose, e più che di viole,  
Cui prima avea la ramora sì sole.  
PAR. Vidi rivolta, e riguardar nel sole: 47  
1° E sì come secondo raggio suola  
Per come peregrin che tornar vuole;  
7° E tu ascolta, chè la mie parole  
Per non soffrire alla virtù che vuole  
Dannando sè, danno tutta sua prole;  
9° Incominciò allor le sue parole,  
Tra discordanti liti, contra il sole  
Là dove l' orizzonte pria far suole.  
11° Più sua ratterezza, nacque al mondo un sole, 50  
Però che d' esso loco fa parola  
Ma Orientale, se proprio dir vuole.  
20° Per lo suo becco in forma di parole, 29

La parte in me che vede e pate il sole  
Or fissamente riguardar si vuole;  
25° La dove tratta delle bianche stole, 95  
E prima, presso il fin d' este parole,  
A che risposer tutte la carole;  
29° Può contemplare assai, se la parole 68  
Me, perchè in terra per le vostre stole  
È tal, che intende, e si ricorda, e vuole,  
30° Che si dilata, rigrada e reduce 125  
Qual è colui che tace e dicer vuole,  
Quant' è il convento delle bianche stole!

**olfo**

PAR. Tra Pachino e Peloro, sopra il golfo 68  
8° Non per Tifeo, ma per nascenta solfo,  
Nati per me di Carlo e di Ridolfo,

**olge**

INF. Luogo è in inferno, detto Malebolge, 4  
18° Come la cerchia che d' intorno il volge.  
29° Perchè la vista tua pur sì soffolga 5  
Tu non hai fatto sì all' altre bolge:  
Che miglia ventiduo la valle volge;

**oll**

INF. Dite' io: deb! senza scorta andiamci soli, 158  
21° Se tu se' sì accorto come snoli,  
E colla ciglia ne minaccian duoli?  
29° Dicendo: Di a tor ciò che tu vuoi. 101  
Se la vostra memoria non s' imbolli  
Ma s' ella viva sotto molti soli,  
33° Pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli, 38  
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,  
E se non piangi, di che pianger snoli?  
PER. Lo Duca mio: ed io appresso soli, 23  
4° Vassi in Sanleo, a discender in Noli:  
Con esso i piè; una qui convien ch' uom voli:  
PAR. Chi non s' impenna sì, che lassù voli, 71  
40° Poi, sì cantando, quegli ardenti soli  
Come stelle vicine a' fermi poli;  
24° Si fero spere sopra fissi poli, 41  
E come cerchi in tempra d' orinoli  
Quieto pare, e l' ultimo che voli;

**ollea**

INF. E mazzerati presso ella Cattolica, 80  
28° Tra l' isola di Cipri a di Maiolica  
Non da Pirati, non da gente Argolica.

**olla**

FOR. Sta, come torre, ferma, che non crolla 14  
5° Che sempre l' uomo, in cui pensier rampolla  
Perchè la foga l' on dell' altro insolla.  
27° Pirame in su la morte, e riguardolla, 38  
Così, la mia durezza fatta olla,  
Che nella mente sempre mi rampolla.

**olle**

INF. Temo che la venuta non sia folle: 35  
2° E quale è quel, che diavoli ciò che volle,  
Sì che def cominciar tutto si tolle;  
12° La riviera del sangue, in la qual bolle 47  
O cieca cupidigia, o ira folle,  
E nell' eterna poi sì mal e' immolla!  
10° Ne' Maccabei: a com' a quel fu molle 86  
« to non so s' i' mi fui qui troppo folle,  
Del or mi di quanto tesoro volle  
23° Del fondo gin, ch' si giunsero sul colla 53  
Chè l' alta provvidenza che lor volle  
Poder di partirsi indi a tutti tolle.  
FOR. Odi se fui, com' io ti dico, folle. 113

- 13<sup>o</sup> Erano i cittadini miei presso a Colle  
Ed in pregava Dio di quel ch' ei volle.  
PAR. Scipion e Pompeo, ed a quel colle, 53  
6<sup>o</sup> Poi, presso al tempo che tutto il ciel volte  
Cesare per voler di Roma il tolle:  
17<sup>o</sup> Che pria m'avea parlato, e, come volle 29  
Ne per ambage, in che la gente folle  
L' Agnel di Dio che le peccata tolle,  
12<sup>o</sup> Che fa lo Scitto e l' Inghiese folle 422  
Vedrassi la lussuria e il viver molle  
Che mai valor non conobbe, nè volle.  
22<sup>o</sup> Falle sona speloncia, a te cocolla 77  
Ma grave cura tanto non si tolle  
Che fa il cuer de' monaci sì folle.

## olli

- 1<sup>o</sup> INF. Io ebbi, vivo, assai di quel ch' i' tolli, 62  
30<sup>o</sup> Li ruscelletti, che de' verdi colli  
Faccendo i lor canali freddi e molli,  
32<sup>o</sup> Dissi lor, chi sete. E quei piegaro i colli; 44  
Gli occhi lor, ch' eran pria pur dentro molli,  
Le lagrime tra essi, a risercolli;  
PER. D' inferno per mostrarli, e mostrerolli 32  
21<sup>o</sup> Ma dinne, se tu sai, perchè tai colli  
Parver gridare infino a' suoi piè molli?  
21<sup>o</sup> Ne' antivi formati, che satolli 422  
E degli Ebrei ch' al ber si mostran molli,  
Quando in ver Madian discese i colli.

## ollo

- 1<sup>o</sup> INF. Drizzava a me, sì che in contrario il collo 26  
16<sup>o</sup> Deb, se miseria d' esto loco sollo  
Cominciò l' uno, a l' linto aspetta a brolio;  
25<sup>o</sup> Perci' nna gli s' avolge allora al collo, 5  
Ed un' altra alle braccia, e ricoglia  
Che non potia con esso dare un crollo.  
PAR. Minerva spira, e condonasi Apollo, 8  
2<sup>o</sup> Voi altri pochi, che drizzaste il collo  
Vivasi qui, ma non sen vien satollo,  
4<sup>o</sup> Tosto che giunto l' ha: a giunger mollo; 128  
Nasce per quello, a guisa di rampolla,  
Ch' al sommo piange noi di collo in collo.

## olo

- 1<sup>o</sup> INF. Ma negli orecchi mi percosse un dolo, 65  
8<sup>o</sup> Lo buon Maestro disse: Omai, figliuolo,  
Co' gravi cittadini, col grande stuolo,  
12<sup>o</sup> D' India vide sovra le suo stuolo 32  
Perchè ei provvide a sculpar lo stuolo  
Me' si singnava mentre ch' era solo:  
17<sup>o</sup> Di quel sottimo cerchio, tutto solo 44  
Per gli occhi fuori sospiava lor dolo:  
Quando a' vapori, a quando al caldo molo.  
26<sup>o</sup> De' remi facemmo sì al folle volo, 425  
Tutte le stelle già dell' altro polo  
Che non sorgeva fuor del marin stuolo.  
28<sup>o</sup> Perchè egli accumulando duol con dolo, 416  
Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,  
Senza più prova, di contaria olo;  
29<sup>o</sup> L' m' saprei levar per l' aere a volo: 413  
Volle ch' in gli mostrassi l' arte, a solo  
Ardere a tal che l' aere per figliuolo.  
PER. Un poco me volgevo all' altro polo, 29  
1<sup>o</sup> Vidi presso di me un veglio solo,  
Che più non dee a padre alcun figliuolo.  
14<sup>o</sup> Prima che morte gli abbia dato il volo, 2  
Non so chi sia; ma so ch' ei non è solo:  
È dolcemente, sì che parli, accolto.  
29<sup>o</sup> È diritto da tutti un veglio solo 413  
E questi sette col primato stuolo  
Dintorno al capo non facevan brolo,

- PAR. E saltò il Rubicon, fu di tal volo, 62  
6<sup>o</sup> In ver la Spagna rivoise lo stuolo,  
Sì, ch' al Nil caldo si sentì del dolo.  
18<sup>o</sup> Si a colui che volle viver solo, 431  
Ch' io non conosco il Pescator nè Polo.  
23<sup>o</sup> Delle mie ali a così alto volo, 50  
La Chiesa militante alcun figliuolo  
Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo;

## olpa

- PER. Di giorno in giorno più di ben si spolpa, 80  
24<sup>o</sup> Or va, diss' ei, che quel che più n' ha colpa  
Verso la valle, ove mai non si scolpa.

## olpe

- 1<sup>o</sup> INF. Che mi rimise nelle prime colpe; 71  
27<sup>o</sup> Mentre ch' io forma fui d' ova e di polpe,  
Non farin leonine, ma di volpe.  
PER. Del trionfal veicolo nna volpe, 419  
32<sup>o</sup> Ma riprendendo lei di laide colpe,  
Quanto sofferson l' ossa senza polpe.

## olse

- 1<sup>o</sup> INF. Gli occhi lucenti lagrimando volse; 416  
2<sup>o</sup> E venni a te così, com' ella volse;  
Che del bel monte il corto andar ti tolse.  
17<sup>o</sup> In dietro in dietro; sì quindi si tolse; 401  
La 'v' era il petto, la coda rivoltse,  
E con la brancha l' aere a sè raccolse.  
22<sup>o</sup> Ciascun dall' altra costa gli occhi volse; 419  
Lo Navarrese ben suo tempo colse,  
Salto, e dal proposto lor si sciolse,  
27<sup>o</sup> E tremando ciascuno a me si volse 98  
Lo buon Maestro a me tutto s' accolse,  
Ed io incominciai, pascia ch' ei volse;  
PER. Sardoello ed egli indietro si raccolse, 62  
8<sup>o</sup> L' uno a Virgilio, e l' altro ad un sì volse  
Vieni a veder che Dio per grazia volse.  
PAR. Pociachè Costanza l' aquila volse 1  
6<sup>o</sup> Dietro all' antica che Lavina tolse, 2  
12<sup>o</sup> La benedetta fiamma per dir tolse, 2  
E nel suo giro tutta non si volse  
E molto a moto e canto a canto colse;  
22<sup>o</sup> Più tu, e il mar fuggir, quando Dio volse, 95  
Così mi disse, ed indi si rivolse  
Poi, come turba, in su tutto s' accolse.

## olai

- 1<sup>o</sup> INF. Tu se' solo colui, da cui io tolsi 86  
1<sup>o</sup> Vrdi la bestia, per cui io mi tolsi:  
Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi.  
13<sup>o</sup> Del cor di Federigo, e che le volsi 59  
Che dal segreto suo quasi ogni non tolsi:  
Tanto ch' io ne perdel le vene e i polsi.

## olta

- 1<sup>o</sup> INF. Disse lo mio Signore, a questa volta: 20  
3<sup>o</sup> Quale colui che grande inganno ascolta  
Tal si fe' Flegias nell' ira ascolta.  
9<sup>o</sup> Veggendo l' Onca mio tornare in volta, 2  
Attento si fermò com' uom che ascolta;  
Per l' aer nero a per la nebbia folta.  
14<sup>o</sup> Alena si sedea tutta raccolta, 23  
Quella che gira intorno era più molta,  
Ma più al dolo avea la lingua scelta.  
16<sup>o</sup> E con essa pensai alena volta 407  
Pocia che l' ebbi tutta da me scelta,  
Forse a lui aggroppata a ravvolta.  
PER. Nel mortal corpo, così l' ame scelta; 89  
2<sup>o</sup> Casella mio, per tornare altra volta  
Diss' io; ma a te come tant' ora è tolta?

- 4<sup>a</sup> Che tenga forte a sè l'anima volta, 8  
Ch' altra potenza è quella che l' ascolta,  
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
- 5<sup>a</sup> E giunti là, con gli altri a noi dier volta, 41  
Questa gente che preme a noi, è molta,  
Però pur va, ed in andando ascolta.
- 8<sup>a</sup> Fuggiu 'l serpente, e gli Angeli dier volta 107  
L' ombra che s' era al Giudice raccolta,  
Pante non fu da me guardare sciolto.
- 14<sup>a</sup> Si turba il viso di colui che ascolta, 68  
Così vid' io l' altr' anima, che volta  
Poi ch' ebbe la parola a sè raccolta.
- 18<sup>a</sup> Sovra le mie questioni avea raccolta, 86  
Ma questa sounolenza mi fu tolta  
Le nostre spalle a noi era già volta.
- 24<sup>a</sup> Montare in sa, qui si convien dar volta; 140  
L' aspetto suo m' avea la vista tolta:  
Com' uom che va secondo ch' egli ascolta.
- 28<sup>a</sup> L' aer si volge con la prima volta, 104  
In questa altezza, ch' tutta è disciolta  
E fa soar la selva perch' è folta;
- 29<sup>a</sup> Quando le ripe ignalmente dier volta, 41  
Ne ancle fu così nostra via tolta,  
Dicendo: Frale mio, guarda ed ascolta.
- 31<sup>a</sup> Del tuo errore, e perché altro volta 44  
Pon giù il seme del piangere, ed ascolta;  
Muover doveati mia carne sepolta.
- 32<sup>a</sup> Seder sovr' esso una pattana sciolto 149  
E, come perchè non gli fusse tolto,  
E baciavansi insieme alcuna volta:
- PAR. Sorella fu, e così le fu tolta 143  
Ma poi che par al mondo fu rivolta,  
Non fu dal vel del cuor giammai disciolta.
- 5<sup>a</sup> Per suo arbitrio alcun, senza la volta 56  
Ed ogni permutanza credi stolta,  
Come il quattro nel sei, non è raccolta.
- 12<sup>a</sup> Co' piedi alle sue orme, è tanto volta, 116  
E l' oco s' avvedrà della raccolta  
Si lagnerà che l' arca gli sia tolta.
- 18<sup>a</sup> Ella mi disse: Volgiti ed ascolta, 20  
Come si vede qui alcuna volta  
Che da lui sia tutta l' anima tolta.
- 27<sup>a</sup> Che poi divora, con la lingua sciolta, 131  
E tal, balbuziando, aita ed ascolta  
Disia poi di vederla sepolta.
- olte**
- INF. Cignesi colla coda tante volte, 41  
3<sup>a</sup> Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:  
Diceno, a udono, e poi son già volte.
- 20<sup>a</sup> Che ta non vedi, con le frecce sciolte, 53  
Manto tu, che cerò per terre molte;  
Ode un poco mi piace che m' ascolte.
- 28<sup>a</sup> Chi porta mai par con parole sciolte 1  
Ch' i' ora vidi, per uarrar più volte?
- PER. Furo iterate tre e quattro volte, 2  
7<sup>a</sup> Prima ch' a questo monte fusser vallo  
Fur l' ossa mie per Ottavian sepolto.
- 15<sup>a</sup> Velando gli occhi, e con le gambe avvolte 122  
O dolce Padre mio, se tu m' ascolte,  
Quando le gambe mi furon sì tolte.
- PAR. Ond' eran tratte, come furo sciolte; 80  
4<sup>a</sup> E per queste parole, se ricolle  
Che t' avria fatto noia ancor più volte.
- 10<sup>a</sup> Si fur girati intorno a noi tre volte, 77  
Donne mi parver non da belle sciolte,  
Fia che le nuove note hanno ricolte;
- olti**
- INF. Non rami schiatti, ma nodosi e involti, 5  
43<sup>a</sup> Non han sì aspri sterpi né sì folli
- Tra Cecina e Corneto i laoghi colti.
- 32<sup>a</sup> Ne ti dirò chi lo sia, nè mostrerolti, 101  
Io avea già i capelli in mano avvolti,  
Litrando lui con gli occhi in giù raccolti;
- PER. Comincio i Manfroy che ci avea volti, 86  
7<sup>a</sup> Da questo balzo meglio gli atti e i volti  
Che nella lana giù tra essi accolti.
- 13<sup>a</sup> Voi dimandando, e porti gli occhi sciolti, 131  
Gli occhi, dissi io, mi lieno ancor qui colti;  
Fatta per esser con invidia volti.
- 26<sup>a</sup> Sovercchio tutti, e lascia dir gli stolti 119  
A voce più ch' al ver drizzan li volti,  
Prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti.
- PAR. Nel falso il creder tuo, se bene ascolti 62  
2<sup>a</sup> La spera ottava vi dimostra molti  
Notar si posson di diversi volti.
- 13<sup>a</sup> Parmenide, Melisso, Brisso, a molti, 123  
Si fe Sabelio ed Arrio, e quegli stolti  
In render torti li dritti volti.
- 32<sup>a</sup> Che tutti questi sono spiriti ascolti 44  
Ben te ne puoi accorger per ti volti,  
Se tu gli guardi bene e se gli ascolti.
- olto**
- INF. Una lonza leggiera e presta molto, 32  
1<sup>a</sup> E non mi si partia dinanzi al vollo;  
Ch' i' fui per ritornar più volte volto.
- 3<sup>a</sup> Erano ignudi, e stiusati molto 65  
Elle rigavan lor di sangue il volto,  
Da fastidiosi vermi era ricolto.
- 9<sup>a</sup> Co' lor seggi d' ogoi setta, e molto 128  
Simile qui con simile è sepolto;  
E poi ch' alle man destra si fu volto,
- 14<sup>a</sup> E tutto che tu sii venuto molto 125  
Non se' ancor per tutto il cerchio volto;  
Non dee addur meraviglia al tuo volto.
- 18<sup>a</sup> Dal mezzo in que ci venian verso 'l volto, 26  
Come i Rouan, per l' esercito molto,  
Hanno a passar la gente modo tolto;
- 20<sup>a</sup> Mirabilmente apparve esser travolto 41  
Chè dalle reni era tornato il volto,  
Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto.
- 21<sup>a</sup> Si volse, e mai non fu mastino sciolto 41  
Quasi s' attinse, e tornò su coinvolto;  
Gridar: Qui non ha luogo il santo volto;
- 21<sup>a</sup> Ma drizzò verso me l' animo a' l volto, 131  
Poi disse: Più mi duol che tu m' hai colto  
Che quand' i' fui dell' altra vite tolto.
- 30<sup>a</sup> E maestro Adamo gli percosse il volto 101  
Dicendo a lui: Ancor che mi sia tolto  
Itto io 'l braccio a tal mestier di-ciolto.
- 34<sup>a</sup> Presso di qui, che parla, ed è disciolto, 101  
Quel che tu vuoi veder, più là è molto,  
Salvo che più feroce par nel volto.
- 33<sup>a</sup> Le invetrate lagrime dal volto, 128  
Come fec' io, il corpo suo t' è tolto  
Mentre che 'l tempo suo tutto sia volto.
- PER. Veramente da tre mesi egli ha tolto 98  
2<sup>a</sup> Ond' io che er' ora alla marina volto,  
Benigneamente fui da lui ricolto.
- 3<sup>a</sup> A dir mi cominciò tutto rivolto; 23  
Vespero e già colà, dov' è sepolto  
Napoli l' ha, e da Brandizio e tolto.
- 12<sup>a</sup> Figliuoli d' Eva, e non ehinate il volto, 71  
Più era già per noi del monte volto,  
Che non stimava l' animo non sciolto:
- 19<sup>a</sup> In poco d' ora, e lo smarrito volto, 44  
Poi ch' ell' avea il parlar così di-ciolto,  
Da lei avrei mio intento rivolto.
- 30<sup>a</sup> Si fa il terren col mal seme, e non colto, 119  
Alcun tempo il sostenni col mio volto;

- Meco il menava in dritta parte vailto.  
 33° In dico al poco per rispetto al molto 44  
 Vidi tu sul braccio destro esser rivolto  
 Col sole a cui le sette fiamme al rotto.  
 PAR. Che, servando, far peggio; e così stollo 68  
 5° Onde piause l'igenia il suo bel volto,  
 Ch' udir parlar di così fatto collo.  
 41° Chi, nel diletto della carne involto, 8  
 Quand' io, da tutte queste cose sciolto,  
 Cotanto gloriosamente accolto.  
 48° Di tempo la bianca donna, quando il volto 65  
 Tal fu negli occhi miei, quando fui volto,  
 Seta, che dentro a sè m' avea ricolto.  
 21° Già eran gli occhi miei rifissi al volto 4  
 E da ogni altro intento s' era tolto:  
 23° Principe glorioso essere accolto, 23  
 Ma poi che il gratular si fu assolto,  
 Ignoto sì, che vinceva il mio volto.  
 27° E seguì, fin che il mezzo, per lo molto, 74  
 Onde la Donna, che mi vide asciutto  
 Il viso, a guarda come tu se' volto.

## oltre

- INF. Quando fui su, ch'io non potea più oltre, 44  
 24° Omai couvian che tu così ti spoltre,  
 In fama non si vien, nè sotto coltre:  
 PUR. Ben mille passi e più ci portammo oltre, 431  
 24° Che audate pensando si voi sol tre?  
 Come fan bestia spaventata e poltre.

## olve

- INF. Sì, che d'onrata impresa lo rivolva, 47  
 2° Da questa tema acciocchè tu ti solva,  
 Nel primo punto che di ta mi dolva.  
 PAR. Dalla mente profonda che lui volva 431  
 2° E come l' alma dentro a vostra polva  
 A diverse potenzie, si risolve;

## olvi

- INF. Tu mi contenti sì, quando tu solvi, 92  
 41° Ancora un poco indietro ti rivolvi,  
 La divina bontade, a il gruppo svolvi.

## oma

- INF. Come la piva di San Pietro a Roma; 59  
 31° Si che la ripa, ch' era parizoma  
 Di sopra, che di giuguerò alla chioma  
 PUR. Che la cervice mia superba doma, 53  
 41° Cotesli che ancor vive, a non si noma,  
 E per farlo pietoso a questa soma.  
 46° E Guido da Castel, che mo' si noma 425  
 Di oggimai che la Chiesa di Roma,  
 Cade nel fango, e sè brutta o la soma.  
 48° Che il sole infiamma allor che quel da Roma 80  
 E quell' ombra gentil, per cui si noma  
 Del mio carcar disposto aven la soma.  
 21° Che, Tolosano, a sè mi trasse Roma, 89  
 Stazio la gente ancor di là mi noma;  
 Ma caddi in via con la seconda soma.  
 PAR. E consolando neva l' idioma 422  
 45° L' altra traendo alla rocca la chioma,  
 De' Troiani, e di Fiesole, e di Roma.

## omba

- INF. Di qua dal suon dell' angelica tromba. 95  
 8° Ciascun ritrovava la trista tomba,  
 Udira quel che in eterno rimbomba.  
 19° Or couvien che per voi sonni la tromba, 5  
 Già eravamo alla seguente tomba  
 Ch' appunto sovra mezzo 'l fosso piomba.

## ombo

- INF. Già era in loco ova s' udia il rimbombo 1  
 46° Simila a quel che l' arnic fanno rombo;

## ombra

- INF. Rispose del magnanimo quell' ombra, 44  
 2° La qual molto fiato l' uomo ingombra  
 Come falso veder bestia, quand' ombra.  
 32° Potrei cercare, e non trovarai ombra 59  
 Non quelli a cui fu rotto il petto a l' ombra  
 Non Focaccia: non questi che m' ingombra  
 PUR. Lo corpo, dentro al quale io face' ombra : 26  
 3° Ora, se inusui a me nulla s' adombra,  
 Che l' uno all' altro raggio non ingombra.  
 23° (E addita'lo), o quest' altr' è quell' ombra 431  
 Lo vostro regno che da sè la sgombra.  
 31° Chi pallido si fece sotto l' ombra 440  
 Che non paresse aver la mente ingombra,  
 Là dove armonizzando il ciel t' adombra,

## ome

- INF. M' avevan di cot'ni già letto il nome: 65  
 40° Di subito drizzato gridò: Come  
 Non fiere gli occhi suoi lo dolce loma?  
 22° Gli arrombigliò la impugolata chiome, 35  
 to sapea già di tutti quanti il nome,  
 E poi che si chiamaro, attesi come.  
 28° Un basto senza capo andar, sì come 419  
 E 'l capo tronco teneva per la chiome  
 E quei mirava noi, e dicea: O me!  
 PUR. In vista; a se volesse alcun dir, Come? 101  
 43° Spirto, diss' io, che per salir ti dome,  
 Fammitti conto o per lungo o per nome.  
 49° Una finmaua bella, e del suo nome 401  
 Un mese e poco più prova' io come  
 Che piuma sembran tanto l' altre come.  
 27° Mi volsi al saviò Duce, udendo il nome 41  
 Ond' ei erollò la testa, a disse: Come!  
 Com' at fanciul si fa ch' è vinto al pome.  
 PAR. Il conte Guido, e qualunque del nome 98  
 46° Quel della Fressa sapeva già come  
 Dureta in casa sua già l' elsa e il pome.  
 20° Però' io le dico, ma non vedi come; 89  
 Fai come quei, che la cosa per nome  
 Veder non puote, s' altri non la prome.  
 32° Giù digradar, com' io, ch' a proprio nome 44  
 E dal settimo grado in giù, sì come  
 Dirimendo del fior tutte la chioma;

## omi

- INF. L' ova di voi a gli onorati nomi 59  
 46° Lascio lo fate, a vo pei dolci nomi  
 Ma fino al centro pria couvien ch' io tomi.  
 32° E dissi: E' converrà che tu ti nomi, 93  
 Ond' egli a me: Perché tu mi dischiomi,  
 Se mille fiato in tal capo mi tomi.  
 PUR. Mi fa voglioso di saper lor nomi 74  
 t 1° Perché lo spirito, che di pria parlomi,  
 Nel fare a te ciò che tu far non vu' mi;

## omma

- PAR. L' eccellenza dell' altra, di cui Tomma 110  
 42° Ma l' orbita, che fo la parte somma  
 Si ch' è la maffa dov' era la groma.

## omni

- INF. Destra si volse indietro, a riguardommi; 98  
 45° Nè per tanto di men parlando tomni  
 Li suoi compagni più notò a più sommi.  
 PUR. Perciè l' ombra si tacque, a riguardommi 440



- 21° E, se tanto lavoro in bene assommi,  
Un lampeggiar di riso dimostrommi?  
PAN. Nell' aquile mortali, inconsciommi, 32  
20° Perchè de' fuochi, ond' io figura fionni,  
Di tutti i loro gradi son li sommi.  
34° Come pareo, sorrisse, e riguardommi; 92  
E il santo Sene: Acciocchè tu assommi  
A che prego ed amor santo mandommi,

## omo

- INV. Ma sol d' incenso lagrime e d' amomo; 140  
21° E qual è quei che cade, a non sa como,  
O d' altra oppilazion che lega l' uomo,  
PER. Chi nel viso degli uomini legge omo, 32  
23° Chi crederebbe che l' odor d' un pomo  
E quel d' un' acqua, non sappiendo como?

## on

- PER. Dentro raccolto imagina sion 68  
4° Sì, ch' ambedue hanno un solo orizion,  
Che mal non seppe cstraggiar Feton,

## ona

- INV. Chè la divina giustizia li sprona 125  
3° Quinci non passa mai anima buona;  
Ben puoi saper omai che l' amo dir suona.  
3° Prese costui della bella persona 101  
Amor, ch' a null' amato amar perdona,  
Che, come vedi, ancor non m' abbandona.  
6° Dello dimonio Cerbero che n' trona 32  
Noi passavam su per l' ombre che adona  
Sopra lor vanità che par persona.  
8° Conforta e ciba di speranza buona, 107  
Così sen va, e quivi m' abbandona  
Chè il no e sì nel capo mi tronzona.  
21° Ch' m' elivan patteggiati di Caprona, 95  
Io m' accostai con tutta la persona  
Dalla sembianza lor ch' era non buona.  
31° Monteregion di torri sì corona; 41  
Torreggiavan di mezza la persona  
Giovè dal cielo ancora, quando tuona.  
33° Del bel paese là dove il sì suona; 80  
Muovansi la Capraia e la Gurgona,  
Sì ch' egli annieghi in te ogni persona.  
PER. L' anima mia, che, con la sua persona 110  
2° Amor che nella mente mi ragiona,  
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.  
3° Dell' onor di Cecilia e d' Aragona, 116  
Poesia ch' l' ebbe rotta la persona  
Piangendo a Quei che volentier perdona.  
11° Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona 17  
Nostra virtù che di legger s' adona,  
Ma libera da lui, che sì la sprona.  
14° Un fiammiceo che nasce in Falterona, 17  
Di sovr' esso rechi in questa persona:  
Chè l' nome mio ancor molto non suona.  
17° Non è felicità, non è la buona 131  
L' amor, ch' ad esso troppo s' abbandona,  
Ma come tripartito si ragiona,  
13° Che ristar non potem; però perdona, 116  
I fui Abate in San Zeno a Verona,  
Di cui dolente ancor Melan ragiona.  
20° Seconda l' affezion ch' a dir ci sprona, 119  
Però al ben che il di ci si ragiona,  
Non alzar la voce altra persona.  
22° Più strinse mai di non vista persona, 17  
Ma dimmi, e come amico mi perdona  
E come amico omai meco ragiona:  
21° Dimmi s' io veggio da notar persona 11  
La mia sorella, che tra bella e buona,  
Nell' alto Olimpo già di sua corona.

- PAN. S' era allungata, mio a sè in persona 32  
7° Or drizza il viso a quel che si ragiona:  
Qual fu creata, fu sincera e buona;  
8° Di Bari, di Gaeta e di Crotone, 62  
Fulgeami già in fronte la corona  
Poi che la ripe tedesche abbandonò:  
10° Far di noi centro e di sè far corona, 65  
Così cinger la figlia di Latona  
Sì, che ritenga il fil che fa la zona.  
11° Fia rivestita, la nostra persona 41  
Perchè s' accrescerà ciò che ne dona  
Lume ch' a lui veder ne condiziona:  
15° Ond' ella toglie ancora e terza e nona, 98  
Non avea calcenella, non corona,  
Che fosse a veder più che la persona.  
17° Dubitando, consiglio da persona 104  
Ben veggio, padre mio, sì come sprona  
Tal, ch' è più grave a chi più s' abbandona;  
19° La prima volontà, ch' è per sè buona, 80  
Cotanto è giusto, quanto a lei consona;  
Ma essa, radiando, lui cagiona.  
23° Formata in cerchio a guisa di corona, 95  
Qualunque melodia più dolce suona  
Parrebbe nabe che squarciata tuona,  
29° Quando ambeduo i figli di Latona, 4  
Fanno dell' orizzonte insieme suona,  
31° E vidi lei che si faceva corona, 71  
Da quella region, che più su tuona,  
Qualunque in mare più giù s' abbandona,

## onca

- INV. Perch' io traeva la parola tronca 14  
9° In questo fondo della trista onca  
Che sol per pena ha la speranza cionca?  
20° Che nei monti di Luni, dove ronca 47  
Ebbe tra bianchi mari la spelonca  
E l' mar non gli era la veduta tronca.

## onchi

- INV. Che tante voci uscisser tra que' bronchi 26  
13° Però, disse il Maestro, se tu tronchi  
Li pensier c' hai si faran tutti monchi.

## oncia

- INV. Ch' i' potessi in cent anni andare un'oncia, 83  
30° Cercando lui tra questa gente s'oncia,  
E men d' un mezzo di traverso non ci ha.  
PAN. Dril' empio suo pastor, che sarà s'oncia 53  
9° Troppo sarebbe larga la bigoncia  
E stanco chi l' pensasse ad oncia ad oncia,

## onda

- INV. E alquanto di lunge dalla sponda 143  
16° E pur convien che novità risponda,  
Che l' Maestro con l' occhio si seconda.  
20° D' ambedue gli emisperi, a tocca l' onda 125  
E già iernotte fu la luna tonda:  
Aleana volta per la selva fonda.  
29° Caccia d' Ascan la vigna e la gran fronda, 131  
Ma perchè sappi chi si ti seconda  
Sì che la faccia mia ben ti risponda;  
34° Più e più appressando in ver la sponda, 38  
Perocchè come in su la cerchia tonda  
Così la prida, che l' pozzo circonda,  
PER. Laggiù colà dove la batte l' onda, 101  
1° Null' altra pianta che facesse fronda,  
Perocchè alla percosse non seconda.  
8° E l' altro acce nell' opposta sponda, 33  
Ben discerneva in lor la testa bionda;  
Come virtù ch' a troppo si confonda.  
21° Ma, per vento che in terra si nasconda, 50

- Tremaci quando alcuna anima mondo  
Per salir an, e tal grido seconda.
- 23° Che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda 449  
E il Sol mostral. Costui per la profonda  
Con questa vera carne che il seconda.
- 29° A rimpetto di me dall'altra sponda, 89  
Si come luce luce in ciel seconda,  
Coronar: cia-cann di verde fronda.
- 32° Ed ella: Vedi lei sotto la fronda 86  
Vedi la compagnia che la circonda;  
Con più dolce canzone e più profonda.
- 33° Ordite a questa Cantica seconda, 140  
li ritornai dalla santissim' onda  
Rinnovellate di novella fronda,
- PAB. Delfica dotei dovria la fronda 32  
1° Poca favilla gran fiamma seconda:  
Si preghiera perchè Cirra risponda.
- 4° Diss' lo appresso, il cui parlar m'inonda 119  
Non è l'affezion mia tanto profonda,  
Ma Quel che vede e puote a ciò risponda.
- 23° D' vero amor, ch' alla morte seconda 146  
L'altra, per grazia che da sì profonda  
Non piasse l'occhio insino alla prim' onda,
- 21° Ed lo: Sì, l'ho sì lucida e sì tonda, 86  
Appresso noi della luce profonda,  
Sovra la quale ogni virtù si fonda,
- 23° Se di jattantia: ed egli a ciò risponda, 62  
Come discente, ch' a dillor se n'nda  
Perchè la sua bontà sì disasconda:
- 23° Chè l'uso de' mortali è come fronda 137  
Nel monte, che si leva più dall'onda,  
Dalla prim' ora a quella ch'è seconda,
- 28° Quanto la sua veduta si profonda 107  
Quinci si può veder come si fonda  
Non in quel ch'ama, che poscia seconda;
- 30° Ancor degli occhi, chinandomi all'onda 86  
E sì come di lei berre la fronda  
Di sua lunghezza divenuta tonda.

## onde

- INF. Dissi: Questo che dice? e che risponda 8  
Ed egli a me: Su per le suicide onde  
Se il fummo del pantan nol ti nasconde.
- 9° Mirale la dritrina che s'asconde 62  
E gli venia su per le turbid onde  
Per cui tremavano ambedue le sponde;
- PER. Ma il popol tuo sollecito risponde 131  
6° Or ti fa lieta, ch' in tal ben onde:  
S'io dico ver, l'effetto nol nasconde.
- 8° Che tu del a colui, che si nasconde 68  
Quando sarai di là dalle larghe onde,  
La dove agl'innocenti si risponde,
- 22° Ed una voce per entro la fronda 140  
Poi disse: Più pensava Maria, onde  
Ch'alla sua bocca, ch'or per voi risponde.
- 24° E gridar non so che verso le fronde, 107  
Che pregamo, e il pregato non risponde,  
Tien alto lor disio, e nol nasconde.
- 28° Che in ver sinistra con sue picciol'ondo 26  
Tutte l'acque che son di qua più monde,  
Verso di quella che nulla nasconde;
- PAB. Esser conviene un termine, da onde 86  
2° E indi l'altrui raggio si rifonde  
Lo qual dritro a sè plombo nasconde.
- 8° Che un raggio d'intorno, e mi nasconde 53  
Assai m'amati, ed avesti ben onde;  
Di mio amor più oltre che le fronde.
- 12° Zelfiro dolce le novelle fronde, 47  
Non molto lungi al percuoter dell'onde,  
Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde,
- 23° Come l'angelo, intra l'amato fronde, 4  
La notte che le cose si nasconde,  
Le sue radici, a negli altri le fronde, 419  
O cupidigia, che i mortali affonda  
Da trarre gli occhi fuor delle tue onde!
- 28° L'alto universo seon, corrisponde 71  
Perchè, se tu alla virtù circondi  
Delle sustanzie che l'appalon tonde,
- 29° La verità che laggiù si confonde, 74  
Questa sustanzia, poscia far giocanda  
Da essa, da cui nulla si nasconde;

## ondi

- PUR. Onde il Maestro mio disse: Rispondi, 29  
16° Ed io: O creatura, che ti mondi,  
Maraviglia ndrati se mi secondi.

## ondo

- INF. Tanto, che per ficcar lo viso al fondo, 41  
4° Or discendiam quaggiù nel cieco mondo,  
Io sarò primo, e tu sarai secondo.
- 6° Diversa colpa già gli grava al fondo: 83  
Ma quando tu sarai nel dolce mondo,  
Poi non ti dico, e più non ti rispondo.
- 11° E ne' suoi beni: e però nel secondo 41  
Qualunque priva sè del vostro mondo,  
E piange la dot'esser dee giocando.
- 12° È Arzino; e quell'altro, ch'è biondo, 140  
Fu spento dal figliastro suo nel mondo,  
Questi ti sia or primo, ed io secondo.
- 13° Si deriva così dal nostro mondo, 122  
Ed egli a me: Tu sai che l'Inno è fondo,  
Per a sinistra già calando al fondo,
- 18° Vaneggia un pozzo assai largo a profondo, 5  
Quel cinghio che rimane adunque è tondo  
Ed ha distinto in dieci valli il fondo.
- 19° Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo, 11  
Io vidi per le coste e per lo fondo  
D'un largo tutti, e ciascuno era tondo.
- 20° A riguardar nello scoverto fondo, 5  
E vidi gente per lo vallun tondo  
Che fanno le letane in questo mondo.
- 27° A persona che mai tornasse al mondo, 62  
Ma pereciocchè giammai di questo fondo  
Senza tema d'infamia li rispondo.
- 34° Entrammo a ritornar nel chiaro mondo: 131  
Salimmo su, ei primo ed io secondo,  
Che porta il Ciel, per un pertugio tondo;
- PER. Voltommi per le ripe e per lo fondo; 128  
5° Di-l, quando fu ripe tornato al mondo,  
Segnito il terzo spirito al secondo,
- 11° Quell'ombre orando, andavan sotto il pondo, 25  
Disparmente angosciate tutte a tondo,  
Purgando le caligini del mondo.
- 18° Cagion di meritare in voi, secondo 65  
Color che ragionando andar al fondo,  
Però marviglia lasciare al mondo.
- 20° Quanto bisogna a noi di questo mondo, 131  
Poi, forse per dar luogo altrui secondo,  
Come per l'acqua il pesce andando al fondo.
- 31° Pria che Beatrice discendesse al mondo, 107  
Mentrenti agli occhi suoi; ma nel giocando  
Le tre di là, che miran più profonda.
- PAB. Spira di tale amor, che tutto il mondo 140  
10° Entro v'è l'alta luce o' si prefondo  
A veder tanto non surse il secondo.
- 11° E li n' dissi: Non surge il secondo, 26  
La provvidenza che governa il mondo  
Creato è vinto pria che vada al fondo,
- 13° Quando narrai che non ebbe secondo, 47  
Ora apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo,  
Nel vero farsi come centro in fondo.

- 44° Lami biancheggia tra i poli del mondo 98  
 Si costellati facevan in profondo  
 Che fan giunture di quadranti in tondo.
- 45° Tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo 35  
 Indi, ad udire ed a veder gioconda,  
 Ch'io non intesi, si parlò profonda.
- 49° La vista che ricevo il vostro mondo, 59  
 Che, benchè della proda veggia il fondo,  
 Egli è, ma ceta lui l'esser profondo.
- 20° Che Rifeo Truano in questo tondo 68  
 Ora conosce assai di quel che il mondo  
 Benchè sua vista non discerna il fondo.
- 22° Risirra in gineo, a vedi quanto mondo 128  
 Sì che il tuo cuor, quantunque può, giocondo  
 Che lieta vien per questo clero tondo.
- 25° Che ciò che vien quassù del mortal mondo, 35  
 Questo conforto del fuoco secondo  
 Cui gl'incurvaron pria col troppo pondo.
- 27° Difese a Roma la gloria del mondo 62  
 E tu, figliuol, che per lo mortal pondo  
 E non ascender quel ch'io non ascendo.
- 30° Ci ferma l'ora scela, e questo mondo 2  
 Quando il mezzo del cielo a noi profondo  
 Perde il parere infuso a questo fondo;
- 31° Carità di colui, che in questo mondo, 110  
 Figliuol di grazia, questo esser giocondo,  
 Tenendo gli occhi pur quaggioso al fondo;

onc

- INF. Si ch'io bene sperar m'ara cagione 41  
 L'ora del tempo, e la dolce stagione:  
 La vista, che mi apparve, d'un leone.
- 2° Intese cose che furon cagione 26  
 Andavvi poi lo Vao d'alesione,  
 Ch'è principio alla via di salvazione.
- 4° Quivi vid'io a Socrate e Platone, 131  
 Democrito, che 'l mondo a esso pone,  
 Empedocle, Eraclito e Zenone:
- 6° S'alcun v'è giusto: e diumi la cagione, 62  
 Ed egli a me: Dopo lunga tenzone  
 Cacerò l'altra con molta offensione.
- 11° Ma perchè si fa forza a tre persone, 29  
 A Dio, a sè, al prossimo si pone  
 Com'adorai con aperta ragione.
- 13° Sappi che se' nel secondo girone, 47  
 Che tu verrai nell'orribil sabbione.  
 Cose che daran fede al mio sermone.
- 45° Fu trasmutato d'Arno in Bacciglione, 113  
 Di più dure; ma l'venir e l'ermone  
 La surger nuovo fummo dal sabbione.
- 47° Per cento ruote, e da lungi si pone 431  
 Così ne pose al fondo Gerione  
 E, discaricate le nostre persone,
- 21° (Diceva l'un con l'altro) in sul gruppone? 101  
 Ma qual demonio che tenea sermone  
 E disse: Posa, posa, Scarniglione.
- 28° Achitofel non fu più d'Absaloue 137  
 Perchè io partii così giunte persone,  
 Dal suo principio, ch'è 'n questo troncone.
- 29° L'un dell'altro giacea, a qual carpone 68  
 Passo passo andavam senza sermone,  
 Che non potai levar le lor persone.
- 34° D'Achille del suo padre esser cagione 5  
 Noi demmo l'osso al misero vallone,  
 Attraversando senza alcun sermone.
- FOR. Simili corpi la virtù dispone, 32  
 3° Matto è chi spera che nostra ragione  
 Che tiene una istanza in tre persone.  
 4° Vedemmo a manecina un gran petrone, 401  
 Là ci tracciamo; ed ivi eran persone  
 Come l'nom per negligenza a star si pone.

- 8° Sette volto nel lello che il Montoso 431  
 Che coloso cortese opinione  
 Con maggior chiavi che d'altri sermone;
- 10° Muovera a noi, non mi sembran persone, 113  
 Ed egli a me: La grava condusione  
 Sì, che i miei occhi pria n'ebber tenzone.
- 42° Quivi ben ratla dall'altro girone: 407  
 Noi volgendo ivi le nostre persone,  
 Cantaron sì, che nol diria sermone.
- 45° Vidimi giunto in su l'altro girone, 83  
 Ivi mi parva in una visione  
 E vedere in un tempio più persona:
- 16° D'ogni virtute, come tu mi suone, 50  
 Ma prego che m'additi la cagione,  
 Chè nel cielo uno, ed no quaggiù la pone.
- 47° alcuna cosa nel nuovo girone; 89  
 Dolce mio Padre, di, quale offensione  
 Se i più si stanno, non steo tuo sermone.
- 21° Ordine senza la religione 41  
 Libero è qui da ogni alterazione:  
 Esserci pante, e non d'altra cagione:
- 24° Per le fosse degli occhi ammirazione 5  
 Ed io, continuando il mio sermone,  
 Che non farebbe, per l'altri cagione.
- 25° E così fermar sua opinione 122  
 Così fer molti antichi di Guittone,  
 Fin che l'ha vinto il ver con più persone.
- PAR. La violenza altrui per qual ragione 20  
 4° Amor di dubitar ti dà cagione,  
 Secondo la sentenza di Platone.
- 6° La mia risposta; una sua condizione 20  
 Perché tu veggì con qualia ragione  
 E chi 'l s'appropria, a chi a lui s'opponne.
- 8° Al fondamento che natura pone, 413  
 Ma voi torrete alla religione  
 E fate re di tal ch'è d'oro sermone;
- 41° Per esser lì di Pietro Bernardone, 89  
 Ma regalmente sua dura intenzione  
 Primo sigillo a sua religione.
- 43° Di tutta l'animal perfezione; 83  
 Sì ch'io commendo tua opinione;  
 Nè fia, qual fu in quelle due persone.
- 46° Sarienvi i Cerchi nel pavier d'Acoue, 65  
 Sempre la confusione delle persone  
 Come del corpo il cibo che s'appone.
- 22° Senza quell'ombra, che mi fu cagione 440  
 L'aspetto del tuo nato, Iperione,  
 Circa e vicino a lui Maia e Dione.
- 21° Fin che il maestro in quistion propone 47  
 Così m'armava io d'ogni ragione,  
 A tal querente e a tal professione.
- 25° Mi disse: Mira, mira, ecco il Barone, 47  
 Sì come quando il colombo si pone  
 Girando e morimorando, l'affezione.
- 26° Tirarti verso lui, sì che tu suona 50  
 Non fu latente la santa lui intone  
 Ove menar voleva mia professione.
- 32° E tu mi seguirai con l'affezione, 119  
 E comincio questa santa orazione.

oni

- INF. Cavalier vidi mover, né pedoni, 11  
 22° Noi andavam con li dieci demoni:  
 Co' santi, ed in taverna co' ghiottoni.
- 32° E fu nominato Sassol Mascheroni: 63  
 E perchè non mi metti in più sermoni,  
 Ed aspetto Carlo che mi scagioni.
- FOR. Per non esser carretta dagli sproni, 95  
 6° O Alberto Tedesco, che abbandoni  
 E dovresti inforcar li suoi arcioni.
- 43° Pier Pettinagno in sue sante orazioni, 128

Ma tu ch'it se', che nostre condizioni  
 Si come io credo, e spirando ragioni?  
 22° Diretto, ed ascoltata i lor sermoni  
 Ma tosto ruppe le dolci ragioni  
 Can pome ad odorar soavi e buoni.  
 PAR. M'era in desio d'udir lor condizioni,  
 30° O bene nato, a cui veder ti troni  
 Prima che la milizia s'abbandoni:  
 30° Per mostrarsi di parte; e cotai doni  
 Su sono specchi, voi dicete troni,  
 Si che questi parlar ne paion buoni.  
 19° Dell'Indo, e quivi non è chi ragioni  
 E tatti i suoi voleri ed atti buoni  
 Senza peccato in vita od in sermoni.  
 32° A mezzo l' tratto le due discrezioni;  
 Ma per l'altri con certe condizioni;  
 Prima ch'avesser vere elezioni.

## onio

11R. E se di ciò vuoi fede o testimonio,  
 18° Così parlando il percosse un demonio  
 Ruffian, qui non son femmine da conio.  
 30° Ma tu non fosti sì ver testimonio,  
 S'io dissì falso, e tu falsasti il conio,  
 E tu per più che alcun altro demonio.  
 PER. E mal fa Castoreo, a peggio Conio,  
 11° Ben faranno i Pagan, dacchè il Demonio  
 Giannini rimanga d'essi testimonio.  
 PAR. Che, senza prova d'alcun testimonio,  
 29° Di questo ingrassa il porco Sant'Antonio,  
 Pagando di moneta senza conio.

## onna

PAR. Fra me, dilla, diceva, alla mia Donna  
 7° Ma quella reverenza che s'indonna  
 Mi richiava come l'uom ch'assonna.  
 26° Risson per lo cielo, a ta mia Donna  
 E come al lume acuto si disonna,  
 Allo splendor che va di gonna in gonna,  
 32° Siede Lucia, che mosse la tua Donna,  
 Ma perchè il tempo fugge che t'assonna,  
 Che, com'egli ha del panno, fa la gonna;

## onne

PER. Volseci in su colmi che si parlonne,  
 19° Mosse lo penna poi a ventilonne,  
 Ch'avran di consolar l'anime donne.  
 23° Si tenne Diana, ed Elice caccionne,  
 Indi al cantar tornavano; indi donne  
 Come virtute e matrimonio imponne.  
 32° Che precedeva, tutta trapassonne  
 Indi alle ruote si tornar le donne,  
 Sì che però nulla penna crollonne.

## onno

11R. Più luce già, quand' i feci 'l mal sonno,  
 33° Questi pareva a me maestro e donno,  
 Per che i Fisan veder Lucca non ponno.  
 PAR. Per similarsi al panto quanto ponno,  
 28° Quegli altri amor, che dintorno gli vonno,  
 Perchè il primo ternaro terminanno.

## ono

11R. Io non Enea, io non Paolo sono:  
 20° Perchè, so del venire i m'abbandono,  
 Se' savio, a intendi me' ch'io non ragiono.  
 60° Superbia, invidia, ed avarizia sono  
 Qui poco bene al lacrimabil sono.  
 E che di più parlar mi facci dono.  
 13° Con ser Brunetto, e dimando chi sono  
 Ed egli a me: Saper d'alcuno è buono:

Chè 'l tempo saria corto a tanto suono.  
 PER. O sante Muse, poichè vostro sono,  
 1° Seguitando il mio canto con quel suono,  
 Lo colpo tal, che disperar perdono.  
 9° Tarpeia, come tolto le fu il buono  
 Io mi rivolsi attento al primo tuono,  
 13° Udì in voce mista al dolce suono.  
 La colpa della invidia, e però sono  
 38° Lo fren vuol esser del contrario suono;  
 Prima che ginagli al passo del perdono.  
 19° Rispose; non errar, conservo sono  
 131° Se mai quel santo evangelico suono,  
 Ben puoi veder perchè io così ragiono.  
 28° Si appressando se, che 'l dolce suono  
 Tosco che fu fa dove l'erbe sono  
 41° Di lavar gli occhi suoi mi fece dono.  
 33° Dinanzi a suoi maggior parlando sono,  
 26° Avvenne a me, che senza intero suono  
 Voi conoscete, a ciò ch'ad assa è buono.  
 62° PAR. Disse: Muta pensier, pensa ch'io sono  
 18° Io mi rivolsi all' amoroso suono  
 Negli occhi santi amor, qui l'abbandono;  
 21° E fero un grido di sì alto suono,  
 Nè io lo intesi, sì mi vinse il tuono.

## onta

11R. Chè i Pesci guizzan su per l'orizonta,  
 11° E il babilo via là oltre si dismonta.  
 11° Fanno Achereute, Stige e Flegetonta;  
 116° Iulia fa ove più non si dismonta:  
 Tu 'l vederai; però qui non si conta.  
 32° Malvagio traditor, ch'alla tua onta  
 Va via, rispose, e ciò che tu vuoi, conta;  
 Di quel ch'ebbe or così la lingua pronta.  
 PER. S'altra cagione in contrario non pronta,  
 20° 13° Quanto di qua per un migliaio si conta,  
 Con poco tempo, per la voglia pronta.  
 17° Quand' una voce disse: Qui si monta.  
 E fece la mia voglia tanto pronta  
 Che mai non posa, se non si raffronta.  
 20° Con la qual gioiò Giuda; a quella onta  
 74° Quindi non terra, ma peccato ed onta  
 Quanto più lieve simil danno conta.

## onte

11R. Perchè non sali il dilettoso monte,  
 77° 1° O! se' tu quel Virgilio, e quella fonte,  
 Risposi lui con vergognosa fronte.  
 3° Lo fa parer di trapassar non pronta,  
 Ed egli a me: Le cose ti sien conte,  
 Sulla trista riviera d'Acheronta.  
 10° Ed ei s'erger col petto a colla fronte,  
 E le anime msa del Duca e pronte  
 Dicendo: Le parole tue sien conte.  
 18° L'anno del Giubileo, su per lo ponte  
 Che dall'un lato tutti hanno la fronte  
 Dall'altra sponda vanno verso 'l monte.  
 21° Non temer tu, ch' i' ho le cose conte,  
 62° Poichè passò di là dal co del ponte,  
 Mestier gli fu d'aver sicura fronte.  
 21° Quand' io gli vidi sì turbar la fronte,  
 17° Che come noi venimmo al gaudio ponte,  
 Dolce, ch'io vidi la prima a piè del monte.  
 23° Chè se quello in serpente, e quella in fonte  
 98° Chè due natura mai a fronte a fronte  
 A cambiar lor materie fosser pronte.  
 27° Così com'ella si è tra 'l piano e 'l monte,  
 53° Ora chi se' ti prego che ne conte:  
 Se 'l nome tuo nel mondo tegna fronte.  
 33° Cacciando il lupo e i lupicini al monte,  
 29° Con cagne magre, studiose a conte,

|                                                  |     |
|--------------------------------------------------|-----|
| S'avea messi dinanzi della fronte.               |     |
| PER. Lo Sol ch'avea colle sette conte            | 56  |
| 2° Quando la nova gente alzò la fronte           |     |
| Mostratene la via di gire al monte.              |     |
| 3° E di molti altri. E qui chinò la fronte;      | 41  |
| Noi divenimmo intanto appiè del monte:           |     |
| Che indarno vi sarete le gambe pronte.           |     |
| 5° Si compia e e ti tragge all'alto monte,       | 86  |
| Io fui di Montefeltro, i' son Buonconte:         |     |
| Perch'io vo tra costor con bassa fronte.         |     |
| 12° Quivi mi batte l'ala per la fronte;          | 98  |
| Come, a man destra, per salire al monte,         |     |
| La ben guidate sopra Rubaconte,                  |     |
| 13° Perchè per noi girato era sì il monte,       | 8   |
| Quand'io senti' a me gravar la fronte            |     |
| E stupor m'eran le cose non conta:               |     |
| 19° Dell'alto di' i giron del sacro monte,       | 38  |
| Seguendo lui, portava la mia fronte              |     |
| Che fa di sè un mezzo arco di ponte;             |     |
| 22° Spesse fiate ragioniam del monte,            | 101 |
| Euripide v'è nocivo, e Anacreonle,               |     |
| Greci, che già di lauro ornar la fronte.         |     |
| 28° Avere in sè, mi feria per la fronte          | 8   |
| Per cui le fronde, tremolando pronte,            |     |
| U' la prim'ombra gitta il santo monte;           |     |
| 36° Come degnasti d'accordere al monte?          | 74  |
| Gli occhi mi caddero giù nel chiaro fonte;       |     |
| Tanta vergogna mi gravò la fronte.               |     |
| 32° Ma le quattro an sol corno avvan per fronte: | 150 |
| Sicuro, quasi rucca in alto monte,               |     |
| M'apparva con le ciglia intorno pronte.          |     |
| PAR. Debili sì, che peria in bianca fronte       | 44  |
| 3° Tali vid'io più facce a parlar pronte,        |     |
| A quel ch'accese amor tra l'uomo e il fonte.     |     |
| 24° Fede che è? Ond'io levai la fronte           | 53  |
| Poi mi volsi a Beatrice, e quella pronte         |     |
| L'acqua di fior del mio interno fonte.           |     |
| 25° Ritornerò poeta, ed in sul fonte             | 8   |
| Perocchè nella Fede, che fa conte                |     |
| Pietro per lei sì mi girò la fronte.             |     |
| 31° La parte oriental dell'orizzonte             | 119 |
| Così, quasi di valle andando a monte,            |     |
| Vincor di lume tutta l'altra fronte.             |     |
| <b>onti</b>                                      |     |
| INF. Infra tre soli, e che l'altra aormonti      | 68  |
| 6° Alto terra lungo tempo le fronti,             |     |
| Come che di ciò pianga, e che n'adonti.          |     |
| PER. Tema di perder perch'altri aormonti,        | 119 |
| 17° Ed è chi per inginnria par ch'adonti         |     |
| E tal convien, che il male altrui impronti.      |     |
| PAR. Che si sarebbe volto a Simifonti,           | 62  |
| 16° Sariesi Montemarlo ancor de' Conti;          |     |
| E forse in Valdigrievè i Buondelmonti.           |     |
| 25° Mi venne; ond'io levai gli occhi a' monti,   | 38  |
| Poichè, per grazia, volò che tu l'affronti       |     |
| Nell'anla più segreta, co' snoi Conti;           |     |
| <b>ontra</b>                                     |     |
| INF. Uno aspettar così, com'egli incontra        | 32  |
| 2° E Griefaean, che gli era più di contra,       |     |
| E trassel su, che mi parve una lontra.           |     |
| <b>ope</b>                                       |     |
| PAR. Che saranno in giudicio assai men prope     | 107 |
| 19° E tai cristiani dannerà l'Eliope,            |     |
| L'uno in eterno ricco, e l'altro inope.          |     |
| <b>opia</b>                                      |     |
| INF. Mostrò giannai con tutta l'Eliopia,         | 89  |

|                                                    |     |
|----------------------------------------------------|-----|
| 24° Tra questa cruda e tristissima copia           |     |
| Senza sperar pertugio o eliotopia.                 |     |
| <b>opo</b>                                         |     |
| INF. N'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo,        | 2   |
| 23° Volto era in se la favola d'Isopo              |     |
| Dov'ei parlò della rana a del topo:                |     |
| PER. Subitamente da gente, che dopo                | 89  |
| 18° E quale Ismeno già vide ed Asopo,              |     |
| Par che i Toban di Bacco avesser uopo;             |     |
| 26° Ma forse reverente, agli altri dopo,           | 17  |
| Nè solo a me la tua risposta è uopo;               |     |
| Che d'acqua fredda ludo o Eliopo.                  |     |
| <b>oppa</b>                                        |     |
| INF. Che si franga con quella in cui s'intoppa;    | 23  |
| 7° Qui vid'io gente più ch'altrove troppa,         |     |
| Voltando pesi per forza di poppa:                  |     |
| 12° E che portò costui in su la groppa,            | 95  |
| Chiron si volse in sulla destra poppa,             |     |
| E fa cansar, s'altra schiera v'intoppa.            |     |
| 21° Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa         | 41  |
| Chi ribatte da pruda, e chi da poppa;              |     |
| Chi ternuole ed arlimon rintoppa:                  |     |
| 23° Quante bisce egli avea su per la groppa,       | 20  |
| Sopra le spalle, dietro dalla coppa,               |     |
| E quello affinoc qualunque s'intoppa.              |     |
| PER. Che non si volga dritta per la toppa,         | 122 |
| 9° Più cara è l'ana; ma l'altra vuol troppa        |     |
| Perch'ella è quella che il nodo disgroppa.         |     |
| <b>oppia</b>                                       |     |
| INF. Che l'un coll'altro fa, se ben s'accoppia     | 8   |
| 23° E come l'un pensier dall'altro scoppia,        |     |
| Che la prima paura mi fe doppia.                   |     |
| <b>oppio</b>                                       |     |
| PER. Di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio       | 53  |
| 16° Prima era scempio, ed ora è fatto doppio       |     |
| Qui ed altrove, quello or'io l'accoppio.           |     |
| <b>oppo</b>                                        |     |
| INF. E l'altro a cui pareva tardar troppo,         | 119 |
| 13° Le gambe tne alle giostre del Toppo.           |     |
| Di sè e d'un cespuglio fece un groppo.             |     |
| 22° Rispose: Malizioso son io troppo,              | 110 |
| Alichin non si tenne, e di rintoppe                |     |
| L'non ti verrò dietro di galoppo,                  |     |
| 33° E l'emo, che trovava in se gli occhi rintoppo, | 85  |
| Chè le lacrime prime fanno groppo,                 |     |
| Riempion sotto 'l ciglio tutto il coppo.           |     |
| PER. In questo regno sì, ch'io perdo troppo        | 92  |
| 24° Qual esce alcuna volta di galoppo              |     |
| E va per farsi onor del primo intoppo;             |     |
| <b>opra</b>                                        |     |
| INF. Presso a color, che non veggon par l'opra,    | 119 |
| 16° Ei disse a me: Tosto verra di sopra            |     |
| Tosto convien ch'al tuo viso si scopra.            |     |
| 19° E ch'io non stato così sottopra,               | 10  |
| Chè dopo lui verrà, di più laud'opra,              |     |
| Tal che convien che lui e me ricopra.              |     |
| 33° Trovai un tal di voi, che per s'opra           | 155 |
| Ed in corpo par vivo ancor di sopra.               |     |
| PER. Ennoè si chiama, e non adopra,                | 131 |
| 28° A tutt'altri sapori esto è di sopra.           |     |
| La sete tua, perchè più non ti scopra,             |     |
| PAR. Che ciascun giorno d'Elice si cuopra,         | 32  |
| 31° Veggendo Roma e l'ardua sua opra               |     |
| Alle cose mortali andò di sopra;                   |     |

## or

- PEN. *Conviens vei la passataolor,* 413  
 26° *Ara na preo per quella valor,*  
*Sovenha us attempa ma dolor.*
- ORA
- INF. Secondo se ne va l'antica proa 29  
 8° Mentre noi correvam la morta gora,  
 E disse: Chi se' tu che vieni anzi ora?  
 16° Dicesti: egli ebbe? non vie' egli ancora? 68  
 Quando s'accese d'alcuna dimora  
 Sapin ricadde, e più non parve fuora.  
 13° Disse il Poeta a me, non perder l'ora; 80  
 Ond'io a lui: Dimandai tu ancora  
 Ch'io non potrei: tanta pietà m'accola.  
 15° Risposi lui, voi non sareste ancora 90  
 Che in la mente m'è fitta, ed or m'accola,  
 Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora  
 16° Le membra tue, rispose quagli allora, 65  
 Cortesia e valor, di, se dimora  
 O se del tutto se n'è gito fuora?  
 31° Di vederlo chinare, e fu talora 140  
 Ma lievemente al fondo, che divora  
 Nè si chinato li fece dimora,  
 32° Che bestemiava duramente ancora: 86  
 Or tu chi se', che vai per l'Antemora  
 Sì, che se fossi vivo, trippo fora?  
 34° Si sottosopra? e come in sì poc'ora 104  
 Ed egli a me: Tu immagini ancora  
 Al pel del verno reo che 'l mondo fora.  
 PEN. Mentre ch' i' fui di li, disse' egli allora, 86  
 1° Or che di li dal mal fianco dimora,  
 Che fatta in quando me n'ucci fuora.  
 2° La dora io era, della bella Aurora, 8  
 Noi eravam lunge' l' mare ancora,  
 Che va col core, e col corpo dimora:  
 3° Di me fu messo per Clemente, allora 125  
 L'ossa del corpo mio sariano ancora  
 Sotto la guardia della grave mora.  
 5° E peccatori infino all'ultim'ora: 53  
 Sì, che, pendendo e perlonando, fuora  
 Che del disio di sè veder n'accola.  
 8° Giunmai non fui; ma dora si dimora 122  
 La fama che la vostra casa onora,  
 Sì che ne sa chi non vi fu ancora.  
 14° Che viene a va, a quei la discolora, 116  
 Ed io a lui: Lo tuo ver dir m'incolora  
 Ma chi è quei di cui tu parlavi ora?  
 13° Così all'ombre, dov'io parlav'ora, 68  
 Che a tutte un fil di ferro il ciglio fora,  
 Si fa, però che questo non dimora.  
 17° Di suo dover, quicitta si ristora, 86  
 Ma perchè più aperto intendi ancora,  
 Alcuo buon frutto di nostra dimora.  
 21° Del sommo rege vendicò le fora, 83  
 Col nome che più dura a più onora  
 Famoso assai, ma non con fede ancora.  
 23° Da peccar più, che sorvanissa l'ora 80  
 Come se 'n quassù venuto? ancora  
 Dova tempo per tempo si ristora.  
 26° Al Sol, come se tu non fossi ancora 23  
 Si mi parlava un d'essi, ed io mi fora  
 Ad altra novità ch' apparse allora;  
 30° Non pianger anco, non pianger ancora; 56  
 Quasi ammiraglio, che in poppa ed in prora  
 Fer gli altri legni, che a ben far la incuora.  
 PAR. Di reverenza, e cominciò dall'ora 35  
 6° Tu sai ch' a' fece in Alba sua dimora  
 Che i tre a tre pugnai per lui ancora.  
 7° La somma beninanza, e la innamora 143

- E quinci puoi argumentare ancora  
 Come l'umana carne fessi allora,  
 8° All'esi avrebbe li suoi regi ancora, 71  
 Se mala signoria, che sempre accora  
 Misse Palermo a gridar: Mora, mora.  
 10° Per la tua sete, in libertà non fora, 89  
 Tu vuoi saper di qual pianta s'infiora:  
 La bella Donna ch' al ciel l'avvalora:  
 14° Nè con la voce nè pensando ancora, 11  
 Ditegli se la luce, onde s'infiora  
 Eternamente si com'ella è ora;  
 20° Guiglielmo fu, cui quella terra plora 62  
 Ora conosces come s'innamora  
 Del suo fulgore il fa vedere ancora.  
 23° Quel che fendendo va l'ardita proa, 68  
 Perchè la faccia mia si t'innamora,  
 Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?  
 25° La speme che laggiù ben innamora 41  
 Di quel che ell'è, a come se ne infiora  
 Così seguio 'l secondo hunc ancora.  
 31° La gloria di colui che la innamora, 5  
 Si come schiara d'api che s'infiora  
 Là dove suo lavoro s'insapora,

## orbi

- INF. Ed è ragion; ebb' tra li lazi sorbi 65  
 15° Vecchia fama nel mondo li chiama orbi:  
 Da' lor costumi fa che tu ti forbi.

## orca

- INF. Torcendo in su la venenosa furca 26  
 17° Lo Duca disse: Or convien che si torca  
 Bestia malvagia che colui si corca.  
 PEN. Che, perchè il capo reo lo mondo torca, 131  
 8° Ed egli: Or va, ch'è il Sol non si ricerca  
 Con tutti e quattro i piè copre ad inferca,

## orce

- PAR. Chè là, dora appetito non si torce, 5  
 16° Ben se' tu manto che tutto raccorre,  
 Lo tempo va dintorno con le force.

## orei

- PAR. Ed altri assai, che son peggio che porci, 125  
 29° Ma perchè sem digressi assai, ritorci  
 Sì che la via col tempo si raccordi.

## orco

- INF. D'ogni parte una sanna come a porco, 56  
 22° Tra male gatte era venuto il orco:  
 E disse: Stale 'n là, mentr'io lo 'nforno.

## orda

- INF. Cerbero vostro, se ben vi ricorda, 98  
 9° Poi si rivolse per la strada lorda,  
 D'uomo, cui altra cura stringa e morda,  
 PEN. Sanno la vita sua viziata a lorda, 110  
 7° Quel che par si mambrolo, e che s'accorda  
 D'ogni valor portò cinta la corda.  
 20° Che seguì alla sua diuanda ingorda, 107  
 Dei folle Acam ciascun poi si ricorda,  
 Di Jonè qui par che ancor lo morda.  
 33° Dislar cotanto, quanto si discorda 89  
 Oed'io risposi lei: Non mi ricorda  
 Nè bone coscienza che rimorda.  
 PAR. Cen porta la virtù di quella corda, 125  
 1° Vero è che, come forma non s'accorda  
 Perchè a risponder la materia è sorda;  
 20° Fa seguitar lo guizzo della corda, 143  
 Sì, mentre che parlò, mi si ricorda  
 Fur come batter d'occhi si conorda,

28° Gli dice il vero, e vede ch' e' s' accorda 8  
Così la mia memoria si ricorda  
Onde a pigliarmi fece Amor la corda.

**orde**

INF. E si racqueta poi che 'l pasto morde: 29  
6° Cotai sì fecer quello facesse lorde  
L' anime sì ch' esser vorrebbero sorde.  
PER. E cantava *Beati mundo corde*, 8  
27° Poeta: Più non si va, se pria non morde,  
Ed al cantar di là non state sorde.  
PAN. E fece quietar le saute corde, 5  
15° Come sananno a' giusti prieghi sorde  
Ch' io la pregassi, a tacer fur concorde?  
26° E per autoritate a lui concorde,  
Ma di ancor, se tu senti altre corde  
Con quanti denti questo amor ti morde.

**ordia**

PER. Pregar per pace a per misericordia 17  
16° Pure *Agnus Dei* eran le loro esordia:  
Si che pareva tra cose ogni concordia.

**ordo**

INF. Vidi un col capo sì di morda lorde, 116  
18° Quel mi agrido: Perché se' tu sì ingardo  
Ed io a lui: Perché, se ben ricordo,

**ore**

INF. Vagliami il lungo studio e 'l grande amore, 83  
1° Tu se' lo mio maestro a 'l mio autore:  
Lo bello stile, che m' ha fatto core.  
3° Per me si va nell' eterno dolore,  
Giustizia mosse il mio alto fattore:  
La somma sapienza e il primo amore.  
4° Perocchè gente di molto valore 44  
Dimmi, Maestro mio, dimmi, Signore,  
Di quella fede che vince ogni errore:  
A che e come concedette Amore,  
Ed ella a me: Nessun maggior dolore,  
Nella miseria; e ciò sa 'l tuo Dottore.  
12° Con le sue semiere, perocchè 'l vapore 35  
Tale scendeva l' eternale ardore,  
Sotto il focola, a dappiar lo dolore.  
25° Fossoro stati, e mischiar lor colore; 62  
Come procede insensu dall' ardore  
Che non è nero ancora, e 'l bianco muore.  
26° Del vecchio padre, nà 'l debito amore, 95  
Vincer potero dentro a me l' ardore  
E degli vizi umani e del valore:  
PER. Che non possa tornar l' eterno amore, 131  
3° Ver e che quale in contumacia muore  
Star li convien da questa ripa in fuore  
8° Ai usviganti a infenerisce il core, 2  
E che lo novo peregrin d' amore  
Che paga il giorno pianger che si muore:  
9° E il sole er' alto già più che due ore, 41  
Non aver tema, disse il mio Signore:  
Non stringer ma rallarga ogui vigore.  
10° Del roman prince, lo cui gran valore 74  
Io dico di Traiano imperadore:  
Di lagrime atteggiata a di dolore.  
11° Non circonseritilo, ma per più amore, 2  
Laudato sia il tuo nome a il tuo valore  
Di render grazie al tuo dolce vapore.  
14° O gente umana, perchè poni il core 86  
Questi è Rimer; questi è 'l pregio a l' onore  
Fatto s' è reda poi del suo valore.  
15° Che lassù è, così corre ad amore, 68  
Tanto si dà, quanto trova d' ardore:  
Cresce sovra essa l' eterno valore.

16° Salvo che, mossa da lieto fattore, 89  
Di picciol bemo in pria sente sapore;  
Se guida n' fren non torce il suo amore.  
17° Cominciò ei, figliuol, fu senza amore, 92  
Lo natural fu sempre senza eruire;  
O per troppo, o per poco di vigore.  
19° Ma, come fatto fui Roman Pastore, 107  
Vidi che li non si quietava il core,  
Perchè di questa in me s' accese amore.  
22° N' andava sì, che senza alcun labore 8  
Quando Virgilio cominciò: Amore,  
Per che la fiamma sua paresse fuore.  
21° Se nel mio mormorar prendesti errore, 47  
Ma di s' lo vaggio qui colui che fuore  
Dovete, ch' avete intelletto d' amore.  
28° Cantando, ed iscegliendo fior da fiore, 41  
Deh, bella Donna, ch' a' raggi d' amore  
Che soglion esser festimon del cuore,  
PAR. Questi se' creator mortali è permotore; 116  
1° Nè pur le creature, che son fuore  
Ma quelle e' hanno intelletto ed amore.  
5° S' io ti flammeggio nel caldo d' amore 1  
Sì che degli occhi tuoi vinco il valore,  
7° Giù per secoli molti in grande errore, 29  
U' la natura, che dal suo Fattore  
Con l' atto sol del suo eterno amore.  
8° Che la bella Ciprigna il folle amore 2  
Perchè non pure a lei faceano onore  
Le genti antiche nell' antico errore;  
9° Che pua volse le spalle al suo Fattore, 128  
Produce e sponde il maladetto fiore  
Perocchè fatto ha lupo del pastore.  
10° Guardando nel suo Figlio con l' Amore, 1  
Lo primo ed ineffabile Valore,  
11° Duo Principi ordinò in suo favore, 35  
L' un fu tutto srafico in ardore,  
Di clerubica luce uno splendore.  
14° Di Paradiso, tanto il nostro amora 38  
La sua chiarezza seguita l' ardore,  
Quant' ha di grazia sovra suo valore.  
21° Che il tuo mortal podere al suo fulgere 11  
Noi sem levati al settimo splendore,  
Raggia un mi-lo giù del suo valore.  
25° Vergine lieta, sol per fare onore 104  
Così vid' io lo scelariato splendore  
Qual conveniasi al loro ardente amore.  
26° Colui che mi dimostra il primo amore 38  
Stemel la voce del verace autore,  
Io li farò vedere ogni valore.  
27° Le poppe vulgerà n' son le preore, 146  
E vero frutto verrà dopo il fiore.  
29° Ch' esser non può, ma perchè suo splendore 41  
In sua eternità di tempo fuore,  
S' aperse lo nuovi amor l' eterno Amore.  
30° Ricominciò: Noi semo usciti fuore 38  
Luce intellettuale piena d' amore,  
Letizia che trascende ogni dolore.  
31° Porgevan della pace e dell' ardore, 17  
Nè lo interporci tra il disopra e il fiore  
Impediva la vista e lo splendore;  
32° Qui farem posto, come buon sartore 119  
E drizzeremo gli occhi al primo Amore,  
Quant' è possibill, per lo suo fulgere.  
33° Nobilitasti sì, che il suo Fattore 5  
Nel ventre tuo si raccese l' amore,  
Così è germinato questo fiore.

**orga**

PAR. Di Rodano, poich' è misto con Sorgia, 59  
8° E quel corno di Ausonia, che s' imburga  
Da ove Trento e Verde in mare sgorga.

## orzo

- PER. Talvolta sì di fuor, ch' non nom s' accorge, 41  
 47° Chi muove te, se il senso non ti porge?  
 Per sé, o per voler che già lo scorge.  
 PAR. Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge, 35  
 40° È Bestrice quello che si scorge  
 Che l' alto suo per tempo non si sporge.

## orzo

- INF. Ruots e discende, ma non me n' accorgo, 146  
 47° l' sentis già dalle man destra il gorgo  
 Perché con gli occhi in giù la testa sporgo.

## ori

- INF. Impetuoso per gli avversari ardori, 68  
 9° Li rami schianci, abbatti e porta fori,  
 E fa fuggir le fiere e li pastori,  
 18° Nuovi tormenti e nuovi frustatori,  
 Nel fondo erano ignudi peccatori:  
 Di là con noi, ma con passi maggiori:  
 49° Piena la pietra livida di fori  
 Non mi parén meno ampi né maggiori,  
 Fatti per lungo de' baltezzatori;  
 22° Stan li rancocchi pur col muso fuori,  
 Se stavan d' ogni parte i peccatori:  
 Così si ritrasen sotto i bollori.  
 PER. In feno sì, che ben per me s' adagi, 71  
 3° Quindi fu' io; ma li profondi fori,  
 Fatti mi furò in grembo agli Antenori,  
 7° Me di sovrà di mille odori  
*Salve Regina* in sul verde e in sul fiorì  
 Che per la valle non parsan di fuori.  
 43° Che perdonasse a' suoi persecutori,  
 Quando l' anima mia tornò di fuori  
 Io riconobbi i miei non falsi errori.  
 24° Perch' io mi volsi indietro a' miei dottori, 143  
 E quale, s'annunatrice degli albori,  
 Tutta impregnata dell' erba e de' fiori;  
 27° Io come capra, ed ei come pastori,  
 Poco potea parer li del di fuori;  
 Di lor solere e più chiare e maggiori.  
 29° Di sette liste, talto in quei colori,  
 Questi attendali dietro eran maggiori  
 Dieci passi distavan quei di fuori.  
 30° Sì che per temeranza di vapori  
 Così dentro una nuvola di fiori,  
 E ricadeva giù deoloro e di fuori,  
 PAR. Traggon li pesci e ciò che vien di fuori, 101  
 5° Si vid' io ben più di mille splendori  
 Ecco chi crescer li nostri amori.  
 9° Che da al fatto ben torcele i enori,  
 Ed ecco un altro di quelli splendori  
 Significava nel chiarir di fuori.  
 42° Due archi paralleli e concolori,  
 Nascendo di quel d' entro quel di fuori,  
 Ch' amor consunse come Sol vapori;  
 49° Sì fa sentir, come di molti amori  
 Ond' io appresso: O perpetui fiori  
 Sentir mi fate tutti i vostri odori,  
 23° Per fratta nube, già presto di fiori  
 Vid' io così più turbe di splendori  
 Senza veder principio di fulgori.  
 29° Che non concederebbe che i motori  
 Or sai tu dove e quando questi amori  
 Nel tuo disio già sono tre ardori.  
 30° E d' ogni parte si meltan ne' fiori,  
 Poi, come inebbristi dagli odori,  
 E s' una entrava, ne' altra n' uscì fuori.

## oria

- PER. Per avvisar da presso un' altra storia 71  
 40° Quivi ara storista l' alta gloria  
 Mosse Gregorio alla sua gran vittoria:  
 PAR. In alcun cielo dell' alta vittoria 122  
 9° Perch' ella favorò la prima gloria  
 Che poco tocca al papa la memoria.  
 49° Son io qui esaltato a quella gloria, 44  
 Ed in terra la-cisi la mia memoria  
 Commendan lei, ma non seguon la storia.  
 23° Di Dio e di Maria, di sua vittoria, 137  
 Colui che tien le chiavi di tal gloria.  
 33° Ch' una favilla sol della tua gloria 71  
 Chè, per tornare signato a mia memoria,  
 Più si conoscerà di tua vittoria.

## orio

- PAR. Che ricever la grazia è meritorio, 85  
 20° Ormai dintorno a questo consistorio  
 Mie non raccolte, senza altro aintorio.

## orma

- INF. Falsificando sè in altrui forme, 41  
 30° Per guadagnare la donna della forma,  
 Testando, e dando al testamento norma.  
 PER. Muoveti innè, che nel ciel s' informa 47  
 17° Dell' empietà di lei, che metà forma  
 Nell' immagine mia apparse l' orma:  
 PAR. Hann' ordine tra loro; e questo è forma 104  
 4° Qui veggion l' alle creslere l' orma  
 Al quale è fatta la luceata norma.  
 3° Donna più sn, mi disse, alla cui norma 98  
 Perché in fino al merir si veggia e dorma  
 Che esistete a suo pascere conforma.

## orme

- INF. Non trasmutò, sì ch' s' embede la forme 101  
 25° Insieme si risposero a lui norme,  
 E l' feruto ristrinse insieme l' orme.  
 PER. Lasciatemi pigliar costui che dorme, 56  
 9° Sordel rimase, e l' altro gentil forme:  
 Sen venne snò, ed io per le sue orme.

## orma

- PER. Per venir verso noi: vedi che torna 80  
 12° Di riverenza gli olli e le vise adorna,  
 Pensa che questo di' mai non raggiorna.  
 PAR. Non della colpa, ch' a mente non torna, 104  
 9° Qui si rimira nell' arte che adorna  
 Perché il mondo di un quel di già torna.  
 31° Una fiata, ed una si ritorna 8  
 Nel gran fior discendeva, che s' adorna  
 Là dove il suo amor sempre soggiorna.

## orno

- INF. Se per la ripa che l' einga dintorno, 8  
 31° Quivi era men che notte e men che giorno,  
 Ma lo senti' sumare un alto orno,  
 20° PER. Pares del loco, rimirando intorno, 53  
 2° Da tutte parti saellava il giorno  
 Di mezzo l' ciel cacciato il capricorno;  
 7° Licito m' è andar snò ed intorno: 41  
 Ma vedi già come dichina il giorno,  
 Però è buon pensar di bel soggiorno.  
 9° Vedi lì l' balzo che il chiude d' intorno; 50  
 Diansi, nell' albe che precede al giorno,  
 Sopra li fiori, onde laggiù è adorno,  
 40° Quand' io conobbi quella ripa intorno, 20  
 Esser di marmo candida, e adorno  
 Ma la natura gli sverebbe scorno.



- 22<sup>a</sup> Di nuove attenti a riguardare intorno, 116  
E già le quattro ancelle eran del giorno  
Dritando pur in sn l' ardente corno,  
23<sup>a</sup> La virtù formativa raggia intorno, 89  
E come l' aere, quand' è ben piumo,  
Di diversi color si mostra adorno;  
27<sup>a</sup> Ch' le mi son Lia, e vo movendo intorno 101  
Per piacermi allo specchio qui m' adorno;  
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.  
28<sup>a</sup> Vago già di cercar dentro e dintorno, 4  
Ch' agli occhi temperava il novo giorno,  
30<sup>a</sup> E, fier gittando di sopra e d' intorno, 20  
Io vidi già nel cominciar del giorno  
E l' altro ciel di bel sereno adorno,  
PAR. Ch' lo nol vedessi sfavillar d' intorno, 59  
4<sup>a</sup> E di subito parre giorno a giorno  
Avesse il ciel d' no altro sole adorno.  
12<sup>a</sup> Basta del nostro cielo e notte e giorno, 8  
Immagini la bocca di quel corno,  
A cui la prima nota va dintorno,  
18<sup>a</sup> Bene operando l' uom, di giorno in giorno 59  
Si m' accors' io che il mio girare intorno  
Veggendo quel miracolo più adorno.  
21<sup>a</sup> La pole insieme, al cominciar del giorno, 35  
Pel altre vanno via senza ritorno,  
Ed altra roteando fan soggiorno;  
27<sup>a</sup> In giuso l' aor nostro, quando il corno 68  
In sn vid' io così l' etere adorno  
Che fatto avean con noi quivi soggiorno.  
30<sup>a</sup> Si specchia quasi per vedersi adorno, 110  
Si soprastando al lume intorno intorno  
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.
- oro**
- INF. Tengon l' anima trista di coloro 35  
3<sup>a</sup> Mischiata sono a quel cattivo coro  
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro.  
15<sup>a</sup> Siel raccomandato il mio Tesoro, 119  
Pol si rivolse, e parte di coloro  
Per la campagna; e parva di costoro  
22<sup>a</sup> Già dalle gambe; onde il decurio loro 71  
Quand' elli un poco rappaciati foro,  
Dimando 'l Duca mio senza dimoro:  
29<sup>a</sup> Cominciò 'l Duca mio ad un di loro, 81  
Dimmi s' alcun Latino è tra costoro  
Eternamente a cotesto lavoro.  
PAR. Un' aquila nel ciel con penne d' oro, 20  
9<sup>a</sup> Ed esser mi pareva là dove foro  
Quando fu ratto al sommo concistoro.  
10<sup>a</sup> Di cavalieri, e l' aquile dell' oro 80  
La miserella infra tutti costoro  
Del mio figliuol ch' è morto, ond' io m' accuro.  
12<sup>a</sup> Armati ancora, intorno al padre loro, 32  
Vedeo Nembrotte appie del gran lavoro,  
Che in Scannar con lui superbi foro.  
11<sup>a</sup> L' alpestro monta, ond' è tronco Peloro, 32  
Infra li, 've si rende per ristoro  
Ond' hanno i fiumi ciò che va con loro,  
20<sup>a</sup> Lodiamo i calci ch' ebbe Eliodoro; 113  
Polinestor ch' ancese Polidoro.  
Dicci, che 'l sai, di che sapore è l' oro.  
29<sup>a</sup> Ed Urania m' aiuti col suo coro, 41  
Foco più oltre sette alberi d' oro  
Del mezzo, ch' era ancor tra noi e loro;  
PAR. Nella mia mente potai far tesoro, 14  
1<sup>a</sup> O buono Apollo, all' ultimo lavoro  
Come dimandi a dar l' amato alloro.  
3<sup>a</sup> Vittima fassi di questo tesoro, 29  
Dunque che render possi per ristoro?  
Di mal toletta vuoi far buon lavoro.  
40<sup>a</sup> Di Grazian, che l' uno e l' altro foro 101

- L' altro ch' appresso adorna il nostro coro,  
Offere a Santa Chiesa il suo tesoro,  
16<sup>a</sup> Per lor superbia! e le palle dell' ore 110  
Così facean li padri di coloro  
Si fanno grassi stando a consistoro.  
17<sup>a</sup> Temo di perder vita tra coloro 119  
La luce in che rideva il mio tesoro  
Quale a raggio di sole specchio d' oro;  
23<sup>a</sup> In quell' anche ricchissime che foro 131  
Quivi «l vive e gode del tesoro  
Di Babilon, ove si lasciò l' oro.  
27<sup>a</sup> Vice ed ufficiu, nel beato coro 47  
Quand' io udi': Se io mi trascoloro,  
Vedrai tra-colorar tutti costoro.  
28<sup>a</sup> Ed eran tante, che il numero loro 92  
Io sentiva osannar di coro in coro  
E terra sempre, nel qual sempro foro;

**orpio**

- PAR. Ora era che 'l salir non volea scorpio, 1  
25<sup>a</sup> Lasciato al Tanco, a la Notte allo Scorpio.

**orra**

- INF. E disse all' altro: l' vo' che Buoso corra, 140  
25<sup>a</sup> Così vid' io la settima zavorra  
La novità, se fior la penna abborra,  
PAR. Prima che 'l primo passo li trascorra, 38  
26<sup>a</sup> La nuova gente: Sodduma e Gomorra;  
Perchè il torllo a sua lassaria corra.

**orre**

- INF. Che noi fussimo al piè dell' alta torre, 2  
8<sup>a</sup> Per due spiamette che i vedemmo porre,  
Tanto, che a pena l' putea l' occhio torre.  
PAR. Quivi s' inganna, e dietro ad esso corre, 91  
16<sup>a</sup> Onde convenne legge per fren porre;  
Della vera cittade abbian la torre.  
PAR. Mi volti, come parvol che ricorre 2  
22<sup>a</sup> E quella, come madre che soccorre  
Con la sua voce che il snal ben disporre,  
26<sup>a</sup> Per lo spirito visivo che ricorre 71  
E lo svegliato ciò che vede abborre,  
Fin che la stimativa nol soccorre,  
33<sup>a</sup> Che qual vuol grazia, ed a te non ricorre, 14  
La tua benignità non pur soccorre  
Liberamente al disandar procorre.

**orri**

- INF. Che mi parve veder molte alte torri; 20  
31<sup>a</sup> Ed egli a me: Però che tu trascorri  
Avvien che poi nel maginare abborri.

**orsa**

- INF. Del segno suo e Sodoma e Caorsa 50  
11<sup>a</sup> La frode, ond' ogni coscienza è morsa,  
E in quello che fidanza non imborsa,  
19<sup>a</sup> Che tu abbi però la ripa sott'a, 68  
E veramente fui figliuol dell' orsa,  
Che sa l' avere, e qui me misi in borsa.  
PAR. Indi soggiunse: Assai bene è trascorsa 83  
21<sup>a</sup> Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa.  
Che nel suo conio nulla mi s' inforsa.

**orso**

- INF. E tanto buono ardire al cor mi corse, 131  
2<sup>a</sup> O pietosa onci che mi soccorse,  
Alla vere parola eic ti pora!  
8<sup>a</sup> Lo dolce padre, ed io rimango in forse; 110  
Udir non potei quello ch' a lui porse:  
Che ciascun dentro a prova si ricorse.  
12<sup>a</sup> E quando vide noi, se stesso morse 11

Lo Savio mio in ver lui grido: Forse  
Che su nel mondo la morte ti porse?  
23° Ma più non dissi; che agli occhi mi corse 110  
Quando mi vide, tutto si distorse,  
E 'l frate Catalan, ch' a ciò s' accorse,  
25° Sotto la mazza d' Ercole, che forse 32  
Mentre che si parlava, ed ei trascorse,  
De' quai nè io nè 'l Dinca mio s' accorse,  
27° Quando mi prese, d' cendeani: Forse 422  
A Minos mi portò: a quegli altose  
E, poichè per gran rabbia la si morse,  
31° Una medesima lingua pria mi morse, 4  
E poi la medicina mi riporse.  
35° E la terra che pria di qua si sporse, 122  
E venne all' emisperio nostro; a forse  
Quella che appar di qua, e su riporse.  
PER. Una voce di presso sonò: Forse 96  
4° Al suon di lei ciascun di noi si torse,  
Del qual nè io, nè sì prima s' accorse.  
43° Ragionava il Poeta, lo temo forse 41  
Poi finalmente al sole gli occhi porse;  
E la sinistra parte di s' torse.  
48° Di fuor taceva, e dentro dicea: Forse 5  
Ma quel padre vèrace, che s' accorse  
Parlando, di parlare ardir mi porse.  
49° Ma com' io cominciassi, ed ei s' accorse, 428  
Qual cagion, disse, in giù così ti torse?  
Mia coscienza dritta mi rimorse.  
29° Quando la Donna tolta a me si torse, 44  
Ed ecco un lustro subito trascorse  
Tal che di balenar mi mise in forse.  
31° Che di tutt' altre cose, qual mi torse 86  
Tanta ricomoscenza il cor mi morse,  
Salsi colei che la cagion mi porse.  
PAN. Non vi mettete in pelago; ch' forse, 5  
2° L' acqua ch' io prendo giammai non si corse:  
E nove Muse mi dimostran l' Orse.  
4° L' onor dell' infanzia e il biasmo, forse 50  
Questo principio male inteso torse  
Mercurio e Marte a nominar trascorse.  
6° Focia con Tito a far vendetta corse 92  
E quando il dente longubardo morse  
Carlo Magnus, vincedo, la soccorse.  
7° Di Paradiso, perocchi si torse 38  
La pena dunque che la croce porse,  
Nulla giammai si giustamente morse;  
12° Provvide alla milizia ch' era in forse, 41  
E, com' è dello, a sua sposa soccorse  
Lo popol disviato si raccorse.  
45° Ma per la lista radial trascorse, 28  
Sì pia l' ombra d' Anchise si porse,  
Quando in Eliso del figliuol s' accorse.  
29° Sue intenzioni, e quelle non trascorse 65  
Un dice che la Luna si ritorse  
Perchè 'l lume del Sol già non si porse;

## orsi

INF. Or col occhio er col piè, quando son corsi 50  
47° Poi che del viso a certi gli occhi corsi,  
Non ne conobbi alcun: ma io m' accorsi  
26° L' ottava bolgia, sì com' io m' accorsi, 32  
E qual colui che si vengì con gli orsi,  
Quando i cavalli al cielo-erti levorsi;  
33° Nel doloroso carcere, ed io scorsi 56  
Ambu le mani per dolor mi morsi.  
Di manicar, di subulo levorsi,  
PAN. Perci' io dentro all' error contrario corsi 47  
3° Subito, sì com' io di lor m' accorsi,  
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi;  
26° Dell' aquila di Cristo, anzi m' accorsi 53

Però ricominciassi: Tutti quei corsi,  
Alla mia caritate non concorsi;

## orso

INF. Da ragazzo aspettato dal signorso, 77  
29° Come ciascun menava spesso il morso  
Del piamer che non ha più soccorso.  
PER. E come sare' io senza lui corso? 5  
3° Ei mi pareva d'è stesso rismorso:  
Come l'è picciol fallo amaro morso!  
18° Tant' era già di là da noi trascorso; 428  
E quel, che m' era ad ogni uopo soccorso,  
All' accidia venir dando di morso.  
PAN. Focia riguardi là dov' è trascorso, 92  
22° Veramente Giordan volto ritorso  
Mirabile a veder, che qui il soccorso.

## orta

INF. Vid' io scritte al sommo d' una porta; 44  
3° Ed egli a me, come persona accorta:  
Ogni villa convien che qui sia morta.  
8° Che già l' usaro a mon segreta porta, 425  
Sovr' essa vedestù la scritta morta:  
Passando per li cerchi senza scorta,  
40° Nostro intelletto; e, s' altri nol ci apporta, 404  
Però comprender puoi, che tutta morta  
Che del futuro sia chiusa la porta.  
12° Che s' ci sproni nulla vita porta, 50  
L' vidi un' ampia fossa in arcoorta,  
Secondo ch' ave' detto la mia scorta:  
44° Postacchi noi entravamo per la porta, 86  
Così non fu dagli tuoi occhi scorta  
Che sopra s'è tutte fiammelle amorta.  
20° Del duro scoglio, sì che la mia scorta 26  
Qui vive la pietà quando è ben morta.  
Ch' al giudicio divin passion porta?  
24° Più che dall' altro, era la costa orta, 35  
Ma perchè Malebolge in ver la porta  
Lo sito di ciascuna valle porta,  
26° L' aguto del caval, che fa la porta 59  
Fiancheggiar entro l' arte, perchè morta  
E del Palladio pena vi si porta.  
30° Focia che vide Polifemo morta, 47  
Del mar ai fin la dolorosa accorta,  
Tanto il dolor le fe la menteorta.  
PER. Tanto ch' io uscì' fuor dell' aura morta, 47  
1° Lo bel pianeta che ad amar confera,  
Velando i Pesci ch' erano in una scorta.  
4° Quiritia se' ? attendi tu isorta, 425  
Ed ei: Frate, l' andare in su che porta?  
L' angel di Dio che siede in su la porta.  
7° Sanar le piaghe n' hanno Italia morta, 95  
L' altro, che nella vista lui conforta,  
Che Milla in Albia, ed Albia in mar ne porta:  
9° Cominciò egli a dire: or' è la scorta? 186  
Donna del Ciel, di queste cose accorta,  
No disse: Andate là, quivi è la porta.  
10° Poi fummo dentro al soglio della porta 4  
Perchè fa parer dritta la viaorta,  
19° Con gli occhi guerci, e sovra i piè distorta, 8  
Io la mirava; e, come il Sol conforta  
Così lo sguardo mio la facciaorta  
23° Due anime che la ti fanno scorta 53  
La faccia tua, ch' io laggiuoi già morta,  
Risposi lui, veggendola sì torta.  
33° Ch' va dinanzi a schiera per isorta, 407  
Le sette donne al fin d' un' ombra amorta,  
Sovra suoi freddi rivi l' Alpe porta.  
PAN. L' obliquo cerchio che i pianeti porta, 44  
10° E se la strada lor non fosseorta,  
E quasi ogni potenza quaggiù morta:

16° Nel picciol cerchio s'entrava per porta, 125  
Ciascun che della bella insegna porta  
La festa di Tommaso riconforta,  
21° Ubbidire alla mia celeste scorta, 23  
Dentro al cristallo, che li vocabol porta,  
Sotto cui giace ogni malizia morta,  
29° Filosofando; tanto vi trasporta 86  
Ed ancor questo quasi si comporta  
La divina scrittura, e quando è torta.

**orte**

117. Questa selva selvaggio ed aspra e forte, 5  
1° Tanto è amara, che poco è più morte:  
Dirò dell'altre cose, ch'io v'ho scorte.  
3° A lor, che lamentar gli fa sì forte? 44  
Questi non hanno speranza di morte,  
Che invidiosi son d'ogni altra sorte.  
5° Mi prese del costui piacer sì forte, 104  
Amor condusse noi ad una morte:  
Queste parole da lor ci fur porte.  
8° Venimmo in parte, dove il nocchier, forte, 80  
Là vidi più di mille in selto porto  
Dicean: Chi è costui, che senza morte  
13° Nudi e graffiati fuggendo sì forte, 116  
Quel dinanzi: Ora accorri, accorri, morte.  
Gridava: Lano, sì non fare accorte  
17° Della quartana, c'ha già l'unghe smorte, 86  
Tal divenni lo alle parole porte;  
Che innanzi a buon signor fa servo forte.  
20° S'accorsero a quel luogo, ch'era forte 80  
Per la città sovra quell'ossa morte;  
Mantova l'appellai sen' altra sorte.  
29° Sovra colui che già tenne Altaforte, 29  
O Duca mio, la violenta morte  
Per alcun che dell'unta sia consorte,  
31° Che sentesse una torre così forte, 107  
Allor temetti più che mai la morte;  
S'io non avessi viste le ritorte.

PER. Per altra via, che fu sì aspra e forte, 65  
2° L'anime che si fur di me accorte,  
Maravigliando diventaro smorte;  
6° Fiero di Gion di Tacco ebbe la morte, 44  
Quivi pregava con le mani aperte  
Che fe parer lo buon Maruccio forte.  
15° Con pietre tra giovinetto accider, forte 407  
E lui vedea chinarsi per la morte,  
Ma degli occhi faceva sempre al ciel porte;  
16° Tanto, ch'è vno ch'io veggia la sua corte 44  
Non mi celar chi fuell'anni la morte,  
E tue parole fien le nostre scorte.  
21° Ti ponga in pace la verace corte, 17  
Come! disse egli (e parte andavam forte),  
Chi v'ha per la sua scala tanto scorte?

24° Pace, ma ragionando andavam forte, 2  
E l'ombra, che parvan cose rimorte,  
Trasò di me, di mio vivere accorte.  
27° Guardando il fuoco, e immaginando forte 17  
Volersi verso me le buone scorte,  
Qui potea esser tormento, ma non morte.  
31° L'accusa del peccato, in nostra corte, 41  
Tuttavia, perchè me' vergogna porte  
Udendo le sirene sia più forte,

33° Che soverranno questa enigma forte, 50  
Tu nota; e, sì come da me son porte  
Del viver ch'è un correre alla morte;  
PAR. Del nome tuo a della vostra corte, 41  
3° La nostra carità non serra porte  
Che vuol simile a sé tutta una corte.  
Ch'è Dio ed a' Ginei piacque una morte: 47  
Non ti dee oramai parer più forte,  
Poscia vengiate fu da giusta corte.

41° Del padre corre, a cui, com'alla morte, 59  
E dimanzi alla sua spirital corte,  
Poesia di di in di l'amò più forte.

14° Si movean lumi, scintillando forte, 110  
Così si veggion quei dirille e torte,  
Le minuzie de' corpi, lunghe e corte,

16° Non ti parrà nuova cosa nè forte, 77  
Le vostre cose tutte hanno lor morte  
Che dura molto, e le vite son corte.

17° Nascendo, sì da questa stella forte, 77  
Non se ne sono ancor le genti accorte,  
Sua queste ruote intorno di lui torte.

21° Come libero amore in questa corte 71  
Ma quest'è quel, ch'è a curar mi par forte;  
A questo nido tra le tue consorte.

25° Lo nostro Imperadore, anzi la morte, 41  
Sì che, veduto il ver di questa Corte,  
In te ed in altrui di ciò conforti;

26° Vegna rimedio agli occhi che fur porte, 44  
Lo ben, che fa contenta questa Corte,  
Mi legge amore o lievemente o forte.

32° Da tutte parti la beata Corte, 98  
O Santo Padre, che per me comporle  
Nel qual tu siedi per eterna sorte,

**orti**

117. Partiti da costei che son morti, 80  
3° Disse: per altre vie, per altri porti  
Più lieta legno convien che ti porti.

12° Disse ai compagni: Siete voi accorti, 80  
Così non soglion fare i più de' morti.  
Ove le due nature son consorti,

17° Esperienza d'è-to giron porti, 38  
Li tuoi ragionamenti sieno la corti,  
Che ne conceda i suoi oneri forti.

19° Guizzando più che gli altri suoi consorti, 32  
Ed egli a me: Se tu vuoi ch'io ti porti  
Da lui saprai di sé e de' suoi torti.

25° E i due più della fiera, ch'eran corti, 113  
Poesia li più di dietro insieme attorti  
E il misero del suo n'avea duo porti.

28° Tu che, spirando, vai vedendo i morti: 131  
E perchè tu di me novella porti,  
Ch'io al re giovane diedi i miei conforti.

33° E due di li chiamai poi che fur morti: 74  
Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi torti  
Che furò all'osso, come d'un can, forti.

PER. Sì che di lui di là novelle porti: 50  
5° Noi fummo già tutti per forza morti,  
Quivi innanzi del ciel ne fece accorti

8° Dicendo: Intrate; ma faccivi accorti 131  
E quando fur ne' cardini disorti  
Che di metallo son sonanti e forti,

41° Superbia fe, che tutti i miei consorti 68  
E qui convien che questo peso porti  
Poi ch'io nol fei tra' vivi, qual tra' morti.

23° Notte menato m'ha de' veri morti, 122  
Indi m'han tratto su gli suoi conforti,  
Che drizza voi che il mondo fece torti.

30° Alla salute sua eran già corti, 137  
Per questo visitai l'uscio de' morti,  
Li prieghi miei, piangendo, furon porti.

PAR. Tutte nature per diverse sorti, 110  
4° Onde si muovono a diversi porti  
Con belato a lei dato che la porti.

14° Chè gli organi del corpo saran forti 59  
Tanto mi parver subito ed accorti  
Che ben mostrar disio de' corpi morti;

16° Per lo giusto disdegno che v'ha morti, 137  
Era onorata essa, e suoi consorti.  
Le nome sue per gli altrui conforti!

25° Son dimandati, ma perchè ei rapporti  
A lui lasc'io, che non gli saran furti,  
E la grazia di Dio ciò gli comporti.

## orto

INR. Incorincini il Poeta tutto smorto: 41  
4° Ed io, che del color mi fui accorto,  
Che smol al mio dubbiare esser conforto?  
44° L'incendio, a giace dispettoso e torto  
E quel medesimo, che si fue accorto  
Gridò: Qual l'fui vivo, tal son morto.  
45° Non puoi fallire a glorioso porto,  
E s'io non fossi sì per tempo morto,  
Dato t'avrei all'opera conforto.  
27° Longa promessa con l'attender corto  
Francesco venne poi, com'lu fa' morto,  
Gli disse: Nol portar; non mi far torto.  
33° Io son quel delle frutte del mal orto,  
O, dissi lui, or se' tu ancor morto?  
Nel mondo su, nulla scienza porto.  
PER. Ni fuggi l' senno, e diventai smorto, 41  
9° Dall'alto m'era solo il mio conforto,  
E il viso m'era alla marina torto.  
11° Da te la carne, che se fossi morto  
Fria che passò mille anni? ch'è più corto  
Al cervello che più tardi in cielo è torto.  
20° S' l' ritorno a compier lo cammin corto  
Ed egli: l' ti dirò, non per conforto  
Grazia in te luce prima che sie morto.  
30° Che nè ucciso mai seppè nè orto,  
E che faceva li ciascuno accorto  
Qual timon gira per venire a porto,  
PAR. Tra Ebro e Macra che per cammin orto 89  
9° Ad un ucciso quasi a ad un orto  
Che fe del sangue suo già caldo il porto.  
11° Non dica Ascesi, che direbbe corto,  
Non era ancor molto lontan dall'orto,  
Della sua gran virtude alcun conforto;  
26° Tratto m'hanno del mar dell'amor torto, 62  
Le fronde, onde s'infreda tutto l'orto  
Quanto da lui a lor di bene è porto.

## orza

INR. E me saetti di tutta sua forza, 30  
11° Allora il Duca mio parlò di forza  
O Capaneo, in ciò che non s'ammorza  
PER. Per l'arbor già, rompendo della scorza, 113  
32° E ferì l'carro di tutta sua forza,  
Vinta dall'onde, or da puggia or da orza.  
PAR. Niente conferisce a quel che sforza, 71  
4° Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza,  
Se mille volte violenta li torrà;

## osa

INR. Della valta d'abisso dolorosa, 8  
4° Oscura, profonda era, e nebulosa  
L'non vi discerneva veruna cosa.  
3° Che succedette a Nino, a fu sua sposa;  
L'altra è colei, che s'ancora amorosa,  
Fuè Cleopatras Insauriosa.  
8° Baciommi il volto, a disse: Alma sdegnosa, 44  
Quei fu al mondo persona orgogliosa;  
Così è l'ombra sua qui furiosa.  
26° Sì che se stella buona, o miglior cosa  
Quante il villan, ch' al poggio si riposa,  
La faccia sua a noi tien meno ascosa,  
PER. Come ti stavi altera e disdegnosa, 62  
6° Ella non ci diceva alcuna cosa;  
A gaisa di leon quando si posa.  
48° Che è moto spiritale, e mai non posa  
Or ti puota apparer quant'è nascosa

Ciascuno amore in sè landabil cosa;  
20° A veder la vendetta, che nascosa 95  
Ciò ch' i' dicea di quell' unica sposa  
Verso me volger per alcuna eliosa,  
PAR. E forse in tanto, in quanto un quadrel posa, 23  
2° Giunto mi vidi ove mirabil cosa  
Cui non potea mia cura essere ascosa,  
44° Che infino a lì non fu alcuna cosa 123  
Forse la mia parola par troppo osca,  
Ne' quai mirando mio disio la posa.  
46° Cuopre ed iscuopre i liti senza posa, 83  
Perchè non dee parer mirabil cosa  
Onda la fama nel tempo è un-cosa.  
17° Nel monte, a nella valla dolorosa, 137  
Chè l'animo di qual ch'oda non posa,  
La sua radice incognita a nascosa,  
31° In forma dunque di candida rosa 4  
Che nel suo sangue Crido fece sposa;  
32° Fria che morisse, della bella sposa 123  
Siede lungi esso; a lungo l'altro posa  
La gente ingrata, mobile a ritrosa.

## osca

INR. Jacopo Rusticucci, Arrigo a l' Mosca, 89  
6° Dimmi ova sono, a fa ch'io li conosca;  
Se l'ciel gli addicea o lo inferno gli attosca.  
23° Alcuni, ch' al fatto o al nome si conosca, 71  
Ed un che intese la parola tosca,  
Voi, che correte sì per l'aura fosca:  
28° Levando i moncheria per l'aura fosca, 101  
Gridò: Ricorderà ti anche del Mosca,  
Che fu l' mal seme della gente tosca.

## oscia

INR. Tutto smarrito dalla grande angoscia 116  
24° Tale era il peccator levato poscia,  
Che cotai colpi per vendetta cruscia!  
34° Di vello io vello già discese poscia 71  
Quando noi fummo la dove la coscia  
Lo Duce con fatica e con angoscia  
PER. Movendo il viso per su per la coscia, 113  
4° Cugobbi allor chi era; a quell' angoscia,  
Non m'impedì l'andare a lui: e poscia  
30° Spirito ed acqua fessi, a con angoscia 92  
Ella, per ferma in su la detta coscia  
Volse la sua parole così poscia:

## oscio

INR. Far sotto noi un orribile atroscio, 119  
17° Allor fa' io più timido allo oscio:  
Oad'io tremando tutto mi raccoscio.

## osco

INR. Quando noi ci mettemmo per un bosco, 2  
43° Non frondi verdi, ma di color fosco,  
Non pomi v'eran, ma stecchi con toscio.  
PER. Guardare' io, per veder s'io l' conosco, 56  
41° L'fui Latino, e nato d'un gran Tosco:  
Non so se l'nome suo giammai fu toscio.  
44° Quando in Faenza un Bernardin di Fosco, 101  
Non ti maravigliar, s'io piango, Tosco,  
Ugolin d'Azco che vitelle nosco:  
46° Rispose a me; che parlandomi toscio, 137  
Per altro soprannome l'noi conosco,  
Diso sia con voi, che più non vegno vosco.  
23° Gridava an alto: *l'rum non cognosco*; 128  
Finitola, anche gridavano: Al bosco  
Che di Venere avea sentito il toscio.  
PAR. Di gran virtù, dal quale io riconosco 113  
22° Con voi nasceva, a s'accedeva vosco  
Quand'io sentii da prima l' aer fosco;

OSO

- INF. Diretti brevemente, mi rispose,  
2° Temer si deve sol di quelle cose  
Dell'altre no, che non son panrose.  
3° Che tu vedrai le genti dolorose,  
E poichè la sua mano alla mia pose,  
Mi mise dentro alla segreta cose.  
41° Par forza; dico in loro ed in lor cose,  
Morta per forza a ferula dogliose  
Ruine, incendi a colletto dannose;  
48° Che la si graffia con l'unghe merdose,  
131 Taida è la puttana, che rispose  
Grandi appo te? Anzi meravigliose.  
22° Domandello ond'ei fosse, e quei rispose: 47  
Mia madre a servo d'un signor mi pose,  
Distruggitor di sè e di sue cose.  
32° Così l'ovran li denti all'altro pose 128  
Non altrimenti Tideo si rose  
Che quei faceva l'occhio a l'altro cose.  
PER. Soavemente il mio Maestro pose; 125  
4° Forsi var lui le guance lagrimose:  
Quel color che l'Inferno mi nascose.  
44° Con lo intelletto, allora mi rispose  
E l'altro disse a lui: Perché nascose  
Par com' uom fa dell'orribili cose?  
45° La famiglia del cielo, a me rispose:  
Tosto sarà ch' a veder queste cose  
Quanto natura a sentir li dispose.  
22° Un poco a riso pria; poscia rispose:  
Veramente più volta appaion cose,  
Per la vere cagion che son nascose.  
29° Al buon Virgilio, ed esso mi rispose  
Indi rendel l'aspetto all'alta cose,  
Che foran vinte da novelle asose.  
34° A pena abbi la voce che rispose,  
Piangendo dissi: Le presenti cose  
Tosto che l'vostro viso si nascose.  
33° Matelda che il li dica; e qui rispose, 440  
La bella Donna: Questo, ed altre cose  
Che l'acqua di Leteo non gliel nascose.  
PAR. Per troppa l'inc, quando il caldo ha rose 131  
3° Per più letizia sì mi si nascose  
E così chiusa chiusa mi rispose  
42° Per lo patto che Dio con Noè pose,  
Così di quelle scampitene rose  
E sì l'estrema all'intima rispose.  
45° Giunse lo spirito al suo principio cose  
Nè per elezion mi si nascose,  
Al segno de' mortui si sovrappose.  
17° Di lui, ma not dirai... a disse cose  
Poi giunse: Figlio, questa son la chiose  
Che dietro a pochi giri son nascose.  
20° Lo benedetto segno mi rispose,  
Io veggio che tu credi queste cose,  
Sì che, se son creduta, sono asose.  
21° Se bene intendi, perchè la ripose  
Ed lo appresso: Le profonde cose,  
Agli occhi di laggion son sì nascose,  
26° Che fa di sè pareggio l'altro cose,  
Tu vuoi adir quant'è che Dio mi pose  
A così lunga scala ti dispose,  
29° Nella passion di Cristo, e s'interpose,  
E altri che la luce si nascose  
Com' s' Gindesi, tale eclissi rispose.  
31° Per dimandar la mia Donna di cose,  
Uno intendeva, ed altro mi rispose:  
Vestito con le genti gloriose.

OSO

- INF. Guardommi un poco, a poi quasi sdegnoso 41

- 10° Io, ch'era d'ubbidir desideroso,  
Ond' si levò le ciglia un poco in soso;  
31° Per la buca d'un sasso ch'egli ha rose 131  
Lo Doca ed lo per quel cammino asoso  
E senza cura aver d'alcun riposo  
17 FER. Ed è qui, perchè fu presuntuoso 122  
11° Ilo è così, e va senza riposo,  
A soddisfare chi è di là troppo oso.  
20° Nè per la fretta dimandare er'oso, 119  
Così m'andava timido a pensoso.  
PAR. Vid'io Firenze in sì fatto riposo, 119  
16° Con queste genti vid'io glorioso,  
Non era ad asta mai posto a ritroso,

OSSA

- INF. Rispose; ma l'bollo dell'acqua rossa 131  
11° Lete vedrai, ma fuor di questa fossa,  
Quando la colpa pentuta a rimossa.  
17° Vidina un'altra più che sangue rossa 62  
Ed un, che d'una scrofa azzurra e grossa  
Mi disse: Che fai tu in questa fossa?  
31° S'aggiagne al mal volere ed alla possa, 53  
La faccia sua mi pare lingua e grossa,  
E a sua proportion eran l'altre ossa.  
PER. Ringhiosi più che non chiede lor possa, 47  
11° Vasi caggendo, a quanto ella più ingrossa,  
La maladetta e sventurata fossa.  
18° Soltò lo imperio del buon Barbarossa, 119  
E tale ha già l'un più dentro la fossa,  
E tristo fin d'avervi avuta possa;  
20° Del governo del regno, e tanta possa 54  
Ch'alla corona vedova promessa  
Cominciar di costor le sacrata ossa.  
29° Venian danzando; l'una tanto rossa, 122  
L'altra era, come se le carni e l'ossa  
La terza pareva neve testè mossa:  
PAR. Ginnim! a buon voler, tornò all'ossa; 107  
20° Di vita speme, che mise una possa  
Sì che potesse sua voglia esser mossa.  
33° Se non che la mia mente fu percossa 110  
All'alta fantasia qui mancò possa:  
Sì come ruota che ignalmente è mossa,

OSSE

- INF. Ch'entro le affoca, le dimostra rosse, 71  
8° Noi pur giugnemmo dentro all'alta fosse,  
Le mura mi pareva che ferro fosse.  
12° Di qua da Trento l'Adice percosse 5  
Che da chius del monte, onda si mosse,  
Ch'alcuna via darebbe a chi si fosse;  
17° E quella tesa, com'anguilla, mosse, 101  
Maggior paura non credo che fosse,  
Perchè l'ciel, come pare ancor, si cosse:  
27° Al modo suo, l'agila panta mosse 79  
S'io credessi che mia risposta fosse  
Que-la fiamma staria senza più scosse:  
PER. E sì l'incendio immaginato cosse, 32  
9° Non altrimenti Achille si riscosse,  
E non sapendo la dove si fusse,  
14° Ed ancor non sarei qui, se non fosse 89  
O vanagloria delle umane posse,  
Se non è giunta dall'atti grosse!  
17° Tosto che un lupo il volto un percosse, 41  
L'ni volgea per vedere ev'lo fusse,  
Che da ogni altro intento mi rimosse;  
30° Per occultar virtù che da lei mosse, 38  
Tosto che nella vista mi percosse  
Prima ch'io fuor di puerizia fosse,  
33° E dopo sè, solo accennando, mosse 41  
Così sen giva, e non credo che fosse  
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse;

- PAB. Poi ver Duranno, n' Farsaglia percosso 65  
 6° Autandro e Simonto, onde si mosse,  
 E mei per Tolommeo poi si riscosse:  
 12° Con l'ufficio apostolico si mosse,  
 E negli stupa eretici percosse  
 Dove le resistenze eran più grosse.  
 13° Pensa chi era, e la cagion che 'l mosse,  
 Non lo parlato sì, che tu non possa  
 Acciocchè re sufficiente fusse;  
 19° Se la Scrittura sovra voi non fosse,  
 O terreni animati, e menti grosse!  
 Da sè, ch'è sommo ben, mei non si mosse.  
 21° Altre rivulgen sè, onde son mosse,  
 Tal modo parva a me che quivi fusse  
 Sì come in certo grado si percosse;

## essi

- INF. Un greve tuono, sì ch'io mi riscossi, 2  
 4° E l'occhio riposto intorno mossi,  
 Per conoscer in loco dov'io fossi.  
 45° Tuttocchè nè sì alti nè sì grossi,  
 Già eravam dalle selva rimossi  
 Perchè lo indietro rivelò mi fossi,  
 48° Movien, che recidean gli argini o i fossi  
 In questo luogo, dalla schiena scossi  
 Trane a sinistra, ed io dietro mi mossi.  
 49° Verrà colui ch'io credea che in fossi,  
 Ma più è 'l tempo già che l' più mi mossi,  
 Ch'el non stari plantato coi più mossi:  
 27° Nè pentire a volere insieme mossi,  
 O me dolenti! come mi riscossi,  
 Tu non pensavi ch'io loio fossi!  
 FEN. Quel senza il quale a Dio tornar non possoi, 92  
 4° Chi fossi, e perchè velli avete i dossi  
 Cusa di là ond'io vivendo mossi.  
 24° Subita voce disse; ond'io mi scossi,  
 Deizai la testa per veder chi fossi:  
 Vetri o metalli sì lucenti a rossi,  
 32° Negli occhi pur teste dal Sol percosi,  
 Ma poiechè al pozo il viso riformossi  
 Sensibile, onde a form mi rimossi);  
 PAB. Gil remi, pria nell'acqua ripercossi, 134  
 23° Ah! quando nella mente mi commossi,  
 Per non poter vederla, ben ch'io fossi

## osso

- INF. Che fece l'Arbia colorata in rosso, 86  
 10° Poi ch'ebbe sospirando il cape scosso,  
 Senza cagion sarei con gli altri mosso:  
 18° L'occhio a veder senza montare al desso  
 Quivi venimmo, e quindi giù nel fosse  
 Che dagli uman privati pareva mosso.  
 22° Mostrava alcun de' peccatori il desso,  
 E come all'orlo dell'acqua d'un fosse  
 Si che celano i piedi o l'altro grosso;  
 24° Onde una voce uscìo dall'altro fosse,  
 Non so che disse, ancor che sovra 'l desso  
 Ma chi parlava ad ira pareva mosso.  
 FEN. Volgendo ad or ad or la testa, e il desso 401  
 8° Io not vidi, e però dicor noi posso,  
 Ma vidi bene a l'uno e l'altro mosso.  
 10° Secunde ch'avean più o meno addosso;  
 437 Piangendo pareva dicer: Più non posso.  
 13° Ivi dinanzi a me esser percosso;  
 23 Che è quel, dolce Padre, a che non posso  
 Diss'io, a pare in ver noi esser mosso?  
 PAB. Ad acquetarmi l'anime commosso, 86  
 4° E cominciò: In stesso ti fai grosso  
 Ciò che vedresti, se l'altro più scosso.  
 2° Da te d'un modo, n' l'altro più rimosso  
 Rivolto ad essi fa che dopo il desso

- E torni a te da latti percosso,  
 Poichè, parlando, a dubitar m'hai mosso 92  
 Queste in a lui; ed egli a me: S'io posso  
 Terrai il viso come tieni il desso.

## osta

- INF. E per novi pensier cangia proposta, 38  
 2° Tal mi fec'la in quella oscura costa:  
 Che fu nel cominciar cotanto tosta.  
 10° Ch'io faceva dinanzi ella risposta,  
 Ma qu'it'altro magnanimo, e cui posta  
 Nè mosse collo, nè piegò sua costa.  
 12° Venite voi, che scendete la costa?  
 Lo mio Maestro disse: La risposta  
 Mai fu la voglia tua sempre sì tosta.  
 13° Sentì il pereu e la caccia alle sua posta, 443  
 Ed ecco d'eco dalle sinistra costa,  
 Che d'otto selva rompieno ogni tosta.  
 16° E i tre che ciò inteser per risposta,  
 Se l'altro volle sì poca li costa,  
 Felice te, che sì perli a tua posta.  
 22° Quattro no fe voler dall'altra costa 416  
 Di qua di là discesero ella posta:  
 Ch'eran già cotti dentro dalla crosta,  
 27° Quando 'l mio Duca mi tentò di costa, 32  
 Ed io ch'avea già pronta la risposta,  
 O anime, che se' laggiù nascoste,  
 29° Lo Duca, già facendo la risposta, 47  
 Dov'ie teneva gli occhi sì a posta,  
 La colpa che laggiù edanto costa.  
 33° Di ciò il farsi l'occhio la risposta,  
 Ed un de' tristi della fredda crosta  
 Tanto, che d'ota v'è l'ultima posta,  
 FEN. Lasciar il canto, e fuggir ver la costa, 431  
 2° Nè la no-tra partita fu men tosta.  
 6° Colui che già si copre della tosta,  
 Ma vedi la un' anima, che a posta  
 Quello ne insegnerà la via più tosta.  
 10° Dureto da Maria, per quella costa, 50  
 Un'altra istoria nella roccia imposta:  
 Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.  
 29° E rendes a me la mia sinistra costa, 68  
 Quand'io dalla mia riva ebbi tal posta,  
 Per veder meglio a' passi diedi sos a;  
 PAB. Quando la sua semenza è già riposta, 35  
 13° Tu credi che nel petto, onde lo costa  
 Il cui palato a tutto 'l mondo costa,  
 49° Di questo, Nicotia o Famagosta 446  
 Che dal fianco dell'altro non si scosta.  
 20° Colui, che più al becco mi s'acosta, 41  
 Ora conosces quanto caro costa  
 Di questa dolce vita e dell'opposta.  
 21° Non mi fa degne della tua risposta, 51  
 Vita beata, che ti stai nascosta  
 La cagion che sì presso mi t'acosta:  
 22° All'otto fine, io ti farò risposta 35  
 Quel monte, a cui Cassine è nella costa,  
 D'otto genta ingannata a me disposta.  
 29° Con men disdegno, che quando è posposta 89  
 Nun vi si pensa quante sangue costa  
 Chi amilimento con essa s'acosta.  
 30° Per le coronate che già v'è in posta, 134  
 Sederà l'anima, che fia già agosta,  
 Verrà in prima ch'ella sia disposta.

## oste

- INF. Lo desso a 'l petto ed ambedue le coste 44  
 17° Con più color semmasso e sopraposte  
 Nè far tal tele per Aragne imposte.  
 34° Ed el prese di tempo o loco poste: 74

Appigliò sè alla vellute corte:  
Tra 'l folto pelo e le gelate croste.

**osto**

- INF. E tu cortese ch' ubbidisti tosto 131  
2° Tu m' hai con desiderio il cor disposto  
Ch' io son tornato nel primo proposto.  
10° Quinc' entro soddisfatto sarai tosto, 47  
Ed io: Buon Duca, non tegna nascondito  
E tu m' hai non pur mo a ciò disposto.  
19° Per non intender ciò ch' è lor risposto, 59  
Allor Virgilio disse: Dilli tosto,  
Ed io risposi come a me fu imposto.  
PUN. Com' io avviso, ascai è lor risposto: 85  
5° Vapori accesi non vid' io ai tosto  
Nè, Sol calando, nuvole d' agosto,  
7° Da noi, perchè veair possiam più tosto 98  
Rispose: Lungo certo non c' è posto:  
Per quante ir posso, a guida mi l' accosto.  
10° E valate trovar la via più tosto, 80  
Così pregò il Poeta, e si rispose  
Nel parlare avvisai l' altro nascosto;  
23° Vienna oramai, rite 'l tempo che c' è imposto 5  
I' vostri 'l viso e il passo non men tosto  
Che l' andar mi facen di nullo tosto.  
24° Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto, 77  
Perchè il lungo, u' fui a viver posto,  
E a trista ruina par disposto.  
33° Lo deciso suo passo in terra posto, 47  
E con tranquillo aspetto: Vira più tosto,  
Ad ascoltarvi in me ben disposto.  
PAR. E sappi che il suo motovere è sì tosto 41  
28° Ed io a lei: Se il nome fusse posto  
Sazio m' avrebbe ciò che m' è proposto.

**ostra**

- INF. Per lo suo messo cerchiò, all' altra giostra. 85  
7° Disse: Maestro mio, or mi dimostra  
Questi ciarculi alla sinistra ostra.  
22° E cominciare storno, e far lor cuostra, 2  
Corridor vidi per la terra ostra,  
Fier torneamenti, a correr giostra,  
29° Che dello seglin l' altra valle mostra, 38  
Quando nel fummo in su l' ultima chiostra  
Potean pareva alla veduta ostra,  
PUN. Mostrò ciò che potea la lingua ostra, 17  
7° Quali merito a qual grazia mi ti mostra?  
Dimmi se vien d' Inferno, a di qual chiostra.  
PAR. Four mi rapiron della dolce chiostra; 107  
3° E quest' altro splendor, che ti si mostra  
Da tutto il lume della spera ostra,  
31° Viene a veder la Veronica ostra, 101  
Ma dico nel pensier, fin che si mostra:  
Or tu si fatta la sembiana vostra?

**ostri**

- PER. Dimmi che è cagion perchè dimostri 110  
26° Ed io a lei: Li dolci dotti vostri  
Paranno cari ancora i loro meliostri.  
PAR. Qui son li frati miei che dentro a' chiestri 50  
22° Ed io a lei: L' affetto che dimostri  
Ch' in veggio e noto in tutti gli andor vostri,

**ostro**

- PER. Torresse in suo il desiderio vostro, 53  
43° Perché quanto si dice più li nostro,  
E più di caritate arde in quel chiostro.  
20° Che l'icito ti sia l' andare al chiostro, 128  
Fagli per me un dir di paternostro,  
Ove poter peccar non è più nostro.  
PAR. Non porto voce mai, nè serisse inchiostro, 8

- 19° Ch' io vidi, ed anche udil parlar io vostro,  
Quand' era nel concetto Noi e Nostro.  
25° Tanto con gli altri, che il numero nostro 125  
Con le due sole nel besto ebbero  
E queste apportar nel mondo vostro.

**ota**

- INF. Però giri fortuna la sua rota, 95  
13° Lo mio Maestro allora in sella gota  
Poi disse: Bene ascolta chi la nota.  
20° Se tu sa vedi alcun degno di nota; 101  
Allor mi disse: Quel, che dalla gota  
Fu, quando Grecia fu di maschi vota  
PUN. Giustimiano, se la sella è vota? 89  
6° Ah! gente, che d'ostressi esser divota,  
Se bene intendi ciò che Dio ti nota!  
23° Ginguendo per cammin gente non nota, 17  
Così diretto a noi, più tosto meta,  
D' anime turba tacita e devota.  
29° Per l' oration della Terra devota, 119  
Tre donne in giro dalla destra ruota,  
Ch' a pena fora dentro al fazzo nota:  
31° Ciò che confessi, non fera men nota 38  
Ma quando scappò dalla propria gota  
Rivolge sè contra il taglio la ruota.  
32° E Stazio ed io seguitavam la ruota 29  
Si passeggiando l' alta selva vota,  
Temprava i passi un' angelica nota.  
PAR. Se non riempie dove colpa vota, 83  
7° Vostra natura, quando peccò tota  
Come di Paradiso, fu remota:  
9° Che fosse ad altro volta, per la rota 65  
L' altre letizia, che m' era già nota,  
Qual fin balascio in che lo Sol percota.  
40° Tin tin suonando con sì dolce nota, 113  
Così vid' io la gloriosa rota  
Ed in dolcezza, ch' esser non può nota,  
44° Alcuna Beta quel che vanno a rota, 20  
Così all' oration pronta e devota  
Nel tornare a nella mira nota.  
20° Che tu vedesti dalla destra ruota, 128  
O predestination, quanto rimota  
Che la prima cagion non veggiam tota!  
21° Dentro alla tua letizia, fammi nota 56  
E di, perchè si face in questa ruota  
Che già per l' altre suona sì devota.  
25° Venire a' due, che si volgeano a ruota, 107  
Misei li nel canto e nella nota,  
Par come sposa tacita ed immola.  
32° Creando, a tuo piacer di grazia dota 65  
E ciò espresso e chiaro vi si nota  
Che nella madre ebber l' ira commota.

**ote**

- INF. Vuoliti così ota, dove si puote 95  
3° Quinci fer quote le lanose gota  
Che 'ntorno agli occhi avea di fiamme rote.  
5° Vuoliti così ota, dove si puote 23  
Ora incomincian le dolenti note  
La dove molto pianto mi perote.  
11° E se tu ben la tua Fisica note, 101  
Che l' arte vostra quella, quanto parte,  
Si che vostr' arte a Dio quasi è sapote,  
16° De' l' uom chinder la labbra quand' ei puote, 125  
Ma quel tacer nel poso: e per la nota  
S' elle non sien di lunga grazia vote,  
19° Non la tua conversion, ma quella dota 116  
E mentre ie gli cantava entai note,  
Fora spingeva con ambo la pinta.  
32° Percotendo, rispose, altrui la gota 89  
Vivo son io, e caro esser ti puote,

- Ch'io metta 'l nome tuo tra l' altre note.  
 PER. Ed andar su di notte non si puote; 41  
 7° Anime sono a destra qua remote:  
 E non senza diletto ti sien note.  
 8° Le usci di bocca, e con sì dolci note, 14  
 E l' altra poi dolcemente e divote  
 Avendo gli occhi alle superue ruote.  
 41° Di qui che dire a far per lor al puote 32  
 Ben si dee loro attar lavar le note,  
 Possano uscire alle stellate rote.  
 43° Della cornice, onde cader si puote, 80  
 Dall' altra parte m' eran le devote  
 Fremevan al, che bagnavan le gote.  
 24° Crescendo sempre infin ch' alla il percote 86  
 Non hanno molto a volger quelle ruote  
 Ciò che 'l mio dir più dichiarar non puote.  
 28° Nell' aer vivo, tal moto percote, 107  
 E la percossa pianta tauto puote,  
 E quella poi girando intorno scote:  
 PAR. Essere aggiunta, come Quei che puote 62  
 1° Beatrice tutta nell' eterne ruote  
 Le luci fisse di lassù remote,  
 4° Che la voce non suona, ed esser puote 56  
 S' egl' intende tornare a queste ruote  
 In alcun vero suo arco percote.  
 6° In noi l' affetto al, che non si puote 122  
 Diverse voci fanno dolci note;  
 Rendon dolce armonia tra queste ruote.  
 10° Con tanto ordine fa, ch' esser non puote 5  
 Leva dunque, lettore, all' alte rote  
 Dove l' un modo all' altro si percote;  
 41° È fatto ghiotto al, ch' esser non puote 125  
 E quanto la sue pecore rimote  
 Più tornano all' ovi di latte vote.  
 43° O se del mezzo cervello far si puote 101  
 Onde, se ciò ch' io dissi e questo note,  
 In che lo stral di mia intenzion percote.  
 45° La figlia al padre, che il tempo e la dote 101  
 Non avea case di famiglia vote;  
 A mostrar ciò che in camera si puote.  
 47° Che le più alte eime più percote; 134  
 Però li son mostrate in queste ruote,  
 Par l' anime che son di fusa note;  
 28° Con l' ordine ch' io veggio in quelle ruote, 47  
 Ma nel mondo sensibile si puote  
 Quanti alle son dal centro più remote.

## oth

- PAR. Osanne, sanctus Deus Sabaoth, 4  
 7° Felices ignes horum malachoth!

## oto

- INF. Sotto il governo d' un sol galeoto, 17  
 8° Flegias, Flegias, tu gridi a voto,  
 Più non ci avrai, se non passando il loto.  
 31° Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto 77  
 Lasciamo stare, e non parliamo a voto;  
 Come 'l suo ad altri, eh' a nullo è uoto.  
 34° Per faggir lui lascio qui il tuo voto 125  
 Luogo è largito da Bezebù rimoto  
 Che non per vista, ma per suono è noto  
 PER. De' suoi comandamenti era devoto, 107  
 32° Non acce mai con sì valuce moto  
 Da quel confine che più è remoto,  
 PAR. Non dimostrato; ma sia per sé noto, 41  
 2° Io risposi: Madonna, sì devoto,  
 Lo qual dal mortal mondo m' ha rimoto.  
 3° Mi disse, appresso il tuo pueril coto, 28  
 Ma te rivote, come suole, a voto.  
 Qui rilegate per mano di voto.  
 22° Naturalmente fu sì ratto moto, 101

- S' io torni mal, lettore, a quel devoto  
 Le mie peccata, e il petto mi percuto,  
 31° Comincio eglì, non li sarà noto, 113  
 Ma guarda i cerebi fino al più remoto,  
 Cui questo regno è suddito e devoto.

## otta

- INF. Tu vuoi saper, mi disse quegli allotta, 53  
 5° A vizio di lussuria fu sì rotta,  
 Per torre 'l biasmo, in che era condotta.  
 14° Salvo che 'l destro piede è terra cotta, 110  
 Ciascuna parte, fuor che l' oro, è rotta  
 Le quali accolte foran quella grotta.  
 21° Andatevene su per questa grotta; 110  
 Ier, più oltre cinqui' ore che ques' otta,  
 Anni compier, che qui la via fu rotta.  
 31° E non v' era mestier più che la dotta, 110  
 Noi procedemmo più avanti allotta,  
 Senza la testa, uscita fuor della grotta.  
 34° O quando l' emisperio nostro annotta, 5  
 Veder mi parve un tal difetto allotta:  
 Al Duca mio; che non v' era altra grotta.  
 PER. Di quella mandria fortunata allotta, 86  
 3° Come e' lor dinanzi vider rotta  
 Si che l' ombra era da me alla grotta,  
 16° Pure a quel ben ferir ond' ella è ghiotta, 101  
 Ben puoi veder che la mala condotta  
 E non natura che in voi sia corrotta.  
 20° Quanto li di' dura; ma, quando s' annotta, 101  
 Noi ripetiam Pigmalion allotta,  
 Fecce la voglia sua dell' oro ghiotta;  
 27° Lungo il peculio suo quel perrotta, 83  
 Tati eravamo tutti a tre allotta,  
 Fasciati quinci e quindi dalla grotta.

## otte

- PER. Uscendo fuor della profonda notte 44  
 1° Son le teggi d' abisso così rotte?  
 Che danzati venite alle mie grotte?  
 22° Verso Parnaso a ber nella sue gotte, 65  
 Faecsti come quei che va di notte,  
 Ma dopo se fa le persone dotte,

## otti

- PER. Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti, 74  
 32° Pietro e Giovanni e Iacopo condotti,  
 Dalla qual furon maggior sonni rotti,

## otto

- INF. Gittato mi sarei tra lor disotto, 47  
 16° Ma perch' io mi sarei bruciato e cotto,  
 Che di loro abbracciar mi faces ghiotto.  
 19° Non mi dipose, sin mi giunse al rotto 41  
 O quat che se', che 'l di se tien di sotto,  
 Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.  
 22° Non potero avanzar: quegli andò sotto, 128  
 Non allrimenti l' antra di botto,  
 Ed ei ritornò sn crociato a rotto.  
 33° Che 'l cibo ne soleva essere addotto, 41  
 Ed io sentii cniavar l' noia di sotto  
 Nel viso a' miei figliuoi senza far motto.  
 34° Disse 'l Maestro, è Giuda Scarioth, 62  
 Degli altri duo e' hanno il capo di sotto,  
 Vedi come si storce, e non fa motto!  
 PER. Un non sapea che bianco, e di sotto 23  
 2° Lo mio Maestro ancor non fece motto  
 Aior che ben conobbe il galeotto.  
 4° Del gran disio, diretto a quel condotto, 29  
 Noi salavam per entro il saao rotto,  
 E piedi e man voteva il suol di sotto.  
 5° Lo raggio da sinistra a quel di sotto, 5



Gli occhi rivelsi al suon di questo mollo,  
 Pur me, pur me, a il lume ch'era rotto.  
 9° Chi là, dove pareami in prima un rotto, 74  
 Vidi una porta, e tre gradi di sotto,  
 Ed un portier che ancor non faceva mollo.  
 13° L'anima mia, del tormento di sotto, 137  
 Ed ella a me: Chi l'ha dunque condotto  
 Ed io: Costui ch'è meco, a non fa motto:  
 17° Sì, che si fa della vendetta ghiotto; 422  
 Questo trifonno amor quaggiù di sotto  
 Che corre al ben con ordine corrotto.  
 23° Io ti credea trovar laggiù di sotto, 83  
 Ed egli a me: Sì tutto m'ha condotto  
 La Nella mia col suo pianger dritto.  
 30° Ed a colui che l'ha quassù condotto, 140  
 L'alto fato di Dio sarebbe rotto,  
 Fosse gustata senza alcuno scotto

**OVA**

INF. Mi veggio intorno, come ch'io mi muova, 5  
 6° I' sono al terzo cerchio della piovra  
 Regola e qualità mai non l'è nova.  
 8° Non sbigottir, ch'io vincerò la prova, 121  
 Questa lor tracotanza non è muova,  
 La qual senza serrare ancor si trova.  
 14° Perciè, se cosa m'apparisce muova, 128  
 Ed io ancor: Maestro, ove si trova  
 E l'altro di che si fa d'esta piovra?  
 27° L'aquila da l'olenta la si cova, 41  
 La terra che se già la luaga prova,  
 Sotto la braccia vardi si ritrova.  
 Psa. Ch'io solva il mio dovere, anzi ch'io muova; 92  
 10° Colui, che mai non vide cosa muova,  
 Novello a noi, perchè qui non si truova.  
 13° Spirito eletto, se tu vuoi ch'io muova 413  
 Ohi questa è ad udir sì cosa muova,  
 Però col prego tuo talor mi giova.  
 24° Si sente, sì che surge, o che si muova 59  
 Della mondia l'ol voler fa prova,  
 L'alma sorprende, e di voler la giova.  
 29° Che porta il lume dietro, e se non giova, 68  
 Quando dicesti: Secol si rianova;  
 E progaie discende dal ciel muova.  
 30° Che sì alti vapori hanno a lor piova, 413  
 Questi fu tal nella sua vita muova  
 Fatto averebbe in lui mirabil prova.  
 PAR. Ma perchè sappi che di ta mi giova, 137  
 8° Sempre natra se fortuna trova  
 Fuor di sua region, fa mala prova.  
 9° Beato spirto, dissì, e fammi prova 20  
 Oade la luce che m'era ancor muova,  
 Segnette, come a cui di ben far giova:  
 29° Che ciascun ben che fuor di lei si trova 32  
 Più che in altra corvèn che si muova  
 Lo varo, in che si fonda questa prova.  
 33° Per misurar lo cerchio, e non ritrova, 134  
 Tale ara in a quella vista muova:  
 L'immagine al cerchio, a come vi s'indova;

**OVC**

INF. Lo secondu giron dal terzo, e dove 5  
 11° A ben manifestar la cose nuove,  
 Che dal suo letto ogni pianta rimuove.  
 31° Di sua potenza contra l'ol sommo Giove, 92  
 Fialte ha nume; a fece la gran prova,  
 Le braccia ch'ei menò, giammai non muove.  
 33° Perciè io: Maestro mio, questo ch'io muova? 101  
 Ond'egli a me: Avaccio sarai, dove  
 Veggendo la cagion che l'fiato piova.  
 Psa. E se nulla di noi pietà ti muova, 415  
 6° E se licito m'è, o sommo Giove,

Sou li giusti occhi tuoi rivolti altrove?  
 32° Fuoco di spessa nube, quando piova 110  
 Com'ie vidi calar l'accol di Giove  
 Non che de' fiori e della foglia muove;  
 PAR. La gloria di Costui che tutto muove 1  
 1° In una parte più, a meo altrove.  
 3° Ella è quel mare al qual tutto si muove 86  
 Chiaro mi fu allor com'ogai dove  
 Del sommo ben d'un modo non vi piove.  
 4° Già tutto il mondo quasi, sì che Giove, 92  
 L'altra dubitation che ti commuove  
 Non ti potria menar da me altrove.  
 7° Non ha poi fine, perchè non si muove 68  
 Ciò che da essa senza mezzo piova  
 Alla virtude delle cose nuove.  
 12° Pareomgli occhi, ch'al piacer che i muove 26  
 Del cuor dell'una delle luci nuove  
 Farer mi fece la volgermi al suo dove;  
 13° Perchè non torna tal qual ei si muove, 122  
 E di ciò sono al mondo aperte prove  
 Li quali adavan, a non sapian dove.  
 18° Rima-ero ordinate, sì che Giove 95  
 E vidi scendere altre luci dove  
 Cantando, credo, il ben ch'è a se la muove.  
 22° Quivi sostenni, e vidi com'io muove 143  
 Quiadi m'apparve il temperar di Giove  
 Il variar che fanno di lor dove;  
 24° Solo ed eterno, che tutto il ciel muova, 131  
 Ed a tal creder non ho lo par prova  
 Anche la verità che quinci piova  
 27° Il mezzo, a tutto l'altro intorno muova, 107  
 E questo cielo non ha altro dove  
 L'amor che il vulge e la virtù ch'ei piove.

**OVI**

INF. Venia sì piaa, che noi eravam nuovi 71  
 23° Perciè io al Duea mio: Fa che fin trovi  
 E gli occhi sì andando intorno muovi.  
 PAR. Esperienza, se giammai la prova, 95  
 2° Tre specchi prenderai, a due rinuovi  
 Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi.

**OVO**

INF. Che mi commise quest'ufficio nuovo; 89  
 12° Ma per quella virtù per cui io muovo  
 Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruvo,

**OZIO**

PAR. Sen giva, e chi segnando sacerdozio, 5  
 11° E chi rimbare, e chi civil negozio,  
 S'affaticava, e chi si dava all'ozio;

**OZZA**

INF. Quest'Inno si gorgoglian nella strozza, 105  
 7° Così girammo della lorda pozza  
 Con gli occhi volti a chi del fango ingozza:  
 28° Con la lingua tagliata nella strozza, 101  
 Ed un ch'avea l'una e l'altra maa mozza,  
 Sì che l' sangue faceva la faccia sozza,

**OZZO**

PAR. La sua scrittura fien lettere mozze, 131  
 19° E parranno a ciascuna l'opere sozze  
 Nazione, a duo corruu ha fatto bozze.

**OZZI**

INF. La sconoscentia vili, che i fa sozzi, 53  
 7° la eterno verranno agli due cozzi;  
 Col pugno chiuso, a questi co' crin mozzi.

## ozzo

- INF. A cui non puote il fin mai esser mozzo, 95  
 9° Che giova nelle fate dar di ozzo?  
 Ne porta ancor petalo il mento e il gorzo.  
 28° Cia-cun Pugliese, e là da Tagliacozzo 47  
 E qual forato suo membro, e qual mozzo  
 Il modo della nona bagia sozzo.  
 PEN. Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo 44  
 46° M'andava io per l'aere arioso a sozzo,  
 Pur: Guarda, che da me tu non sie mozzo.

## u

- INF. Con esso un colpo, per la man d'Artù: 62  
 32° Col capo sì, ch' i' non veggio oltre più,  
 Se Tocco se', ben sa' omai chi fu.

## ua

- PAB. *Superfluitans claritate tua* 2  
 7° Così, volgendosi alla nota sua,  
 Supra la qual doppio lume s'addua:  
 30° Ma è difetto dalla parte tua, 80  
 Non è factin che sì subito rua  
 Molto tardato dall' usanza sua,

## uba

- PAB. Rivede, e là dov' Efflore si cuba, 68  
 6° Da onde venne folgorando a Giube;  
 Dove sentia la Fulgurina tuba.

## ube

- PEN. Del mio Maestro, uscì fuor di tal nubo, 41  
 47° O immaginativa, che na rube  
 Perché d' intorno suonin mille tube,  
 PAB. Nostre sirene, in quelle dolci tube, 8  
 42° Come si volgon per tenera ube  
 Quando Giunone a suo ancella ube,

## ubi

- PAB. Al punto fiso che gli tiene all'ubi, 95  
 28° E quella, che vedeva i pensier ubi  
 T' hanno mostrato i Serafi e i Cherubi.

## ubro

- PAB. Che, fuggendogli innanzi, dal colubro 77  
 6° Con costui corse insino al lito rubro;  
 Che fu serrato a Giano il suo delubro.

## uca

- INF. Per altra via mi mena il savio Duca, 449  
 4° E vengo in parte, ora non è che uca.  
 16° Promessi a me per lo verace Duca;  
 Se lungamente l' anima conduca  
 E se la fama tua dupo te uca,  
 30° Ch' i' vidi duo ghiacciati in una buca, 425  
 E come l' pau per fame si manduca,  
 Là 've l' cervel s' aggiunge colta uca.  
 PEN. E seguivava l' orme del mio Duca, 2  
 5° Una grido: Va', che non par che uca  
 E come vivo par che si conduca.  
 44° Ricominciò: Tu vuoi ch' io mi deduca 77  
 Ma da che Dio in te vuol che traluca  
 Però sappi ch' io son Guido del Duca.  
 48° Vuol andar su, porchè il Sol ne riluce; 440  
 Parole furon queste del mio Duca:  
 Diretr' a noi, che troverai la buca.  
 21° Per la impacciata via retro al mio Duca, 5  
 Ed ecco, sì come ne scrive Luca,  
 Già surto fuor della seputeral buca,  
 PAB. Mi lagge a raggiunar dell' altro duca, 32

- 42° Degno è che dov' è l' au l' altro s' induca,  
 Così la gloria loro insieme uca.

## ucca

- INF. E sei Alessio Interaiuci da Lucca: 422  
 48° Ed egli allor, battendosi la zucca:  
 Ond' io non abbi mai le lingua stucca.  
 PEN. Fu d'un che d' altro, fu' lo a quel da Lucca, 35  
 24° El mormorava; e non so ucc Genucca  
 Della giustizia che si gli pilucca.

## ucchio

- INF. E di Franceschi sanguinoso mucchio, 44  
 27° E l' Ma-tin vecchio, e l' nuovo da Verrucchio,  
 Là, dove soglion, fan de' denti succhio.

## ucci

- INF. Sì come a mul, ch' i' fui: son Vanniucci 425  
 24° Ed io al Duca: Dilli che non mucci,  
 Ch' io l' vidi non già di sangue e di corrucci.  
 PAB. Sacchetti, Giochi, Sifanti e Barucci 401  
 16° Lo ceppo, di che uscuero i Calucci,  
 Alle curule Sizi ed Arrigucci.

## uccia

- INF. Muoversi per so per l' eslrana uccia; 29  
 19° Chi è colui, Maestro, che si crucia,  
 Diss' io, e cui più rossa fiamma uccia?

## ucc

- INF. Feco il cielo, a diè lor, chi conduce, 74  
 7° Distribuendo ugualmente la luce:  
 Ordinò general ministra e duce,  
 40° Duansì quel che l' tempo seco adduce, 98  
 Noi veggiam, come quei a l' male luce,  
 Cotanto ancor ne splende il sommo Duce:  
 PEN. Stupido tutto al carro della luce, 50  
 4° Ond' egli a me: Se Castore e Polluce  
 Che sa a giù del suo lume conduce,  
 27° Lo tuo piacere omai prendi per duce; 134  
 Vedi in il Sol, che in fronte ti riluce;  
 Che questa terra sol da sò produce.  
 PAB. La virtù mista per lo corpo luce, 413  
 2° Da essa vien ciò che da luce a luce  
 Essa è formal principio che produce,  
 5° Nello intelletto tuo l' eterna luce, 8  
 E s' altra cosa vostro amor seduce,  
 Mal conosciuto, che quivi traluce.  
 13° Le cosa generale, che produce 65  
 La cera di costoro, e chi la duce,  
 Ideale poi più o men traluce:  
 24° Cerchiando il mondo, del suo core duce, 26  
 Di color d' oro, in che raggio traluce,  
 Tantu, che nol seguiva la mia luce.  
 25° Della glorià futura, il qual produce 68  
 Da molte stelle mi vien questa luce;  
 Che fu sommo cantor del sommo duce.  
 30° Che qual della mia tuba, che deduce 35  
 Con alto e voce di spedito duce  
 Del maggior corpo al ciel ch' è para luce;

## uci

- PEN. Per lo nuovo cammin, tu ne conduci, 47  
 18° Tu scaldi il mondo, tu sotr' esso luci:  
 E-ser den sempre li tuoi raggi uci.  
 48° Che mi dimostri amore, a cui riduci 44  
 Drizza, disse, ver me l' acuto uci  
 L' error de' ciechi che si fanno duci.  
 29° Si nell' affetto delle vive luci, 62  
 Genti vid' io eller, com' a lor duci,  
 E tal candor giammai di qua non fuci.

PAR. Come il segno del mondo e de' smel duci 8  
20° Però che tutte quelle viva luci,  
Da mia memoria labili a caduci.

**ncia**

PER. Per tutto il tempo che 'l fuoco gli abbrucia: 437  
25° Che la piaga dessozi si ricucia.

**ueo**

INF. Coma si converrebbe al triste buco, 2  
32° F' premerai di mio concetto il suco  
Non senza tema a dicer mi conduco.

**nda**

INF. Congiurato da quella Eriton cruda, 23  
9° Di poce ara di me la carne nuda,  
Per trarne un spirto del cerchio di Ginda.  
20° Nella qual si distende e la 'mpaloda, 80  
Quindi passando la vergine cruda  
Senza coltura, a d' abitanti nda.  
33° Cioè, come la morte mia fu cruda, 20  
Breve portugio dentro dalla nda,  
E in che conviemo ancor ch' altri si chinda,

**ude**

INF. Al nocchier della livida palude, 98  
3° Ma quell' anime ch' eran lasse e nude,  
Ratto che 'nteser le parole crude.  
30° Si vider mai in alcun tante crude, 23  
Quant' io vidi due ombre smorte e nude,  
Che 'l porco quando del porcil si schiude.

PER. Costei oblivion chiara conchiude 98  
33° Veramente eramai saranno uude  
Quelle scoprire alla tua vista rude.

PAR. Che Tagliamento ed Adice richiude, 44  
9° Ma tosto fa che Padova al palude  
Per essere al dover le genti crude.  
24° Proposizione che sì ti conchiude, 98  
Ed iè: La prova che il ver mi disciude  
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.  
30° Del Sol più oltre, così il ciel si chiude 8  
Non altrimenti il trionfo, che lude  
Parendo inchiuso da qual ch' egli inchude,

**udi**

PAR. Prima Dominazioni, e poi Virtudi; 122  
28° Pescia uè' duo penultimi tripodi  
L' ultimo è tutto d' angelici ludi.

**udo**

INF. Lasciò 'l collo, e sia la ripa scudo, 116  
22° O tu, uhe leggi, udirai nuove ludo.  
Quel prima, ch' a ciò fare era più crudo.  
PER. A me rivolse, quel feroce drudo 155  
32° Poi, di sospetto pieno a d' ira crude,  
Tanti, che sol di lei mi fece scudo.  
PAR. Sotto la protezione del grande scudo, 53  
12° Dentro vi nacque l' au-ro-ro drudo  
Benigne a' suoi ed a' nimici crudo;

**ueo**

INF. Sì al venir, con le parole tue, 137  
2° Or va, che un sol volere è d' ambedue:  
Così gli dissi, a poichè messo fue,  
22° Ad artigliar ben lui, ed ambedue 140  
Lo caldo sghermitur sabite fue:  
Sì avieno inviscata l' ale sue.  
26° E miseli la coda tr' ambedua, 30  
Eliera abbarbicata mai non fue  
Per l' altrui membra avviticchiò le sue:  
28° Ed eran due in uno, ed uno in due: 425

Quando diritto appiè del ponte fue,  
Per appressarne le parole sue,  
32° Per la freddera, pur col viso in gine 53  
Se vuol saper chi son costei due,  
Del padre loro Alberto a di lor fue.

PER. Additandomi un balzo poco in sue, 47  
4° Sì mi spronaron le parole sue,  
Tanto che il cinghio sotto i piè mi fue.

8° Tacito poscia riguardar in sue, 23  
E vidi uscir dell' aliti, a scender gine  
Tronche e private delle punta sue.

12° Del mio Maestro i passi, ed ambedue 11  
Quando mi disse: Volgì gli occhi in gine:  
Veder lo letto della pianta tua.

15° E, *Beati misericorditer*, fue 38  
Lo mio Maestro ed io soli ambedue.  
Pròle acquistar nelle parole sue;

16° E di noi parli pur, come se tua 26  
Così per una voce detto fue.  
E dimanda se quinci si vs sue.

18° Disse: Volgiti in qua, vedino duo 131  
Diretro a tutti dicean: Prima fue  
Che vedesse Giordano la rede sue.

22° Simoide, Agatone, ed altri pìue 107  
Quivi si veggion delle genti tua  
Ed insieme sì trista come fue.

24° Ed io rimasi in via con essa l' dne, 93  
E quando innanzi a noi si entrò fue,  
Come la mente alle parole sue;

26° Ventiquattro seniori, a duo a due, 83  
Tutti cantavan: Benedetta tua  
Sieno in eterno lo bellezze tue.

32° Mise fuor teste per le parti sue, 113  
Le prime eran curule come buè;  
Simile mostro in vista mai non fue.

PAR. Assai mi fu, ma or con ambedue 47  
1° Entrò nel petto mie, a spira tuo  
Della vaglia della membra sue.

6° Una natura in Cristo esser, non pìue, 14  
Ma il benedetto Agabito, che fue  
Mi dirizzò con le parole sue.

7° E questa è la ragione perchè l' uom fue 101  
Dunque a Dio convenia con le vie sue  
Dico con l' una, o ver con ambedue.

8° Tanto a' avea, e: Di, chi se tu? fue 44  
E quanta e quale vid' io lei far pìue,  
Quand' io parlai, all' allegrezza sue!

11° L' altro per sapienza in terra fue 38  
Dell' un dirò, perocchiò d' ambedue  
Perchè ad un fine far l' opere sue.

13° Chè l' umana natura mai non fue, 86  
Or, s' io non procedessi avanti pìue,  
Comincerebber le parole tue.

15° Tua cognazione, e che cent' anni e pìue 92  
Mio figlio fu, e tuo bisave fue:  
Tu gli raccorci con l' epere tue.

17° Che del fare e del chieder, tra voi due, 71  
Con lui vedrai colui che impresso fue,  
Che notabili fien l' opera sue.

21° Onde riguarda come può iaggua 101  
Sì mi prescri-ser le parole sue,  
A dimandarla umilmente chi fue.

25° Del no-tro Petri-ano, a questi fue 113  
La Donna mia così; nè però pìue  
Poesia, che prima, alle parole sue.

27° E tal eclissi credo che io cial fue, 35  
Poi procedetter le parole sue  
Che la sembianza non si mutò pìue:

**uffa**

INF. Ha tolto lero, a posti a questa ruffa: 59

17 Or puoi, figliuol, veder la corta buffa  
Per che l'umana gente si rabuffa.  
18 Nell'altra bulgia, e che col muso s'uffa,  
Le ripe eran grommate d'una muffa  
Che con gli occhi a cod'osso facea zuffa.  
22 Quando l'Isaleon s'appressa, giù s'attuffa, 131  
Irato Calcabrisia della buffa,  
Che quei campasse, per aver la zuffa.

## uga

INF. Chè l'immagine lor via più m'asciuga, 68  
30 La rigida giostrizia che m'fruga,  
A metter più gli miei sospiri in fuga.  
PER. Arvegnacchè la subitana fuga 1  
31 Rivolti al monte, ova ragion us fruga;  
14 Di quel che il ciel della sciarina asciuga, 35  
Virtù così per umica si fuga  
Del loco, o per mal uso che li fruga:

## uggia

INF. E l'fiumo del ruscel di sopra aduggia 2  
15 Quale i Fiamminghi tra Guzzante e Bruggia,  
Fanno lo schermo, perchè l'mar si fuggia;  
PER. Che la terra cristiana tutta aduggia 41  
20 Ma se Donagio, Quanto, Lilla e Bruggia.  
Ed io la chiegga a toi che tutto giuggia.

## ugla

INF. Com'io vidi uo, così non si pertugia, 23  
28 Tra le gambe pendevan le minugia;  
Che merda fa di quel che si trangugia.

## ugio

PER. Ricomple forse negligenza e indugio 107  
18 Questi che vite fe certo lo non vi bugio)  
Però oc dite ond'è presso il pertugio.  
PER. Prendo sua forma, e sì come al pertugio 23  
20 Così, rimosso d'aspellare indugio,  
Su per lo collo, come fosse bugio.

## ugna

INF. Prese la terra, a con pieno la pugna 26  
6 Qual è quel cane che abbaiando agugna,  
Che solo a divorarlo intende e pugna;  
PER. Contra miglior voler, voler mal pugna; 1  
20 Trassi dell'acqua non sazia la spugna.

## ul

INF. Miserera di me, gridai a lui, 65  
1 Risposemi: Non uom; uomo gli fui;  
E Mantovani per patria ambedui.  
2 Di te mi loderò sovente a lui, 74  
O donna di virtù, sola per cui  
Da quel ciel, c'ha minori i cerchi sui:  
3 Guardai, a vidi l'ombra di colui 59  
Incantamente intesi, a certo fui,  
A Dio spiacenti ed a' nemici sui.  
5 Noi udiremo a parleremo a vui,  
Sede la terra, dove uala fui,  
Per aver pace co' seguaci sui.  
8 E poi mi fece entrare appresso lui,  
Tosto che l'Duca ed io nel tegno fui,  
Dell'acqua più che non suol con altrui.  
9 Incontra, mi ripose, che di lui 20  
Ver è ch'altra fiata quaggiù fui  
Che richiamava l'ombre a' corpi sui.  
10 Mi pinser tra le sepolture a lui, 38  
Tosto ch'al piè della sua tomba fui,  
Mi dimandò: Chi fur li magli e toi?  
14 Ch'io dimandava l'mio Duca di lui, 50  
Se fuo stanchi il suo fabbro, da cui

Onde l'ultimo di' percorso fui;  
16 Risposer tutti, li soddisfaro altrui, 80  
Però se campai d'esti luoghi bui,  
Quando ti gioverà dire: io fui:  
20 Chi è più accelerato di colui 29  
Drizza la testa, drizza, e vedi a cui  
Perchè gridavano tutti: Dove fui,  
24 In giù son messo tanto, perchè io fui 137  
E falsamente già fu apposto altrui.  
Se mai sarai di fuor de' luoghi bui,  
32 Se ch'io esce d'un dubbio per colui: 83  
Lo Duca stette; ed io dissi a colui  
Qual se tu che così rampogni altrui?  
PER. Ch'io mi sforzai, carpando appresso lui, 59  
40 A seder ci ponemmo ivi ambedui  
Chè suole a riguardar giovare altrui.  
70 Ed umilmente ritornò ver lui, 11  
O gloria de' Latini, disse, per cui  
O pregio eterno del loco ond'io fui,  
160 Si ch'io la veggia, a ch'io la mostri altrui; 61  
Alto sospir, che duolo strinse in lui,  
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.  
17 Proccacciato di salir pria che s'abbui, 63  
Così disse il mio Duca; ed io con lui  
E tanto ch'io al primo grado fui,  
23 Qual fosti meco a quale io teo fui, 116  
Di quella vita mi volse costui  
Vi si mostrò la sagra di colui:  
26 Lunga fiata rimando lui, 101  
Poi che di riguardar pasciuto fui,  
Con l'affermar che fa credere altrui.  
30 Mostrando gli occhi giovinetti a lui, 122  
Si tosto come io su la soglia fui  
Questi si tolse a me, e dissei altrui.  
33 Ma fa sua voglia della voglia altrui, 131  
Così, poi che da essa preso fui,  
Dunnescamente disse: Vien con lui.  
PER. Quant'esser posso più, ringrazzo Lui 47  
2 Ma ditemi, che son li seggi bui  
Fau di Cain favoleggiare altrui?  
6 Luce la luce di Romeo, di cui 128  
Ma l'Provencali che fer contra lui  
Qual si fa danno del beu fare altrui.  
9 Baggia s'iede a la terra, ond'io fui, 62  
Folco mi disse quella gente, a cui  
Di me s'imprenta, com'io fe' di lui;  
15 Gratia Dei! sicut tibi, cui 29  
Così quel lume; ond'io m'attesi a lui;  
E quindi a quindi stupefatto fui;  
19 La bella imagine, che nel dolce frui 2  
Pares ciascuna rubinetto, in cui  
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.  
22 Nè tardo, ma che al parer di colui, 17  
Ma rivolgitì omal in verso altrui,  
Se, com'io dico, la vista ridui.

## ula

INF. Mostrargli mi conven la valle buia: 83  
12 Tal si parti da cantare attelina,  
Non è ladron, uò lo anima fuia.  
PER. Messo di Dio accidera la fuia, 44  
33 E forse che la mia narration buia,  
Perchè a lor modo lo intelletto attua;  
20 PAR. Sì come riso qui, ma giù s'abbui a 71  
9 Dio vede tutto, e tuo ved'è s'infusa,  
Vaglia di sè a te pote esser fuia.

## ulero

INF. Questi risurgeranno del sepolcro 50  
70 Mal dare a mal tener lo mondo pulcro  
Qual ch'ia sia, parole non s'appulcro.

**ulgo**

**PAR.** Conizia fui chiamata, a qui refulgo,  
9° Ma lietamente a me medesima indulgo  
Che forse parria forte al vostro vnigo.

**ulla**

**INF.** Mostrasse, d'agguagliar sarebbe nulla  
28° Già veggia, per mezcal perdersi o lulla,  
Rotto dal mento insin dove si trulla.  
34° Un peccatore a guisa di maciulla,  
A quel dinanzi il mordere era nulla,  
Rimanea della pelle tutta brulla.  
**PER.** Prima che sia, a guisa di fanciulla,  
46° L'anima semplicità, che sia nulla,  
Volentier torna a ciò che la trastulla.  
47° Se per sé stessa, a guisa d'una bolla  
Surse in mia visione nna fanciulla,  
Perchè per ira hai voluto esser nulla?  
**PAR.** Diss'io, beato spirito, sì che nulla  
9° Dunque la voce tua, che il ciel trastulla  
Che di sei ale fannosi cuculla,  
45° Della sua sepoltura, ad ancor nulla  
L'una vegggiava a studio della culla,  
Che pria li padri e le madri trastulla;

**ullo**

**PER.** Della casa da Calibò, ove nullo  
14° E non per lo suo sangue è fatto brullo  
Del ben richiesto al vero ed al tra-tullo;

**ulse**

**PAR.** Ver lo piacer divin che mi rifolse,  
27° E la virtù, che lo agnardo m'indulse,  
E nel ciel velocissimo m'impulse.

**ulto**

**PAR.** Ma perchè Dio volesse m'è occulto  
7° Questo decreto, frate, sta sepulto  
Nella fiamma d'amor non è adulto.

**uma**

**INF.** Disse 'l Maestro, ch'è, seggendo in pinna, 47  
21° Senza la qual chi sua vita consuma,  
Qual fumo in aere ed in acqua la schiuma:  
**PER.** La fronte, e ben senti' muover la piuma, 49  
21° E senti' dir: Beati cui allina  
Nel petto lor troppo disar non fuma,  
**PAR.** Quando colui che tutto il mondo allina 1  
20° Che il giorno d'ogni parte si consuma,

**ume**

**INF.** Che apande di parlar sì largo fume? 80  
1° O dagli altri poeti onore a lume,  
Che m'han fatto cercar lo tuo volume.  
3° Vidi gente alla riva d'un gran fiume:  
Ch'io sappia quali sono, e qual costume  
Com'li discerno per lo fuoco lume.  
**PER.** Fregiavan sì la sua faccia di lume, 38  
1° Ch'io siea voi, che contra 'l cieco fume  
Diss'ei, muovendo quell'oneste piuma:  
4° Montasi su Bisontova in cacume 26  
Dico con l'ali sue e con le piume  
Che speranza mi dava, a faces lume.  
6° Legge, moneta, e ufficio, a costume 46  
E se ben ti ricorda, a vedi lume,  
Che non può trovar posa in su le piume,  
43° Incominciai, di veder l'alto lume 80  
Se tosto grazia risolve le schiume  
Per essa scenda della mente il fume,  
25° Bagnate già dall'onde del bel fiume, 62

Non credo che splendesse tanto innno  
Dal figlio, fuor di tutto suo costume.  
**PAR.** Dalla fiamma del Sol, che pinggia o fiume 80  
1° La novità del suono e il grande lume  
Mai non sentito di cotanto acume.  
15° Tratto leggendo nel magno volume 30  
Soleto hai, figlio, dentro a questo lume  
Ch' all'alto volo ti vesti le piume.  
47° E per lo monte, del cui bel cacume 413  
E poscia per lo ciel di lume in lume  
A molti fia savor di forte agrume;  
20° Ond'io vidi ingemmato il sesto lume, 47  
Udir mi parve un mormorar di fiume,  
Mostrando l'ubertà del suo cacume.  
21° Tanti splendor, ch'io pensai ch'ogni lume 32  
È come per lo natural costume  
Si muovono a scaldar le fredde piume;  
28° Li miei da ciò che pare in quel volume, 44  
Un punto vidi che raggiava lume  
Chiusur convienisi, per lo forte acume:  
32° Di cotai grazia, l'altissimo lume 71  
Dunque, senza merce di lor costume,  
Sol differendo nel primario acume.  
33° Legato con auree in un volume, 85  
Sustanzia ed accidente, a lor costume,  
Che ciò ch'io dico è un semplice lume.

**umi**

**PER.** Io gli sovvenni, e lor dritti costumi 80  
25° E pria ch'io conducessi i Greci a' fiumi  
Ma per paura chinso cristian fu'umi,  
**PAR.** Ed attesersi a noi quei santi lumi, 29  
13° Ruppe il silenzio ne' concordi numi  
Del poverel di Dio narrata fumi,  
23° Si sigillava, e tutti gli altri lumi 110  
Lo real maoto di tutti i volumi  
Nell'alto di Dio e ne' costumi,  
20° Quattromila trecento e duo volumi 119  
E vidi lui tornare a tutti i lumi  
Fiate, mentre ch'io in terra fu'umi.

**umma**

**PAR.** Questo rapporta, sì che non presumma 98  
21° La mente che qui ince, in terra fuma;  
Quel che non puote perchè 'l ciel l'assumma.

**ummo**

**INF.** E fanno pullular quest'acqua al summo, 119  
7° Fitti nel limo dicun: Tristi fummo  
Portando dentro accidioso fummo:

**una**

**INF.** Gittansi di quel lilo ad una ad una 110  
3° Così sen vanno su per l'onda bruna,  
Anche di qua nova schiera s'aduna.  
7° De' ben, che son commessi alla Fortuna, 62  
Chè tutto l'oro, ch'è sotto la luna,  
Non potrebbe farne posar una.  
43° Che venia innno l'argine, e ciascuna 47  
Guardar l'un l'altro sotto monna lina;  
Come vecchio sartor fa nella cruna.  
26° Lo luno era di sotto dalla luna, 131  
Quando m'apparva una montagna bruna  
Quanto veduta non m'aveva alcuna.  
32° Al quale ogni gravetza si rauoa, 74  
Se voler fu, o destino, o fortuna,  
Forte percossi il piè nel viso ad una.  
**PER.** Venimmo dove quell'anime ad una 47  
4° Maggiore aperta molte volte impruna,  
L'non della villa quando l'ora imbruna,  
10° Tanto, che pria lo scemo della luna 44



Comincia dunque, e di ove s'appenda  
La vista in te sinarrita e non defunta;

## unto

- INF. Disse: Chi fosti, che per tante pante 137  
137 E quegli a noi: O anime, che giunte  
C'ha te mie frondi sì da me disgiunte,  
109 Perché sì forte guizzavan le ginote,  
Qual suole il flumomieggar delle cose unto  
Tal era li da' calcagni alle pante.

## unti

- INF. L'antico verso; e quando a noi fur giunti, 20  
109 Qual suolen i campion far nudi ed unti,  
Prima che sien tra lor battuti e panti;

## unto

- INF. Tant'era pien di sonno in su quel punto, 11  
12 Ma poi ch'io fui appie d'un colle giunto,  
Ch'io m'avea di paura il cor compunto,  
79 Da ogni mano all'opposito punto, 32  
Fol si volgea ciascuno, quand'era giunto,  
Ed lo ch'avea to or quasi compunto,  
109 Fia nostra conoscenza da quel punto, 107  
Allor, come di mia colpa compunto,  
Cioè 'l suo nato è co' vivi ancor congiunto.  
112 Che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto, 62  
Onde nel cerchio mince, ov'è 'l punto  
Qualunque trade in eterno è consunto.  
239 Fermò le piante a terra, e in un punto 122  
Di che cia-cun di colpo fu compunto,  
Però si mosse, e gridò: Tu se' giunto.  
319 Quando mi volesti tu passarti il punto 110  
E se' or sotto l'ampispetto giunto  
Coverchia, e sotto 'l cui colmo consunto  
PER. Già era il sole all'orizzonte giunto, 4  
27 Jerusalem col suo più alto punto:  
6 Perché fuoco d'amor compia in un punto 38  
E là dov'io ferami cotesto punto,  
Perché il prego da Dio era disgiunto,  
9 Fatti sicur, ch'è noi siamo a non punto: 47  
Tu se' omai al Purgatorio giunto:  
Vedi l'entrata là 've par disgiunto.  
132 Uomo sì duro, che non fusse punto 53  
Chè quando fui sì presso di lor giunto,  
Per gli occhi fui di grave dolor unto.  
259 Non vedi tu ancor: quest'è tal punto 62  
Sì che, per sua dottrina, se disgiunto  
Perché da lui non veda organo assunto.  
PAR. Ami che sieno in sé, mirando il punto 17  
17 Mentre ch'è l'era a Virgilio congiunto  
E discendendo nel mondo defunto,  
289 Forte sospeso, disse: Da quel punto 41  
Mira quel cerchio che più gli è congiunto,  
Per l'afflato amore, ond'egli è punto.

## uo

- PAR. Dice, color che sanno il nome tuo: 71  
259 Tu ui stillasti con lo stillar suo  
Ed in altrui vostra pioggia rapino.

## upa

- PER. Per gli occhi il mal che tutto il mondo occupa, 8  
209 Maledetta sia tu, antica lupa,  
Per la tua fame senza fine cups!

## upe

- PAR. Immagini chi bene intrader cape 4  
132 Mentre ch'io dico, come ferma rupe)

## upi

- PER. Tanto più trova di can farsi lupi 50  
149 Discesa poi per più pelaggi upi,  
Che non temono ingegno che le occupi.

## upo

- INF. E disse: Taci, maledetto lupo: 8  
72 Non è senza cagion l'andare al cupo:  
Fa la vendetta del superbo strupo.

## uppe

- PER. Voglio che tu omai ti discvilippe, 32  
339 Sappi che il vato, che il serpente rompe,  
Che vendetta di Dio non teme suppe.

## ura

- INF. Mi ritroval per una selva oscura, 2  
12 Ahi quanto a dir qual era è cosa dura  
Che nel pensier rinnova la paura!  
27 Di coi la fama ancor nel mondo dura, 50  
L'amico mio, e non della ventura,  
Si nel cammin, che tutto è per paura:  
49 Sette volte cerchiato d'alte mura, 107  
Questo pasasmo come terra dura.  
Giugnemmo in prato di fresca verdura.  
69 Ripiglierò sua carne e sua figura, 98  
Si trapassammo per sozza misura  
Toccando un poco la vita futura:  
119 Pur lo vincol d'amor che fa natura: 56  
Ipocrisia, in-lugie e chi affatura,  
Raffian, baratli e simile lordura.  
189 Tra 'l pozzo e 'l pie d'elli alta ripa dura, 8  
Quale, dove per guardia delle mura  
La parte dov'ei non rende figura;  
219 Che la mia Commedia cantar non cura, 2  
Ristemmo per veder l'altra fessura  
E viddila mirabilmente oscura.  
239 Avendo più di lui che di sé cura, 41  
E già dal collo della ripa dura  
Che l'un dei lati all'altra bolgia tora.  
259 S'appiccar sì, che in poco la giuntura 107  
Togliea la coda fessa la figura,  
Si faceva molle, a quella di là dura.  
289 E vidi cosa ch'io avrei paura, 113  
Se non che coscienza m'assicura,  
Sotto l'osbergo del sentirsi pura.  
319 Lo sguardo a poco a poco raffigura 35  
Così, forando l'aura grossa e scura,  
Fuggèmi errore, e giugnèmi paura.  
PER. Gli colombi adunati alla pastura, 125  
27 Se cosa appare ond'elli abbian paura,  
Perché assaliti son da maggior cura;  
37 Rotto m'era donanzi alla figura, 47  
Io mi volsi da lato con paura  
Solo dinanzi a me la terra oscura:  
82 Giovanna, o altri non ha di me cura; 82  
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura  
Che non si seppe mai tua sepultura?  
67 Minsidi e Filippeschi, non senza cura, 107  
Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura,  
E vedrai Saotallor com'è sicura.  
82 Quanto in lemmina fuoco d'amor dera, 77  
Non lo farà sì bella sepultura  
Com'avria fatto il gallo di Gallura.  
92 E che muti in conforto sua paura, 65  
Nì cambia' io: e come senza cura  
Si mosse, ed lo diretto in ver l'allura.  
109 Per mensola talvolta una figura 131  
La qual fa del non ver vera rancura  
Vid'lo color, quando posì ben cura.

- 11° Com' poco verde in sulla cima dura,  
Credette Cimabue nella pittura  
Si che la fama di colui oscura.
- 13° Ombre, che per l' orribile costura  
Volsimi a toro, ed: O gente sicura,  
Che li disio vostro solo ha in sua cura;
- 14° Da tutti, come baccia, o per sventura  
Ond' hanno sì mutata lor natura  
Che par che Cice gli avesse in pastura.
- 16° Nelle prime battaglie col ciel dura,  
A maggior forza ed a miglior natura  
La mente in voi, che l' ciel non ha in sua cura.
- 17° E ne' secondi se stesso misura,  
Ma quando al mal si tocca, o con più cura,  
Contra il fattore adotta sua fattura.
- 18° Quel piegare è amor, quello è natura,  
Poi come il fuoco muovesi in altura,  
La diva più in sua materia dura;
- 19° Trassimi sopra quella creatura,  
Diciendo: Spirto, io cui pianger matura  
Sola un poco per me tua maggior cura.
- 21° L' una mi fa tacere, l' altra scorgiara  
Di, il mia Maestro, e non aver paura,  
Qel ch' e' dimanda con cotanta cura.
- 22° Troppo da me, e questa dismisura  
E, se non fosse ch' io drizzai mia cura,  
Cruciato quasi all' umana natura:
- 23° Per seguitar la gola oltre misura,  
Di bere e di mangiar m' accende cura  
Che si distende su per la verdura.
- 25° E gli altri affetti, l' ombra si figura;  
E già venuto all' ultima tortura  
Tid gravamo all'anti ad altra cura.
- 26° Di quel sommo Ippocrate, che natura  
Mostrava l' altro la contraria cura  
Tai che di qua dal rio mi fa paura.
- 30° Si che notte uè sonno a voi non fura  
Onde la mia risposta è con più cura,  
Perchè sia colpa a duol d' una misura.
- 33° Dello li son per me; e son sicura  
E teatrice: Forse maggior cura,  
Fatto in la mente sua negli occhi oscura.
- PAR. Uno ed altro disio, sì che tua cura
- 4° Tu argomenti: Se il buon voler dura,  
Di meritar mi scema la misura?
- 4° Appie del vero il dubbio: ed è natura,  
Questo m' invila, questo m' assicura,  
D' un' altra verità che m' è oscura.
- 5° Quai mi fec' io, che par di mia natura  
Come in preseliera, ch' è tranquilla e pura,  
Per modo che lo stimol lor pastura;
- 7° S' alla natura assenta sì misura,  
E così nulla fu di tanta ingiura,  
In c' e' era contratta tai natura.
- 10° Chè a se rilorce tutta la mia cura  
Lo ministro maggior della natura,  
E col suo lume il tempo ne misura,
- 11° Mille o cent' anni e più dispetta e scura,  
Nè valse udir che ta trovò sicura  
Cuiui ch' a tutto il mondo fo paura;
- 12° L' onde vegnon tali alla scrittura,  
Io son la vita di Bonaventura  
Sempre posposi la sinistra cura.
- 13° Ma tre Persone in divina natura,  
Compì il cantare e il voler sua misura,  
Felicitando se di cura in cura.
- 15° Non donne contigiate, non cintura  
Non faceva, nascendo, ancor paura  
Non fuggian quinci e quindi la misura.
- 17° Su per lo monte che l' anime cura,  
Dette mi fur di mia vita futura
- Ben tetragono ai colpi di ventura.  
Chia fu la somma d' ogni creatura,  
E quinci appar ch' ogni minor natura  
Che non ha fine, a se lo se misura.
- 20° Fontana stilla, che mai creatura  
Tutto no amor laggiù pose a drittura;  
L' occhio alla nostra redenzion futura;
- 21° E fa di quegli specchio alla figura,  
Qual aspesse qual era la pastura  
Quand' io mi trasmutai ad altra cura,
- 21° Son l' opere seguite, a che natura  
Risposto fummi: Di, chi l' assicura  
Che vuol provarsi, non altri, il li gloria.
- 26° Alfa ed Omega è di questa scrittura  
Quella medesima voce, che paura  
Di ragionare ancor mi mise in cura;
- 28° Cui men distava la favilla pura;  
La Donna mia, che mi vedeva in cura  
Depende il cielo e tutta la natura.
- 29° Si legge che l' angelica natura  
Ancor dirò, perchè tu veggi pura  
Equivoando in sì fatta lettura.
- 30° Lo Creatore a quella creatura,  
E si distende in circular figura  
Sarebbe al S'i troppo larga cintura.
- 33° Umile ed alta più che creatura,  
Tu se' colei che l' umana natura  
Non disdegna di farsi sua figura.
- urba**
- PER. Chi siete voi, e chi è quella turba
- 26° Non altrimenti stupido si turba  
Quando rozzo e salvatico s' inurba,
- urchi**
147. Non fer mai in drappo Tartari nè Turchi,
- 17° Come tal volta stanno a riva i burchi,  
E come in tra li Tedeschi turchi
- ure**
- PER. Incominciai: O anime sicure
- 26° Non son rimase acerbe nè mature  
Col sangue suo e con le sue giunture.
- 31° Posarsi quella prime creature  
E le mie luci, ancor poco sicure,  
Ch' è sola una persona in duo natura.
- PAR. L' acqua e la terra e tutte lor misture
- 7° E queste cose par far creature;  
Esser d'ovian da corruzione sicure.
- 13° Che furon come spade alle scritture  
Non sien le genti ancor troppo sicure  
Le biade in campo pria che sien mature;
- 18° Quasi congratulando a lor pasture,  
Si dentro a' lumi sante creature  
Or D, or I, or L, in sue figure.
- 27° Con ta mia Donna sempre, di ridure  
E se natura o arte fa pasture  
In carne umana, o nelle sue pinture,
- urga**
- PER. Ove l' umano spirito si purga,
- 1° Ma qui la morta poesia risurga,  
E qui Calliope alquanto sorge,
- urgo**
- PAR. Nell' ora che la sposa di Dio surge
- 10° Che l' una parte e l' altra tira ed urge,  
Che il ben disposto spirto d' amor turge;
- 30° Riprofondavan se nel miro gurge,  
L' atto disio che mo t' infiamma ed urga  
Tanto mi piace più quanto più turge.



**urgo**

- PER. Son Guido Guinicelli, e già mi purgo 92  
 26° Quasi nella tristizia di Licurgo  
 Tal mi fec' io, ma non a tanto insurgo,

**uri**

- INF. Tutta le cose, finor che i Dimon duri, 44  
 11° Chi è quel grande che non par che curi  
 Sì che la pioggia non par che 'l marturi?  
 25° D'incenerarti, sì che più non duri, 11  
 Per tutti i cerchi dell' Inferno oscuri  
 Non quei che cadde a Tebe giù de' muri.  
 PER. E giustizia a speranza fan men duri, 77  
 19° Se voi venite dal giacer sicuri,  
 Le vostre destre sien sempre di furi.  
 PAR. Chi, per amor di cosa che non duri, 11  
 15° Quale per li seren tranquilli a pari  
 Movendo gli occhi che stavan sicuri,  
 25° Tu sai che tante volte la figura, 32  
 Levo la testa, a fa che 'l assicuri,  
 Convien ch' a' nostri raggi si maturi.

**urli**

- INF. E d'una parte a d'altra, con grand' urli 20  
 7° Percoteransi incontro, a poscia pur li  
 Gridando: Perché tieni? e perché burli?

**urno**

- PER. Nell' ora che non può il calor diurno 1  
 19° Vinto da Terra o talor da Salurno;

**uro**

- INF. Se non eterne, ed io eterno duro: 8  
 3° Queste parole di colore oscuro  
 Perch' io: Maestro, il senso lor m' è duro.  
 9° Ch' ella mi fece entrar dentro a quel muro, 20  
 Quell' è 'l più basso loco a 'l più oscuro,  
 Ben so 'l cammino: però ti fa sicuro.  
 10° Di questa Commedia, lettor, ti giuro, 128  
 Ch' io vidi per quell' aer grosso e scuro  
 Meravigliosa ad ogni cor sicuro;  
 21° Ogni uom v' è barattier, fuor che Bonturo: 41  
 Laggiù 'l bullo, a per lo scoglio duro  
 Con tanta fretta a seguitar lo furo.  
 21° Non potean ire al fondo per l' oscuro: 74  
 Dall' altro cinghio, e dismontiam lo muro;  
 Così già veggio, e niente affiguro.  
 27° Otto volte la coda al dosso duro: 125  
 Disse: Questi è de' rei del fuoco furo:  
 E sì vestito andando mi rancuro.  
 30° Forse d' esser nomato sì oscuro, 101  
 Quella sonò, come fosse un tamburo:  
 Col braccio ano che non parva men duro,  
 32° Che stai nel loco, onde parlare è duro, 11  
 Cema noi fummo già nel pozzo scuro  
 Ed lo mirava ancora all' alto muro.  
 PER. Lor sen girà; ma non però che puro 110  
 11° O Ugolin de' Pantoli, sicuro  
 Chi far lo possa traigando oscuro.  
 15° Verso di noi, come la notte, oscuro, 113  
 Questo ne tolse gli occhi e l' aer puro.  
 27° Volgiti in qua, a vienì oltre sicuro, 32  
 Quando mi vide star pur fermo e duro,  
 Tra Beatrice a te è questo muro.  
 PAR. Fatto avea prima, e poi ara fettato, 83  
 6° Diventa in apparenza poco a scuro,  
 Con occhio chiaro e con affetto puro;  
 20° Stupendo; a poi mi rifecè sicuro 80  
 E cominciai: O pomo, che maturo  
 A cui ciascuna sposa è figlia e nuro;

- 32° La fede in Cristo, queste sono il muro 20  
 Da questa parte, onde il fiore è maturo  
 Quel che credettero in Cristo venturo.

**urpa**

- PAR. Di quella legge, il cui popolo usurpa, 113  
 15° Quivi fu' io da quella gente turpa  
 Il cui amor molta anima deturpa,

**urro**

- INF. In una borsa gialla vidi azzurro, 50  
 17° Poi procedendo di mio sguardo il corro,  
 Mostrare un' oca bianca più che burro.

**urto**

- INF. Del fosso, che nessuna mostra il furto, 11  
 26° Io stava sovra 'l ponte a veder surto,  
 Caduto sarei giù senza esser urto.

**usa**

- INF. Che 'l tien legato, o anima confusa, 71  
 31° Poi disse a me: Egli stesso s' accusa;  
 Per un linguaggio nel mondo non s' usa.  
 PER. Che il malo amor dell' anime disusa, 2  
 10° Sonando la scint' esser richiusa:  
 Qual foro stala al fallo degna senza?  
 19° Al canto mio; e qual meco s' ausa 23  
 Ancor non ara sua bocca richiusa,  
 Lunghezzo me per far colei confusa,  
 31° Di, di, se quest' è vero; a tanta accusa 5  
 Era la mia virtù tanto confusa,  
 Che dagli organi suoi fosse dischiusa.  
 33° Menalo ad esso, a, come tu se' usa, 128  
 Come anima gentil che non fa scusa,  
 Tosto com' è per segno fuor dischiusa;  
 PAR. Noando ed a Sicheo ed a Creusa, 98  
 9° Nè quella Rodopea, che disusa  
 Quando lole nel cuore ebbe richiusa.  
 15° Se fede merta nostra maggior musa, 26  
 O sanguis meus, o super infusa  
 Bis nequam carli fanna reclusa?  
 24° Dello Spirito Santo, ch' è diffusa 92  
 È sillogismo, che la mi ha conchiusa  
 Ogni dimostrazion mi pare ottusa.

**usca**

- PAR. Ch' lo trovali, sì se prima corrusca, 122  
 17° Indi rispose: Coscienza fusca  
 Pur sentirà la tua parola brusca.

**usc**

- INF. Al tornar della mente, ch' si chiuse 1  
 6° Che di tristizia tutto mi confuse,  
 28° Perocchè le ferite son richiuse 41  
 Ma tu chi se' che in su lo scoglio mose,  
 Ch' è giudicata in su le tue accuse?  
 PER. Sovra la faccia, non mi sarien chiuse 123  
 15° Ciò che vedesti fin, perchè non scuse  
 Che dall' eterno fonte son diffuse.  
 PAR. Prima ch' an' altra d' un cerchio la chiuse, 5  
 12° Canto, che tanto vince no-tre mose,  
 Quanto primo splendor quel ch' è rifiuse.

**usi**

- INF. Mutaro e trasmutare; e qui mi scusi 113  
 25° Ed avvegnachè gli occhi miei confusi  
 Non poter quel fuggirsi tanto chinsi,  
 PAR. Fuggiti, e nel su' abito mi chinsi, 101  
 3° Uomini poi, a mal più ch' a ben usi,  
 Dio lo si sa qual poi mia villa fusi!  
 17° Per tuo parlare, ma perchè t' ausi 11

|                                                                                                                                 |     |                                                                                                                                      |     |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|-----|
| O cara pianta mia (che si t' intesi,<br>Non capere in triangolo d' ottusi,                                                      |     | Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.<br>30° Nel santo officio; ch' el sarà detruso<br>E farà quel d' Alagna andar più giusto.     |     | 150 |
| <b>uso</b>                                                                                                                      |     |                                                                                                                                      |     |     |
| INF. Gridavan tutte riguardando in giuso:                                                                                       | 53  | <b>usse</b>                                                                                                                          |     |     |
| 9° Volgiti indietro, e tien la viso chino;<br>Nulla sarebbe del tornar mai sano.                                                |     | PAN. Lo nome di colui che in terra addusse<br>22° E tanta grazia sovra me rimisse,<br>Dall' empio culto che al mondo sedusse.        | 41  |     |
| 16° Venir notando una figura in suso,<br>Si come torna colui che va giuso<br>O scoglio od altro che nel marz è chiuo,           | 131 | <b>usta</b>                                                                                                                          |     |     |
| 22° Quando susulero, com' è avetr' aso<br>Cageazzo a cotai molto levò 'l maso,<br>Ch' egli ha pensato per gittar' giuso.        | 404 | PAN. Per esser propinquissimi ad Augusta,<br>32° Colui che da sinistra le s' aggiasta,<br>L' umana specie tanto amaro gusta.         | 110 |     |
| 25° Di color nuovo, e genera il pel suso<br>L' un si lavò a l' altro cadde giuso,<br>Sotto le qual ciascun cambiava muso.       | 110 | <b>ustio</b>                                                                                                                         |     |     |
| 26° Alla quarta levar la poppa in suso,<br>Tuffa che 'l mar fu sopra noi richiuo.                                               | 140 | INF. E vissi a Roma, sotto il bon Augusto,<br>1° Porta fai, e cantai di quel giusto<br>Poiche il superbo Dion fu combusto.           | 71  |     |
| 33° E forse pare ancor lo corpo suso<br>Tu l' dei saper, se tu vien pur mo giuso:<br>Poesia passò ch' el fa sì rarehuo.         | 131 | 13° E gl' infiammati infiammar si Augusto,<br>L' animo mio, per di-degnoso gusto,<br>Ingusto fece me contra me giusto.               | 68  |     |
| PAN. Si che possibil sia l' andare in suso;                                                                                     | 77  | 17° Sen venne, ed arrivò la testa a 'l busto;<br>La faccia sua era faccia d' uom giusto;<br>E d' un serpente tutto l' altro fusto.   | 8   |     |
| 3° Come la pacerella accou del chiuo<br>Timidelle atterrando l' occhio e 'l muso,<br>Che la addurna tenebra, ad ir suso:        |     | PER. Tanto di grazia, che l' amor del gusto<br>21° Esuriendo sempre quanto è giusto.                                                 | 452 |     |
| 7° Ben si poria con lei tornare in giuso,<br>Mentre che l' orizzonta il di' tien chiuo.                                         | 56  | 29° Gallegrasse Africano, ovvero Augusto;<br>Quel del Sol che s' andò in combusto,<br>Quando fu Giove arcanamente giusto.            | 110 |     |
| 12° Si che i diletti lo inviari in suso:<br>Io era ben del suo ammor' uso,<br>Materia non potea parlar' chiuo.                  | 83  | 32° Col beco d' esto legno dolce al gusto,<br>Così d' intorno all' arbore robusto<br>Si si conserva il seme d' ogni giusto.          | 41  |     |
| 13° Che d' altro cibo fatto in uman uso,<br>Bubbi trova poi, venendo giuso,<br>Ed a lor di-degnosa torce il muso.               | 44  | PAN. A dimandar ragione a questo giusto,<br>6° tutti parissi poveri a vetusto;<br>Mendicando sua vita a frusto a frusto,             | 137 |     |
| 16° Che la morte dissolve, men vo suso,<br>E sa Dio m' ha in sua grazia richiuo<br>Per modo tutto fuor del modern' aso,         | 38  | 32° È il Padre, per lo cui arido gusto<br>Dal destro vedi quel Padre vetusto<br>Raccomando di questo fur venuto.                     | 122 |     |
| 17° Nuova luce percuote il viso chiuo,<br>Così l' immaginar mio cadde giuso,<br>Maggiore assai, che quello ch' è in nostr' uso  | 41  | <b>ustira</b>                                                                                                                        |     |     |
| 19° La roccia per dar via a chi va suso,<br>Com' io nel quinto giro fui dischiuso,<br>Giacciando a terra tutta volta in giuso.  | 68  | PAN. Nostro intelletto, se il var non lo illustra,<br>4° Possa in esso, come fera in lustra,<br>Se non, ciascun d'io sarebbe lustra. | 125 |     |
| 22° Di ramo in ramo, così quello in giuso,<br>Dal lato, onde il cammin nostro era chiuo,<br>E si spandeva per le foglie suso.   | 131 | <b>uta</b>                                                                                                                           |     |     |
| 25° E la roccia spira falo in suso,<br>Ond' ir ne convenia dal lato sehuo<br>Quinci, e quindi temeva il cader giuso.            | 113 | INF. Crucciato prese la folgore acuta,<br>14° O s' egli stancò gli altri a muta a muta<br>Gridando: Buon Valtano, muta aiuta!        | 53  |     |
| 31° Della cosa fallaci, lavar suso<br>Non ti docea gravar le penne in giuso,<br>O altra vanità con sì brev' uso.                | 56  | 25° Prima a parlar, si fende, e la furcata<br>L' anima ch' era fiera divenuta,<br>E l' altro dietro a lui parlando sputa.            | 131 |     |
| 32° Gli altri dopo il grifo sen vanno suso,<br>E sa fu più lo suo parlar diffuso<br>Quella ch' ad altro intender m' avea chiuo. | 89  | PER. Dell' alto scende virli che m' aiuta<br>1° Or ti piaccia gradir la sua venuta:<br>Come sa chi per lei vita rifiuta.             | 68  |     |
| PAN. Uscir del primo a risalire insuso,                                                                                         | 50  | 12° Con cosa in capo non da lor saputa,<br>Perchè la mano ad accertar s' aiuta,<br>Che non si può fornir per la veduta:              | 428 |     |
| 1° Così dell' alto sus, per gli occhi infuso<br>E fissi gli occhi al sole oltre a nostr' uso.                                   |     | 21° Ma per fare esser ben lor voglia acuta,<br>Poi si parti sì come rioroluta;<br>Che tanti prieghi e lagrime rifiuta.               | 110 |     |
| 7° Mai soddisfare, per non poter ir giuso<br>Quando disubbedendo inlese ir suso:<br>Da poter soddisfare per se dischiuso.       | 88  | 25° Che segue il fuoco la vanque si muta,<br>Perocchè quindi ha poscia sua paruta,<br>Ciascun sentire insino alla veduta.            | 98  |     |
| 11° Si che dove Maria rimase giuso,<br>Ma pceh' è non proceda troppo chiuo,<br>Prendi oramai nel mio parlar diffuso.            | 71  | 26° Lo montanaro, e rimorando amonta,<br>Che ciascun' ombra fece in sua paruta:<br>Lo qual negli alti cuor tosto s' allata.          | 68  |     |
| 13° Aver di lume, tutto fosse infuso<br>E però ammiri ciò ch' io dissi suso,<br>Lo ben che nella quinta luce è chiuo.           | 44  | 29° Con una spada lucida ed acata,<br>Poi vidi quattro in anile paruta,<br>Venir, dormendo, con la faccia arguta.                    | 440 |     |
| 14° D' ogni bellezza più fanno più suso,<br>Escear posuomi di quel ch' io m' accuso<br>Che il piacer santo non è qui declinuso. | 131 | 32° La Donna mia la volse in lauta luta,<br>Poesia, per indi ond' ara pria venata,                                                   | 122 |     |
| 21° Vid' io uno scalo eretto in suso<br>Vidi anche per li gradi scender giuso                                                   | 20  |                                                                                                                                      |     |     |

Del corro, e lasciar lei di sè penaria.  
33° Che la figura impressa non trasmuta,  
Ma perchè tanto sovra mia veduta  
Che più la perde quanto più n' aiuta?

**nte**

INF. Na sapienza e amore a virtute,  
1° Di quell' anito Italia fa salute,  
Eurialo, e Turno, e Niso di ferute:  
PEN. Amor sementa in voi d' ogni virtute,  
17° Or perchè mai non può dalla salute  
Dell' odio proprio non la cose tutte:  
20° Con poterla volesse anzi virtute,  
Queste parole m' eran sì piaciute,  
Di quello spirito, onde parren venute.  
25° Solve-i dalla carne, ed in virtute  
L' altre potemie tutte quante munte;  
In atto, molto più che prima, acute.  
PAR. Si gira un corpo nella cui virtute  
2° Lo ciel seguente, e' ha tante vedute,  
Da lui di-tinte e da lui contenute.  
8° Volge e contenta, fa esser virtute  
E non pur la salute provvedute.  
Ma esse insieme con la lor salute.  
42° Si la sua mente di viva virtute,  
Poichè le sponsalizie fur compiute  
U' sì dotar di mutua salute;  
44° Mi si mostrò, che tra l' altra vedute  
Quindi ripreser gli occhi miei virtute  
Sol con mia Donna a più alta salute.  
47° Parran faville della sua virtute  
Le sue magnificanze consimile  
Non ne potran tener le lingue mute.  
22° L' anima mia per acquistar virtute  
Tu se' sì presso all' ultima salute,  
Aver le luci tue chiaro ed acute.  
28° Secondo il più e il men della virtute,  
Maggior bontà vno far maggior salute;  
S' egli ha le parti ugualmente compiute.  
30° Accoglie in sè con sì fatta salute,  
Non far più luto dentro a me venute  
Me s'assommar di sopra a mia virtute;  
31° E che suffridi per la mia salute  
Di tante cose, quante io ho vedute,  
Riconosco la grazia e la virtute.  
32° Con l'innocenza, per aver salute,  
Poichè le prime etadi fur compiute,  
Per circoscrivere, acquistar virtute.  
33° Dell' universo insin qui ha vedute  
Sopplica e te per grazia di virtute  
Più alto verso l' ultima salute.

**uti**

INF. Gridava: O me, Agnè, come ti muti!  
25° Già eran li duo capi no divenuti,  
In una faccia, ov' eran duo perduti.  
26° Fatti non foste a viver come bruti,  
Li miei compagni fec' io sì acuti,  
Ch' appena poscia gli avrei ritenuti.  
33° Quel di' e l' altro stemmo tutti muti:  
Fosciacchè fummo al quarto di' venuti,  
Dicendo: Padre mio, che non m' aiuti?  
PEN. Ma dinanzi agli occhi do' penuti  
31° Quale i fanciulli vorgevano muti,  
E sè riconoscendo, e ripentuti;

**uto**

INF. Di gente, ch' io non averci creduto,  
3° Poscia ch' io v' ebbi alcun riconosciuto,  
Che fece per viltate il gran rifiuto,  
5° A farmisi sentire: or son venuto

1° Venni in loco d' ogni luce muto,  
Se da contrari venti è combattuto.  
40° Dissi: Or diretto dunque a quel caduto,  
E a' lo fui dianzi alla risposta muto,  
Già nell' error che m' avete soluto.  
21° Lasciami andar, ch'è nel cielo è voluto  
Alor gli fu l' orgoglio sì caduto,  
E disse agli altri: Omai non sia feruto.  
23° Degli ipocriti tristi se' venuto,  
Ed io a loro: l' fui unto a cresciuto  
E son col corpo ch' io ho sempre avuto.  
24° Ch' è di torbidi navoli involuto,  
Sopra Campo Ficin fia combattuto:  
Sì eh' ogni Bianco non sarà feruto:  
27° Perchè lo là dove vedi son perduto,  
Quand' egli ebbe il suo dir così compiuto,  
Torcendo a dibattendo il corno aguto.  
30° Sovra i quali io avea l' occhio tenuto,  
L' vidi un fatto a guisa di luto,  
Tronca dal luto che l' uomo ha feruto.  
34° Quel che pende dal nero ceffo è Bruto:  
E l' altro è Cassio, che par sì meubuto.  
E da partir, ch'è tutto aveto.  
PEN. Ripose lui, non io di qua venuto:  
7° Non per far, ma per non fare, ho perduto  
E che fu tardi da me conosciuto.  
43° Vedendo altrui, non essendo veduto:  
Ben saper' eh, che volea dir lo muto;  
Ma disse: Parla, e sii breva ed arguto.  
45° Diss' io, che se mi fosse pria tacuto,  
Com' esser potea che un ben distributo  
Di sè, che se da pochi è posseduto?  
24° E, perchè tanti secoli giaciuto  
Nel tempo che il buon Tito con l' aiuto  
Ond' uscì 'l sangue per Giuda venduto,  
PAR. All' eterno dal tempo era venuto,  
31° Di che stupor dovea esser compiuto!  
Libito non udire e starsi muto.

**utta**

PEN. Dinanzi a me, Toscana s'è tutta,  
41° Ond' era sire, quando fu distrutta  
Fu a quel tempo, sì com' ora è putta.  
PAR. Secondo specie, meglio e peggio frutta;  
43° Se fosse appunto la cera dedutta,  
La luce del suggel parrebbe tutta.

**utte**

INF. Biceia per l' occhio a sì dileguan tutte,  
9° Vid' io più di mille anime distrutte  
Passava Stige colle piante asciutte.

**utti**

INF. Di Cesare non forse gli occhi putti,  
43° Infiammò contra me gli animi tutti,  
Che i lieti cor tornaro in tristi tutti.  
48° Di riguardar più me che gli altri brutti?  
Già l' ho veduto coi capelli asciutti,  
Però t' addocio più che gli altri tutti.  
PAR. Una sola virtù avrebbe in tutti,  
2° Virtù diverse esser convergon frutti  
Segniterieno a tua ragion distrutti.

**utto**

INF. Ma tu chi se', che sì sei fatto brutto?  
8° Ed io a lui: Con piangere e con lutto,  
Ch' io ti conosco, ancor sie lordo tutto.  
41° Più spiacce a Dio; e però stan di tutto  
Di violenti il primo cerchio è tutto,  
tu tre gironi è distinto e costrutto.  
20° Si travolse così alcun del tutto;

|                                                   |     |                                                    |  |
|---------------------------------------------------|-----|----------------------------------------------------|--|
| Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto           |     | Del possessivo, di cui era tutto.                  |  |
| Com' lo potea tener lo viso asciutto,             |     | 20° Sotto buona intenzion che fa mal frutto, 16    |  |
| 24° Com' ei s' acceso e arse, a cener tutto       | 104 | Ora conosce come il mal, dedutto                   |  |
| E poi che fu a terra sì distrutto,                |     | Avvenna che sia il mondo indi distrutto.           |  |
| E in quel medesimo ritorno di tutto:              |     | 22° Contra il piacer di Dio, quanto quel frutto 80 |  |
| 31° Vidi oggimai quant' esser dee quel tutto 32   |     | Chè, quantunque la Chiesa guarda, tutto            |  |
| S' ei fu sì bel com' egli è ora brutto,           |     | Non di parente, nè d' altro più brutto.            |  |
| Bendee da lui procedere ogni tutto.               |     | 23° Del trionfo di Cristo, a tutto il frutto 20    |  |
| FRD. L. e, se potuto aveste veder tutto,          | 38  | Pareami che 'l suo viso ardesse tutto,             |  |
| 3° L' diriar vedeste senza frutto                 |     | Che passar mi convien senza costrutto.             |  |
| Ch' eternamente è dato lor per tutto.             |     | 25° Nell' esser suo raggio insieme tutto, 29       |  |
| 16° Pur suso al cielo, sì come se tutto           | 68  | Contento fu ordina a costrutto                     |  |
| Se così fosse, in voi fora distrutto              |     | Nel mondo, in che pur allo fu prodotto.            |  |
| Per ben, letizia, e per male, aver tutto.         |     |                                                    |  |
| 17° Or m' hai perduta; i' sono essa che tutto, 38 |     |                                                    |  |
| Come si frango il a uno, ove di tutto             |     |                                                    |  |
| Che fratto guizza pria che muoia tutto;           |     |                                                    |  |
| 28° Qui primavera sempre ed ogni frutto; 143      |     |                                                    |  |
| Io mi rivolsi addietro allora tutto               |     |                                                    |  |
| Visto avean l' ultimo costrutto:                  |     |                                                    |  |
| PAR. Vede nel sonno il mirabile frutto 65         |     |                                                    |  |
| 12° E perchè fosse, quala era, in costrutto,      |     |                                                    |  |

## UZZA

- 14r. Ecco la fiera con la coda aguzza, 4  
 17° Ecco così che tutto 'l mondo appuzza.

## UZZO

- PAR. Quella genti eh' io dico, ed al Galluzzo 53  
 16° Che averla dentro, e sostener lo puzzo  
 Che già per barattare ha l'occhio aguzzo?

FINE.

